QVADRAGESIMALE

Del Molto Reuerendo Padre Maestro

SERAFINO LEGGI

PANORMITANO

Del Terz' Ordine di San Francesco, Regolare Osseruante della Prouincia di Sicilia.

TOMO SECONDO.

Nel quale si contengono tutti li Lunedì, Martedì, Giouedì, con tre Sabbati della Quadragesima, con due Prediche di San Pietro.

CON TRE TAVOLE NECESSARIE.

Dedicato a i Santissimi GIOACHINO, & ANNA Genitori della Sourana Monarchessa del Cielo.



IN VENETIA, Appresso i Bertani, M. DC. XLI.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegij.

Alli Santissimi
GIOACHINO, ET ANNA
Della Sourana Monarchessa del Cielo
FELICISSIMI GENITORI.



Orterà scolpito in fronte, & uscirà questo Secondo Tomo del Quadragesimale sotto la sicurissima protettione de gli Augustissimi nomi di Gioachino, & Anna della Reggia stirpe di Dauid, freggio, e Corona; della Infanta del Cielo fortunatissimi Genitori, destinati dalla diuina Prouidenza à produrre colei, che delle communi miserie doueua esser restauratrice gloriosa, colmi di tanta Santità, come se nello Stato dell'Innocenza fossero vissuti. Gioachino è interpretato apparecchio di Dio, per hauer fabricato quel diuin Tempio per l'Eterno Verbo, nel quale i figli di Adamo per la colpa di lesa Maestà harebbono trouato scampo, e salvezza; e sarebbono stati liberi dallo sdegno, che nel diuin petto contro Rebelli inestinguibilmente diuampaua. Anna poiche vuol dir gratia ci fà conoscere che

i rei figli dello antico Padre, quali si conduceuano alla morte, allo apparir di lei vdirono chi gridasse Gratia, Gratia, e l'ottennero. Eglino dopò la figlia assisi nel maggior Trono di Gloria, con laquale suole il facitore eterno vna creatura guiderdonare, sono perpetui intercessori de' Mortali; et al Nepote vicina, & alla figlia pongono i memoriali, e suppliche delle nostre preghiere. Hanno le viscere di pietà trabocchevoli, quelli che vna figlia che doueua esser Madre di Misericordia diedero al Mondo. Non sono lontani dal fonte per diffonder copiosamente sopra i suoi deuoti le gratie. Potentissimi si ammirano per ottenere quello se gli chiede mentre furono efficacissimi non se gli negasse quanto si poteua desiderare dalla liberalissima mano del Sourano Monarca. O Santissimi Gioachino, et Anna, à voi riuerente ogni creatura s'inchina, non essendo alcuna, che non vi sia debitrice per sentenza di Damasceno, che però vi si rende tributo di lode, di deuotione, di affetto. Beati coloro che nella Corte del Cielo saranno così bene appoggiati, che sotto il vostro patrocinio viuano si alleggiati, e difesi. Ecco il minimo della vostra famiglia prostrato con la faccia sù la nuda terra, che à voi ò dell'ammirabile figlia gran Genitori in dimostratione di douuto ossequio picco-

lo

lo dono offerisce, viene da cuore angusto, ma da chi conosce la vostra grandezza, esperimenta la vostra pietà. Riuolgete gli occhi pietosi sopra me, anzi sopra la mia pouera Religione. Voi sapete, voi potete. La quale sempre vi hà acclamato per singolarissima protettrice, particolarmente in quel famosissimo, e deuotissimo Tēpio di Palermo alla vostra figlia, e madre di Misericordia consecrato. Oue s'è inestato in maniera tale la vostra deuotione, che anco quell'Illustrissimo Senato trà le felicità, che gode, si stima fortunato d'hauerti con solenne promessa, & offerta pigliato per patroni perpetui. E per tutto l'anno è festiuo à suoi deuoti con mirabile concorso il giorno del Martedì, nelquale si ha per reuelatione esser voi nata, e morta ò Anna Beatissima, i cui piedi baciando con il vostro Santissimo Sposo Gioachino delle calamità di questo viuo affanno vi adoro.

Delle Altezze Vostre

Deuotissimo Seruo

Fra Serafino Leggi.

L'AVTTORE A' CHI LEGGE.



Cco il Secondo Tomo con l'vltime due Prediche di vantaggio (quali non pensaua stamparle) per esser compito il Quadragesimale. Hai quelle di San Pietro, predicate da me nella Settimana Santa in Modica Città nobile di Sicilia, nel più degno, e famoso Tempio di essa, ad istanza di quei Signori Reuerendissimi Canonici à detto Prencipe degli Apostoli consecrato. Potrai aspettar l' altre compositioni con studij più serij, & in breue, se la diuina bontà per sua gloria si compiacerà concedermi salute. Viui sano, e prega Iddio per me.

In



In Laudem Auctoris
R. P. IOSEPH A SCVRCOLA
Fratrum Tertij Ordinis Sancti Francisci.

EPIGRAMMA.



AVrea lætatur fœlix tibi concha Panormus
Oretique suos extulit vnda sinus.
Trinacriam Victor redeat modò Thessalus Hæ
Fulgeat Ætneis montibus ipsa Ceres. (son
Occidat inuidiæ lætalis morsibus anguis,
Quem Virtutis honos pellat ad ima tuus.
Viuito Nestoreos annos per sæcula LEGGI
Si tibi non optas Viuere, Viue alijs.



In lode dell' Auttore.

Del molto Illustre, & Eccellentissimo Signor

SIGNOR BERNARDINO MALACREDA

Filosofo, & Medico Vicentino.

MEntre di Dio l'alta dottrina insegni,
E mostri i modi di fuggir gli errori,
Per quali auien, ne sempiterni horrori
Che l'Alma al fin miseramente regni.
(O del tuo gran saper effetti degni)
Trà Santi lacci, e virtuosi ardori
Infiammi l'Alme, ed' imprigioni i cuori,
E d'vn verace Amor l'annodi, e impegni.
Viui felice, e di tua mente i preggi
Siano pur di spiegar entro le carte
Le profonde del Ciel Dottrine, e LEGGI.
Così vedrem del tuo valor, e d'Arte
Che la Naue di Pierro anco si reggi
E solchi lieta à più remota parte.

Del molto Illustre, & Eccellentissimo Signor

SIGNOR DON GIVLIO RONCONI.

NOn dà l'Arabo Augel, qualhor tu scriui,
Con dotta man la nobil penna togli,
Benche vergando saggiamente i fogli,
Animi inchiostri, e belle glorie auuiui.
Non de la fama eccelsa immensi, e viui.
Soura i tratti d'Honore i vanni accogli,
Che mentre à l'intelletto il volo sciogli,
Più di lei poggi, e più sublime arriui.
L'ale, cred'io, de gli Angeli superni
Tengono à l'immortal fonte diuino
A prender di là sù balsami eterni.
Così à l'Eternità fatto vicino,
Tratta felice in que' recessi interni
Penna di Serafino vn Serafino.

TA-



TAVOLA
DELLE PREDICHE,
Che si contengono in questo Secondo Tomo.

rano

tàuo le leggi migliori delle loro Republiche, quali vnite insieme con la osseruanza di esse renderebbono felici i Christiani. Caminano le leggi accompagnate con il flagello. Ma l'huomo malageuolmente si opra lo. Fol. 36.

La musica della Cappella Regale.

Predica Quarta per la feria quinta dopò la prima Domenica di Quadragesima.

Si compiace il Sourano Monarca vdir la musica dell'anima orante. E maestra hoggi di oratione la Cananea con il contralto di clamori, con il tenore della perseueranza, con il sourano dello amore, con il basso della humiltà. Goda però Iddio le serenate di notte, & il choro di molti erranti. Fol. 54.

Il Monte Olimpo.

Predica Quinta per il Sabbato dopò la prima Domenica di Quadragesima.

Sempre tranquilli, & imperturbati furono i sensi, e la mente di Maria nella quale mai fu ombra di peccato, & i cui meriti eccedono quelli degli altri Santi. Ella tranquillò il Dio sdegnato, e fortunati coloro che alla falda dell'Olimpo si ricourano. Fol. 69.

L'Amante sdegnato.

Predica Sesta per la feria seconda dopò la seconda Domenica di Quadragesima.

Non più amante ma sdegnato si parte dall'anima ingrata, e rubelle, & insieme tutti beni la lasciano, & inabissano nelle miserie. Iddio t'abbandona perche prima tu l'abbandoni, è facile in questa vita trouarlo, nel fine però di essa malageuole. Fol. 89.

L'Eu-

il quale si vede la calunnia in campo, violar le sante leggi dell'amicitia, non conoscere il proprio sangue, opprimer la giustitia, calcar la virtù. Fol. 158.

L'Orfeo Liberatore.

Predica Vndecima per la feria terza dopò la terza Domenica di Quadragesima.

Non è cosa che rende più caro a Dio l'huomo, quanto l'impiegarsi all'altrui salute, medicando le piaghe al fratello, ma con quella destrezza, arte, e carità, che l'incarnato Verbo ci comanda; la mercede è sicura. Sò che non ti mancherà guerra, ma non ti perder d'animo, anco bisognando esser martire di Christo. 176.

Il Colleggio di Medici.

Predica Duodecima per la feria quinta dopò la terza Domenica di Quadragesima.

Graui, e pericolose sono le infermità dell'anima, si rapresenta lo stato infelice di lei. Vengono a collegiare quattro Medici resoluti darci vita, da ciascheduno il suo voto, e tutti insieme questi medicamenti sono cotanto gioueuoli, che perfettamente la guariscono, e con boni preseruatiui l'assicurano. Fol. 194.

La Gran Donna, Honor delle donne.

Predica Decimaterza per il Sabbato dopò la terza Domenica di Quadragesima.

Tolse Maria gli opprobrij dell'antica Madre, restorò i danni per la di lei Virginità e santità ad vna donna adultera vsa Giesù Indulgenza. O che ricco tesoro è la Virginità in Maria seguita da infinite schiere di questa pretiosa virtù arricchite; ò che è vile il peccato del senso aborrito da' deuoti di Maria. Fol. 212.

La Re-

La Religione.

Predica Decimaquarta per la feria seconda dopò la Domenica quarta di Quadragesima.

L'obligo che tengono alla Religione i fedeli si conosce con la fede, con la riuerenza a' successori di Pietro, a i sacri Euangeli, alli tempij consecrati à Dio, alle feste, a i sacerdoti; guai a i violatori di essa, seuerissimo castigo gli verrà addosso. Ma deuono con la vita i sacerdoti honorar l'vffitio. Fol. 227.

L'Academia di Semplici.

Predica Decimaquinta per la feria terza dopò la Domenica quarta di Quadragesima.

Prencipe della Academia è il Redentore, merauigliosa è la sua dottrina, libro è il Crucifisso, il titolo è de' semplici, le lettioni principali s'imparano è il bene operare, la pacienza è l'osseruanza di diuini precetti. Fol. 246.

Il Pianto di Sette Sauij.

Predica Decimasesta per la feria quinta dopò la Domenica quarta di Quadragesima.

Piangono i sette Sauij della Grecia nella morte del grande Alessandro, e con sentenze mirabili scuoprono, qual debbia esser il termine della vita humana; i Giusti aspettino per riposar la morte; temano gl'empij: a' quali sarà principio di tormenti il morirè. Fol. 263.

La Reggia del Sole.

Predica Decimasettima per il Sabbato dopò la Domenica quarta di Quadragesima.

Illustrò il Mondo, felicitò i mortali, e rese beati tutti, comparendo la Ver-

La Mae-

La Maestà Inchinata.

Predica Vigesimaprima.

Li Pianti fortunati di Pietro.

Predica Vigesimaseconda.

La Raccolta Felice.

Predica Vigesimaseconda per la feria seconda dopò la Domenica di Resurrettione.

Li Capitoli della Pace.

Predica Vigesimaquarta, & vltima, per la feria terza dopò la Domenica di Resurrettione.

i capitoli da sottoscriuersi dall'vna è l'altra parte, forziamosi sia vera amicitia, e che non sia cosa la tui bi per riceuer da lui la sua beneditticne colma di ogni bene. Fol. 398.

Il Fine della Tauola delle Prediche.

Facoltà del Padre Reuerendissimo Generale.

FRater Franciscus Guastamilius Fratrum tertij Ordinis Sancti Francisci Regularis obseruantiæ Generalis, & seruus. Opus Quadragesimale, duobus Tomis distinctum, vulgari idiomate, tibi Patri Magistro Seraphino Leggi, nostri Ordinis Patri, quòd typis committas, tenore præsentium facultatem, & licentiam impertimur, cognitis tamen prius omnibus à Patre Magistro Mauro Zucchi, Romani Cœnobij Regente. Seruatis etiam omnibus iuxta Sacri Concilij Tridentini constitutionem.

Datum Neapoli, Die octaua Octobris 1639.

Fr. Franciscus Guastam. Gener.

Approbatio Admodum Reuerendi P. Magistri Mauri Zucchi, Romani Cœnobij Regentis.

OPus Quadragesimale duobus Tomis distinctum, ab Admodum Reuerendo Patre Magistro Seraphino Leggi Panormita, nostri Ordinis Patre, vulgari Idiomate compositum, de mandato Reuerendissimi Patris Francisci Guastamilij Generalis per me recognitum, examinatumve, cùm nihil contra fidem, bonosque mores contineat, imò verbi Dei præconibus valde vtile, vt prælo mandari possit, dignum existimo.

Datum Romæ, Die vigesima Octobris 1639.

Fr. Maurus Zucchi Romani Cœnobij Regens.

QVADRAGESIMALE DEL M. R. P. M. SERAFINO LEGGI.

LA VIRTV' TRIONFANTE.

Per la Feria Quinta dopò le Ceneri.

PREDICA PRIMA.

Cum introisset Iesus Capharnaum, accessit ad eum Centurio rogans eum, et dicens: Domine puer meus iacet in domo paralyticus, et male torquetur. Matth. Cap. 8.

INGRESSO.



Ieri fossimo cotanto occupati nel sacrificio di penitenti, che ragioneuolmente riserbassimo in questo giorno a farui conoscere, che si come per lo spatio di quaranta giorni fù la terra di Promissione spiata dalla gente Hebrea, per esser colà felicemente introdotta. *Reuersique exploratores terræ post quadraginta dies omni regione circuita.* così anco per l'istesso tempo della sacra quadra- (Num. cap. 13.) gesima Iddio ci rimira, acciò cacciati i vitij inimici dell'anima, sijno ammessi i cittadini delle virtù. Vdite Grisologo. *Namque vt nostri corporis terram quadraginta diebus explorat nunc, & circuit cælestis inspectio, vt expugnatis, & expulsis vitiorum gẽtibus, regionem nostri corporis, possideat turba virtutum.* (Crisol. ser. 126.) Tutto il pensiero di santa Chiesa è inestare la virtù nell'anima, qual hoggi trionfante si rappresenta, con l'occasione d'vn Centurione, qual viene a ritrouar Christo per

la salute di vn seruo: guerrriero più atto a maneggiar le armi della virtù, che la spada, e la lancia, & appunto in questo giorno gloriosamente trionfa tratto da quattro generosi destrieri, che sono quattro virtù principali, delle quali è riccamente adornato. E sono la charità. *Accessit ad eum Centurio.* L'elemosina. *Domine puer meus iacet in domo paralyticus.* L'humiltà. *Non sum dignus, vt intres sub tectum meum.* Et la fede. *Non inueni tantam fidem in Israel.* Hor voi in giorno di tanta allegrezza lieti spettatori nell'Anfiteatro di questo Tempio festeggiate, acciò imitandolo possiate riceuere i premij meritati da lui nel Campidoglio del cielo.

PRIMA PARTE.

NOn è gioia di maggior stima in questa vita della virtù, non è oro, che la possa pagare. Racconta Alessandro di Alessandro, che guiderdonando Augusto i suoi guerrieri vincitori con corone d'oro, e monili gioiellati, e simili premij, furono da quelli spreggiati, e dissero. *Puerilia hæc deliramenta esse*, pensando alle honorate fatiche esser douuti premij la propria virtù. Marco Imperatore daua per sposi alle sue figlie quei oue lampeggiaua la virtù, e niente altro curaua, come scrisse Herodiano. *Hæc enim sola animi bona esse, stabiliaque.* Non è tesoro che con quella possa vguagliarsi, a senno di Plutarco. *Quidquid enim supra, & infra terram est auri comparari cum virtute non meretur.* Così cessi la me-

Alex. ab Alex. li. 4. c. 18.

Herod. lib. 1.

Plut. de capi. ex host. vtilit.

rauiglia, se nell'arca senza ribellione, ò tumulti habitarono gl'animali, vbedienti al patriarca Noè, & all'antico padre rebelli, ben presto commessa la colpa. Bramate di ciò hauer contezza? voglio sodisfarui con quello vi fà sentire il fiume di oro, & è che la virtù del giusto li rafrenaua, e li ridusse a noua soggettione: vdite le di lui parole. *virtus iusti diuina misericordia adiuta primum reparauit Dominum, agnoueruntque bestiæ iterum subiectionem.* E di Leoni domati alla presenza di Daniello, ci fà conoscere Effremmo che *Immanes feræ in medio sui videntes prophetam, inclinantes se, adorabant illum: virtus enim cœlestis ora leonum obturauerat.* La virtù racquista il perduto dominio da primi parenti, e rende soggette a chinarsi le fiere, & adorar l'huomo cō la virtù adornato.

Chrisost. hom. 25. Gen.

S. Effre. de rect. viu. rat.

Ma la marauiglia di lei è, che ouunque si ritroua, fà spiccar le sue merauiglie, non attendendosi allo stato di viuenti, ma al ricco preggio di essa, onde si ci rappresenta hoggi, per esser imitata da vn soldato; ma mi solleuo: in vn guerriero? in vn che cinge spada? in vn' huomo con le mani imbrattate di sangue? Sò che non mancarono mai di quei, che vestiti di ferro, non fermarono mai il piede, auidi di gloria per insin che non s'alzarono monti di cadaueri de gl'inimici di Christo, e che non spiegarono le bandiere del Crucifisso, quasi sopra muraglie ne i confini del mondo. Ecco i Theodosij, i Carli, i Buglioni, i Ludouici, e dieci, e cento, e cento mile, e più, & era pur quel fortunato tempo, che non attendendosi

a in-

a interessi particulari, ne la gelosia di Christiani rendeua insuperabili i Barbari, ne lasciauano nudrire odij intestini, per vendicarsi d'inimici communi, non si fomentauano interessi imaginati, ne si faceuano discorsi pollitici, guidati dalla irragioneuole ragion di stato con strauaganti humori: Bastaua vn solo Piero Eremita, nudrito tra i deserti a radunare i Prencipi Europei, e tanto popolo, che seccauano i fiumi, come l'esercito di Xerse, che nō dissero? che non fecero quei Sommi Pontefici Pij secondo, e quinto di questo nome, per vnire i Prencipi alla Lega? ma si zappaua nell'onda, e seminaua nell'arena, & al tronco capo d'vna difficultà, come quello dell'Idra, sette n'usciuano; ma hoggi hoime le cāpagne d'Europa, che sgorgauano latte, e miele, sono porporeggianti del sangue humano, e per lungo tempo i sacri luoghi calpestrati da piedi profani, che dalle nostre labra lamber si dourebbono. La fonte originaria di questo male è, che la virtù è bandita, e con essa la disciplina militare, & appena è rimasta vn'ombra, essendo ne gli eserciti guerrieri, come dice Crisostomo. *Propter Christum agentes nihil, omnia vero propter ventrem, propter pecunias, propter vanam gloriam.* Soldati per lo più mercenarij, tratti dalle capanne, che facciano numero di gente, e non di huomini; senza riguardo di età, d'attitudine, di disciplina. in chi nata alle rapine, a gl'homicidij, alle biasteme, alle lasciuie, e come disse Lipsio. *Castra adeo non casta, vt quidquid vsquam corrumpi, aut corrumpere queat in his visatur.*

Chrisost. hom. 20. ex var. in Matt.

Lips. lib. 5. polit. cap. 12.

Oue troui il gioco, infame costume, che ne i corpi di guardia? oue l'immanità contro i pargoletti innocenti, contro le vergini, & i vecchi, che ne gl'assalti? oue nissun riguardo alle cose sacre, & a i Tempij di Dio, che negli eserciti? oue la morte non è conosciuta per morte, e si beue, e si mangia tra cranij, che ne i campi guerrieri? oue il confessarsi, e l'esser religioso è stimato codardia, & animo effeminato, che nelle militie? ma sia gloria della soldatesca hoggi, che si propone per esempio nel bel principio di quadragesima dalla Chiesa, per esser da suoi fedeli imitato, e far conoscere a mortali, che non è stato, nel quale non possa la virtù signoreggiare, & in vno, che cingeua spada si ritrouano tante virtù, che colmo di merauiglia Crisologo ci fà sentire. *Esse penes Centurionem diuinitatis reuerentiam, penes gentilem legis cultum, penes militem stipendium gratiæ, penes Romanum fidei doctrinam, in frigore pagano Christianum calorem.* La gentilità adoraua vna schiera di Dei, costui conosce il vero, & il solo. La legge professa da gl'Hebrei si troua col culto di lei in questo soldato, l'auaritia di guerrieri è inauanzabile, e costui era ricco con lo stipendio della gratia. I Romani professauano saper della Religione, e costui gl'auanza con la dottrina di Christo. e nel petto pagano, nel quale non è scintilla di pietà, in costui era vn mongibello di charità. Onde conchiude il Santo. *In terreno pectore caleste secretum, & notitiam totā diuinitatis supernæ.* In vn guerriero si troua quanto in vn Apostolo, che

Crisol. ser. 102.

confessò e conobbe il figlio di Dio. *Tu es Christus filius Dei viui*. & del Centurione. *In terreno pectore cæleste secretum, & notitiam totam diuinitatis superna*. Per far conoscere, che non è lo stato, che trionfa, ma la virtù oue si troua.

Matt. capit. 16.

Al tempo del Sacerdote Helì era con esso lui il giouanetto Samuello. *Samuel autem ministrabat Domino coram Helì*. E che esercitio faceua? il Maestro dell'historia dice. *Exercitium litterarũ*, era in età, che imparaua i primi elemẽti. Hor mẽtre vna notte il fanciullo a sonno pieno dormiua, fù chiamato da Dio, e pensando fosse suegliato da Helì, corse a colui velocemente, e sonnacchioso, ma vbediente; e pensando il buon vecchio fosse stato deluso dal sonno, come suole souente auenire, dissegli, và figlio dormi in buon'hora, & hauendo la seconda, e terza volta vdito l'istessa voce, e volato ad Helì, pensò quello, che era in effetto, che la voce fosse di Dio, però dissegli, quando vdirai chiamarti, risponderai: Parla Signore, che io tuo seruo starò attento ad vdirti. Così auenne, & vdita alla fine la diuina chiamata, rispose, e dissegli il Signor del cielo: *Ecce ego faciam verbum, quod quicumque audierit, tinnient ambæ aures eius*. Si fà sentire Iddio di voler iscoprire alti misterij, & arcani non più intesi, e per mezzo d'vn putto hormai, che balbutiua; perche non parla con Helì graue per la età, venerando per l'vfficio, esperto per la vecchiaia. che vecchiaia? che età? che Sacerdotio? dice Dio, appresso di me la virtù hà loco, di questa sola tengo conto. Teodoreto referito dalla glosa dice. *Iuuenilem ætatem Samuelis, antiquæ prætulit Deus, quoniam canitie est melior iuuentus virtute ornata*. Non importa la barba biancheggiata in vn'anima impura, non l'esperienza, non la dignità, ma la sola virtù.

1. Reg. c. 3.

Mag. histo.

Teod. igl.

Scusauasi per non pigliar la carica di profeta, & di riprender quel popolo il santo profeta Geremia, & diceua. *A, A, A, Domine Deus nescio loqui*. Non è questa impresa per le mie spalle, l'età non mi rende atto, la lingua è balbutiente per parlare, non che per riprendere, e l'vfficio mi spauenta. Nò, dice Dio, lascia fare a me, sò io quello mi faccia, china il capo, & vbedisce. Considera questo fatto Crisostomo, e dice, *Noli dicere, quia iunior ego sum, hoc per te impleri præcepit, vt iunior senes, & ineloquens eloquentes obiurges. Te mihi dignum meritum, non ætas constituit*. Sono alcuni, che vogliono gl'honori, le dignità per la barba, e per gl'anni, lasciandosi crescere i peli, e biancheggiarli, mancandogli la virtù, e la candidezza nell'anima. Iddio stima solo la virtù.

Hier. c. 1.

Crisost. hom. de Hier.

Non poteua Iddio soffrire l'insolenze di Saul, chiama Samuele, e gli comanda, che assolua i vassalli di quello dal giuramento, perche voleua prouedere di nuouo Rè per il suo popolo, è chi sarà? dice il profeta. Soggiunge Dio, fà quello ti ordino, e non cercar altro per adesso, io ti guidarò per quello che hai da fare. Si parte il profeta per sacrificare, e subito chiama Isai con sette figli valorosi di galbo, che faceuano degna corona al padre, e fatti venire a se quei giouani d'vno

in

in vno, conobbe che nissuno di quelli era chiamato alla dignità regale. Stupisce Samuele, e disse al padre, hai tu forse altro figlio? n'haueua vn'altro dietro la greggia, e vergognauasi nominarlo, sapendo, che si trattaua dell'elettione di vn Prencipe, alla fine pieno di
1. Reg. c. 16. rossore dice. *Adhuc reliquus est paruulus, & pascit oues*, pondera Crisostomo questo passo, e dice: *Erubescit pater, habeo, inquit vnum paruulum, & contemptibilem, & pascit oues, tu autem regem requiris*. Perche ti tingi il volto e le guancie di vergogna Isai? che pensi riguardi Iddio la brauura, la razza, e mostacci di tuoi figli, che hai intorno? non sei prattico delle diuine dispositioni. Io penetro dentro, e riguardo la virtù nell'anima, onde soggiunge il santo. *O pater tu paruulum, & pastorem dicis Dauid, homo despicit, Deus coronat*. Non dubitare, costui che hà il bastone nelle mani riceuerà il scettro, e sarà ammantato di porpora quello, che è coperto cō vna zimarra, & in vece di greggia hauerà popoli soggetti, non più tra gl'antri della terra si ricourarà, ma habitarà palaggi, non fronteggiarà più orsi ò leoni, ma eserciti d'huomini, e ne rimarrà vittorioso, perche la sola virtù rimira Dio.

Chrisost. hom. 5. in Psal. 50.

Il sacrificio d'Abel fù così gradito dal Signor del Cielo, che benignamente rimirandolo, fu trasferito nell'altare sourano al di lui cospetto: forse perche era pastore? mai nò, più alta cagione sete forzati a penetrare, & qual sarà? la bontà dell'offerente. Quello è certo, l'vno è l'altro fratelli haueuano eser citij di santità. *Fuit Abel pastor ouium, & Caim Agricola*; ma non si può negare, che quello di Caino non fosse di maggior perfettione, e tutta fiata non fù gradita la sua offerta. Contentateui sentire Lippomano nella catena greca per questa volta. *Ambo habent sancta exercitia, sed Abel sine mandato Dei, vt videri poterat. Caim opera dat obedientiæ, sanctius agit iuxta rationem operis, non tamen electionis. Rei necessariæ operam dat, puriora tractat, grauius laborat, pœnam humano generi decretam diligenter substinet, sed fidei ex deuotione minor fuit, quæ Deus intuetur*. Se fosse atteso il stato, Caim si trouaua in quello, che è di maggior perfettione, perche fatica, trauaglia, & vbidisce a Dio, facendo quella penitenza, determinatagli e stabilita, ma ci mancaua il meglio, che è quello che Dio rimira, che è la virtù, e la bontà, non essendo lo stato, che ci fà cari a lui.

Gen. c. 4.

Lipp. in Cat. gr.

Rese merauiglia a mortali la vita di Enoch, del quale si legge. *Ambulauitque cum Deo, & non apparuit*; di maniera che per sentenza di Cirillo Alessandrino era chiamato Dio, *Igitur à nonnullis hominibus in nomine Dei sui, deus & ipse vocitabatur*. Bramiate sapere la caggione, perche vn'huomo mortale cotanto sublime nome s'acquistasse, non fabricando cieli, nè comandando a gl'elementi, nè frenando gli abissi? l'istesso Cirillo ce lo dimostra, *Nam cum incredibiliter eius iustitiam animaduerterent, Deum protinus appellabant, atque ob eius mirabilem virtutem dignum hac appellatione existimabant*. Vedi che forza hà la virtù appresso gli

Gen, c. 5.

Ciril. lib. 2. Gen.

Idem lib. 3. Gen.

huomini? non è minore appresso Dio, laquale si compiace, sola trionfi in noi.

Quindi è, che hauendo Iddio formato l'huomo sopra la terra per miracolo delle sue opere, e datogli la inuestitura sopra tutte le creature, non stimate hauesse lasciato di prouederlo di arme in sua difesa, come pensò Plinio. *Hominem tantum nudum, & in nuda humo natali die abijcit ad vagitum statim, & ploratum.* Non hebbero lume i Filosofi dalla natura di penetrar più oltra. Iddio lo vestì, lo armò, lo prouidde assai meglio dell'altre creature, e con che? con la virtù; il pensiero è di Crisostomo, vditelo. *Quoniam creaturam sensibilem Deus armatam, & munitã creauit, alias enim muniuit veloci pedum cursu, armauit vngulis, alias velocibus pennis, alias dentibus, alias cornibus: hominem autem sic disposuit, vt virtus illi sit ipsa.* Vedendo in questa scena mundiale comparire ogni creatura armata in sua difesa ò con la velocità di piedi, ò con gl'artigli, ò piume, ò denti, ò corni, non pensate sia di peggior conditione l'huomo; perche hebbe per sua difesa con auantaggio la sola virtù sommamente stimata dal creatore.

Plin. li. 7

Chrisost. hom. 18. in Matt. Imper.

Basta questa sola a renderci ricchi, onde disse Dauid. *Ibunt de virtute in virtutem*, & anco a defenderci da ogni periglioso incontro. Alcuni leggono *ibunt de diuitijs in diuitias*. E Pagnino. *Ibunt de exercitu in exercitum*, perche non i fallaci tesori della terra deuono stimarsi dall'huomo poco sicuri, ma li veri, che sono la virtù; essendo posseduta dall'huomo, onde Solone referito da Basilio. *Nos virtutem non ita diuitijs permutabimus, est enim possessio firma virtutis, sed opes iam alter, & alter habet*, hà con esso lui eserciti schierati per defendersi, e restar sempre vincitore, tutto che contro lui s'armasse il mondo tutto, e l'inferno, non essendo forza che possa resistere a raggi, che manda quasi fulgori contro gli offenditori.

Psal. 83. Pagn.

Bas. orat. de virt.

Voglio aggiungere, che maggiormente spiccano le diuine merauiglie souente, quando par che per ragion del stato douesse esser lontana la virtù in alcuni huomini, e pure in quelli più luminosa fiammeggia. Voi sapete, che Dauid per vincere gli Amalechiti, si valse di quel seruo Egizziano per guida, trouato nel campo poco men che morto, e dissegli. *Potes me ducere ad istum cuneum?* Si serue di vn schiauo languido, moribondo, che hà più bisogno di giacere in letto, che di caminare, per impresa cotanto importante? che misterio vi nasconde lo Spirito santo? lo dimostra Ruperto Abbate, & è, che è costume di Dio seruirsi spesso per la conquista dell'anime di huomini abietti, che sono poco stimati nel mondo, ecco le sue parole. *Sed hunc Dauid inuenit, quia Redemptor noster veraciter manu fortis nonnunquam quos despectos a mundi gloria reperit, in suo amore conuertit, cibo pascit, quia verbi scientia reficit, ducem itineris eligit, quia suum etiam prædicatorem facit.* Hauete capito? quelli vi paiono molte volte pietre tra le strade che non seruono a niente, Iddio li adocchia, le sceglie, e se ne serue per

1. Reg. c. 30.

Rup. li. 2. 1 lib. Reg.

vn

vn capitello, vna base, vna colonna nella sua Chiesa, per sostenere molte anime conuertite a lui, con la parola somministratagli dalla gratia.

Vedesti mai dalla terra trarsene il ferro, quasi feccia non conosciuto? ma posto nella fornace, e purgato, se ne fabrica spada, ò lancia, e posta nelle mani di generoso guerriero fà straggе di suoi inimici? così Dio da quelli huomini, che erano tutti terreni ne separa il ferro, quando li elegge per combattenti, e difensori della sua Chiesa, tale era Matteo dato all'auaritia, & vsure, e poi diuenuto glorioso campione, ci fà conoscere tutto questo Giob.

Iob c. 28. *Ferrum de terra tollitur, & lapis solutus calore in æs vertitur*, il pen-

Greg. siero è di Gregorio il grande spiegando questo passo, vditelo. *Peccanti quippe homini dictum est, terra es, & in terram ibis, sed de terra ferrum tollitur, cum fortis propugnator Ecclesiæ a terrena, quam prius tenuit actione, separatur.* E soggiunge. *An non Matthæus inuentus est, qui terrenis misterijs implicatus, telonij vsui seruiebat, sed de terra sublatus in fortitudinem ferri conualuit, cuius videlicet lingua, quasi acutissimo gladio euangelij administratione Dominus in fidelium corda transfixit.* Queste sono le merauiglie diuine, vedersi huomini mondani chiamati da lui, & eletti a far cose merauigliose per la conuersione delle anime.

La Sposa cercaua il suo Dio per

Cãt. c. 3. le piazze, e per le publiche strade. *Per vicos, & plateas quæram quem diligit anima mea.* Non sarebbe meglio veder di trouarlo ne i chiostri, e monasterij, ne gli eremitaggi, fra i deserti santificati da solitarij, tra le congregationi spirituali di fedeli? nelle piazze oue è calpestrata la verità, regnano l'vsure, si sentono le biasteme, oue è il mercato di tutt'i mali? Bisogna sappia la Sposa quello si fare, vdite Giliberto in questo passo. *Non dedignatur ab* Gilib. ser.

ijs, qui foris sunt, qui nulla arctioris 5. Cant. *vitæ regula restringuntur mutuari virtutis insignia, reputãs feruentiorem ibi frequenter affectum, vbi inferior fuerit ordinis gradus.* Trouerai qualche volta più zelo nel secolare, che nell'ecclesiastico; miglior esempio in vna fameglia di laici, che ne i monasteri, più santità in vno, che habita il mondo, che in vno, che è serrato ne i chiostri; più timor di Dio in vno, che cinge spada, che in altri che ha la cuculla, più circospetto nel parlare, & operare vno che habita il mondo, che altrui che si vanta esser dedicato a Dio a confusione di claustrali, che sono da' mondani superati, et anco di questi, che pensano non poter esser buoni nel secolo.

E registrato in Giob, che dopò di esser stato prouato da Dio con la pietra del tocco di trauagli, fù consolato da lui con maggior ricchezza, e con vna corona di figli, che lo cingeuano attorno. *Natique* Iob c. ult.

sunt ei septẽ filij, & tres filiæ. Si me- Greg. rauiglia Gregorio, che vn'huomo amogliato con vna schiera di figli in casa possa esser huomo è dice: vdite vn gran miracolo. *Iustus dicitur, & multæ familiæ pater esse perhibetur.* Tutto che capo di casa, che habbia a sodisfare ad vna donna di quella conditione, che era la

moglie di Giob; che habbia figli di ogni età, che habbia a gouernar vna numerosa famiglia, & anco come Prencipe hauendo gouerno di popoli, e douendo amministrar giustitia,& in somma essendo tutto del mondo,è giusto,che è caso tanto malageuole, quanto voi sapete. *Iustus dicitur, & multæ familiæ pater esse perhibetur*. Non essendo stato, nelquale non possa l'huomo esercitar la virtù.

Il gran Cronista Mosè ragionando di Enoch così caro a Dio dice. *Genuit Enoch Mathusalem*, Gen. c. 5. E poi soggiunge. *Ambulauitque cum Deo, & non apparuit, quia tulit eum Deus*. Hor quest'huomo giusto, che non diede vn passo senza Dio, e che fù stimato indegno il mondo di hauerlo, che anco il Creatore lo volse per lui trasferendolo a miglior stato, fù huomo che hebbe moglie, e figli, & anco dice Gen. ibi. di Noè, che *genuit filios, & filias*, hebbe vna grossa famiglia, e fù padre di molti figli, perche lo stato non impedisce, che non possa l'huomo operar virtuosamente, Chrisost. hom. 21. Gen. tutto questo ponderò Crisostomo e che Enoch in quel stato, *Placuit postquam genuit, vt ne quis arbitraretur obstaculũ virtutis esse cõiugiũ*, pensate che i capi di casa non possono esser santi, v'ingannate all'ingrosso, e di Noè anco disse. *Vide iterum alium iustum cum vxore, & filijs, qui bene operando placuit Deo, & displicentem omnibus virtutis viam elegit, & neque nuptijs, neque filiorum educatione prohibitus est*. Staressimo appunto, si pensassimo ne i soli chiostri si potesse seruire Dio, e nõ esercitar la virtù gl'ammogliati, & i capi di casa, e quei, che gouernano le famiglie. Per cortesia non vi escano dalla bocca queste ciãcie, che vi dirò con Crisostomo. Ibid. *Neque frigida illa verba proferamus, vt dicamus mundanus sum, & puerorum curam fero, qui multis mos est, vt ita dicã, si quãdo eos rogamus, vt ad virtutum labores ingrediantur*, e che dicono costoro? *Nunquid renuntiaui seculo? nunquid monacus sum?* possono esser chiostri le case di mondani, & i chiostri piazze della città, per non dir altro, e si protesta Crisostomo con dirui. *Hæc excusatio, hic prætextus, diaboli insidiæ sunt*, Chrisost. cõtr. Iud. & in particolare à questo nobil Centurione, che cingeua spada, & era tutto del mondo vi dice. *Nihilque nocuit illum sua militia*.

Con tanta honestà fù conseruata la moglie, e figli di Dario superati da Alessandro, che come racconta Plutarco. *Quasi non in hostium castris, verum in sacris, & sanctis Vestæ templis seruatæ in abdito extra aliorum oculos agerent*. Vn campo di Barbari diuenne vn tempio, oue furono illese le donne, perche oue regna la virtù si drizzano luoghi sacri per habitarsi. ecco Dauid habitaua in vna spelonca coperto di ferro, e rassembraua vn sacerdote, sò che aspettate vn'autorità di Crisostomo, voglio compiacerui, eccola pronta. Chrisost. hom. de Dau. & Saul. *Præferat enim illos non vt belli dux militibus, sed vt Sacerdos. Itaque spelunca illa erat Ecclesia*. Buoni Capitani in vero, che fanno esser quando bisogna Sacerdoti, i padiglioni Chiese cõsecrate a Dio, & i guerrieri Religiosi.

Pensate sia la cuculla, e l'habito faccia il monaco, e non più presto l'of-

l'osseruanza Regolare, si come anco la virtù. Io ritrouo vn Rè vestito di porpora nel palaggio habitante con la moglie, e figli, che gouernaua popoli, chiamato monaco. Vi veggio curiosi a voler sapere chi è costui, di buona voglia ve lo farò conoscere, è Dauid, non mi volete credere? vdite Crisostomo. *Chrisost.* *Psal. 50.* *Qui in regali culmine monaci vitam imitabatur: dicebat enim non margaritis ornabo lectum meum, sed lacrymis per singulas noctes lauabo stratum meum.* O buon monaco, che s'alzaua la mezza notte, che sette volte il giorno oraua, che mãgiaua cenere con il pane, che portaua vn cilitio sù la nuda carne, che daua buono esempio a popoli, qual scusa sarà bastante a mondani senza lo esercitio della virtù?

Psal. 16. Hauerò detto a bastanza, si conchiuderò con Dauid, dicendo. *Domine a paucis de terra diuide eos in vita eorum.* Sono pochi gl'huomini perfetti, non posso negarlo, ma quelli sono di terra, perche il stato non c'impedisce il sentiero alla virtù. *Eutim.* Così dichiara Eutimio. *Pauci illi, qui boni sunt, de terra sunt, quandoquidem nihil impedimento fuit ad virtutem.* Onde auiene, che nelle strade, nelle piazze, ne gl'eserciti non c'è difficoltà per non trouar la virtù.

Ma eccola comparire trionfante tirata su'l carro della gloria da quattro velocissimi destrieri, il primo di quali è la charità. *Accessit ad eum Centurio,* e campeggia nel petto del Centurione, qual sapendo, che ordinariamente vengono l'infermità per le colpe, pensa cõ chiamarlo fanciullo impetrar con facilità il perdono a sẽno di S. Antonio da Padoua. *S. Ant. Pad.* *Cogitabat centurio infirmitates corporales ex peccatis prouenire, tanquam pœnas ipsorum, & quia ætas infirmior aliqualiter excusat noluit vocare seruum, sed puerũ, ideo dicit, meus, id est dilectus mihi.* Questa è la vera charità stimar tutti come la propria carne.

Resuscitò il venerando profeta Eliseo il figlio a quella donna con vna strana maniera, perche *Ascendit, & incubuit super puerũ, posuitque os suum super os eius, & oculos suos super oculos eius, & manus suas super manus, & incuruauit se super eum.* *4. Reg. 4.* Cauaua forse l'anima del morto dal suo corpo? pensaua communicargli la vita, e diuider l'anima sua, con darne la metà a quello? e se il profeta era di maggior mole del putto, come potè accõmodarsi? vdite Cipriano. *Cipr. lib. 3. epist. 8* *Sed illis æqualitas diuina, & spiritualis exprimitur, quod pares, atque æquales sint omnes hõies, qui a Deo simul facti sunt.* Vedi come la charità ci fà tutti vguali, e ci fà stimar la medesima carne.

La prima voce s'vdì nel mondo fù di charità, perche per essa sola si deue dal Christiano aprir la voce: le prime parole s'vdirono furono. *Nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea.* *Gen. c. 2.* così stima Giliberto, dicendo. *Gilib. ser. 14. Cãt.* *Ideo dum inuigilat charitatis vocem primam amittit in compari sua seipsum cognoscens, nunc ex ossibus meis.* Tenemo serrata la bocca, se non douemo oprarla per altro, che per vsar con gl'altri charità.

Nõ deue mai oprar cosa il Christiano, che non sij esaminata con la charità, ecco quel Cherubino alla porta del terrestre Paradiso.

Collo-

Gen. c. 3. *Collocauit ante Paradisum voluptatis Cherubim, & flammeum gladiū atque versatilem ad custodiendam viam vitæ.* E così deue esser per sentenza dell'istesso Giliberto, statelo a sentire. *Nihil admittatur non examinatum prius gladio flammeo, nihil quod verbum Dei reprobet, quod non approbet charitas, & ad perfectionem, & plenitudinem legis accedat.* Buona guardia per me, si nō lasciarai entrare nella rocca dell'anima, ne sij introdotta, se prima non sij bene esaminata, & approuata dalla charità. (Gilib. ser. 35. Cant.)

Tutte le virtù sono ammirabili, e da tenersene conto, come gioie del Christiano, ma senza la charità sono insipide, e disgusteuoli, il zelo, la castità, la giustitia, l'humiltà, la sapienza, ma senza quella sono disciapite. Quel prelato zelante senza charità è insopportabile, quell'huomo casto senza la charità è incompassioneuole, l'humile senza la charità s'insuperbisce, la penitenza senza la charità souente gli altri spreggia, pensando esser nato per se solo; la prudenza senza la charità è danneuole, eccoS. Effrem *Charitas, sal, & caput omnium virtutum.* E se l'altrui virtù ci dispiacciono, e non le gustiamo, nasce per difetto di sale, che non si troua in noi, non hauendo charità. (Effrem. de Char.)

Questa ci rende generosi, e di gran core cōforme diceua la tromba dello Spirito santo. *Cor nostrum dilatatum est*, e così alle imprese gloriose, & importanti per essa facilmente s'impiegamo per sentēza di Teodoreto, e dice. *Talis est enim natura charitatis eorum, qui illam possident, corda lata efficit.* Non ci lascia tra gli termini di huomini ordinarij per la conquista di cose difficili. (2. ad Cor. cap. 6.) (Teod.)

E così ci fà conoscere veri discepoli del Rendentore essendo tali, non adoperādo prodigij, e miracoli, ma portando nel seno le fiamme della charità. questa è dottrina di Christo, qual disse a suoi discepoli. *In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem.* Non dall'ombra di Pietro, che guariua gl'infermi, non dalla Fede di Giouanni, che il veleno non lo danneggiarà, ne l'oglio bollente lo bruggiarà, non dalla virtù di Paolo, che si solleuarà al terzo cielo, ma dalla forza della charità, sentite Crisostomo. *Nostis ne charitatis vis quanta sit: Cum Christus reliquis alijs prodigijs, ac miraculis posthabitis, quæ ab Apostolis edenda essent, in hoc, inquit, cognoscent homines, quod discipuli mei estis, si charitatem inter vos mutuam habueritis*, questa fà scoprire questo Centurione per vero discepolo di Christo, l'altre virtù senza essa; sono sospette. (Io. c. 13.) (Chrisost. lib. 2. de Sacerd.)

Il secondo destriero nel choro della virtù è la pietà, & elemosina christiana, voglio dire con Suida. *Cor virtutis eleemosina*, la virtù è senza core, senza quella diffinirò diuersamente l'huomo da quello che da gli antichi Filosofi fù mostrato, e con Chrisostomo dirò. *Homo non est quicumque simpliciter manus habet, & pedes humanos, nec quicumque tantum rationalis est, sed quicumque pietatem cum fiducia exercet.* Cosi sentirete, perche Giob sia chiamato huomo. *vir erat in terra Hus nomine Iob, & erat vir ille* (Suid.) (Chrisost. hom. 21. ad Pop.) (Iob c. 1.)

sim-

simplex, ac rectus, chi non sà che era huomo? E soggiunge il santo che è vero, ma questo auiene? *Non quia duos pedes habebat, & vngues latos, sed inditia pietatis.* Supposto che la pietà, e misericordia siino l'istessa cosa per sentenza di San Tomaso non considerandola strettamente, ma in quella maniera, che se ne parla communemente. era huomo Giob, perche la sua casa, anzi le sue viscere erano aperte per i poueri.

Tho. 2. 2. q. 10. & 3. sent. distinc. 24.

Diceua lo Spirito sãto per Giob, che l'huomo nasceua nudo, & tale doueua morire. *Nudus egressus sum de vtero matris meæ, & nudus reuertar illuc.* Io non ritrouo rimedio a nascer l'huomo ricco, ma si bene a poter morirci, il pensiero è di Crisologo ecco le sue parole. *Præmittamus fratres thesauros nostros in cælum, sint vectores pauperes, qui possint in sinu suo, quæ nostra sunt, in cælum ad superna portare.* Mandiamo i carriaggi nel cielo per i poueri, per non morir mendichi, e miserabili.

Iob c. 1.

Crisol. ser. 7.

Non mi sò risoluere, se quello che dai a i poueri entra nelle mani di quelli, ò con vantaggio nella tua borsa, così stima Crisologo. *Da pauperi, vt des tibi, quia quod pauperi dederis, tu habebis.* Che virtù hanno quelle mani benedette di meschini, nelle quali si fa cotanto gloriosa alchimia, non si ferma il mercurio, non si congela il liquido metallo, non si conuerte la terra in oro, ma il fango in cielo, & il niente in tutto, e soggiunge. *Da pauperi terram, vt accipias cælum, da micam, vt accipias totum.*

Crisol. ser. 8.

Quindi è, che quando dai elemosina a i poueri, deui chinare il capo, inginocchiarti, rendergli gratie, aprir la bocca, e dire, *Deo gratias.* Così stima Leone, vdite le sue parole. *Mirabiliter autem prouidentia diuina disposuit, vt essent in Ecclesia sancti pauperes, & diuites boni, qui inuicē sibi ex ipsa diuersitate prodessent, cum ad eterna, & incorrupta præmia promerēda Deo gratias agerent accipientes, & Deo gratias agerent largientes*, ma è maggiore il guadagno di chi dona, essendo guiderdonato per le cose vili della terra cō le inapprezzabili del cielo, che però hanno maggiore obligo di ringratiare Dio, & i poueri, che sono occasione di tanto guadagno.

Leo. ser. 4. sept. mens.

Bacia quelle mani tutto che succide, e marcide di poueri, perche quelle ti fabricano il cielo a senno di Crisostomo. *Domum in cælis manus pauperum ædificant*, e ricordati nudrire il pouero con la tua robba, acciò non habbi a nudrir l'inferno con l'anima, e soggiunge. *Me esurientem, vt ne alas gehennæ ignem.* Ricordati di beni promessi per agiutare i poueri, e delle minaccie di Dio, si mancherai di farlo.

Chrisost. homil. 7. epist. ad Hebr.

Non mancano intercessori per gl'elemosinieri, la Chiesa di continuo pregha per essi con le parole di Dauid. *Dominus conseruet eum, & viuificet eum, & beatum faciat eum in terra, & non tradat eum in animam inimicorum eius*, questo ci mostra Crisologo con quelle parole. *Qui audit rogantem egenum, ecce audit toto orbe pro se Ecclesiā sic rogātem. Dominus conseruet eū, & viuificet eum.* Hai buoni intercessori nella corte del cielo, che ti spalleggiano facendo elemosina, non sperimenterai giorni infausti. Hauerai

Psal. 40.

Crisol. ser. 14.

con

con esso teco la diuina assistenza, e l'Angelo del gran consiglio, e conchiude il Santo. *In die mala illi Deus liberator assistit*. Non temere incontro disauentoroso, perche hai chi ti libera e rende sicuro.

Fù conchiuso nel conseglio di Dio, che Nabuc per la sua insopportabile alteriggia habitasse tra deserti, lasciando la Regia. In vece di Prencipi, che lo corteggiauano fosse circondato di fiere, per cibi delicati mangiasse herba della terra, per la riuerenza di vassalli caminasse a brancone, per la corona si vedesse ispido, & hirsuto, per la porpora fosse vestito da peli, come vna bestia. *Eÿcient te ab hominibus, & cum bestÿs, ferisque erit habitatio tua & fœnum vt bos comedes, & rore cœli infunderis*. E immutabile questo diuino decreto? si consulta cõ il Profeta, e gli dice. *Peccata tua eleemosynis redime, & iniquitates tuas misericordÿs pauperum*. Si ferma in questo passo Cipriano, e dice. *Cui Rex non obtemperans aduersa, quæ viderat, & infausta perpessus est, quæ euadere, & vitare potuisset, si peccata sua eleemosinis redemisset*. Perche non si può trouare più grande intercessore dell'Elemosina appresso Dio per i peccati nostri.

Dan. c. 4.

Ibid.

Cipr. de eleem.

Anzi pensa Agostino, che l'elemosina vale per molti che intercedono potenti, per non poter noi morir malamente. *Numquam vidi pium hominem mala morte finiri, habet enim multos intercessores, & impossibile est, quod multorum preces non exaudiantur*. Si sottoscriue à questa sentenza Geronimo, ilquale lesse tanto che per sentenza d'Agostino. *Omnes pene scriptores legerat*. E pure vi fa sentire. *Non memini me legisse mala morte mortuum, qui libenter opera charitatis exercuit, habet enim multos intercessores, & impossibile est multorum preces non exaudiri*. Così disponendo la diuina gratia communicandosi a gl'elemosinieri.

Aug. ser. 6. ad Ere.

Eccl. in Breu. in die sancti Hieron.

Hier. epist. ad Nepotia.

Auenturoso elemosiniero grida Agostino, che mercè a tanti intercessori è libero d'entrar nella fornace dello inferno trouando alla porta d'esso l'elemosina, qual non permette vada colà condennato, aggiutato dalla diuina bontà, vditelo. *Ante fores gehennæ stat, & non permittit aliquem in carcerem mitti*. Qual anco che non lo trouasse porta seco tant'acqua l'elemosiniero, che le voraci fiamme smorza, secondo il consiglio dell'Ecclesiastico. *Ignem ardentem extinguit aqua, & eleemosina resistit peccatis*. Le quali parole spiegando Cipriano dice. *Sicut lauacro aquæ salutaris gehẽnæ ignis extinguitur, ita eleemosinis, & operibus iustorum delictorum flamma sopitur*. Tale è la forza dell'elemosina.

August. tract. de miseric.

Ecclesias. cap. 3.

Cipr. de eleem.

Aggiungete i fauori estraordinarij fa Dio a gl'elemosinieri quali stima assai, per il conto che tiene di poueri, promesse il Signor del Paradiso habitar con essi noi per insino che durasse il mondo. *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus vsque ad consumationem sæculi*. Per mezzo della sacrosantissima carne sacramentata, & anco questo affetto lo mostra verso noi trouandosi con i poueri, ecco Leone come ce lo dimostra. *Et ne deesse nobis sua præsentia videretur ita humilitatis,*

Matth. cap. 18.

Leo. ser. 4. de collec.

&

& gloriæ suæ temperauit misterium, vt quem regem, & Dominum in maiestate patris adoramus, eundem in suis pauperibus pascamus. Tanto conto tiene di poueri, quanto della sua carne glorificata alla destra del padre, e quello, che sotto le specie sacramentali nascolto ci nudrice, celato ne i poueri vole esser da noi nudrito.

Non sono le opere nostre condegne di premij eterni apparecchiati dalla diuina bontà, senza alcuno paragone sono superate, & è Teologia di S. Paolo. *Existimo enim quod non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram Gloriam, quæ reuelabitur in nobis.* E pure gl'elemosinieri possono far frutti degni di gloria, notate quello predicaua il gran Battista nel deserto. *Facite fructus dignos pænitentiæ,* come? Si l'opere nostre non sono condegne di tanto premio? Bisogna auertire con il padre santo Agostino, quali sono i frutti degni di penitenza, e dice. *Qui sunt hi fructus, quos vt faciamus, hortaris, & terres?* Sapete quali? *Qui habet duas tunicas, det vnam non habenti, similiter faciat, & qui habet escas.* E soggiunge. *Mutat quidem homines in melius pœnitentia peccatorum, sed nihil videtur proficere si ab operibus misericordiæ fuerit sterilis.* Nô sono proportionate le opere nostre per il cielo, sola la elemosina li rende degne, senza laquale nulla ò pòco giouano tutte le altre opere, che si faccino.

Ad Rom. cap. 8. — *Luc. c. 3.* — *August. serm. 51. de temp.*

Si vedono dall'anima dello elemosiniero vscire raggi di gloria per sentenza di Crisostomo. *Nam illis quidem corpus alitur, nobis autem splendescit anima.* Che è fauore riserbato a soli Beati, così leggesi ne i prouerbij. *Misericordia, & veritas non te deserunt.* Et è pensiero dell'istesso Santo, ecco le sue parole. *Quemadmodum diuitum filij decus aureum circa collum gestant, illudque numquam deponunt, quasi nobilitatis insignia circumferentes, ita eleemosinam nobis ipsis circũdemus oportet, declarantes nos esse misericordis illius filios, qui solem suum oriri facit super bonos, & malos.* I figli di nobili sono adornati da vna collana d'oro, gli elemosinieri da splendori di gloria, che è premio di Beati. *Nobis autem splendescit anima.*

Chrisost. hom. 1. ad pop. — *Prou. c. 3* — *Chrisost. ibid.*

Chi tiene le chiaui del cielo? Pietro, alquale fù detto. *Et tibi dabo claues regni cœlorum.* E si arriua vno elemosiniero alla porta di esso, chi aprirà? nô Pietro, ma Christo, così stimò Agostino. *Si ergo aperueris pauperibus manus tuas, Christus tibi aperiet ianuas suas.* Come vn cortegiano fauoreggiato da vn Prencipe per il desiderio tiene di vederlo non aspetta altri alzi le cortine, con le proprie mani apre, & abbraccia il fauorito amico.

Mat. c. 16 — *Aug. ser. 127. de temp.*

Ma auertite, che Dio si sente grauemente offeso da gli tiranni contro i poueri, e di strapazzi che quelli patiscono, non conoscendo questi mal trattamenti Iddio riceuerli nella persona propria come mostrò Ambrogio. *Qui enim irridet pauperem, irridet eum qui fecit illum.* Sei obligato a riconoscere l'imagine di Dio ne i poueri, e come ancò soggiunge. *Non solum dehonestamus pauperes, sed etiam dehonestamus, destruimus, persequimur,*

Ambr. Ps. 118. — *Ibid.*

mur, & ignoramus quod Dei imagini conferamus iniurias. Ma chi non sà, che in ogni altra cosa, nella quale si offende l'huomo, che in conseguenza resta offesa la diuina imagine? Notate, l'huomo è imagine di Dio, ma il pouero è più vero e rileuato ritratto di Dio, disse San
2. ad Cor. 8. Paolo. *Cum esset diues propter nos egenus factus est*. Iddio è pouero per l'huomo, perche il pouero è più vera imagine di Dio, onde con ragione dice Ambrogio. *Ignoramus, quod Dei imagini conferamus iniurias*. Hoime cacciarli con ingiurie, inasprirgli le piaghe? vi dirò con Crisologo, qual riprende il ricco, che permetteua i cani hauessero
Luc. c. 16 molestato Lazaro. *Sed & canes veniebant, & lingebant vlcera eius*. mò dice il Santo, *Si panem non de-*
Crisol. ser. 121. *disti, quare vel canes abigere noluisti*. Non vi paiono morsi di cani crudeli le parole di dispreggio, e burle fatte a poueri?

Ose. c. 1. Comandò Iddio ad Osea, che pigliasse moglie, e che fosse vna meretrice, vbedì; tra l'altre figlie vna putta si nominò *Absque misericordia*, e diede ordine subito si gli negasse il latte dalle tette della madre. Non è questo Dio, non il fauoleggiato Rumino tutto mammelle? chiamato *Deus vberum*, a tutti prouede, tutti nudrisce, e come a questa pargoletta fanciulla vuole non si dia latte? spiega il Lirano.
Lir. *Quia non habebat misericordiam*, quel popolo Hebreo crudele merita, che Dio sij crudele con lui. Se fosse possibile il proueditore eterno, & vniuersale serrarebbe il seno della pietà a gl'immisericordi. *Quia non habebat misericordiam*, e lo conferma con vna sentenza Cipriano, Cipr. de notatela. *Neque enim promereri* eleem. *misericordiam Dei poterit, qui misericors ipse non fuerit, aut impetrabit aliquid de diuina pietate in precibus, qui ad precem pauperis non fuerit humanus*.

Tiene Iddio publica vdienza per tutte le creature, non pensar trouar le cortine serrate, ò incontri inhumani che t'impediscano lo ingresso, & souente se non vngi le mani, & apri la borsa, non puoi aprir la bocca. n'anco al demonio Iddio nega l'vdienza, ò se gl'impedisce l'entrata, onde in Giob è registrato. *Quadam die, cum venissent Filij* Iob c. 1.
Dei, & assisterẽt corã Domino, astitit inter eos etiam Sathan. Stà bene, ma trouo, che alle vergini pazze sono serrate le porte in faccia, e cacciate in tanta mal'hora. *Clausa est ianua*, Matth.
e poi *nescio vos*. Non è costume di cap. 25.
Dio negare l'vdienza, sentite Crisostomo, quando lasci d'andar a i poueri, non far pensiero di voler vdienza da Dio, che non l'hauerai, e quelli sono i vendenti, dice il Santo. *Vides quam magnas ab inopibus* Chrisost.
merces negotiemur, si hos tollas, ma- hom. 78.
gnam nostræ salutis spem euertisti, in Matt.
non hauere speranza di salute, si lasci il negotio con i poueri per esser conosciuto da Dio.

L'Epulone nello inferno alzò gli occhi. *Eleuans autem oculos suos*, Luc. c. 16
cum esset in tormentis. Che fai meschino? vedi questi occhi ti accusano, e sono caggione di sdegnar Dio, & accender noue fiamme in questo loco, par che Dio non fosse satio che i crudeli abbruggino nel foco, ma più viuace l accende, vdite Crisol.
Crisologo. *Diues quos oculos leuas?* ser. 122.
ipsi

ipsi sunt accusatores tui, quos oculos leuas, ipsi non placãt iudicem, sed inflammant, non reportant misericordiam, sed reatum, & exigunt pœnarum cumulum, non solamen. Come? il cumulo di mali? Parche non fosse satio di castigare gli tiranni di suoi poueri Dio nell'inferno.

Non basta per simil gente vn solo inferno, perche questa pena si dona a quelli, che non facciono bene a poueri, come si legge in S. Matteo. *Discedite a me maledicti in ignem æternum, qui paratus est diabolo, & Angeli eius, esuriui enim, & non dedistis mihi manducare*. Ma à coloro, che sono empij e crudeli con poueri, quanti ne meritano? aspettate forse vna sentenza del fiume di oro, l'indouinasti, notate le sue parole. *Si igitur qui nullis inopum alimonijs iuuerint tam sæuiter condemnãtur, quas illos pœnas daturos putas, qui cum nec victum impartiantur, & contumelias ingerunt? quot, inquam, hi subituri tormenta sunt? quot incendia, & gehennas*. Hauete vdito le minaccie di Dio contro i tiranni di poueri.

Matth. cap. 25.

Chrisost. ser. quod necesrut. paup.

Considerate il castigo dell'Epulone mentre *Sepultus est in inferno*. Non perche toglieua l'altrui robba, non perche era homicida, ò adultero, non perche hauesse empiamente amministrato la giustitia, ma come dice Crisostomo. *Quia misertus non est*. E come aggiunge Agostino. *Sic moriuntur superbi rerum suarum conseruatores, & nihil Dei pauperibus largientes*. Et era tormentato nella lingua. *Vt intingat extremũ digiti in aqua, & refrigeret linguã meã, quia crucior in hac flamma*. come? Non ardono le mani, i piedi, il petto, la faccia? sù bene. ma questa lingua in particolare merita i tormenti per i strapazzi fatti a poueri, come stima Crisologo. *Lingua in capite caput mali, ipsa derogat egeno, insultat pauperi, pietatem lacerat, misericordiam carpit*. Ecco la pena corrispondente à mal trattamenti fatti con la lingua a i meschini.

Luc. c. 16

Chrisost. hom. 1. ad pop.

August. serm. 24. de verb. Dom.

Crisol. ser. 124.

Procuriamo esser pietosi con essi per hauerli ne i bisogni in nostra difesa, e se Ciro, come racconta Senofonte, faceua ricchi gl'amici con speranza di trouarli per suoi defensori. *Ego dum amicos diuites reddo, hunc mihi thesaurum esse puto custodes mei ipsius longe fideliores, quam si stipendiarios, præsidiarios præfecissem*. Come non metteremo i nostri beni nelli mani di poueri per esser nostri difensori. Marco Antonio quando si vidde voltata la fortuna, esclamò racconta Rodigino. *Hoc habeo, quodcumque dedi*. Christiani miei siate sicuri, che con più giusta, e sicura ragione direte voi, quãto tutti ci lascieranno di non hauer altro, che quello che hauete dato a i poueri di Christo, essendo pietosi con essi, come si mostrò questo Centurione. Riposiamo.

Xenof. Lib. 8.

Rodig. li. 11. c. 24.

SECONDA PARTE.

MA ecco il terzo destriero della virtù trionfante è la humiltà. *Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meum*. Virtù tanto stimata dal Redentore, dice Isaia. *Paruulus natus est nobis, & filius datus est nobis*. Non era meglio dire che è nato vn gigante, vn

Isa. c. 9.

Pren-

Prencipe, vn grā Signore? mai nò. venne al mondo a pigliar carne humana, e volse regalare la nostra natura con vna gran gioia, e questa fù l'humiltà a senno di Cipriano; vdite quello vi dice; *Fundamentum sanctitatis semper fuit humilitas, nec in cœlo stare potuit superba sublimitas. Hanc primam gratiam ingrediens in mundum noster paruulus attulit.* Il primo fauore fatto alla nostra humanità fù questo regale della humiltà.

Cipr. ser. de nat.

Festeggiano gl'Angeli nella natiuità del Redentore, quando egli piange ferito dalle freccie della paglia più dallo amore, postosegli lo assedio dal freddo, dalla pouertà, e nudità, ridotto in vna buca della terra nel presepio, al cui vagito quasi al profondo basso dell'humiltà rispōde il coro Angelico con il soprano dell'allegrezza; *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.* Risponde Ruperto, che non è di minor merauiglia giacente nel presepio che regnante alla destra del padre glorioso, e felice, e da questo stupore mossi giubilano, vdite le sue parole. *Quia magnitudine intonuerat eis sacramentum, quia videbant eiusdem Dei, & Domini sui in terra non minorem humilitatem, siue clementiam, quam viderant in cœlo.* Viddero vscire da quello angusto loco splendori di maiestà in tanta bassezza, onde sono forzati a giubilare.

Luc. c. 2.

Ruper. in Matt. capit. 26.

Non tutti gli huomini sono potēti, nō tutti ricchi, ò nobili, ma c'è questo di buono, che queste grādezze possiamo acquistarle per l'humiltà, si come molti questi beni di fortuna per la superbia li perdono, tutto questo ci fà conoscere l'Arciuescouo di Milano, vditelo. *Quoties infimus aliquis sit pauper ignobilis, tamen si se non extollat, & preferat, ipse se humilitate commendat. Sit aliquis prædiues, & nobilis, idem si nobilitatem generis, & diuitias suas iactet, insolentia sibi vilis est.* Non è nobiltà, nè potenza, nè grandezza che senza l'humiltà non debbiano stimarsi bassezze.

Ambr. Ps. 118.

Anco Christo comparue con questo gran freggio della humiltà per inamorarci di lui, e far che l'amassimo: questo significa quello dice San Paulo, che *exinaniuit semetipsum*, per ingrandir se stesso, & accarezzar noi con questa virtù, il pensiero è di Agostino, dice egli, che l'Apostolo ce lo mostra sbassato, *quia non in ea dignitate apparuit hominibus, blandiens eorum infirmitati.* Chi harebbe possuto vedere Iddio nella maiestà propria? s'accommodò alla nostra bassezza, e con quella ci accarezzò ad amarlo.

Ad Philipp. c. 2.

Aug. lib. 2. contr. Manich. cap. 24.

Humiliamoci anco noi per piacere a Dio, perche quando in noi splenderà questa virtù saremo sicuri di esser dà lui in grandezze, ma quando sei humiliato da coloro, che sono meno di te, e la feccia del mōdo, il che suole souente auenire, sappi non potere offerirgli cosa più grata, voglio io prostarmi in terra, ma quando sono da gli altri prostrato la virtù diuiene assai maggiore: era perseguitato Dauid dal rubelle figlio, e fuggēdo afflitto, ecco che vdì vna voce di vn suo vassallo, che haueua obligo di cinger la spada, & andare in difesa del suo Rè, ò alme-

almeno nasconderſi nelle cauerne della terra, qual lo rinfaccia, lo biaſtema, gli tira ſaſſi dietro, *Egredere, egredere vir ſanguinum, & vir Belial* con quanto ſiegue, ſoffrì Dauid, & à coloro, che volſero vendicar l'ingiuria fatta contro il Prencipe diſſe, che laſciaſſero di farlo, perche ſperaua da Dio la mercede, ſentite Bernardo a queſto propoſito. *Parum eſt cum per ſe ipſum humiliat nos Deus*. Ma quando per mano di ſerui il padrone, d'ignoranti il dotto, di cattiui il giuſto, dal diſreputato colui che hà honore, dall'Agareno il Chriſtiano, qui è la virtù grande, che fà di ſe ſteſſa eſperienza, e come ſoggiunge Bernardo. *Nunquid in ore blaſphemi Deus? abſit, ſed euſque ad humiliandum Dauid*. Stimate fauori, e regali che eſcono dalle mani di Dio, quando dalle di lui mano ſiamo humiliati, ma quando per altri, che ſono di grande diſauantaggio all'hora ſi ſcuopre la vera humiltà Chriſtiana.

2. Reg. c. 16.

Bern. ſer. 24. Cant.

L'vltimo deſtriero è la fede. *Nõ inueni tantam fidem in Iſrael*. Queſta è lo ſcudo che ci rende ſicuri. Tacito racconta che appreſſo i Germani. *Scutum reliquiſſe præcipuum flagitium*. Guai a te ſe ti manca la fede, qual ti difende il cuore, e queſto procura ferire ſatanno. pouero Giuda, alquale cadde queſto ſcudo, e riceuè colpo mortale, ſi legge in ſan Giouanni. *Cum diabolus iam miſiſſet in cor, vt traderet eũ Iudas Simonis Iſcariotæ*. Hebbe queſta ferita nel cuore, perche non hebbe lo ſcudo della fede, come penſa Origene, vditelo. *Mittit in cor quod non habet fidei ſcutum, quo fidei ſcuto non vnam, aut duas, ſed omnes morti ſagittas extinguere quis poteſt*. Procuriamo tener ſaldo queſto ſcudo, altrimente caderemo morti, feriti nel cuore dal demonio.

Tac. de morib. Germ.

Io. c. 13.

Orig. in Io.

Beati coloro, che ſono vnti con la gratia dello Spirito ſanto, e che ſi ritrouano dẽtro la Chieſa di Chriſto, profeſſando la vera fede, diceua Dauid. *Quis deducet me in ciuitatem munitam?* Eutimio dichiara queſta ſcrittura, e dice. *Quis deducet me in Eccleſiam fidelium, euangelij legibus bene moderatam, Chriſtique ſanguine, baptiſmate, cruce, Angelis, & doctrina munita*. Città ben prouiſta è la Chieſa, non può eſſer preſa nè per forza, nè per aſſedio, nulla ci manca, e felici coloro, che dentro eſſa ſi ritrouano.

Pſal. 59.
Eutim.

Gloriateui ò fedeli ripoſare nel grembo della vera madre conforme l'oraculo di Dauid. *Et gloriabuntur in te omnes, qui diligunt nomen tuum*. E come dichiara Eutimio. *Chriſtiani viri diuinum nomen adeo diligunt, vt ex illo tãtum velint agnoſci*. Non hauete da far proue della voſtra nobiltà, ò fedeli, non è chi vi s'opponga, ò poſſa rappreſentar baſſezza, baſta d'eſſer Chriſtiani ad eſſer felici, e glorioſi.

Pſal. 5.
Eutim.

Hai la fede, riditi di tutto il mondo, non tener conto di altra coſa, ecco Lorenzo tra le fiamme non vinto, ne ſuperato, e pareua l'incendio eſtinguerſi dal torrente delle diuine conſolationi, e non era altro che la di lui fede, per mezzo della quale reſtò vittorioſo à ſenno di Criſologo. *Ibi fides non arſit, ſed conſolabatur ardentem, quia fidelem tenebat promittentem*. La fede non poteua eſſer conſumata dalle fiam-

Criſol. ſer. 135.

me, e poteua consolar chi dentro quelle si ritrouaua.

Questa fede è la bellezza della porpora, il decoro delle corone, & il freggio di scettri per sentenza di Ambrogio. *Fides est religionis sanctissimę fundamentũ, charitatis vinculum, amoris subsidium. Hac sanctitatem firmat, castitatem roborat, dignitatem exornat.* Come è ornamento della dignità? perche ogni gran Prencipe con la fede viene stimato, & honorato, si quella manca non se ne tiene conto, *dignitatem exornat.*

Amb. de fide Abr.

Questa fede s'hà da conoscere ne i Prencipi aprendo le armerie, schierando eserciti, e mettendo le mani alle spade per zelo di essa, e questo c'auertiua quel gran Rè di Israelle, politico, e statista di Dio. *Accingere gladio tuo super femur tuum potentissimè.* Parafrastica leggiadramente Campense, & dice. *Cinge ensem tuum super fœmur, ò fortis, quo interficies reges, & potestates: splendore tuo, & gloria tua, gloria autem tua multiplicabit filios, sicque prosperabis, vt equites super tronos regios propter negotium fidei, & veritatem.* Quanta gloria si promette à combattenti, quali imprendono le battaglie e di vittorie, e di perpetuità ne i figli, e di esser vincitori di Regi; il tutto è, *propter negotium fidei, & veritatem.* Non basta dire, che si faccia guerra per la fede, ma che sia la verità. *Propter negotium fidei, & veritatem.* Le leghe, le prattiche, i discorsi politici, le difese delle sentine cõtro la fede di Christo, il sostener eserciti non deuono esser per vani pretesti, per acquisti di gloria fugace, ò per gare particolari. ma *propter negotium fidei, & veritatẽ.* Che con la fede puoi vincere anco Dio: e come disse Crisostomo del buon ladro. *Vim facit maiestati, non virtute propria, sed fide vincens.*

Psal. 44.

Camp.

Chrisost. homil. de Cruc. & Latr.

Temano i popoli, che per i peccati Iddio non permetta perdano la fede, come di molti Regni d'Europa si hà sentito il flagello profetizato da Dauid. *Appone iniquitatem super iniquitatem eorum, & non intrent in iustitiam tuam.* Legge il Caldeo. *Adde peccatum super peccatum eorum, & non mereantur intrare in Ecclesiam iustorum tuam.* Sperimẽta questo Dio tutti i castighi con popoli rebelli da lui, e quando i flagelli non gli fermano il piede dalla carriera di vitij, ci volta le spalle, li caccia dalla sua Chiesa, e perdono la fede.

Psal. 68. Cald. lec. Cald.

Christiani miei io pregarò Iddio, e così faccia ciascheduno di noi, che *Dominus custodiat introitũ, & exitum tuum*, e per sentenza di Brunone chiedeua il profeta, che Dio ti guardi l'entrata, e l'vscita, cioè. *Custodiat fidem tuam, in quam intrasti, vel quia ibi est introitus ad omne bonum, initium enim omnium virtutum est. & exitum tuum, idest fidem tuam, in exitu quippe multæ suggestiones, & illicitæ à diabolo inferunt.* Libro bilanciato del Christiano è la fede, nel quale sia nota l'entrata e l'vscita, che è la fede, laquale mancando miseramente si viue, & infelicemente si muore.

Ps. 121. Brun.

Ma forziamoci d'accoppiare cõ la fede l'opere, e come dice Crisostomo. *Credamus ad ipsius gloriam, & viuamus ad ipsius gloriam. Alterius enim sine altero nulla vtilitas.*

Chrisost. homil. 7. ad Philippens.

Non

Non è il nome di Christiano, che t'apre il cielo, ma la fede accompagnata con i meriti, anzi dubitiamo di maggior castigo, arriuando nell'altra vita con il nome di fedeli senza portare altro, e consideriamo come dice Basilio Seleuciense. *Nomen, quo tu appellaris, Dei cogniti argumentum est, vt amplius incredulitatem tuam patefaciat.* Ma si è fedele, come manifesta la sua infedeltà? lo dirò, non arriua maggior miscredente al tribunale di Dio, quanto che il fedele senza le opere, del quale sarà più graue il castigo. Stimiamo la virtù adornata con la charità, pietà, fede, & humiltà, acciò trionfando in noi in questa vita, trionfiamo anco nel cielo, nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito santo. Amen.

Basil. Sele. c. orat. 9.

Fine della Prima Predica.

IL LEONE FERITO.

Feria seconda dopò la prima Domenica di Quadragesima.

PREDICA SECONDA.

Cum venerit filius hominis in maiestate sua, & omnes Angeli eius cum eo, tunc sedebit super sedem maiestatis suæ. Matth. cap. 25.

INGRESSO.



Ormidabile cosa stimasi sempre forza, e sdegno vniti insieme, e queste due cose vnite si ritrouano nel ferito leone egli è forte che però Hillo Figlio d' Hercole per la forza fù detto leone referisce Pierio. *Eo quod viribus præstaret leonem Citheronium cognominatum.* Egli offeso è implacabile, come si racconta di quello ferito da vn Soldato di Iuba Rè di Mauritania, qual dopò vn anno, passando per l'istesso loco l'esercito fù dal medemo leone solo tra tanti sbranato e lo dice Eliano. onde è geroglifico di vendetta, come ci mostra Pierio. *Vlciscendi lib. 2. studium per leonē telo confossum, pleriq. pingere instituerunt*, e S. Paolo 2. Tim. 4 scriuendo à Timoteo, mostrando esser

Pier. li 1.

Elian.

Pier. ibi.

2. Tim. 4

Teod.

esser libzrato da potentissimo sdegno, dice, *& liberatus sum de ore leonis*, e come spiega Teodoreto. *Neronem appellatum leonem, vt qui fuerit imperator, & crudelissimus.*

Hor per vostro auiso sia, che cõparirà il Figlio di Dio nel giorno del giudicio a guisa di ferito leone, e così si rappresentò in spirito a

Psal. 37. Dauid. *Non est sanitas in carne mea a facie iræ tuæ.* Basilio legge *a facie*

Basil. *rugitus tui*, mentre al solo pensiero di lui s'era grauemẽte infermato: ma che merauiglia sia questa?

Plut. in Alex. Cassandro Rè di Macedonia, referisce Plutarco, hauendo esperimentato vna volta Alessandro Magno irato alla vista poi della imagine di lui tremò, & infermossi. *Simulacro conspecto Alexandri, vt subito horrore toto contremuit corpore, & ad illius imaginis conspectum æstuans colligeret se.* Che sarà al rimirare il vero Figlio di Dio, irato da noi offeso, comparendo nel giudicio con la forza, e lo sdegno? sono forzato a dire. *Non est sanitas in carne mea a facie rugitus tui.*

PRIMA PARTE.

Bastarebbe la sola rappresentatione di cotanto formidabile giudicio a far entrare il peccatore in vno arcipelago di confusione, qual ci viene delineata nel presente Vangelo. *Cum venerit filius hominis in maiestate sua*, con quãto siegue. Comparirà questo Dio con il brasiero dello inferno nelle mani

Chrisost. hom. 54. in Matt. di demonij, la cui vista sarà tormẽto. Vdite se Dio vi salui Crisostomo. *In medio secretario ponetur gehenna horrenda pœnarum, quæ non solum pati, sed & videre tormentum est.* Lo spettacolo anco fiero di demonij sarà insopportabile più che li tormenti istessi, onde soggiunge. *Sunt iuxta parati tortores crudeliores aspectu, quam manibus.* Haranno nelle mani il fuoco, lo sdegno ne gl'occhi, qual sarà tanto grande, che questo eccederà quello. Il fuoco è tormento di Dio mescolato con qualche mistura di pietà. Lo sguardo di demonij tutto crudeltà. Non hauerà il peccatore oue riuolger gl'occhi, quali sarà forzato tenere aperti, percosso da fulgori della diuina Giustitia. *Tota Iudicij facies cuiusdam schematis terrore vestitur.* Sarà paramentato questo tribunale di maiestà d'vn drappo, che si chiama terrore. Appena aprirà la bocca il giudice, che si vederà condennato irremissibilmente, e conchiude il Santo. *Ante interrogationem iudicis ipsius iudicij terribili discutiuntur aspectu.* Vederanno scolpita la sentenza della loro condannaggione nella faccia del ferito Leone.

Il sognarsi vedere leoni, dice Pierio, ci augura douer essere offesi, ò danneggiati, ò morti da nostri inimici. *Visa leonum imagines noctu* *Pier. ibi.* *indicant occidionem ab hostibus*; e gl'Ateniesi dissero l'anima di Cambise trouarsi in vn Leone, non solo per la sfrenata voglia, che hebbe colui di signoreggiare, ma anco per esser stato procliue alla vendetta, e che *illis temporibus, quibus claruerit, neminem in vltionem magis propensum fuisse*, che sarà non vederlo in sogno, ò che ci sia rappresentato, ma nella propria forma. *Ante*

inter-

interrogationem Iudicis ipsius iudicis terribili discutiuntur aspectu.

Sarà vn'ira quella di Dio mai sperimentata in questa vita da peccatori, nè con straggi, nè con dilunij, nè con incendij, perche sarà ira breue di Dio, sollevateui, e considerate le parole di Dauid. *Psal. 2.* *Cum exarserit in breui ira eius, beati omnes, qui confidunt in eo*. Iddio ti guardi dall'ira breue di lui: in questa vita è lunga, perche nel tempo dell'ira poi smorzargli lo sdegno, e placarlo, ma quando è breue non si da tempo, sei spedito, in vn baleno ti troui condennato: *Eutim.* quando è lunga troui qualche riparo, e schermo, dal dominio della giustitia fuggi a quello della misericordia, ma quando è veloce, prima ti troui nelle mani dell'ira, che ci pensi: e tale sarà quella del giudicio, in vn baleno si farà prima che apri la bocca, si proferisce la sentenza, sentite Eutimio. Ira breue sarà quella perche *Vehementiam denotat, & velocitatem*, ma in questa vita è lunga, perche *Remissio id facit vt pœnitentiæ locum obtineat*. Di maniera che sarà ira noua di Dio, nè più prouata.

Hebbe vna sentenza vna donna da Filippo Rè di Macedonia, racconta Valerio, *Valer. li. 6. cap. 2.* qual punto sbigottita disse, *Prouocarem ad Philippum, sed sobrium*, ò come racconta Plutarco, *Plut. in Apopb.* che appellaua à Filippo vigilante, qual nel dar la sentenza era sonnacchioso. *Exclamante Machera* (tale era il nome della donna) *se prouacare; Iratus, ad quem, inquit prouocas? ad te ipsum, ait illa ò Rex, siquidem vigilans, & attentus audias*. Ma l'ira di Dio sarà breue, non potrai aprir la bocca. Hoime anco in questa vita si vede qualche ombra di questa ira di Dio veloce, le morti all'improuiso, le goccie, l'hipoplesie, i terremoti, che ci sepeliscono, i fulgori, non sempre, ma alcune volte sono vn sò che di quella ira breue di Dio. *Cum exarserit in breui ira eius*. E questa *vehementiam denotat, & velocitatem*.

Tiene Iddio certa ira nascosta ne i suoi tesori, e celata ne i suoi abissi sotto chiaui per seruirsene in questo giorno, senti Dauid. *Psal. 16.* *De absconditis tuis adimpletus est venter eorum*, *Eutim.* e quali sono queste cose nascoste per satiare i peccatori? sentite Eutimio. *Multi dicunt per abscondita pœnas intelligendas esse, quæ apud Deum veluti in thesauro loco reconditæ sunt*. Onde disse Mosè. *Nonne hæc abscondita sunt apud te, & signata in thesauris tuis*. *Deut. capit. 32.* Legge Eutimio. *Nonne hæc congregata sunt apud me, & sigillata in thesauris meis*. Iddio congrega i tesori dell'ira per douerla adoprare nel giudicio contro peccatori qual tiene sotto chiaui e sigillata. Haueuano i Romani il tesoro detto *Sanctius ærarium*, non era lecito aprirlo, che in casi vrgentissimi dello Imperio, si come vna volta per Pompeio Magno di ordine del Senato, e di Centulo Console, come leggesi ne i Comentarij di Cesare. *Cæs. li. 1. bell. ciui.* *Aperto sanctiori ærario*. Iddio questo tesoro serrato l'aprirà nel giudicio in caso tanto vrgente contro i peccatori, & aggiunge Eutimio. *Per abscondita pœnas intelligendas esse, quæ apud Deum veluti in thesauri loco recondita sunt*.

Sarà ira per vendicarsi, che più posso dire? Notate, è gran differenza quando l'ira è per acquisto di gloria, e quando è per vendetta; voglio dechiararlo. Racconta Tacito, che a tempo che si viddero molti flagelli del cielo, che si disse. *Non esse curæ dijs securitatem nostram, esse vltionem*, come Iddio si vuol vendicare, non c'è sicurtà per i mortali, guai chi gli viene inanzi. In quel tempo Iddio castigherà i peccatori per vendetta. *Armabit creaturam ad vltionem inimicorum suorum*. Combatterà per vendetta. Racconta Liuio, che volendo Scipione diroccare Castiglione città nella Spagna, ribellatasi da Romani, disse a suoi guerrieri, che questa non era impresa, come quella che haueuano con Cartaginesi, perche con questi gareggiauano per la gloria, ma con quelli era per vendetta, e per punire quei ribelli, e perfidi: *Multo infestioribus animis cum his, quam cum Cartaginensibus bellum gerendum esse, quippe cum illis prope sine ira de Imperio, & gloria certari, cum ijs perfidiæ, & crudelitatis, & sceleris pœnas expendendas esse*. onde dissero quei cittadini, *Supplitium, non victoriam peti*. comparirà Iddio con i tesori dell'ira sua per vendicarsi. *Armabit creaturam ad vltionem inimicorum suorum*. Acciò si conosca da questo Dio contro i peccatori, *Supplitium, non victoriam peti*.

Tac. li. 1. hist.

Sap. c. 1.

Liu. lib. 28.

Di congiurati conuinti, quai furono nella tela ordita da Catilina, racconta Cicerone, che presentati al tribunale come rei, spauentati rimirauano la terra, e con sguardi furtiui l'vno l'altro riguardaua. *Sic enim obstupuerunt, sic terram intuebantur, sic furtim nonnunquam inter se aspiciebant, vt non ab illis indicari, se ipsi se indicare videbantur indicari*. Che sarà di Christiani ribelli, e conuinti di lesa maiestà alla presenza del Creatore? atterriti diranno a i monti di volerli coprire. *Tunc incipient dicere montibus, cadite super nos, & collibus operite nos*. Non potranno soffrire la presentia di questo giudicio, e come dice Guerrico Abbate. *Leuius æstimantes absorberi voragine inferni, quam sustinere faciem Dei irati*. Stimeranno minor male esser subito gittati nell'eterna voragine, che rimirare Iddio.

Cic. orat. 3. cõt. Catil.

Luc. c. 23

Guerric. Abb. ser. 4. S. Bened.

Sentite quello, che è registrato nel Deuteronomio. *Apparuit de monte Pharan, & cum eo sanctorum millia*. Che vuol dir Faran? Bonauentura dice, che viene interpretato *Ferus*. E poi soggiunge. *In magna enim feritate apparebit contra reprobos*. Christo mai debbia chiamarsi fiero? ò bellezza increata, ò pietà suprema, ò maiestà misericordiosa, come fiero? tãto sdegno porterà, che parerà fiero contro i reprobi.

Deut. capit. 33.

Bon. ser. in Circõc. Dom.

Spiccarono il capo del celeste Precursore, rosseggiante nel proprio sangue, e portato nel conuito fatto da Herode a Baroni del suo Regno nel giorno del suo natale, come è registrato in San Marco. *Et decollauit eum in carcere, & attulit caput eius in disco*. Fù rimirato quel venerando volto, qual anco con mutolo silentio riprese le sordidezze di Herode, e dell'adultera, e figlia, tutto che tenesse le labra serrate. ma tremarono i rei, & alla

Marc. c. 6

Amb. li. 3. d virg.

vista

vista di chi anco morto li minacciaua, restarono attoniti, così pensa Ambrogio. *Conticescit, & adhuc timetur*. Che farà il peccatore al rugito del ferito leone, che gridarà, e castigarà con l'eternità di pene?

Psal. 2. In quel giorno sfogarà l'ira il figlio di Dio. *Tunc loquetur ad eos in ira sua*. Mai si vidde irato Dio, si vogliamo comparar l'ira del giudicio con ogni altra. *Tunc loquetur ad eos in ira sua*. Per capir questo passo, e forza sentire quello è registrato altroue in Dauid. *Deus vltionum Dominus, Deus vltionum libere egit.* Agostino *libere aget*. E che vuol dire, che Iddio che è delle vendette sarà libero in quel giorno? lo dechiara Eutimio. *Palam egit, hoc est, manifestauit iustum nimirum iudicium suum, cumque longanimis hactenus fuerit, ac patiens; vindicta tandem vsus est.* Tutt'i castighi di Dio non si possono chiamare ira, ma misericordia. ma alla fine hà sfogato lo sdegno. nota queste parole, *Vindicta tandem vsus est*. Finalmente hà manifestato l'ira: però *Tunc loquetur ad eos in ira sua*.

Psal. 33. August. Eutim.

Apoc. c. 20. Vidde l'aquila volante vna merauigliosa visione, e fù vn gran trono gli comparue inanzi gl'occhi, & hebbero tanto spauento il cielo e la terra, che se ne fuggirono. *Et vidi thronum magnum candidum, & sedentem super eum, a cuius conspectu fugit terra, & cælum, & locus non est inuentus in eis*. Strana visione in vero e difficile a spiegarsi senza la gratia dello Spirito santo. Fuggirono, perche volsero fuggire per non poter soffrire tanto sdegno nel giudice, bisognò Iddio li tenesse con le mani per non scappare. voglio lo dica S. Effremmo, vdite le sue parole. *Cælum, & terra tūc fugere tentabunt, & quis poterit substinere*, che farà il peccatore, se i cieli e la terra brameranno, e tenteranno partirsi, per non rimirare il Dio irato? Effrem. de Cruc.

Ma si non potrà la terra fuggire, non lascierà però di tremare conforme disse Dauid. *Terra tremuit, & quieuit, cum exurgeret in iudicium Deus*. E qual spauento portarà? per poterlo spiegare. Ricordateui che risorgendo Christo si dice. *Terræmotus factus est magnus*. il che considerando Crisologo dice, *Si sic terra tremuit, cum suorum Dominus resurgit ad veniam, quemadmodum contremiscet cum noxiorum consurget ad pœnam.* Tremò alla presenza di vn Angelo che manifesta la gloria del risurgente figlio di Dio, che farà nel comparire di quello circondato da schiere Angeliche, soggiunge il Santo. *Et quæ conserui, hoc est Angeli præsentiam substinere non valuit, quemadmodum Deum iudicem substinebit*. Tremò la terra risorgendo Christo, maggior senza paragone sarà lo spauento sentirà nel giudicio, qual si fosse possibile anco, & ella & il cielo fuggirebbono. *Cælum, & terra tunc fugere tentabunt, & quis poterit substinere?* Psal. 75. Matth. cap. 28. Crisol. serm. 77.

Ma notate, che comparirà Christo nel giudicio da huomo. *Cum venerit filius hominis*. Riferisce Pierio, che Pausania portaua nel suo scudo l'effigie del leone per atterrire i suoi nemici. *Ad formidinem alijs incutiendam*. Et il figlio di Dio per spauentar gli huomini si Pier. li. 1.

lascierà vedere in figura humana, è registrato, che Dauid per il peccato della superbia, essendo forzato ad elegere di tre castighi minacciategli da Dio vno di quelli, cioè, ò sette anni di fame, ò andar fuggiticcio, e perseguitato da suoi inimici per tre mesi, ò sentire nel suo popolo tre giorni di contaggio, prima che risoluesse, disse afflitto. *Coarctor nimis*, & alla fine pigliò questo partito. *Sed melius est, vt incidam in manus Domini, quam in manus hominis*. Riferisce questo fatto S. Ambrogio, e dice. *Angustiæ sunt mihi hæc tria, sed magis incidam in manum Domini, quam in manus hominis*. Forse perche battendo Iddio percuote leggiermente, e quasi con vna mezza battuta ci tocca. *Manus Domini tetigit me*. Forse quando lui ci percuote ha le mani gioiellate, e con le sferzate lascia cadere anco le sue misericordie. *Manus eius tornatiles aureæ plenæ iacintis*. Signori nò, Dauid elesse dar meglio nelle mani di Dio, che dell'huomo, perche se lui batte con vna mano, con l'altra medica, e sana: le piaghe, che se riceuono dall'huomo sono incurabili, notate mò la delicatezza di Ambrogio, quando parlò di Dio, disse. *Magis incidam in manum Domini*, quasi Dio hauesse vna sola mano per percuotere, e l'altra per guarire, quando poi parlò dell'huomo, disse. *In manus hominum*, perche ti percuote con quante mani hà, e si più n'hauesse, tutte l'adoprarebbe. Hor Christo nel giudicio comparirà da huomo, qual suole adoprare tutta la forza che hà, senza vsar pietà.

2. Reg. c. 24.

Ambr. Ps. 118.

Iob c. 19.

Cāt. c. 5.

Sarà vn sdegno, & vn'ira insatiabile. in questa vita Iddio è insatiabile della nostra salute. *Tunc satiabor, cum apparuerit gloria tua*. Vgone glosa questo passo, e vi aggiunge. *Salute hominis*, nel giudicio sarà verace per punirci. *Ignis ante ipsum præcedet*. S. Geronimo legge *vorabit*, menerà seco vn'ira affamata, & insatiabile, però verrà in forma humana. *Cum venerit filius hominis in maiestate sua*.

Psal. 16. Vgo.

Psal. 96. S. Hiero.

Ti rimirarà con gl'occhi, ma che sguardi saranno quelli? lo dimostra Dauid. *Vultus autem Domini super facientes mala*. parafrastica Cāpense *Toruo vultu Dominus aspiciens sceleratos, vt aboleat à terra memoriam eorum*. Con lo solo sguardo pare annichilasse i peccatori, e li riducesse in nulla; di Augusto dice Tacito, che con il solo sguardo atterrì le leggioni intiere. *D. Augustus vultu, & aspectu Acturcas legiones exterruit*, quanto sarà più formidabile lo sguardo del Ferito Leone in figura humana.

Psal. 33. Campēs.

Tac. li. 1. Ann.

Che sarà poi quando aprirà la bocca? parlerà, anzi manderà vn ruggito, e tremeranno le fiere della selua: oraua Cicerone in Senato contro Catilina, e pensaua con la sua voce minaccieuole ferirlo con la lingua, quasi con vna spada, così diceua a lui con gl'altri congiurati. *Quos ferro trucidare oportebat, eos nondum voce vulnero?* che farà Iddio con il suo ruggito? che? fulgorerà, sentite Dauid. *Intonuit de cælo Dominus, & altissimus dedit vocem suam*. E di qual linguaggio parlerà? di quello quando il cielo suole tempestare Campense parafrastica e dice. *Excitabit tonitrua in cælo Dominus, & altissimus dedit vocem*

Cic. orat. 1. contr. Catil.

Psal. 17.

Campēs.

suam,

suam, grandinem videlicet ignis carbonibus permixtam. Quando senti i tuoni, e fulgori del cielo in questa vita sono addormentati, non hanno forza, ma all'hora Iddio li suegliera. *Excitabit tonitrua in cælo.* Anco da i sauij sono temuti i fulgori, e di Augusto dice Suetonio, *Tonitrua, & fulgura paulo infirmius expauescebat, vt semper, & vbique pellem vituli marini circumferret*. Pensaua potersi difendere con il cuoio del bue marino, si come Tiberio con la corona d'alloro raccontà l'istesso, *Tonitrua tamen præter modum expauescebat, & turbatiore cælo nunquam non coronam lauream ceruice gestauit*. E chi non temesse quelle artiglierie, e bombarde dell'ira diuina, non sapendo chi debbiano colpire? quali anco al giusto Noè diedero mirabile spauento per sentenza di Crisostomo. *Quid enim illum habuisse putas inter adeo ingentes tot tonitruorum mugitus, fragoresque nimborum.* Hor in quel giorno cielo sarà la bocca di Christo, qual fulgorerà tuoni, inalzati da' vapori delle nostre colpe dalla diuina giustitia. *Excitabit tonitrua in cælo Dominus.* Alessandro Magno dipinto da Apelle con il folgore nelle mani nel tempio di Diana in Efeso, raccõta Plinio spauentaua gli huomini, anzi il mondo. *In manu eius fulmen, quod mundum terret breuissimo spatio*. Come non atterrirà i peccatori questo Dio fulminante, ilquale, *Excitabit tonitrua in cælo*.

Suet. in Aug.

Idem in Tib.

Chrisost. lib. 2. de Prouid.

Plin. ex pint. in Ban.

L'acque che dalle scoscese montagne scendono in giù ad vn solo tuono di Dio, s'aggiacciarono, e tremanti fermarono il corso secondo l'oracolo del Regio profeta. *Super montes stabunt aquæ ab increpatione sua fugient, à voce tonitrui tui formidabunt*, come non tremeranno i peccatori à i fulgori di questo Dio tonante. Eutimio interpreta questa scrittura, e dice. *Quod si aquæ, quæ ipso etiam sensu carent facto tonitruo formidabunt, quanto magis nobis, qui rationales sumus id accidere debet, vt scilicet timore corripiamur.* Il mobile elemento si ferma e si congela di timore, pensate che spauento sentiranno i peccatori a i tuoni, che manderà Iddio. *Excitabit tonitrua in cælo Dominus.*

Ps. 103. Eutim.

Il buon ladro non hebbe altro spauento pendendo in Croce, che dell'ira di Dio nel giudicio, e si racomandò all'addolorato Redentore in quei patimenti, acciò non si scordasse di lui in tempo di tanta indulgenza, e quando per i peccatori versaua a fosone il sangue. *Domine memento mei, dum veneris in regnum tuum.* Il pensiero è di Eusebio Emisseno, notate le sue parole. *Non dixit, si Deus es de præsenti iudicio eripe me, sed magis quia Deus es de futuro libera me.* Tra gli vltimi singulti del figlio di Dio agonizante se gli appresẽtò il ruggito, qual doueua vscire dalla bocca di questo ferito leone, & in tempo di tanta misericordia preuenne, chiedendo di esser liberato da tãto sdegno.

Luc. c. 23

Euseb. Emiss. ho. de latr.

Concedeua il Signor del cielo al suo popolo nel deserto con le mani aperte, e liberali quanto gli veniua chiesto da Mosè, quando che nel colmo di tanti beneficij, che à quella gente si diluuiauano, gridò piangẽte a Mosè. *Loquere tu nobis*,

Exo. 20.

bis, & audiemus, non loquatur nobis Dominus, ne forte moriamur. E volsero dire, ò gran capitano di Dio, ti chiedemo vna gratia, & è che non vorressimo vdire la voce di questo Dio, parla tu a noi, e non egli, che cosa significaua il parlar Dio con il popolo? che? lo dirò. Non altro che concederci gratie, ecco che la voce di Dio pietosa, che benefica non si può soffrire, che farà mandando fulgori? così stima Filone, notate le sue parole. *Adeo non possumus ferre illum castigantem, vt ne mera quidem eius beneficia queamus capere, si ea per ipsum sine alijs ministris porrigat*. Non si possono soffrire i beneficij concessi da Dio a noi con la sua voce, e pensate si potranno sopportare i fulgori dello sdegno, che vsciranno dalla sua bocca?

Fil. de somn.

Aggiongete, che verrà questo leone ferito accompagnato dalle schiere Angeliche, racconta Eliano in sentenza di Homero, che il leone quando vuole vendicarsi si batte e percuote i lati con la coda, quasi irritando se stesso.

Elian. li. 2.

Si sferza con la coda, e l'ire accende.

Et anco a noi secondo i Peripatetici è stato data dalla natura la parte irascibile per nostro beneficio, essendo moderata dalla ragione, & il Poeta disse.

Vim suscitat ira.

Virg.

Così il Leone ferito per accendersi all'ira si percuoterà con la coda i lati. voi sapete, che almeno di mali Angeli, di quali è capo Lucifero, si dice nell'Apocalisse, che *Cauda eius trahebat tertiam partem stellarum cœli*, acciò dalla vista e assistenza di questi, come ministri del suo furore, si conosca irritata maggiormente l'ira diuina.

Apoc. c. 12.

Non sò se mai auertisti quello si legge nell'Esodo, & è che Dio promise al suo popolo di mandare vno esercito di vespe per difenderlo. *Emittam vespes ante te*. E pure nè a tempo di Mosè, nè di Giesù Naue, ò di altri Capitani, ò Giudici si legge hauerle mandato. Risponde alla difficoltà Agostino, che Iddio volse minacciare i nemici del suo popolo con questi animali. *At per hoc vespæ istæ aculeis timoris intelligendæ sunt fortasse, quibus agitabantur memoratæ gentes, vt cederent filijs Israel*. Ma che farà con eserciti di Angeli? qual spauento douranno sentire i peccatori, vedẽdo schierati i sourani spiriti nell'aria intorno a Christo, e nella terra con i dannati i demonij minaccieuoli?

Exo. cap. 20.

August. quest. 83. Exod.

Quell'istessi Angeli, che tanto faticorno per la nostra salute, in quel giorno lãpeggiaranno di sdegno. L'Epulone vidde Lazaro nel seno di Abramo, quale Iddio haueua posto alla porta di lui per ministro della sua salute. *Vidit Abraã a longe, & Lazarum in sinu eius*, il pensiero è di Crisostomo. *Misi tibi in vestibulo Lazarum, vt tibi ad virtutem ductor esset, doctrinaque mensam contempsisti*. Il vedere ne i tormenti il maestro la cui dottrina hauemo spreggiato, è maggior pena. Vederemo quelli Angeli, che cercarono, che pregorno, che ci persuasero, che c'insegnarono, e che mai c'abandonarono adesso irati, & apparecchiati per i nostri danni.

Luc. c. 16

Chrisost. homil. 2. de Laz.

Infaticabilmente in questa vita s'ado-

s'adoprorno per noi, e come vidde Giacob sono quelli. *Ascendentes, & descendentes*, non hanno altro pensiero, che di hauer cura di noi, e sono indefessi, e come spiegò Bernardino da Siena. *Ascendunt cum mysterijs huius sapientiæ diuinam voluntatem attendunt, per hanc quoque descendunt, cum ad ministerium diuinæ voluntati in sapientia nostræ reconciliationis ad nos missi peruenerunt.* ma all'hora saranno schierati eserciti contro noi, e loderanno Iddio non con le cetre, ma con le lancie, e lo chiamaranno Iddio de gli eserciti, e si potrà dire. *Laudate Dominum omnes Angeli eius*. Altri leggono appresso Crisostomo. *Omnes exercitus eius Cherubim, & Seraphim, principatus, & potestates*. Non solo i principati, e le potestà, alle quali è lecito maneggiare il ferro, ma anco i Cherubini lascieranno le toghe per l'arme, e le fiamme di Serafini si cambieranno in fuoco di sdegno, e saranno tutti contro i peccatori. *Oēs exercitus eius.* e San Leone dice, che venendo Christo a giudicare veranno gl'Angeli schierati, come tante leggioni, che è termine militare. *Veniet in maiestatis suæ gloria, Dominus, aderitque cum eo radians in splendoribus suis innumeris Angelicarum legionum multitudo*, in forma di leggioni cōpariranno, quali furono instituite da Romulo contenendo ciaschedun a di esse il numero di tremila ducento soldati, dicono Liuio, e Plutarco, ò pure di cinque mila, e doi cento, come stimò l'istesso Liuio, ò pure di quattro mila, e doi cento, per sentenza di Polibio, ò di sei mila, e doi cento a senno d'Eutropio.

Gen. c. 28 — *Bernard. homli. 1. ser. 46.* — *Ps. 148.* — *Chrisost.* — *Leo. ser. 4. de Collect.* — *Liu. lib. 35.* — *Plut. in Romul.* — *Liu. li 8. & 26.*

Basta, che di questi guerrieri sarà circondato il Figlio di Dio. *Omnes exercitus eius.*

Tunc sedebit super sedem maiestatis suæ. Ben m'accorgo, che non ci sarà vna scintilla d'amore nel diuin petto verso i peccatori, maiestà, & amore non s'accordano.

Non bene conueniunt, nec in vna sede morantur maiestas, & amor.

E come ci mostra Bernardo. *Vides amorem cedere maiestati*. Soglio di maiestà, non di amore. non vi saranno l'ale di Serafini che faranno ombrelle, come quelle che vidde Isaia. *Seraphim stabant super illud.* Non hauerà la soglia di porpora, come quello di Salomone. *Ascensum purpureum media charitate constrauit*. Hoimè maiestà? senti Bernardo che soggiunge. *Amor dignitatis nescius, dignatione diues, sensu efficax*. Ma in quel trono maiestà senz'amore.

Sarà tanta questa maiestà, che penseranno gl'eletti, quasi non esser'amati da questo Dio. Solleuateui, in questa vita lo chiamamo diletto. *Ecce tu pulcher es dilecte mi*. E l'anima lo chiama amato suo, pondera questo Bernardo, e dice. *Vides quam in excelso stat, & in sublimi mentis verticem extulit, quæ vniuersitatis Dominum quadam sibi proprietate vendicat in dilectum*. Et aggiunge Bernardo. *Dilecte mi, vt proprium designaret*. Nel giudicio sarà chiamato padrone. *Domine quando te vidimus esurientem, & pauimus te*. E quando lo chiameranno con questo nome tremeranno reputandosi anco indegni, così stima Bernardino, notate le sue parole.

Pol. li. 1. Eutrop. lib. 2. — *Ouid.* — *Bern. ser. 59. Cant.* — *Isa. c. 6.* — *Cāt. c. 3.* — *Cāt. c. 1.* — *Bern. ser. 45. Cant.* — *Matth. cap. 25.*

Bernard. tom. 1. serm. 58. role. *Iusti indignos se reputabunt tãta gloria propriè, quasi nulla opera sua*. Perche sarà tanta la maiestà, che parerà non v'esser scintilla di amore.

Quando li fratelli di Gioseffo lo viddero solleuato al gouerno dell'Egitto, e che ci disse. *Ego sum frater vester, quem vos vendidistis in Aegyptum*. Stupisce Crisostomo come non caddero morti. *Quomodo potuerint stare, vel os aperire postea, quomodo non auolarit ab eis anima, quomodo non obstupuerit tota eorum mens, quomodo non ceciderint in terram*. Che faranno i miseri vedendo in maiestà il figlio di Dio, che tanto poco stimarono, e del quale non tennero conto; i fratelli di Gioseffo viddero vscire dalla maiestà di colui parole di confidenza, dicendogli. *Nolite pauere, neque vobis durum esse videatur quod vendidistis me in his regionibus, pro salute enim vestra misit me Deus ante vos in Aegyptum*. Hor vedrà il peccatore quel Dio da lui crucifisso, qual non dirà che non tema, ma che vada condennato all'eternità delle pene. e se perderanno gl'huomini la parola a i segni precedenti, che si possono dir nulla a comparatione di quel trono di maiestà, e diueranno come foglie d'alberi secchi. *Arescentibus hominibus prae timore*. Potranno sopportar la faccia irata di Dio in questo trono di maiestà?

Gen. 45.

Chrisost. hom. 46. Gen.

Ibid.

Luc. c. 21

Non ci sarà niente d'amore in questo soglio maiestoso, e sarà a differenza di quello sopra il quale comparue Iddio nel dilunio, disse Dauid. *Dominus diluuium inhabitare fecit, & sedebit Dominus Rex in aeternum*. legge il Caldeo. *Dominus in tempore diluuij super sedem iudicij sedet, vt redderet vicem prauis, seditque super sedem misericordiae, & liberauit eos*. Io non sento questo passo, ne lo capisco, sede di misericordia era quella oue sedeua Dio dissipando il mondo? poi dice che non li castigò, ma che li liberò. *Et liberauit eos*. A paragone di questa di maiestà, quella sede chiamatela di misericordia, e che sarà tanta l'ira di questo giudicio, che si può dire nel diluuio non hauer pigliato flagello nelle mani, anzi liberato gl'huomini, *& liberauit eos*.

Psal. 20. Cald.

Tunc dicet his qui a sinistris erant, discedite a me maledicti in ignem aeternum. Folgore che prima ferisce, che minaccia, non sperare piegar l'inflessibile, i tuoi sospiri rauiueranno il sdegno, i tuoi sospiri saranno mantice, che renderanno più ardente l'incendio, le tue lacrime saranno come stille di scalto fabro spruzzati sù i carboni, che più viuaci l'accendono. Ha il leone l'ossa così dure, che percosse scintillano, dice Pierio. *Vt ex ipsis illisis ignis excutiatur*. Non sperar pietà da questo Dio, che però serrerà gl'occhi, acciò qualche ombra di quella non lo toccasse, questo disse Giob. *Oculi tui in me sunt, & non subsistam*, ma si spera misericordia da questi sguardi, nò dice Gregorio, perche saranno serrati gl'occhi di lui alla pietà, aperti alla vendetta dice il Santo. *Districtus ad iudicandum exiens, & ad saluandum non vides, & ad feriendum vides*. *Argo a gli mali, & in mio prò sei talpa*.

Pier. ibi.

Iob 7. Greg.

Sen-

Psal. 88. Sentite Dauid quello vi dice. *Domine memorabor iustitiæ tuæ solius*. E quando sarà scompagnata
Alex. Alen. la giustitia? dice Alessandro de Ales, che sarà nel giorno del giudicio. *Quæ tunc erit sola, quoniam non habebit comitem misericordiam, quando acceperis tempus, & iustitias iudicabis*. Ma fermati secretario di Dio non hai tu detto. *Misericordia, & veritas præcedent faciem tuam?* come adesso ci fai comparire sola la giustitia. *Domine memorabor iustitiæ tuæ solius*. Solleuateui ci sarà la misericordia, ma farà le parti della giustitia, e sarà misericordia seuera, i peccatori al cospetto di Dio irato non potrebbono star saldi, ne potrebbono hauer vita, se la misericordia non li sostenesse nell'abisso di queste miserie, però con la giustitia sarà anco la misericordia, il pensiero è di Eutimio, dice egli. *Tu iustissimus iudex es, & in iudicio tuo misericordia veritatem, præcedet. Neque enim aliquis posset redargutionem tuarum veritatum sustinere, nisi cum veritate tua comitata esset misericordia*. E pietà per trattenere viui i peccatori per viuere con vna morte eterna.

Eutim.

Pensate piegarlo? v'ingannate all'ingrosso, voglio addurui vno esempio formidabile nella scrittu-
Deut. ult. ra; voi sapete la santità, e le virtù di Mosè, così caro amico di Dio, & i miracoli adoprati da lui, Iddio lo minaccia, e dà vna sentēza. *Hæc est terra pro qua iuraui Abraam, Isaac, & Iacob, dicens semini tuo dabo eam, vidistis eam oculis tuis, & non transibis ad illam*. Tremò Moisè, piegò le ginocchia, orò, sparse lacrime, e disse. Ricordati Signore di miei sudori, e fatiche, i tumulti sopportati da questo popolo, & adesso, che è il tempo di godere il frutto, mi viene vietato. Non fai niente Mosè, è stabilito, tu non c'entrerai, pensa questo fatto Basilio, e dice. *Quoties igitur orantem* Basil. oratio. de Iudit.
hunc video, & nihil exorantem, quotiesque reputo mecum nihil ei prodesse potuisse præclara adeo multa quæ fecerat, facinora, vt veniam tam breui impetraret. vere (vt est apud Apostolum) rigidam Dei sententiam video, vereque illud dictum esse persuadeo mihi. Si iustus vix saluabitur, impius, & peccator vbi parebūt? Fate vn argomento, se per vna parola inconsiderata detta da Mosè, non ottenne il poter'entrar nella terra di promissione, pensano piegarlo gl'empij in quel giorno spauenteuole del giudicio?

In tempo di tanta vendetta si vedranno tremare gl'Angeli, onde si possono dire le parole di Giob. *Columnæ eius contremiscunt, & pauent ad nutum eius*, e come ci fà sen- Iob c. 26.
tire Bernardo. *Paueo gehennam, paueo iudicis vultum ipsis quoque tremendum Angelicis potestatibus*. e come anco Basilio ci lo conferma. Bern. ser. 16. Cāt.
Quis sine timore? Ne Angeli quidem astant, & ipsi, non vt rationem dent Deo, sed tamen gloriosa apparitio omnibus timorē iniicit. Non sarà creatura, che potrà vedere il volto di Dio sdegnato senza temere. Basil. ho. 11. exam.

Anco che Dio in questa vita c'assicurasse a non temer di quel giorno, non è possibile non ci cagioni spauēto, è registrato in Giob. *Si quando ridebam ad eos, & non credebant mihi*. Iddio haueua fatto Iob c. 29

molti

molti fauori a Giob, & altri, & assicuratili della sua gratia e che l'harebbono trouato pietoso, e pure non si gli daua credenza? chi sarà cotanto miscredente, che non stimi, quello che Dio gli dice? sentite Gregorio. *Redemptori nostro quasi ridenti non credimus, dum multis iam eius donis testantibus, & gratiam fauoris eius accipimus, & tamen adhuc sub eius iudicio de nostra infirmitate trepidamus.* Tremano i Santi assicurati da Dio, e par non gli prestassero credenza pensando all'horror del giudicio, quanto saranno poco sicuri i peccatori.

Greg.

Che temeuano le donne prudenti, quando dissero all'altre. *Ne forte non sufficiat nobis, & vobis.* di che dubitauano? lo dirà Crisostomo. *Ostendet his verbis quod ita futurum est iudicium illud vt nulla innocentia sibi confidat.* Con ragione, perche haueuano vdito dallo Spirito santo per Dauid. *Ego iustitias iudicabo.* E queste sono minaccie a i buoni, & a i rei, perche dice Bernardino. *Bona opera subtili excussione examinabit.* onde Giob che era prattico ci mostrò questo con dire. *Verebar omnia opera mea,* v'aggiunge la glosa. *Etiam bona.* Non solo l'offese fatte al creatore si criuelleranno sottilissimamente, ma l'opere bone dice Giob, quella battaglia, della quale riportai vittoria come si hauesse hauuto vn'anima di diamante dopò tanti assalti, quella costanza all'offese di miei amici, quando vennero a visitarmi giacente in vn letamaro, e mi trafissero con parole il cuore, quella religione leuandomi d'attorno la moglie e riprendendola, quella pietà vsata con i poueri, quella mortificatione con la carne, n'ancho rimirando la vergine, quel zelo di giustitia gouernando i popoli, quella vita esemplare in tutte le mie attioni ne deuo dar stretto conto a Dio, hor maggiormente i peccatori. *Verebar omnia opera mea, etiam bona.*

Matth. cap. 25.
Chrisost. hom. 25. Imp.
Psal. 74.
Iob 9.

In somma tremeranno i giusti, perche possono dire le parole di Esaia. *Et facti sumus vt immundus omnes, & quasi pannus menstruatæ omnes iustitiæ nostræ.* e voleua auertirci quello dice Bernardo, vditelo. *Nonne iuxta propbetam velut pannus menstruatæ reputabitur, & si distincte dijudicetur, iniusta inueniatur omnis iustitia nostra, & minus habens? quid ergo de peccatis erit, quãdo ne ipsa quidem per se poterit respondere iustitia.* Formidabile sentenza inuero da far tremare i più santi del mondo, perche se volesse Iddio più sottilmente esaminare l'opere nostre, chi sarebbe giusto? *si distincte dijudicetur iniusta inuenietur omnis iustitia.*

Isa. 64.
Bern. in fest. omn. Sanct.

Hor in tante miserie de i peccatori alla presenza di Dio saranno pieni di confusione, & il giudice trionferà. Pensarono alcuni poterfi placare il leone, quando vede prostrato a suoi piedi vn'huomo, e come disse Plinio. *Leoni tantum ex feris clementia in supplices prostratis parcit.* et Eliano racconta vna donna hauer placato vn leone nelle selue solo con dirgli, che era donna fuggiticcia, inferma, supplicheuole d'vn animale generoso, e che ella sarebbe indegna preda di lui. *Ausam se dicere fœminam, profugam, infirmam, supplicem animalis*

Plin. lib. 8. cap. 10
Elian. lib. 2.

omnium generosissimi. Et anco dice, che nella Mauritania se stimulati dalla fame vẽgono a predare i leoni, gl'huomini si defendono con le armi, ma si è rimasta la donna sola in guardia non hauendo forze, lo riprende, e rinfaccia con dirgli. *Non te pudet cum sis leo omnium animalium Rex ad meum tuguriolum vti pabulum tibi concilies*. Non ti vergogni lasciar la caccia di cerui, e cignali, e venire nel pagliaio di vna debile feminuccia per il vitto? e come soggiunge. *His quasi cantionibus mulieris leo excantatus, afflicto animo, & verecundiæ pleno sensim oculos in terram deijciens, iustis rationibus victos discedit*. Si vergogna, e si parte. tu griderai al ferito leone, e non si piegarà, pregerai, e vedrai scintillare fiãme di sdegno. si gli gitterai a i piedi, & egli si burlarà di te, e per dirlo chiaramente nelle nostre calamità trionferà Iddio, sentite quello vi dice Isaia. *Heu consolabor me de hostibus meis*. legge l'Hebreo. *Heu pœnitebit*. adopra Iddio il castigo in questa vita, e si pentirà, e si dolerà, ma nel giorno di giudicio trionferà di nostri mali. resterà consolato, riceuerà contento, & allegrezza. *Heu consolabor me de hostibus meis*.

Isa. c. 1.
Heb.

De gl'Antichi Galli racconta Liuio, che hauendo vcciso vna legione di Romani, mostrorono la loro allegrezza e trionfo, sospendẽdo i capi di morti ne i petti di caualli, e nelle punte delle lancie *pectoribus equorum suspensa gestantes capita, & lanceis infixa, ouantesque moris sui carmine*. Così anco il capo di Constantino Paleologo nella lacrimeuole perdita di Cõstantinopoli, dice Egnatio. *Caput hostis ad ludibrium pilo affixum totis castris gestauerit*. e anco nella felice giornata nauale la testa del Generale di Turchi alla cima di vna lancia posta per tutto l'esercito di quella si fece spettacolo in segno di allegrezza, ma sarà spettacolo di crudeltà contro noi.

Liu. li. 10
Egnat. in vit. Imp.
Cæsar Cap. 10. 1

Quin ipsa arrectis (visu miserabile) in hastis.
Præfigunt capita, & multo clamore sequatur
Euryali, & Nisi.

Æneid. 9.

Anco Iddio farà l'istesso, come ci mostra Amos. *Iurauit Dominus Deus in sancto suo, quia ecce dies venient super vos, & leuabit vos in contis suis, & carnes vestras in illis feruentibus*. Trionfarà in quel giorno de i mali di dãnati, e anco mostrarà il gran castigo, perche il metter le teste sù le punte delle lancie, e gittar le carni nelle caldaie bollenti è segno di estrema immanità ne i vincitori, e come auerte Ribera in questo passo. *Inusitatæ crudelitatis genus indicat*. & in tanta crudeltà parerà Iddio trionfare. *Heu consolabor me de hostibus meis*.

Amos cap. 4.
Rib.

La Città di Roma tante volte triõfante di suoi inimici, e di primi Regi del mondo, si vidde arder come l'antica Troia, & era chi triõfasse. eran le trombe il fragor delle fiamme, tamburri le rouine di palaggi, le bandiere spiegate le ricche supellettili cader nello incendio, & il trionfatore era Nerone in tante rouine, e come dice Oroso. *Vrbis Romæ incendium voluptatis suæ spectaculum fecit*, e per sei notti, e sei giorni racconta Tacito. *Ipso tempore flagrantis vrbis inisse eum* dome-

Oros. li. 7. cap. 4.
Tac. 15. Annal.

domesticam scœnam, & cecinisse Troianum excidium præsentia mala vetustis cladibus simulantem. Bruggiarà questo mondo dalle fiamme dell'ira diuina non per sei giorni, ma per tutta l'eternità, non bruggiaranno palaggi, ma s'inabissaranno anime nello inferno, e questo Dio canterà, disse Dauid. *Et excitatus est Dominus tanquam potens crapulatus a vino*. Quasi ebro di furore si sueglió per castigare il mondo dal profondo sonno della pietà; Addormentato dalle nostre preghiere, & ebro d'amore, si vede in questa vita, onde disse Bernardo. *Veniet tanquam reuertens a nuptijs inebriatus vino charitatis, immemor iniquitatum nostrarum*. Ma nel giudicio ebro di furore. *Tanquam potens crapulatus a vino*. legge l'Hebreo *tanquam cantans*, perche tra tante fiamme d'ira canterà, e trionferà di mali di dannati, e vi aggiunge Alessandro de Ales. *ad vindicandum*. Si suegliera per far vendetta. Inusitato spettacolo castigando, canterà *tanquam cantans ad vendicandum*.

Psal. 77.

Bern. ser. 1. post Epiph.

Lect. Hebr.

Alexan. Ales.

Si burlerà Iddio di dannati, non vsandogli pietà, e si ci dimostra in Giob. *Si flagellat, occidat semel, & non de pœnis innocentium rideat*. che permetta Iddio a giusti in questa vita lungo tempo trauagli, par che sia vn ridersi di loro e come dice Pineda. *Ridere erit innocentem in pœnis, & ærumnis iacentem, atque clamantem contemnere, & per iocum, & risum illius orationem, atque obsecrationem accipere*. Hor se vn giusto si sente burlato gridando, e che Dio velocemente non l'esaudisce, che sarà di coloro, che gridando mai conseguiranno misericordia, onde disse Gregorio. *Ridere Dei est humanæ afflictioni nolle misereri*. Et perche Dio li burlerà, anco i Beati faranno l'istesso, ecco le vergini che dicono. *Ite potius ad vendentes, & emite vobis*. E come spiega Brunone. *Hæc verba non compassionis, sed irrisionis esse videntur*. Saranno i miseri scherniti da Dio, e da i Santi burlati.

Iob c. 9.

Pineda.

Greg.

Matth. cap. 25.

Brun. ser. de virg.

Stringeranno le mani, e ci faranno vna fischiata per demostratione di maggior scherno e burla, leggesi in Giob. *Stringet super eum manus suas, & sibilabit super illum intuens locum eius*. Vedrà lo giusto andarsene condennati i miseri nell'inferno e rimirãdo quel loco, legge l'Interlineare. *Locum tormentorum eius*. et il Lirano. *Infernum sua dannationi deputatum*, stringerà le mani, doppò d'hauerlo battuto, e fischiarà. *Stringet super eum manus suas & sibilabit intuens locum eius*.

Iob c. 27. Interl. Lir.

Saranno tormentati da i Beati, e percossi da' raggi della loro gloria, i lapidatori di Stefano. *Viderunt faciem eius tamquam vultum Angeli*. Questa fù pena dice Eusebio. *Non fuit hoc illis gratia, sed pœna peccati, nã dum morituris proditur gloria, persequenti torquetur inuidia*. l'Epulone vidde nel seno d'Abramo Lazaro, non per allegerimento di suoi mali, ma per accrescimento del suo inferno, e dice Crisologo. *Scitur quia plus te fœlicitas Lazari, quam gehennæ torquet incendium*. E per parlar chiaro la gloria di Beati sarà materia di tormentare i peccatori. Elia se ne saliua in cielo con vn carro infocato. *Ecce currus igneus, & equi ignei* diui-

Act. 6.

Euseb. Emiss. hom. de S. Steph.

Crisol. ser. 77.

4. Reg. 2.

diuiserunt vtrunque. Come sopra vn carro infocato, si cô il fuoco sono castigati i dannati? *Discedite a me, maledicti in ignem æternum*. Notate vna sentenza di Crisologo. *Ignei currus addixit obsequium, vt ostenderet gehennam, quæ exurit reos, innocuis quam deseruit*. O miseri il fuoco di dãnati è carro trionfante di giusti, perche la loro gloria è materia di costoro essendo tormentati.

Matth. cap. 25.

Crisol. ser. 166.

In somma gli parerà di godere ai Beati nelle pene di miseri, e come si legge nell'Apocalisse. *Omnes aues cæli saturatæ sunt carnibus eorum*. E perche si satieranno delle loro carni? S. Bonauentura dice. *Omnes sancti delectati sunt de pœnis eorum*. E veduti da Dio cotanto lieti, gli dirà. *Ite, & ponite pedes super colla regum istrorum*. E pensa anco l'istesso Dottor Serafico, che nel giuditio i dannati aueranno questa pena di esser calpestrati da i giusti. *Interficientur in iudicio, & eorum colla a principibus calcabuntur*. O meschini, che diranno? che faranno? senza riposar da cotanto spauento. Riposiamo.

Apoc. c. 19.

Bon. ser. 3. Dom. 8 post Trin.

Iof. c. 10.

Bon. ser. 2. dedic.

SECONDA PARTE.

MAnderà alla fine il ferito leone vn ruggito cotanto formidabile, che si aprirà lo inferno, per ingiottire i dannati. *Discedite a me maledicti in ignem æternum*. Racconta Atanco, che Agesilao andando in Egitto fù poco stimato da Tachis Rè vedendolo carico di anni, e di poca statura, e disse in dispreggio di lui. *Parturijt mons, Iuppiter metuit*. Ma il capitano generoso punto sbigottito, e di grande animo, rispose. *Et ego aliquando tibi videbar leo*. Questo che nulla stimi manderà vn giorno vn ruggito, che ti spauentarà; il figlio di Dio da te spreggiato, vn giorno sarà leone disse Geremia. *Deuorauit gladius vester prophetas vestros, quasi leo vastator generatio vestra*. Spiega questo passo Loreto nella sua selua Allegorica, e dice che questo leone è Christo nel giudicio, e che *Consumit malos quasi leo, quia castigat peccantes, sed parcit pœnitentibus*. Sarà leone irato per non perdonare à gl'empij e per cõdennargli con il fiero ruggito. *Discedite a me maledicti in ignem æternum*.

Atanc.

Hier. c. 2.

Hieron. Lor. Silu. Alleg.

Il furore spietato di Hercole pazzo vccidendo i figli dell'hospite, & i suoi, si dimostra con vna figura di leone dice Pierio. *Non absimile est pictura leonis proprios oculos discerpentis*. E questo ferito leone si vedrà, che non perdonerà n'anco ai figli. In questa vita Iddio mai perdè cosa di padre, onde disse il figlio prodigo per sentenza di Crisologo. *Ego perdidi quod erat filij, ille quod est patris non amisit*. Ma nell'altra si muteranno le cose, & vdirai quello dice anco l'istesso Crisologo. *Infælix cui in iudicio pro magnitudine criminis non misereri genitor, non pater ignoscere, non affectio pôtuit subuenire*. Perche il furore, e lo sdegno non hauerà da conoscere nel padre, niente di padre per i dannati. *Discedite a me maledicti in ignem æternum*.

Pier. li. 1

Crisol. serm. 1.

Crisol. ser. 122.

Serreranno la bocca, non chiameranno Iddio padre, acciò non gli sia risposto, per i suoi demeriti

hauer perso & il padre, & i beni di lui, come l'infelice Epulone, ecco Crisologo. *Adhuc vocat patrem, quem suis meritis, & patrem, & patriam amisit*. Vdendo dirsegli. *Discedite a me maledicti in ignem æternum*.

Crisol. serm. 23.

In questa vita è padre, e quello che conuiene ad vn padre lo tiene nel petto, non occorre, che altri s'interponga sentite Crisologo. *Apud patrem non intercedit extraneus, intus est in patris pectore ipse qui interuenit, & exorat affectos*. E douendo proferire vna sentenza contro il figlio, muta le parole in perdono, e douendo scriuere castigo, si vede notato perdono, anco ci fà conoscere questo Crisologo. *Dissimulat iudicem, magis vult implere genitorem, qui redire cupit filium non perire, & sententiam cito vertit in veniam*. E nel giorno del giudicio tutto giudice, e spogliato comparirà di padre. *Discedite a me maledicti in ignem æternum*. E questo conoscerà il dannato, e dirà *Nunc saltem intelligite, quia Deus non æquo iudicio afflixit me*. Come hauerà ardire di chiamar Dio ingiusto? Vatalbo in questo passo dice. *Deus egit contra me insolito more*. Hai ragione, perche mai fù costume di Dio non esser tutto padre, adesso è tutto giudice. *Discedite a me maledicti in ignem æternum*.

Crisol. serm. 21.

Crisol. serm. 25.

Iob c. 19

Vatal.

Si scorderà di esser padre di coloro, che saranno condennati. E possibile? dice Teodoreto. *Contingit nonnunquam vt naturalem beneuolentiam extinguant mali mores filiorum*. Le viscere paterne di Dio per i mali costumi di figli saranno di madrigna, e se li chiamerà figli sarà per più acerbamente tormentarli, si come Abramo chiamò figlio all'Epulone per maggior sua pena. *Fili recordare*. e come dechiara Crisologo. *Adhuc voco filium vt auarus doleas, quod natus es*. E li chiamarà figli, ma di mala razza, come dice Nazianzeno. *Vosque prolem quidem, verum improbam, & filios quidem verum alienorum, & a semitis vestris ob summam vitæ difficultatem, & asperitatem claudicantes*. Che figli, che figli, *vos ex patre diabolo estis*. Fuori dalla casa del padre. *Discedite a me maledicti in ignem æternum*.

Teod. in 2. ad Timot. c. 1.

Luc. c. 16

Crisol. ser. 123.

Nazian. orat. 15.

Ioan. c. 8.

Vdite e tremate, partiteui, *Discedite*. Non hauete niente del mio, non vi conosco. *Nescio vos*. Allontanateui dalla mia presenza, i vitij v'hãno trasformato in Cẽtauri, in Sfinge, in Gorgoni, in Scille, in Meghere. *Nescio vos*. Nõ hauete la mia imagine. *Imago mea est fugere malum, & facere bonum, vos autem contra fugistis bonum, & operatis estis malum*. Non meritate quei premij con i quali da buoni capitani sogliono esser guiderdonati i valorosi guerrieri. *Non potestis meorum militum præmia accipere, qui tyranni vexilla portastis*. Hauete militato sotto l'horride insegne di satanno, e chiedete premij da Dio. *Discedite a me maledicti in ignem æternum*.

Chrisost. hom. 25. Imper.

Non vi conosco per niente, sù in mal'hora. *Nescio vos*. dice Agostino. *Improbo vos, reprobo vos, in arte mea vos non cognosco, ars mea vitia nescit*. Non hauete l'arte Christiana, la mia arte è l'osseruanza della legge, voi l'hauete violata, e calpestrata.

Aug. ser. 25. de verb. do.

Ha-

Hauete vissuto come non vi fosse stato Dio, e non l'hauete volsuto conoscere, & egli n'anco vi conosce; sete stati pazzi, e da pazzi vi tratto, come pazzi non mi hauete voluto conoscere, & come pazzi vi discaccio. *Quinque autem ex eis erant fatuæ*. e come spiega Bernardino. *Hi sunt virgines fatuæ, quæ nesciunt Deum, nec Deus nesciet eos*. Vi si rende la pariglia, voi non mi voleste conoscere, & io non voglio conoscerui. *Discedite a me maledicti in ignem æternum*.

Matth. cap. 25. Bernard. to. 3. ser. 21.

Dissero i Lacedemoni essendo sdegnato Alessandro Magno, ne permettendo venissero alla di lui presenza, come riferisce Curtio. *Protinus esse morituros, si Rex perseuerauit irasci*. Miseri dannati di scacciati dalla diuina presenza per tutta l'eternità, che potranno dire. *Discedite a me maledicti in ignẽ æternum*. e saranno condennati all'incendio acceso dall'ira di Dio.

Curt. lib. 10.

Voleua Dauid esser castigato da Dio per le sue colpe in questa vita, ma lo pregaua che anco questa ira gli hauesse piouuto a poco a poco, e che non fosse venuta tutta insieme. *Amplius laua me ab iniquitate mea*. dall'Hebreo alcuni in vece di *Amplius* leggono *paulatim*, voglio esser castigato in questa vita, ma questo flagello non venghi tutto insieme, ma a poco a poco, se non può soffrirsi in questa vita anco vn mediocre flagello di Dio, che faranno i peccatori discacciati da Dio per esser cruciati con tutta l'ira di lui.

Psal. 50. Lec. heb.

Forziamoci in questa vita placar questo leone, per non hauerlo nell'altra a vedere sdegnato; fù chi si valse per corpo d'impresa di vn leone con vn freno in bocca, & il motto che diceua. *Dies & ingenium*, per mostrar che con il tempo e destrezza può domesticarsi, onde disse il Poeta.

Impres.

Longa dies homini docuit parere leonem.

Catul. li. 1.

Et anco Aulo Gellio d'vn leone medicato d'vna piaga in Africa, condennato nel teatro alle fiere occorse incontrarsi con quello, e riconoscendo il suo benefattore, lo trouò pietoso nell'offese, onde fù liberato, & hebbe anco libertà la fiera viuendo insieme molto tempo, & accattando l'elemosina per Roma diceua. *Hic est leo hospes hominis, hic est homo medicus leonis*. Christiano medica le piaghe di questo ferito leone ne i suoi poueri dandogli da mangiare, vestendoli, visitandoli nelle prigioni, per hauerlo pietoso al publico spettacolo del giudicio vniuersale, e ricordati di quel *Discedite* si dirà a i rei per esser condennati, e per restarti impressa nell'anima finisco con vna scrittura formidabile, notala per mai scordartela. Iddio mostrò la sua gloria ad Ezechiele. *Ecce visio similitudinis gloriæ Domini, & vidi, & cecidi in faciem meam*. ponderò questo fatto Basilio, e pieno di spauento disse. *Cum conspexisset exemplar gloriæ, & non ipsam gloriam cecidit in terram præ timore*. Vna sola imagine della gloria fà tremar gl'huomini, che sarà la vista di demonij, dello inferno aperto, del volto irato di questo ferito leone. pensa e ripensa questo *Discedite* per non hauerti a partire da Christo, e goderlo per sempre nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito santo. Amen.

Gel. li. 5. cap. 14.

Eze. c. 2.

Basi. ora. de princi pat.

Fine della Seconda Predica.

LE LEGGI DELLA REPUBLICA CHRISTIANA.

Feria terza dopò la Domenica prima di Quadragesima.

PREDICA TERZA.

Cum intrasset Iesus Hierosolymam, commota est vniuersa ciuitas, dicens: quis est hic? Matth. Cap. 21.

INGRESSO.

Mess. Sil. 2.3.part. cap.1.



Raccõta Pietro Messia nella sua Selua vniuersale, che in Antiochia ritrouandosi il Rè Tolomeo, e con esso lui a mangiare sette Ambasciadori, cioè di Romani, Cartaginesi, Siciliani, Rodiani, Ateniesi, Lacedemoni, e Scioti, si venne in disputa tra loro qual Republica fosse sostenuta con leggi migliori, ostinauasi ciascheduno in difendere le ragioni della sua, quando dopò lunga contesa, acciò venisse a luce la verità, comandò che ciascheduno scriuesse tre leggi le più degne da loro stimate migliori. Siamo contenti, risposero d'accordo. Quel di Romani scrisse: Noi veneriamo i tempij, prestiamo grande obedienza a superiori, e tra noi si osserua la giustitia. Quello di Cartaginesi propose: Nella nostra Republica i nobili combattono, i plebei faticano, i filosofi insegnano. L'altro di Siciliani disse, tra noi si osserua intieramente la giustitia, si negotia con verità, e tutti si mantengono vguali. Quello di Rodiani fece a sapere, che tra essi i vecchi sono honesti, i giouani vergognosi, e le donne solitarie. L'altro de gl'Ateniesi mostrò, che tra loro non si consente che i ricchi sijno partiali, i poueri otiosi, e quei che gouernano ignoranti. Quello di Lacedemoni soggiunse, tra essi non regnare inuidia, perche tutti vguali, non auaritia, perche i beni sono communi, ne otiosità, perche tutti si faticano. Conchiuse quello di Scioti, che tra loro non si consente che alcuno vadi ramingo, acciò ritornando non sij materia di nouità, ne che ci sia medico, acciò non vccida i sani, ne oratore, acciò non sostenghi i litiggi. Felici noi si queste leggi vnite insieme si vedessero nella Republica Christiana, vi ten-

do

do sicuri, che non si vederebbono tante commotioni ne i popoli, che si dica, *commota est vniuersa ciuitas*. Anzi che il mondo tutto città commune si turbi, e che souente si dica mò di vno, mò di vn'altro. *Quis est hic*, apparecchiate la pergamena del cuore per scriuerle con caratteri eterni, mentre da predicatore Euãgelico vi sono in questo giorno promulgate.

PRIMA PARTE.

NOn mancano leggi nelle Republiche del mondo, ma temo non si possano dire le parole di Liuio. *Iusque datum sceleri*, non s'ode altro nelle corti che lo strepito di esse per le bocche de gl'huomini, e come ci ricorda Bernardo. *Et quidem quotidie perstrepunt in palatio leges Iustiniani, non Domini, iuste enim illud, tu videris. Nam certe lex Domini immaculata conuertens animas; hæc autem non tantum leges, quam lites, & cauillationes subuertentes iudicium*. Fortunati noi s'hauessimo le leggi incorrotte per non patire continui tumulti, che *commota est vniuersa ciuitas*. ma state a sentire le leggi mentionate da questi.

Liu. li. 1.

Bern. 1. de Cõsid.

L'Ambasciadore di Romani disse tra essi venerarsi i tempij. Racconta Aulo Gellio che i Romani consultauano le cose graui ne i luoghi sacri, acciò non potessero esser eglino corrotti. *Vt in ijs Senatus consulta more maiorum iuste fieri possent*. Pensauano in quel luogo non poter'vn'huomo violar la santità delle leggi, e questa riuerenza mostrò Salomone, qual volle si partisse la Regina sua moglie dalla casa di Dauid solo perche colà haueua dimorato l'arca di Dio, & era santificata come leggesi nel Paralipomenon. *Filiam autem Pharaonis transtulit de ciuitate Dauid in domum, quam ædificauerat ei*. e si protestò dicendo. *Non habitabit vxor mea in domo Dauid Regis Israel, eo quod santificata sit, quia ingressa est in eam arca Domini*. E come viene cacciata da casa vna Regina così amata da Salomone? Risponde il Lirano che per esser quel loco santificato. *Non erat dignum quod mulier habitaret in ea nisi ad tempus*. Non poteuano dimorar nel tempio i gentili, solo per fare oratione, nel qual tempo era permesso, cosi anco scusano Salomone per hauer lasciato habitar nella casa di suo padre la Regina, ma è degno poi di lode, che fabricatagli casa l'hauesse fatta partire stimando cosa indegna per la riuerenza del sacro luogo colà habitare. *Non erat dignum, quod mulier habitaret in ea nisi ad tempus*. Quanta riuerenza si deue da noi portar a quel luoco sãtificato dalla preseza di Christo?

Gel. li. 14 cap. 7.

Lib. 2. paralip. c. 8

Lir. in 4. Reg. c. 9.

Predicaua Christo, come si legge in S. Matteo, & ecco che arriua la Vergine con altri parenti di lui, & era venuta apposta per trattar con il Figlio. *Ecce mater eius, & fratres stabant foris, quærentes loqui ei*, come non entra? & oue è l'autorità di madre? nò dice Bernardo, si poteua con il suo entrare perturbar la parola di Dio, quel luoco sacro non riuerirsi, come conueniua per la curiosità di veder la madre, e di lodarla, come genitrice di cotanto gran

Matth. cap. 12.

Bern. ser. 2. sup. sig. mag.

quam matrem, & Reginam, in honore habens, eam aspicit. E Vergine, è Sposa, è Madre, è Reina la verità, è vergine per honorarla, è sposa per amarla, è madre per riuerirla, è reina per honorarla. Non pensate di sepelirla con la buggia, perche manderà raggi luminosi per risorgere, e confonderà quella, e soggiunge il Santo. *Quemadmodum enim tenebræ a luce deuorantur, ita etiam mendacium a veritate sepelitur.* La luce annihila le tenebre, la verità è sepolcro della mentita.

Guarda coloro, che non professano dire la verità con mal'occhio, come si hauessero persa la fede, e rinegato il nome di Christo in Barbaria, e stimo poco differiscano da Renegati, disse Dauid. *Inimici Domini mentiti sunt ei, & erit tempus eorum in sæcula.* legge l'Hebreo. *Inimici Domini negauerunt fidem*, ò nulla ò poco ci credono, allontanati da essi, e stimali per poco men di infideli.

Psal. 80. Lec. heb.

Disse anco, che tra essi tutti si mantengono vguali, voglio addurre vna sentenza di Seneca, qual piacesse a Dio si capisse da tutti, e si mantenesse tra gl'huomini. ecco le sue parole. *Quietissimam vitam agerent homines, si hæc pronomina tollerentur meum, scilicet & tuum.* Queste parole mio, e tuo, mantengono gare, sostengono gl'odij, fanno arriuar gl'huomini alle ingiurie, metter mani alle spade, e schierar' eserciti, onde il mondo vadi sottosopra. Disse Filone Hebreo, che da questa vguaglianza tra popoli si cauano beneficij da considerarsi, perche *Aequalitas est mater iustitiæ.* e poi soggionge. *Quidquid enim apud nos peccat est inæqualitas, quid quid non decedit ab officio, æqualitatis opus est.* Hor questa tra Christiani non dourebbe mancare, particolarmente cō i poueri di Christo. Leggesi ne gl'Atti Apostolici, che nella primitiua Chiesa. *Erant omnia illis communia*, lequali parole spiegando Crisostomo dice. *Erant enim vt Dominorum, neque propria, sed vt fratrum, neque pauper confundebatur, neque diues inflabatur.* e come aggiunge l'istesso Santo. *Hæc erat Angelica Respublica, nihil dicere sibi proprium esse.* Qual forma mai si vidde di Republica più concertata di questa tra fedeli, con nome Angelica.

Senec. de morib.

Fil. de ora. Piic.

Act. c. 4.

Chrisost. homil. 7. in Act.

Mai poterono gl'antichi Legislatori oprar sì che fossero congionti i popoli per ragion di vguaglianza, come si vidde tra fedeli, di quali si dice. *Multitudinis credentium erat cor vnum, & anima vna.* Si sollleua Crisostomo in questa scrittura e dice, vedete merauiglia del cielo, che è questa. *Tria millia erant, & quinque millia, & omnes habebant animam vnam, nunc autem vnus. Quisque fratrem ignorat, & non erubescit, multitudinem pratexēs.* Qual scusa potrà addurre l'inescusabile Christiano per non communicar i suoi beni con i poueri, & render si vguali?

Act. c. 4.

Chrisost. hom. 41. in Act.

L'Ambasciadore di Rodiani disse appresso essi i vecchi essere honesti, i giouani vergognosi, e le donne solitarie. Riferisce Senofonte, che Socrate chiesto, quale odore doueua spirar il vecchio, rispose *probitatem*, & essendo di nuouo richiesto da chi si vendeua questo vnguento, disse. *A bonis quidem bona disces*,

Xenof. in dict. Soc.

Regni deuono essere stimati non meno di crudelissimi inimici. Alzauasi da letto Dauid a buon'hora, quando anco il cielo era ricamato di stelle, e di ruggiadose brine quasi di cādide perle inaffiaua i fiori, e la sonnacchiosa Aurora apriua le fenestre per portarci la luce, e che negotij importanti haueua? voleua scoprire egli i splendori della Giustitia, e castigare i peccatori, e far conoscere qual deue essere vn buon Prencipe. *In matutino interficiebā omnes peccatores terræ*, legge Campense. *Summo mane subuertam impios, & ex leges, vt exterminentur in ciuitate vniuersi scelerum patratores*. Al cielo trapunto di Stelle mostraua l'anima adorna di virtù, al spargersi la ruggiata egli bisognando vsaua misericordia, prima si scoprisse la luce faceua nelle tenebre lampeggiassero i raggi del Giudicio. Al buio, ma illustrato dalla diuina gratia, daua le sentenze, perche non rimiraua in faccia di potenti, non la perdonaua a chi fosse per castigarlo. Imparate a far Giustitia, a non marcire nelle piume, attendette alle vdienze, tenete le cortine alzate, già che da Alfonso di Aragona Rè di Napoli non imparasti a tener la campana per esser tocca da i necessitosi. Faticate, e conoscete che il buon Prencipe deue morir ascoltando i sudditi, e bisognādo, come disse Vespesiano. *Imperatorem stantem mori oportere.* Compassionate i miseri sincopati nelle antecamere, qual pensando stanchi di esser da voi vditi, souente vedono, che dal letto si passa alle apparecchiate beuande.

Ps. 100.

Campēs.

Suet. in Vespes.

Vi ricorda lo Spirito Santo. *Diligite iustitiam vos qui iudicatis terram*, deuono essere i Prencipi innamorati della Giustitia. Chi non sà, che non si procura in nissuna cosa anco che minima offender lo amato bene, languir per lui, consumarsi e faticarsi? tali deuono essere amandola, non offendendola, ne mai da quella dilungandosi. *Diligite iustitiam vos qui iudicatis terram*, pensa San Bernardino esser auertiti coloro che amministrano la Giustitia per il danno, che cagiona essendo contaminata, e dice: *Cum timenda sit nequitia, danda est in omnem condemnationem*, fate la Giustitia per castigar la iniquità regnante, quando nō viene punita.

Sap. 17.

Bernard. to. 3. ser. 24.

Sono forzato a dirui vna sentenza di Ambrogio, vditela per cortesia. *Plerumque enim non coercere delinquentes, maioris austeritatis est, quam si non vlciscaris.* I ministri flussi, e che fanno passare i delitti sotto banca sono crudeli e spietati, onde soggionge il Santo. *Nonne cum indulget indigno plerumque facit ad prolapsionis contagium prouocari, facilitas enim veniæ, incētiuum tribuit delinquendi.* Lo dichiara con l'esempio del Medico pietoso, se lascia di adoprare il fuoco, & il ferro nella piaga puzzolente. *Medicus ipse si serpentis inueniat vlceris cicatricem, cum debeat resecare vlceris vitium, ne latius serpat, tamen a secandi, vrendique proposito lacrymis inflexus ægroti medicamentis tegat, quod ferro aperiendum fuit, nonne ista inutilis misericordia est, si propter breuem incisionis, vel exustionis dolorem corpus omne tabescat, vitæ vsus intereat?* Quanti Prencipi, e ministri per esser souerchio benigni

Ambr. Ps. 118.

con i rei, si sono rouinati non castigando l'insolenze di nobili, le partialità di ricchi, l'audacia di popolari, la libertà de gl'amici, e la licenza della plebe?

Si lascia di far la giustitia contro gl'empij per farsi souente contro i sfortunati innocenti, con quali si mostrano formidabili, e pensano esser stimati giusti senza leggi, senza giustitia, senza cóscienza. Imparate da quattro marinari almeno, se v'hauete gittato dietro le spalle quelle scrisse Giustiniano, e gl'altri Prencipi; da quelli che non sapendo far nel faticoso misterio, che remare, tirar le sarte, e spandere, ò ammainare le vele. Fugge Giona dalla faccia di Dio, si come vi è noto, si gonfia il mare, s'alzano le onde insino al cielo, pensano i marinari questa non esser guerra di venti, ma della diuina giustitia, esaminano il caso, è manifesto il delitto, lo sanno. ma non vogliono venire a sentenza senza la forma delle leggi, ecco la poppa tribunale, carcere la sentina, giudici i marinari, sentite se Dio vi salui a questo proposito il fiume di oro. *Accusant maria fluctibus inquieta, sortes attestantur incertum, reus omnibus declaratur, & tamen illi cognitorum ordinem imitantes, qui non ante sententiam proferunt nisi testium verba ipsius fuerint confessione firmata, ita & ij dissimulata inquietitudine procellarum, & ignauia suæ naturæ deposita seruauerunt iudiciariam disciplinam, & sententiam proferunt communi consensu*. Questa è la vera giustitia insegnata anco da marinari, non quella che pensate far voi senza leggi, e senza Dio.

Chrisost. hom. de Ion.

Disse l'Ambasciadore di Cartaginesi, che tra essi i nobili combattono, s'affaticano i plebei, & insegnano i filosofi, quali sono i nobili nella chiesa di Dio, quai deuono tenere le armi nelle mani? i prelati. è registrato di coloro che custodiuano il letto di Salomone. *Omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimi, vniuscuiusque ensis super fœmur suum propter timores nocturnos*, e quali sono queste armi? la dottrina, come stima Filone Carpatio, per combattere nó contra gl'huomini, ma contro i vitij, non credo si trouino prelati che piglino ad vrta i sudditi ò ecclesiastici sijno, ò secolari, & non li lasciano mai, se non li riducono all'estremo della pouertà, vdite quello dice questo Dottore. *Non quidem contra homines; sed aduersus spiritus nequitiæ debellandos edocti*. Non litigate per cose di bagatelle con gl'huomini, ma forzateui rouinare i vitij.

Cát. c. 3.

Fil. Carp.

San Paolo scriuendo a Timoteo suo discepolo gli ricordaua. *Seruum Domini nó oportet litigare sed mansuetum esse ad omnes*. Spiega questo passo Beda e dice, che si deuono castigare i vitij, ma senza guerra. *Nec deesse voluit fratrum correptioni, nec studere certamini*. Quest'è l'arte di buoni prelati, castigare senza litiggi, e quando si possono non scoprire le sordidezze di suoi sudditi, particolarmente ne gl'ecclesiastici, per non esser da' laici vilipesi, e spreggiati; sei obligato a castigare, ma ricordati a non combattere con i tuoi sudditi. *Nec deeße voluit fratrum correptioni, nec studere certamini*.

2. Tim. 2. cap. 2.

Beda.

Di

Di più trauagliano i plebei, non si vergogniamo di esser chiamati la plebe di Dio per humiltà, che con questo nome ci chiamò lo Spirito santo per Dauid. *Plebs tua lætabitur in te*, & Vgone lo dichiara. *Se viles, & humiles reputantes*, douendo conoscer, che l'otio deue esser lontano da Christiani, perche con esser otioso e languido hà tanta forza, che ci gitta per terra tutte l'altre virtù. ecco Noè così caro a Dio, che solo giusto fu ritrouato tra gl'huomini del mondo, quando volse mandare il diluuio sopra la terra, qual dopò tante fatiche piantò la vigna, e beuendo lo sconosciuto liquore restò ebrio, & in terra giacente, quasi superato, e vinto. *Bibensque vinum, inebriatus est, & nudatus in tabernaculo suo.* ponderò S. Ambrogio questo fatto, e pieno di merauiglia disse, che a Noè insuperabile e vincitore contro vn diluuio di acque, vn bicchiero di vino l'habbia sommerso solo per cagione dell'otio: vdite le sue parole. *Noe sanctus, quem totius orbis diluuium in tantis procellis, & fluctibus probauerunt, vt tamen otioso curas laxauit corpore ibi somno ebrietatis offendit, docens periculosa otia esse virtutum.* Vedete che danno faccia l'otio anco a gran serui di Dio? che farà a coloro che sono debili nelle virtù, infiacchiti per la colpa, e languidi per il peccato? bisogna faticare, e non marcire nell'otio, acciò non siamo gittati a terra, e si perda il tesoro delle virtù.

Psal. 84. *Vgo.* *Gen. c. 9.* *Ambr. Ps. 118.*

Spiega il fiume di oro quelle parole di S. Paolo a Filippensi. *Multi enim ambulant, quos sæpe dicebam (nunc autem & flens dico) inimicos crucis Christi*, e quali sono costoro, quali odiano la croce del Redentore? inuero gli otiosi, ecco le parole di Crisostomo. *Quando erant nonnulli, qui Christianismum quidem simulabant, sed in otio, & delitijs viuebant*, vdite otiosi, attendete pure, che voi sete quelli che fate vscire lacrime da gl'occhi dell'Apostolo, perche conosce che da voi è perseguitata la Croce di Christo.

Ad Philipp. cap. 3. ho. 13. Ad Phil.

Ma passiamo a i filosofi, che insegnano, quali stimate che sijno? sono gl'ecclesiastici e sacerdoti, quali deuono predicare a i popoli commessi da Dio per esser instrutti da essi. Si legge ne i Salmi. *Ego autem constitutus rex ab eo super montem sanctum eius prædicans præceptum eius*. auerte Vgone Cardinale, che non dice *Sciens prædicare*, ma *prædicans*, e si ricerca l'atto del predicare, e non la sola scienza, e si sono ignoranti non piglino la carica, che prima non sappino esercitar questo vfficio, e soggiũge Vgone. *Nec sola scientia, sed ipse actus prædicandi requiritur, vnde non dicit sciens prædicare, sed prædicans*, deuono predicar eglino alle anime commesse, e riferisce vn testo di Gregorio degno da notarsi da costoro, & anco da temere. *Si prædicare nesciat, sacerdotium nõ vsurpet.* Basta, che faccino predicare altri, e compire all'officio loro? io non voglio entrare in speculationi, e di nuouo dirò. *Si prædicare nesciat, sacerdotium non vsurpet.*

Psal. 2. *Vgo. Cardin.* *Greg.*

Comandaua Iddio, che il sacerdote nell'orlo della veste sacerdotale portasse alcune squille, e che nell'entrare, & vscire si fosse vdito il

suo-

præfectura priuauit tunc impetrata dicens, maluissem allium abolu isses. Felice colui dice San Paolino, che può dire *Iunior fui, etenim senui, & non defecerunt in vanitate dies mei.* E che il giorno felice della sua vita cominci dall'honesta giouentù, e che possa dire irreprensibile *Iunior fui.*

Paulin. epist. 3.

Ma oue sono i buoni giouani? sono forzato a ritornare indietro, e dire con Cicerone. *Exemplaria disparuerunt, ideo nulli adolescentes sunt admirabiles.* & aggiunge, che se non fossero stati vecchi nel mondo, non si sarebbono fabricate città. *Si nulli fuissent, nullæ omnino ciuitates fuissent.* e si hoggi non si veggono buoni giouani incolpatene il malo esempio di vecchi.

Cic. de Senect.

Anco diceua tra essi esser le donne retirate, e quasi nelle proprie habitationi inseluate. Si legge in San Luca, che entrò Gabriello a salutar la Vergine. *Ingressus Angelus ad eam.* Penetra l'Angelo per esser nudo spirito in quel luoco ad ogni altro impenetrabile così pensa Bernardo. *Propterea, & si ad eam potuit penetrare Angelos, sed nulli hominum facili patebat accessus.* Deue la casa delle donne esser senza strada per altri, e non hauer parte per entrarui alcuno che non gl'appartiene.

Luc. c. 1.

Bern. ho. 3. sup. miss.

Non sò se mai auertiste, perche Eua hauesse con tanta famigliarità trattato con il serpente ingannevole, e credo non fosse stata la prima volta, quando disse. *Cur præcepit vobis Dominus.* Stimo esser spalleggiato da Crisostomo, che questo errore nacque, perche Adamo non la vietò, e pure doueua farlo. vdite quello vi fà sentire il Santo. *Oportebat initio colloquium eius non ferre, sed illi soli loqui per quem, & in cuius adiutorium facta particeps dignitatis illius*, che merauiglia nelle famiglie si arriua a gli estremi mali, quando non si remedia a i leggieri nel principio.

Gen. c. 3.

Chrisost. hom. 15. Gen.

Vi veggio curiosi a voler sapere come quella Prencipessa padrona di Gioseffo hebbe tanta sfacciataggine di volersi intrigare con vn schiauo della sua casa, quale ignuda d'honestà non s'arrosì tentare atto cotanto infame, non hauendo riguardo alla sua grauità, alla fede maritale, al decoro della sua fameglia, e con temerario ardire chiamar Gioseffo, e dirgli. *Dormi mecum*, & alle parole giunse la forza. *Apprehensa lacinia vestimenti eius.* Sarete sodisfatti da quello vi fà sentire l'Arciuescouo di Milano. Questa era vna donna licentiosa, parlatrice, a tutti voleua risponderе anco nelle cose non gl'appartenеuano. dice Ambrogio. *Huius autem iniuriæ auctor mulier est, sed mulier Aegyptiorum, quæ proceres cum viris solita miscere sermones*, Donna, che si lascia vedere, e che parla volentieri, non penso sia disuguale a questa d'Egitto.

Gen. cap. 39.

Amb. de Ios. patr.

L'Ambasciadore de gl'Ateniesi si fece a sentire, che tra essi nõ erano ricchi partiali, ne poueri otiosi, ne quei, che gouernauano erano ignoranti; dice Aristotile nella sua Politica, che i popolari sogliono hauer discordie per la partialità. *Propter inæqualitatem professionis*, il che anco si vede tra i nobili, e soggiunge. *Generosi autem propter inæqualitatem honoris.* vi aggiunse Filone

Arist. 2. Polit.

Fil. de creat. Princ. lone che l'vguaglianza dispone il tutto. *Aequalitas omnia vel in cœlo, vel in terra bene disponit iure humano, diuinoque immobili*, è perpetua amministratrice per mantenere il mondo in pace; se mi dai la partialità, ecco le gare, le contese, i disordini, le confusioni, terminate con rouine.

Vidde questo Mosè nel sacerdotio di Aron suo fratello e che erano contro lui conspirati gl'Hebrei, e

Fil. de vit. Moysis. che come dice Filone. *Praetextu oraculi plus valuisset domestica gratia, quam vtilitas publica*. Bisognò Iddio oprar miracoli, germogliando fiori, e frutti la verga di Aron, e perche era stimata vna partialità, che quei del sangue di Mosè fossero forsi solleuati al sacerdotio. *Sensit Moyses hanc conspirationem contra se tendere*. Non essendo cosa che sollevi più i popoli della partialità.

Io ritrouo che l'interesse della robba non la perdona a quelli che sono l'istessa carne, anco che fossero Santi, onde Abramo disse a Lot.

Gen. c.13 *Ne quæso sit iurgium inter me, & te, & inter pastores meos, & pastores tuos, fratres enim sumus*. considerò

Chrisost. hom. 33. Gen. questo Crisostomo e disse. *Vbi enim ac tuum illic omne litium genus, & contentionis occasio, vbi autem hæc non sunt, versatur pax, & concordia*. Tanto può l'interesse della robba, che farà quello dell'honore, oue si veggono altri anteposti, & altri non riconosciuti, e con partialità fomentatrice de gli odij.

Colum. l.b.12. Che più disse tra loro non erano otiosi. disse Colummella. *Nihil agendo, homines male agere discunt*. che speri dall'otio, che è tarma della virtù, e padre di vitij. scrisse San

Ad Eph. cap.4. Paolo a gl'Efesi, e tra l'altre cose gli ricordaua. *Qui furabatur, iam non furetur, magis autem laboret operando manibus suis*. Notate gl'huomini otiosi, e che tengono le mani a cintola mai se le caccieranno che per metterle nella borsa di altri, e per rubbare. dice Teodo-

Teod. reto, che con ragione al furto oppose la fatica, perche rare volte l'otioso non è ladro. *Quoniam enim etiam hoc vitium præcipue generat; & merito opposuit bonam operationem*. Huomini che il giorno riscaldano i cantoni, la notte rafredano l'altrui casa, chi non fatica il giorno, trauaglia la notte.

Che vergogna è il vedere vn'huomo otioso, che debbia viuere a speranza di altri, con la beretta nelle mani supplicheuole mò di vno, e mò di vn'altro, e spender tante parole, & vsar tanta industria, e studiar tanto, e faticar non poco per hauere il vitto di altri, che sarebbe minor fatica ogni arte trauagliosa, e per non sparger pochi sudori, hà da stentar con incertezza. Ci ricordaua S. Paolo. *Nullius aliquid desideretis*. Spiega Teodo-

Ad Tes. cap.4. Teod. reto questo passo a nostro proposito, e dice. *Dedecus enim est in otio viuere, non quæ sunt necessaria ex labore quærere, sed vitam mendici eligere, & expectare aliorum munificentiam*. Hai da pensare la notte, oue il giorno deui andare per il tuo vitto, e volendo esser otioso perdi il sonno, e ti tormenta la fame, oltra l'ingiuria che fai a te stesso d'esser mendico per forza.

Che più quelli che gouernano, non deuono esser ignoranti, ma sappiano quello, che facciono dis-

se

se Christo in San Giouanni. *Non possum ex me facere quidquam*. come? il verbo eterno, nelquale, e per ilqual si creò il tutto, è ridotto, che non possa far niente? è documéto, che si dà a gouernatori, che sappino, che allhora fanno, quando non fanno di capriccio, ma conforme la prescrittione delle leggi. sentite Ambrogio. *Bonus enim iudex nihil ex arbitrio suo facit, & domesticæ proposito volũtatis, sed iuxta legem, & iura pronuntiat, statutis iuris obtemperat, non indulget propriæ voluntati, nil paratum, & meditatum domo profert, sed sicut audit, ita iudicat, & sicut se habet negotij natura, decernit. Obsequitur legibus, non aduersatur, examinat causæ merita, non mutat. discite Iudices seculi, quẽ in iudicando tenere debetis affectum; quam sobrietatem, quam sanctitatẽ.* Osseruate quanto vi ricorda il Santo, e conoscete l'obligo che hauete di sapere in che maniera si deuono dar le sentenze, e condennare gli huomini. non li priuate dell'armi delle leggi, quali deuono esser da voi honorate, ne senza esse aprir la bocca.

Ambr. Ps. 118.

Gran differenza era tra Christo giudice, e Pilato. Christo diceua, *Non possum à me facere quidquam*. e Pilato gridaua *Potestatem habeo dimittendi te, & potestatem habeo crucifigendi te*. Condanna altrui Pilato, e condanna se stesso, e mostra che il suo giudicare consiste nella forza, ne tiene conto delle leggi, ò della ragione, e giustitia, già che confessa di non conoscer la verità. ecco Ambrogio. *Pro potestate igitur, non pro æquitate crucifigendum Dominum tradidisti, per potestatem absoluisti latronem, auctorem vero vitæ interfecisti.* Piaccia a Dio che hoggi non si trouino tribunali oue da mali ministri siano difesi, e liberati i ladri, e condennati i buoni. eglino ci han da pensare.

Io. cap. 5

Ambr. ibid.

Anco che il reo taccia, non per questo deue esser condennato. Christo alla presenza di Pilato, *non respondit ad vllum verbũ, ita vt miraretur præses*. Non acconsentiua Christo con il silentio a delitti imputati, ma instruiua i giudici, che anco che i rei sono oppressi, e confusi, e nel profondo del silentio con rossore esaminati, deuono i buoni giudici ponderar bene la causa, laquale non depende da chi più audacemente parla, ma da chi innocẽtemente viue. anco Ambrogio ci ricorda tutto questo. *Interrogatus tacebat, ostendens non in clamore vocis, sed in innocẽtiæ integritate esse innocẽtiæ defensionem, nec salutem corporis ambiendam, sed animæ puritatem.* Questo è il sapere di chi amministra giustitia per non esser stimato ignorante.

Matth. cap. 27.

Ambr. ibid.

Imparate da Christo qual verrà a giudicare il mondo, & all'hora dice Geremia. *Faciet iudicium, & iustitiam in terra*, e che bisognerà ad vn Dio, alquale niente gli vien celato, osseruar questa forma giudiciale? se Dio vi salui, vdite il Ferrerio qual dice. *Vt iustus iudex seruat formam iudicialem, quia iustus iudex primo audit accusatorem, facit processum, vocat testes, dat defensionem iuris.* Buoni amministratori di giustitia sono questi, che sentono il reo, formano il processo, esaminano i testimonij, e nõ procedono sommariamente per condennare

Hierem. cap. 23.

S. Vinc. Dom. 25. post Trin. serm. 1.

con

con atti irretrattabili i popoli.

Quello di Rodiani propose, che era tra essi bandita l'inuidia, non regnaua auaritia, non si permetteua otiosità. Et in vero brutto vitio è l'inuidia, è registrato nel Genesi, che il Rè Abimelech non volse, che Isaac habitasse nel suo paese, e trà Palestini, e dissegli. *Recede a nobis, quoniam potentior nobis factus es valde.* pensa Crisostomo, che ciò fosse proceduto da inuidia, qual non ci lascia far cose ragioneuoli, e ci fa perdere il discorso, e dice. *Sed ita se habet inuidia, nihil cum ratione operatur.* Non aspettate ragioni dalle attioni dell'huomo inuido, perche non hà senno.

Gen. cap. 26.

Chrisost. hom. 52. Gen.

Non si cura gli venghino addosso a diluuio i mali, purche non veggia ingrandito il compagno da lui emulato. Gioseffo faceua a sapere a fratelli, che doueua esser Prencipe grande, e quello honore sarebbe stato commune, si come erano figli d'vn commune padre, ma questo discorso non giouaua. *Putabam nos ligare manipulos in agro, & quasi consurgere manipulum meum, & stare, vestrosque manipulos circumstantes adorare manipulum meum.* s'irritorno in maniera tale, che non hebbero mai riposo per insin che non se lo tolsero d'inanzi, vendendolo per schiauo. pondera Crisostomo questo passo, e dice. *Sed huiusmodi res est inuidia pugnat aduersus domestica decora, mauult liuidus innumera perpeti mala, quam videre proximum in pretio habitum, etiam si gloriæ pars ad ipsum sit permanatura.* non si cura di perdere ogni bene, pur che veggia altri non stimato, e che gli sia cacciato vn'occhio, pur che veda cieco il compagno, e come vn'altro Esau di continuo piange l'inuidioso per l'altrui felicità, e come disse Teodoreto *Esau non fleuit agens pœnitentiam, sed fratris fœlicitati inuidens.* tutti peccati hanno fine, questo dell'inuidia hà non sò che dell'infinito, e come volse Cipriano. *Zelus terminum non habet, & sine fine peccatum est.* se merita il peccato eternità di pena, e in particolar questo perche. *Sine fine peccatum est.*

Gen. cap. 37.

Chrisost. homil. 4. de Laz.

Teod. ad Heb. c. 12

Cipr. de zel. & liu.

Fuggiuano anco i Rodiani l'auaritia, qual n'anco al proprio sangue fà esente di nõ tiranneggiarlo. Giacob chiese in mercede a Laban suo suocero, che tutti gli animali macchiati e di varij colori fossero i suoi, & così conuennero. e poi tal greggia *erit merces mea*, quando Laban s'accorse la gran quantità che toccaua a Giacob, diceua che il patto era stato il cõtrario, cioè che gl'animali macchiati erano suoi, e poi quando vedeua, che di quella maniera non gli riusciua, diceua sempre il contrario, onde fù forzato Giacob a dirgli. *Mutasti mercedem meã decẽ vicibus*, perche dieci volte volse ingannarlo Laban. Il pensiero è di Agostino. *Intelligitur quod per singula tempora partus ouium cum Laban videret fœtas esse natas, quales placuerat, vt ad Iacob pertineret pactum fraude mutasse, & dixisse, vt futuro fœtu alios pecudum colores haberet in mercedem Iacob*, cõ quanto siegue. ma come Laban con suo genero marito di due figlie con vna corona di nepoti, con quello che non doueua trattarlo meno di figlio,

Gen. cap. 30.

Aug. q. 95. Gen.

per

per esser nato da Rebecca sua sorella vsa questi termini inhumani? non ha regole l'auaritia, ne conosce sangue.

L'otio tra quelli non si soffriua. Racconta Plutarco, che da Solone gl'otiosi erano castigati con pena capitale. *Qui & otij donati erant, capite mulctabantur*. Qual castigo meritano quelli, che viuono in otio? ecco Dauid gigante di Dio, & a lui tanto caro superato dall'otio a senno d'Ambrogio. *Cito enim fides inexercitata languescit, & crebris otiosa tentatur incommodis. Remissas excubias callidus insidiator irrumpit*. è l'vltima proua che fà il demonio per superar i giganti del cielo d'abbatterli con l'otio.

Plut. in Solon.

Ambr. Ps. 118.

Quale è l'anima sfrontata, che non si vergogna di non aprire al suo Dio all'vscio di lei per entrare? quella che è data all'otio disse lo sposo. *Aperi mihi soror mea sponsa*, e che fai? *ego sto ad ostium, & pulso*, e pure picchia, e non gl'è aperto, parla, e non è conosciuto, patisce, e non è compassionato, ecco Ambrogio. *Excludis enim cum desidiosus es, cum piger, cum somnolentus*. Sono queste ingratitudini, e maltrattamenti con Dio da soffrire? ma vengono da vn'anima data all'otio.

Cãt. c. 5.

Apoc. c. 3.

Ambr. ibid.

L'vltimo Ambasciadore è di Scioti, diceua, nella loro Republica non consentir si vada peregrinando per esser occasione di nouità, non voler medici, per non vccidere i sani, ne oratori, per non mantenere i litiggi. Sono i peregrini, quelli che si partono dalla Chiesa nellaquale douerebbono esser i nostri negotij, disse Dauid. *Pasceris in diuitijs eius*. legge il Caldeo. *Negotiosus esto in fide*, non cercar altri trafichi, non volere altri guadagni, che quelli del cielo, & deuono esser nella Chiesa. *Negotiosus esto in fide*.

Psal. 36.

lect. cald.

O pure peregrini si dicono coloro alieni dalla vita, e santità di Christo conforme l'oracolo di Dauid. *Filij alieni mentiti sunt tibi*, e quali sono questi? lo dirà Nazianzeno. *Vosque quidem prolem improbam vocans, & filios quidem, verum alienorum, & a semitis vestris ob summam vitæ difficultatem, & asperitatem claudicantes*. non hauete niente de i figli di Dio, ragioneuolmente sete chiamati parti forastieri.

Psal. 17.

Nazian. orat. 15.

Vi sono anco vietati i medici per non vccidere i sani, e quali sono? gl'ecclesiastici, quali vanno alla visita de gl'infermi non come pastori qualche volta, ma come disse Christo a guisa di mercenarij. *Mercenarius fugit, quia mercenarius est, & non pertinet ad eum de ouibus*, mi sarà malleuadore Gregorio, *lupus venit, & mercenarius fugit, quia malignus spiritus mentes fidelium in tentatione dilaniat, & is qui locum pastoris tenet curam sollicitudinis non habet, animæ pereunt, & ipse de terrenis commodis lætatur*. Questi sono i medici senz'arte, e senza ingegno che vccidono i sani.

Io. c. 10.

Greg. ho. 14. in Euang.

Buoni medici, e degni prelati sono quelli, de quali disse la sposa. *Inuenerunt me vigiles, qui custodiunt ciuitatem*. meritano questo nome stima Bernardo. *Qui nobis dormientibus ipsi peruigilant, quasi rationem reddituri pro animabus nostris, quam boni custodes, qui vigilantes animo, atque in orationibus*

Cãt. c. 3.

Bern. ser. 75. Cãt.

pernoctantes hostium insidias sagaciter explorant, anticipant consilia malignantiũ, deprehendunt laqueos, eludunt tendiculas, retiacula dissipant, machinamenta frustantur. O buoni medici sono questi, e di tal nome degni.

Erano in somma banditi gl'oratori, quali sostentano i litiggi. disse Aristotile, è proprio di chi litiga mostrar che la cosa, che è, non sia, ma appartiene a giudici giudicar la giustitia. *Vtrum autem sit iusta, vel iniusta oportet ipsum iudicem cognoscere.* E saranno veri ministri della Giustitia rafrenando la licenza de gl'Auocati, diceua Bernardo a Papa Eugenio. *Miror nanque quẽadmodum religiosæ aures tuæ audire subsistunt huiusmodi disputationes aduocatorum, & pugnarum verba, quæ magis ad subuersionem, quam ad innocentiam proficiunt vtilitatis,* che si caua souente dalle importune dicierie, mantenitrici di litiggi, inimiche della verità, & intente a soli guadagni?

Arist. 8. Tolit.

Bern. lib. 1. de Consid.

Onde pigliano occasione i Giudici esser larghi nelle loro sentenze, e caminar per quella strada prohibita da Christo *Lata porta, & spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem, & multi sunt, qui intrant per eam.* qual'è la porta aperta, e strada larga, risponde Crisostomo, che è il demonio senza legge, dice egli. *Adhuc latus dicitur diabolus, quando apud illum sine lege sunt omnia. Christus autem angustus, quoniam sub ratione legis apud eum omnia consistunt,* l'esser largo, & inconsiderato nelle sentenze contro i rei, è vn caminar per la strada vietata da Christo, che non si camini senza legge, senza ragione, senza giustitia, come camina il demonio per non sentirsi tumulti nella Republica del mondo, qual deue hauer gouerno di buone leggi, come disse Filone; *est autem absurda opinio, atque inutilis mũdum tamquam Rempublicam sine magistratu inducere, cui non præfectus, non præses, non iudex præsit, quam omnia dispensare, gubernareque deceat.* ma fra tanti tumulti. Riposiamo.

Matth. cap. 7.

Chrisost. hom. 8. in Matt.

Fil. de mund. lopif.

SECONDA PARTE.

Vanno le leggi accompagnate con il flagello, qual prende anco Christo nelle mani in questo giorno contro i profanatori del sacro Tempio, *eijciebat omnes vendentes, & ementes in templo, & mensas numulariorum, & cathedras vendentium columbas euertit.* ma questo flagello non tutti lo sanno maneggiare. diceua Dauid. *Veritas mea, & misericordia mea cum ipso,* oue notate, che vna và accompagnata cõ l'altra, come spiega Vgone Cardinale, e dice. *Quidam habent veritatem, sed misericordiam non habent, quidam vero è conuerso, & vtrumque malum est,* così è pernicioso colui, che hà la sola giustitia, come quello, con la sola misericordia, onde disse Gregorio. *Sit zelus, sed non immoderate sauiens, sit pietas, sed non plus quam expediat.* Si hà da fare vna mistura di pietà, e zelo, di zelo e pietà, che vna cosa non ecceda l'altra.

Psal. 88.

Vgo.

Greg. in Past.

Deue esser come l'vnicorno il superiore con il flagello, lo disse Dauid. *Et ædificauit sicut vnicorniũ san-*

Psal. 77.

Vgo.

sanctificium suum in terra, quã fundauit in sæcula. e che proprietà tiene questo animale? hà nelle narici il corno, con ilquale vccide l'elefante, come riferisce Vgone. *Cornu in nare gerit, & cornu vẽtrem elephantis perforat*, e si ci dimostra il zelo del prelato, qual deue castigare gli altri, e soggionge Vgone. *Ita prælatus debet cornu potestatis suæ gerere in discretione, quæ regere debet potestatem, potestas enim in homine indiscreto idem est, quod gladius in manu furiosi*, deue l'autorità esser regolata dalla discretione, altramente vederete le pazzie d'Orlando, si vederà la spada nelle mani di vn pazzo.

Vi sono anco giudici, e di quei, che amministrano la giustitia, che studiano per trouar calunnie contro coloro che hanno soggetti. diceua Dauid. *Nunquid adhæret tibi sedes iniquitatis, qui fingis laborem in præcepto?* e voleua dire, ò grande Dio d'Israelle forse il tuo tribunale, nelqual giudichi, è simile a quello di giudici terreni? Parafrastica Campense assai bene, e dice. *Nunquid commune tibi quidem erit consilio, & potestate tyrãni, qui astruet calumniam innocentibus, idque suo more, vt tanta calliditate id facere videatur:* Ingiustitie accoppiate con calunnie de gli medesimi giudici, e vogliono vn'ombra di calunnia per parere dijno forma al giudicio, ma tanto Dio gl'agiuti, quanto hanno quel zelo, che mostrano.

Psal. 93. Campẽs.

E registrato ne i Giudici, che le vndici tribu andorno con l'oracolo di Dio a guereggiare contro la tribu di Beniamin, finita la guerra eglino digiunano, si spargono la cenere sù i capi, si vestono di cilitij. *Ductique pænitentia filij Israel super fratre Beniamin, cœperunt dicere. Ablata est tribus vna de Israel.* ma se sono andati per ordine di Dio a far stragge di quelli, come adesso facciono penitenza? che peccato han commesso, vdite Vgone Cardinale. *Quia modum excesserunt, non enim Dominus iusserat omnes occidi.* vuole Iddio, che sij giudice giusto, ma non eccedere i termini, che se lo farai sei obligato a far penitenza come homicida, ò fecero quei che combatterono cõtro la tribu di Beniamin penitenza perche non pigliarno il castigo per zelo, & honor di Dio, ma per interessi humani, e per compassione che hebbero a colui, alquale era stata violata, e morta la moglie da quella tribù come è di parere San Geronimo, e pensa che Dio si lamenti con queste parole. *Peccauit mihi omnis Israel, non quia vltus est iniuriam, & scelus sanguine vendicauit, sed quia dolore maritali prosilivit in pugnam, & sacrilegium in Deum noluit vendicare.* Non si castigano i peccati per zelo di Dio, e della giustitia, ma per interessi particolari, & humani.

Iud. c. 21. Vg. Car. Hieron. Os. c. 10.

Non poteua Iddio più soffrire l'empia Iezabella, s'haueua lauato le mani nel sangue di santi profeti, chiama Iehu capitano valoroso, e vuole faccia da parte di lui la vendetta, vbedì quanto Iddio gl'haueua comandato, alla fine eccolo scorucciato contro costui, e gli fà sentire, che vuole gli renda conto del sangue sparso della Regina. *Visitabo sanguinem Iezrael super* do-

Ose. c. 1.

domum Iehu, e come s'hà da seruire questo Dio? se non vbidisci, come fece Saul con il Rè Agag, ti castiga, e se obedisci anco castiga? non passa così la cosa, come ti pensi. Iddio vuole esser vbidito, e che facci la vendetta, ma non per tuoi interessi; il pensiero è di Ruperto Abbate, e vuole che Iehu hauesse eseguito i comandamenti di Dio per accommodar le cose della sua casa. *Quia non veraciter zelo Dei paruit, sed propriæ cupiditati, vt regnaret deleta domo regis, per omnia seruiuit*, non fece l'impresa per Dio, ma per lui. Quanti vsano il rigore della giustitia per confiscare, e far spogli, & arricchirsi con l'altrui miserie.

Rup. Ab.

Saul volse fare vna correttione al figlio Gionata suo primogenito, e successore del Regno, e per via di quella punirlo. cominciò con queste parole, *Fili mulieris virum vltro rapientis, nunquid ignoro, quia diligis filium Isai in confusionem tuam, & in confusionem ignominiosæ matris tuæ*, che parole sono queste vscite dalla bocca di vn Rè contro vn figlio, nelquale hà posto le sue speranze? in questa maniera si puniscono i figli per sospetti leggieri, & imaginati? e perche amaua Dauid degno di quello affetto, & alquale era la casa di lui obligata? dice Crisostomo *ob vehemens odiũ non substinuit proprio nomine vocare*. Hor se vn padre non sà castigare vn figlio, e lo chiama figlio d'vna meretrice, e per conseguenza biasma se medesimo, e nel tempo del castigo si accende di tanto odio, che tace di colui il nome, che sarà di altri, quando pigliano il flagello per castigare? quanta virtù ci bisogna.

1. Reg. c. 20.

Chrisost. in Gl.

Douendo Iddio castigare Baldassaro fece comparire vna mano, che scrisse, *Mane, Thecel, Phares*, e vengono interpretate da Daniello chiamato dal Rè. *Numerauit Deus regnum tuum, & compleuit illud. Appensus es in statera, & inuentus es minus habens. diuisum est regnum tuum, & datum est Medis, & Persis*. ma frà l'altre cose notate quelle parole *Suspensus es in statera, & inuentus es minus habens*, come? vn Rè tanto empio, e profano, non è da Dio castigato senza tante delicatezze? che occorre vsar statere, e bilancie con vn peccatore simile. nò, dice Iddio, non castigo io, come gl'huomini, a quali anco faccio conoscere che nel castigare altri ci vogliono bilancie di oro, il pensiero è di Crisostomo. *Nihil enim ab illo fit absque mensura, sine pondere, nihil sine congruentia, sed iusta mensura vindictam infligit*. Non deuono i Giudici andar senza bilancia, senza peso, e senza misura, e star con gl'occhi aperti nel castigare, acciò non eccedano.

Dan. c. 5.

Chrisost. Psal. 95.

San Paolo volendo castigare, e riprender Elima, come è registrato negl'Atti Apostolici. il sacro testo dice, che era pieno dello Spirito santo. *Repletus Spiritu sancto intuẽs in eum, dixit ò plene omni dolo, & omni fallacia, fili diaboli, inimice omnis iustitiæ, non desinis subuertere vias Domini rectas*. Auerte Crisostomo, che la scrittura ci mostra, che haueua l'abondanza, e gratia del celeste spirito, perche per saper altri castigare fà di mestieri di particolar gratia di Dio, ecco le sue

Act. c. 13

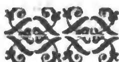
paro-

Chrisost. hom. 8. in Act. parole. *Mihi videtur, & vitam redarguere illius, hæc dicens, & vt ostenderet, quod non erant furoris verba, propter hoc præmisit dicens plenus Spiritu sãcto.* Ci vuole fauore speciale dal cielo a castigar vn'huomo, anco con quattro parole, che farà, quando adopraranno ferro, e fuoco, e giudicij rigorosi?

In somma lascia il flagello, e la vendetta nelle mani di Christo, datagli a lui solo dall'eterno Padre conforme l'oracolo di Dauid. *Psal. 17.* *Deus qui das vindictas mihi.* *Vgo.* due cose riserbò Iddio per lui hauendo il resto a quest'huomo communicategli, quali sono? la gloria, onde si legge in Isaia. *Isa. c. 42.* *Gloriam meam alteri nõ dabo*, e la vendetta, come è registrato nel Deuteronomio. *Deut. capit. 32.* *Mea est vltio, & ego retribuam in tempore, vt labatur pes eorum.* e come auertisce Vgone sopra il citato Salmo. *Duo retinuit sibi Dominus gloriam, & vindictam.* L'oprarla l'huomo ci vien vietato da Dio, perche non è arte sua, e douendo per l'vfficio pigliar nelle mani il flagello, fa mistieri di grande agiuto di Dio.

Cipr. lib. 3. epis. 3. Conchiudo con Cipriano, qual ci mette inanzi quelle parole di S. Paolo, e ci ricorda che nella casa *2. Tim. 2.* di Dio, ci sono vasi di oro, & argento, & anco di terra, altri d'honore, altri di biasmo. *In magna autem domo nõ solum sunt vasa aurea, & argentea, sed & lignea, & fictilia.* Questi vasi inutili, e che non seruono a niente, e che sono di opprobrio, non tocca a noi romperli, e gittarli per terra, ma è vfficio delle mani di Dio. ecco le parole del Santo. *Nos operam demus, in quantum possumus, laboremus, vt vas aureum, vel argenteum simus. Cæterum fictilia vasa confringere Domino soli concessum est, cui & virga ferrea data est.* non è per noi la vendetta, ma solo di Dio. forziamoci noi osseruar le diuine leggi, scritte nella Pergamena delle nostre viscere, e saper che con essa camina il flagello nelle mani di maggiori, ma deuono adoprarlo bene per non percoter loro istessi. dalli quali offesi noi, non si perturbiamo, perche per essi c'è il diuino castigo, dal quale preghiamo d'esser liberati nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito santo. Amen.

Fine della Terza Predica.



LA MVSICA DELLA CAPELLA REGALE.

Feria quinta dopò la Domenica prima di Quadrageſima.

PREDICA QVARTA.

Egreſſus Ieſus ſeceſſit in partes Tyri, & Sidonis. Et ecce mulier Cananæa à finibus illis egreſſa, clamauit dicens ei: Miſerere mei Domine fili Dauid: filia mea male à dæmonio vexatur. Matth. Cap. 15.

INGRESSO.



SI compiace l'eterno Iddio in maniera tale della muſica, che non ſolo queſta gran machina la formò, come vna cetra per ſentirſi, e goderſi il dolce concento di lei, come
Horf. laſciò ſcritto Orfeo nello hinno di Apolline. *Tu ſphæram totam cithara reſonante contemperas,* & anco diſſe
Plat. Platone. *Deus mundum tanquam citharam concinnauit.* Ma di vantaggio tutto quello c'hà dato, è ſtato cantando. Souengaui quanto è re-
Luc. c. 7. giſtrato in S. Luca. *Cantauimus vobis, & non ſaltaſtis?* di che ſi parla? biſogna ricorrere al grande Arciueſcouo di Milano, notate quello
Ambr. vi fà ſentire. *Cantauimus vobis in*
Pſ. 118. *Euangelio veniam delictorum, deberent Iudæi mentem attollere non hyſtronico corporis motu, ſed ſancto Spiritu.* Se gl'hà dato cantando la remiſſione delle colpe, e noi douemo per allegrezza feſteggiare.

Coſi quello che chiedemo a Dio ſi compiace che cantando lo domandiamo, come faceua Dauid.
Et exaudiuit de templo ſancto ſuo Pſal. 17.
vocem meam, & clamor meus introi- Campẽſ.
uit in conſpectu eius in aures eius. Se ne ſtaua Iddio nel ſuo palaggio del cielo dando vdienza a ſuoi vaſſalli, e decretando i memoriali a quelli che a lui ſupplicheuoli ricorrono per gratie, ò per eſſer ſolleuati dalle oppreſſioni. Campenſe Parafraſtica. *Quotieſcumque affligebor, inuocabam Dominum, qui exaudiuit è regio ſuo palatio vocem meam, & clamor meus in conſpectu eius peruenit, imo vſque ad aures*
eius. legge il Greco *Intonuit.* a gui- Lect. gr.
ſa d'vn muſico quando intuona

per

per cominciar la musica. Fortunata Cananea, che illustrata dalla diuina gratia, e chiedeudo la salute della figlia si ode cantante con tanta soauità, che fà stupire il sourano monarca, e diuéne maestra di oratione a tutt'i fedeli. Dimostra ella il contralto gridando, il tenore per la perseueranza, il soprano essendo accesa, & infiammata dell'amor di Dio, & il basso della humiltà. Impariamo noi a pregare cantando, acciò per la voce sconcia, e sconcertata, non siamo ripresi dal maestro
Psal. 49. di capella, e ci dica *quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum*. Fate silentio, perche è in ordine il choro.

PRIMA PARTE.

SI compiace questo Dio cantiamo alla di lui presenza per allegerirci i trauagli. onde costuma santa Chiesa ne i giorni di digiuno con maggior lode forzarci a celebrare i diuini vfficij come pensa
Crisol. serm. 28. Crisologo. *Vt abstinentiæ pondus cælestis temperet, & subleuet symphonia*, con il canto delle diuine lodi, non si sente il peso del digiuno, e con quello della oratione ci sono scemati i trauagli.

Act. cap. 16. Era prigioniero l'Apostolo con Sila come è registrato ne gli Atti Apostolici, & ecco che nella mezza notte con voce alta lodauano il Creatore. *Media autem nocte Paulus, & Sylas orantes laudabant Deũ, & audiebant eos, qui in custodia erant*. era angustiato lo spirito di Paolo per i mali, che gli soprastauano, che medicina piglia in tanti affanni? ecco vno elettuario cordiale della santa oratione, e come mostra Crisostomo di quei che sono stanchi viaggiando, che cantano. *Laborem cantu consolari volentes*. Sei afflitto, canta con l'oratione, e le lacrime di dolore, si cambieranno in gioie di allegrezza, e le fatiche del viaggio di questa vita non le sentirai. E poi in particolare di Paolo, e Sila aggiunge il Santo. Chrisost. Psal. 41.
Paulus cui intolerabilia flagella imminebant cum ligno alligatus in carcere habitaret media nocte, quando est omnibus somnus iucundissimus cũ Syla Deum perpetuo laudabat, & nec locus, nec tẽpus, nec solitudines, nec somni tyrannis, nec illi labores, nec dolores, nec quicquam aliud eum cõegit modulationem intermittere. Così anco noi ne i maggiori affanni, che ci sourastanno per inzuccherarli, e non sentirli ricorriamo al dolce canto della oratione. Ibid.

Siamo cotanto imperfetti figli di Adamo, che souente disordiniamo nelle nostre operationi, ò nel mangiare, ò bere, ò dormire, ò parlare, ò nel caminare, e ci resta qualche immonditia, che rimedio? ricorrere alla oratione, & apporta l'esempio di ricchi le mense di quali si mondano con vna spongia intinta nel balsamo, e noi purifichiamo l'anima con la melodia della oratione, ecco le parole del Santo. Chrisost. ibid.
Ita nos quoque faciamus pro balsamo os implentes melodia spirituali, onde resti l'anima dall'immonditie non solo lauata, ma con l'odore possa piacere a Dio.

O pure si canta con l'oratione dall'anima per far conoscere le vittorie acquistate contro i vitij, e fa-

LA MVSICA DELLA CAPELLA REGALE.

Feria quinta dopò la Domenica prima di Quadragesima.

PREDICA QVARTA.

Egressus Iesus secessit in partes Tyri, & Sidonis. Et ecce mulier Cananæa à finibus illis egressa, clamauit dicens ei: Miserere mei Domine fili Dauid: filia mea male à dæmonio vexatur. Matth. Cap. 15.

INGRESSO.



I compiace l'eterno Iddio in maniera tale della musica, che non solo questa gran machina la formò, come vna cetra per sentirsi, e goderſi il dolce concento di lei, come lasciò scritto Orfeo nello hinno di Apolline. *Tu sphæram totam cithara resonante contemperas*, & anco disse Platone. *Deus mundum tanquam citharam concinnauit*. Ma di vantaggio tutto quello c'hà dato, è stato cantando. Souengaui quanto è registrato in S. Luca. *Cantauimus vobis, & non saltastis?* di che si parla? bisogna ricorrere al grande Arciuescouo di Milano, notate quello vi fà sentire. *Cantauimus vobis in Euangelio veniam delictorum, debeबrent Iudæi mentem attollere non hystronico corporis motu, sed sancto Spiritu.* Se gl'hà dato cantando la remissione delle colpe, e noi douemo per allegrezza festeggiare.

Horf. *Plat.* *Luc. c. 7.* *Ambr. Ps. 118.*

Cosi quello che chiedemo a Dio si compiace che cantando lo domandiamo, come faceua Dauid. *Et exaudiuit de templo sancto suo vocem meam, & clamor meus introiuit in conspectu eius in aures eius.* Se ne staua Iddio nel suo palaggio del cielo dando vdienza a suoi vassalli, e decretando i memoriali a quelli che a lui supplicheuoli ricorrono per gratie, ò per esser solleuati dalle oppressioni. Campense Parafrastica. *Quotiescumque affligebor, innocabam Dominum, qui exaudiuit è regio suo palatio vocem meam, & clamor meus in conspectu eius peruenit, imo vsque ad aures eius.* legge il Greco *Intonuit.* a guisa d'vn musico quando intuona per

Psal. 17. *Campens.* *Lect. gr.*

per cominciar la musica. Fortunata Cananea, che illustrata dalla diuina gratia, e chiedendo la salute della figlia si ode cantante con tanta soauità, che fà stupire il sourano monarca, e diuéne maestra di oratione a tutt'i fedeli. Dimostra ella il contralto gridando, il tenore per la perseueranza, il soprano essendo accesa, & infiammata dell'amor di Dio, & il basso della humiltà. Impariamo noi a pregare cantando, acciò per la voce sconcia, e sconcertata, non siamo ripresi dal maestro
Psal. 49. di capella, e ci dica *quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum*. Fate silentio, perche è in ordine il choro.

PRIMA PARTE.

SI compiace questo Dio cantiamo alla di lui presenza per allegerirci i trauagli. onde costuma santa Chiesa ne i giorni di digiuno con maggior lode forzarci a celebrare i diuini vfficij come pensa
Crisol. Crisologo. *Vt abstinentiæ pondus*
serm. 28. *calestis temperet, & subleuet symphonia*, con il canto delle diuine lodi, non si sente il peso del digiuno, e con quello della oratione ci sono scemati i trauagli.

Era prigioniero l'Apostolo con
Act. cap. Sila come è registrato ne gli Atti
16. Apostolici, & ecco che nella mezza notte con voce alta lodauano il Creatore. *Media autem nocte Paulus, & Sylas orantes laudabant Deũ, & audiebant eos, qui in custodia erant*. era angustiato lo spirito di Paolo per i mali, che gli soprastauano, che medicina piglia in tanti affanni? ecco vno elettuario cordiale della santa oratione, e come mostra Crisostomo di quei che so- Chrisost.
no stanchi viaggiando, che cantano. *Laborem cantu consolari volentes*. Sei afflitto, canta con l'oratione, e le lacrime di dolore, si cambieranno in gioie di allegrezza, e le fatiche del viaggio di questa vita non le sentirai. E poi in particolare di Paolo, e Sila aggiunge il Santo. Psal. 41.
Paulus cui intolerabilia flagella imminebant cum ligno alligatus in carcere habitaret media nocte, quando est omnibus somnus iucundissimus cũ Syla Deum perpetuo laudabat, & nec locus, nec tẽpus, nec solitudines, nec somni tyrannis, nec illi labores, nec dolores, nec quicquam aliud eum coegit modulationem intermittere. Ibid.
Così anco noi ne i maggiori affanni, che ci sourastanno per inzuccherarli, e non sentirli ricorriamo al dolce canto della oratione.

Siamo cotanto imperfetti figli di Adamo, che souente disordiniamo nelle nostre operationi, ò nel mangiare, ò bere, ò dormire, ò parlare, ò nel caminare, e ci resta qualche immonditia, che rimedio? ricorrere alla oratione, & apporta l'esempio di ricchi le mense di quali si mondano con vna spongia intinta nel balsamo, e noi purifichiamo l'anima con la melodia della oratione, ecco le parole del Santo. Chrisost. ibid.
Ita nos quoque faciamus pro balsamo os implentes melodia spirituali, onde resti l'anima dall'immonditie non solo lauata, ma con l'odore possa piacere a Dio.

O pure si canta con l'oratione dall'anima per far conoscere le vittorie acquistate contro i vitij, e fa-

tanno. si legge nelle sacre canzoni. Cant. 7. *Quid videbis in Sunamitide nisi choros castrorum?* dice Teodoreto, che Teod. canta. *Cum in castris vicerit.* vinse gloriosamente combattente, però canta, e perche comparisce Salmeggiando, e benedicendo il Creatore. onde dice l'istesso Autore. *Quid inuehimini in Sunamitide, quæ venit sicut chori castrorum?* ma come s'accopiano eserciti, e chori di musica. Nella musica si gioisce, nella guerra si fatica, quella rallegra i spiriti, questa gl'intimorisce, quella rubba l'anima di dolcezza, questa con piaghe mortali la separa dal corpo. e pure, *Quid inuehimini in Sunamitide, quæ venit sicut chori castrorum.* Ma sentite, viene cantando per benedire il suo Dio, e cõparisce quasi vn campo guerriero per non hauer mai pace con satanno, e si dichiara l'anima perpetua inimica di peccati.

Come anco perche non c'è miglior rimedio da cacciarti di attorno il demonio, quanto il prender la cetra della oratione nella bocca. Era figura di tutto questo, che Salomone ordinò i cantori nel Tempio, oue erano *Tam leuitæ, quam cantores.* 2. Paral. cap. 5. & anco che Dauid cantando cacciaua satanno da Saul, di maniera che *Recedebat ab eo spiritus malus.* 1. Reg. c. 16. e questo ci dimostra Ambrogio essere i cantori nella Chiesa per discacciar i spiriti empij, e rubelli, ecco le parole del Santo. Ps. 118. Ambr. *Ne psallentes deessent Ecclesiæ suæ, quorum cantu nequam spiritus fugaretur, sicut Dauid sancti docemur exemplo, quo psallente malus ille spiritus expellebatur, qui Saul Regis corda vexabat.* E stata instituita la musica della oratione nella Chiesa per mandare in fuga l'empio inimico del demonio.

Ma come si conosce vn'anima innamorata di Dio, che cõ l'oratione? sentite Dauid. *Lætabor, & exultabo in te, psallam nomini tuo altissime*, Psal. 9. Eutim. che vuol dire cãtarò alla grandezza del tuo nome? lo spiega Eutimio. *Musicã, & concinnũ cantũ denotat.* E per qual causa cantaua, e salmeggiaua, e lasciando la cura del suo gouerno, e machina di popoli, attendeua a componere cantici, & hinni di lode? eccolo di Rè, diuenuto Poeta, e douendo esser trà Prencipi, faceua vedersi nel choro delle Muse cantando, non è merauiglia, era innamorato di Dio, e la faceua da uero amadore di lui. il pensiero è di Eutimio, che però soggiunge. *Mos erat ijs, qui amatoriè in aliquem affecti essent carmina, & cantus in eum componere, atque hoc pacto animi desiderium lenire.* Si sentiua la fiamma del suo amore mitigare lodando, e cantando sempre nuoue canzoni al Sig. del Cielo.

Et essendo sempre intento l'huomo a benedire il Creatore, e far questa musica, segue, che le labra nostre non sono più nostre, ma di Dio, secondo l'oracolo di Dauid. *Labia nostra à nobis sunt, quis noster Dominus est?* Psal. 11. domanda Dauid, forse vi date a credere, che le labra sono nostre? sete in errore. così interpetra Crisostomo. *Non sunt tua labia, sed Domini.* Chrisost. E a che cosa seruono? lo dichiara l'Ecclesiastico. *Tibia, & Psalterium, faciunt melodiam, & super vtrumque lingua suauior.* Eccles. cap. 40. Sono di Dio per lodarlo, e benedirlo.

Tutti

Tutti i membri dell'huomo sonotanti istrumenti per mouersi in lode del suo Creatore, e questo Dauid voleua demostrarci, dicendo.
Ps. 150. *Laudate eum in sono tubæ, laudate eum in psalterio, & cithara, laudate eum in tympano, & choro, laudate eum in cordis, & organo, laudate eũ in cymbalis benesonantibus, laudate eum in cymbalis iubilationis.* Sò che vorresti il senso di Crisostomo in questo passo, appunto, e come desideriamo, vdite quello vi fà sentire. *Quemadmodum Iudęis per omnia instrumenta, ita nobis præcipit laudare Deum per omnia membra, per oculos, per linguam, per aures, & per manus.* e conchiude con vna degna sentenza. *Tunc enim fit homo numerosa cithara.* lodando il suo creatore con tutti i membri del corpo.

Il tempio poi, oue deue sentirsi la musica sarà l'anima istessa, non è di terra, che minaccia rouina, ò che il fuoco possa consumarlo, non è soggetto a pioggie, e venti. però disse l'Apostolo. 2. Cor. cap. 5. *Scimus enim quoniam si terrestris domus nostra huius habitationis dissoluatur, quod ædificationem ex Deo habemus domum non manufactam æternam in cælis.* e questo tempio dell'anima, che è eterno si fabrica con le virtù, e si consacra con la santità, ne mai deue l'huomo riposare, che non lo renda compito, come disse Dauid.
Ps. 131. *Si dedero somnum oculis meis, & palpebris meis dormitationem, donec inueniam locum Domino, tabernaculum Deo Iacob,* & ogni debito richiede alziamo a lui questo tempio, altramente saremo rinfacciati da Bernardo con quelle parole. Ber. Ser. 2. Dedic. *Nonne ergo indignũ reputas, vt tibi fecerit Domum, tu vero ei templum ædificare dissimulas?* Iddio ha fabricato questo gran palaggio del mondo per l'huomo, & egli non fabricarà il tempio dell'anima per lui acciò possa venire & habitarci? Io. c. 14. *Ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus.* non fabricarlo altroue, perche ogni gran fabrica, che s'alza non basta capirlo, e conchiude Bernardo. *Iam iam scio vbi sit præparata domus eius, quoniam non capit eum nisi imago eius,* e però. *Templum sibi fieri vbet in illis,* essendo sola l'anima tempio capace di Dio.

Resuscita Christo, e le donne lo ricercauano, odono dalla bocca Angelica. Luc. c. 24 *Quem quæritis?* cerchiamo il nostro maestro, il nostro Dio, quando ecco che comparisce il Redētore in figura d'hortolano. Maddalena alla fine lo conosce, e vuole gittarsegli a i piedi, si retira Christo e dicegli fermati. *Noli me tangere,* come gl'Angeli non cōsolano questa donna sconsolata? e come anco non permette Christo gli sijno da lei baciati gl'amati piedi? ecco Crisostomo risponde alla difficultà. Chrisost. ho. de S. Io. Bapt. *Quem quæritis?* chi cercate? *Iesum quæritis in sepulchro. Credite eum resurrexisse, & putate in vobis, quem quæritis.* cercate nella tomba colui, che douete hauer dentro di voi, e poi gli dice Christo. *Noli me tangere, non mereris me tangere, quem in sepulchro quæris.* non è lontano da voi questo Dio, che habita in voi, ne vuole, che altroue lo cerchiamo, douendo l'anima esser tēpio di lui per lodarlo.

Diceua San Paolo scriuendo a gl'Efesi. Ad Eph. cap. 3. *Flecto genua mea ad patrem*

trem Domini nostri Iesu Christi: nõ era Paolo nel tempio di Gierusalemme fabricato da Salomone, ne in Atene in quello consecrato al Dio sconosciuto, & oue era e piegaua le ginocchia? era in se stesso, e se stesso humiliaua. così stima

Chrisost. ho. 2. de præcat. Crisostomo. *Vides quantum virium habeat deprecatio, templa Christi homines efficit*, e poi, *quem nõ capiunt cœlestes orbes, is animo, qui in precatione vitam ducat, continetur, qualem domum ædificauit Paulus. Flecto genua mea*, essendo l'anima viuo tempio per benedire il Creatore.

Ma qual santità si richiede nel tempio dell'anima? ecco la maestra d'oratione della Cananea che ce l'insegna. *Et ecce mulier Cananea à finibus illis egressa, clamauit*, bisogna vscire da i peccati altramente non canterai, strepitarai, ti sarà fatta serrare la bocca, t'auertisce

Eccles. c. 22. l'Ecclesiastico. *Musica in luctu importuna narratio*, quando è tempo

Vgo. Psal. 9. di lacrime, non cantare, Vgone Cardinale spiega, e dice. *Musica in peccato mortali importuna narratio*. e ti sarà dato del temerario per la testa, e non otterrai nulla, come stima Bernardo di simile oratione, e

Bern. ser. 4. in Ieiun. Quadrag. dice. *Temeraria ascendit, sed resilit. Resistitur enim ei, nec tantum non obtinet gratiam, sed & meretur offensam*. Non sperar quello che chiedi, troui chi resiste alla tua preghiera, ne meriti esser essaudito, ma castigato.

Diceua Dauid, che lodaua il suo Dio sette volte il giorno, che numero determinato è questo? sappiate, che è pieno di misterij questo settennario, e mostra, che quelli, quali deuono lodar il Creatore, deuono hauer dentro la gratia dello Spirito, & esser fauoriti di doni di lui. il pensiero è di Ambrogio. *Purus, & quietus, ac vacuus ab omni onere delictorum declaratur affectus.* *Ambr. Ps. 118.* Deue l'anima orante esser senza peccato, senza tumulti di colpa, e cantar questa musica della oratione con la quiete che gode l'anima piena di lumi dello Spirito santo.

Quando Dauid era esaudito dal Signor del cielo, non aueniua questo per i suoi gridi, quando che disse. *Cum inuocarem, exaudiuit me Deus iustitiæ meæ*, ne si muoue Iddio dallo strepito, ò dal saper persuadere con parole, ma dalla virtù, e santità che ammira nell'anima orante. il pensiero è di Crisostomo. *Non enim Deo solet persuadere verborum multitudo, sed pura anima, & rite factorum bonorum operum ostensio.* l'oratione nostra si fà sentire più da gl'occhi, che dall'orecchie di Dio, perche non da quello che se gli dice si muoue, ma da quello che di buono vede in noi, e vuole più ammirare quello che operiamo, che quanto diciamo, taccia la lingua, e l'anima faccia mostra di quello possiede. *Psal. 4. Chrisost.*

Quindi è con l'oratione si richiede anco la deuotione, perche come dice Agostino riferito da Vgone. *Qui indeuotus erat, iudicium sibi postulat*, e della gran madre di Dio, riferisce Galatino. *Nunquam oculos eleuauit, sicut ceteri homines, sed semper humi defixos tenuit, nisi dum oraret*, alzaua quelle celesti lampane de gl'occhi verso il cielo, & accendeuasi l'anima verso il suo Creatore, quando oraua. E ci viene auertito, che il Fariseo, che ven- *Aug. ex Vg. ps. 3.*

ne

ne con tante buone opere a fare oratione nel tempio, si partì senza il frutto per la sua indeuotione. *Pharisęus stans, hæc apud se orabat.* e notò questo pensiero Cesario cō vna sentenza formidabile, e da temersi da coloro, che cicalando, e ne gl'altri affari humani strepitano più presto, che orano, e con Salmi, e Cantici interrotti, e quasi stroppiati vogliono essere esauditi. notate le sue parole. *Cōsiderandum est, & timendum, quod stans oraret, ideo non meruit exaudiri.*

Luc. c. 18. Cæsar. hom. 24.

Che più? giouano anco non poco le lacrime a render soaue la musica della oratione, perche la lingua souente non spiega tutte le necessità, lascia molte cose. Sò che vorresti vna sentenza di Ambrogio, volontieri voglio recarla, dice lui. *Petrus prorupit in lacrymas, nihil inde precatus.* e poi *Sermo enim interdum nō totum prodit negotium, lacryma semper totum prodit affectum.* Và l'anima per trattar con Dio, & esporre le sue necessità molte cose gl'escono dalla mente, ma quando si rappresenta a lui piangente, quelli pianti non solo portano, però niente tralasciano che non dichino di quanto fà bisogno.

Ambr. in Luc.

Si come è anco religioso costume trà Christiani battersi il petto, si come il Publicano, che *Percutiebat pectus suum.* e questo si osserua, stima Teofilato, *Quasi manu designans vnde oratio generosa procedat, & vt cor ipsum, quod dormierat, excitet Deo.* mostra che l'oratione venghi dal cuore, e si forse fosse addormentato, lo sueglia, e solleua a Dio, ò pure pensa San Vicenzo, che essendo la radice di peccati il cuore dal quale escono, come si legge in S Matteo. *De corde enim exeunt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemiæ*, però si batte la radice, e non gli rami, che sono gl'occhi, l'orecchi; i piedi, e dice il Santo. *Ideo percutitur cor tamquam radix, non oculos, neque auris, qui rami sunt.* il cuore si batte per esser radice di nostri mali.

Luc. c. 18. Theofil. Matth. cap. 15. S. Vinc. serm. 5. Dom. 6. post Trin.

Disse Christo, che verrà tempo nel quale i veri adoratori loderanno Iddio. *Quando veri adoratores adorabunt patrem in spiritu, & veritate.* Vi viene delineato vn tale da Crisostomo, qual si possa dire vero Adoratore, vditelo. *Fœlices manus si mundæ sunt, beatum pectus, si purum est, gloriosa facies si simplicitate resplendeat, digni oculi, si concupiscentia non fuerint maculati, fœlix totus homo, si totus fuerit illibatus.* e perche? lo dirò, soggiunge il Santo. *Talis spiritu, & veritate præditus, est veris adoratoribus copulatus.* gl'altri sono adoratori finti, e simulati, i veri sono quelli che portano l'anima ricamata di virtù, e colma di santità.

Io. c. 4. Chrisost. in dictum Io. venit hora.

Ma è tempo di godere la musica di questa maestra di oratione, ecco che fà la parte del contralto, mentre grida, e si fà sentire. *Clamauit.* Clemente Alessandrino dice, che i discepoli di Pitagora erano stati addottrinati da lui, che quando pregassero Dio, douessero gridare, non perche lo stimassero sordo, ma acciò le loro domande vdite da gl'altri si conoscesse, che erano giuste. *Pithagorei iubent cum voce precari, non quod vt mihi quidem videtur existimarent Deum non posse* exau-

Clem. Alex. 4. strom.

exaudire eos, qui tacite loquũtur, sed quod iustas vellent esse preces, quas non veretur quis fundere multis eas scientibus. ma il grido di Christiani oranti deue esser interno, qual suole mandare vn cuore acceso del diuino amore, conforme disse Da-
Ps. 140. uid. *Domine clamaui ad te,* e spiega
Chrisost. Crisostomo dicendo. *Clamorem hic dicit internum clamorem, quod cor inflammatum peperit.* come era quello di Maddalena, della quale soggiunge. *Vide meretricem, quæ clamat silentio.* non si può soffrire, che vn cuore arda, e non gridi, come è quello dell'anima che ama il suo Dio, & a lui grida orando.

Nell'oracolo della Pitia era
Tertul. de Orat. scolpito, *& mutum intelligo, & non loquentem exaudio*, come riferisce Tertulliano, e soggiunge poi, pensate che Iddio aspetti lo strepito delle vostre voci? v'ingannate, e soggiunge. *Dei aures sonum expectant?* si questo fosse come poteua esser vdito Giona nel ventre del vasto pesce? ma gridaua con il silentio dell'anima più strepitoso di ogni fulgore del cielo. e conchiude. *Quomodo ergo oratio Ionæ de ventre cæti per tantæ bestiæ viscera ab ipsis abyssis per totam æquoris molem ad cælum potuit euadere.* Strepitaua il mare, sibilauano i venti, fulguraua il cielo, & ad ogni maniera l'oratione di Giona arriuò, e si fece sentire dall'orecchie di Dio.

Scusauasi Mosè con Dio, e dice-
Exo. c. 4. ua. *Impeditioris, & tardioris linguæ sum.* che importa questo à Dio, ò gran legislatore, ma poi sperimentò quanto era strepitoso il suo si-
Ambr. lentio, e quanto penetraua in alto, e
Ps. 118. come dice Ambrogio. *Gracili voce erat Moyses, nec loquebatur, plus tamen omnibus audiebatur.* e poi soggiunge. *Clamabat ergo Moyses in corde suo, & omnis sapiens in corde suo clamat.* è proprio di sauij tener le labra impriggionate, e libero il cuore, con il quale parlando, si faccia vdire per tutto e come anco disse l'istesso Dottore. *Clamat ergo cor* Ibid.
nostrum non sono corporis, sed cogitationum sublimitate, concentuque virtutum. il grido di sauij non sono le parole che escono dalla bocca, ma le virtù che freggiano l'anima, quali anco arriuano alle orecchie di Dio.

Ecco mutata la voce della maestra d'oratione, e fà la parte del tenore, che è la perseueranza. cacciata questa sauia donna, e trattata da cagna, stette salda, e seguiua Christo, per ottener la gratia, disse egli in S. Matteo. *Vigilate, & orate,* Matth.
vt non intretis in tentationem. quali cap. 26.
sono quelli che entrano nella tentatione? quelli che mancano della Crisol.
oratione, e che non perseuerano ser. 43.
continuando in essa, quali subito fastiditi lasciano questa musica, & è mal segno di vn'anima, che aborrisce la musica tra lequali è simpatia naturale; e mostra segno di reprobatione vn'huomo che le dolcezze del canto non può soffrire, di maniera che và a trouare la tentatione per insino a casa, e la preuiene chi lascia d'orare, così stimò Crisologo. *In tentationem vadit, qui ad orationem non vadit,* bisogna continuare, e saper fare il tenore della perseueranza.

Continua l'oratione, perche se Dio tarda ad esaudirti, è per accenderti il cuore delle sue fiamme souente,

uente. mi merauiglio di quello dice la sposa nella Cantica. *Quæsiui illum, & non inueni*. Iddio che è per tutto, e riempe il tutto, è cercato da chi è sommamente diletto, e da chi egli suole con tanto desiderio ritrouare, e pure questo Dio si nasconde. *Quæsiui illum, & non inueni*. ecco Giliberto quello vi fà sentire. *Sponsæ desideria cordis dilatat*. così Dio non t'esaudisce prestamente, per accender di voglia di lui il tuo cuore.

Gilib. ser. 6. Cant.

Non ti dare à credere debbia Iddio fastidirsi delle tue preghiere, e perseueranza in chiedere, a questo proposito, voglio dechiariamo vna scrittura in Dauid. *Clamaui per diem, & nocte, & non ad insipientiam mihi*. gridaua Dauid non solo nel giorno, ma anco nel profondo silentio della notte al suo Dio, e non però era stimato pazzo, anzi maggiormente sauio. Alessandro di Ales spiega, che gridaua notte, e giorno, cioè. *In aduersitate, & prosperitate*. non deue l'anima lasciar la musicà della oratione non nella felicità, ne anco nelle auersità. *Et non ad insipientiam mihi*. Eusebio Cesariense legge. *Et non est silentium*. si stima, vn parlar senza finire, vna pazzia, e pure rompendo Dauid sempre il silentio, e, gridando era sauio, perche i pazzi appresso Dio sono quelli che intermettono il chiedergli continui fauori, e gratie.

Psal. 21.

Alexan. Alen.

Euseb. Cæsar. lib. 10.

Stimai sempre difficile quella scrittura in Dauid. *In die tribulationis meæ Deum exquisiui manibus meis, nocte contra eum, & non sum deceptus*. Quante parole, tanti misterij, solleuateui. Iddio che è nudo spirito si cerca con le mani? e perche di notte quello ch'è luce inaccessibile, e che discaccia le tenebre? e chi è costui, che viene a trouar Dio per esser contro lui? che parole registrò il regio profeta nella scrittura sacra? ma sentite Iddio si cerca con le mani, perche si ritroua con l'opere buone pensa Vgone Cardinale, *Eleemosynis, & alijs bonis operibus*.

Psal. 76.

Vgo. Card.

Ma perche di notte? acciò sappi l'efficacia della oratione notturna, perche come dice Crisostomo. *Crede mihi non sic ignis sordes purgare solet, vt oratio nocturna sordes peccatorum nostrorum*. e poi soggiunge, che s'vscirà qualche lacrimuccia sarà vna felice ruggiada. *Nocturnæ lacrymæ quouis rore magis contra concupiscentias, & ardores omnes dimittuntur, nec sinunt grauiora pati*. vallo a trouar di notte, che ti riesce assai bene.

Chrisost. hom. 26. in Act.

Ma come lo cercaua per esser contro lui. *Nocte contra eum*. si combatte orando per vincer l'insuperabile, & in questa foggia Giacob vinse Dio. *Ecce vir luctabatur vsque mane*. sapete che lotta fù questa? ce lo dimostra Osea. *Et in fortitudine sua directus est cum Angelo, & inualuit ad Angelum, & confortatus est, fleuit, & rogauit*. Campo oue guerreggiaua era la Religione, arme le lacrime, globi di fuoco i gemiti, macchine militari l'oratione, e come vi aggiunge ingegnosamente Genebarlo. *Nocte contra eum orando*. & in questa maniera l'anima orante resta vincente dell'istesso Dio, & impedisce le minaccie fatte a peccatori. però disse a Giacob *dimitte me*. perche come

Gen. cap. 32.

Osea c. 12

Geneb.

Gen. cap. 32.

Hieron. ad Gaud. come spiega S. Geronimo. *Quando Deus dicit, dimitte me, ostendit se teneri posse ne faciat quod minatus est; Dei potentiam serui preces impediebant*. merauigliosa potenza dell'anima orante.

Pure si vogliamo leggere con Agostino, & altri *nocte coram eo*. forza a me è discorrere, & a voi ad vdire intenti, come efficacissima sia l'oratione, qual suole farsi alla presenza della carne sacramentata dell'eterno verbo, oue è l'huomo sicuro di ottenere quanto domanda. vi reco le belle parole di Pascasio, vditelo. *Quæ igitur maior se veritas, quam ad tuam substantiam orare, & iam in eo venerari, atque per vnitatem personæ confidenter dicere. ò Deus mea substantia*. Quiui trouerai vestito di spoglia mortale il tuo Dio, e vestito della propria carne, per non poter negarti quello sai chiedere. poiche come pensò Agostino. *Non enim tam inimicus est Dominus, vt non diligat carnem suam, membra sua, viscera sua*. aggiunge il Santo. *Nisi verbum caro fieret, & habitaret in nobis*, mi sentirei confuso, & infelice. Ricorri souente alla dolcezza della oratione, alla presenza della sacrosantissima carne.

Aug. in Psal. — Pasch. de Corp. & Sãg. Do. — Aug. in manu.

E conchiude Dauid non trouarsi ingannato. *Et non sum deceptus*. per hauer trouato vn Dio tanto benigno che non s'è fastidito di suoi clamori che fece notte, e giorno. Sapeua tutto questo la sposa, & ecco, che vna volta chiede dal suo diletto. *Osculetur me osculo oris sui*. e come? senza regole di buona eloquenza, e senza che dichi altro, chiede così gran fauore dal suo Dio. *Osculetur me osculo oris sui*. vuole questo Dio che domandi per ottener quello, che vuoi, e cõ libertà. ecco Bernardo. *Non facit probæmium, non captat beneuolentiam, sed ex abundantia cordis repente prorũpens, nude, frontoseque satis, osculetur me, ait, osculo oris sui*. felice audacia cara a Dio è questa, quando l'anima ora per ottenere, non si truoua ingannato Dauid. *Et non sum deceptus*.

Cãt. c. 1. — Bern. ser. 1. Cant.

Disse Christo al cieco. *Quid tibi vis faciam?* risponde. *Domine vt videam*. che occorre se gli domandi quello, che vuole, ciascheduno lo sà poiche. *Exclamauit dicens Iesu fili Dauid, miserere mei*. è rinfacciato non importunasse, non però lasciaua di gridare. *Ipse vero multo magis clamabat*. risponde Gregorio, che Christo volse dare vna lettione à gl'oranti, e fargli conoscere fossero importuni a chiedere. *Importune namque ad orationem nos admonet*. Siamo importuni a chiedere gratie orando.

Luc. c. 18 — Greg. ho. 2. Euãg.

Adamo fece vna gran scappata commesso il peccato, perche non sfegliò Dio con l'importunità, solleuateui: passeggiaua Dio a tempo, che s'era suegliato. *Et cum audißet vocem Domini Dei deambulantis in paradiso ad auram post meridiem*. perche come dice Ruperto si Adamo lo suegliaua, *Nequaquam tantum malum accidißet, nequaquam tantum damnum rei familiari fur diabolus intulisset*. & come si sueglia Dio. soggiunge Ruperto. *Tota die & nocte non tacendo, sed laudando nomen Domini*. e questo ci mostraua Isaia. *Qui reminiscimini Dominum ne taceatis, & ne detis silen-*

Gen. c. 3. — Rup. — Isa. c 62.

silentium ei. non manchiamo esser molesti a Dio per giouare a noi.

Anzi chi è prattico con questo Dio tanto pietoso, v'assicura che quelli, che non gli domandano, sono quelli, chiamati da lui importuni, disse Isaia da parte di Dio al superbo Acab. *Pete tibi signum à Domino Deo tuo in profundum inferni, siue in excelsum supra*. che chiedesse qualche gran prodigio, e costui risponde. *Non petam, & non tentabo Dominum*. e di nuouo soggiunge il profeta. *Numquid parum vobis est molestos esse hominibus, quia molesti estis, & Deo meo*. è chiamato importuno, perche non chiede, perche appresso Dio sono importuni quelli che lasciano di domandarli gratie, così legge l'hebreo. *Quare defaticatis Dominum meum non petendo*. si sente offeso, & importunato questo Dio se lasci di chiedere gratie a lui, e par che li tesori delle diuine gratie si sentono fastidite, quando non è chi le riceue. dottrina del grande Agostino, (se'l mio creder non erra) ecco le sue parole. *Tunc thesauri Dei molestiam habent, cum desunt delectabilia fastidia petentium*.

Isa. c. 7.

Lec. heb.

Aug. ser. 171. de temp.

Questo ci fù insegnato da Christo orando nell'horto all'eterno Padre mentre *Orauit tertio eundem sermonem*. come Signor mio, non basta vna volta la maestà vostra a chiedere? ecco Iansenio che dice. *Persequentiam suos nos exemplo docens*. siamo felici importuni appresso Dio, qual si sente infastidito, & importunato, quando si lascia d'importunarlo, e fastidirlo.

Matth. cap. 26.

Ians.

Quanto è diuerso Dio dall'huomo, questo dopò non poche fatiche ti fà vn piacere, non ci tornare che ti darà dello importuno per la testa. ecco che te lo ricorda Salomone. *Mel inuenisti comede, quod sufficit tibi*. Spiega Caietano questo passo, e c'instruisce a non esser souerchio molesti con gl'amici, perche subito piglirà occasione d'allontanarti da te. *Occasiones quærit, qui vult recedere ab amico*. sentite Caietano. *Ne fortè Herus domus satiatus de te, de tuo frequenti accessu ad domum odio habeat, & euomat te ab amicitia sua*. e conchiude. *Documentum istius parabolæ comendandum est memoriæ, vt homo non ingerat fastidium frequenter eundo ad aliquem, qui dulcem se exhibet*. ma non c'è pericolo con Dio, che gli possi dar fastidio, solo è importunato, se manchi di chiedergli.

Prou. 24

Caiet.

Prou. 18.

Qual'è il sourano, che fà la Cananea, l'amore che hà vn cuore acceso orando con l'anima propria, che è la figlia tormentata, acciò riceua la gratia, laquale poi cresce, e diuiene tanto infocata, che bolle nel proprio petto. diceua Dauid. *Concaluit cor meum intra me*. legge l'Hebreo. *Ebulliuit*. perche s'incende orando, e si sente bruggiare l'anima dell'amor diuino.

Psal. 38.

Lec. heb.

Et all'hora l'anima s'intenerisce e liquefà, come cera al fuoco, onde diceua la sposa. *Anima mea liquefacta est, vt dilectus meus loquutus est*. dice Vgone che l'anima viene chiamata Filomena da *philos*, che vuol dire *amor*, & *mena*, che significa *defectus*. perche amando viene meno, e si consuma di dolcezza, e dice. *Semper ardendo amat, & per amorem deficit*. Beati deliquij, fortunati suenimenti, che ingagliardiscono

Cant. c. 5

Vgo.

Psal. 76.

scono l'anima, e la solleuano all'altezza di Dio, conforme disse David. *Appropinquet deprecatio mea in conspectu tuo*, e come interpreta Brunone, chiedeua per la diuina contemplatione vscir da se stesso, & auicinarsi a Dio, ecco le sue parole. *Me faciat appropinquare patriæ cœlesti in hac vita per contemplationem, & bonam operationem*, perche accesa l'anima non si ferma fuor che nel suo Dio, da lei amato.

Ps. 118.

Bruno.

Manue padre di Sansone offerendo sacrificio a Dio, dice il sacro testo. *Cumque ascenderet flamma altaris in cœlum, Angelus Domini pariter in flamma ascendit*. che misterio è questo? interpreta S. Bernardino questo passo, e vuole, che l'orationi infocate siano solleuate in cielo per mano de gl'Angeli. vditelo, *Orationes flamma deuotionis ignitas in cœlum Angeli repræsentant, in terris orationes tepidas relinquentes*. forziamoci che le nostre preghiere sijno accese d'amore per esser da gl'Angeli portate in cielo, e che non restino senz'efficacia nella terra.

Iud. c. 13

S. Bern. serm. 5. post Pasc.

Quindi vengono i ratti, e l'estasi ne i serui di Dio solo concessi a soldati veterani, che han seruito lungo tempo nella militia Christiana per la conquista della perfettione, e si possono chiamare auantaggiati, e godono vna prouisione di queste dolcezze. e come diceua Bernardo. *Roga dari tibi deuotionis lumen, diem serenissimum, & sabbathum mentis in qua tanquam emeritus miles in laboribus vniuersis viuens absque labore, dilatato nimirum corde, currens viam mandatorum Dei, vt quod prius cum amaritudine, & coactione spiritus tui faciebas, de cætero iam cum tanta dulcedine peragas, & delectatione*, ò fortunato colui, che dopò molte fatiche non sente più trauaglio nella vita dello spirito, anzi con estrema dolcezza gode, e come antico guerriero, e benemerito sij contento con cotanto degna prouisione di dolcezze spirituali.

Bern. ser. 3. Circũc.

E se Dio non temperasse l'eccesso di questi contenti non potrebbe la debolezza humana soffrirle. notate che la sposa quando disse *Anima mea liquefacta est*. si legge prima che lo sposo si era partito. *At ille iam declinauerat, atque transierat*. e perche si parte a tempo di tãte consolationi, nel cumulo delle dolcezze sentite, se Dio vi salui Gilberto. *Anima tua liquefacta deficit ferè non valeas, & dilectus tuus declinat. defectio tua fuga ipsius est, præsente dilecto loqueris, & deficis, & expiras absente eo respirare permitteris*, sono tante le consolationi, che gode l'anima, che viene meno, e per non esser Dio homicida di chi ama, si parte per lasciarla respirare, e conchiude dolcemente. *Delectationum vehementiam interuallo temperant, cuius continuationem ferre non potens, quid continuationẽ dico? nam ne ipsa inchoactio te reddit exhaustam? statim enim vt loquitur dilectus, liquescit anima*. Sia temperamento delle dolcezze, l'amarezza della lontananza di Dio, la continuatione, anzi il principio delli cui godimẽti nõ basta l'anima soffrire.

Cant. c. 5

Gilib. ser. 45. Cãt.

Odisi il basso profondo di questa musica, che chiamata cagna questa donna disse *etiam Domine*. Chiedeua vna volta Aristippo Filosofo

Laer. li. 2

losofo vna gratia a Dionisio tiranno, e mentre costui gli la nega, si gittò lui a suoi piedi, ma fù chi lo riprese, e dissegli, oue hauesse imparato questa bassezza nella filosofia? rispose Aristippo, e disse. *Hic habet aures in pedibus*. bisogna anco noi humiliarsi, e bacciare i piedi a Dio. *Nam qui orat, quasi lingua vtitur, qui genua Dei supplicando attingit*. Baciamo questi piedi diuini humiliandosi.

Chrisost. hom. 52. in Matt.

Non vorrei, che somigliaste a questi colli torti, che hanno il cuore altiero, & vna estrinseca, e mascherata apparenza di bene. disse Isaia, *Nunquid torquere quasi circulum caput suum, & saccum, & cinerem sternere?* pensate che la vera humiltà consista in portar la faccia inchinata sù la terra, e coprirsi di vn ruuido canauaccio? mainò voglio lo dica Ambrogio. *Qui enim cor suum non flexerit, frustra ceruicem flexerit*, l'humiltà deue venire dal cuore, e quello deue piegare per piacere a Dio, e non torcere il corpo per ingannare gl'huomini.

Isa. c. 58. *Ambr. Ps. 118.*

Questa oratione dell'anima humile gradisce Dio, e non può spreggiarla, conforme ci disse Dauid, *Non despexit deprecationem pauperis*. Eusebio Cesariense legge, *neque molestam habent*, perche come si è detto, non si fastidisce mai questo Dio delle nostre preghiere. legge l'Hebreo *humilis*. perche l'oratione con humiltà riceue volontieri Dio; e se vai all'oratione senza essa, non può egli ne sentirti, ne meno ti può vedere, e quando vno và ad orare senza humiltà, dice S. Vincentio, *Deus claudit oculos*. non spreggia l'humile orante, e serra gl'occhi per non vedere il superbo.

Psal. 21. *Euseb. Cæsar. li. 10.* *Lec. heb.* *Vinc. fer. 6. fer. 6.*

Christò orando nella sua passione al Padre eterno, disse, *Ego autem sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis*, come il Figlio eterno tanto s'auilisce, che si chiama verme vilipeso, e calpestrato, opprobrio di mortali, e feccia della plebe? poteua dirsi agnello mansueto, pietra angulare, vite frutificante, mancauano metafore? ma ci daua norma come si deue orare all'eterno Padre, il pensiero è di Eusebio Cesariense; dice egli, *Noui ipse quo sensu meas preces enuntio, non gloriabundus videlicet, nec iactabundus, nam cum sim mansuetus, atque humilis corde, humili etiam more, & meæ consuetudini consentaneo humilia de me ipso loquor*. come non deue humiliarsi l'huomo al cospetto di Dio, vedendo humiliato il Figlio eterno, qual appena si stima huomo?

Psal. 21. *Euseb. Cæs. ibid.*

Gran difficoltà portano i grandi per la loro salute, e San Paolo ci comandaua si pregasse per tutti, ma in spetialità poi, *Pro regibus, & omnibus, qui in sublimitate sunt*. veramente ne tengono bisogno, sono in gran laberinti, ma chi li può solleuare? l'oratione de gli humili, cosi pensa Agostino. *Hoc quippe Deus bonum indicauit, vt orationibus humilium dignaretur salutem præstare sublimium*. vedete quanto importa l'oratione de gl'humili in questa musica.

1. Tim. cap. 2. *August. Enchir. cap. 103.*

Mi sono scordato il meglio, & è qual cosa si deue chiedere dall'anima orante? riferisce Alessandro di Alessandro, che Pirro Rè de gl'Epiroti chiedeua orando la salute. *Salutem, & bene valere precabatur*.

Alex. ab Alex. li. 4. cap. 17

I Pedalij Indiani, la sola giustitia. *Solam iustitiam petere in vsu habent*. Socrate la bellezza. *Vt pulchrior intus fiat, vsque bona animi, & corporis haberet, & vt dentur optima precari docuit*. Apollonio Tianeo di poter conoscere i buoni da i rei. *Vt bonos cognosceret, malos vitaret*. ma il Christiano chieda vna sola cosa, come c'insegna quel gran maestro d'oratione Dauid. *Vnam petij a Domino, hanc requiram, vt inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ*. e qual sarà questa cosa vnica? la migliore di tutte è come dice Eutimio, *In tabernaculo Dei habitationem habere desiderat*. la sola gloria, per laquale spreggia il tutto, calca il tutto.

Psal. 26. Eutim.

SECONDA PARTE.

GOde Iddio in particolare sentir questa musica di notte, e se gli faccia qualche serenata, come ti consiglia Geremia. *Consurge, lauda in nocte in principio vigiliarum tuarum*. e perche gl'è così cara questa oratione notturna? ecco Bernardo, *Quam secura ascendit de nocte oratio, solo arbitro Deo sanctoque Angelo, qui illam superno altari suscipit præsentandam, quam grata, & lucida, verecunda, colorata rubore, quam serena, & placida, nullo interturbata clamore, vel strepitu, quam denique munda, atque sincera nullo resperfa puluere terrenæ sollicitudinis, nulla suspitionis laude, seu adulatione tentata*. vedi quanto è sicura, profitteuole, e cara a Dio l'oratione di notte.

Hier. c. 2. Bern. ser. vlt. Cãt.

Con ragione la sposa, *Per noctes quæsiui, quem diligit anima mea*. e come tra le notturne tenebre ò sposa cerchi la sourana luce? Gilberto mirabilmente ci dechiara questa scrittura, perche sono tanti i godimenti dell'anima in questa oratione notturna, che abbraccia il suo Dio. vdite le sue parole, *Quæ per noctes quærit non videtur mihi tam aspectus, quam amplexus sectari, tenere magis optat, quam intueri. Bona quidem visio est, sed adhæsio arctior*. Questa è notte felice, che riẽpie l'anima di dolcezze ineffabili, e per insino a i felici abbracciamenti del Creatore la mena.

Cat. c. 3. Gilib. ser. 1. Cant.

Iddio comparisce di notte ad Abramo, e costui anco nelle tenebre gl'offerisce sacrificio. *Cum ergo occubuisset sol facta est caligo tenebrosa, & apparuit clibanus feruens, & lampas ignis transiens inter diuisiones illas*. così anco di notte lui offerì sacrificio, perche dopò d'hauergli detto Dio. *Suspice cælum, & numera stellas, si potes*. appresso gli fù detto, *Sume mihi vaccam triennem, & capram trimam, & arietem annorum trium, turturem quoque, & columbam*. ne bramate forse la cagione di tutto questo? voglio lo dica Crisostomo. comparisce Iddio per parlare ad Abramo, *Vt in quiete, & silentio, melius quæ dicuntur, accipiat*. e vuole se gl'offerisca di notte il sacrificio. *Quia omnibus modis eum attentiorem facere voluit*. Tanto è cara a Dio l'oratione notturna, & à noi gioueuole.

Gen. c. 15 Chrisost. hom. 37. Gen.

Gl'assalti più pericolosi si sentono da fedeli nella notte, però Dauid staua vigilante, e con continue sentinelle, e buona guardia, *Media*

nocte

Ambr. Ps. 118. *nocte surgebam ad confitendum tibi.* cosi stima S. Ambrogio, *Multa enim in illo tempore tentamenta proserpunt, tunc feruet carnis illecebra, tunc tentatio illudit, coquitur cibus, potusque digeritur, stomacus æger, mens somnolenta, animus occupatus est.* vedi in quanti pericoli ti troui, se non stai auertito d'alzarti di notte, e prouederti delle arme della oratione.

Ibid. Però soggiunge Ambrogio, conforme è registrato nell'Esodo, che per vccidersi i primogeniti nell'Egitto, non si trouò hora più opportuna della mezza notte. *Exo. c. 11* *Media nocte egrediar in Aegyptum, & morietur omne primogenitum in terra Aegyptiorum.* e dice il Santo, *Non enim otiose Dominus Deus noster cum posset quocumque momento primogenita Aegyptiorum extinguere, hoc tantum tempus dolori, & luctui peccatoribus opportunius iudicauit.* poteua in ogni momento vccidere i primogeniti, ma volse mostrar il miglior tempo nelquale i peccatori deuono piangere i loro peccati.

Anco vn'altra cosa gode estremamente in questa musica il Signor del Cielo, & è quando il choro è pieno, e che sono molti, che cantano. *Fil. de Iudic.* Sò bene che l'oratione di vn solo giusto è stimata da Dio, onde disse Filone Hebreo, parlando di Abramo. *Talis porro cultor, & deprecator etiam si vnus homo fuerit ipsius Dei existimatione non minus honorabitur, quam totus populus.* Ma pregando molti, non è cosa, che non impetrino, disse Christo in S. Matteo. *Matth. cap. 18.* *Quia si duo ex vobis consenserint super terram de omni re quãcumque petierint, fiet illis à Patre meo, qui in cælis est.* Oue notate, che non determina qual cosa debbiano chiedere, ma quello gli piace, e lo rimette nella volontà dell'orante. ecco Crisologo, *Crisol. sermo. 132.* *Non dixit illud, aut illud, sed totum se promittit, quidquid vnitas postulationis concupierit præstaturum,* non ti negarà il cielo, la gloria, se stesso, chiedi pure quello ti piace, se chiedono molti.

Ci fà conoscere S. Bernardo a nostri tempi le difficoltà delle solitudini, & eremitaggi, & insieme i pericoli, & assalti di satanno, ma che molti ne i monasterij diuengono formidabili, e come si legge. *Bern. ser. 3. circũc.* *Terribilis, vt castrorum acies ordinata.* cosi si fà sentire Bernardo. *Congregatio enim pro fortitudine sua terribilis, vt castrorum acies ordinata,* per esser potente ad ottener da Dio quanto domanda, essendo che molti pregano in essa.

Era la Chiesa di Dio trauagliata a tempo di Cipriano, & in molte calamità, quando disse a Catolici, vi douresti ricordare quello disse Christo, come dicessimo di sopra. *Matth. cap. 18.* *Quia si duo ex vobis consenserint super terram,* con quanto siegue. però dice il Santo, *Cipr. lib. 4. epist. 4.* *Non tamdiu in hoc salutis, & fidei nostræ periculo fluctuaremus, imò vero nec venissent fratribus hæc mala, si in vnum fraternitas fuisset animata.* onde egreggiamente disse Leone il grande. *Leo ser. 7 de Ieiun. dec. mẽs.* *Quamuis enim pulchrum sit, atque laudabile, vt singula quæque membra corporis Christi proprijs ornentur officijs, excellentioris tamen est actionis, sacratiorisque virtutis, vt in vnum propositum piæ plebis corda concurrant, vt*

illi cui sanctificatio nostra suppliciũ est, non solum à parte, sed à soliditate superetur. è sicura la vittoria contro satanno, quando conuengono molti ad orare, e non si dubita di non ottenere quanto chiedono. Il che anco deuono auertire gl'Ecclesiastici di radunare i popoli per cõseguir gratie da Dio. e soggiunge Leone, *Id ecclesiasticus miles etiam si spetialibus prælijs possit fortiter facere, tutius tamen & fælicius dimicabit si contra hostem palam in acie steterit, vbi non suis tantum viribus certamen ineat, sed sub inuicti regis Imperio bellum vniuersale conficiatur*. L'oratione di molti è vno assalto generale, che ci assicura della vittoria.

Si ricordino i Religiosi di conuenire al choro, e sodisfare il pane di dolore, e si ricordino di quello di
Ps. 132. Dauid. *Ecce quam bonum, & quam*
Crisol. ser *iucundum habitare fratres in vnum.*
mo. 132. e come vi ricorda Crisologo a sapere, *Quia Deo singularitas non est accepta, sed vnitas Spiritus sancti Apostolis in vnum cõgregatis vbertate tota sui fontis illabitur*. vedete che lo Spirito santo scese con i suoi doni, quando il choro era pieno, & orauano tutti insieme, e che colui che è lontano dal choro, e che ò marcisce nel letto, ò attende ad altro, nissuna gratia può conseguire a tempo, che gl'altri riceuono il fonte di tutti i beni.

Sono chiamati al choro per godere le delitie spirituali i Religiosi, & in persona di essi diceua Dauid.
Psal. 70. *Gaudebunt labia mea, cum cantauero tibi.* come si rallegrano le labra? nelle dolcezze che sentono, e cantandosi, viene l'huomo a sentir gusti ineffabili, ecco Ambrogio,
Cantabat hæc lætus, tamquam his Ambr.
melioribus epulis pasceretur. gusta Ps. 118.
suauità di fiali zuccharosi il Religioso che canta in choro, e dica pure, *gaudebunt labia mea cum cantauero tibi*.

Si compiaciono gl'Angeli venire a cantare in choro con i Religiosi
conforme l'oracolo di Dauid, *Præ-* Psal. 87.
uenerunt principes coniuncti psallen- Bern.
tibus in medio iuuencularum tym- serm. 7.
panistriarum. cosi stima Bernardo Cant.
con quelle parole, *Nam quod psallentibus quoque dignanter admisceri sancti Angeli soleant, quid eo manifestius, quod psalmista ait, præuenerunt principes coniuncti psallentibus in medio iuuencularum tympanistriarum*. Si come doleuasi con molte lacrime di vedere Religiosi che alla presenza, & in compagnia di sourani spirti sijno addormentati, e come morti. ecco quello vi fà sentire, *In præsentia principum tãquam mortuos apparere, cum vestra ipsi alacritate permoti vestris interesse solemnijs delectantur*. temeua poiche sdegnati non si partissero, e
che si potesse dire, *Longe fecisti no-* Psal. 87.
tos meos a me, posuerunt me abominationem sibi. cosi spiegando questo passo.

Alcuni vogliono cantar soli, & assentarsi dal choro, vorrei imitassero il roscignuolo, ilquale solo nel deserto appena sà cantare, ma prigioniero, & vdito da molti si fà sentire perfetto musico, cosi rife-
risce Eliano, *Cum enim in deserta* Elian. li.
solitudine sibi tantum canit, tum 15. c. 22.
simplicem cantum, & illaboratum edit, cum autem captiua tenetur, & non caret auditoribus, cantum variat,

riat, contendit, remittit, exprimit, obscurat. deue godere il Religioso nel choro, e far sentire à Dio la dolcezza del canto, e se il roscignuolo, come si hà per esperienza insegna i suoi pulli a cantare, e ci dà lettione insegnandoci la varietà di passaggi, così i Religiosi graui deuono esser'i primi a conuenire al choro, acciò dal buono esempio loro, i giouani imparassero la dolcezza di questa musica, e come anco disse Eliano. *Luscinia visa est, quæ pullos suos cantiunculas doceret, & versiculos, quos imitarentur, traderet.* così i maggiori e più vecchi vadino per insegnare i minori, acciò a tutti vniti insieme si dica, *Date gloriam laudi eius*. però come dichiara Vgone Cardinale al fine di ciascun Salmo si loda la somma Triade, & è dice, *Cum post psalmum inclinantes filij eius dicunt gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto, & dicit singulariter gloriam, quia vna est gloria trium personarum.* Soleua anticamente dirsi nel fine di ciascun Salmo. *Gloria Patri, gloria Filio, gloria Spiritui sancto*. e soggiunge Vgone. *Propter Arianos mutatum est, vt secundum hanc prophetiam semel dicatur*. acciò essendo da noi celebrata in questa vita benedicendola, possiamo eternamente nell'altra goderla, nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito santo. Amen. *Psal. 65.* *Vg. Car.*

Fine della Quarta Predica.

IL MONTE OLIMPO.

Sabbato dopò la Domenica j. di Quadragesima.

PREDICA QVINTA.

Assumpsit Iesus Petrum, et Iacobum, et Ioannem fratrem eius, et duxit illos in montem excelsum seorsum, & transfiguratus est ante eos. Matth. Cap. 17.

INGRESSO.



Sempre sereno, sempre tranquillo, & imperturbabile è il monte Olimpo, nelquale per sentenza di Solino *Litteræ in cinere scriptæ vsque ad alteram anni cæremoniam permanent*, è la Vergine monte, sopra il quale è salito il Figlio di Dio, hebbe i sensi, e la mente franchi, e liberi da ogni humana *Soli. c. 14*

tempesta, illustrata sempre da luminosi raggi della gratia. Non fù mai aura importuna perturbatrice delle diuine dolcezze, e consolationi, ch'ella godeua. Arriuò a tanta altezza di meriti, che trabocchevolmente la di lei sola gratia tutti gl'altri auanza. A lei quasi a nuouo cielo riguardano i mortali per riceuere salubri influssi, e le pioggie delle diuine gratie per fecondar la nostra sterilità, e render centuplicato frutto di buone opere al Creatore eterno. E se gli habitatori alla falda dell'olimpo si stimano felici, e fortunati. Beati coloro, che sotto la protettione di Maria viuono, & a lei si sono ricourati sicuri di trouar scampo, e saluezza dall'irato Dio.

Trouossi vna galante Damma, che si valse per corpo d'impresa d'vn monte Olimpo verdeggiante per tutto nella falda con il motto, che diceua *Excogitando*, per mostrarsi solleuata dalle cure humane, volendo accertare con i suoi pensieri esser così in alto sormontata, che poteua emular'il cielo per ritrouarsi con Dio, essendo che *excogitare*, non solo significa pensare, ma anco pensare per ritrouare. ma con più viua ragione si può dire che i pensieri della Vergine solleuati in alto ritrouarono il Figlio di Dio per la commune salute, onde mentre lei *cogitabat qualis esset ista salutatio*. vdì da Gabriello, *Inuenisti gratiam apud Dominum*. Anco noi procuriamo solleuarsi con il pensiero all'altezza del monte di meriti, e santità di Maria, per poterla contemplare, e viuere nella falda della sua protettione.

Impresa.

Luc. c. 1.

PRIMA PARTE.

IN questo giorno condusse Christo Pietro, Giacomo, e Giouanni nella cima del monte Tabor per transfigurarsi. *Duxit illos in montem excelsum seorsum, & transfiguratus est ante eos*. e si ci dimostra questo alto monte sempre sereno esser la gloriosa Vergine, la cui mẽte fù sempre imperturbata. le vittime sacrificate sù quel monte, oue era vn'ara dedicata a Gioue da nissuna cosa restauano offese, dice Solino. *Ara est in cacumine Ioui dicata, cuius altaribus, si qua de extis inferuntur, nec difflantur ventosis spiritibus, nec pluuijs diluuntur, sed voluente altero anno, cuiusmodi relicta fuerint, eiusmodi reperiuntur*. & i sensi di Maria sacrificati al suo Dio, quasi tanti holocausti, mai restarono danneggiati da pensiero terreno. queste furono le porte di Sion tanto care a Dio, tanto da lui amate conforme l'oracolo di Dauid. *Diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Iacob*. così spiega Vgone Cardinale, *Cuius Siõ portæ fuerunt quinque sensus, qui clausi fuerunt contra omne noxium, & inhonestum, & aperti ad bonum*, mai da gl'affetti mondani furono scossi quei sensi della Vergine.

Solin. ibi.

Psal. 86.

Vgo.

Viene Gabriello mandato dal cielo per negotio tanto importante all'humana natura con l'ambasciata di Dio. comincia la sua oratione conforme la carica, che teneua, & aspettando la risposta, ecco che la vergine. *Cogitabat qualis esset ista salutatio*. come ò gran signora?

Luc. c. 1.

ra? che impedimenti mettete al commune bene, è negotio da pensarci, di consulte, di dimora? signor sì. non s'aprono così volontieri le porte della celeste Sion. Pensa, ripensa, e poi di nuouo, *Cogitabat qualis esset ista salutatio*. sentite Crisologo quello vi fà sentire. Pensa, e pensa molto bene, e non è facile ad aprir la bocca, perche? lo dirò. è leggierezza humana muouer presto i sensi. *Cogitabat ergo virgo, quia cito respondere est facilitatis humanæ, cogitare vero ponderis est, meriti, & iudicij præmaturi*. le porte d'vna fortezza importante non s'aprono a caso; così i sensi della Vergine quasi porte della città di Dio deuono aprirsi con maturo senno, e dopò d'hauer pensato, e ripensato. *Cogitabat qualis esset ista salutatio*.

Crisol. ser. 140.

Entra Gabriello per complire alla sua ambasciaria. *Ingressus Angelus ad eam*. venne cinto di diuini splendori, con maestà angelica, con grauità qual conueniua da chi era mandato. ma non potè cotanto merauigliosa vista turbar la Vergine, ma si *Turbata est in cogitatione eius*. chi puotè muouerla? non l'hauer veduto l'Angelo, ma quello, che dice lo sourano spirito, per sentenza di Crisologo. *Vnde, & Virginem, quam leuiter visus sollicitauerat, turbauit auditus*. notate quelle parole, *Quam leuiter visus sollicitauerat*. vn passaggio solo fu la vista Angelica, non la turbò, non penetrò dentro per la gran custodia, che teneua a i sensi per non esser mossi da cosa alcuna.

Luc. c. 1.

Ibid.

Crisol. ibid.

Entra l'Angelo. *Ingressus Angelus ad eam*, come entrò? chi gl'aprì la porta? così s'entra in casa d'vna Vergine, che è il decoro delle donne? non si poteua impedir l'entrata, è spirito, non era in potestà della Vergine tener serrato l'vscio a gl'Angeli, che il tutto penetrano, come dice Bernardo. *Clauserat itaque etiam illa hora suum super se habitaculum Virgo prudentissima, sed hominibus, non Angelis*. Non potè far di meno, che l'Angelo non entrasse, ma quello che potè lei farlo, lo fece, e che? sapete che? il non risalutare, e come dice Ambrogio. *Salutata tacet*, quasi dicesse, io non posso impedire l'Angelo che non entri. lui non mi può forzare, che risponda, & all'hora aprirò la bocca, quando conoscerò douerla aprire.

Luc. ibid.

Bern. ser. 3. super miss.

Ambr. lib. 1. off. cap. 18.

Non posso non merauigliarmi, che essendosi in lei adoprato l'ineffabile misterio dell'Incarnatione del Verbo, che ella mai habbia fatto motto con creatura alcuna delle grandezze, e merauiglie d'esso, n'anco con Gioseffo suo sposo, come pensa Bernardo. *Neque de ipso Incarnationis Sacramento quodcumque verbum fecisse reperies*. come non gl'vscì mai parola di quanto vdì, e vidde operare dal Figlio, e come anco dice l'istesso Bernardo. *Toties denique Maria filium audiuit non modo turbis loquentem in parabolis, sed & discipulis seorsum regni Dei mysteria reuelantem, vidit miracula facientem, vidit deinde in cruce pendentem, vidit expirantem, vidit resurgentem, vidit & ascendentem, sed in his omnibus quoties vereccundissimæ Virginis, quoties pudicissimæ turturis vox memoratur audita?* Buona guardia teneua ne i sensi, di maniera che con tutto ciò

Bern. sup sig. ser. 2.

Bern. ser. de Virg. Mar.

fosse stata pure alle prediche, e miracoli del figlio, e veduto, & vdito tanti misterij di lui, ad ogni modo la tortorella serbando ogni cosa nel profondo dell'alma, non parlò, non ruppe il silentio, e mantenendo i sensi con sicura custodia non si fece sentire da creatura alcuna, e quella bocca intenta alle diuine lodi, ad'altri non s'aprì.

Vassene la gran Madre di Dio a salutare Elisabetta, oue gionta, ecco che la buona vecchia lieta, e satia d'allegrezza apre prima la bocca, e dice. *Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui.* che risposta gli fece la Vergine? nissuna. di nuouo Elisabetta, *Et vnde hoc mihi, vt veniat mater Domini mei ad me.* e la Vergine stà salda, e non risponde. tenta alla fine Elisabetta di farla parlare, e soggiunge, *Ecce enim vt facta est vox salutationis tuæ in auribus meis, exultauit in gaudio infans in vtero meo, & beata quæ credidisti, quoniam perficientur ea, quæ dicta sunt tibi à Domino.* e Maria non rompe il silentio, & in vece di risponder alla parente. Alza gl'occhi al cielo, e nel gran silentio loquace disse, *Magnificat anima mea Dominum.* & hauendo dimorato molto spatio con lei. *Mansit autem Maria cum illa quasi mensibus tribus.* Et hauendo veduto nascer il gran Battista, quando che tutti festeggiarono, dalla sua bocca non vscì parola, & al Panegirico celebrato da Elisabetta in lode di lei, vdì attenta, e diede la risposta al Creatore. mi sarà malleuadore Bernardo, vditelo di gratia, *Tu magnificas matrem Domini, sed magnificat anima mea Dominum.* Non rispose ad Elisabetta, a chi dunque doueua far sentire la sua voce? lodata, risponde benedicendo il suo Dio.

Luc. c. 1.

Luc. ibid.

Bern. ibi.

Attese la Vergine anco douendo aprir la bocca forzata a studiare il silentio, perche come disse Plutarco. *Magnæ est sapientiæ tempestiuum silentium, & omni certè est sermone præstantius.* volete vederlo, si spedì dall'Angelo in vn negotio di tanta grandezza con otto parole. *Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum.* con il figlio nell'acerbità di vn caso tanto strano, & eccessiuo dolore con cinque. *Fili cur fecisti nobis sic.* Nelle nozze di Cana, oue si doueua dar principio alli miracoli del Redentore con tre, *Vinum non habent.* con Elisabetta con vn inchino, ne dice altro l'Euangelista S. Luca, che *Salutauit Elisabeth.*

Plut. de educ. lib.

Luc. c. 1.

Luc. c. 2.

Io. c. 2.

Luc. c. 1.

Ma quali voci vscirono dalla bocca della Vergine, come non sono registrate dal Sacro Cronista San Luca? furono alcune parole tanto dolci, che furono sentite più dalle viscere d'Elisabetta, che dall'orecchie, e come dice il Beato Tomaso di Villanoua. *Illa enim voce sonora dum cognatæ percutit aures latenti intra viscera puero spiritum sanctificationis infudit.* Si suegliò Gionanni al grido, qual dormiua co'l sonno dell'ignoranza, se gl'aprirono gl'occhi del cuore, & adora il suo Dio, qual era nascosto dietro il parete della carne di Maria, onde soggiunge, *Hac voce potenti infans in vtero parentis perculsus excutitur, excitaturque ignorantiæ somno sospitus, oculos cordis aperuit, & latentem post parietem carnis celorum*

B. Tho. à Villan. ser. de visit. Virg.

Ibid.

lorum regem mira perspicacitate cognoscit. O voce che dopò si gran silentio produce effetti cotanto stupendi, che anco quei che quasi morti si trouano nel sepolcro del chiostro materno si suegliano, e sentono, e discorrono, e si riempiono di gratia. Onde quando era chiamata, & era forzata a rispondere, dice S. Antonino di Fiorenza rispondeua, *Deo gratias.* vdite le sue parole, *Virgo cum vocabatur respondere solita erat Deo gratias, vt illud modicum verbum non esset sine laude Dei*, solo parlando per lodar Dio.

S. Antonin. 4. p.

Fatemi vn piacere, scioglietemi vn dubio; chi fù il primo, che promulgasse l'incarnatione del verbo? mi direte forse, che sia stata Maria? v'ingannate all'ingrosso. Lei fù la prima, che conobbe il misterio operato dentro di se. Ma altri prima di lei lo promulgarono. sentite anco il Beato Tomaso di Villanoua. *Neque enim virgo promulgauerat ante: magnus deitatis praeco missus est Ioannes: tantum Sacramentum primus prodidit orbi, post hunc pia mater.* tenne con tanta buona guardia i suoi sensi Maria, che il bene apportato al mondo da lei prima conosciuto, per non aprir la bocca da altri prima di lei sia stato annũtiato.

Ibid.

Quindi trouarete, che non parlò a' Pastori, ne a gli Regi, ne a Simeone, ò altri, quali pieni di marauiglia honorarono il diuin parto. Ma questo non ci deue recar marauiglia a senno di Cipriano, perche la presenza dell'incarnato Verbo nato al mondo, cotanto allettaua gl'animi di coloro, che lo rimirauano, che di ogn'altro oggetto non teneuano conto. vi porto le sue parole. *Praesentia paruuli sic oculum qui aderant Ioseph, & si quis forte alius ibi erat oculos occupauerat, sic illuminauerat animos, sic corda illexerat, vt in hoc summo bono omnium bonorum vnita collectio videretur, nec opus est, & euagari, & mendicari per partes, quod simul in se vno, fidelibus omnipotens infantia praesentabat.* Nacque Christo ne gl'occhi della Vergine, di Gioseffo, ò altri, che si fosse trouato nella felice grotta, qual poteua esser Sant'Anna madre amantissima della Vergine (se Cipriano pensa forse altri essersi trouato presente, & a noi lice dirlo) poteuano altroue rimirare, che nel diuino oggetto. onde la Vergine ne rispose a Pastori, ne parlò a i Magi, per quello ci viene significato ne i sacri Vangeli, tanto erano i sensi di lei ben custoditi.

Cipr. de nat. Christi.

Ma come disse tanto in quel suo cantico fuori del suo costume cantando, *Magnificat anima mea Dominum.* con quanto siegue? vi rispondo. non parlò la Vergine all'hora ma cantò. Vide lei già promulgato da Giouan Battista il misterio operato in lei, onde piena d'allegrezza, e giubilo alzò la voce, e proferì dolcissima canzone, così stima l'istesso Tomaso di Villanoua. *Postquam igitur virgo regia vteri sui mysterium propalatum vidit, exultans animo, plena spiritu, repleta gaudio, feruore spiritus inflammata, suauem Domino cecinit cantilenam: virgo (inquam) illa cui etiam loqui rarissimum erat, prae magnitudine spiritus, voce sonora cantare compellitur.* Non tacque quella lodando il suo Dio con la voce, qual sem-

Luc. c. 1.

Ibid.

sempre benediceua con la mente. lo lodò, lo benedisse, lo magnificò.

Il monte olimpo viene chiamato Cielo, qual par con la sua cima toccasse: onde disse Rodigino. *Olympus cælum est.* e la mente della Vergine fù sempre solleuata dalla terra, & à Dio drizzata. si doleua San Paolo d'hauer trouato vna legge, che di continuo l'esercitaua. *Video autem aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meę, & captiuantem me in lege peccati, quæ est in membris meis.* fù libera Maria da questa guerra, e la legge della carne non infestaua quella dello spirito, perche v'habitaua lo Spirito santo, che in vna bramata pace li manteneua. Vorrei sentiste Cipriano. *Possidebat domum suam, & templum quod sibi consecrauerat, adornabat.* non haueua loco la colpa nell'anima di colei tutta posseduta, & abbellita dallo Spirito santo. era di tante virtù, e santità adorna, che l'istesso l'honoraua. *Seruabat sacrarium suum, & sanctimoniæ talamum honorabat.* non santa, ma talamo della santità la chiamaremo. onde la carne portaua tanta riuerenza a quel loco, oue era habitatore così immenso, che retirata in disparte seruiua, non combatteua, e conchiude il Santo. *Lætificabant consolationes huiusmodi animam benedictam, & tanti habitatoris reuerentia concupiscentiæ ludibrio abigebat: legem mentis lex carnis non infestabat, rebellio nulla quietem spiritus affligebat.* O città gloriosa di Dio, mai combattuta, e che mai sperimentò ribellione, essendo sempre con imperio la mente solleuata in cielo.

Rodig. li. 11. c. 23.

Ad Rom. cap. 7.

Cipr. ser. de natiu. Christi.

Era entrato Christo nella casa di Marta, e si faticaua per seruire l'hospite suo felice. La buona Maddalena si scorda dell'obligo, che teneua anco ella di trauagliare, ma a bell'agio siede vicina a i piedi del Maestro. *Quæ etiam sedens secus pedes Domini, audiebat verbum illius.* Maddalena che fai? & oue è la riuerenza nella casa di Simone Fariseo mentre staui dritta. *Stans secus pedes Domini.* Oue le lacrime *cæpit rigare pedes eius*, oue l'honore *vnguento vngebat.* Adesso te ne stai a sedere? si ci dimostra lo stato felice, e quieto della Vergine a senno di Bernardino, vditelo. Siede Maddalena a i piedi del Redentore, *Vbi ostenditur tranquillissima quietatio totius virginei status, sedens.* Era inalzata, & imperturbata quella mente nel cielo. Ma si vede humile vicina a i piedi, perche dalla grandezza di questa humiltà, l'altezza della mente di Maria era portata, come soggiunge il Santo. *Ab hac enim humilitate, & profundissima annihilatione sub pedibus Iesu Christi causabatur tranquillitas antecedens, eo quod summè gaudebat subijci filio suo.* Era vna machina artificiosa l'humiltà profonda della Vergine, che l'alzaua insino alle stelle, e la solleuaua dalla terra.

Luc. c. 10

Luc. c. 7.

Bernard. to. 4. ser. 4.

Era la mente di Maria sempre nel cielo alzata, e per sentenza di S. Vincentio Ferrerio, diceua quelle parole di Dauid. *Ad te leuaui oculos meos, qui habitas in cælis*, solo in quel tempo, che dimorò vestito di carne il figliuolo di Dio nel suo vètre, oraua; e diceua d'adorar quel Dio habitator di cieli, e del suo vètre. così dice il Santo. *Et sicut vir-*

Ps. 122.

S. Vinc. ser. 3. natiu. virg.

go antea consueuerat orare, dicens: Ad te leuaui oculos meos, qui habitas in cælis; tunc orabat. Ad te leuaui oculos meos, qui habitas in cælis, & in vtero meo.

Venne l'Angelo alla Vergine prima che cōcepisse il verbo a manifestargli il gran misterio, ma à Gioseppe a tempo, che la sposa celeste era vicina al parto. per qual cagione? c'era differenza tra quella, e questo. E quādo arriuò a Gioseffo, dice Crisostomo. *Venit itaque Angelus ad Ioseph satis anxium, satisque turbatum.* ma alla Vergine arriua prima della Concettione, acciò in nissuna maniera fosse turbata la madre, la cui mente era solleuata in Dio, come spiega elegantemente l'istesso Crisostomo. *Oportebat quippe imperturbatum illum esse vterum, quem hominum ingressurus erat Creator. Decebat illam profectò animam ab omni esse immunem cogitationum tumultu, quæ tanti electa est ministra mysterij.* perche la mente di Maria solleuata tutta in Dio, non doueua esser da tumulto di pensieri agitata.

Chrisost. hom. 4. in Matth.

Era tāto solleuata la mente della Vergine, che non fù attione mai esterna, che l'impedisce. onde gloriauasi. *Ego dormio, & cor meum vigilat*, così dichiara S. Bernardino. e voleua dire, *Cor meum vigilat in contemplatione perfecta à nulla actione debilitata.* e come vuole anco Bernardino istesso. *Virgo magis in contemplatione Dei excessit dormiendo, quā aliquis alius vigilando.*

Cant. c. 5

Bernard. to. 4. ser. 6.

Idem to. 2. ser. 51

Disse il fiume d'oro in persona d'ogni giusto vna degna sentenza, che vn'anima grande e generosa in questa vita da nissuna cosa può esser danneggiata. *Magnam & Philosophicam animam, nihil quod in hac vita molestè accidat, lædere potest, non inimicitiæ, non accusationes, non calumniæ, non pericula, non insidiæ.* e per qual cagione? e come in tanta sicurezza si troua? soggiunge: *Nam perinde atque in excelsum quodam mentis cacumen se recepit, nihil ad illam ex ijs, quæ de inferiori locò, de terra, inquam, iaciuntur, peruenire potest.* S'è tanto solleuato in alto il giusto, che da nissun colpo di questa vita può esser bersagliato, come poteua dunque la mente della Vergine esser turbata? e come ci fà a sapere Lorenzo Giustiniano, *Degebat quidem in carne, conuersabatur supra carnem, carnisque molestias nesciebat.* ò mente sempre serena, sempre tranquilla inalzata dalla terra, solleuata nel cielo.

Chrisost. ho. 3. ad Philip.

Lor. Giusti. d Annunt.

Anco nel ventre di S. Anna dall'instante della sua concettione fù la Vergine illustrata, e del lume della ragione, e di splendori d'altissima contemplatione, sò bene che il Dottore Angelico fù di contraria sentenza; ma fateme vn piacere, non facciamo inferiore lei à gl'Angelici spiriti, i quali subito creati hebbero questo lume, e come vuole Sebastiano Barrada. *Omnes Angeli ipso instāti quo sunt conditi intelligendi vsum habuerunt.* Nelquale instante ella subito con le virtù, che haueua in atto heroico si dedicò al suo Dio, votò la virginità, & arse di celesti fiamme, e come ci fà conoscere Bernardino da Siena. vi porto le belle parole di lui, *Tanto lumine illustrata fuit Beata virgo, cum etiam esset in ventre matris, quod non tantum plena fuit lumine*

S. Thom.

Barr. to. 1. lib. 6. cap. 3.

Bernard. to. 2. ser. 51.

ratio-

rationis, sed etiam altissimæ contemplationis. O sacro tempio d'Anna gloriosissima, in voi s'adoprano queste souране merauiglie voi sentiste la fragrantia delle preghiere di Maria, voi godeste la presenza de gl'Angeli assistenti piena di merauiglia, voi restaste al colmo di tante gratie inaffiata.

Chi poteua suegliar la mente solleuata della Vergine? acciò hauesse cooperato come ministra della nostra salute? solo il Creatore. viene l'Angelo ad annũciargli, che doueua esser Madre di Dio, e si dice che, *Turbata est in sermone eius*. *Luc. c. 1.* come si turba? perche sentì nominare il suo Dio, dalquale era questo celeste paraninfo mandato. vdite se Dio vi salui, quello vi fà sentire Crisologo. *Quam missi præsentia parum mouerat, concussit toto pondere mittentis auctoritas.* *Crisol. ser. 140.* non la vista, ò splendori Angelici, ò l'eloquenza celeste di prencipe sourano del paradiso può impedire la contemplatione dell'anima, ma l'vdire il nome del Creatore, dalquale era mandato.

Anzi tremò al nome, che fà tremar gl'abissi, tutto che fosse venuto quasi aura soaue scotendo l'anima; con affetto pietoso entrando in colei eletta per Madre dall'Imperator della gloria, questo ci mostra l'istesso Crisologo. *Quamuis enim blando motu, affectu pio, virginem sibi Deus in matrem, seruam sibi Dominus sibi verteret in parentem, turbata sunt viscera, mens refugit, ipsa est tremefacta conditio*. *Crisol. ibid.* perche solo il suo Dio poteua suegliar quella mente tutta immersa nelle celesti contemplationi per esser cooperatrice della Redentione.

Pensa Ruperto Abbate, che quando Christo socchiaua il latte dalle mammelle della Madre, che lei tremaua. *Dum lactares vberibus, dum gestares vlnis trementibus.* *Ruper. in Cant.* Tu temi, ò tempio diuino, ò habitaculo di santità, ò sacrario d'innocenza, & io irriuerente, e sordido con le mie mani ardisco ogni giorno toccarti sù l'altare? e pure si ella nudriua Christo, del suo candido latte, era nudrita dalle dolcezze del paradiso, balia che nudrisce il figlio di Dio con il liquor del suo petto, e bambina, che con fiali zuccharosi del cielo viene cibata. ecco quello vi fà sentire Cipriano. *Paruulus sugens vbera, pura alimonia vtebatur, & fontes sacri pectoris defæcatum edulium ori mundissimo infundebat. Sed & cor matris quædam dulcedines, quæ humanum superant intellectum imbuebant*. *Cipr. de nat. Chr.* e pure trema la vergine lattante, e lattata con il nettare del cielo. *Dum lactares vberibus, dum gestares vlnis trementibus*. perche solo Dio la poteua scuotere dall'altezza della mente, che in lui era solleuata.

E perche ella doueua esser ministra della nostra salute, è forzata a sospendere le dolcezze che godeua la mente in Dio, & impiegarsi per giouarci, per vdir questo, souengaui quello disse lo sposo nella cantica. *Aperi mihi soror mea sponsa*. *Cãt. c. 5.* e volse dirgli, sò con quante guardie stà serrata la tua bocca. però dice Ruperto che gli disse, *Aperi mihi os tuum, loquere*. *Ruper.* parla meco ò gran donna, perche sono il verbo eterno. sò che stimi esser tormentata, pure sei fatta ministra di cotanto

to

to ineffabile misterio. parla solo. soggiunge Ruperto, *Prout ad confirmandum pertinet euangelium, & in hoc optatæ tibi quietis patere suspendium.* Soffrisce per il tuo Dio patire dolcemente operando alla commune salute, & io che solo posso suegliarti, dico, *Aperi mihi os tuum, loquere, prout ad confirmandū pertinet euangelium, & in hoc optatæ tibi quietis patere suspendium.*

Il che vdito dalla Vergine santissima, proruppe in quelle parole *fiat mihi secundum verbum tuum,* oue notate vna delicatezza di Bernardo, & è, che quel *fiat.* è parola di chi supplica, e dice *Fiat esse verbum orantis.* Ma s'è mandato l'Angelo appunto per questo misterio dal cielo, e s'aspetta il solo consenso di lei, come lei in vece d'acconsentire, piega le ginocchia, e supplica, *Fiat esse verbum orantis.* Lei è suegliata dalle dolcezze della mēte per esser cooperatrice di questo misterio, & ecco che comincia con le preghiere, e suppliche, e come soggionge Bernardo, *Quod gratis daturus erat deuota oratio promeretur.* Vuole dimostrar la Vergine chiamata a questo vffitio la sua ardente brama, & vbediente al suo Dio, che si ci conceda quello bramato da Patriarchi. *Fiat esse verbum orantis.*

Luc. c. 1. *Bern. ho. 4. super missus.*

Il monte olimpo è tutto luminoso, così detto, riferisce Plutarco. *Olympum aiunt dici totum splendidum,* & in Maria mai fù ombra di peccato, tutta colma di santità, & innocenza. dice il grande Agostino, che il prezzo della nostra redentione doueua esser senza macchia, però fù eletta la Vergine immaculata con il cumulo di tutte le gratie. vditelo per vostra fè, *Quoniam pretium Redemptionis nostræ immaculatum esse debuerat, propterea mater Christi electa est, super omnes creaturas praelecta, omnibus gratijs fœcunda, omnibus virtutibus ornata, omni sanctitate in vtero matris repleta, vnde mūdissima matre mundissimus nasceretur filius, quia sicut in cœlo habet patrem immortalem, & æternum, sic & in terra haberet matrem omni corruptione carentem.* Il sangue di Christo era oro, con il quale si doueua sodisfare per noi; l'oro s'è mescolato di mala qualità pigliata nelle viscere della terra, è sospetto, non passa. Così il sangue del Redentore nel ventre materno se fosse stato pigliato da madre infetta di colpa, sarebbe stimato oro sospetto per sodisfare, perche doueua esser prezzo immaculato, onde bisogna, che la madre anco fosse stata immaculata, perche *pretiū redemptionis immaculatum esse debuerat.* e così monte tutto luminoso, si vagheggia Maria.

Plut. de Homer. *Aug. ser. 20. ad frat. in erem.*

Spiega il dottore Angelico quelle parole di Dauid. *In sole posuit tabernaculum suum.* & a nostro senso scrisse con la sua penna immortale, *Posuit scilicet Christus, tabernaculum in sole, idest in Beata Virgine, quæ nullam habuit obscuritatem peccati.* monte senza ombra di colpa. come anco dichiara Titelmano con quelle parole, *Posset etiam per solem intelligi virgo Maria, propter omnimodam sanctitatem solis nomine potest designari.* non sopporta vna minima ombra nella rota della sua luce, anzi nasce per metter'in fuga le tenebre.

Psal. 18. *S. Thom.* *Titelm.*

Ma

Ma che hò detto? hebbe ombra, fù forza lo Spirito santo l'hauesse ombreggiata. *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi.* ma solleuateui, che vi rapisco, fù ombra dello Spirito santo per temperare l'eccesso della luce di Maria, lo dirà Tomaso di Villanoua. vditelo, *Non silentio pretereundum existimo, quod ad tantum opus non illuminandam, sed obumbrandam potius dixerit Virginem, quia videlicet luminis potentis abyssum vtero suo corporaliter infundendam tenera virgo portare non posset, nisi desuper adumbraretur ad illam.* Hebbe ombra, ma venne dal cielo, perche non fù ombra di peccato, ma di gratia, non alzata da vapori di colpa dalla terra.

Luc. c. 1.

Thomas de Villa. conc. 1. Annũc.

Non hanno ombra i monti nella cima d'essi al nascer del sole, e tale fù la Vergine per sentenza di S Antonio di Padoua. *Sicut montes sunt superius luminosi, sic Beata virgo fuit superius luminosa puritate, quam cum Angelis participat.* La luce con la quale furono creati i spiriti sourani fù senza ombra, e la luce della gratia di Maria non soffrì colpa.

S. Anto. Sab. post Domin. Quadr.

Sole che si gloria non hauer hauuto mai vn neo d'oscurità, e salendo al cielo, venendogli incontro il figlio, gli disse. Amato bene riceui quest'anima da te senza colpa creata come riferisce Damasceno. *Animam meam tibi caram accipe, quam a peccati labe puram seruasti.* perche fù olimpo sempre splendido, mai tocco da ombra di colpa.

Damasc.

Il monte olimpo cotanto alto si stima, che come Plutarco riferisce è l'altezza sua dieci stadij.

Plut. ĩ vita Pauli Aemil.

Montis Olympici culmen, quà mœnia phœbi
Bis quinis stadijs verticibus superat
Deprehendit relegens iter hac, idem & monumentum
Filius Eumeli, Xenagoras posuit.

E per sentenza di Geometri pensa non poter'esser maggior altezza di questa, si come n'anco maggior profondità di mare. *Atqui dicunt Geometræ, neque altitudinem montis, neque profunditatem maris vltra decem stadia protendi.* questo non è sicuro, ma è certo che li meriti di Maria, e la sublimità della sua gratia eccede quella di tutte l'altre creature, sentite vna sentenza d'Epifanio. *O vterum cælo ampliore, quæ Deum non coarctasti. O vterum septem cœlis sublimiorem, & latiorem.* In buona filosofia il luoco deue esser proportionato al locato. viene Iddio immenso à racchiuderſi nel ventre di Maria. ò bisogna che lui si stringa, ò che s'ingradisca il ventre per esser capace, e proportionato al locato. dice mò Epifanio che non si impiccolì questo Dio. fù forza dunque, che si ampliasse Maria, e fosse capace d'vn Dio, come non eccederà tutte le creature, vna che riceue vn Dio?

Epiph. de laud. Virgin.

San Bernardo mostra, che la Vergine sia stata per tutti, e che a tutti era debitrice con la sua misericordia, e charità, sentite quello vi dice, *Denique omnibus omnia facta est sapientibus, & insipientibus, copiosissima charitate debitricem se fecit omnibus misericordię suæ sinum aperit, vt de plenitudine eius accipiant vniuersi, captiuus redemptionem,*

Bern. ser. d B. virg.

nem, ager curationem, tristis consolationem, peccator veniam, iustus gratiam, Angelus lætitiam, Denique tota Trinitas gloriam. fermati Bernardo, che vai dicendo. La Vergine rende gloriosa l'immensa Triade? mi sottoscriuo a quanto hai detto inanzi, ma che il Padre, il Figlio, e lo Spirito santo habbiano riceuuto la gloria da Maria, voglio pensarci, e poi risoluermi; è tanta la sublimità, & altezza di Maria, che la gloria della santissima Trinità viene publicata, & ingrandita dalle grandezza d'vna creatura, che tutte l'altre eccede, e si come l'opera loda, & è gloria del maestro, così la Vergine è miracolo tanto singolare al mondo, che da lei Iddio riceue la gloria. *Denique tota Trinitas gloriam.*

Suanisce lo splendor della luna, e delle stelle al compatir del sole nel teatro del cielo, & anco la santità di tutt'i Santi, & Angeli paragonata con quella di Maria, nulla deue stimarsi. pensiero di Pietro Damiano, ecco le sue parole, *Quoniam sol lucidius incãdescens ita sibi syderum, & lunæ rapit positionem, vt sint quasi non sint, & videri non possint. Similiter, & virga Iesse veri præuia luminis in illa inaccessibili luce prælucens, sic vtrorumque spirituum hebetat dignitatem, vt sint quasi non sint, & comparatione illius nec possint, nec debeant apparere.* comparisce la Vergine così trabocchenolmente colma di gratia, e con tanti splendori di santità, che quella de gli Santi, & Angeli stimarsi a comparatione di lei esser poca.

Petr. Damian. ser. d. Assũp.

E se vogliamo sentire Bernardino da Siena splendore della Religione Serafica vi dirà, che quando la Vergine prestò il suo consenso per pigliar carne nel suo ventre il Figliuolo di Dio, disse. *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.* che all'hora gli fù data l'inuestitura d'esser padrona, e signora del tutto con sourano imperio, e con il cumulo di tutte le gratie, dellequali fosse capace vna creatura, volete sentirlo? ecco quello vi dice, *Hæc autem virgo in illo admirando consensu meruit totalem fomitis extinctionem, Dominium, & primatum totius orbis plenitudinem omnium gratiarum, omnium virtutum, omnium donorum, omnium beatitudinum, omnium fructuum spiritus, cunctarum scientiarum, interpretationes sermonum, spiritus prophetiæ, discretiones spirituum, operationes virtutum.* Hebbe il cumulo di tutte le gratie, onde ella sola da vna parte, e dall'altra tutt'i Santi, & Angeli della gloria, tutti i meriti *collectiue*, di costoro sono inferiori a quelli soli di Maria. Sò bene che alcuni padri furono d'opinione cõtraria per esser la Vergine parte della Chiesa tanto a Christo diletta, ma doueuano auertire, che anco l'Empireo è parte dell'vniuerso, e pure egli eccede tutte l'altre parti. così la Vergine sola sopravanza con la sua santità quella di tutt'i Angeli, e beati conforme la commune sentenza di padri fondata sopra la dignità, & altezza, allaquale fù solleuata, & eletta per madre di Dio con il cumulo di tutte quelle gratie, dellequali era capace, come creatura. Hor tale è l'altezza dell'olimpo.

Luc. c. 1.

Bernard. to. 1. ser. 52.

E fran-

E franco, e libero dalle minaccieuoli tempeste il monte olimpo solleuato sopra l'altezza delle nubi, e come riferisce Solino, *Et omnibus tempestatibus ac corruptelis aurarũ vendicatur quidquid semel est Deo consecratum*, e nel monte della Vergine Iddio lasciò i fulgori dello sdegno, e si rasserenò. di maniera, che si può dire, che *transfiguratus est*, onde con ragione diceua Dauid, *Introite in cõspectu eius in exultatione*. che conseglio è questo del secretario di Dio, che vogliamo comparir alla presenza del sourano monarca da noi offeso, & temuto anco da gl'Abrami, dalli Mosè, e Giacobi. & anco mentre manifestaua i tesori della sua gloria al Patriarca Giacob, disse costui intimorito, *Quam terribilis est locus iste*, & l'huomo hauerà ardire lieto, e sicuro presentarsegli inanzi? Hà mutato conditione, s'è trasfigurato nelle viscere, e nel grembo di Maria. sentite Crisologo. vditelo, *Quia Dominus ille Deus est, qui fuit in carne nostra pusillus: hinc est quod ille Dominus Deus est, qui fuit in cunabulis nostris capax, dulcis in gremio, mitis in habitu, in nostro contubernio blandus.* Le madri insegnano i figli, e questi da quelle sono adottrinati, ma forse la sapienza eterna doueua imparare? nò, ma doueua dalla scola di Maria apprendere qualche cosa, e che? l'esser pietoso. però diuenne *dulcis in gremio*, quante volte accarezzandolo ci strinse le mani, ci trattenne le braccia, & il sacro volto gli baciò, & fù vn volergli insegnare a lasciarsi cadere dalle mani la sferza, a non castigare i peccatori con la forza del sdegno del suo braccio, e quella faccia baciata dalla Vergine non si mostrasse sdegnata contro i rei. *dulcis in gremio*.

Solin. capit. 14.
Psal. 99.
Gen. c. 28
Crisol. ser. 6.

Haueua fatto publicare Iddio per vn trombetta, che i suoi pensieri erano di pacificarsi con l'huomo, così disse per Geremia, *Ego cogito cogitationes pacis, & non afflictionis*. ma chi può penetrare i pensieri di Dio? come si potremo assicurare? sapete come? con gl'effetti. così mostra Bernardo, *Descendit itaque cogitatio pacis in opus pacis. Verbum caro factum est, & habitauit in nobis*. quando che entrò nel chiostro virginale, e che il verbo si fece carne, si manifestarono i pensieri di pace, che haueua Iddio perche l'hauer pigliato carne dalla Vergine fù opera di pace. *Descendit itaque cogitatio pacis in opus pacis*.

Hierem. cap. 29.
Bern. in natiu. Virg.

Entrò il verbo eterno nel ventre virginale, come in vn bello, e ricco palaggio, e fù quella casa, dentro laquale lo riceuè Marta. *Et mulier quædam Martha nomine excepit illum in domum suam*. questa casa, come interpreta San Bernardo, & è commune sentenza di padri è figurata per la Vergine dice Bernardo. *Fœlix mulier, cuius domus, saluatore suscepto, inuenta est munda quidem, sed plane non vacua*. ma auertite che questa donna volse fosse pagata la piggione, e ci costò cara a Dio. tra l'altre cose fù la ricõciliatione di Dio cõ i peccatori, m'assicura Crisologo di quãto v'hò detto. notate le sue belle parole, *Et vna puella sic Deum in sui pectoris capit, recipit, oblectat hospitio, vt pacem terris, cælis gloriam, salutem perditis, vitam mortuis, terrenis*

Luc. c. 10
Bern. ser. 2. Assũ.
Crisol. ser. 140.

cum

cum cœlestibus parentelam, ipsius Dei cum carne commertium, pro ipsa domus exigat pensione, pro ipsius vteri mercede conquirat, & impleat illud propheta: ecce hæreditas Domini, filij merces fructus ventris. entrò Christo nella casa virginale non senza mercede, di chi lo riceue, ma la prima cosa, che si tratta il dare *Pacem terris*, essendosi il verbo trasfigurato nel ventre di Maria lasciando i fulgori dello sdegno.

Io. cap. 1. Lect. gr. Dice l'Aquila volante, che l'incarnato verbo habitò tra noi. *Habitauit in nobis.* legge il Greco, *Tabernaculum fecit*. ne i padiglioni habitano i guerrieri, e combattenti. dunque venne il Figlio di Dio per guereggiare con mortali? forse che sì, ma l'armi di sdegno si cambiarono in quelle d'amore. sentite Andrea Cretense, *Rex enim desiderauit gloriam tuæ pulchritudinis, & amauit diuitias tuæ virginitatis, & in te habitauit, & in te fixit tabernaculum, & per te Deo patri nos reconciliauit.* fù padiglione la Vergine non per guerreggiare il Figlio, ma per riconciliarsi con noi dalla Madre, e come la salutaua S. Effrem, *Aue Domina nostra, fœdus, pacemque fidelibus impetrans.* perche la Vergine impetrò dall'irato Dio la pace per noi, e di Dio di fulgori, lo trasfigurò in Dio di pietà.

Andr. Cret. apud Lippom.

Effrem à laud. B. Virg.

Dan. c. 7. Fà mentione Daniello della venuta di Christo nel giorno del giudicio, e lo descriue di maniera che il tutto si rappresenta tra viue fiãme. *Thronus eius flammæ ignis: rotę eius ignis accensus: fluuius igneus, rapidusque egrediebatur a facie eius.* considera tutto questo fatto Crisostomo, e mostra, che verrà molto differente da quello, che comparue nel primo auento, e dice, *Omnia illa ignita ostenduntur currus, & rotæ, sed non in principio, nec quando in primo aduentu venit tale quid ostendit, non ignem, non fluuium, non aliquid aliud, eiusmodi est præsepe, diuersorium, tugurium, & pauper mater.* nel primo auento si fece vedere, nel presepe, in piccola stanza, in vn tugurio con la madre pouera, per qual causa v'aggiunge, & *pauper mater*, perche doue è Maria è smorzato lo fuoco dello sdegno, Iddio è tutto pietà. *Chrisost. Psal. 49.*

Nel Deuteronomio benedicendo Mosè la tribu di Gioseffo disse, *Cornua Rhinocerontis cornua illius.* spiegò Ruperto Abbate questa scrittura, e vuole, che Iddio era questo animale implacabile, ma si domò, e diuenne mansueto nel chiostro virginale. statelo a sentire, *Fortissimus quippe erat, atque omni potentissimus, incomprehensibilis cunctis venatoribus.* chi ne farà preda? la Vergine sola. *Si numquid in sinum imo in vterum virginis deposuit omni potentiæ cornua.* quello Dio che ardeua di sdegno, nel seno della Vergine par che deposta la potenza, sia diuenuto pietoso, e mansueto come vn'agnello nel vẽtre virginale. *Deut. 33.* *Rup. li. 2. in Deut. cap. 15.*

Di maniera che quello che era Dio s'è placato, e diuenuto non solo amico dell'huomo, ma anco l'hà fatto la Vergine quasi fratello nostro. si legge in San Luca, *Et peperit filium suum primogenitum*, qual sarà il secondogenito, alquale dica relatione il primo? sono tutti eletti quali si chiamano vn figlio adottato da Dio in gratia di Maria per sen- *Luc. c. 2.*

Bernard. tom. 4. serm. 9. sentenza di Bernardino. *Potest dici tota multitudo electorum vnus puer*. e poi soggiunge, *In gratia mei conceptus iam est electorum numerus adoptatus*. per la Vergine siamo stati adottati da Dio per figli, e fatti non solo amici, ma fratelli di Christo; e tutto questo per diuenir pietoso con essi noi. onde dice Bernardo, Bern. in nat. virg. *Frater tuus est, & caro tua tentatus per omnia absque peccato, vt misericors fieret. Hunc tibi fratrem Maria dedit*. puoi confidare di Christo come della tua carne, e d'vn fratello, fauore riceuuto dalla Vergine, ringratiata da Andrea Cretense con quelle parole, Andr. Cret. apud Lippom. *Per te deleta est peccati occasio, transmutata est in lætitiam primæ parentis execratio*. Christiani, non hauemo occasione più di peccare, perche Christo è frate nostro, e carne nostra.

Questo felice tempo aspettaua il peccatore, e bramaualo con ogn'affetto dell'anima. onde diceua la Sposa nella Cantica, Cãt. c. 8. *Quis mihi det te fratrem meum sugentem vbera matris meæ*. legge Ruperto. *Sugentem vbera matris Mariæ*. ma se la Vergine è madre commune, come non viene chiamata madre nostra, ma madre mia, dal peccatore? è stato tanto tenero l'affetto della Signora del Cielo con il peccatore, & è stata tanto intenta per giouarci, che pare di madre del verbo, essersi fatta madre del peccatore, par habbia mostrato partialità con questo, onde la chiama madre sua. *Sugentum vbera matris Meæ*. e che quel latte socchiaua Christo, fosse stato latte del peccatore, del quale sola madre si mostraua.

Era Sara figura di Maria, alla quale fu fatta promessa dell'eterno verbo, però essendo comparso ad Abramo, e mangiato nella sua casa, gli Disse Dio. *Vbi est Sara vxor tua*, e poi *habebit filium Sara vxor tua*. Gen. c. 18 Nasce Isaac, & è nudrito dalla sua madre, si fà mò inanzi Crisostomo, e dice, che Iddio *Fit in Isaac dulcis cũ nascitur, dulcior cum nutritur*. Chrisost. d fid. Abr. Doueua esser dolce nascendo il promesso parto, e più dolce riceuendo il latte. chi non dirà esser questo auerato nascendo il verbo, e cibandosi del virgineo latte, si trasfigurò, lasciò l'esser amaro, diuenne tutto dolce per la pietà. *Dulcis cum nascitur, dulcior cum nutritur*.

Dimorò il verbo incarnato per spatio di noue mesi nel ventre di Maria, e partorì poi al mondo l'amato Figlio, ma restò con vna perpetua grauidanza producendo affetti di pietà. onde si canti felicemente da noi, *Beatus venter, qui te portauit, & vbera, quæ suxisti*. Luc. c. 11 felice ventre per noi, non come quello di Rebecca del quale disse Crisostomo. *Portabat Rebecca in vtero fratres ante ortus principia bellatores, certantes filios ante mater sensit, quam nouit, ante patitur quam videt, ante substinuit, quam agnouit. Certamen inter fratres in vtero geritur, bellum inter natos committitur*. Chrisost. ser. d Isa. & Esa. Ma quanto fù fortunato quel chiostro virginale, non già campo guerriero, ma teatro di pace, e fertile sempre germogliando per i peccatori misericordia. ecco quello vi fà sentire Guerrico Abbate parlando di Maria. Guer. ser. 1. *Cuius viscera semel quidem fœta, sed numquam effœta, numquam desinunt fru-*

ctum pietatis. Non portò guerra il figlio della Vergine dentro le sue viscere: anzi nascendo, lo lasciò grauido di pietà, e soggiunge, *Benedictus siquidem fructus ventris tui grauidam te ò pia mater inexhausta pietas reliquit, ex te quidem semel nascens, sed in te semper manens, & effluens, vt in hortu concluso, fontem signatum charitatis superabundare faciens, qui licet signatus sit fons, tamen deriuatur, & in plateis aquæ eius nobis diuiduntur*. Perche Christo nelle materne viscere hauendo recato la misericordia, la lasciò feconda d'essa, e volse dal virgineo ventre si producessero per sempre per tutti gl'huomini pietosi effetti.

Di maniera che le viscere della Vergine diuennero viscere di charità, e se il verbo pigliò la carne di Maria, da lui pigliò la madre la cha
Io. c. 1. rità, si dice del figlio di Dio, *Verbũ caro factum est*. e la Vergine si fece tutta amore. sentite Bernardo per
Bern. ser. cortesia, *Aut dubitare quis potest*
1. Assũ. *omnino in affectum charitatis transisse Mariæ viscera, in quibus ipsa, quæ ex Deo est charitas nouem mensibus corporaliter requieuit*. onde se la Vergine acquistò viscere di charità fù forza che il figlio hauesse lasciato lo sdegno contro l'huomo, e trasformatosi in Dio di pietà.

Oue trouò dopò tanti disaggi, e fatiche la pecorella l'amante pastore, lasciando l'altre nel deserto?
Luc. c. 15 *Vadit ad illam, quæ perierat, donec inueniat eam*. Chiedetene, se v'è a grado a Crisologo, che vi risponderà, hauerla trouato nel fertile, & si-
Crisol. curo campo del ventre Virgineo.
ser. 169. *Hanc ergo Christus veniens quærere in vtero Virgineæ regionis inuenit*. Non voglio chiamarla smarrita, ma felice questa pecorella, e che faceua ricourata colà ? staua in sicuro. sapeua che colà il facitor'eterno facendosi huomo, doueua lasciar l'ira, e nelle viscere della charità Iddio non doueua più abbruggiare di sdegno, ma d'amore perdonando a i peccatori.

Haimone per sentenza fauolosa di Rabbini, racconta, che quella pietra, che sgorgò acque in abondanza per satiare l'assetato popolo d'Israelle la portaua Maria sorella di Mosè, quasi gioia nel petto, e dice, *Quod tantæ paruitatis fuerit ille* Haim. 1.
lapis, vt Maria soror Moysi ferret adur. c. 10
illam in pectore suo per illam vastam solitudinem. come il pretioso diamante del Dio amante dentro le viscere virginali nõ doueuano mandare fonti di pietà? vdite come
v'inuita Andrea Cretense. *Ecce* Andr.
fons immortalitatis, qui non potest Cret. a-
exinaniri, venite qui morti offensi pud Lipp.
estis, haurite, ecce vitæ fluuij perennes. anime assetate, correte alli fonti della pietà, e della gratia, quali escono da Maria, e mai mancano.

Tre segnalati fauori fece Iddio al suo popolo nel deserto, li nudrì di manna, gl'accompagnò con vna nube nel giorno, e scaturì l'acqua
dalla pietra. dice Filone Hebreo, Fil. i An-
ch[illegible] gratie hebbero gl'He- tig. bibl.
brei [illegible] di Maria il pozzo dell'acqua, per Aron la colonna, che l'ombreggiaua, e la mãna per Mosè. *Et hæc sunt tria, quæ dedit populo suo Deus propter tres homines, idest puteum aquæ myntę pro Maria, & columnam nubis pro Aaron, & manna pro Moyse, & finitis his tribus*

ablata sunt hac tria dona ab illis. tutte queste cose insieme con maggior felicità ci hà dato la Vergine; ci diede la manna, che è Christo albero della vita, e S. Epifanio ci rappresenta la Vergine quasi sacerdote, *Velut sacerdotem pariter, & altare, quæ quidem mensam ferens dedit nobis cælestem panem Christum, in remissionem peccatorum*. E anco la Vergine stata la colonna per accompagnarci sicuri, & defenderci come disse San Bonauentura. e ci fà a sapere, che *Maria nobis est columna nubis, quæ tamquam nubes protegit ab æstu diuinæ indignationis, protegit etiam ab æstu diaboli, & tentationis*. & anco è quella che ci apre le vene del fonte eterno per scaturire l'abondanza della misericordia, figurata per la bella Racchelle vicina al fonte a senno di Bernardo, *Nec puero Abrahæ tantum, sed & camelis putum tribuis, de superfluenti hydria tua*. D'vn acqua in Roma detta virginea, fà mentione Frontino parlando d'Agrippa, e dice, *Aquam virgineam in agro Lucullano collectã perduxit*. e Blondio, *Inuenitur virgo appellata, quod quærentibus aquam militibus puella virguncula venas quasdam monstrauit*. O felici noi, che non solo trouiamo, chi ci mostra l'acque della diuina gratia, ma con quelle ci satia *potũ tribuis de superfluenti hydria tua*. Hor nell'abondanza di tanta gratia, e pietà si vede trasformato questo Dio nel mõte olimpo della Vergine, e quello, che lampeggiaua fulgori di sdegno, arde di fiamme d'amore. Respiriamo.

Epiph. serm. de lau. Deipar.

Bonau. in spec.

Bern. ser. d B. virg.

Front. de Aqued.

Blon. Ro. Rest.

SECONDA PARTE.

STimano gl'habitatori del mõte olimpo esser fortunati colà, e ricourarsi quasi in vn cielo. e riferisce Solino, *Primum excellenti vertice tantus attollitur, vt summa eius cælum accolæ vocent*. ma qual maggior sicurezza, e felicità può stimarsi di quella del peccatore ricourato alla falda di questo monte? vi dirò con l'Apostolo, *Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiæ*. dice il Dottor Serafico a nostro proposito, *Paulus suadet volentibus gratiam, virginem adire*. Non pensate ritrouar la pietà, e la gratia, che ricorrendo confidentemente alla Vergine.

Trouauasi in Roma vn tempio dedicato alla fortuna muliebre racconta Alessandro d'Alessandro, nelquale la madre di Coriolano placò lo sdegnato figlio contro la patria. *In quo loco Coriolanus matris precibus, siue imperio adactus ab vrbis excidio temperauit*. che cosa è la Vergine à senno di Dauid che vn sacro tempio? *Sanctum est templum tuum mirabile in æquitate*. così vuole Alessandro de Ales, e v'aggiunge, *Mirabile in Incarnatione*. non sarai sicuro in questo tempio oue si placò Dio? & S. Bernardino dice, *Sicut rei fugiũt ad Ecclesiam, sic peccatores ad Mariam*. lo dirà Guerrico Abbate. diceua Dauid, *Qui habitat in adiutorio altissimi in protectione Dei cęli commorabitur*. e sicurtà felice il viuere sotto la diuina protettione. ma quanto douemo esser noi stimati

Sol. c. 14

Ad Heb. cap. 4.

Bon. ser. 2. d qnq. vision.

Alex. ab Alex. li. 1. cap. 13

Psal. 64.

Ales.

Bernard. in Apoc.

Psal. 90.

mati più auenturosi viuendo difesi dalla potentissima madre del Signor della gloria? dice Guerrico, *Et nũc siquidem habitamus in adiutorio matris Altissimi, in protectione ipsius commoramur, tamquam sub umbra alarum eius, & postmodum in consortio gloriæ ipsius, tamquam in sinu ipsius confouebimur.* Il paradiso delli deuoti della Vergine sarà il seno di lei, dentro ilquale quasi figli ci accoglierà, viuendo qui sicuri sotto la sua protettione, e felici nella gloria abbracciati da lei.

Guer. ser. 1. Assũp.

E la Vergine pietosa in questa vita difendendo, e protegendo i suoi, ma maggiormente splenderà nel cielo la misericordia di madre. dice Booz a quella buona donna Ruth. *Priorem misericordiam posteriori superasti.* e chi è stata costei vincitrice della prima pietà, superando con l'vltima. pensa il Dottor Serafico che sia la Vergine, che arriuata nel cielo diffonde più copiosamente le sue gratie. *Magna enim erga miseros fuit misericordia Mariæ adhuc exulantis in mundo. sed multo maior erga miseros, est iam regnantis in cælo. maiorem per beneficia nunc ostendit hominibus, quæ magis nunc videt innumerabilem hominum miseriam.*

Ruth. c. 3

Bonau. in Spec.

Bramaua Salomone vna donna solleuatrice dell'humane calamità, e gridaua Dio santo. *Mulierem fortem quis inueniet?* Habbi patienza ò gran Rè d'Israelle, bisogna che passino mille anni, perche tanto tempo corse da Salomone alla Vergine. & auerte S. Vincentio, che questo capo ne i prouerbij comincia per *Aleph*, che è interpetrato *mille*, e come dice il Santo. *Aleph interpretatur mille, quia tot anni fluxerunt à Salomone vsque ad Virginem Mariam.* ma noi non hauemo d'aspettar tempo, la trouiamo nella terra, e nel cielo auocata, & protettrice.

Prou. capit. 31.

Vinc. ser. 1. natiu. Virg.

Disse Christo in S. Matteo prima, che si partisse da suoi Apostoli per salire al cielo. *Data est mihi omnis potestas in cælo, & in terra.* L'istesso dirà la Vergine, e che gli sia stata communicata questa autorità anco dal suo Dio, e qual potestà sarà questa di Maria? la speranza, che hannò tutti gl'huomini rimirãdo in lei, lo dirà S. Bernardo, *Data est ei potestas in cælo, & in terra, quæ posse potestas est, & in manibus eius vita, & spiritus nostri, & oculi omnium Christianorum in eam sperant, & ipsa dat eis escam gratiæ (qua plena est) in tempore opportuno.* sono le nostre speranze poste in colei che può, e vuole solleuarci.

Matth. cap. 28.

Bern. super Sal. Reg.

E sole, che mai tramonta, anzi sole che sempre nasce, e non conosce occaso. così lo chiamò Crisippo. *Aue solis ortus, quæ nullum ferre potest occasum.* Il Sole è sempre lieto, e giocondo, ma in particolare nascente, fà giubilare tutte le creature, e ridono i monti, i prati, i fiori. e Maria è chiamata sole che nasce, *Aue solis ortus*, perche rasserena il mondo, e fà tutti giubilare d'allegrezza, & è anco sole perche nasce per tutti, a tutti giona. vdite Bernardo riferito da Bonauentura, *Quemadmodum sol oritur super bonos, & malos, ita Maria petita non discutit merita, sed omnibus se se exorabilem, omnibus clementissi-*

Crisip. serm. de S. Mar.

Bern. ex Bonau. in Spec.

nam prabet, omnibus denique necessitatibus amplissimo miseretur affectu. Vai a ritrouare il sole, ne lui ti chiede che vuoi, & souēte lo fuggi, & i suoi raggi chiami importuni. ma la Vergine sole di pietà ti domanda che brami da lei, & i focosi suoi splendori sempre ti sono gioueuoli.

Siano pure i peccatori maggiori del mondo, che da Maria sono agiutati, era Naballo colui, delquale
1. Reg. c. 25. dice la Scrittura, *Factus est quasi lapis.* che sarà ammollito all'intercessione di lei. e pensa Vgone Cardinale la Vergine sia la bella Abigail, che intercesse per il suo marito Naballo appresso Dauid. *Ipsa occurrit*
Vgo. Psal. 88. *Christo, ne puniat Nabal virum stultum, per quem peccatores intelliguntur, & eius eloquium est oratio pro peccatoribus*, ci toglie il flagello dalle mani, e rompe la durezza di graui peccatori.

Vedi peccatori ostinati, che ti par non si possino solleuare dalla terra, e questi che stimaui talpe, per l'intercessione di Maria diuen-
Isa. 40. gono Aquile, disse Isaia, *Qui autem sperant in Domino, mutabunt fortitudinem, assument pēnas sicut Aquilæ current, & non laborabunt, ambulabunt, & non deficient.* e quelli, che confideranno nella pietà, e protettione di Maria, benche paiono non potersi inalzare verso il cielo, diuerranno aquile generose per girarsi
Bern. in Sal. Reg. intorno al sole eterno; non mi lascierà mentire Bernardo. *perent in te, qui nouerunt nomen tuum, quoniam non dereliquisti quærentes te domina, certe qui sperant in te mutabunt fortitudinem, assument pennas, vt aquilæ volabunt, & non deficient.* quella che hà transformato Iddio, e di gigante resolo pietoso per noi, transformi noi di formiche in aquile per sormōtare verso il cielo.

Ti paiono alcuni peccatori indisciplinabili da tutti derelitti, e quasi con il piè nell'inferno. ma ella non solo hà la falce nelle mani, mentre a schiere a schiere per l'intercessione di lei si saluano gl'huomini, però anco come vn'altra Ruth raccoglie le spighe lasciate da metitori nel campo, cauando anco i peccatori ostinati dalla durezza del mal viuere. di quella si dice, *Rogauit spicas colligere remanentes, sequens messorum vestigia.* Il Ruth. c. 2
che considerato da San Bonauentura mirabilmente spiega questo commendando la misericordia della Vergine, dice il Santo, *O vere magna Mariæ gratia, qua multi ex eis ad misericordiam colliguntur qui a rectoribus, & doctoribus tamquam incorrigibiles relinquuntur.* ma che Bonau. in Spec. virgin.
cosa dici ò grande Bonauentura. se sono le spiche rimaste poche, come vuoi che siano molti raccolti da Maria. *Multi ex eis ad misericordiam colliguntur.* voleua farci conoscere, che sono tanti pochi quelli che per intercessione della Vergine non si saluano, che quelli pochi rimasti dietro i metitori siano molti appresso di Maria.

E diuenuta vna scala la Vergine per entrar coloro alliquali par siano serrate le porte della gloria, & anco Giacob vidde vna scala poggiata al cielo. *Viditque in somnis scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens cœlum.* dice Damasceno che la Vergine è scala. queste sono le sue parole, *Spiritua-* Gen. cap. 28. Damasc. orat. de nat. virg.

lis

lis scala, hoc est, virgo in terra firmata est, ex terra enim ortum habet, caput autem ipsius ad cœlum pertinet. Ma che dirà Iddio vedendo, che s'vsa questa violenza al suo palaggio, e che se gl'entra per forza, e per via di scalata? che dirà? vede la madre, e tace, anzi agiuta, e da la mano a quelli che saglionο, però

Gen. ibi. vidde anco Giacob. *Dominum innixum scalæ* a senno di Riccardo di

Ricch. de S. Laur. lib. 10 de lau. virg. Santo Lorenzo, e dice, *Iuuans seruientes matris suæ, porrigens eis manum suam.* tanta è la clemenza, e pietà della Vergine santissima verso i peccatori.

Ma voglio conchiudere, che tanta gratia, che ottenne per i peccatori ci costò cara a Maria, a forza di lacrime, e dolori a piedi della Croce, oue fù fatta madre di Giouanni, che vuol dire gratia; il pen-

Taulier. de Pass. cap. 44. Io. c. 19. siero è di Tauliero, vi portò le bellissime parole di lui. disse alla Vergine Christo *ecce filius tuus*, ò madre mia ti spedisco vn priuileggio con la tinta di questo mio sangue, che sij madre di Giouāni, cioè della gratia. *Cuius nomen si vertas*, dice Tauliero, *gratiam sonat, estque hoc modo tibi à me concessum priuilegium, vt sis perennis, & æternæ gratiæ mater ob merita certe maxima afflictionis tuæ nec vnquam gratiæ lacte destituentur vbera tua, quo singulos quosque alas, & nutrias, qui deuotis ea presserint precibus.* E questo fù per consolarla, mentre altra cosa non poteua scemargli l'immēsità di suoi dolori. onde soggiunge. *Hinc iam cœpit te obliuio doloris tu, sit hæc consolatio tua, sit laboris temperamentum, & alleuiatio.* L'esser fatta la Vergine madre di gratia per souenire i peccatori fù in mercede delle sue pene patite al piè della Croce, e fù vn vnguento lenitiuo per alleggerire i suoi martiri.

E se Christo consolauà la Madre, ricordaua anco noi, pensa il medesimo Tauliero, e pendente sopra il legno ci diceua. *Ecce mater vestra misericordiæ plena, vt vos filios suos numquam non suscipiat, plena item & gratiæ vt vos pascat, foueat, exatietque.* A lei dūque ricorriamo come a madre per riceuerci nel proprio seno. Taulier. ibid.

Voglio conchiudere con vn pensiero, che non vi dispiacerà. La Vergine era tanto humile, che se fosse stato in sua elettione anco nel coro di beati spiriti harebbe eletto l'infimo loco. ma l'humiltà cotanto profonda di lei solo poteua esser superata dall'amore, che reca a peccatori, per raggion delquale harebbe poi procurato la vicinanza di Dio. Ne gl'Atti Apostoloci fa- Act. c. 1. cendosi mentione del sacro coro d'Apostoli, & Maria, S. Luca pose la Vergine nell'vltimo loco. *Hi omnes erant perseuerantes vnanimiter in orationibus cum mulieribus, & Maria matre Iesu.* Si sapeua il godimento di Maria che sentiua in esser stimata infima, e par l'accennasse Bernardo. *Ita ne, & mulierum se se* Bern. ser. *vltimam exhibebat, vt nouissima* de Beat. *omnium poneretur?* ma nella gloria Virg. brama esser la prima, e più vicina a Dio, e l'humiltà di lei viene superata dall'amore verso i peccatori. e perche brama loco tanto eminente? per trouarsi vicina al fonte, & à noi diffonder le gratie. Sono spalleggiato da Bernardo, ecco le Bern. in sue parole, *Ascendit plane supra hu-* nat. virg.

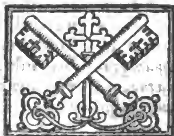
manum genus, ascendit vsque ad Angelos, sed & ipsos quoque transcendit, & cælestem omnem supergreditur creaturam. e perche tanto in alto ò humilissima Regina? *Nimirum supra Angelos hauriat necesse est, quæ refundat hominibus aquã viuam.* per giouare a noi, & impetrarci l'acque delle gratie s'auicina all'istesso fonte.

Horsù fate l'vfficio vostro nobilissima Signora, e qual sarà? essere auocata per tutti. era nelle nozze di Cana Maria, & anco non richiesta dice riuolta al Figlio, *vinum non habent.* che v'importa? che? mancarei del mio vfficio, pensiero di Bernardino da Siena, state a sentirlo, *Interpellans virgo mater loquuta est, ac si ad eam cura omnium pertineret, & omnium Aduocatam se sentiens, quæ pro omnibus creaturis cunctarum facta fuerat virgo Mater, officium aduocationis, & piæ auxiliatricis assumpsit, cum videret inopiam, ac si opus non sit eam precibus excitare, quæ omnem oculum pietatis suæ in nos direxit, ac præsciens indigentiam nostram, & se cunctorum hominum matrem pietatis agnoscens sollicita pro filijs irrequisita etiam ad Dei filium intercessit dicens. vinum non habent.* ò gran Signora, ò auocata pietosa, ci manca il vino delle consolationi, anzi il latte dell'innocenza, patrocinate per noi, intercedete per noi, acciò possiamo arriuare a goderui nel trono della gloria per tutt'i secoli. Nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito santo. Amen.

Io. c. 2.

Bernard. tom. 4. ser. 9.

Fine della Predica Quinta.



L'AMAN-

L'AMANTE SDEGNATO.

Feria ſeconda dopò la Domenica ſeconda di Quadrageſima.

PREDICA SESTA.

Dixit Ieſus turbis Iudæorum: ego vado, & quæretis me, et in peccato veſtro moriemini. Ioan. Cap. 8.

INGRESSO.



QVeſt'anima ribelle, & ingrata non potrà più ſopportarla Iddio, è ſouerchio infaſtidito, troppo gli peſa, è forzato a cacciarla fuori di caſa per mai più guardargli in faccia, & acciò ſi ſappia

Che quanto arſe d'amor, arde di ſdegno.

Ecco come parla libero, come ſi fà ſentire, e reſoluto minaccia, *Ego vado, & quæretis me, & in peccato veſtro moriemini.* non ſi parte, perche vorrebbe partirſi, ma perche viene cacciato, perche è trattato male, e dall'anima diſpreggiato. e come diſſe Giuſto Lipſio, *Merito quem deſerunt deſerit*. e come ſcriſſe Homero

Lipſ. lib. 4. Polit.

Cauſa horum pœnas miſit Deus, & quoque mittet.

Hom. Eliad. 6.

Ma è vero, che ſi parte con le lacrime a gl'occhi, ſe gli diſtacca il cuore dal petto, ſente penoſo tormento nel partirſi l'anima da lui. Eſſendo queſto Iddio amante dentro l'anima, gli pare eſſer lontano, che ſarà, diſcacciata dalla tua preſenza, diceua alla Spoſa, *Aperi mihi ſoror mea ſponſa*. come aprimi, ſe è dentro a delitiarſi felicemente con eſſa. vdite quello che ſtupendamente vi fà ſentire Giliberto, *Intus iam tibi nunc ſum, ſed aperi mihi, vt amplius intrem. Aperi mihi, iam quaſi nouus accedo, & recenti vorans affectu.* Sempre gli pare d'eſſer nuouo amante, nel cui petto ſono ſempre più viuaci le fiamme d'amore, e dentro, hà pieno poſſeſſo, e dominio nell'anima, e gli pare anco per l'immenſo amore eſſer lontano, che ſarà quando diſcacciato ſi parte, perche diſcaccia queſto Dio, quale amante ſdegnato ſi fà vedere, e ſi manifeſti

Cãt. c. 5.

Gilib. ſer. 43. Cant.

Che quanto arſe d'amor, arde di ſdegno.

PRIMA PARTE.

NOn può l'anima riceuer maggior contento, che hauer que-

questo Dio per amante, qual benche Signore, Re, e Monarca egli sia, tutta fiata suo amante lo chiama, come nelle sacre canzoni, *Ecce tu pulcher es dilecte mi*. e lo dichiara Bernardo con quelle parole, *Vides quam in excelso stat, & in sublime mentis verticem extulit, quæ vniuersitatis Dominum quadam sibi proprietate vendicet in dilectum*. & hà ragione di non dargli altro titolo, di chiamarlo sempre con il dolce nome d'amante, dice anco Bernardo, perche sente parole amorose vscir dalla bocca del suo Dio. *Bene dilectus, qui venit amatoria locuturus, non increpatoria*. Ma tanto poi s'ingelosisce quando vede che ad altri amori s'impiega l'anima, che abbruggiando di sdegno, non può soffrirla, la caccia di casa, mentre lui si parte. *Ego vado, & quæretis me*.

Cant. c. 1

Bern. ser. 55. Cant.

Bern. ser. 57. Cant.

Andò Caimo con i doni a ritrouar Dio, qual non volse n'anco rimirarlo, che sdegno disusato è questo? che hà fatto, che non merita la pietà della sourana luce? che veggia turbato il volto, dalquale pende ogni bene? *Ad Cain vero, & ad munera illius non respexit*. la cagione ce la manifesta Bernardo, hor vditela, *Nec hoc mirum, si non respexit ad te, quia ita diuisus es in te*. Hai partito l'amore Caimo, & hai a nuouo amante riuolto il tuo cuore, & Iddio t'hà voltato la faccia, e non ti vuole a fatto sentire.

Gen. c. 4.

Bern. ser. 24. Cant.

Venne lo sposo a ritrouar l'anima diletta, e picchia & aspetta, e si trattiene, e la ruggiada l'inumidisce, e la pioggia lo bagna, e grida, *Aperi mihi soror mea sponsa*. Non sarebbe meglio lasciare aperta la porta sempre per questo Dio, qual di continuo entra nell'anima per esser da lui fauoreggiata. Deuerà battere, tardar che si troui la chiaue, che s'apra, che aspetti? nò, dice Giliberto, che stia ben serrata, e che anco furtiuamente non entri nuouo amore, qual dispiaccia all'amãte Dio. vdite le sue parole, *O me fœlicem, si de mea dici anima queat, porta hæc clausa erit, vt per eam non furtim, nec fortuito indisciplinatus affectus immittatur*. Deue tener la porta della mente sempre serrata, per non entrarui straniero affetto, ò furtiuamente, ò per disgratia, per disgratiarla da Dio.

Cãt. c. 5.

Gilib. ser. 43. Cãt.

Nell'imprese del mondo si richiede cuor grande, e generoso, anco per Dio, onde cantò Dauid. *In tribulatione dilatasti mihi*. vn'altra lettera v'aggiunge. *Dilatasti mihi cor*. Non perche il cuore nel petto debbia esser grande di mole, essendosi sperimentato, e lo riferisce Alessandro d'Alessandro. *Cor quibus prægrande esset, pauidos facere, quibus exiguum aspectu formidabili, & audaces*, ma grande nell'opere. Ma questo Dio amante chiede il cuore angusto nell'amore dell'anima, chiamato piccolo letto nella Cantica dallo Spirito santo. *Lectulus noster floridus*, e se sarà spatioso, vdirai le minaccie di Dio, che ti dirà le parole registrate in Isaia, *Dilatasti stratum tuum iuxta me, suscepisti adulterum*. Sia letto piccolo, qual'era quello della sposa, dicẽdo. *In lectulo per noctes quæsiui, quem diligit anima mea*, e come spiega Giliberto. *Ego planè in hoc verbo coarctationem quandam intelligo, vt soli secum dilecto sufficiat*.

Psal. 99. alia lect.

Alex. ab Alex. li. 5. c. 25.

Cant. c. 1

Isa. c. 57.

Cãt. c. 3.

Gilib. ser mo. 2. Cãtic.

per-

perche non può soffrir altro amante in compagnia questo Dio nell'anima.

Però la sposa vegliaua, e dormiua. *Ego dormio, & cor meum vigilat,* e che occorre vn continuo vegliare, anco dormendo. perche di continuo lo sposo entra nell'anima, sono forzata ad esser sempre auertita, & a conoscer la sua voce, & ad esser sorda a quella d'altri. ecco l'istesso Giliberto. *Quasi continuæ sunt vigiliæ sponsæ, & vox dilecti*. e sappiate, che *Hæc mihi vox nota est, hæc mihi grata, ad alias obsurdesco voces*. Non mancano di venire a picchiarmi la porta, a chiamarmi, che apra. Ma io sono auertita, a nõ aprir mai, se non sento la voce del mio diletto. *Multæ voces obstrepere solent, & falsas insusurrare blanditias, sed non sicut vox dilecti* douendo l'anima non amare altri, che questo Dio, qual tanto s'ingelosisce, se altri s'ama fuor che lui, che è il vero bene.

Cãt. c. 5.

Gilib. ser. 42. Cant.

Ascolta Christiano quello sono per dirti, e sappi, che quando non fosse per altro, solo per questo, Iddio ti minaccia l'inferno, per sentenza del fiume d'oro. vditelo, *Tu ergo amantem te Deum cole, ob hunc enim in te amorem gehẽnam comminatus est, & supplitia*. si smorza l'incendio d'amore, che gli diuampa nel petto, & ti accende il mongibello infernale se manchi d'amare quel Dio, che t'ama.

Chrisost. ser. d lau. Dei.

Ma si Dio si parte, e ti lascia, stimalo il maggior danno, che possi riceuere dall'ira di lui, e qual lingua, anco sopra humana potrà spiegare le calamità d'vn'anima abandonata dal suo Creatore? l'esser lontano da vn'amico, da vn caro, da vn parente con la sola presenza corporale è martirio grauissimo, ne si può soffrire; che sarà d'vn anima scacciata da Dio sdegnato? San Bernardo parlando della morte di Gerardo suo fratello disse, *Viuo, vt viuens moriar, & hanc dixerim vitam? quam mitius me priuares austera mors vitæ vsu, quam fructu*. e vn morir continuo la lontananza da chi s'ama, che sarà quella da Dio?

Bern. ser. 26. Cãt.

Parlando Christo con suoi amati Apostoli gli disse. *Modicum, & iam non videbitis me, iterum modicum, & videbitis me*. consolò gli amati suoi il Redentore, e gli disse che s'allontanarà da essi, ma che sopportino, perche si tratta di breue tempo, come breue? vdite Bernardo. *O modicum longum. Pie Domine, modicum dicis, quod non videbimus te?* l'esser quasi vn giro d'occhi lontano da Christo, si deue stimar vn'eternità da chi ama, che sarà dell'anima infelice lasciata in abandono da lui.

Io. c. 16.

Bern. ser. 74. Cãt.

Predicaua il gran Precursore del verbo nel deserto. *Et venit in omnem regionem Iordanis prædicans baptismũ pœnitẽtiæ in remissionem peccatorum*. E si faceua sentire in luogo ermo, *Vox clamantis in deserto* Non era più gioueuole predicar nelle città, nelle piazze, nel tempio? nò, dice Gregorio, gridaua nel deserto, perche voleua mostrare la calamità del popolo Hebreo derelitto da Dio, e di quella città da lui abandonata, e che ogni consolatione gli fosse tolta, e che quasi vn deserto la prencipessa delle genti doueua stimarsi, ecco quello vi fà sen-

Luc. c. 3. Greg. ho. 5. i euãg.

sentire, *Qui etiam in deserto clamat, quia derelictæ, ac destitutæ Iudęæ solatium suæ Redemptionis annuntiant.* vedi gente Hebrea il tuo male, contempla le tue sciagure, sei vn'horrido deserto, perche Iddio t'hà voltato le spalle.

Onde nacque la rouina di Gerusalemme? forse pensate habbia Dio combattuto per diroccarla? non è credibile, solo si partì, e la lasciò. Sentite a questo proposito vna scrittura. Dauid non si volse trouar presente nella morte di Saul, & in quella stragge crudele riceuuta da gl'Hebrei, perche se Dauid guerreggiaua contro essi, essendo legitimo Rè sarebbe stato inimico, e traditor della patria, e se s'hauesse collegato con suoi, lasciato il Rè di Filistei, alquale s'era ricourato, harebbe acquistato nome di perfido, ma con assentarsi, restorno sconfitti gl'Hebrei. Anco Christo solo con allontanarsi, e priuando quel popolo della sua presenzà gli diluuiò il male. pensiero di Ruperto, qual stima Dauid non esser stato presente a quella battaglia, *Ne Dauid legitimus Rex neque proditor, neque hostis patriæ iudicari posset.* Ruper. li. 2. i euãg. ne douea pigliar l'armi nelle mani, e combattere. *Nam si ad suos conuersus, deserto Rege, ad quem confugerat, quique illi quasi fidelem custodiã capiti suo posuerat, infamis existeret perfidi proditoris crimine.* Così anco il Redentore ne prese l'armi contro Gerusalemme, ne la difese. ma solo si partì, e soggiunge Ruperto, *Sic namque Saluator ruituro Iudęorum populo cum ciuitate, & templo suam ademit præsentiam, vt neque hostibus eius faueret, neque tamen suis cognatis manum auxiliarem porrigeret.* Basta, che Dio ti lasci, per esser a fatto rouinato, e desolato.

Che dico? basta che volti solo le spalle. dice S. Marco che Christo predicando teneua le spalle voltate a Gerusalemme, & al tempio, Marc. 6. 13. *Et cum sederet in monte oliuarum contra templum.* Il che spiegando Beda dichiara questo a nostro proposito, poiche *Sedet Dominus in monte oliuarum contra templum cum de ruina, & excidio templi disputat, vt etiam ipso corporis situ verbis, quæ loquitur congruat.* Beda in Cat. perche anco se Dio fà segno di partirsi & ci volta le spalle, siamo rouinati.

Però pendendo nella Croce teneua le spalle voltate verso Gerusalemme, e la faccia girò a gl'Europei. lo riferisce Adriconico qual pensa esser stata in tal maniera situala la croce. *Vt Christus deorsum suum contra Hierusalem haberet, faciem autem versus occidentem.* Adric. in descript. terr. sãct. Rimiraua fortunata l'Europa, e l'Italia, in particolare Roma, qual doueua esser capo del mondo consecrata con il sangue d'infiniti Martiri. reprobando la gente Hebrea dispersa come stima Geronimo, alla quale, *Dorsum, & non faciem suam ostendit Deus.* Hier. in capit. 18. in Hier. e poi soggiunge, *Nostræ vero fœlicitatis sua immanitate fuisse prenuntios quod piissima Christi ad occasum exporrecta facies.* verificandosi l'oracolo di Dauid. *Oculi eius super gentes respiciunt.* Psal. 65. Vedi quanto importa vn riuolger di faccia di Christo.

Comandò Christo a suoi discepoli che salissero sù la naue, e che nauigassero, tra tanto egli licentiaua

ua le turbe, il che fatto salì sul monte a far oratione. ecco gl'Apostoli mentre s'erano ingolfati, assalita la barca dall'onde minaccieuoli, & il vento gl'era contrario, & erano in graue pericolo di sommergersi. *Nauicula autem in medio mari iactabatur fluctibus*. quanto durò questa borascha? quanto fù lontano Christo. così pensa Geronimo, *Tamdiu imminens naufragiũ perseuerat, quãdiu veniat Iesus*. perche mentre Iddio è lontano da noi, hauemo vicino ogni male.

Matth. cap. 14.

Hieron. in Cat.

Non ci resta altro, che dire, che *Deus repulisti nos, & confudisti nos*. Iddio ti discaccia, eccotti circondato da ogni sciagura, eccoti confuso, eccoti nelle mani di tuoi inimici, e fatto preda de i Barbari, però soggiunge, *Auertisti nos retrorsum, & qui oderunt nos diripiebant sibi*. E voleua dire per sentenza del fiume d'oro, ci ha abandonato? siamo spediti, potemo annumerarsi nel numero di quei, che soggiacciono all'empietà di fieri inimici. volete le sue parole? *Omnibus hominibus viliores, & abiectiores redacti sumus, quandoquidem sumus tua nudati prouidentia, & nec eo vsque quidem mala nostra steterunt, sed etiam præda facti sumus inimicis, qui nos suo arbitrio diuidebant*. Siamo fatti preda di chi ci odia, e siamo hostilmente trattati, & stimati la feccia, e la schiuma di viuenti.

Psal. 43. Chrisost.

Se n'accorgono gl'istessi inimici, e dicono, *Non est salus ipsi in Deo eius*, e voleuano dire, non senza cagione costui ci è stato dato in nostro potere, a nostra discrettione, & è fatto preda nostra, non senza causa è stato da noi superato, & egli confuso, perche è stato abandonato da Dio, pensiero d'Eutimio in questo loco citato, e dice, *Is qui tam facile depelli potuit, & fugari, merito existimandus sit ob propria peccata à Deo derelictus*. perche Iddio ci lascia, & ogni calamità ci accompagna.

Psal. 3.

Eutim.

Gl'Apostoli, per allontanarsi vn poco Christo, *Progressus pusillum*, non possono vegliare per poco spatio di tempo, come ci fà conoscere Origene, *Pusillum autem progrediente Iesu ab eis nec vna hora potuerunt vigilare eo absente, propter quod oremus, vt nec modicũ aliquando Iesus progrediatur*. Pietro per esser lungi da Christo lo nega, *Petrus vero sequebatur eum à longe*. come spiega Ambrogio, *Bene à longe sequebatur, iam proximus negator, neque enim negare potuisset, si Christo proximus adhæsisset*. Non hanno vdienza le vergini pazze, e non sono ammesse alla casa dello sposo, anzi gl'è serrata la porta, e non sono conosciute *Nescio vos*, perche era lontano lo sposo, e come dichiara Gregorio, *Tunc iam prope non erat*. E guai all'anima quando Iddio si parte, e ci discaccia dalla sua presenza. *Ego vado, & quæretis me*.

Matth. cap. 26.

Orig.

Luc. c. 23

Ambr.

Matth. c. 25.

Greg. ho. 12. ĩ euã.

Veggo Giacobbe sparger amare lacrime, e con interrotti sospiri pregare Iddio, mentre come dice il profeta Osea, *Fleuit, & rogauit eũ*; qual sarà la cagione di queste lacrime, e che si mostra inconsolabile alla presenza d'vn Angelo? Risponde Ruperto, che si ricordaua, che era lontano dalla casa del padre, e dalla presenza della madre. *Flendo, quod sciret se esse peregrinum*, come non si dolerà, & manderà amare lacri-

Osea cap. 12.

Ruper. de glorif. Trin. lib. 2. c. 28.

lacrime per la lontananza da Dio.

Dauid haueua detto, *Vsquequo auertis faciem tuam à me*, ò come altri leggono appresso Crisostomo, *Abscondis*. e poi v'aggiunse, *Dolores in corde meo per diem, & noctem*. come legge l'istesso Santo, ò come altri vogliono, *Solicitudinem in cogitatione mea quotidie*. Per hauermi nascosto Iddio la sua faccia, viuo addolorato, e con continui pensieri notte & giorno, e viuo inconsolabile, e pure dice dolente Chrisostomo, *Multi certe quibus hoc accidit, hoc ipsum quidem norunt, neque deflent*. come può vedersi vn'anima senza lacrime in tante calamità, abandonata da Dio.

Psal. 12. Chrisost. Alia lec. Ibid.

Voglio dir pure vn'altra cosa, che il solo dissimulare, che fà, quasi scherzando Iddio dolcemente con l'anima, non è scherzo per l'amante, ma tormento insopportabile. Chiese vna volta il Rè d'Israelle vna gratia al suo Dio e fù, che non l'abandonasse, *Ne derelinquas me Domine Deus*. ma si pure volesse qualche volta farlo, (come disse altroue) che non l'abbandonasse affatto. *Non me derelinquas vsquequaque*. e come? prima supplicaua il Signor del cielo che gli tenesse la mano di sopra, e giamai lo lasciasse, poi dice che non lo lasci affatto. Ambrogio pensa che prima il Rè d'Israelle hauesse come incipiente parlato, ma che poi perfetto hauesse chiesto di non esser'in tutto derelitto. *Vsquequaque, idest multum. supra quasi imperfectus, & in magnis perturbationibus positus, se derelinqui timebat, hic autē iam fortior non timet derelinqui*. ma v'aggiunge *vsquequaque*, cioè molto, affatto, perche questo in nissuna maniera si potrebbe tolerare, ma se Dio non lascia mai, chi ama, come Dauid temeua esser da Dio abbandonato, non voleua dire che Dio l'hauesse lasciato, ma lo pregaua che n'ancho facesse mostra di lasciarlo. *Non me derelinquas multum*, cioè non mostrare di partirti da me affatto.

Psal. 37. Ps. 118. Ambr. Ps. 118.

Et quando Dio passa questi trattenimenti con l'anima, odi che gli sia detto da questa tormentata. *Consolatio abscondita est ab oculis meis*. e se il far patire questo martirio all'anima, è godimento di lui. vdirà questa querelarsi, e dire le parole di Giliberto. *Ita ne Domine suauiter videbitur tibi miseram mora tali torquere animam, & de pœnis diligentis, & quærentis te ridere? si maiestas te abducit, misericordia inclinet*, e trà questi scherzi amorosi di nascondersi il celeste sposo langue tormentata l'anima, e lo supplica a non dargli cotanto tormētosa pena.

Ose. c. 13. Gilib. ser. 3. Cant.

Gioseffo verso i fratelli ingrati non potè alla fine non manifestarsegli, e con le lacrime a gl'occhi. *Commota sunt viscera eius*, & Iddio è più che Gioseffo, più che frate, e sposo dell'anima, qual nascondendosi, quanto maggior dolore deue questa sentire, e come soggiunge l'istesso Giliberto, *Tu mihi plusquam Ioseph. tu enim frater, tu sponsus, quis mihi dabit te fratrem meū*. Ma forse ti trattiene la maiestà a non lasciarti vedere? ma odo che dice, *Magis sibi respondent amor, & humilitas, quam amor, & maiestas*. Se la maiestà lo trattiene, l'amore deue farlo volare per manifestarsi,

Gen. 43. Ibid. Ibid.

e lasciarsi vedere.

O si pure tarda dopò tante preghiere, e querele, ecco che baccante d'amore l'anima per tutto camina, anzi corre, ne si ferma, che non troui quello che gl'è presente, ma le sue consolationi nasconde, e cela. questo mostrò la Sposa nella Cãt. c. 3. cantica, *Surgam, & circuibo ciuitatem, per vicos, & plateas, quæram quem diligit anima mea.* ilche dolcemente viene spiegato dal medesimo Giliberto. compiaceteui vdirlo, Ibid. *Tu fortaße dispensatorie differs, sed non capit amor impatiens de dispensatione solatiũ. Scio mihi repositum tempore suo, sed de fugacis tarditate temporis amor coarctatur. Tu differs, ego quidem diutius non fero, sed surgam, & circuibo ciuitatem.* La speranza mi nudrisce, ma la tardanza mi tormenta, sò bene che m'è annuntiata la tua venuta, ma questo nõ mi consola, douresti correr le poste, metter l'ale, e volare per liberar me da così penosi affanni, ogni momento mi rassembra mille anni, infiniti secoli, vn'eternità. Tu non vieni a trouarmi, io mi parto per riceuerti, non possendo soffrir la tua dimora, e simulata lontananza.

Della Vergine santissima pensò Bernardino da Siena si potessero Psal. 37. dire quelle parole di Dauid, *Cor meum conturbatum est in me.* ò come altri leggono *fluctuauit*, quãdo per quel triduo lo smarrito Giesù fù assente con la presenza corporale dalla dogliente madre potè an- Bernard. to. 3. ser. 2. co ella sentire l'acerbità di così grã dolore, che il cuore di lei parue in vn mare borascoso d'affanni trouarsi, *Cor meum fluctuauit.* Anco ogn'anima amante gli parerà esser tormentata dissimulando questo Dio la sua assenza.

In somma il sentire solo anco da chi ci odia, e menzogniero parla per motteggiarci che t'habbia Iddio lasciato è pena tanto acerba, che sarebbe minor tormento che con inimica mano, con acuto cortello ci trafiggesse le viscere, come mostraua Dauid in quelle parole, *Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes* Psal. 41. *die, ac nocte, dum dicitur mihi quotidie vbi est Deus tuus?* Parafrastica Campẽs. Campense merauigliosamente questo passo, e dice. *Tolerabilius mihi foret si gladium adigerent in viscera mea, quam impias contumelias audire, inimicis meis dicentibus assidue risu, vbi est Deus tuus.* O Dauid non ti fastidire delle parole di tuoi inimici, si sà che gracchiano, che sono buggiardi, non tener conto delle loro ciarle, & ingiurie sparse al vento. tutto questo sà, tutto conosce il sauio Rè, ma la lontananza di Dio da vn'anima, ancho da bocca menzogniera, & inimica sparsa, è tormento acerbissimo a chi ama.

E sia per vostro auiso, che gran castigo deue stimarsi. è registrato in San Matteo come comandò il Redentore si douesse far la correttione con quella forma, che sapere- Matth. cap. 18. te, tra l'altre cose vuole, che quando non vbidirà la Chiesa, che *Sit tibi tamquam ethnicus, & publicanus.* che non lo riguardi da Christiano, e che te n'allontani, e che gran castigo sarà questo? che? peggiore, che se lo percotesse con vna spada, che lo gittasse nel fuoco, che lo dasse per esser deuorato dalle fie-

re.

te. pensate siano mie trouate? vi basterà che lo dica Agostino, attendete le sue parole, *Grauius est quam si gladio feriretur, si flammis absumeretur, si feris subrigeretur.* Vn Christiano per voltar le spalle, e rimirar di nō buon'occhio vn spreggiator della correttione è di così graue tormento, che sarà, quando il Signor del paradiso sdegnato si partirà da noi per non volerci sentire, ne rimirare?

Aug. contra adu. leg. & prophet.

Gran castigo cercar Dio, e non ritrouarlo, *Quæretis me, & non inuenietis.* E questo per hauerlo abādonato. Si legge ne i Numeri che Giosuè, & Caleb dissero a gl'Hebrei intimoriti da gl'inimici per douer combattere contro quelli, che stassero di buon'animo, e lieti, perche sarebbono stati vincitori, e s'harebbono mangiato gl'auersarij loro come pane, e la cagione, perche Iddio s'haueua partito da quelli come harebbono sperimentato, *Nolite rebelles esse contra Dominum, neque timeatis populum terræ huius, quia sicut panem ita eos possumus deuorare, recessit ab eis omne præsidium.* voleuano dire, che Dio gl'haueua voltato le spalle, per che benche dia a gl'empij spatio di penitenza, quando poi abusano la diuina pietà, li castiga seueramēte. sentite a questo proposito Agostino, come dichiara questo passo, si mangiaremo i nostri inimici come pane, cioè, *Cōsumemus eos,* è la ragione perche, *Recessit spiritus ab eis.* Iddio l'hà abandonato, perche quando cerchi Iddio, e non lo troui per esserti per i tuoi peccati partito, aspetta d'esser destrutto da chi ti odia.

Nu. c. 14

Aug. q. 23. num.

Portano vn segno manifesto nella faccia costoro derelitti dal Creatore, che Dauid benche fuggiticcio era conosciuto Regnante. Saul con la corona per reprobo da tutti era stimato, & in che maniera ciascheduno vedeua Dauid hauer seco Dio, delquale Saul se n'era priuato. sentite Crisostomo, *Regnat Dauid sanctissimus, sed latenter. Saul reprobus efficitur euidenter.* come si vedeua la corona, e la porpora in Dauid, & in Saul spogliato d'innocenza esser dannato? soggiunge il Santo, *Adeo Dauid sancto spiritu inundatur, Saul vero spiritu isto deseritur.* perche quando Iddio ti lascia porti nel volto non sò che, onde tutti conoscono esser stato da lui abandonato.

Chrisost. homil. de Dau. & Gol.

Anzi diuiene banditore di se stesso, e publica le sue calamità il peccatore, che seco non hà Dio per hauersi partito. lo mostrò Cain, del quale si legge *egressusque Cain à facie Domini habitauit profugus in terra ad Orientalem plagam ædem.* dice Crisostomo, che và caminando per tutto per parlar cō tutti gl'huomini, e raccontargli le sue calamità, abandonato da Dio *qui in sententiam in se acceptam omni hominū generi loquitur quasi clamans, & dicens: ne tale vllus vestrum vnquam audeat, ne quis in similes incidat pœnas.* Sono calamità insopportabili, non si possono celare nel seno, si manifestano à tutt'i mortali da se stesse.

Gen. c. 4.

Chrisost. hom. 20. Gen.

Vn pensiero solo di questa lontanāza da Dio ci fa tremare da capo a piedi. disse Christo in S. Matteo quella parabola delle vergini sauie, e pazze, e che *venit sponsus,*

Matth. cap. 25.

e che

e che le buone *Intrauerunt cum eo ad nuptias*, e che all'altre ci fù serrata la porta in faccia *clausa est ianua*, & ci fù detto *nescio vos*, solo à pensar la felicità di quelle dice Gregorio, e la miseria di queste ci fà sentire la dolcezza & il ramarico. dice il Santo, *O si sapere in cordis palato possent quid admirationis, quod dicitur, venit sponsus, quid dulcedinis, intrauerunt cum eo ad nuptias: quid amaritudinis, & clausa est ianua.* ci amareggia la memoria vna sola rimembranza, che si ci serri la porta per non veder più Dio, & ci addolcisce il douerlo godere, & hauerlo presente. *Greg. homil. 12. Euang.*

E nulla l'inferno à paragone di cotanto gran pena, che si sente per la lontananza da Dio, e come pensa Crisostomo, *Tãtum mihi malum videtur de tanta gloria decidisse, vt ad gehennam pro nihilo habeam pro hoc damno, ac ruina.* come niente l'inferno? Hò detto poco dice il fiume d'oro, mette inferni, ma gl'inferni, tutto questo tormento lo stimò minore d'esser da Dio abandonato. *Etiã si sexcentas gehennas attuleris, nihil par afferas dolori illi.* O male che auanzi tutti i mali, poichè ci priui d'vn bene maggiore di tutti i beni. *Chrisost. hom. 13. ad Philip.*

Ma Iddio ci lascia, perche prima lasciamo lui, ò quanto mal volontieri si parte. lasciaua Pompeio l'Italia & come dice il Poeta.

Lucan. lib. 3.

Omnis in Ionios spectabat nauita fluctus
Solus ab Hesperia non flexit lumina terra Magnus.

chi potesse veder Dio quando si parte, e ti lascia vedresti

Che'l piè và inanzi & l'occhio torna in dietro.

Auertì S. Agostino, che cacciando Iddio l'huomo dal Paradiso terrestre si dice, *& emisit eum dominus de paradiso voluptatis*, ma che *non exclusit*, perche da se stesso si parte, e con la grauezza de i peccati lascia Dio. dice il Santo, *Benedictum est dimisit, & non exclusit, vt ipse peccatorum suorum pondere tamquam in locum sibi congruum videretur mergi.* da sè pigliò la strada; Iddio lo rimiraua con gl'occhi, l'accompagnaua poi con il pensiero. *Gen. c. 3.* *Aug. lib. 2. contra Manich. c. 22.*

Cade il peccatore per la colpa in profonda voragine, ma resta aperta per poterne vscire quando vorrà pentirsi, si chiude quando che egli vuole, diceua Dauid, *Non absorbeat me profundum, neque vrgeat super me puteus os suũ.* chi è questo pozzo. lo mostra Agost. riferito da Bernardino *puteus est profunditas humanæ iniquitatis, in qua si cecideris, non claudet super te puteus os suum, si tu nõ clauderis tuum.* tu serri la bocca, non ti penti, & il pozzo dell'iniquità in lui ti tiene sepolto, perche tu lasci Dio, e sei cagione del tuo male, prima che egli si parta. *Ps. 68.* *Bernard. tom. 1.*

Volse Giuda partirsi da Christo. che fece? lo vendette, l'alienò, onde si dice, *Cum diabolus iam misisset in cor, vt traderet eum Iudas Simonis Iscariotæ.* all'hora Christo lo lasciò, ma egli prima lo dona ad altri. il pensiero è di Bernardo e dice, *Quid est tradet dominum? vendere dominum, alienare dominun, vendit, qui à se dominum alienat, alienas à te, si depellis à te.* Tu lo lasci perche lo vendi, l'alieni, come dirai che Dio prima ti lasci? *Io. c. 13.* *Bern. ser. 2. in cœn.*

Mandò Iddio Gieremia a predicare à quel popolo hebreo testardo, e contumace, e volse entrar'in giudicio, e che si conoscesse la causa tra lui e quella gente. *Quid inuenerunt patres vestri in me iniquitatis, quia elongauerunt à me*; mirabilmente discorre il fiume d'oro in questo passo, e dice, *Desertores desertus inuitat, offensus se reis ingerit, vt ignoscat*. Hor conosci, che tu prima lasci questo Dio, qual si lamenta d'hauerlo tu abandonato.

Hier. c. 2

Chrisost. de Hier. Proph.

Dauid perseguitato dal suo figlio Absalonne, ci lascia la casa aperta, per poter'entrar quando gli piace. E certo che il Rè d'Israelle si poteua difendere in vna Città fortissima, cinta di muraglie, e piena di guerrieri valorosi, e capitani di comando. ma conoscendo, che questo era flagello di Dio, mandatogli per il suo peccato, e minacciatogli da Natan, si parte, anzi a piedi, non ci mancando generosi destrieri, anzi scalzo per humiltà, acciò con questa placasse Dio, così dice Lirano. Onde disse Dauid *surgite, & fugiamus*. stima Lirano *non propter ipsius virtutem, sed cuius erat flagellum ad punitionem Dauid*. Ma fuggendo ci lascia aperte le porte. *& reliquit Rex decem mulieres ad custodiendam domum*. Pondera questo fatto Crisostomo. che questa fù bontà del padre. *At contra Dauid humilis, ac mitis cedit domo, persequentem fugit, declinat hostem*. E poi anco aggiunge *vult furorem filij fugiendo compescere, desiderat declinando parricidæ sanitiam temperare*. Si parte questo Dio addolorato, pensando forse mitigar la sua spietata voglia contro lui, ma non vorrebbe partirsi, si lascia aperte le porte della misericordia.

Lir. 2. Regum c. 15.

Ibid.

Chrisost. de Absal.

Ei si parte, quando vede desperata la piaga. Maledisse il Redentore la pianta infeconda, e disse *Nunquam ex te fructus nascatur in sempiternum*. Notò Crisostomo, che non perche fù maledetta lasciò di produrre frutti, ma perche era sterile. *Non quia maledixit arborem, ideo fructus non dedit, sed quia non dabat, ideo maledixit ei*. & intendendo allegoricamente per questa pianta gl'Hebrei con la sola apparenza di virtù. Soggiunge, *Non ideo Iudæi perdiderunt iustitiam, quia eos Deus dereliquit, sed ideo eos Deus dereliquit, quia iustitiam non offerebant*. Iddio ti lascia, perche vedi che l'hai lasciato, e che non operi frutti di vita, e si parte richiedendo così la sua diuina prouidenza, nella qual maniera anco cacciò Adamo à senno di Crisostomo, il che spiegando ci fa a sapere, che *magis prouidentiæ, quam indignationis fuerit illa eiectio*.

Matt. c. 21.

Chrisost. hom. 18. Gen.

Ma noi infelici. Iddio si parte, e si parte da noi ogni bene. vidde Giacob dormendo sù la nuda terra il cielo aperto, & il Signore appoggiato a quella, con il quale parlò a lungo, e lo consolò con gran promesse, e tra l'altre cose gli disse stà allegramente, non ti perdere d'animo, non ti lascierò mai, *& ero custos tui quocumque perrexeris, & reducam te in terram hanc*. e volse dirgli per sentimento di Crisostomo. *Ne putes, quod solus iter facias, me habebis itineris comitem, me habebis custodem in omni via, omnia tibi difficiliora, facilia reddentem*.

Gen. c. 28

Chrisost. hom. 54. Gen.

di

di tutti questi beni è priuo chi non hà la compagnia di Dio, e quando lui si parte non è cosa di buono, che rimanga con noi.

Erano veramente pazzi di catena gl'inimici di Dauid, veniuano a trouarlo, e gli diceuano infingardi, e menzognieri. *Transmigra in montem sicut passer.* Dauid stà auertito, vedi che ti sono tesi lacci, & aguati da chi ti odia, mettiti in sicuro, che risposta gli faceua il buon Rè, quella, che dice Crisostomo, *Non consideras quomodo exercitus, qui contra me stat in acie est vilior aranea*, i ragni erano giganti contro gl'inimici di Dauid, gl'eserciti di quelli erano tele di ragni contro di lui, perche chi hà Dio è sicuro, che hà il tutto in sua difesa.

Psal. 10.

Chrisost.

Pietro haueua pescato vna notte intiera, che sia benedetto quel pesce, che entrò nelle reti. onde disse, *Præceptor, per totam noctem laborantes nihil cæpimus*, alla presenza poi di Christo ecco correre i pesci, & impriggionarsi colà di maniera che, *Concluserunt piscium multitudinem copiosam*. non solo vna notte, ma per sempre harebbe trauagliato Pietro, e stentato in darno, bisogna hauer Christo con lui per vscir dalla notte, & impirsi le reti. sentite Grisologo, *Verbum, in quo Petrus, cum laxaret retia, piscium multitudinem cæpit, sine quo, & ignorantiæ noctem pertulit, & nullum fructum peruigil piscator accepit*, senza Christo non sperar cosa di buono, perche quando che lui si parte, ogni bene ci abandona.

Luc. c. 5.

Crisol. ser. 15.

Diceua Dauid, *Dominus regit me, & nihil mihi deerit*, come all'huomo non manca niente, qual hà bisogno anco dell'aria, con laquale respira, nò dice Crisostomo, perche Iddio stà sempre cõ l'orecchie aperte, & attende ad ascoltare, quello gli vien chiesto dall'huomo, ilquale se sempre domandasse a Dio, sempre da lui riceuerebbe gratie, e fauori come dichiara Crisostomo. *Quid est nihil deficere? nisi petentibus aurem parentem præbere, & regit, & nihil negat.* Iddio si parte, non hai chi t'ascolti, che ti dij quello, che chiedi, e con la sua partenza si partono i beni, che suole concedere essendo presente.

Psal. 22.

Chrisost.

Si allontana Christo, e minacciando dice *ego vado*, ma che ci minaccia? il flagello come a Dauid? la morte come al Re Ezechia? l'habitar tra le fiere come a Nabuc? nulla di queste cose, e che? lo dichiarà Origene, vditelo. *Hoc verbum minatur Christus, recessum.* Questa è la minaccia del Dio sdegnato di volersi partire, di nõ voler più impacciarsi con esso teco, il non volerne hauer più pensiero. ne stimasi maggior pena che l'allontanarsi; perche partendosi lui, ogni bene anco ti lascia.

Orig.

Iddio si parte, *ego vado*, e vi faccio a sapere che l'anima si deue piangere come morta per la lontananza di Dio, però ci dice *in peccato vestro moriemini*. minacciossi la morte a primi nostri parenti disubedendo. *In quocumque enim die comederis ex eo, morte morieris.* stesero la mano, e pigliando il vietato frutto, lo mangiarono, non trouo, che caddero morti conforme le diuine minaccie, ma sia per tuo auiso che si poterono stimar per morti, conforme disse Crisostomo, Nihil

Gen. c. 2.

Chrisost. hom. 18. Gen. *hil tamen melius habent defunctis, & mortuis, vtpote iam per sententiã mortuos*, erano morti, perche erano già condennati dal diuino tribunale. ma stimateli morti con la lontananza da Dio per il peccato. Questa vita, perche si chiama mortale, perche si muore? anzi che nò. *Crisol. ser. 1.* lo dirà Crisologo, ilquale spiegando quelle parole, oue si dice del figlio Prodigo, che viueua tutto dato al senso *viuendo luxuriose*. ci mostra *Luc. c. 15* *mortalis est ista vita, quia moritur virtutibus, qui vitijs viuit*. nõ muore chi ben viue, è morto chi viue tra i vitij, chi per la colpa, fà che Dio si parta non lo chiamarete morto? non lo piangerete per tale? si certo, essendo lontano da Dio.

Tra gl'altri castighi dati a gli Egizziani vno fù come disse Dauid, *Psal. 77.* che *Occidit in grandine vineas eorum, & moros eorum in pruina*, come si possono vccider le vigne, e darsi morte a gl'alberi? forse quando il bifolco tronca i tralci, e con il ferro i bracci alle piante sega? anzi li rende più giouani, e maggior vita gli reca. San Bernardo vuole, che *Bern. ser. 63. Cãt.* si ci faccia conoscere per la sterilità dell'opere esser condennati i peccatori, e l'anime non hauer vita. *Monstrans vita priuatas, quæ sterilitate donata sunt. Sic stultus eo ipso quo inutiliter viuit, viuens mortuus est.* è morta la pianta sterile, e non hà vita l'anima senza buone opere, è priua di Dio.

Ad Phi-lip. c. 1. Diceua San Paolo, che la sua vita era Christo, fuori delquale tutti sono morti. *Mihi enim viuere Christus est, & mori lucrum*, il cercar la vita oue non è la vera vita, è vn voler ritrouare l'acqua, oue è il fuoco, le stelle nella terra, il Sole nelle tenebre, però diceua Bernardo, *Dignus plane est morte, qui tibi Domine Iesu mortuus est, qui tibi non sapit, desipit, & qui curat esse nisi propter te, pro nihilo est, & nihil est.* *Bern. ser. 20. Cãt.* Nõ è propriaméte morte l'esser priuo di vita, ma lõtano da Dio per la colpa si deue stimare morte calamitosa, e questi si deuono piãgere per veri morti q̃lli che di lui sono priui.

Non basta vna sola morte per l'anima priua di Dio, dallaquale essendo lontano viene assalita da molte morti, disse hoggi Christo. *In peccato vestro moriemini*, il che spiegando Bernardino, ci mostra, *Bernard. to. 2. ser. 19.* che alcuni muoiono al peccato, e questa è buona morte, e felici coloro, che sono nel numero di questi morti, e disse S. Paolo, *Quod enim mortuus est peccato, mortuus est semel.* *Ad Rom. cap. 6.* Altri muoiono per il peccato da essi cõmesso contro il Creatore, e di questa parlò Dauid, *Mors peccatorũ pessima*, e questa è detestabile. *Psal. 33.* Altri muoiono nel peccato, e questa è formidabile, onde pregaua Iddio il Rè d'Israelle, *Illumina oculos meos, ne vnquam obdormiã in morte.* *Psal. 6.* Hor che minaccie sono queste di Christo in questo giorno, qual'Amante sdegnato vuole partirsi, e di più aggiunge, *In peccato vestro moriemini?* Risponde il Santo, che li minaccia con triplicata morte corporale, spirituale, & eterna, *Quia propter scelera vestra ad mortem triplicatam, scilicet corporalem, spiritualem, & æternam mittit Dominus iudicia seuera super vos*, ò morte, anzi ò morti da piangersi. il veder' vn morto ci genera horrore, ci muoue alle lacrime, ci amareggia la men-

mente. Aggiungete la spirituale, che ci priua della gratia, ci dissipa tutt'i beni, gitta per terra tutte l'opere. che sarà poi l'eterna per douer viuere senza morte, e morir senza vita condennati all'eternità delle pene, e padroneggiata da demonij implacabili.

E sdegnato questo amante, non ci vuol sentire, ma non è estinto il fuoco dell'amore, fù chi si valse dell'impresa del monte Etna, ilquale vomitando fiamme di sopra, tiene però la falda carrica di neue

Impresa.

con il motto *Ambo in corde.* non sò se vn'huomo con vn cuore angusto sia possibile insieme amare, e disamare. Sò che alcuni pensarono nella vasta mole dell'elefante trouarsi doppio cuore, e doppio senso, come racconta Eliano.

Elian. li. 1. c. 39.

Duplici tum corde, tum sensu animi elephantus esse dicitur, & altero quidem ira accendi, altero mitigari, & leniri. ma lasciate che io dica trouarsi in Christo e le fiamme, & il giaccio, perche facilmente si può in questa vita ritornare alla di lui gratia, e d'amante sdegnato renderlo solo amante, e gli pare che ritornando a lui riceua i peccatori come cosa sua propria, che haueua perso. Si legge in San Luca, che mormorando i Scribi, e Farisei diceuano,

Luc. 15.

Hic peccatores recipit, sentite Crisologo,

Crisol. ser. 168.

Donat culpas, iram vertit in gaudium, dolorem mutat in gratiam, quicumque inuenit, quod amisit. vedete si per placarlo c'è stata difficoltà, quello istesso che minacciaua di partirsi, e che haueressimo morto ne i peccati, *Donat culpas.* ci hà perdonato tornando a lui penitenti, quello che diuampaua di sdegno, eccolo ridente, *iram vertit in gaudium*, quello che per il volersi allontanare ci hà tormentato, *dolorem mutat in gaudium*, e fa festa che hà trouato quello che era suo.

Vieni a ritrouar questo Iddio, chiedegli perdono, non hauerai finito di parlare, che lui t'interromperà le parole con il perdono, diceua Isaia.

Isa. c. 58

Tunc inuocabis, & Dominus exaudiet, clamabis, & dicet, ecce adsum, non è questo l'amante sdegnato? e come subito se gli smorzano le fiamme? dice Crisostomo spiegando queste parole d'Isaia,

Chrisost. hom. 55. in Matt.

Non expecto, vt orationem finias, sed confestim, cum incipias, exaudio. Sia benedetto questo tanto buono, e tanto pietoso, che in aprir la bocca noi, e domandarli pietà se gli mutano le fiamme di sdegno in vno incendio d'amore, & appena da noi s'apre la bocca, che lui apre i tesori della sua misericordia.

Che temi la faccia d'Iddio? la sua bocca? il suo braccio? non ti possono danneggiare, anzi felice te, seruiranno per venirti incontro, e ligarti, per non douerti partire da lui. Il padre del figlio prodigo lo vidde, quando veniua a trouarlo pentito,

Luc. c. 15

vidit illum pater suus. dice Crisologo, chi potrà desperarsi, chi scusarsi, chi dissimulare? non c'essendo cosa da far temere i peccatori.

Crisol. ser. 3.

Rogo quis hic desperationis locus? quæ hic excusationis occasio? hic simulatio quæ timoris. non è volto che manda fiamme, non sono mani, che tenghino flagello, e soggiunge. *Nisi forte timetur occursus, terret osculum, turbat amplexus, & capere ad vindictam non recipere ad veniam pater creditur, cum filium*

tradit manibus, claudit gremio, ligat lacertis. non sono i baci, e gl'abbracciamenti instrumenti di giustitia, sono arte d'amore.

Cercaua l'anima il suo Dio, & appena diede pochi passi, che lo trouò, e l'abbracciò, e lo chiama il suo diletto. *Paululum cum pertransissem eos, inueni quem diligit anima mea*. come lo trouò così prestamente? voi sapete la gran distanza Luc.c.16 tra Dio, e l'huomo. *Chaos magnum firmatum est*, & non è altro questo gran Chaos che la nostra bassezza che con vasto spatio ci tiene lontani da Dio, come fù cotanto fortunata la Sposa, che ben presto potè ritrouar il suo diletto? voglio ce lo Gilib. ser mo. 8. Cãtic. demostri Giliberto, dice che Iddio non camina, ma vola per venire a trouar l'anima, che a lui ritorna. *An forte pennigera est charitas, & præpotenti volatu ardentis desiderij inter iacens hoc, de quo loquimur, præteruolat vacuum?* basta che mostri muouer vn solo piede per voler andare a ritrouar questo Dio, che vederai venirlo con velocissimo corso a te impennato, non più sdegnato, ma amante.

Bramaua veder l'istessa Sposa il suo Dio, che da lei s'era allontana- Cant. c. 5 to, e l'inuitaua nell'anima sua. *Veniat dilectus meus in hortum suum*. e quando lo chiamaua, il sposo haueua preuenuto, e si trouaua dietro l'vscio picchiando, per voler'entrare, così ci dimostra Giliberto. Gilib. ser mo. 40. Cant. *Hæc dicit veniat, hic dicit, veni, ego inquit, sto ad ostium, & pulso*, è amante sdegnato, ma con vn soffio d'vn sospiro si smorza lo sdegno, la Sposa lo chiamaua, & egli era arriuato.

Non è cosa in questa vita, che per acquistarla, non habbi da faticarti, solo per acquistar Dio, non hai da dare vn passo: ò ricchezze, ò honori, ò dignità per impossessartene ti vien detto, *Grandis tibi restat via*, 3. Reg. c. 19. hor questo Dio hà volsuto esser'immenso, & empire tutti i spatij, anco gl'imaginarij, per poter per tutto senza fatica trouarlo, mi sia malleuadore Bernardo nota le sue parole, *Non oportet ò homo maria transfretare, non penetrare nubes, non transalpinare necesse est, non grandis, inquam, tibi ostenditur via vsque ad temetipsum occurre Deo tuo, prope enim est verbum in ore tuo, & in corde tuo, vsque ad cordis compunctionem, & oris confessioně. Occurre, vt solum exeas de sterquilinio miseræ conscientiæ, quoniam indignum est illuc auctorem puritatis inuitare*. Bern. ser. 1. super sig. non è lontano questo Dio, non hai da faticare molto, subito tu lo trouoi nel cuore dogliente, ò nella bocca che le colpe confessa, esce solo dalle sporcitie della conscienza, per meritar d'hauer presente quello, che per i peccati si mostraua contro di te sdegnato.

Vn ladro di strada per lo spatio di molti anni, che fatica fece per hauer'il perdono di suoi peccati? con vn *Domine memento mei, dum veneris in regnum tuum*, e come ci Luc. c. 23 mostra Guerrico Abbate, *latronem in cruce sola confessio absoluit*. Guerric. Abb. ser. 2. quadr. e che sudori sparse il figlio prodigo, dopò d'hauersi partito dalla casa del padre, rouinato la robba, vissuto infame? non altra fatica hebbe che vn puoco di buona volontà, e soggiunge Guerrico. *Istum sola voluntas confitendi*, e poi, *Tardius videbatur patri filio veniam dedisse*,

quam

quam illum accepisse. Sic festinabat absoluere reum a tormento conscientiæ suæ, quasi plus cruciaret misericordem compassio miseri, quam ipsum passio sui. Et inuero eta più desideroso il padre di perdonare, che il figlio di riceuere il perdono, e quello più velocemente correua per vsar pietà, che questo ad esser liberato, erano in somma maggiori le piaghe nel cuore del padre per la compassione, che nella conscienza del figlio per la colpa.

Il ladro nella croce chiese il cielo, ne disse altro prima di domandarlo. lo chiese? anzi per forza lo volse, & in che maniera? lo dirò. questo fortunato ladro rubbò il perdono da quel Dio che nella caluaria lasciaua si predassero i tesori de suoi meriti, assalì poi l'auttor della vita per esser liberato dalla morte, e ruppe le porte del cielo, v'entrò con violenza; & operò tutto questo solo con dire al Redento-
Luc.c.23 re, *Domine memento mei, dum veneris in regnum tuum.* Non si rubba l'indulgenza del peccato, si domanda, non s'assale Dio, si supplica, non si rompono le porte del cielo, è aperta la porta per entraruì: e quando non vi fosse porta, ò Dio fosse inesorabile, ò il perdono non volesse concederci, vuole che questo lo rubbiamo, che lui l'assalimo, e che si gettino per terra le muraglie del paradiso: contentateui di sentir
Crisol. ser. 167. Crisologo per farui conoscere tutto ciò, e che Iddio per diuenir d'amante sdegnato vero amante non aspetta il tempo, dice egli, *Pœnitentes ergo reuertamur fratres, & ne de auctio temporis pertemiscamus, quia auctor temporis nescit artari. Probat hoc euangelicus latro, qui in cruce, & in hora mortis rapuit veniam, inuasit vitam, effregit Paradisum, penetrauit ad Regnum*, che difficoltà hauerrai per placare questo sdegnato Dio? ritorna per smorzargli lo sdegno, & farlo diuampare d'amore. Respiriamo.

SECONDA PARTE.

Questo Dio, che adesso facilmente si troua, e lascia lo sdegno, malageuolmente si troua nell'hora della morte, nellaquale viuēdo gl'empij spēsierati pensano ritrouarlo, & all'hora *quæretis me, & nō inuenietis.* ciechi vogliono viuere da peccatori, e morire da giusti.

E bene confidare nella misericordia di Dio, ma senza pregiudicar la sua giustitia, si ci dona per conseglio, che non predicassimo per grande la diuina pietà, *Et ne* *Eccl.c.5.*
dicas, miseratio Domini magna est, come non è grande? se Dauid nel perdono che chiedeua interpellaua la grande misericordia dell'altissimo, *Miserere mei Deus secundum* *Psal. 50.*
magnam misericordiam tuam, Iddio ne guardi, non fosse grande, e coprisse le nostre iniquità, saressimo spediti. San Bernardino per senten- *Bernard.*
za di S. Geronimo dice, che la mi- *to. 1. ser.*
sericordia di Dio non è grande per *19.*
quelli, che vogliono la di lui giustitia pregiudicare, *Magna est miseri-* *Hier.*
cordia Dei, imò maior, quam credis, sed non minor iustitia, ò pure, non è grande la misericordia di Dio per quelli, che non vogliono temere la di lui Giustitia, e vi porta vn testo di Gregorio, *Misericordias Dei de-* *Greg.*

bemus erubescere, si iustitiam eius nolumus formidare. Hauete vdito? non confidate tanto della diuina clemenza, che spreggiate la giustitia.

E vero che la pietà del Creatore auanza tutte l'opere di lui, ma vi dò per scomunicato colui, che pecca con speranza di quella, aspettando l'hora della morte, è registrato nella Sapienza. *Benignus est enim spiritus sapientiæ, & non liberabit maledicum à labijs suis*. fermateui, qual è questo maledico? quello forse che lacera l'altrui fama? che toglie l'honore? che fà il pasquino per le piazze? signori nò, e quello che dice male di Dio, e di se stesso, perche pecca con speranza d'ottener perdono nel fine della vita con pregiudicio della diuina giustitia. stimo vi basterà il pensiero di Bernardo in questo passo. vditelo, *Benignus est spiritus sapientiæ, sed non liberabit maledicum à labijs suis. Audi, quis sit ille maledicus, qui peccat in spe*. sono costoro scommunicati da Dio, peccando con speranza di penitenza, quando non sono sicuri di hauerla, e si deue stimare sospetta.

Sap. c. 1.

Bern. ser. 38. ex Breu.

Venne piangente quel prencipe a trouar Christo, e dissegli, *Domine filia mea modo defuncta est*. Signore sappiate, che adesso adesso appunto m'è morta vna figlia. supplico la maiestà vostra a resuscitarla; che occorre fargli motto che poco è, che sia morta? sentite Crisologo. *Hoc est dicere: adhuc vitæ manet calor, animæ vestigia videntur, adhuc est in via spiritus, adhuc dominus domus habet filiam, adhuc mortuam Tartarus nescit, ergo vt euntem possis animam retinere, festina*. che parole sono queste? par che Dio non sappia resuscitar morti puzzolenti, & ossi aridi? si bene, però par che non voglia metterci le mani. credete a S. Antonio di Padoua, quale aggiunge, *Puella non veterana, anima quæ nondum diuturnitate est oppressa consuetudinis malæ*. Non è ligata la potenza di Dio, ma ci vuol far conoscere, che mal volentieri fà questi miracoli di resuscitare huomini di molto tempo morti, e sepolti nel peccato.

Matth. cap. 9.

Crisol. ser. 34.

S. Ant. Dom. 24. post Trinit.

Resuscitò vn puzzolente Lazaro, e come disse Marta sua sorella *Domine iam fœtet, quatriduanus est enim*. ma prima che lo chiami alla vita lacrima, grida, si fa sentire per tutto. mostra fatica l'autor della vita in chiamar Lazaro, e resuscitarlo, & come dichiara S. Bonauẽtura. *Lacrymis, & clamore Christi suscitatur Lazarus quattuor diebus defunctus*. E lacrime, e gridi, ci vogliono per resuscitarlo. quel ladro che mo riua con lui nella Croce, *Cum clamore valido, & lacrymis*, perche per la cõuersione de i peccatori inuecchiati c'è che fare per riceuer la gratia, *lacrimis, & clamore suscitatur Lazarus*. Ti parla chiaro lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico. *Viuus, & sanus confiteberis*. nõ aspettare l'vltimo fiato, oue oppresso dal male, e confuso dalla colpa esortato a combattere in quello vltimo conflitto con l'arme spirituali, dirai come diceua Dauid vestito dell'armi di Saul, *quia non vsum habeo*. Questo ti ricorda anco Bonauentura. *Maxime tempus confessionis est, dum sanus es, dum pœnitentiam facere potes*, che penitenza potrai fare nell'infermità. qual cilicio

Io. c. 11.

Bonau. ser. 1. Domin. 25. post Pẽt.

Ad Heb. 5.

Ecclesi. c. 17.

1. Reg. c. 17.

Bon. ser. 7. in Rog.

licio porterà chi non può soffrire vn panno d'Olanda sù la carne, qual digiuno colui che con distilli procura le forze del corpo, qual mortificatione di carne colui che con balsami l'vnge, e se pure si gli dice, che alzi la mente in Dio, che à penta, che gli domandi perdono, gli pareranno queste cose nuoue, cose che non ha fatto mai, non è arte sua. *Quia non vsum habeo.*

Piangono molti nella morte, ma le lacrime non escono che dal cuore auelenato della colpa, non sono acque salubri, anzi mortali. dubito non si possano dire quelle parole di Tacito, *lacryma, & quaestus irriti ducebantur*, vorrebbono pentirsi, gridano penitenza, ma gli manca il tempo a quella volontà irresoluta, e dal timore sforzata. sentite, se Dio vi salui, il fiume d'oro, *Cum autem venerit super illos mors, festinant, & anxiantur, vocant sacerdotes, pœnitentiam volunt agere, quando iam pœnitentiæ locus non est. Itaque dum exponunt peccata sua, dum accipiunt pœnitentiæ tempus, & præcepta iustitiæ capitur anima eorum, & vadunt vacui, imo autem magis ligati iusto iudicio Dei, quia non propter odium peccatorum displicentes sibi volebant pœnitentiam agere, sed propter mortis timorem. Adhuc enim si viuere potuissent, non sibi displicuissent.* Vedi quanto è pericoloso questo passo, quanto deue stimarsi sospetta simil penitenza, quanto poca sicurtà per placare Dio hauerai.

Tac. lib. 11. Ann.

Chrisost. hom. 25. Imperf.

Non mancheranno con le pazze vergini di gridare, *Domine, Domine, aperi nobis*. ma porteranno per risposta vn *nescio vos*, e se gli serrarà la porta in faccia, e come dice Gregorio, *Preces offerunt, sed nesciuntur. quia tunc velut incognitos Deus deserit, quos modo suos per vitæ meritum non agnoscit.* & adduce quell'esempio lacrimeuole di Crisario esperto nelle cose del Mõdo, ma empio cõ Dio, qual nel fine della vita, e gridando di voler spatio di penitenza *inducias vsque mane*; morì impenitente, condennato all'eternità di tormenti.

Mat. 25.

Greg. homil. 12. in Euãg.

Et il buon ladro non si conuertì nell'vltimo fiato? non acquistò tanta gratia? Non è esempio per noi? e gl'Esau, gl'Antiochi, i Giudi? dice San Bernardo. *Si bene memini in toto canone scripturarum vnum latronem inueni sic saluatum.* Aggiunge Eusebio Emisseno, che quando debbe, e potè si pentì ne differì con frodi il tempo della sua salute. *Ille nec saluus tempora sciens distrahit, nec remedia status sui in momenta vltima infelici fraude posuit, nec redemptionis suæ spem in desperationis nouissimum reseruauit, nec religionem ante, nec Christum sciuit*, & soggiunge, *quod si scisset fuisset forsitan inter Apostolos non postremus in numero, qui prior est factus in regno*, e conchiude per serrar a molti la bocca, *ergo etiam & in hoc extremo placuit Deo, quod ad consequendam fidem non fuit extrema hora illa, sed prima*, ilche fù anco auertito da S. Ambrogio, mentre dice, *cito ignoscit Deus, qua cito ille conuertitur.*

Bern. ser. 28. ex Breu.

Eufeb. Emis. hom. de latr.

Amb. in Luc.

Vdite quello, che si legge, e ce l'insegnò il Redentore, *omnia enim possibilia sunt apud Deum*. tutte le cose che à noi ci paiono possibili, a Dio sono facili ad operare dalla sua

Marc. c. 10.

Macar. hom. 47.

ſua onnipotenza. vorrei che mi daſte vn'eſempio di queſte coſe cotanto malageuoli; potrei addurui, che può fabricare altri mondi, & i fatti annihilarli. nò fermateui dice Macario Abbate, voglio io dar' vn'eſempio in queſto caſo, & qual ſarà? la conuerſione, e ſalute del buon ladro: ecco le ſue parole, *omnia Deo poſſibilia ſunt, vt in latrone contingit, qui momento horæ per fidem conuerſus eſt, & in paradiſum conſtitutus*. vedete di gratia, il conuertirſi vno nel fine della vita, non è impoſſibile, ma ſegl'auicina, & è di quelle gran coſe che Dio poſſa operare, eſſendo ogni coſa à lui poſſibile.

Quando che vi ſi diceſſe il contrario di quello v'hò predicato, dubito non eſca dalla bocca di Satanno, dicalo Dauid, *Verbum iniquum conſtituerunt aduerſum me*, altri appreſſo Vgone leggono, *verbũ diaboli*, e come ſpiega l'iſteſſo dottore ci fa a ſapere, che *verbum diaboli fuit, nunquam moriemini, & modo per adulatores, qui ſunt organa eius dicitur, nunquam moriemini, ſed reſtat nobis magnum tempus primo ad peccandum, & poſtmodum ad pœnitentiam faciendam*. Iddio ti guardi da queſti che t'addolciſcono l'orecchie, ma t'ingannano per morire impenitente.

Ps. 40. Vgo.

Deiotaro era motteggiato da Craſſo, che nella vecchiaia fabricaſſe vna Città, come riferiſce Rodigino, ma ripreſe honeſtamente coſtui che nell'età di ſeſſanta anni anelaſſe le ricchezze di Parti, e diſſegli, *matutinus in Parthos mories*, & i peccatori nella vecchiaia come immortali offendono Dio priui di ragione, a' quali ricordaua Dauid, *ſciant gẽtes, quoniam homines ſunt*, & come ſpiega Eutimio, *ſero ſaltem aliquando addiſcant viuere, vt homines, & non vt feræ*. Caminiamo con il lume della ragione per conoſcere la rouina per la lontananza di queſto Amante Sdegnato, nel quale in queſta vita penitente con ſoſpiri, e lacrime ci ſmorziamo lo ſdegno, non ſi fidando della ſoſpetta penitenza nel fine della vita, per non hauer a morire non da huomini ma da fiere. acciò placato in queſta vita Chriſto ci riceua con lui nella gloria. Il che ſi ci conceda nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Amen.

Rodig. li. 7. c. 9. Psal. 9. &c.

Fine della Predica Seſta.



L'ECO

L'ECONOMIA CHRISTIANA,

Feria terza dopò la Domenica seconda di Quadragesima.

PREDICA SETTIMA.

Super cathedram Moysi sederunt Scribæ, et Pharisæi. Omnia ergo quæcumque dixerint vobis, seruate, & facite: secundum opera vero eorum nolite facere. Matth. Cap. 23.

INGRESSO.



SI come è carrica molto honorata e degna, il signoreggiare altri, così è arte molto difficile saperla esercitare. furono gl'antichi Patriarchi pastori, e nelle campagne al caldo, & al freddo guidauano la greggia, onde diceua Giacob,
Gen. c. 31 *Die noctuque æstu vrebar, & gelu, fugiebatque somnus ab oculis meis.* Chiedetene la ragione ad Agostino,
August. qu. 153. Gen. che vi dirà, che la vera, e giusta seruitù è de gl'animali irragioneuoli, non dell'huomo propriamente, *Nam hæc sine vlla dubitatione iusta seruitus, & iusta dominatio, cum pecora homini seruiant, & homo pecoribus dominetur.* e poi soggiunge. *Seruum autem hominem homini, vel iniquitas, vel aduersitas diuina facit.* di maniera che per dominare intelletti si richiede arte non ordinaria, schiuando l'acerbità dell'Imperio, laqual cosa lo rende odioso, & insopportabile, come dissero quei popoli della Grecia, e lo racconta Liuio, querelandosi contro Liu. lib. 29.
Filippo Rè di Macedonia, maneggiando aspramente la bacchetta dell'Imperio, e chiedeuano, *Vt deposita dominij acerbitate, assuesceret socium, atque amicum se præstare, & imitaretur populum Romanum, qui charitate, quam metu adiungere sibi socios mallet.*

Hor essendo superiorità nella Chiesa, e trà Christiani, & anco nell'huomo con seco istesso con qualche proportione Economica, e douendo esser capo ne gli gouerni constringe a me, a ragionare, & a voi ad vdire intenti proponendoui tre Iconomie, e qual debbia esser tra Ecclesiastici con i Laici, e quale nelle fameglie, e come l'huomo se stesso debbia regolare, e reggere. acciò si sappia esser cosa mostruosa il vedere vn corpo senza capo, ò vn calcagno padroneggiare, ò dar

gouer-

gouerno a chi fà mestieri hauere chi lo regoli.

PRIMA PARTE.

SO bene, che l'Economia riguarda il gouerno particolare della famiglia, e come disse Aristotile, *In Republica quidem plures imperant, in re familiari vero vnus dumtaxat est Imperator, & rector*, e la Chiesa viene chiamata vna casa, e famiglia dallo Spirito santo fabricata da lui, onde disse San Paolo, *In opus ministerij in ædificationem corporis Christi*, lequali parole interpreta Beda, dicendo, *Aedificationem dixit corporis Christi, quod est Ecclesia*, e si come creandosi la donna, si dice, *& ædificauit Dominus Deus costam, quam tulerat de Adam, in mulierem*. così anco il corpo di Christo, che doueua esser la casa di fedeli, si dice fabricato. oue tutt'i Christiani viuono come vna famiglia di questa casa, attendendo ciascheduno al suo vfficio separatamente. ecco l'Apostolo, che dice, *Paulus seruus Iesu Christi, vocatus Apostolus, segregatus in Euangelium Dei*, sentite Crisostomo a questo proposito, *Quemadmodum enim in familia aliqua ad diuersa quisque opera segregatus est, sic & in Ecclesia diuersæ sunt administrationum distributiones*. Hor in questa, e per gouerno di questa famiglia deue esser capo, & superiorità, e questo è quello dice Christo nel Vangelo *Super cathedram Moysi*, acciò sia per bene amministrarsi.

Arist. Oecom. lib. 1. c. 1.

Ad Eph. 4.

Beda.

Gen. 2.

Ad Rom. cap. 1.

Chrisost. ho. 1. ad Rom.

Si ci mostra chiaramente questo primato dalle parole di Christo in S. Matteo, *Amen dico vobis, quacumque ligaueris super terram, erunt ligata, & in cælo, & quacumque solueritis super terram erunt soluta, & in cælo*, e voleua mostrarci il Signor del cielo per sentenza di San Bernardino la potestà lasciata nella Chiesa, queste sono le sue parole, *His nempe potestas desuper data est, animas seruare, pascere, soluere, & ligare, & eis cælestia regna reserare*, perche nella Chiesa si truoua superiorità lasciataci da Christo, acciò siano riueriti gl'Ecclesiastici.

Matth. cap. 18.

Bernard. to. 2. ser. 16.

Dopò la morte del Redentore era rimasta vn'ombra del sacerdotio: & occorse che Paolo essendo alla presenza del sommo sacerdote, e volendo ragionare, quello comādò gli fosse all'Apostolo percossa la bocca, quando il vaso d'elettione vdì, che si doueuano danneggiare quelle labra, quali doueuano diffonder la dottrina di Christo a tutt'i popoli del mondo, disse, *Percutiet te Deus paries dealbate*. Il che vdito da circostanti, crucciosi dissero à Paolo, *Summum sacerdotem Dei maledicis?* tremò l'Atlante di Dio a queste parole, & humile disse, *Nesciebam fratres, quia princeps est sacerdotum*. pensiero ponderato da San Cipriano. state ad vdirlo, *Quamuis Domino iam crucifixo, sacrilegi, & impij, & cruenti illi esse cœpissent, nec iam quicquam de sacerdotali honore, & auctoritate retinerent, tamen ipsum quamuis inane nomen, & vmbram quandam sacerdotis cogitans expauit*. Notate che Paolo s'inhorridì per hauer risposto irriuerente ad vno che haueua le mani bagnate di sangue, che s'haueua vsurpato

Act. cap. 23.

Cipr. li. 1. epist. 3.

vna

vna dignità, che non era sua, che quasi in scena rappresentaua mascherato la grandezza sacerdotale. qual'honore si deue da noi al vero sacerdotio di Dio lasciato nella sua chiesa?

Venne Samuele a riprender il Rè Saul, qual contro l'ordine di Dio haueua perdonato al Rè degl'Amalechiti, & alle cose pretiose di quella gente, quando l'infelice Saul vidde sdegnato il sacerdote, che lo minacciaua. disse, *Peccaui, sed nunc honora me coram senioribus populi mei, & coram Israel*. Auertite, che costui non voleua fosse honorata, e s'hauesse riguardo alla persona sua, ma alla dignità regia a senno di Lirano. *Sed nunc honora me, si non ratione personæ, hoc tamen facias propter honorem dignitatis regiæ*. come? vn Rè vincitore, vestito di porpora, con la corona in capo non si sente honorato, se vn sacerdote, non gli mostra ridente il volto, lieta la faccia, e con parole riguardeuoli non l'incontra; perche tanta è la dignità sacerdotale, che sola possa honorare ogn'altra grandezza della terra. così quel Vescouo mandato per ambasciadore all'Imperatore riferisce Crisostomo, che disse, *Etenim hoc quoque ipsa non te parum ciuitas honorauit*.

1. Reg. c. 15.

Liran.

Chrisost. homil. ad pop.

Andaua Balaam per maledire il popolo di Dio, & ecco che in vece d'augurargli male lo riempì di benedittione, e quasi dalla bocca di Satiro, ò Fauno n'vsciuano l'onde limpide della verità, come si legge ne i Numeri, conchiudendo alla fine, *Orietur stella ex Iacob, & consurget virga de Israel, & percutiet duces Moab, vastabitque omnes filios Seth*. vsciuano queste parole da vna bocca profana, & empia, tutta fiata Iddio ratificaua tutto quello vsciua dalla lingua di lui, e lo Spirito santo con la sua diuina penna ne i tesori della sua scrittura la grandezza di quelli misterij registraua. voglio recarui le parole di Crisologo, *Balaam maledico benedicit ore, & conductas ad nequitiam, tota loquitur mysteria veritatis*. che sarà quãdo vn vero sacerdote, e ministro di Dio benedice i popoli, e predica i suoi puri Vangeli, stimarete lo debbia Iddio far mancare d'honore, e che quanto hà detto, & operato, ò promesso debbia non sortire i suoi effetti? non lo douresti giamai credere, ò persuaderuelo.

Num. c. 23.

Crisol. ser. 49.

Sapete il martirio di Pietro capo di questa Chiesa qual patì su la croce con i piedi in alto, *Ad magistri quidem similitudinem*, dice il fiume d'oro, *voluisti crucifigi, non recta quidem figura, vt Christus Dominus*. e perche? S. Ambrogio pensa che la dignità di Pietro è tale, che gareggia con quella di Christo, e che s'hauesse morto come il Redentore, harebbe parso Pietro affettar la gloria di lui. ecco le sue parole. *Non fuit opprobrio Petro crux Christi, qui tantum eius gloriæ dedit, vt inuersis Christum honoraret vestigijs, metuens, ne si ea spetie crucifixus esset, qua Dominus, affectasse Domini gloriam videretur*. Hauere hauuto Pietro vna dignità quasi d'vn Dio, e poi morir come Christo, sarebbe stata tanta gloria, che harebbe mostrato gareggiar con quella del figlio di Dio, & *Affectasse Domini gloriam videretur*.

Chrisost. apud metafr.

Ambr. Ps. 118.

ma

ma datemi licenza vi dica, che erano tanto honorati i piedi di Pietro, e suoi successori Vicarij di Christo, che oue gl'altri teneuano la faccia, egli haueua i piedi, ne a quelli inchinarsi per baciarli doueuano hauer à schifo i Monarchi, dalli quali gl'Imperadori Romani anco riceuono la corona d'oro, e come dice S. Tomaso d'Aquino. *Secunda vero corona, quæ aurea est à summo pontifice percipitur, & cum pedibus sibi porrigitur in signum subiectionis.* Hor tanta è la grandezza di chi è capo in questa Chiesa, oue nō manca superiorità. *Super cathedrā Moysi.* Conosceua molto bene tanta grādezza il grāde Constantino (come riferisce S. Bernardino) ilquale nel Concilio Lateranense venerò quei padri, di maniera che lasciò esempio a tutt'i Prencipi del debito che hanno con gl'Ecclesiastici, e di conoscerli per maggiori, e fù che, *Nec primum locum obtinere ausus est, nec se presbyterorum commisceri consenibus, sed nouissimam sedem occupauit.* Sentano i Prencipi temporali, & ammirino tanta Religione in vn Monarca per imitarlo.

S. Th. de regim. li. 3.

Bernard. serm. 16. tom. 2.

Procurino gl'ecclesiastici mantenere il decoro della dignità ecclesiastica, parli il grande Vescouo Africano. *An ad hoc frater carissime deponenda est Ecclesiæ catholicæ dignitas, & plebis intus positæ fidelis atque incorrupta maiestas, & sacerdotalis quoque auctoritas, ac potestas, vt iudicare velle se dicant de ecclesiæ præposito extra ecclesiam constituti? de Christiano Heretici? de sano saucij? de integro vulnerati? de stante lapsi? de iudice rei? de sacerdote sacrilegi?* & aggiunge poi, *Quid superest, nisi vt Ecclesia Capitolio cedat, & recedentibus sacerdotibus, ac de altari se remouentibus in cleri nostri sacrum, venerandumque consessum, simulacra, atque Idola aris suis transeant*, con quanto siegue. La dignità sublime de gl'Ecclesiastici spreggiata? n'anco Antichristo con le sue minaccie, & arme sarà intromesso nella Chiesa, *Neque enim & Antichristus cum venire cœperit, quia minaturus est, aut armis eius, & violentiæ cedetur, quia resistentes perempturum se esse profitebitur.* oue sono gl'Ecclesiastici con il petto di diamante per la difesa del diuino culto insuperabili dalle minaccie, e come disse l'istesso Cipriano. *Sacerdos Dei euangelium tenens, & Christi præcepta custodiens occidi potest, vinci non potest.*

Cipr. li. 1. epist. 3.

Ibid.

Hor coloro che in cotanto sublime grado si trouano, quali per vostra fè deuono dimostrarsi? racconta Suetonio, che si protestò riceuer il pontificato Tito Imperatore per douer menar vita innocēte, e diuersa da coloro, che non hanno questa dignità. *Pontificatum maximum, ideo se professus accipere, vt puras seruaret manus, fidem præstitit, nec auctor posthac cuiusque necis, nec conscius, quamuis interdum vlciscendi causa non deesset, sed periturum se potius, quam periturum adiurans.* qual santità deue esser ne gli sacerdoti della diuina legge, veri ministri di Christo? solo S. Agostino ritrouò esser d'opinione che i sommi sacerdoti moriuano di subito. *Non solere summos sacerdotes nisi subito mori, non præcedente ægritudine, sicut de ipso Aron scriptura testatur.* non pensate che fosse

Suet. in Tito.

August. q. 83. & 84. in Leuit.

fosse stata rigorosa giustitia in Dio, ma ci voleua mòstrare, quanta santità doueua splender ne gli Sacerdoti apparecchiati sempre per morire.

Exo. 24. Nell'Esodo si legge, che Mosè fabricò vn'altare a Dio per sacrificargli, e poi con il sangue della vittima asperse il popolo, e rapacificollo con il Creatore, *Et mane consurgens ædificauit altare ad radices montis, & duodecim titulos per duodecim tribus Israel.* Quai sassi furono questi, che seruirono per alzar questo altare? da qual monte si cauarono? e di qual materia nobile

August. q. 97. in Exod. fù fabricato? Agostino pensa, che le pietre furono il popolo qual dalla virtù di Mosè poteua esser tale con l'esempio di lui, che se n'haueste alzato l'altare, ecco le sue parole; *Intelligitur enim ex duodecim lapidibus altare ædificatum significasse ipsum populum esse altare Dei, sicut est templum Dei.* deuono i Prelati, & ministri di Christo esser tali che li loro popoli riceuano tale edificatione, che possino stimarsi vn'altare di Dio.

Deuono attendere alla cura dell'anime comesse a loro dalla diuina bontà, e procurar la salute di quelle, si legge nelle sacre canzoni,

Cāt. c. 3. *Inuenerunt me vigiles qui custodiūt ciuitatem,* & si deue auertire con

Gilib. ser. 6. Cant. Giliberto, che *Non sunt inuenti, sed inuenerunt*, & quello che è peggio, *Pigri custodes, & male fidentes nullam in hoc adhibent diligentiam, non eunt, non quærunt, si quem inueniunt cauteratam habentem conscientiam, signo amoris casti, & studio quærendi prodentem dilectionis incendium.* Il meno pensiero che hanno è di trauagliare, di cercare, di visitare, di medicare, e procurar la salute di sudditi.

Christo chiamò beati i Prelati, ma quelli che vegliauano, *quos inuenerit vigilantes;* sono ripresi i dormiglioni, e come spiegò Bernardo, Luc. c. 12.

coloro felici, *Qui nobis dormientibus ipsi peruigilant, quasi rationem reddituri pro animabus nostris, quam boni custodes, qui vigilantes animo, atque in orationibus pernoctātes hostium insidias segniter explorant, anticipant consilia malignantium, deprehendunt laqueos, eludunt tendiculas, retiacula dissipant, machinamēta frustantur.* Buoni Prelati con la vita, con il zelo, con la fatica, e come ci mostrò l'istesso Bernardo, Bern. ser. 76. Cāt.

quādo il Redentore disse a Pietro, *Pasce oues meas.* gli volse far'à sapere che non lo cauò dalla faticosa pesca di pesci per douersene stare sù le morbide piume, a bell'agio, e godere il patrimonio di Christo, come gli torna di gusto, ma che douesse con maggiori fatiche stentare, *Pasce, non pascere,* queste sono le parole del santo Abbate, corona delle mitre, *Pasce mente, pasce ore, pasce opere, pasce animi oratione, verbi exhortatione, exempli exhibitione.* Vorrei deplorare le calamità d'alcuni prelati, se pure (che Dio ne guardi) si trouassero nella Chiesa di Dio, intenti a scorticare, e nudrirsi delle carni della commessa greggia; quali coprono l'ingordiggia con il zelo, la tirannide con la pietà, e la sensualità con il decoro. Io. c. 21. Bern. ser. 2. Pasch.

Le mani sacerdotali deuono esser tali, che di lui si possano dire le parole d'Isaia, *Excutit manus suas* Isa. c. 33.

ab

Greg. ho. 4. i euãg. *ab omni munere*. oue auerte S. Gregorio, che il profeta vi pose quel termino vniuersale. *Ab omni munere*. e dice, che si parla con i Prelati, sentite le sue parole per non scordaruele, ma tenerle scolpite nell'anima con caratteri indelebili, *Neque enim dicit qui excutit manus suas à munere, sed adiunxit ab omni. quia aliud est munus ab obsequio, aliud munus a manu, aliud munus a lingua: munus quippe ab obsequio est subiectio indebite impensa, munus a manu pecunia est, munus a lingua fauor*, & a che fine dice questa sentenza il gran Pontefice? sapete perche? vdite quello soggiunge, *Qui ergo sacros ordines tribuit, tunc ab omni munere manus excutit, quando in diuinis rebus non solum nullam pecuniam, sed etiam humanam gratiam non requirit*. chi sarà, che non tremi a questo discorso? che non pensi al stretto conto douerà render'a Dio? e quãto poi sia men lecito a ritruouar nuoue forme ne i giudicij, & in altre cose per accrescimento dell'entrate hauendo appresso huomini, che studijno per questi effetti?

Non sapete che Iddio in vece di gioie ha posto nelle mani di Sacerdoti, e ne i diti Angeli del cielo? così pensa S. Vincentio Ferrerio dicendo del Sacerdote, che *Circundatur Angelis, & manus, & digiti implentur Angelis*. e come ci darà l'animo cacciar gl'Angeli dalle nostre mani per empirle d'oro, & argento vile fango della terra? (S. Vinc. ser. 1. de Corpor. Christ.)

Vorrei, che i prelati della Chiesa di Christo leggessero spesso vn'epistola che scrisse S. Bernardo ad vn Vescouo per nome Guidone, con laquale ricorda tutti quelli che hanno vfficij nella Chiesa, e quanti saranno ne i futuri secoli. l'epistola è breue ma lunga, breue di parole, ma lunga di sentenze. eccola, leggetela volentieri, *Manum vestram misistis ad fortia, opus est fortitudine: speculator domui Israel factus es, opus est prudentia: sapientibus, & insipientibus debitor estis, opus est iustitia. Postremo maxime temperantia opus est, ne qui alijs prædicet, quod absit, reprobus fiat*. Hoimè, di quante virtù deue esser adorno vn Prelato, quanto hà da fare, per corrisponder'alla sua carrica, in che vasto mare si ritruoua per arriuare al porto. (Bern. epist. 26.)

Oue sono i Chrisostomi, gl'Ambrosij, i Basilij, veri lumi della Chiesa, che con forza Herculea, e con animo di diamante vissero, nel mondo. ecco in particolare Basilio riferito da Nanzianzeno nella sua vita, che condotto alla presenza di Modesto prefetto dell'Imperatore, e ripreso per audace, e spreggiator della maiestà del suo Prencipe Valente. rispose Basilio, io non l'obedisco, *Non enim Imperator meus Deus hæc iubet*. e sdegnato il prefetto mẽtre gli minacciaua esilio, tormento, e morte, disse Basilio, *Tantum vnam breuemque admodum plagam inferre poteris, vt me his ærumnis liberes*. Stupì il ministro Imperiale, e pieno di timore soggiunse, nõ hauer trouato mai huomo che con tanta libertà, & audacia gl'hauesse discorso. vdite la conchiusione di Basilio, degna di Panegirici, e glorie, disse. *Quod forte in episcopum non incidisti*. Hai trattato con schiere di Vescoui, ma mai per (Naz. in monod. Basil.)

mala

in mala ventura ti sei incontrato con qualche Vescouo. Hoggi appunto è quel giorno, nelquale hai trouato quello, che andaui cercando. Prelato veramente degno, che se l'hauesse meritato il mondo, non doueua mai morire, ma il cielo lo stimò degno di lui.

Ma noi forziamosi honorarli per proprio interesse. S. Ambrogio ci scuopre vn merauiglioso misterio. Vuole che Leui, dalla cui tribu erano assonti i Sacerdoti, signi *pro me*; perche tutto quello che adopra il Sacerdote è in nostro prò, e giouamento. queste sono le sue parole, *Etenim si à me nominatur Leui pro me est, si pro me offert pro me est, si pro me interueniet pro me est*; perche se io lo chiamo mi gioua, se offerisce è in mio beneficio, se hora m'è di profitto, & vtile la preghiera, come non douerò honorarlo? *Ambros. Ps. 118.*

Tu dormi à sonno pieno, egli veglia per te, che però si dice di Christo, che *erat pernoctans in oratione Dei*. forse con la vigilia della notte di lui si speraua la nostra salute? mai nò. ma instruiua i sacerdoti a vegliare, e pregar Dio per i popoli, e nell'oscure tenebre della notte procurare per quelli il lume della gratia. sono assicurato di tutto questo dall'Arciuescouo di Milano, qual vi fà sentire, *Non enim ideo pernoctauit, quasi qui aliter patrem nobis reconciliare non posset, sed vt qualis aduocatus esse debeat, demonstraret, qualis sacerdos, vt non solum diebus, sed & noctibus pro grege Christi debeat precator existere*. A tempo che ti volgi da vn fianco all'altro, e sei sepolto nel sonno, hai chi tratta i tuoi negotij, e spedisce le cause della tua salute con Dio. onde per proprio interesse deui venerarlo. *Luc. c. 6.* *Ambros. Ps. 118.*

La Gran Madre di Dio (ahi merauiglie) entrando nel tempio per offerir l'Incarnato Verbo all'eterno Padre nel giorno della sua Purificatione, andò al sacerdote & humile piegò le ginocchia alla presenza di colui, e come mostra il Ferrerio, *Flexis genibus coram sacerdote.* l'honorò, lo riuerì, lo riconobbe per ministro di Dio; e colei che vidde à se inchinati gl'Angeli, & il sourano Monarca, al sacerdote si piega, e riceue la benedittione. *S. Vinc. serm. de Purific.*

Non lo stimare poco, perche è principato sublime maggiore d'ogni regno terreno à senno di Crisostomo. *Si quidem sacerdotium principatus est ipso etiam venerabilius, ac maius*. E se non vedi il suo trono nella terra, sappi che con le sue diuine mani l'hà apparecchiato il Creatore nel Cielo. *Verum sacerdotis thronus in cælis collocatus est, & de cælestibus negotijs pronuntiandi habet auctoritatem*. Nō sono gemme nella terra, ne artefice che sappia fabricarlo, Iddio l'ha posto in ordine nel Cielo per colui che tratta i negotij anco celesti. *Chrisost. homil. 5. de verb. Isa.*

E se nō vi mouesse, quanto v'hò detto, vdite, e tremate spreggiatori di ministri di Dio, perche sarete ò gēte senza fede, ò gente bassa, e sordida, da nō tenersene cōto. questo vi fa sentire anco Crisost. *Qui persequūtur sacerdotes Dei, aut iniuriant eos, aut lædūt: plerūque aut infideles sunt quales sunt gentiles, aut hæretici, aut si sunt Christiani sordidi sunt, & insensati, qui nec considerant, nec intelligunt sacerdotes Christi vica-* *Chrisost. hom. 17. in Matt.*

rios esse Christi. O ci manca la fede, ò l'honore, ò il senno a gl'irreuerēti di sacerdoti, che direte mò?

Ma passiamo all'altra Economia, e mostriamo, come si deue gouernar la casa dal capo d'essa. Aristotile vuole, che il marito debbia esser tale, che possa instruire la moglie, & haueua detto Hesiodo da lui riferito. *Puellam accipere oportere, vt gratis moribus eam imbuere possis, diuersitates enim morum nequaquam sunt ad dilectionem aptæ*, e che debbia esser soggetta lo disse Dio nel Genesi. *Ipse dominabitur tui*, degna penitenza dice Crisostomo. *Quia abusa es honoris dignitate, subijcio te viro*, e poi *& quia nesciuisti imperare, disce bene regi*. deue esser tale il marito, che possa addottrinar la sua donna.

Arist. 1. Oecom. c. 4.

Gen. c. 3.

Chrisost. hom. 17. in Gen.

Sò che questo dominio anco gli huomini l'hanno fatto conoscere nelle leggi humane, disse S. Paulo scriuendo a i Corinti, *Vnusquisque suam vxorem habeat, & vnaquæque suum virum habeat*. Spiega questo passo Teodoreto, e si merauiglia, che le leggi sijno partiali, e lontane dalla vguaglianza in questo caso, dice egli, *Humanæ enim leges mulieribus quidem castas esse præcipiunt, & si contra legem faciāt, in eas animaduertunt, sed à viris nō eandem castitatem exigunt*. E pure l'Apostolo pieno dello Spirito santo ci mostra l'vguaglianza della diuina legge, che anco deue il marito osseruar la medesima fedeltà, e conoscer contrauenendo, che faccia contro la giustitia.

1. ad Corint. c. 7.

Teod.

Non sò se mai auertisti quello, che è registrato ne i Corinti. *Vir quidem non debet velare caput suū, quoniam imago, & gloria Dei est, mulier autem gloria viri est*, come l'huomo è gloria, & imagine di Dio? dunque la donna non è anco imagine dell'Altissimo? Interpreta Teodoreto questa scrittura, cioè, *Homo est Dei imago, neq; quo ad corpus, neq; quoad animā, sed tantū quod attinet ad principatū, & imperiū, vt cui ergo omniū, quæ sunt in terra imperiū creditū, Dei imago appelletur. mulier autem, vt quæ sit in potestate viri, est viri gloria, & veluti imago imaginis, nā ipsa in alijs imperare, sed viro subiecta est*. Viene l'huomo chiamato imagine in questo loco p il principato, e dominio, che tiene, la dōna è imagine di questa imagine, che se bene comanda nell'altre cose, è però sempre soggetta, e deue riconoscer l'huomo per capo. gli stette bene questa penitenza per sentenza di Crisostomo, perche lasciò di trattare con il suo marito, per il quale era stata prodotta, e con Satanno sotto quel serpente nascosto, volle hauer familiarità tanto stretta. sentite quello gli dice il santo, *Quia relicto eo, cui dignitate par, & cuius natura particeps, & propter quam formata es familiaritatem, cum serpente mala illa bestia habere; & eius accipere consilium voluisti, propterea posthac illi te subijcio, & illum Dominum tuum assero, vt illius scilicet dominium agnoscas*. tu non conoscesti la tua dignità, ti castigo con farti soggetta all'huomo, & io lascierei di farlo quando non sapessi la tua mala conditione, che sei facile a caminar per i balzi, e correr verso i precipitij; hai bisogno di freno, ti sottometto alla potestà del marito. Onde

1. ad Cor. c. 11.

Teod.

Chrisost. hom. 17. Gen.

de soggiunse Crisostomo stupendamente, *Melius est vt tu sub illo sis, & illum Dominum habeas, quā impauide, & libere viuens per præcipitia feraris.* Hauete inteso il male, che v'hauete fatto con le vostre mani, & il castigo, che v'hà dato Iddio?

Chrisost. ibid.

Non è però questa soggettione in modo di schiauitudine, douendo l'huomo amar teneramēte la moglie, come propria carne. quando Iddio creò la donna, *Tulit vnam de costis eius*. Tolse vna costa d'Adamo, e quella che era sopra il cuore, e ne formò Eua, perche non la fece d'altra parte del corpo? vi cōpiace Lirano a risponderui, e dice, *Non enim formauit eam de pede, quia non erat serua, neque de capite, quia non erat viri Domina, sed de costa, quia erat viri socia*. è soggetta, ma non è serua, ma nō è padrona del marito, compagna, ma a lui soggetta, e costui a lei superiore, perche nell'ordinata famiglia ci deue esser capo; e misera quella casa, oue ci manca, perche sarà piena di confusione, & vn chaos potrà stimarsi. Trouasi però vn caso, nel quale tutto che soggetta, deue esser stimata per signora del marito, e lui riuerentemente ci deue parlare, & honorarla, disse vna volta Dio ad Abramo suo seruo fedele, e tanto da lui stimato. vien quà, vbediſci Sara tua moglie. *Omnia, quæ dixerit tibi Sara audi vocem eius*. chi è capo di questa casa? Abramo, e lui deue vbedire? dice Crisostomo, che gli volse dire il Signor del Cielo, *Ne velis contristari eam*. non ci dare vn minimo disgusto, e soggiunge, *quæ tanto tempore tantum amorē erga te declarauit*. Vorrei sapere la cagione, perche Abramo deue vbedire, & esser soggetto alla moglie, di maniera, che possa anco cacciare vn figlio della casa, che era vn cauar le viscere da Abramo. lo dirà Pietro Damiano, *Ecce cui prius Abraam imperauerat, & Dominus dicebatur, iam illi per castitatis meritum obedire præcipitur, vt eius verbis iam in cunctis obediat*. Buona nuoua signore donne, volete esser padrone, e capi di casa, signoreggiate prima gl'affetti del sēso, quella che è freggiata del pretioso monile della castità, merita che sij honorata, e reuerita, e riconosciuta per padrona, anco del marito, perche questa virtù, che suole sempre esser accompagnata da vna gran schiera delle altre la rende riguardeuole, e degna d'ogni honore, e grandezza.

Gen. c. 2.

Lir.

Gen. c. 21

Chrisost. hom. 46. Gen.

Pet. Damia. epis. 127.

Iddio ti guardi pure di dare nelle mani d'vna donna, che douendo esser il tuo sollevamento, che ti serua per martirio, si come Gob nelli suoi affanni trouò vna moglie qual gli diceua, *Benedic Deo, & morere.* il che considerato da Agostino, grida, vedete che mala femina. *Poterit enim dixisse, confitere Deo, vt propitietur tibi, & viuas: blasphema, inquit, Deum, vt indignetur tibi, & moriaris.* tormento cotanto acerbo d'vna moglie simile, che tutti gl'altri auanza, e fù sentito da Giob più fiero d'ogn'altra piaga, che haueua. onde soggiunge il Santo, *O argumenta serpentis antiqui per vxorem putauit Iob decipere, cuius animum vulneribus plenum, nec sic quidem valuit ad blasphemiam incitare*. prega Iddio, che te

Iob c. 2.

Aug. de pugna anim.

ne liberi, ò ti dia pacienza.

Ma dicciamo che le cose necessarie; per esser vna famiglia ben'ordinata tra le prime è l'amore scambieuole tra marito, e moglie. è registrato nel Genesi, che vedendosi spreggiata Sara dalla sua serua Agar amata da Abramo suo marito, gli disse, *Inique agis contra me, ego dedi ancillam meam in sinum tuum, quæ videns, quod concæperit, despectui me habet: indicet Dominus inter me, & te*. il buon marito conoscendo lo dispreggio fatto alla moglie, la quietò con dirgli facesse quello che era di tua sodisfattione, ne volse perturbar l'antica, & interrotta pace nella sua casa. il che considerato da Crisostomo dice, *Illæ enim veræ sunt diuitiæ, ille maximæ sunt facultates, si vir cum muliere non discordet, sed coniuncti sint vt corpus vnum*. la pace in vna famiglia stimatelo vn gran tesoro, e l'acquisto di moltissime facoltà.

Gen. c. 16

Chrisost. hom. 38. Gen.

Restando però sempre honorato il marito, come capo della casa. come si verificò quella profetia di Giacob quando disse a Gioseffo suo figlio, *Num ego, & mater tua, & fratres tui adorabimus te super terram*, mentre che la madre era morta quando Gioseffo fù assonto al principato dello Egitto? vi sodisfà Crisostomo. *Cum adorauit caput, manifestũ est, quod corpus totũ hac ratione attigit*. Bastò che Giacob che era capo della famiglia hauesse adorato Gioseffo, per tale deue esser riconosciuto da tutti.

Gen. cap. 37.

Chrisost. hom. 56. Gen.

E si come in questo amore deue la moglie stimare il marito per capo, così costui deue corrispondere, & esser fedele a quella. formando Iddio la donna, si dice, *Tulit vnam de costis eius*. come tanta poca robba per far la donna, e poi si dice che fù vna sola costa? con ragione dice il fiume d'oro vna sentenza degna di lui. *Vt vna femina nullum masculum putet factum esse in seculo præter vnum, & vnus masculus nullam putet feminam esse factam in seculo nisi vnam. Non enim duas, aut tres costas detulit de latere viri, & duas, aut tres fecit mulieres*; deue l'huomo pensare non esser nel mondo altra donna, che la sua, e la donna non altr'huomo, che il suo, e questo richiede la vera fedeltà.

Gen. c. 2.

Chrisost. hom. 32. Imperf.

Dice S. Crisologo, che deui esser per ragione di charità più presto dispensatore che padrone nella tua casa, che ami semplicemente la tua moglie, & anco che facci l'vfficio di dottore con la tua famiglia. vdite le sue belle parole, *Et tu qui Dominus es domus tuæ dispensatorem positum, plusquam Dominum esse credas: vt exhibeas cõiugi simplicem charitatem, doctrinamque ei, quæ didiceris in ecclesia, prudenter infundas*. Tutto stà bene, però non sento che vuol dire questo semplice amore, che deue il marito portare alla moglie.

Crisol. ser. 26.

Forse ci vuol dare ad intendere che non deue questo affetto auanzar'i termini, e romper gl'argini di maniera, che per il souerchio amore si veda la casa sossopra, & al rouerscio, e senza ragione lamentarti di Dio, e dire, *Mulier, quam dedisti mihi* e come stima Crisostomo dissegli. Brauo agiuto hò riceuuto, m'hà seruito per precipitarmi, *Faciamus illi adiutorium secundum eũ, ipsa*

Gen. c. 3.

445

ipsa mihi huius ruinæ causa fuit. all'ingiuste querele giustamente risponde Dio. Tu eri capo, non doueui condescendere all'impertinēti domande della donna, ecco mò le cose al rouerscio per hauer souerchio compiaciutola. *Et oportebat corpus, reliquum capiti obsequi, sed diuerso modo res euenit, corporique reliquo caput obsequutum est, & quę sursum erant in infimū locum venerunt*. Tu volesti. che il calcagno comandasse al capo, ecco disordinato il corpo, & oue era la testa si vede il piede. Sia amore semplice senza anteporre a Dio la creatura.

Chrisost. hom. 17. Gen.

Aggiongete la cura si deue a i figli, e che s'educhino per Dio solo. Plinio nel suo Panegirico loda Traiano, che entrando in Roma, gl'vsciuano le donne incontro, e se rallegrauano della loro fecondità, e che i figli hauessero generato per seruir cotanto buon Prencipe, *Fœminis etiam tunc fœcunditatis suæ maxima voluptas cum cernerent, cui principi ciues, cui Imperatori milites peperenrint*. I genitori deuono gioire, & educar la prole per Dio.

Plin. in Paneg.

Imparino da Giob, ilquale sacrificaua per i figli à Dio, *Offerebat holocausta pro singulis: dicebat enim, ne forte peccauerint filij mei, & benedixerint Deo in cordibus suis*. e che pretendeua questo gran Santo di Dio? lo dirà Crisostomo, *Ita prouidendum est filijs*, vedete mirabile Economia, *non dicebat quemadmodum plurimi solent, relinquo illis quam habeo substantiam: non dicebat dabo illis gloriam, non dicebat, eruam illis principatum, non dicebat, eruam illis agros. Sed quid? ne forte cogitauerint in cordibus suis*. Siano benedetti simili padri, e madri, che con sacrificij, & orationi non bramano altro ne i loro figli che la santità, e che sijno lontani dall'offese del Creatore, come si mostrò la gloriosa Felicita, e lo riferisce Gregorio, laquale *Timuit viuentibus, gauisa est morientibus, optauit post se nullum relinquere, ne si quam haberet superstitem, non posset habere consortem*. Se non vidde sicuri i figli alla riua del cielo, mai questa generosa Amazzona di Dio gli parue riposare, acciò li dasse a Dio, per il quale li haueua generati.

Iob c. 1.

Chrisost. ho. 3. ad Philip.

Greg. ho. 3. ī euāg.

Vedeua patire i figli suoi la madre di Machabei, non però gl'vscì vna parola di tenerezza dalla bocca, e lingua esortatrice alle corone del cielo, e come dice lo Spirito santo, *Fœmineæ cogitationi masculinum animum inserens*. considera pieno di stupore questo fatto Crisostomo, & esclama, *Quomodo mater hæc spectans eleuauit vultum suum, & os aperuit, & linguam mouit in verba, non in verba materni doloris affectu mollia, sed verba virtutis*, era tenera per la pietà della legge, e di Dio, era di bronzo per l'affetto terreno. parlò, disse, gridò non parole molli, che sogliono vscir da petto feminile, ma di virtù, quali suole mandare vn valore Herculeo. Buoni figli, quai muoiono per la virtù insegnataci dalla madre, si come mal parto riuscì la giouane inhonesta, allaquale come dice Remigio, la madre Herodiade non insegnò alla figlia *Pudorem, sed saltationem*.

2. Mach. cap. 7.

Chrisost. homil. de nat. Machab.

Remig. in Cat.

Basta vn buon padre a lasciar ricchi i figli, inuiarli alla virtù, e

dargli la benedittione, Giacob benedice i suoi figli prima che morì. Gen.cap. 49. *Benedixitque singulis benedictionibus proprijs*. Il che considerato da Chrisost. hom. 66. Gen. Crisostomo, dice, *& quia moriturus erat benedictione sua firmat pueros, maximas has facultates relinquens, & diuitias, quæ nunquam absumi possunt*. I padri deuono congregar in essi virtù, per lasciar le facoltà sicure a i figli.

Non ti scordare di trattare con pietà, & affetto i serui, basta la miseria della seruitù ad obligarti di non vsargli immanità. disse Aristotile, Arist. 1. Polit. *Seruus naturaliter non est ipsius homo, sed alterius*. Ma ci conseglia S. Ambrogio, che con essi loro si vsi Ambr. Ps. 118. equità, e dice, *Aequitate Domini leuatur iniuria seruitutis*. E se volete riceuere vna dottrina da Crisologo, in che maniera douete trattarli, ecco quello vi fà sentire, Crisol. ser. 26. *Seruis victum, & vestitum debitum reddas, remittas culpas, minas temperes, imperes disciplinam, & habeas eos fratres progenie cœlesti, quos subditos humana possides seruitute*. Non lo priuare delle cose necessarie, non gli vsar crudeltà, tempra il rigore, pietosamente ricordalo, e pensa che quello, che per conditione è seruo, è fratello, per esser tutti ascritti per il cielo.

Souengaui quello è registrato in San Luca, che andò quello di notte Luc.c.11 all'amico, e dissegli, *Amice accommoda mihi tres panes*. non ti basta vno? ò almeno doi? Tanta gran Bern. in Rogat. fame haueua nel stomaco? nò, dice Bernardo, forse costui era con la moglie, & vn seruo, ne il seruo doueua morir di fame, ò con vn tozzo lasciarlo da parte, lo trattò vgualmente, perche i serui deuono trattarsi da figli, dice Bernardo. *Puto ego cum vxore, & mancipio hominem aduenisse, vt suum cuique panẽ apponere videtur amicus*. deuono amarsi, e tenerne conto, gli basta il giogo della seruitù, e non esser con essi tiranni.

Pensate mi era scordato ricordar i figli alla paterna riuerenza? mai nò? Auertite ad honorar i vostri genitori, e stimarli come gioie, e come ogni gran tesoro. Giouãni fù Io. c. 19. fatto figlio della Vergine, *Ecce mater tua*. Mi rallegro Apostolo felice di tanto fauore, ma oue metterete questa gran Signora datani per genitrice? oue, frà le mie maggiori ricchezze, *& accepit eam discipulus in sua*. e quali sono? mio padre, e mia madre, Zebedeo, e Solome, e come la Vergine tra la gente dozzinale? nò, vuole Iddio che se stimino tanto, che anco la sua gran madre possi esser tra essi. il pensiero è di Bellarmino, e dice, *Inter sua*, Bellarm. de sept. verb. *quales erant parentes eius iam senes Zebedeus, & Solome*. non voglio dirui altro, stimateli tanto, quanto la madre di Dio, dalquale ci viene incaricato l'honore, e la riuerenza di quelli, dalliquali appresso lui siamo maggiormente obligati.

Le cose principali, che si deuono sostenere sono il buono esempio, e la pace. Giouerà più il capo di casa con la buona vita, che con ogni altra cosa, riferisce Alessandro d'A- Alex. ab Alex. li. 2. c. 25. lessandro che Catone Censore fù di così mirabile esempio, che habbia rimosso Manlio dal Senato per hauer qualche volta presente vna figlia, baciato la moglie. *Tanti exempli fuit, vt Manlium Senatu mouerit,*

quod

quod interdiu præsente filia vxorem suauiasset : asserens numquam nisi cum tonaret, a sua complexum. San Bernardo spiegando quelle parole, *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus myrræ, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij*. dichiara in che maniera possa veder bruggiando vn Christiano spirar odore suauissimo verso il cielo, e risponde, *Sicut virgula fumi ex aromatibus ascendimus, cum virtutum studio, & disciplina exercitati proximos nostros ad bene agendi similitudinem incitamus*. Vuoi che si senta l'odore suaue della tua buona vita, e fama per tutto, dà buono essempio a prossimi, e giouerà anco ad alettare i tuoi alla virtù.

Cant. c. 3

Bern. in sent.

E spedita quella casa, nellaquale i capi mancano del buon'esempio, ogniuno rimira essi per imitarlo, disse Claudiano,

Claud.

Componitur orbis
Regis ad exemplum, nec sic inflectere sensus
Humanos edicta valent, quàm vita Regentes
Mobile mutatur semper cum principe vulgus.

E Seneca ci ricordò, *Longum iter est per præcepta, breue, & efficax per exempla, plus ex moribus, quam ex verbis trahimus*. Non mancarà il figlio operare quello che vede nel padre, l'esperienza è maestra di quanto vi dico, & Agostino l'auerte, *Operatur filius, quæ viderit patrem facientem*. Voletene vno esempio viuo, eccolo; il pouero Lazaro giaceua impiagato, che moueua a compassione i sassi; e pure in vna casa, qual'era quella dell'Epulone con vna numerosa famiglia non si trouaua chi gli desse vn tozzo di pane di quello che dauano al branco di cani, & auertisce l'Euangelista, *Nemo illi dabat*. perche tutta quella famiglia impara dal capo crudele, & immane. Sò che aspettate vna sentenza di Crisostomo, l'indouinasti, e queste sono le sue parole, *Nullus erat, qui dictis consolaretur, nullus qui factis adferret solatium, non amicus, non vicinus, non cognatus, non videntium quispiam, adeo erat tota diuitis delitijs corrupta familia*. vn capo di casa spietato haueua fatto empij scolari, essendo facile l'apprender i mali costumi.

Senec. epist. 6.

Aug. 2. de Trin.

Luc. c. 16

Chrisost. conc. 1. d Laz.

Quoniam dociles imitandis
Turpibus, ac prauis omnes sumus, & Catilinam
Quocũque in populo videas; quocumque sub axe,
Sed nec Brutus erit, Bruti, nec auunculus vsquam.

Iuuen. Sat. 14.

Si trouiamo in vn paese, oue pochi buoni si trouano, di cattiui non c'è numero, e s'imprimono poi facilmente i vitij, però forzati, se sei capo dar buon esempio nella tua casa.

Così anco forzati mantener la pace con il buon'esempio se vuoi viuere vita Angelica, e che la tua casa sia vn piccolo paradiso in terra. quando che Iddio formò la donna, e che *Tulit vnam de costis eius*. dice il sacro testo, che fece Adamo prima s'addormentasse, *Immisit ergo Dominus soporem in Adam, cumque obdormisset tulit vnam de costis eius*, acciò poi non hauesse nato qualche disgusto tra i primi nostri parenti. e come spiega Cri-

Gen. 2.

Chrisost. hom. 15. Gen.

sostomo, *Vt ne sentiendo dolorem mulieri ex se formatæ, postea doloris memor impetus fieret;* perche non vuole il Signor del cielo, che nelle fa miglie si trouino gare, e disgusti.

Comparue resuscitato Christo al collegio Apostolico, e subito gl'escono dalla bocca queste paro-
Io.c.20. le, *Pax vobis*. Sò che vorresti sapere la cagione di questo, Crisologo ci lo fà sentire, *Quid repetitæ pacis lar-*
Crisol. ser.84. *gitas ista manifestat, nisi quia quietem, quam sensibus indixerat singulorum, vel etiam inter eos repetitæ pacis donatione seruari, quos vtique non modica habituros esse nouerat in posterum de sua cunctatione certamina: dum vnus se in fide perstitisse iactaret, dubitasse alter mæreret.* Non harebbono mancato contese tra gl'Apostoli, chi vantandosi della sua fedeltà, e chi entrando in malinconia d'hauer mancato di quella. Comparisce il Redentore, e si protesta, che nella sua famiglia sacra vuole ci sia la vera pace, perche mancando questa dalle case, manca ogni bene.

Suid. Fù mandato Leone Bizantio a persuadere la pace a gli Ateniesi a tempo di tumulti per alcune seditioni, qual essendo grasso sopra modo, mosse per quella vasta mole il popolo a riso, ma egli grauemente cominciò la sua oratione con queste parole. *Ridetis Athenienses? an obæsitatem meam? est mihi vxor longe obæsior, at concordes nos lectulus capit, dissentientes nec tota domus.* diceua che hauendo vna moglie più grassa di lui, quando erano in pace non era letto così piccolo, che non li riceuesse, ma discordi era per essi angusta tutta la casa, oue è la pace ogni cosa souerchia, oue è lontana, non è cosa che non manchi. quando che i primi gemelli vissero pacifici vn piccolo tugurio gli seruiua per palaggio spatioso, quando Cain cacciò la pace si può dire quello disse Crisologo, *Fecit vt* Crisol.
mundi tota duobus esset angustia ser.4.
fratribus latitudo, perche quando Cain per l'inuidia perdè la pace, perdè anco tutti beni, che per quella godeua, hor questa si deue mantenere nelle famiglie.

Et sopra ogni cosa deuonsi vietare le partialità tra figli, e lasciar d'ingrandire gl'vni per sbassare gl'altri, acciò non habbino da mancare dalla riuerenza douuta a i genitori, quando s'accorgeranno per la partialità esser trattati meno di figli, onde sijno forzati a prender l'armi alle mani con vn pizzicore di padri, & madri, quali dolenti diranno con Rebecca, *Cur vtroque orbabor filio?* Hoimè sono cose scandalose veder souerchie inclinationi, e disordinate, voler cacciare molte volte dalla casa i figli, per impacciare i monasteri, non chiamati da Dio, ma con vezzi artificiosi, e minaccie irragioneuoli, leuarseli d'inanzi, & in vece dell'anello maritale comprare il Breuiario, essendo lontani da questi partiti, che a quelli si mettono inanzi, vscendo dal nido paterno riuerenti desperati. ma che ci pensino. e riposiamo.

SECONDA PARTE.

L'Vltima Economia è quella, con laquale deue l'huomo ben re-

regolare se stesso. *Qui autem se exaltauerit, humiliabitur, & qui se humiliauerit, exaltabitur.* non confonder la casa propria dell'anima, e disordinarla, & in che maniera? con esser superiore di te stesso, solleuandoti sopra te stesso. Così Zaccheo,

Luc. c. 19

Quærebat videre Iesum. che non fece? *Mente tangebat cælos* dice Crisologo, *qui corpore homines non æquabat*, ma con qual'arte arriuò a toccare il cielo, fece vna scala, soggiunge il Santo, & fù questa, *Iste calcauit terram, superascendit auram, transcēdit auaritiam, & totam diuitiarum transgressus est molem, vt prosiliens in arborem veniæ, misericordiæ apprehenderet fructum, & de specula confessionis indulgentiæ cerneret largiorem.* Calcò con generoso pie la terra, volò per l'aria, s'auanzò sopra l'auaritia, superò l'alta mole delle ricchezze, salì sopra l'albero dell'indulgenza, raccolse i frutti di misericordia, e dall'altezza della confessione, scoprì il perdonatore delle colpe.

Crisol. ser. 54.

Sapete come si solleua l'huomo con far grande il suo cuore per insino che arriui a Dio, così disse Isaia, *Tunc videbis, & afflues, mirabitur, & dilatabitur cor tuum.* con gl'anni pēsarono alcuni si sminuisse il cuore humano, & lo spirito ci da forza d'ingrandirlo, e per insino doue? ecco Bernardo, *Quousque dilatabitur? vsque ad videndum in se maiestatem Dei.* non fermarti mai d'ingrādire il tuo cuore per insino che vadi a trouar Dio, per riceuerlo in esso.

Isa. c. 55.

Bern. ser. 5. in vig. Natiu.

Hai offeso il tuo Dio? sappi, che ti troui in vn mare tempestoso, sappi gouernarti in tanti pericoli, disse à Cain, *Quare iratus es, & quare cōcidit vultus tuus?* e volse mostrarci a senno di Crisostomo, che dal pericoloso Oceano di pensieri vscisse, e si mettesse in saluo, dice il Santo, *Igitur, quia peccasti, quiesce, tranquillitatem facito tuarum cogitationum, & libera mentem à procellis, fluctuum inundantium.* e la famiglia dell'huomo piena di tumulti per il peccato, e soggiunge. *Cohibe tumultus illos tuos, ne addas priori peccato grauius aliud.* Bisogna trouar'vn porto per vscir da queste tempeste, e andar in loco, oue si viua in continua pace, dice Cipriano, che si solleua l'huomo in Dio, & entra sicuro in porto, *His inquietantis seculi turbinibus extractus, salutaris portus statione fundatus.* per viuere vicino a Dio, oue essendo la vera pace non hà che temere. *Quidquid apud cæteros in rebus humanis sublime, ac magnum videtur, intra suam conscientiam iacere gloriatur.* Alzati dalla terra per esser superiore di te stesso per mantener in pace le potenze dell'anima.

Gen. c. 4.

Chrisost. hom. 18. Gen.

Cipr. li. 2 epist. 2.

Che gioua comandar'altri, e tu viuere schiauo di catena, e perder la libertà così cara, e preggiata? vorrei che fosse vdito Leone il grāde, *Quid prodest animæ foris agere quasi dominam, & intus seruire captiuam? membris proprijs imperare, & vis propriæ libertatis amittere.* misero che hai posto il collo al giogo del peccato, & i piedi alla catena per viuer con infelicissima seruitù. conosci la tua grandezza, & imperio che hai, e non t'auuilire con lasciarti padroneggiare. anco l'istesso Santo ti ricorda, *Agnoscat interior homo, exterioris sui esse rectorem,*

Leo. ser. 8 dec. mēs.

S. Leo sermo. 2. de Ieiun. sept. mens.

rem, & mens diuina gubernata dominatu terrenam substantiam in bonæ voluntatis cogat obsequium. vedi esser superiore alla carne, rendila soggetta, & vbediente allo spirito.

Et inuero non è cosa più disordini la casa dell'huomo, quanto la superbia, *Qui autem se exaltauerit, humiliabitur.* quanto faticò il Fariseo per fare vna raccolta di virtù, & il vento della superbia rouinò il tutto; entra nel tempio, e si gonfia.

Luc.c.18 *Quia non sum sicut cęteri hominum.* hai ragione, perche sei il più infelice di tutti gli huomini. vdite S.Ambrogio che dice, *Quantum laborauit Pharisęus ille, ne raperet aliena, ne iniustus esset, ne adularetur, quantum laborauit, ne peccaret, sicut peccabat Publicanus, quantum laborauit, vt bis in sabbato ieiunaret? quantum laborauit, vt decimas daret omnium quę acquirebat? quis nostrum hoc fecit? quanti habent possessiones, & sibi incumbunt fructibus, & solis sibi messes recondunt? aduertit hæc diabolus, & perfundit eum vlcere graui, vt teneret caput mente carnis inflatus.* (*Ambr. Ps.118.*) quando vedi costoro, benche frequentino le Chiese, che faccino elemosine, che digiunino, ma che palloni del demonio sono gonfij di superbia, non ci credere, il tutto si sparge al vento, sono fatiche vane, e trauagli degni d'eterni trauagli.

Non occorre per vn raggio di castità, che habbino alcuni di gonfiarsi, e stimar che tutti gl'altri puzzino, e che eglino soli caminino per il cielo, perche se gli manca l'humiltà sono più puzzolenti de gl'adulteri. così m'insegna Ambrogio vditelo, *Quantum crimen superbi, vt ei etiam adulteri præferantur.* (*Ambr. ibid.*) la castità è gioia inapprezabile, ma se si truoua in alcuno, che altri non stima, che ciascheduno vuole gli stia da lontano, che pensano douer esser preferiti a tutti, non puzzerà meno d'ogn'altro peccato. Iddio ti liberi d'hauer cause con huomo casto, ma superbo, douendo per ragion d'elettione far più ricapito d'vn huomo con altro vitio, pure che in lui si truoui l'humiltà.

Forziamoci esser humili per ben gouernarsi, & esser veri capi della nostra casa, acciò non si veggia ogni cosa sossopra, e disordinata, disse San Pietro che non confidiamo in noi medesimi, *Omnem sollicitudinem vestram proijcientes in eum, quoniam ipsi cura est de nobis.* (*1. Pet.c.5.*) e vuol dire che l'huomo fedele non deue fidar in se stesso, per non esser infidele, e qual si può chiamare huomo fedele? l'humile dice Bernardo, *Is vere fidelis, est qui nec sibi credit, nec in se sperat, factus sibi tamquam vas perditum, sed sic perdens animam suam, vt in vitam æternam custodiat eam,* (*Bern. in vig. Natiu. ser.5.*) ma chi fà tutto questo. soggiunge Bernardo, *Porro id quidem sola facit humilitas cordis.* si non sei humile sei sospetto di fede, perche l'huomo non deue credere, ne sperare in se stesso, ma in Dio, il che opera la sola humiltà.

Iddio volse ingrandire la Vergine con questa virtù dell'humiltà. Solleuateui per cortesia, e scioglietemi vn dubio. perche non fù riuelato alla madre, che doueua esser esaltata a cotanto gran dignità, ma a tempo, che non ci pensaua viene l'Angelo ad annuntiarla? Bernardino scioglie la difficoltà, e risponde, *Vt præpararet se ad humili-* (*Bernard. homil. 3. ser.7.*)

militatem profundissimam. per cotanto machina sublime bisognaua-no gittarsi fondamenti, che arriuassero al centro, perche nôn s'alza in noi la fabrica, si nõ se abassiamo per l'humiltà.

La istessa altezza diuina per arriuar più in alto di quello; in che si trouaua, volse humiliarsi per ingrandirsi, è possibile? non odi quello dice l'Apostolo? *Semetipsum exinaniuit*. e poi, *propter quod & Deus exaltauit illum*. Iddio più grande di quello che era? vdite Teodoreto, quello vi fà sentire, *Cũ enim esset Deus, & natura Deus, & patri æqualis, non hoc magnum existimauit, hoc enim est proprium eorum, qui præter dignitatem, honorem aliquem sunt consecuti, sed celata dignitate, summam accepit humilitatem, & humanam formam suscepit*. come stimò poco l'vguaglianza del padre? gl'honori sono stimati da quelli, che non sono meriteuoli, e che l'acquistano senza che si gli douessero. Ma chi da se hà le dignità, le nasconde per farsi conoscere humile, e con questa virtù dell'abbassamento ingrandirsi, si come Christo per scoprirla, non tenne conto d'altro, *Non hoc magnum existimauit*.

Ad Phi-lip. c. 2.

Teod.

Spiega anco questo Bernardo, e dice, che volse il figlio di Dio humiliarsi per salir più alto, e per farci capaci, che per via della bassezza s'inalza la creatura, vdite le sue parole, *Cum per naturam diuinitatis nec haberet, quo cresceret, vel ascenderet, quia vltra Deum nihil est, per descensum, quomodo cresceret, inuenit, veniens incarnari, pati, mori, ne moreremur in æternum, propter quod Deus exaltauit illum, quia resurrexit, ascendit, sedet ad dexteram Dei*. S'humiliò il figlio di Dio per salire più alto, & esser'esaltato; e p mostrarci la strada de gl'ingrãdimẽti.

Bern. ser. 2. Ascẽs.

Ecco l'Arciuescouo di Milano, che dichiarando l'istessa scrittura, dice che l'Incarnato verbo s'humiliò, perche si non potè crescere in quanto alla potenza, si rendesse ad ogni maniera più riguardeuole la sua maiestà, vi porto le parole di lui, *Qui nihil habebat, quod ad potestatem suam adderet, habebat quod ad cultum suę maiestatis adiungeret. Audeo dicere operationis suæ munus amiserat, nisi id humilitas recepisset. Itaque nos quidem redemit, sed etiã sibi acquisiuit*. s'humiliò il figlio di Dio per ingradirsi, ci ricomprò per acquistarsi maggior gloria, perche l'humiltà non solo gl'huomini però anco l'istesso Dio ingrandisce.

Ambr. Ps. 118.

Gloriosa virtù degna d'ogni premio per mezzo della quale l'huomo, schiuando il fiero mostro dell'orgoglio, viene a gouernarsi, & esser dominatore de gl'impeti proprij, e padroneggiar se stesso, se stesso sbassando, perche *Qui se exaltauerit, humiliabitur, & qui se humiliauerit, exaltabitur*. Riconoscete gl'Ecclesiastici per superiori, e rendeteui soggetti ad essi, per esser solleuati da Dio. Gouernate le vostre famiglie di maniera che ben'ordinate, non si stimino Babilonie. Reggete bene voi stessi, e siate superiori al senso, alla carne, a gl'orgogliosi tumulti per esser poi ingranditi nel cielo dal sourano Monarca. Il che ci sia concesso nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito santo. Amen.

Fine della Predica Settima.

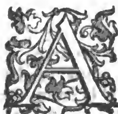
IL MONGIBELLO ETERNO.

Feria quinta dopò la Domenica ſeconda di Quadrageſima.

PREDICA OTTAVA.

Homo quidam erat diues, qui induebatur purpura, & byſſo, & epulabatur quotidie ſplendide. Luc. Cap. 16.

INGRESSO.



Lzaſi quaſi Gigãte tra Pigmei il monte Etna, con la barba canuta per la neue ſparſa nella falda, con il ſangue bollente nelle vene per i torrenti, che l'inaffiano, con il corpo iſpido, per gl'alberi fronzuti, che lo cingono, con la veſte cangiante per le varie piante con quali verdeggia, con l'alito crucciofo per le fiamme, che vomita, con il volto altiero per le rouine che minaccia, & è di ſe medeſimo leggiadro, e formidabile ſpettacolo. Ma ſia per noſtro auiſo, che i Vulcani, i Veſuuij, i Mongibelli ſono sbozzature, & ombre delle fiamme eterne, minaccia il Signor del Cielo a peccatori, ſono coſe da gioco, da ſcherzo comparati a quelle per ſentenza di Tertulliano: vdite le ſue parole, *Quis hæc ſupplicia interim montium non iudicis minitantis exemplaria deportabit?* ſono ſolo diſſegni d'vn Dio minaccieuole, e che non caſtiga, e ſoggiunge, *quis ſcintillas tales non magni alicuius, & inextinguibilis foci miſſilia quædam, & exercitatoria iacula contemnet.* ſono armi non offenſiue, di quali ſi ſerue come maeſtro di ſcrimia, non per dãneggiare, ma per eſercitarſi, e pure queſti rendono ſtupidi gl'huomini alle ſole ceneri, che da lungi ſi mandano, nelle quali reſtano ſepolte le Città, ſpauentati i Regni. che timore deue cagionare il fuoco ineſtinguibile, le fiamme voraci, l'incendio eterno? hoimè, aggiaccio, impallidiſco, ſono tremante al ſolo penſiero. Felici noi ſe in queſta vita ci toccaſſe la memoria vna ſola ſcintilla di quello, e l'oſſa della noſtra durezza penetraſſe, forſe che accenderebbe ne i noſtri petti fiamme d'amore. e ſe Plinio forzato à raccontare la morte del Zio nelle fiamme del Veſuuio, cominciò con quelle parole del Poeta,

Tertul. de pœnit.

Quamquam animus meminiſſe horret luctoque refugit.
Incipiam.

Virgil. Aeneid. lib. 7.

Non

Non con minor tremore, e spauento io in questo giorno vi rappresento le fiamme infernali, oue è tormentato questo ricco.

PRIMA PARTE.

VI confesso il vero vditori, mi sono solleuato in questo giorno con vn'alta contemplatione, & auicinatomi vicino alle porte dell'inferno per vdire i lamenti di carcerati colà, per poterli rappresentare a voi; ma ecco che strepito alcuno non vdiua, e dissi, sono io sordo, che in luogo di tanto horrore i pianti le mie orecchie non penetrano? come? in questo infelicissimo hospidale, non odo i gemiti. trouai (chi'l credesse) il maggior silentio, quasi quello di profonda notte tra mortali? oue sono le lacrime, i stridi, *ibi erit fletus, & stridor dentium.* oue le biasteme, *& datum est ei os loquens magna, & blasphemias*, & oue i gridi di questo infelice di hoggi, *& ipse clamans, dixit, pater Abraam miserere mei*, e pure io non hò vdito vn minimo strepito in quel luogo. Staua così pensoso, quando ecco mi viene inanzi Dauid, oue leggendo quelle parole, *Nisi quia Dominus adiuuit me, paulominus habitasset in inferno anima mea*, & anco quelle altre. *Non mortui laudabant te Domine, neque omnes, qui descendunt in infernum*, nella lingua Hebrea, e Caldea in vece d'inferno si legge silentio. *Qui descendunt in silentium;* ma come? il loco di tormenti, di gemiti, di biasteme viene chiamato silentio? perche è luogo oue i peccatori tengono la bocca serrata, conoscono esser giustamente puniti dal sourano giudice, e che eglino sono stati i fabri di loro mali. di maniera ch'è scolpito colà a lettere grādi, *Silentium*, non parli nissuno, nissuno si lamēti, perch'è fabricato questo luogo con le vostre proprie mani, nō vi hauete acceso il fuoco, e vi sete precipitati, *Silentium.*

Mat. c. 8. — Apoc. c. 13. — Luc. c. 16 — Ps. 93. — Lect. Cal.

Questo istesso haueua detto Dauid, *Omnis iniquitas oppilabit os suum*, legge l'hebreo, *contrahet os suum.* ma merauigliosamente il Caldeo: *omnis auctor iniquitatis aperiet os suum vt frenetur.* Haurà vn freno alla bocca, non potrà dir niente, non si potendo lamentar di Dio, mà di se stesso. Ps. 106. Heb. Cal.

E in tuo arbitrio il non entrare in quel carcere eterno, e non bruggiare in quello incendio. il Salmista disse, *Deus meus eripe me de manu peccatoris, & de manu contra lēgem agentis, & iniqui.* Ricorri a te medesimo dice Bernardo, il quale legge, *quis me eripiet de manu contra legem agentis, & iniqui*, & egli vi fa a sapere, *quærit quis, de quo quærat? de me ego. ille peccator, ille exlex, ille iniquus, peccator quia peccaui, exlex, quia voluntate persisto agere contra legem, nam mea voluntas ipsa est lex in membris meis, legi diuinæ recalcitrans.* non si può lamentar il peccatore condennato nell'inferno, che di se stesso, è forzato a tener la bocca serrata, perche egli si può liberare da questi tormenti, ne occorre, che vada chiedendo, *quis me eripiet.* potendo egli se stesso esser liberatore di se stesso. Ps. 70. Bern. ser. 81. cant.

Se ne vuole andare all'inferno,

come

come andasse alla propria casa. voi sapete il desiderio di vn'huomo, che è andato ramingo, e lontano dalla sua patria con quanto desiderio vuole arriuarci. morì Giuda infelice, *ut abiret in locum suum*, che loco egli haueua, che si chiama suo, è l'inferno, come interpreta Vgone. *In infernum*, questa era la sua casa, e tale è stimata da peccatori meschini quel loco di tormenti. di maniera, che vanno colà quasi in lettica, (per quello, che eglino pensano) come se ne duole Pietro Damiano, *O quā miserū est in huius sæculi prosperitate modico tēpore viuere, & ad æterni ignis incendiū clausis oculis veluti in lectica positū properare*, di chi si potrà lamentare? vuole andare come andasse à casa propria, e gli pare d'andarci in lettica. non stimarete debbia poi tener serrata la bocca; gl'Ateniesi chiamauano la prigione casa, *carcerē domū nuncupabāt*, dice Rodigino, e costoro stimano casa ꝓpria l'inferno prigione di dānati.

Act. c. 1.

Vg. Car.

Pet. Damian. lib. 4. epist. 13.

Rodig. li. 9. c. 34.

Vno solo hebbe ardire d'aprirla, e fu questo meschino di hoggi nel Vangelo, gridando, *& ipse clamans dixit, Pater Abraam miserere mei*, come? tu hai rotto il silentio, non vedi che colà pende, *Silentium*, riportò la penitenza, e quasi fù vn *recordare*, vn metterci in memoria i solazzi, e piaceri, che hebbe in questa vita, *recordare*. per affligere vn tribulato ricordaci le consolationi antiche, e come dice Crisologo. ci volse serrar la bocca, quasi ci dicesse, *Crudelis fili, quam misericordiam petis, quam tibi negasti*, taci, non aprir più la bocca, osserua il silentio, sei vn sboccato, *Silentiū*.

Crisolog. ser. 66.

Ma fra tanto silentio deue il predicator Christiano aprir la bocca, e far conoscere che quel castigo è giusta pena delle loro colpe. Iddio si fece vedere da Geremia con vna verga occhiuta, perche lui volendoci castigare la muoue così dolcemente, come se fosse la pupilla de gl'occhi suoi, & anco con vn caldaio bollente. *Virgam vigilantem ego video*, e poi *ollam succensam ego video*, non t'hai volsuto lasciar toccare con la verga di clemenza, vanne pure castigato nello incendio dell'inferno, così dice Georgio Veneto. *Est caldarium inferni igne perpetuo succensum pro ijs, qui non susceperunt virgam vigilantem, idest Christum*. e vna gran caldaia l'inferno, non come quella, oue gittano i corpi di morti masnadieri gl'Inglesi per poi sospenderli ne i publici luoghi per intimorire gl'altri, perche in quella dell'inferno viui per mai morire saranno gittati i dannati, e quei di Cipro la loro prigionia chiamauano *Ceramon*, cioè caldaia come Homero riferito da Rodigino racconta, Marte tredeci mesi esser stato ligato in vna prigione chiamata caldaia di brōzo. *Decem, ac tribus mensibus Aeneo in ceramo iunctus iacuit*.

Hier. c. 1

Georg. Ven. to. 3. sect. 7.

Rodig. li. 9. c. 34.

Tre sorti di prigioni hebbero gl'Antichi, riferisce (l'istesso Rodigino) in vna erano coloro, che menauano vita immodesta, e licentiosa, oue di notte erano da i Sauij ammoniti, & ammaestrati, nell'altra trouauansi i debitori, per atterrire gl'altri a non viuere profusamente, e consumare i beni, e nell'vltima erano puniti quei che hauessero commesso graui delitti.

Ibid.

Quu

Quo immanibus præsignes flagitijs cælo, & hominum cætu indigni, vitijs, ac vitę turpitudine defamatissimi, ac prope diem plectendi, tenebrisque, & pedori addicendi intruduntur. Pensate che il proueditore eterno lascia impuniti i delitti? non habbia carcere per castigare? leggesi in S. Luca che fù detto, *Da operam liberari ab illo, ne forte trahat te ad iudicem, & iudex trahat te exactori, & exactor mittat te in carcerem.* la Glosa intende per questo carcere l'inferno, *Retrudat in gehennam.* sono horribili queste prigioni di Dio, non già il Tulliano appresso Romani, ò le Latonie Siracosane, ò le Cetee di Lacedemoni.

Luc. c. 12 — *Glos.*

Fabricò Anco Martio per freno di scelerati la prigion[illegible], riferisce Liuio, ma poi crescendo la malitia alzò vn luoco formidabile nell'istesso carcere, chiamato *Robur*, come racconta Rodigino. *Robur edidere nomen, quo maleficum genus hominum præcipitabatur, sic nuncupatum quod ante arcis robustei includeretur.* erano serrati con archi grandi, e forti coloro che commetteuano enormi delitti. e volete Iddio non habbia questa prigionia dell'inferno per punire gl'empij. disse San Crisostomo, *Adhuc igitur interrogas quam ob rem gehenna? sed ne amplius hoc interroges, sed quomodo sola vna sit gehenna.* non chieder se Iddio habbia questo carcere dell'inferno, ma marauigliati come vno solo ve ne sia.

Liu. li. 1. — *Rodig. li. 9. c. 33.* — *Chrisost. hom. 37. ad pop.*

Pensano molti che il laberinto fosse stata vna gran prigione non essendo credibile, che Minoe i giouani Ateniesi così miseramente hauesse voluto far morire, altro non si patiua in quello, che la libertà, non potendo vscire. fù fabricato da Dedalo a similitudine del sepolcro di Menide Rè di Egitto, come racconta Diodoro, *Difficiles habentem egressus, & inscijs penitus irremeabiles.* Iddio hà fabricato vn laberinto, oue non li sette giouani, e sette vergini Ateniesi sono prigionieri, ma gli peccatori, quai muoiono nella colpa. volete veder questo laberinto di Dio? *Circumædificauit in gyro meo, & circumdedit me folle, & labore,* & à che fine hà circondato questo laberinto, la Glosa interlineare. *Ne possem fugere,* non pensare poterne vscire; sei laberintato per tutta l'eternità.

Diod. lib. 1. & lib. 4. — *Tren. c. 3* — *Gl. iterl.*

Ma questo laberinto è di Dio, per castigare i peccatori, ma non l'hà fabricato egli, ne le sue mani sono per queste cose. chi è stato l'empio Dedalo? il peccatore istesso. senti il Regio profeta, *In operibus manuum suarum comprehensus est peccator,* e quali sono stati i sassi che si hanno alzato in questa fabrica. dalle mani di peccatori? S. Geronimo riferito da Vgone in questo passo. dice, *Vnusquisque peccator portat funes, vincula, tormenta,* di queste pene è fabricato l'inferno per mani di peccatori, onde è stato ligato nella fatica delle sue proprie mani.

Psal. 9. — *Vgo.*

Ci manca il fuoco? porterà i legni sù le spalle l'empio per accendersi dall'ira diuina, vdite Isaia, *Ecce omnes vos accendentes ignem, ambulate in lumine ignis vestri, & in flammis, quas accendistis.* è possibile che il peccatore porti la materia delle fiamme su'l dorso? ecco

Isa. c. 50

Caimo

Crisol. ser. 17. Caimo dice Crisologo. *Gestans stipulam, fomentum per quod vreretur inuenit.* porta i legni, & anco il fomento per poterli accendere.

Ci trauagliano, e l'acquistano con vigilare, e soffrire; di maniera che arriuano stanchi nell'inferno, non per il lungo viaggio, ma per i stēti patiti in questa vita per acquistarlo. E regiltrato nella Sapienza, Sap. c. 5. che si lamentano i miseri, *Lassati sumus in via iniquitatis, & iustitiæ lumen non illuxit nobis.* in che hauete faticato, che sete gionti costà carichi di sudori? perche hauemo trauagliato a giornate, e nottate stese per non perder l'inferno. sentite Gregorio riferito da Vgone, Vgo. *Vigilijs, & cruciatibus cruciatum merentur æternum.* si sono posti ad ogni fatica malaggeuole per l'inferno stentando, e sudando, e perso il cielo promesso da Christo a fedeli per vn bicchiero di acqua fresca data a poueri.

Se mancassero pietre al peccatore per alzarsi la prigionia dello inferno, egli medesimo vorrebbe esser sasso, e cemento per fabricarlo, Leo. ser. 7. Pass. disse S. Leone di Giuda. *Ipse enim sibi fuit materia ruinæ, & causa perfidiæ; sequens diabolum ducem, & nolens Christum habere rectorem:* Giuda fù materia della sua ruina, e si fabricò da se stesso il carcere. di che si può lamentare, che delle sue proprie mani, con lequali volse esser fabro di suoi danni? *Ipse enim sibi fuit materia ruinæ.* e come il peccatore è materia di fabricar l'inferno? ci lo dimostra Crisostomo chiaramente, vditelo, Chrisost. hom. 22. ad Cor. *Num quando hinc migrabimus grauē pondus peccatorum gestantes, accedit id mali quod fomitem afferemus igni, mensamque largam vermi.* dice il Santo, che oltra i peccati, per iquali meritiamo la pena; con essi noi anco portiamo il fomento del fuoco, perche procuriamo, che mai si smorza la fiamma inestinguibile, e quasi sempre di nuouo hauemo materia di riaccenderlo, e rinuigorirlo, anco che ingannati ci venisse in pensiero si douesse scemare ò smorzare, *Accedit id mali quod fomitem afferemus igni.*

Mi dirai, perche dispose Iddio ci fosse l'inferno, che per metterci dētro condennati i peccatori? Non è verità. hà fatto quello per liberare i peccatori. stimate malaggeuole quello vi dico? aspettate forse vn testo del fiume di oro? son contento, notate le sue parole, *Non enim propter nos pœna facta est, vt in ipsam mittamur, sed vt liberemur ex ipsa.* Chrisost. homil. de cruc. Do. qual cosa non hà fatto questo Dio per liberarti dalle pene eterne. che più poteua operare? ma tu volontariamente in quello ti precipiti, con le tue mani lo fabrichi, vuoi esser tu materia della tua rouina.

Quindi sono forzato a farui toccare con mani, che la maggior opera di misericordia appresso Iddio è questo incendio eterno, e formidabile. pensano molti Mongibello chiamarsi con questo nome per la bellezza di lui, dellaquale più vago oggetto tra monti par godere non si possa, abondante di ruscelli, ombreggiante di alberi, ricamato di fiori, ricco di piante medicinali, vago per la candidezza della neue, leggiadro per i lumi di continuo accesi, detto *mons bellus.* datemi licenza vi dichi, ò che è bello l'inferno,

no, contentateui d'vn'autorità del beato Tomaso di Villanoua per notarla a lettere di oro. *O vere necessariam gehennæ pœnam, ò vere decoram inferni pyram, quæ Creatoris sui iniurias vindicat, & inordinata per culpam, reordinat per pœnam.*

Thom. de Villan.

Vorrei dire vna cosa, e voglio pur dirla, par nõ si possa entrar nel cielo, che non si passi per l'inferno. queste non sono mie trouate, ma del fiume di oro. sentite sanamente, quello vi fà sentire, che è maggior la brama di Dio di darui il cielo, che non la nostra di posséderlo, che però, vuole entriamo per quello, cioè, che temẽdo quello minacciatoci da lui entriamo sicuri nella gloria, notate le sue parole, *Num sic ipsi suæ salutis auidi sunt, vt ego.* e poi soggiunge, *An, & propter hoc gehennam minatus est, vt regnum cælorum per hanc intrare vos faciam?* che vuol dire *per hanc intrare vos faciam?* dunque per entrar nel paradiso, si hà fare la strada dell'inferno? così stimo, perche per il timore del fuoco si passa a godimenti della gloria.

Chrisost. hom. 43. Gen.

Pochi sono quelli, che si saluano, li puoi contare cõ i diti, *Cum essent numero breui, paucissimi, & incolæ eius.* e questi pochi si saluano minacciati dallo eterno incendio. Dice Crisostomo, non vi date a credere, che non sia opera vguale di pietà quella del cielo, e dell'inferno, ma con questo vãtaggio che quelli che si saluano è per le minaccie fatte da Dio di questo fuoco, vdite le sue parole, *Nõ minus ipsa quoque gehennæ comminatio, quam promissio regni ineffabilem eius misericordiam commendat. Nisi enim ille gehennam minatus esset, non facile quispiam cælestibus bonis potiretur.* È opera di pietà il cielo, & anco l'inferno, & a quello s'entra con facilità, e ci viene la strada che è angusta, stretta, e faticosa ageuolata con la memoria dello inferno.

Ps. 164.

Chrisost. lib. 1. de prouid.

Per diuampare il tuo petto di amore verso quel Dio, che cotanto hà mostrato il fuocoso incendio della sua charità verso te, sei forzato anco tù ad accenderlo, & amarlo, disse Dauid, *Abyssus abyssum inuocat in voce cataractarum tuarum.* Amore si paga con amore. Iddio ti ama con vn'abisso di amore, forzati amarlo con vn'altro abisso, il pensiero è di Giliberto, vditelo, *Affectus affectum meretur, & abyssum abyssum similem prouocat in voce profluentium cataractarum.* non deui col Dio amante corrispondere, che con amore. Hor se non l'ami hà egli acceso il Mongibello eterno, acciò tù n'accendi vn'altro di amore, sentite il fiume di oro, *Nam & propterea gehennam minatus est, & regnum pollicitus, vt à nobis diligatur.* Accese Iddio il fuoco dell'inferno, per noi accendere il fuoco dell'amore verso lui, *affectus affectum meretur.*

Psal. 41.

Gilib. sermo. 29. Cant.

Chrisost. hom. 48. ad pop.

Iddio con la bocca ci minaccia l'inferno, e con il volto ci mostra il cielo a senno di Agostino, *minatus est mihi gehennam, & pollicitus est mihi paradisi gloriam.* il cielo l'hà fabricato acciò l'amassimo, l'inferno acciò il temessimo, e per il timore non perdessimo la gloria, onde disse Gregorio, *Audiat de regno quod amet, audiat de supplitio vnusquisque quod timeat, & torpentem animum, & terræ vehementer in-*

Aug. in Medit.

Greg. ho. 11. in Euang.

hærentem, si amor ad regnum non trahit, timor minet. di maniera che questo Mongibello di fiamme a noi minacciato, è stato acceso da Dio come la maggiore opera di misericordia habbia vsato con mortali.

Questo istesso Iddio bramoso di saluarci ci fà scendere insino allo istesso inferno, acciò vedendo le fiamme habbiamo timore di lui, e poi di nuouo ci caua, quando per il timore lasciamo i peccati, sentite lo Spirito santo, *Dominus mortificat, & viuificat; deducit ad inferos, & reducit.* spiega questo passo Gregorio a nostro proposito, e dice, *Omnipotenti enim Deo ad inferos ducere, est peccatorum corda æternorum cruciatuum consideratione terrere, & quoque ab inferis reducere est territas pœnitentium, atque commissa lugentium mentes spe vitæ indeficientis attollere.* Beati coloro, che vi entrano con il pensiero del timore, per schiuarlo poi eternamente.

1. Reg. c. 2.

S. Greg.

Ma ò miseri noi, sono forzato à dire le parole di Crisostomo, *Neque moratur gehennæ timor nostrum in mala cursum, neque regni desiderium adhortari sufficit, vt in via virtutis ambulemus*, vomita fiamme Mongibello, e bruggia tutto quello se gl'incontra, alla vista cadono gli alberi fronzuti, i fonti estingue, e secca il mare entrando in quello, hauendo vicino alla di lui falda (se è vera relatrice la fama) empito vn famosissimo porto, e pure non può fermare il corso di vitij del peccatore, *Neque moratur gehennæ timor nostrum in mala cursum.*

Chrisost. hom. 24. Gen.

Ma quali sono le maggiori pene si patiscono colà da dannati. ecco che dice questo meschino, *Crucior in hac flamma.* sentite Giob, *Deuorabit eum ignis, qui non succendetur.* fuoco che da te acceso sarà inestinguibile, non ha bisogno di mantici per accenderlo, dice San Bonauentura, che si può artificiosamente fare vn fuoco, che sempre dura, e mai si smorza, e come pensano altri, il fuoco con il sulfure posto in vaso di maniera che nõ esali, ò respiri, mai s'estingue, senza che habbi altro nutrimento, arte forse difficile per l'huomo, qual nell'età corrente trauagliãdo per fare le lucerne perpetue, hà perso la fatica. Ma Iddio facilmente lo fabrica, e così pensano molti che il fuoco di Mongibello fosse fuoco d'inferno, e non naturale, perche douendo hauere nutrimento facilmente al grande incendio, che mostra harebbe consumato il tutto. Sarà però questo fuoco di tal natura, che abbruggerà, ma non consumerà, ne corromperà i corpi. dice Bonauentura inquanto che la corruttione *Dicit defectionem rei*, che è l'istesso, che consumare vna cosa, essendo che mai il corpo morirà, ma si può dire che corromperà il corpo inquanto che la corruttione *est priuatio bonæ dispositionis*, & in questa maniera i corpi de' dannati saranno corrotti, essendo da essi tolta la quiete, e buona dispositione, qual genera nell'anima diletto. ne sia merauiglia quanto vi si dice, perche dice San Bernardino nelle parti orientali trouarsi certo fuoco, alquale auicinata la mano, ò altra parte del corpo resta acerbamente tormentata, non però consumata, *qui apposi-*

Iob c. 20

Bon. in 4. dist. 20.

Bon. ibid.

Bernard. to. 2. ser. 9.

positam sibi manum vehementer affligit, & tamen de manu nihil consumit. e volete non sappia lo eterno artefice fabricar questo fuoco per bruggiare, e non consumare i corpi di dannati?

Saranno tormentati con il fuoco, qual scenderà come vna pioggia conforme l'oracolo di Dauid, *Bern. ibi.* *Pluet super peccatores laqueos, ignis, sulphur, spiritus procellarum, pars calicis eorum*, qual dice Bernardino sarà di acerbissima attiuità, *Psal. 10.* *Tum propter potentiam diuinæ maiestatis ignem illum mouentis, tum propter sensibilitatem punientis, tum propter immediationem coniunctionis.* ma come lo mouerà la mano di Dio? sarà fuoco stuzzicato dall'ira sua, e scosso dalla sua potenza, *Propter potentiam diuinæ maiestatis ignem illum mouentis.*

Ci sarà chi hauerà pensiero di tenere acceso questo fuoco, nelquale abbruggiato, & acceso il peccatore quasi ferro sopra vna dura incudine resti battuto, così disse lo Spirito santo per Isaia, *Isa. c. 40* *Ecce ego creaui fabrum.* & à chi seruirà? lo dichiara Bonauentura, ecco le sue parole, *Bonau. ser. 2. post Pentec.* *Peccatores igne inferni infusi, & perigniti tormentis varijs malleantur à diabolo.* a questo effetto seruirà il fuoco cruciando i miseri.

Spiega Eutimio le citate parole *Psal. 10. Eutim.* di Dauid, *Ignis, sulphur, spiritus procellarum, pars calicis eorum.* e vuole che sappiamo, che saranno puniti i dannati nell'istessa guisa che le città infami di Pentapoli, il fuoco sarà efficacissimo, il sulfure materia per non s'estinguere, ne vi mancarà il mantice, che sarà vn vento indeficiente, e gagliardo. notate le sue parole, *Ignis efficacissimus est, sulphur vero pinguis, & crassa illius esca. Spiritus etiam seu ventus pari modo flammam excitat.* hor vedi se sarà inestinguibile questo fuoco.

Aggiungete vn'altro tormento, & è, che sarà luogho senza pietà, non è permesso cantare *Miserere*, ecco questo meschino in aprir la bocca, e dire, *Pater Abraam miserere mei*, viene chiamato sboccato, gli vien detto, che taccia. Plinio *Plin. li. 6* raccontando lo spauento delle fiamme vomitate dal Vesuuio disse, *Possum gloriari nõ gemitum mihi, non vocem parum fortem in tantis periculis excidisse.* tanto era lo spauento. I dannati n'anco potranno aprir la bocca, e si forzandosi l'apriranno, saranno minacciati, che taccino. ecco questo meschino canta il *Miserere*, oue è bandita la pietà. *Pater Abraam miserere mei.* non sai niente, sono preghiere sparse in vano, sono le viscere di Abramo di ferro, d'acciaio, di diamante, non lo pieghierai, serra la bocca, non far motto di misericordia, senti che dice Crisostomo, *Chrisost. de Diuit.* *Frustra agis pœnitentiam in loco, vbi non est pœnitentiæ locus.* Ti troui in paese che la sola giustitia punisce.

Ci fà conoscer Dauid che la salute operata dall'Eterno verbo è stata in mezzo la terra, *Psal. 73.* *Operatus est salutem in medio terræ.* acciò sapessimo esser preclusa la strada a dannati di chieder pietà nell'inferno. il pensiero è di Bernardo, qual dice, *Bern. ser. 75. Cãt.* *Hi ergo & tu, & in medio gehennæ expectato salutem, quæ iam facta est in medio terræ, quam tibi somnias penetrare inter ardores sempiternos*

facultatem, veniam promerendi? e poi conchiude. *Non descendit vsque ad inferos sanguis Christi.* Non sperar la virtù di quel sangue nel luoco, oue non è pietà, poiche si sparse sù la terra, e non scese nel l'inferno.

Ma piagono forse i dannati? si pentono? hauemo quel testo nella Sapienza, *Dicentes intra se, & pænitentiam agentes, & præ angustia spiritus gementes.* che diremo di questa penitenza di dannati, è vana, infruttuosa, senza speranza, come dichiara Agostino, dice egli, *Qui in hac vita fructuosam non fecerit pænitentiam, habebit quidem in alio seculo pænitentiam de malis suis, sed indulgentiam in conspectu Dei non inueniet.* onde riceuiamo il conseglio di Crisostomo, ilquale ci parla chiaro, e ci fà sentire, *Lugeamus nunc ad salutem, ne ibi tunc frustra lugeamus, ploremus nunc, & tunc non plorabimus ex improbitate.* quì le lacrime inaffiano l'anima, e raccogliono il frutto della penitenza, nell'altra si gittano tra le fiamme, e spruzzandole, più viuaci l'accendono.

Sap. c. 5.

Aug. de fid. c. 26.

Chrisost. hom. 13. ad Phil.

Questo è quel niente trouato da dannati nell'altra vita, conforme l'oracolo di Dauid. *Dormierunt somnum suum; & nihil inuenerunt viri diuitiarum in manibus suis.* spiega Effremme questo passo, *Neque misericordiam illic præmiserint, quam inuenirent.* pouero Epulone non gridare, nè chiedere misericordia, perche non la troui, non te ne sei prouisto; ne l'hai mandata inãzi con le buone opere, cerca pure quanto voi, che le tue mani trouerranno il niente, non trouando misericordia.

Psal. 75.

Effrem. d var. tor. inf.

Onde piangente diceua l'istesso Effremmo, non si vdiranno Predicatori che gridano, *Adhuc quadraginta dies, & Niniue subuertetur,* ò come leggono i settanta, *adhuc tres dies;* perche non si parla di penitenza fruttuosa, ma di giustitia rigorosa, e pensando questo diceua il Santo, *Quis mihi det tempus trium dierum in illo seculo, quod male consumpsi miser? verum Panægiris, atque celebritas iam soluta est, & non est amplius pænitentiæ tempus.* passò la festa per i penitenti, che ad vn sospiro smorzauano lo diuino sdegno, è venuto il tempo di faticare, non si tratta più di penitenza, ma di castigo, hà serrato i suoi fonti la misericordia, la sola giustitia castiga.

Idẽ cõtra negant. Resur.

Io. c. 3.

Si solleua Crisostomo, e dice che non solo Iddio punì quei di Sodoma, ma anco diuenne sterile la terra dal fuoco, e solfo piouutogli, *Pluit Dominus sulphur, & ignem,* perche hauendo gl'habitatori di quel paese fatto frutti d'impietà, conueniua anco fosse sterilizzata la terra, dice il Santo, *Quia enim homines qui tantam ciuitatem inhabitabant multos impietatis fructus protulerunt, idcirco, inquit, & inutiles fructus terræ facio.* per hauer tu mal'oprato, hai reso sterile quella terra dell'inferno, & anco che vi getti pianti, e preghiere, giamai sono per germogliare, come ci dimostra Agostino. vditelo, *Sunt gemitus, & suspiria, & non est, qui misereatur, ibi est dolor, & planctus, & clamor, & non est, qui audiat.* non odi che Abramo cotanto pietoso con peregrini, è crudo hoggi

Gen. 19.

Chrisost. hom. 44. Gen.

Aug. ser. ad frat.

con

con i figli, & è sordo alle sue domande.

Crescerà il tormento, perche si vedrà la pietà senza pietà. ecco Abramo, che nel suo seno raccoglie i poueri, gl'abbraccia, e li stringe, e che questo non possa ottenere vna gocciola di acqua, e che per lui sia vero l'antico prouerbio referito da Pierio, *Nec mulieri, nec gremio credi*. vdendo solo da lui, *Recordare, quia recepisti bona in vita tua*. vedere la pietà d'Abramo per lui crudele è tormento maggiore di ogni altro, sentite Crisostomo, *Est enim satius mille fulmina substinere, quam vultum illum mansuetudinis, pietatisque plenum, nos tamen auersantem videre, & illos totius tranquillitatis oculos nequaquā nos aspicere substinentes*. Non mutarà faccia Christo n'anco a i dannati, ma quella istessa piena di pietà, vedranno i meschini, e gl'occhi misericordiosi anco eglino contempleranno, ma che prò, se sarà pietà crudele per essi? ne la pottranno soffrire.

Pier. lib. 40.

Chrisost. hom. 24. in Matt.

Haueranno vita dalla pietà crudele, perche non sarà chi ci dia morte: racconta Aurelio Vittore, che Nerone fuggendo disse, *Ita ne nec amicum habeo, nec inimicum?* bramaua morire, e per dargli la morte non trouò, ne amico alcuno, ne meno inimico. disse Filone di Caim vna mirabile sentenza, che non fù subito castigato con la morte, visse vna lunga vita, piena di mille morti. vditelo, *Non praesenti quidem supplitio, quod confestim ei calamitatis sensum adimeret, sed mille mortes intentando, vt sentiret alios super alios pauores, & acceruatas molestias, atque ita dignam pro malefitio pœnam susciperet*. hà vita il dannato, non truoua chi gli dia morte, stimate questa pietà? sì, ma crudele, acciò eternamente viuendo, eternamente muoia.

Aurel. Vict. in Ner.

Fil. de Nobil.

Nello incendio minaccieuole del Vesuuio disse Plinio, *Erant qui metu mortis mortem precarētur*. e più terribile l'horror della morte, che la stessa morte, e Tacito racconta, che nell'assedio di Gerusalemme, *Maior vitae metus, quam mortis*: più temeuano la vita, che il morire. Infelicissimi dannati, non pottranno morire, sarà crudele la pietà, perche sarà miserissima la vita. di Iuba Rè di Mauritania si legge ne i Comentarij di Cesare, *Ipse sibi cum conaretur gladio traijcere pectus à seruo suo impetrauit vt se interficeret, & obtinuit*. Supplicò il Rè il seruo per morire, e stimò a singolar fauore mouesse il pugnale, e l'vccidesse. ma sarà la morte fugace da dannati per morir di continuo, *Desiderabunt mori, & fugiet mors ab eis*, come fuggirà la morte? perche gli darà la burla, vdite Bernardo, *Sic tamen morientur, vt semper viuant, & sic viuent, vt semper moriātur*. ci mostrerà vcciderli, e sempre haueranno vita, e sarà vn volerli burlare, e come dice altroue, *Semper morientur ad vitam, & semper viuent ad mortem*. che morte è questa sempre viua, e che vita sempre morta? vita spietata senza giorni, senza luce, senza quiete, ma piena di fatiche, d'affanni, di tenebre. chi vidde vita più morta di questa, e morte più viua di essa.

Plin. lib. 6. epist.

Tac. li. 5. hist.

Caesar. de bel. Afr.

Apoc. cap. 9.

Bern. lib. de an. c. 3

Bern. ser. 1. d verb. Apost.

Vdite vna sentenza di oro di Cri-

facultatem, veniam promerendi? e poi conchiude. *Non descendit usque ad inferos sanguis Christi.* Non sperar la virtù di quel sangue nel luoco, oue non è pietà, poiche si sparse sù la terra, e non scese nell'inferno.

Ma piagono forse i dannati? si pentono? hauemo quel testo nella Sapienza, *Dicentes intra se, & pænitentiam agentes, & præ angustia spiritus gementes.* che diremo di questa penitenza di dannati, è vana, infruttuosa, senza speranza, come dichiara Agostino, dice egli, *Qui in hac vita fructuosam non fecerit pænitentiam, habebit quidem in alio seculo pænitentiam de malis suis, sed indulgentiam in conspectu Dei non inueniet.* onde riceuiamo il conseglio di Crisostomo, ilquale ci parla chiaro, e ci fà sentire, *Lugeamus nunc ad salutem, ne ibi tunc frustra lugeamus, ploremus nunc, & tunc non plorabimus ex improbitate.* quì le lacrime inaffiano l'anima, e raccogliono il frutto della penitenza, nell'altra si gittano tra le fiamme, e spruzzandole, più viuaci l'accendono.

Sap. c. 5.

Aug. de fid. c. 26.

Chrisost. hom. 13. ad Phil.

Questo è quel niente trouato da dannati nell'altra vita, conforme l'oracolo di Dauid. *Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt viri diuitiarum in manibus suis.* spiega Effremme questo passo, *Neque misericordiam illic præmiserint, quam inuenirent.* pouero Epulone non gridare, nè chiedere misericordia, perche non la troui, non te ne sei prouisto; ne l'hai mandata inanzi con le buone opere, cerca pure quanto voi, che le tue mani trouveranno il niente, non trouando misericordia.

Psal. 75.

Effrem. de var. tor. inf.

Onde piangente diceua l'istesso Effremmo, non si vdiranno Predicatori che gridano, *Adhuc quadraginta dies, & Niniue subuertetur,* ò come leggono i settanta, *adhuc tres dies;* perche non si parla di penitenza fruttuosa, ma di giustitia rigorosa, e pensando questo diceua il Santo, *Quis mihi det tempus trium dierum in illo seculo, quod male consumpsi miser? verum Panægiris, atque celebritas iam soluta est, & non est amplius pœnitentiæ tempus.* passò la festa per i penitenti, che ad vn sospiro smorzauano lo diuino sdegno, è venuto il tempo di faticare, non si tratta più di penitenza, ma di castigo, hà serrato i suoi fonti la misericordia, la sola giustitia castiga.

Idē cōtra negant. Resur.

Io. c. 3.

Si solleua Crisostomo, e dice che non solo Iddio punì quei di Sodoma, ma anco diuenne sterile la terra dal fuoco, e solfo piouutogli, *Pluit Dominus sulphur, & ignem,* perche hauendo gl'habitatori di quel paese fatto frutti d'impietà, conueniua anco fosse sterilizzata la terra, dice il Santo, *Quia enim homines qui tantam ciuitatem inhabitabant multos impietatis fructus protulerunt, idcirco, inquit, & inutiles fructus terræ facio.* per hauer tu mal'oprato, hai reso sterile quella terra dell'inferno, & anco che vi getti pianti, e preghiere, giamai sono per germogliare, come ci dimostra Agostino. vditelo, *Sunt gemitus, & suspiria, & non est, qui misereatur, ibi est dolor, & planctus, & clamor, & non est, qui audiat.* non odi che Abramo cotanto pietoso con peregrini, è crudo hoggi con

Gen. 19.

Chrisost. hom. 44. Gen.

Aug. ser. ad frat.

con i figli, & è sordo alle sue domande.

Crescerà il tormento, perche si vedrà la pietà senza pietà. ecco Abramo, che nel suo seno raccoglie i poueri, gl'abbraccia, e li stringe, e che questo non possa ottenere vna gocciola di acqua, e che per lui sia vero l'antico prouerbio referito da Pierio, *Nec mulieri, nec gremio credi*. vdendo solo da lui, *Recordare, quia recepisti bona in vita tua*. vedere la pietà d'Abramo per lui crudele è tormento maggiore di ogni altro, sentite Crisostomo, *Est enim satius mille fulmina substinere, quam vultum illum mansuetudinis, pietatisque plenum, nos tamen auersantem videre, & illos totius tranquillitatis oculos nequaquã nos aspicere substinentes*. Non mutarà faccia Christo n'anco a i dannati, ma quella istessa piena di pietà, vedranno i meschini, e gl'occhi misericordiosi anco eglino contempleranno, ma che prò, se sarà pietà crudele per essi? ne la potranno soffrire.

Pier. lib. 40.

Chrisost. hom. 24. in Matt.

Haueranno vita dalla pietà crudele, perche non sarà chi ci dia morte. racconta Aurelio Vittore, che Nerone fuggendo disse, *Ita ne nec amicum habeo, nec inimicum?* bramaua morire, e per dargli la morte non trouò, ne amico alcuno, ne meno inimico. disse Filone di Caim vna mirabile sentenza, che non fù subito castigato con la morte, visse vna lunga vita, piena di mille morti. vditelo, *Non præsenti quidem supplitio, quod confestim ei calamitatis sensum adimeret, sed mille mortes intentando, vt sentiret alios super alios pauores, & aceruatas molestias, atque ita dignam pro malefitio pœnam susciperet*. hà vita il dannato, non truoua chi gli dia morte, stimate questa pietà? sì, ma crudele, acciò eternamente viuendo, eternamente muoia.

Aurel. Vict. in Ner.

Fil. de Nobil.

Nello incendio minaccieuole del Vesuuio disse Plinio, *Erant qui metu mortis mortem precarētur*. e più terribile l'horror della morte, che la stessa morte, e Tacito racconta, che nell'assedio di Gerusalemme, *Maior vitæ metus, quam mortis*. più temeuano la vita, che il morire. Infelicissimi dannati, non potranno morire, sarà crudele la pietà, perche sarà miserissima la vita. di Iuba Rè di Mauritania si legge ne i Comentarij di Cesare, *Ipse sibi cum conaretur gladio traijcere pectus à seruo suo impetrauit vt se interficeret, & obtinuit*. Supplicò il Rè il seruo per morire, e stimò a singolar fauore mouesse il pugnale, e l'vccidesse. ma sarà la morte fugace da dannati per morir di continuo, *Desiderabunt mori, & fugiet mors ab eis*, come fuggirà la morte? perche gli darà la burla, vdite Bernardo, *Sic tamen morientur, vt semper viuant, & sic viuent, vt semper moriātur*. ci mostrerà vcciderli, e sempre haueranno vita, e sarà vn volerli burlare, e come dice altroue, *Semper morientur ad vitam, & semper viuent ad mortem*. che morte è questa sempre viua, e che vita sempre morta? vita spietata senza giorni, senza luce, senza quiete, ma piena di fatiche, d'affanni, di tenebre. chi vidde vita più morta di questa, e morte più viua di essa.

Plin. lib. 6. epist.

Tac. li. 5. hist.

Cæsar. de bel. Afr.

Apoc. cap. 9.

Bern. lib. de an. c. 3

Bern. ser. 1. d verb. Apost.

Vdite vna sentenza di oro di Cri-

Chrisost. hom. 20. Gen. Iostomo, qual chiama i mali di dãnati immortali, così dice di Caim. *Huiusmodi autem Cain gehenna ignis, aliaque immortalia omnia tormenta ipsum excipient, vt puniat in infinita secula*, tutt'i mali di questa vita muoiono, che è consolatione di chi patisce, ma quelli di dannati saranno immortali. *Immortalia omnia tormenta*, perche non sarà tormento, ò che finirà, ò si scemerà, *Immortalia omnia tormenta.*

In somma non sperar pietà, oue la pietà è crudele, ecco hoggi lo chiama figlio, *fili recordare*, e non hà niente di padre. Vna volta Abramo fù chiamato padre da Isaac, Gen.c.22 *dixit Isaac patri suo: pater mi*, quãdo gli chiese, *vbi est victima holocausti*. Chrisost. hom. 47. Gen. Si ferma Crisostomo, e dice, *sufficiebat hoc verbum ad lancinandum iusti huius viscera*. Hoggi è chiamato padre. *Pater Abraam, miserere mei*. ma non se gli vede vscire vna scintilla di pietà. Rispon- Chrisost. conc. 3. de Laz. de anco Crisostomo, e ci fa conoscere, che *non impetrauit, vt cognoscas quod neque cognatio, neque amicitia, neque affectus, neque alia res vlla ex omnibus, quæ sunt, iuuare potest eum, qui sua ipsius vita proditus est*. non sarà cosa che possi suffragare al peccatore da tutti aborrito. Alex. ab Alex. li. 3.c.5. dice Alessandro di Alessandro, che si trouaua vn castigo appresso Romani chiamato *Aqua & igni interdicere*, con prohibire alcuno dell'acqua, e fuoco, & era *quibus commertium, societasque hominum, ne quis eos vrbe, mensa, tecto, aut lare reciperet, vetabatur*. ma a dannati è maggiore, perche n'anco sono conosciuti.

Aggiungete vn'altra pena, e sarà la puzza insopportabile di quel loco sentina per i peccatori. del Tulliano in Roma riferisce Rodigino, Rodig. li. 9.c.33. che era vna prigione oscura, nella quale hauendo sceso da dodici piedi era *Inculta tenebris, odore fœda*, qual sarà quella della prigionia dell'inferno? non poterono i porci soffrirla, quando i demonij entrarono in essi, hauendone supplicato Christo, *Mitte nos in porcos*. che però, Marc.c.5 *magno impetu grex præcipitatus est in mare ad duo millia, & suffocati sunt in mari*. Ilche pensando Crisologo ci fa a sentire, *sic est odor eius* Crisolog. serm. 17. *tartareus, & crudelis, & eum nec porcorum natura sufficeret sustinere*, come si potrà tolerare da miseri l'horrenda puzza che sarà nell'inferno in compagnia di demonij?

Ma che? anco il vedere la felicità de i Beati sarà estremo tormento à miseri. creppa hoggi d'inuidia quando alzò gl'occhi, e vidde mutato Lazaro in vn'altro, *vidit Abraam à longe, & Lazarum in sinu eius*, ò tormento, ò fiamme agitate da i sguardi per il bene di Lazaro, e come ci fa conoscere Crisostomo, Chrisost. conc. 1. de Laz. *Nõ poterat alterum videre Lazarum*, e come auertì Crisologo, Crisolog. serm. 66. *scitur quia plus te cruciat fœlicitas Lazari, quam gehennæ torquet incendium*, habbi patienza le cose sono mutate. *Tu diues vndam fulgens purpura*, soggiunge Crisologo, *nunc tegere fimo, pro coccino vestire flammis, pro molli discubitu sustine tormentorum dura, pro lautis ferculis epulare pœnas, copias inopia compensa, ebrietates siti digere, pro odoribus aspergere fœtore, & cui astiterunt voluptatis obsequia, astent tibi nunc ministeria pœnarum*. e tu sei

cagio-

cagione di tuoi tormenti, perche spreggiando il pouero, e mendico Lazaro ti caggionasti tanti mali, *Quia ista tibi despiciendo pauperem taliter tu mutasti.* vedeua Lazaro essere vn'altro, & egli ne i tormenti vn'altro, tanta felicità non la poteua soffrire, e sentiuasi grauemente tormentato.

Non sono couerti di fuoco gli occhi, vedano pure la luce di cõtenti di Lazaro, ne mai si sereranno spettatori sempre del mendico felice; sarà colui bersaglio delle tue miserie. Adamo cacciato dal paradiso, pensa Crisostomo non fosse dimorato lontano, ne quello perduto di vista, *Eiectum è regione paradisi habitare iussit Deus, vt assiduus conspectus renouans molestiam exactiorem illi præberet totum expulsionis è bonis. Ita sane hunc è regione Lazari constituit quo videret quibus bonis seipsum priuasset*, vede l'altrui felicità per accrescimento delle sue miserie, e nell'altrui godere se gl'aumenta il patire. & haueua gl'occhi soli non couerti di fuoco, aggiõge l'istesso per sua pena maggiore, *In tormentis erat, oculos solos liberos habebat, vt alterius lætitiam posset aspicere, propterea dimittuntur oculi liberi, vt magis torqueatur*, godi meschino la luce de gl'occhi tuoi più oscura delle tenebre dell'antico Chaos, e più misera delle tenebre dell'oscura notte.

Chrisost. homil. 2. de Laz.

Chrisost. homil. de Diuit.

Bramaua vna gocciola d'acqua, *Mitte Lazarum, vt intingat extremũ digiti sui in aqua, vt refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma.* Lazaro vicino alla mensa di lui quasi Tantalo, *Cupiens saturari de micis, quæ cadebant de mensa diuitis, & nemo illi dabat.* Merita anco costui essere vn Tantalo eterno, che vedendo i contenti di Lazaro, gli si nieghi vna gocciola di acqua. dice Crisostomo. di questo mendico, *Iuxta fontem molestissima siti excruciatus animo*, & anco l'Epulone vicino al mare, muoia di sete, ne troui, chi gli dia vna gocciola di acqua, castigo meriteuole di colui, che negò ad altri le molliche che caddero dalla sua mensa.

Chrisost. conc. 1. de Diuit.

Aggiõgete la compagnia di demonij, quali anco che tormentati, affligeranno i dannati senza dargli tempo di respirare castigandoli. racconta Curtio, che li Macedoni castigati per le mani di Persiani, dissero ad Alessandro, *Saltem ministros supplitij muta.* e Suetonio riferisce, che anco Nerone crudele morto era formidabile, *Existentibus rigentibus oculis vsque ad horrorem, formidinemque visentium.* chi soffrirà la vista di demonij; e che sijno ministri di Dio per punirci di questi disse Giob, *Omnes bestiæ agri ludunt ibi.* dice S. Gregorio spiegando questo passo, *Quid per bestias nisi immundi spiritus.* & adduce quelle parole di Osea. *Bestia agri scindet eos.* ma se Giob dice, che scherzaranno i demonij, come Osea dice, che romperanno, e tormentaranno. quello dice *ludunt*, l'altro *scindet*. sarà tanto l'ira di questi demonij, che in tanta crudeltà ci parerà che giochino, *Bestiæ agri ludunt ibi.*

Curt. lib. 10.

Suet. in Ner.

Iob 40.

Greg.

Os. c. 13.

Ma frà tutt'i tormenti sarà acerbissimo, che hauendo trouato per entrare i dannati mille porte, che poi per vscire, non vi sij strada alcuna.

cuna. e per tutto si leggerà,

Vscite di speranza voi che entrate.

Appena essendo dentro i miseri, vedranno serrati gl'vsci senza speranza d'vscirne, e come disse Gregorio, *Tunc regni ianua lugentibus claudetur, quæ modo pœnitentibus aperitur.*

Greg. ho. 12. euāg.

Questo deue temere, e pensarci bene il Christiano, e dire con Dauid, *Neque vrgeat super me puteus os suum.* in che maniera s'aprirà la profonda voragine dell'inferno? vdite Eusebio Emisseno come lo spiega bene, *Aperietur deorsum, dilatabitur in profundum, nullum spiramen, nullus anhelitus clauStris desuper vrgentibus relinquetur. Detrudentur illic, vale dicetur rerum naturæ, vltra nescientur a Deo, qui Deum scire noluerunt, morituri vitæ, & morituri sine fine victuri.* Infelice entrata per mai poi vscirne, & esser cruciato per tutta l'eternità, e come disse Effremmo, *Hora si quidem illa tremenda separabuntur ab inuicem separatione vltima, eaque tristissima, ingredieturque iter omni reuersionis spe destitutum.* mai tra tanti tormenti si placarà l'ira diuina, e lo confirmò Gregorio con vna degna sentenza. vditela per mai vscirui da mente, *Pœna remedium non erit.* ma castigo eterno.

Psal. 68.

Euseb. Emis. ser. 3. Epiph.

Effrem. de var. tormen. Inf.

Greg. ho. 12. euāg.

In somma non sarà tormento, che non patisca, e lo dimostra Giob con quelle parole. *Irruet super eum omnis dolor.* spiega S. Bernardino, *Habebit enim in oculis continuas lacrymas, & mærorem, in auribus horrendum timorem, & terrorem, in naribus insopportabilem fetorem, in dentibus terribilem stridorem, in ore horribilem clamorem, & in corde inconsumatum dolorem.* fermati gran Predicatore della Chiesa di Dio, che illustrasti l'Italia con il tuo dire, & i tuoi raggi hanno arriuato all'estreme parti del mondo, che vuol dire, che hauerāno nel cuore vn dolore non finito. *In corde inconsumatum dolorem.* Solleuatéui, che vi rapisco, e sentite Bernardino, qual dice che il maggior tormento di dannati sarà, il pensare, che la diuina Giustitia non sia satia, e che quello, che patiscono è poco a paragone di quello, che aspettano. e per capir questo notate, quello è registrato nell'Apocalisse, *Nec habebant requiem die, ac nocte, qui adorauerunt bestiam, & imaginem eius.* che riposo è questo che non hanno i dannati? dice il Santo, *Quia & si durissima sint, quæ tolerant, duriora tamen esse suspicantur, quæ ibi superuentura expectant.* dottrina fondata in buona Theologia, e voglio per questa volta chiamare i dannati tra tante tenebre d'ignoranza profondi Teologi. eglino sanno che *Deus punit citra condignum*, e sanno che meritano maggior castighi, dunque temono le pene, quali pensano douersegli sempre dare dalla diuina Giustitia. onde si possa dire quel che ci lasciò il Poeta,

Iob c. 20.

Bern. to. 2. ser. 22.

Apoc. cap. 14.

Sic mala quæ video, non videoque, nocent.

Ouid. de Trist. eleg. 6.

Voglio questo confirmarlo con vna sentenza di Filone, *Quemadmodū torrente correptus timet aquas quibus trahitur, atque magis etiam, quæ supernæ inundant, eodem modo mala præsentia maiorem metum afferunt*, chi vien tirato da vn fiume, teme

Fil. de pm. & pœn.

teme non solo l'acque che lo menano, ma quelle che sopravengono. così i dannati nel torrente dell'ira di Dio castigati, temono maggiori pene.

Apoc. 9. Aug. q. 7 Apoc. E questo fù che disse il grande Agostino, *Quærent mortem, & non inuenient*, cioè *Quærent requiem*. cercaranno questo riposo, cioè che fosse satia l'ira diuina, ma mai lo troueranno, e lo confermò l'istesso Agostino dicendo. *Sæuit in me ignis, & non parcit, cruciat, & reseruat, nec totum est quod punit, cui sæuum est quod ignoscit*. ma come dice il gran Dottore, *Nec totum est quod punit*. perche stimano douer hauere maggiori pene i dannati, *Nec totum est quod punit*. (Aug. ser. 227. de Temp.)

Che faremo noi, che parliamo di queste cose, & all'orecchie nostre arriuano minaccie tanto formidabili? diceua Fuluo Vescouo Tolosano riferito da Bernardino, che se per venti anni fosse stato condennato a giacere in vn morbido letto con amici, con vezzi, con delitie pur che sempre fosse stato colà, che sarebbe stato castigo, e pena insopportabile, non temeremo noi d'vna eternità di pene, notate vna sentenza di Bernardino per mai scordaruela, *Si omnes deberent saluari excepto vno timerem ne forem ille, & si omnes deberent damnari excepto vno laborarem, quod essem ille*. (Bernard. to. 1. ser. 17.) (Ibid. ser. 19.)

Christiani miei conchiudo con il fiume di oro, *gehennam esse ne per experientiam discamus*. non prouiamo con esperienza di entrare in luoco di tanti dolori senza speranze d'vscirne, *gehennam esse ne per experientiam discamus*. ne siamo come il Filosofo Agrigentino, che vuole entrarci auido di fama, il quale hauendo guarito di graue infermità Pantia nobile donna, essendo stimato quasi vn nume racconta Fulgosio, *Aetnam insiluit, atque in medios ipsius ignes se coniecit*. e sempre dirò. *gehennam esse ne per experientiam discamus*. Riposiamo. (Fulg. lib. 8.)

SECONDA PARTE.

Vorrei che mai ti scordassi, che *mortuus est diues, & sepultus est in inferno*, e che grida, *crucior in hac flamma*, siamo contenti che in questa vita ci sia detto *fili recordare*, sia tenace la nostra memoria a non scordarsi del Mongibello eterno. questo ci mostrò Crisostomo con quelle parole, *Non fugiamus sermonem de gehenna, vt gehennam fugiamus, non fugiamus pœnæ mentionem, ne puniamur*. Non si trouò mai huomo cotanto immerso nelle delitie, che ricordandosi di quelle pene, non si retirasse indietro dalla carriera di vitij. si hauesse hauuto vn predicatore questo Epulone, ilquale gl'hauesse mostrato che per la porpora harebbe patito le fiamme, per il bisso s'era spogliato dell'innocēza, per le beuande sarebbe stato dal verme della conscienza deuorato, per le ricchezze, spogliato di ogni bene, per la crudeltà, harebbe trouato bandita la pietà, credete non si fosse messo al bene oprare? soggiunge Crisostomo, *Si diues ille ignem cogitasset, non peccasset, quoniam autem eius numquam meminit*, (Chrisost. hom. 1. ad Thessal.)

nit, idcirco in ignem cecidit. ecco che vi si ricorda hoggi, e dalla vostra mente questa memoria mai si scancelli, e come disse altroue il Santo, *Non sinet in ignem incidere, gehennæ meminisse*.

Idem ho. 37. ad pop.

2. Pet. 3. San Pietro predicaua a popoli destinato da Dio a pescare anime, e per poter conseguire il fine di suoi sudori, gli ricordò il fuoco dell'inferno. *Cœli autem qui nunc sunt, & terra eodem verbo repositi sunt igni: reseruati in diem Iuditij, & perditionis impiorum hominum*. dichiara questa scrittura Lirano, e dice che il mondo sarà purgato nel tempo del giuditio, *per ignem conflationis*. ma Vgone Cardinale dice esser opinione di molti Dottori, che quel fuoco sarà di quello dello inferno, *Ille ignis erit gehennæ, qui tempore determinato à Deo, diuina dispositione egredietur de inferno, & super terræ superficiem diffundetur*. S'apriranno i Mongibelli, i Vulcani, i Vesuuij, le Chimere, & altri a purgare il mondo. con questo timore l'Apostolo voleua ridurre i popoli alla salute, perche è di gran giouamento, che si ci ricordi questo Mongibello inestinguibile.

Lir.

Vg. Car.

Luc. 13. Diede ordine si sbarbicasse Iddio quella pianta infruttuosa, ma si ritrouò chi intercedesse altro spatio di tempo, *vsque dum fodiam circa illam*. e che rimedio è questo? dice Beda, sarà di giouamento perche l'anima che non opera bene, e che è data tutta a i peccati, per rauiuarla fagli vna fossa intorno, riducegli a mente la memoria dello inferno. il pensiero è di Beda, vdite le sue parole, *Horrorem perpetuæ damnationis incutiam*. non ci è rimedio più efficace per la conuersione di peccatori, quanto raccordargli le pene eterne.

Bed.

Rompe la durezza di cuori ostinati la rimembranza di quei tormenti infernali. senti il secretario di Dio, *Dissipata sunt ossa nostra secus infernum*. legge l'Hebreo, *in ore inferni*, vn'auicinarsi con la memoria alla foce di questo Mongibello, & vdire i clamori di questo ricco che grida, *crucior in hac flamma*, ci rende penitenti, e ci conuerte al Creatore.

Ps. 140.
Lec. heb.

Non per far penitenza ordinaria, ma di quelle che si faceuano anticamente di vestirsi di cilicij, spargersi la cenere sù i capi, e dormir sù la nuda terra, è motiuo efficace la memoria dell'inferno. così dice Tertulliano, *Si ex emolegesi retractas, gehennam in corde considera, quam tibi ex emolegesis extinguet, & pœnæ ipsius magnitudinem imaginare, vt de remedij adeptione non dubites*. non perder la rimembranza del fuoco infernale, per accendere il fuoco dello amor di Dio nel tuo cuore, e fare aspra penitenza.

Tertul. li. de pœnit.

Sei troppo dato al senso, alle delitie, alle vanità, ti stimi laberintato ne i vitij, e non poterne vscire. accendi vn puoco di fuoco per incenerire questi solazzi, vdite Gregorio, *Temporalis lætitiæ fluxa restinguere, carnis voluptates edomare, quidquid animo ex præsenti sæculo arridet ex consideratione æterni ignis amarescit*. metti sopra le deliciose beuande di piaceri, con quali ti pasci l'amaro assintio della memoria dell'inferno per non esser da quelle auelenato, e ridotto all'eterna

Greg. ho. 11. i euãg.

mor-

morte onde essendo chiesto San Domenico glorioso Patriarca da vn secolare, che cosa far doueua per saluarsi. rispose, *Cogita damnatorum æternitatem*.

Noi altri Predicatori siamo incaricati a portar questo fuoco su i pergami, e mandarui di quelle fiamme adosso. sentite Crisostomo, *Nisi enim igne vos hic examinauerimus, necesse erit omnino vt illic igne examinemini. Nec licet aliter fieri. dies enim Domini in igne reuelabitur. melius est, vt sermonibus nostris exuramini modico tempore, quã perpetua illa gehennę flamma.* mancano di esser Predicatori Euangelici coloro, che non sanno portar fiamme nella bocca, e per poco tempo abbruggiare i peccatori, per non arder poi eternamente.

Chrisost. ho. 6. ad Philip.

Beati coloro, che profittano in hauer questa memoria, poiche all'hora si può dire hauer acquistato le scientie di Santi, *Dedit illi scientiam sanctorum*, e qual'è questa, se Dio vi salui? compiaceteui vdir Bernardino, qual vi fà sentire esser, *Per fidē præuidendo euadere æternas pœnas, & ab hoc dæmonum illecebras, quæ eis cum criminibus proponuntur sapienter euitaret*. merauigliosa scienza, e profitteuole questa detta da Santi, perche questa sola ci fà acquistar la santità.

Sap. c. 10

Bernard. to. 2. ser. 12.

Ma vuoi nō temer l'inferno? piglia il conseglio di Agostino, senti quello ti ricorda, *Timor Dei timorem expellit gehennæ, quia facit hominem peccatum cauere, & iustitię opera augere.* vuoi estinguer questo Mongibello vorace fa penitenza, e spargi lacrime. ecco Dauid quello ti dice, *Beatus vir cuius est auxilium abs te, ascensiones in corde suo disposuit in valle lacrimarum,* legge il Caldeo, *Qui transeunt per profundum gehennę, flentes fletu quasi fontem ponent illum*. piangi, e lacrima le tue colpe che smorzeranno l'incendio delle fiamme, e saranno i tuoi pianti lacrime, machine militari per gittar'in terra le porte dell'inferno, e smorzare quei carboni inestinguibili, come pensa l'Abbate Cellense con quelle parole, *Lacryma portas frangit inferni, carbones extinguit ferreæ fornacis*. In somma vuoi annihilarlo? vuoi fare non ci sia inferno; vbedisci Iddio, fà quanto egli ti comanda, e spogliati della propria volontà, è dottrina di Bernardo, *Cesset voluntas propria, & infernus non erit.* che dici Bernardo? non ci sarà inferno? nò per quelli che osseruano la diuina legge, sarà per i violatori. Iddio ce ne guardi. ci sia sempre in memoria questo Mongibello eterno per godere il monte bello del cielo. Nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito santo. Amen.

Aug. ser. 225. de temp.

Psal. 83.

Lec. cald.

Ab. Cell.

Bern. ser. 3. Resur.

Fine della Predica Ottaua.

LA PIETOSA SVNAMITIDE.

Sabbato dopò la Domenica seconda di Quadragesima.

PREDICA NONA.

Surgam, & ibo ad patrem meum, & dicam ei: pater peccaui in cœlum, et coram te.
Luc. Cap. 15.

INGRESSO.



Ola la gran Madre di Dio è per ottenerci dal sdegnato Padre la vera remissione delle colpe. e non m'inganno punto, se dirò lei esser quella leggiadra Sunamitide, qual con la sua rara bellezza, vicina al Rè Dauid lo riscalda d'amore per mandar verso noi fiamme di pietà.
3. Reg. c. 1. *Inuenerunt Abisag Sunamitidem, & adduxerunt eam ad regem.* & à
Rup. Ab. senno di Ruperto è la Vergine, qual ci ottiene l'indulgenza di peccati, facendo scintillar d'amore quel Dio, che s'era verso noi per nostri misfatti aggiacciato nella pietà, vdite le sue parole, *Porro Sunamitis puella speciosa sola digna est stare coram Deo Rege, & in sinu eius dormire, ipsumque calefacere, idest bene calentem charitatis eius gloriam, scilicet remissionem peccatorum obtinere.* Ella smorza lo sdegno a Dio, e le fiamme di vendetta muta in vn Mongibello di charità.

E se anco vna dõna Sunamitide nella cima del monte carmelo prostrata a i piedi del grand' Eliseo impetrò la vita al morto figlio. *Cumque venisset ad virum Dei in montem apprehendit pedes eius.* così la 4. Reg. c. 4. Vergine a peccatori fà concedere la vita dell'anima morta per il peccato, e riceuere in gratia il dissipatore di beni del cielo, e che sia ammesso nella paterna casa: sicome questo figlio Prodigo, pietosamente abbracciato dopò d'hauer detto, *Ibo ad patrem.* Ma con più felice sorte del peccatore, qual dirà, *Ibo ad matrem.* e se il padre cade su'l collo del figlio, la madre lo stringe nel seno, si quello sporge la faccia, questa le mammelle, si quello ci bacia, questa sparge lacrime d'allegrezza. Si quello fà vccidere il vitello grasso, questa ci dà in cibo il proprio figlio, che è pane de gli Angeli. Si quello fà festa, e gioisce, questa trattiene vna continua musica per giubilo del ritornato figlio. *Sicut lætantium omnium habitatio est in te.* O felice peccatore, se dirai,

Psal. 86. *Ibo ad matrem*, il cui nome è tanto tenero, e dolce con i figli, che volendoti castigar pietosa genitrice, saranno le voci le lacrime, gli sgridi i contenti, le sferze i baci, la prigionia il seno, i ceppi gl'abbracciamēti. Risoluiti solo di dire, *Ibo ad matrem*.

PRIMA PARTE.

NOn è da dubitare, che Dio sia padre nostro, è potentissimo, è questo affetto inestato dalla gran madre natura trà padre, e figlio, non è scalpello che possa romper l'amata imagine sempre viua nelle paterne viscere, se voi sentirete Crisologo, tutto che il figlio cō il pennello dell'ingratitudine possa scancellare quella del padre, come ci mostrò questo figlio prodigo, *Perdidi, quod erat filij, ille, quod est patris non amisit, apud patrem non intercedit extraneus, intus est in pectore ipse, qui interuenit, & exorat affectus, augentur patris viscera, iterum genitura per veniam.* Se il figlio perde quello, che gli conueniua come figlio, non si scorderà mai il padre d'esser padre, e dentro il petto harà quello intercederà per il figlio, e quello che generò alla vita, sempre tormentato dalla pietà generarà al perdono. (Crisol. ser. 2.)

Anco sij figlio empio, & in fiera dishumanato, che non farà mutare la natura al padre. ecco il bello, ma crudo Assalonne vscire a bandiere spiegate contro il padre, e l'amore spiega l'insegna della pietà, quello schiera eserciti, questo versa lacrime, quello tocca tamburro, questo manda singulti, quello grida morte, questo fà ribombare vita, quello nella speranza della vittoria festeggia, questo vincitore è assorto ne i pianti, di maniera che *versa est victoria in luctum*, fù superato l'esercito di Assalonne, da quello di Dauid, e quello di Dauid da guerrieri, che haueua schierato l'amore, e nella vittoria resta perditore, sarò spalleggiato, (così Diò mi salui) dal fiume d'oro, se voi di buona voglia sentirete le sue parole, *Suscipere bellum cogebatur, in quo vincere, & vinci æque illi molestum erat.* Si perdeua Dauid era vinto, & essendo vincitore restò per altri la vittoria, & in vece di trionfar lui, trionfò l'amore, e si trasse dietro il suo carro il dogliente padre ligato con catene d'amore nella propria vittoria perditore infelice. (2. Reg. c. 19.) (Chrisost. ho. 3. de prouid.)

Tutta fiata, chi mi potrà contradire, che ben che ci riesca d'hauer da fare con padre, che però ci torna più conto di ricorrere alla madre, e dire, *Ibo ad matrem*. Sò che le viscere della pietà paterna nō mancheranno mai, ad ogni maniera, è nome da farci arrossire, dubitare, temere, suole egli souente turbarsi nel volto, inasprirsi cō la voce, prender la sferza nelle mani, piglia adesso il mio cōseglio nō tardare, và pure a casa, e lasciati cadere nelle braccia della madre: e te lo ricorda Bernardo, *Ad patrem verebaris accedere, en tibi Iesum dedit mediatorē: sed fortasse & in ipso maiestatem vereare diuinam (quod licet factus sit homo, remanserat tamen Deus) Aduocatum habere vis & ad ipsum, ad Mariam recurre, exaudietur, & ipsa pro sua reuerentia, exaudiet vtique* (Bern. de nat. virg.)

matrem

matrem filius. vedete, se con ragione io vi diceua, che ricorresse il peccatore a Maria, *Ibo ad matrem*.

Il Padre t'abbraccia, ma non stringe nel grembo, ne si ricorda di dolori del parto, ne di quel latte ti diede su la mensa del proprio petto nutrēdoti del proprio sangue cābiato in manna, la madre nō t'apparecchia altra stanza che il seno, altro cibo non mette in ordine che pianti di gioia, altro letto che il proprio cuore, e se il padre ti riceue in casa, la madre t'accoglie nelle viscere: non mi lascierà esser menzogniero Crisologo, *Maneamus in domo patris, matris perduremus in gremio*. Acconsente il padre, che ritorni à casa per habitar con esso lui, non sà la madre riceuer figli per darci vita, che in quel luogo, oue gli diede vita, che sono le proprie viscere, *Ibo ad matrem*.

Si parte il mendico Lazaro da questa vita, anzi da vna lacrimeuole morte, e dalle miserie a i godimēti eterni, & è portato in spalla da gl'Angeli nel seno d'Abramo, *Factum est, vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinum Abrahæ*. come? nel seno d'Abramo è accolto? bastaua ad vno che giaceua languido nell'altrui casa, fosse stato riceuuto nella casa d'Abramo, mangiato alla di lui mensa, quello che bramaua satollarsi delle molliche cadeuano da quella del ricco, fosse riconosciuto per figlio, quello che n'anco era trattato come i cani del superbo Epulone. Che morbidezze strane sono queste? nel seno? Bastaua vicino a lui, per esser felice. nò: dice Crisostomo, che sia riceuuto nel seno, *Vt illum palparet, vt illum refocillaret, vt illum quasi clementissimus pater teneret in sinu suo, & refocillaret*. Non basta a chi ama teneramente riceuere il bene amato, se con i baci non si satia, con gli abbracciamenti non gode con dargli riposo nel petto non sfoga l'amoroso incendio. tanto, e non minore è la charità della nostra madre, qual si non ci riceue nel seno, par ci habbia lontani, se con suoi braccia non ci lega, che siamo di nuouo sfuggiti, se con il suo calore non ci riscalda che non reciuiamo vita, onde si risolue dentro le proprie viscere riceuerci, *Matris perduremus in gremio*.

Luc. c. 16

Chrisost. homil. de diuit.

La Vergine è vera madre, intenta a placare questo Dio padre irato, & io mi dono a credere, che non hauendo ardire il peccatore d'auicinarsi a Dio, auilito per la colpa, spreggiato dalle creature, & a se stesso odioso, se prima non và a ritrouar Maria vera madre per interceder per lui, che anco il figlio prodigo non hauesse entrato in casa del padre, e postosi a periglioso incontro, se prima non hauesse ricorso alla Vergine, & accompagnato, & introdotto da lei, hauesse alla fine lasciatosi vedere dal padre, e che alla vista di lei, *misericordia motus*. hauesse riceuuto in gratia il figlio. questa è regola ordinaria di peccatori, che grauemente hanno offeso il sourano Monarca, & io anco stimo habbia fatto l'istesso ritornando questo giouane, abbracciato dal padre, perche era stato dalla madre pietosa introdotto. così pensa l'abbate di Chiaraualle, *Tu peccatorem toti mundo despectum materno affectu amplecteris*, Bern.

ris, foues, nec desinis, quousque horrendo Iudici miserum reconcilies. Non suole Iddio metter le braccia al collo del peccatore, se non sia stato dalla madre abbracciato, & a quelli sempre quasi perdona, che da lei sono introdotti per riconciliarli.

D'Anteo fauoleggia l'antichità vana, che nella pericolosa lotta con Hercole, aprendosi la terra era racchiuso nelle viscere della madre, e colà difeso. & il peccatore incontrandosi con la diuina giustitia truoua schermo, e riparo nel seno della Vergine, così pensa Bernardo dicendo, *Omnibus misericordiæ suæ sinum aperit*. gloriosa emulatrice del figlio, che si questo apre il petto per scoprir la sua pietà a peccatori, quella apre il seno per difenderli, e riconciliarli a Christo. se gl'apre il petto da vn soldato, *Vnus militum lancea latus eius aperuit*. alla Vergine dalla pietà con noi se gl'aprono le viscere, *Omnibus misericordiæ suæ sinum aperit*. per non farsi conoscere di minor misericordia con questo figlio che a lei ritorna: onde con ragione disse Guerrico, *Non degenerat a matre filius*. e se il figlio hà il petto aperto per palesarci la sua charità, la Vergine apre il senno per difendere i peccatori, *Omnibus misericordiæ sua sinum aperit*.

Bern. de verb. Apost.

Io. c. 19.

Guer. ser. 2. Assū.

La fà da quella che è, e da vera madre, non è madre di nome, ma d'effetti, & hà quelli pensieri di noi, che deue hauere. vdite se Dio vi salui Guerrico Abbate, *Porro beata mater illa Christi, quia mater Christianorum se agnoscit ratione mysterij, cura quoque se matrem eis præstat, & affectu pietatis. Neque enim donatur ad filios, quasi non sint sui.* non manca dell'vfficio di madre quella, allaquale siamo stati dati, e da lei riceuuti per figli. Non è madre dishumanata in fiera che sbrana i figli, anzi noi nelle sue viscere accoglie, è madre, e vera madre, e con gl'effetti corrisponde a gl'affetti inestati dalla natura.

Guer. ser. 1.

Non gli dà l'animo alla vera madre di tardare a communicare i beni a i figli da lei amati teneramente. In San Giouanni è registrato, che mancandoli il vino la Vergine intercede appresso il figlio che debbia mutare l'acqua in vino; quando lo pregò *vinum nō habent.* S. Crisostomo referito da Lirano in questo passo ci fà a sentire, *Beata virgo ex pietate mota voluit præoccupare tempus faciendi miraculum*. Il miracolo s'hebbe dal Redentore, ma che si fosse fatto in quel tempo siamo obligati a Maria, quale ama tanto i suoi figli, che preuiene il tempo di communicarci la gratia.

Io. cap. 2.

Chrisost. ex Lir.

Annunciata che fù da Gabriello paraninfo del cielo la Vergine corre, mette l'ale, e và a salutare Elisabetta, *Abijt in montana cum festinatione*, che fretta è questa ò gran Signora? perdete della grauità, della modestia ad andar frettolosa. era piena di gratia non solamente voleua communicarla, dellaquale era trabocceheuole, ma anco gli pareuano mille anni vn'hora, che fosse andata a trouar Giouanni, & Elisabetta a colmarli di suoi fauori, di maniera che s'appresta dice Bernardino, *Abijt in montana cum festinatione, vt subito communicaret* gra-

Luc. c. 1.

Bernard. to. 4. ser. 9.

gratiam, & amorem filij sui Ioanni, & parentibus eius. Notate quella parola *subito*. Non aspetta la Vergine ci domandiamo la gratia, ci preuiene come buona madre. ò perche per santificare vno oppresso di colpa originale ci voleua la presenza di colei, che non conobbe questa macchia, e facesse conoscere, che hebbe tanta gratia lei dall'Altissimo, che non solo non la contrasse n'anco per vn minimo istante, ma che poteua santificare gl'altri, lasciando il Demonio il possesso di quell'anima alla vista di Maria, della quale haueua sperimentato la potenza, fuggendo con il capo rotto, quãdo che volse auicinarsi all'anima sua Santissima di maniera, che fù veloce Maria à trouar Giouanni, perche prestamente doueua fuggire Satanno, e perche preuiene noi volendoci dar la gratia, *Vt subito communicaret gratiam, & amorem filij sui Ioanni, & parentibus eius*.

Mai la Vergine chiamò Christo, figlio, eccetto che vna volta per necessità, e questo per la profonda humiltà di lei: pure quando si vidde in pericolo, non potè far di meno, che non godesse il felicissimo nome, *Fili cur fecisti nobis sic*. E fu che lei era cotanto ramaricata per la perdita di Giesù, che si vidde in pericolo in abbracciarlo, non venisse meno, e fosse rimasta morta sopra il collo del figlio, gli seruì per preseruatiuo all'infermità d'amore il dire vn poco lontano a Christo, *Fili cur fecisti nobis sic?* il pensiero è di Bernardino da Siena. notate le parole di lui, *in ore matris gustum gerit tenerrimi, ac præcordialissimi dulcoris, & maxime quãdo est tanta ac talis, quanta est filiatio Dei*. Quando vna madre chiama il suo parto, figlio, sente ammelarse la bocca, & inzuccharar le labra, e qual torrente di dolcezza deue sentirsi nel nominar vn figlio, anco Dio. Nell'istesso pericolo si trouò Gioseppe, qual non harebbe hauuto mai ardire di chiamar il Verbo incarnato figlio di lui. era addolorato, in pericolo graue, non presume egli pigliar il medicamento con la sua bocca, ecco quella che preuiene le nostre necessità, s'accorse della piaga mortale di Gioseffo, che haueua bisogno di rimedio. apre le labra, e soggiunge. *Ego, & pater tuus dolentes quærebamus te*, che occorre nominar Gioseffo, e chiamarlo padre, scordateui d'ogni cosa, stringete il figlio, abbracciate il bene, baciate il diletto ritrouato, non mentionate dolori in tempo di tante gioie. Non è costume della Vergine scordarsi di chi ama, e non preuenire à concedergli gratia, però per souenire à Gioseffo, lo chiama Padre di Christo; pensiero anco di Bernardino, sentitelo, *& quia sanctissimus Ioseph horum gustuum particeps fuit, ideo Beata Virgo vocat eum singulariter Christi patrem*. per dar la vita a Gioseffo in pericolo per il dolore, & in queste parole, *Ego & Pater tuus dolentes quærebamus te*, lascia la Vergine vera madre, e naturale di chiamarsi madre, e Gioseffo solo padre putatiuo di Christo viene chiamato padre, questo volse dire il Santo, *Vocat eum singulariter Christi patrem*, preuenendo al male di Gioseffo con la sua gratia, il che

Marginal notes: Luc. c. 2. — Bern. ibi. — Bern. ibi.

il che fà anco con tutt'i suoi figli. Ps. 21. Diceua Dauid in persona di figli di Maria, *Spes mea ab vberibus matris meæ*. le quali parole interpretando Eut. Eutimio dice *ab ipso lacte fuisti spes mea*, daua il latte la Vergine a Christo, ma non pensate, che non volesse lei la mercede, e qual doueua essere? la gratia per i peccatori. Io t'apro il seno, tu apri il petto della pietà, io ti stringo, e tu abbraccia i peccatori, io ti dono il latte, e tu scaturisci i fonti della misericordia, *ab ipso lacte fuisti spes mea*: e se Christo doueua con il patire sodisfare per l'huomo, & il peccato di lui, come nelle braccia della madre sarà la speranza de' peccatori? perche preueniua chiedendo nelle sue braccia, quello, che doueuamo sperar nella Croce, *ab ipso lacte fuisti spes mea*.

Quando la Vergine nel Tempio offerì l'Incarnato Verbo al Padre Eterno, lo pose nelle braccia di Simeone huomo giusto, e pieno del timor di Dio, *Et ipse accepit eum in vlnas suas*; pensa Bernardino, che costui haueua vna procura generale del genere humano, e che negotiaua la nostra salute con Dio. Hor prima che lo riceua si piegò alla Vergine, e gli chiese licenza di poterlo offerire per esser sacrificato nella Croce, e dissegli, *morte patibuli amaræ crucis, & gladius perforet animam tuam*, che disse la Madre a cotanto acerba nouella? soggiunge, *toto affectu porrexit volens infantulum Christum in eius brachijs tradere*, se bisogna ecco io anco l'offerisco pargoletto bambino all'Eterno Padre, e se in questa tenera età bisogna morire, io mi rendo conforme al diuin volere, pure che sia liberato il peccatore, stimato mio figlio.

Bern. to. 4. ser. 11.

Non temeua gl'acerbissimi martiri per dar vita, e giouare a noi, qual ci stima suoi veri figli. Trouasi vicina alla Croce nella Caluaria morendo Christo, *Stabat iuxta Crucem*, e che fate vicina à questo torchio per esser'anco il vostro cuore tormentato? voleua per l'acerbità delle pene cooperare alla nostra salute, come pensa il beato Tauliero; *stabat iuxta crucis arborem, vt hominis redemptionem per dolorem acerbissimum cooperareris, aspiciendo vitæ fructum: quemadmodum Eua, olim hominem perdidit, stando delectabiliter iuxta arborem, mortis fructum contemplando*: Haueffimo l'antica Madre intenta alla nostra rouina, vidde, contemplò, e si risolse stender la temeraria mano al vietato frutto. Ecco la vera Madre, che non hà altri pensieri, che di procurarci la vita, e con estremi dolori martirizata al piè della Croce coopera per la nostra salute, perche la Vergine non pensò ad altro, che mostrarsi verso i peccatori vera Madre. Io. c. 19. Taul. de Pass. ca. 44.

Arriua il figlio Prodigo alla casa del padre, e non gli viene serrata la porta in faccia, non è discacciato, non è ripreso, e come disse Crisologo non gli fù detto, *Vnde venisti? fuisti vbi? vbi sunt quæ tulisti? quare tantam gloriam tanta turpitudine commutasti?* e vengono i peccatori a buttarsi nelle braccia della Vergine pietosissima Madre, pensate siano da lei aborriti? che siano con sdegno mandati dalla di lei presenza, che non li rimiri con oc- Crisolog. serm. 5.

chio pietoso? che non l'abbracci nel proprio seno? v'ingannate se credesti queste cose.

Che cosa è la faccia della Madre? è vn giorno sereno dopò lunga notte, vna luce splendida dopò folte tenebre, vna grande felicità dopò molte miserie; notate vna sentēza di Crisologo, *Dies est aspectus matris*, esce il giorno per commune allegrezza delle creature, e se la Vergine è madre, e la vista della madre rasserena, e fa giubilare i figli, come sia possibile che ci discacci? *Dies est aspectus matris*.

Chrisol. serm. 1.

La grandezza della Vergine nasce dall'esser madre, e dalla felicità del ventre di lei, e se manca d'esser Madre pietosa con suoi figli, manca della sua grandezza. Vidde l'Aquila volante nella sua misteriosa Apocalisse vna dōna vestita di Sole, ilche pensò fosse vn gran miracolo, *Signum magnum apparuit in cælo, mulier amicta Sole*. Spiega questo passo Ruperto Abbate, e vuole che da si merauiglioso prodigio si conosce quanto sia grande la Vergine, e questo auiene per la felicità del suo ventre, *Mulier illa sole amicta signum erat ecclesiæ totius, cuius Beata virgo Maria portio maxima, portio optima pro fælicitate vteri proprij*. la Vergine è parte della Chiesa così cara allo Sposo celeste, ma è parte cotanto vasta, & immensa, che lei sola eccede ne i meriti tutti i Santi, e beati, e questo gli viene per esser madre, e per la felicità del suo ventre, onde non può mancare d'esser pietosa con peccatori.

Apoc. cap. 12. Rup. Ab. lib. 7. Apoc.

Liu. lib. 1.

Racconta Liuio che corse al vagito di doi gemelli gittati nel Teuere vna lupa, che assetata veniua a bere, e non solo porse a Romulo, e Remulo le poppe, ma anco con la lingua lambendo gl'accarezzò, *Lupam sitientem, qui ex montibus, qui circa sunt ad puerilem vagitum cursum flexisse, eam submissis infantibus adeo mitem præbuisse mammas, vt lingua lambentem pueros magister regij pecoris inuenerit*. i vagiti di peccatori sono i gridi, gemiti, e sospiri, che mādano in questa valle di lamenti, *Ad te clamamus exules filii Eua, ad te suspiramus gementes, & flentes in hac lacrymarum valle*. ella ci sente, e che a lei sono drizzati i nostri pianti, & non ci porgerà le tette? Hor Guerrico Abbate non si contenta chiamar la Vergine madre di misericordia, ma vuole che sia madre di somma misericordia, e questo lo mostra dall'eccellenza delle mammelle di lei, vdite le sue parole, *Illa quippe singulariter mater est summæ misericordiæ, sic excellenter habet vbera misericordiæ*. che vuol dire con queste parole? ci fà conoscere, che questo honore d'esser madre di somma pietà, è perche è eccellente la misericordia nelle sue poppe, e come non le porgerà al figlio piangente, s'anco vna fiera non le nascose a i putti che vagiuano? perderebbe la dignità d'esser madre di somma misericordia, e l'eccellenza del suo latte se lo discaccierà.

Guer. ser. 1. Annūt.

Se la Vergine vera madre di peccatori ci discaccia, discaccierà anco Christo, lo prouerò, statemi a sentire, diceua lo Sposo celeste, *Duo vbera tua, sicut duo hinnuli capreæ gemelli, qui pascuntur in lilijs, donec aspiret dies, & inclinentur vmbræ,*

Cant. c. 4

vadam

vadam ad montem myrra, & ad collem thuris. S'è innamorato Christo delle tette della madre, & è tirato al monte delle sue virtù in particolare per il diletto che goderà dalle mammelle di lei. Così spiega Guerrico Abbate, mostrando che viene lo sposo a trouarla per le virtù. *Inter quas tamen præcipue, nisi fallor, redolet myrra castitatis, & thus pietatis.* La castità, e la pietà della Vergine tirano il suo figlio a venire à trouarla, e giacergli nel seno, hor se mancaranno, sono forzato a dire, che si partirà Christo, che a queste tette dolcemente lattaua. Hor per non cacciarlo, saranno sempre piene, e con la castità abbracciando il figlio, e con la pietà i peccatori.

Guer. ibi.

Vaggiua a i piedi di Christo Maddalena con le lacrime, *Lacrymis cœpit rigare pedes eius*, e quasi figlia riuolgeua gl'occhi alla Vergine vera madre, potè forse soffrire i pianti? mai nò. Stese, e porse le mammelle della sua pietà, perche il Redentore ad instanza, & intercessione della Vergine perdona la peccatrice, quel benche non fosse stata presente, si ricordò Christo, che vna donna era l'intercedittrice per gl'huomini, però disse a Simone, *Vides hanc mulierem?* non la chiamò per nome, ò peccatrice, come era da tutti nominata. ò perche voleua mostrarci, che quella, che era a suoi piedi era donna, sesso fragile, e figlia dell'antica madre. ò perche vna donna non cessaua mai pregar per gl'offenditori del Signor del cielo. e parlando Christo a Simone, riuolge la faccia alla donna, *Et conuersus ad mulierem, dixit Simoni*, come và? con vno si parla, & ad altri si gira il volto. sì bene, perche benche parlaua con il Fariseo, se gli rappresentaua la madre orante per la peccatrice. Dice San Vincentio Ferrerio, che tra gl'altri fauori fatti da Christo a Maddalena, vno è, che *Fecit eam familiarem, & sociam matris suæ*: veramente disse bene Plutarco, *Amici ductu Dei fiunt*. Si facciono l'amicitie tra gli huomini con dispositione particolare di Dio. La Vergine pregaua per Maddalena, e la voleua per amica per il bisogno del mondo. è possibile? volse Cicerone esser l'amicitie per il bene commune. *Quia non possumus per nos omnia agere (alius enim in alia re est magis vtilis) idcirco amicitiæ comparantur, vt commune commodum mutuis officijs gubernetur*. quello che non può fare vn'amico lo fà l'altro. due strade sono per il Paradiso, vna dell'innocenza, l'altra della penitenza, per quella ci guida la Vergine, per l'altra Maddalena. Aggiunge S. Vincentio, *Christus ordinauit duas vias ad paradisum*. che sono vna dell'innocenza è la Vergine confaloniera di tutti i giusti, l'altra della penitēza è Maddalena, e ci fà la strada, e dice, *Illa est speculum innocentiæ Maria, hæc est exemplum pœnitētiæ*. La Vergine volse per amica Maddalena, poiche hauendo lei pensiero di giusti, e di peccatori, questi potessero esser guidati dalla peccatrice giustificata alli piedi di Christo. onde per il bene commune furono vditi i pianti di Maddalena dalla Vergine, & intercesse per lei, & all'hora *Fecit eam familiarem, & sociam matris suæ*.

Luc. c. 7.

S. Vinc. ser. de S. Ma. Magdal.

Plut. de amic.

Cicer. pro Rosc.

Venghi il peccatore a ritrouar

la Vergine, e dica, *Ibo ad matrem*, perche lei è la riconcialitrice, e la paciera tra Dio, e l'huomo. molti tentarono questa pace, ma non gli riusci, e non seppero maneggiare negotio tanto importante. alla fine c'hà posto le mani la Vergine, e l'hà ridotto a fine gloriosamente. vantauasi la Sposa, *Ego murus, & vbera mea, sicut turris, ex quo facta sum coram eo, quasi pacem reperiens.* Filone Carpatio legge, *Ego sedebā in oculis eius tamquam ea, quæ pacem inuenit*. era bersaglio la Vergine alla diuina onnipotenza, & in lei rimirauano tutti i pensieri dell'altissimo, e per l'honore che meritaua, era sedente, e la pace lei la ritrouò *quasi pacem reperiens.*

Cant. c. 8

Fil. Carp.

A lei fù dato il maneggio di questa pace, e d'esser auocata di peccatori. Racconta Suetonio di Nerone, che alla madre Agrippina diede suprema autorità sopra tutti i negotij, *Matri summam omnium rerum publicarum, priuatarumque permisit*. e qual cosa negarà il figlio alla Vergine. disse Salomone, quando vidde venire la sua madre Bersabea. *Pete mater mea, neque enim fas est, vt auertam faciem meam*. Et Christo à Maria senza che apra la bocca la prega, che preghi, & interceda per noi, e se lei manca di farlo, ci potressimo fare vna querela, e lamentarsi di lei, che manca di quanto è proprio di vna buona madre per intercedere, dirò vna sentenza di Bernardino se mi promettete notarla. ecco le sue parole, *Merito ei imputare possemus, si nollet eum placare nobis*. ò gran madre di Dio i peccatori vengono con preghiere, che li riconciliate con il vostro figlio, e se mancate, hanno suppliche contro di voi, che non fate quello vi tocca come auocata, *Merito ei imputare possemus, si nollet eum placare nobis*.

Suet. in Ner.

3. Reg. c. 2.

Bern. to. 2. ser. 1.

Alla croce dolente Maria acquistò titolo d'auocata, datadi in tempo di tanta misericordia. quando *Stabat iuxta crucem*, oue il figlio si ricordò di lei per disacerbargli il cordoglio con quella memoria, e cura che mostrò di lei, che seruì per medicina delle sue piaghe inconsolabili, e perche anco ella non si scordasse d'intercedere per noi, vdite se Dio vi salui, Bernardino, *Insatiabilis amor dulcis Iesu, qui omni modo omnino tuam operatur salutem tuis compatiens lapsibus in recordatione materna ibi medicinam prouidit, & apud iustitiam suam efficacem tibi constituit aduocatum*. Versaua Christo il sangue per medicarci le piaghe delle colpe, e pure par che habbia prouisto d'vn altro medicamento ricordandosi della madre, che era il costituirla, & acclamarla auocata efficace di peccatori.

Io. c. 19.

Bernard. to. 1. ser. 51.

Dice Bernardo, che la Vergine sale in cielo come auocata di mortali, *Aduocatam præmisit peregrinatio nostra, quæ tamquam iudicis mater, & mater misericordiæ suppliciter, & efficaciter salutis nostræ negotia pertractabit*. Glorioso Abbate non conuiene alla vostra deuotione, e riuerenza, qual sempre portaste alla gran madre di Dio a tempo di tanro trionfo, & ingrandimento di lei, chiamarla auocata, è riceuuta per sourana Monarchessa, per Imperatrice del cielo, per esser esaltata sopra i chori angelici

Bern. ser. 1. Assūp.

gelici alla destra del figlio, come auocata? Non si può arriuare più oltra, è la maggior dignità, che possa riceuere questa, è titolo acquistato a forza di lacrime, patimenti, e martiri al piè della croce; e si come questo nome potè esser vnguento alli suoi dolori, così è freggio delle sue grandezze.

Chi non porta memoriali alla Vergine? e da chi lei non li riceue? piouono verso lei, e dal cielo, e dall'abisso, e quelli sono stati nel mondo, e quelli, che nasceranno, e tutti rimirano lei come quella c'hà tutte le cause nelle mani, & il negotio è mole del mondo. voglio che sentite Bernardo, *Ad illam sicut ad medium, sicut ad arcam Dei, sicut ad rerum causam, sicut ad negotium seculorum respiciunt, & qui in cœlo habitant, & qui in inferno, & qui nos præcesserunt, & nos qui sumus, & qui sequentur, & nati eorum, & qui nascentur ab illis.* E auocata, che hà vn solo negotio, vna causa sola patrocina, ma è negotio commune, & è causa publica. Gl'auocati del mõdo se non abbracciano tutt'i negocij, e cause ci sono portate, non guadagnano, la Vergine nò. la rimiriamo, *Sicut ad rerum causam, sicut ad negotium seculorum.* non è giusto, ò peccatore, che sia escluso per esser auocata publica, e per tutti deue patrocinare, vna è la causa, & vno il negotio, cioè il volerci pacificare con il figlio. Disse alla donna Sunamitide il Profeta Eliseo, *Quid vis, vt faciam tibi? numquid habes negotiũ, & vis vt loquar regi, siue principi militiæ?* di che sorte, vn negotio graue, & qual'è, *Negotium seculorum*. lasciamo operare a lei.

Bern. ser. 2. post Pent.

4. Reg. 4.

Vuole che sia pace che non esclu da alcuno. Si ritrouano odij tanto intestiui, & implacabili, che durano, e perseuerano ne i discendenti, & i padri li communicano a i figli, così Anibale Cartaginese assicurò Antioco, appresso il quale si purgaua d'alcune imposture, e dissegli come racconta Liuio, *Pater Hamilcar, Antioche, paruum admodum me, cum sacrificaret, altaribus admotum, iureiurando adegit numquam amicum fore populi Romani, sub hoc sacramento, sex & triginta annos militaui.* & Iddio anco mantiene per le colpe odij inestinguibili, *Ego sum Dominus Deus tuus, fortis, zelotes, visitans iniquitatem patrum in filios in tertiam, & quartam generationem eorum, qui oderunt me.* la Vergine hà fatto fare vna pace vniuersale con tutti, e con quelli, che sono stati, e con quelli, che saranno. però disse Bernardo, *Et qui in cœlo habitant, & qui in inferno, & nos qui sumus, & qui sequentur, & nati eorum, & qui nascentur ab illis.* sarà vna pace dureuole per sempre, tutti sono inclusi, mercè all'auocata nostra, che l'hà maneggiata tra Dio, & noi.

Liu. lib. 35.

Exo. cap. 20.

Vantauasi la Sposa, *Ego murus.* Io sono vna muraglia di bronzo per difenderui. diceua Cicerone orando contro Catilina, *Magno me metu liberabis dummodo inter me, atque te murus intersit.* si teneua sicuro il Console Romano dall'ira di Catilina, quando tra essi si fosse interposta vna muraglia. ecco la Vergine, che v'assicura, *Ego murus.* sono muraglia, viuete sicuri, non dubitate dello sdegno di Dio. onde ci fece a sentire Andrea Cretense, che

Cant. c. 8

Cic. orat. 1. contra Catil.

Andr. Cre. apud Lipp. non douessimo temere, *Propositum est hoc cõmune reconciliatoriũ, omnes Deo reconciliemini*. hauete questa gloriosa paciera, che s'è opposta allo sdegno diuino, forzateui solo reconciliarui con il Creatore da voi offeso, ne si deue temere che alle preghiere di Maria non sia per abbracciarci.

Fù chi si valse per impresa d'vn toro con vna ghirlanda di caprifico al collo. con il motto, *Mutatus ab illo*. poiche questa pianta è di tal natura, che humilia l'indomita fiera, e perche diuenghi vn'altra. Christo è chiamato toro come ne i Giudici, *Et taurum annorum septẽ*, come Laureto riferisce nella sua Selua. e dice, *Est Christus cum septem donis Spiritus sancti*. & oue noi leggiamo nel Genesi, *Suffoderunt murum*. Tertulliano, & Origene dicono, *Suffoderunt taurum*. ma era implacabile. ci fù posta vna corona dalla Vergine, *In diademate quo coronauit eum mater sua*. v'aggiunge la Glosa Interlineare, *mater sua Maria*, la carne che gli diede la Vergine fù la corona, che pose al Dio irato, e lo rese mansueto, *Quantum mutatus ab illo*, e ci fà a sapere Bernardo, *In diademate, quo coronauit eum mater sua, est autem hæc corona misericordiæ, & in hac mirabilis*. diuenne pietoso con la corona postagli dalla Vergine che fù la sua carne, corona di misericordia, & in questa si fà conoscere merauiglioso, perche si mutò in vn Dio colmo di pietà, *Quantum mutatus ab illo*.

Impresa. Iud. c. 6. Laur. Sil. Alleg. Gen. cap. 49. Tertul. Orig. Cãt. c. 3. Interl. Bern. ser. 6. ex paru.

Quindi è che tutti volentieri ricorrono a lei refugio di misericordia; sperando per la di lei protettione poter'entrar nella casa del gran Padre Iddio, esser da colui abbracciati, e che si possiamo riconciliare, e riceuuti esser stimati per figli, ma alla casa di Dio per entrarci bisogna passare per quella di Maria. Nasce Christo in Bettelemme nella grotta, fanno gl'Angeli allegrezza, e vanno a trouar i Pastori, che vegliauano guardando la greggia, a quali dissero, sù lieti correte a bearui, è nato il Messia da voi cotãto bramato, *Inuenietis infantẽ pannis inuolutũ, & positum in præsepio*. si partono frettolosi, e dice l'Euangelista, che entrando, *Inuenerunt Mariam, & Ioseph, & infantem positum in præsepio*. Vanno per trouar Christo, e trouano a primo incontro la Vergine, sarà se non m'inganno la ragione, perche bisogna trouar Maria prima nelle cui mani Iddio hà posto il prezzo della nostra salute. ma farà sicurtà Bernardo di quanto ho detto. dice lui, *Redempturus humanũ genus, pretium vniuersum cõtulit in Mariam*. Chi vuole Christo, deue prima trouar Maria, e come anco ci fà a sapere Bernardo, *Quæramus gratiam, & per Mariam quæramus*. onde tutti a lei riuolgono i pensieri, & i passi. & Iddio ha volsuto questo per honorar la sua madre, nell'autorità della quale ha posto tutt'i beni, che possiamo sperare per sentenza dell'istesso Santo, *Altius ergo intueamini quanto deuotionis affectu à nobis eam voluerit honorari, qui totius boni plenitudinem posuit in Maria, vt proinde si quid spei in nobis est, si quid gratiæ, si quid salutis ab ea nouerimus redundare*. Ricorriamo tutti alla Vergine, posseditrice, e teso-

Luc. c. 2. Bern. ser. de natiu. Virg. Bern. ibi. Bern. ibi.

tesoriera di tutt'i beni di Dio, senza laquale è impossibile arriuare ad ottenere il perdono da quello.

Quindi è che la Vergine per esser da tutti mirata, e posta in mezzo, acciò tutti vgualmente attendano a lei. disse Dauid, *Operatus est salutem in medio terræ*. E pensa Bernardo, che questo mezzo della terra sia quella, che fù eletta per madre del Creatore. vdite le sue parole, *Merito in te respiciunt oculi totius creaturæ, quia in te, & per te, & de te benignæ manus omnipotentis Dei quod creauit, recreauit*. In mezzo è la Vergine, per esser rimirata da tutti, sperando da essa l'agiuto, & acciò le sue mani possano compartire a tutti le gratie.

Psal. 73. *Bern. ser. 2. post Pent.*

Così sentirete vn testo di Tertulliano, che quando Iddio fabricaua la statua dell'huomo, che con gli occhi rimiraua l'agiuto dell'istesso. *Etenim bonitas finxit hominem, eadem bonitas adiutorium prospexit*. e disse mentre faticaua, *Non est bonum hominem esse solum, sciebat ille sexum Mariæ profuturum*. E possibile che l'huomo nelle mani di così grande artefice non è sicuro? che habbi bisogno d'agiuto? che altri debbia solleuarlo? potentissimo è il braccio di Dio in formar quest'huomo, ma necessario è l'agiuto della Vergine per sostentarlo. questo lo vidde, e lo prouidde il facitor eterno, & hauendo le mani in Adamo, qual di terra da lui si formaua, teneua gli occhi in Maria, dallaquale doueua esser agiutato l'huomo.

Tertul. li. 2. contra Marc.

Anzi quando la Vergine fu eletta genitrice del figlio di Dio, e che all'ambasciaria del cielo, fattagli da Gabriello accōsentì al sourano misterio, dicendo, *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*, all'hora quasi in limpido, & terso speglio fù rappresentato nella mente di lei, che tutti per la di lei santità, e pietà si doueuano saluare. vidde le porte di bronzo del paradiso serrate per l'antico fallo, in vn baleno spalancarsi. date credenza à Bernardino da Siena, così egli dice, *Virgo vidit omnes saluandos per eã, & portas vitæ æternæ reserari per eam*. perche per essa si doueua il genere humano riconciliar con Dio, & essergli aperto il cielo.

Luc. c. 1 *Bernard. ser. 7. extrauag.*

Tutta l'allegrezza del popolo Israelitico par fosse stata nel petto di Maria sorella di Mosè, & Aron, onde si legge nell'Esodo, *Sumpsit ergo Maria prophetissa soror Aaron tympanum in manu sua*. Fù forse conduttiera d'eserciti questa donna? forse che sì, e se ci fà conoscere, che anco la Vergine era stata eletta per la salute commune, contentateui di quello vi dice S. Ambrogio, *Bene in veteri testamento virgo Hebræorum per mare duxit exercitum, & in nouo testamento virgo generis aula cœlestis electa est ad salutem*. Vedete se con ragione deuono tutte le nostre speranze esser nella Vergine?

Exo. c. 15 *Ambr. epis. 81.*

Il Santo profeta Isaia disse, che Iddio doueua far mettere in ordine vn soglio regale per il suo figlio nella misericordia, *Et præparabit in misericordia solium, & sedebit super illud in veritate in tabernaculo Dauid, iudicans, & quærens iudicium, & velociter reddens, quod iustũ est*. Verrà Iddio per giudicare, e far giustitia nel mondo, e far restituire con prestezza quello, che è stato tolto a gl'altri, ma comparirà sopra

vn trono di misericordia. come? s'ha da fare giustitia, & è lontana la giustitia? s'ha da castigare, e la misericordia signoreggia? s'ha da comparire con maiestà, e s'elegge soglio di pietà? per sentenza di Bonauentura questa sede di misericordia è Maria, e comparendo i rei alla presenza del giudice, sono fortunati, e ritrouano solazzi di pietà, perche è assentato in Maria, vdite le sue belle parole, *Solium diuinæ misericordiæ est Maria mater misericordiæ, in quo omnes inueniunt solatia misericordiæ, nam sicut misericordissimum Dominum, sic misericordissimam Dominam habemus*. Buona casa è quella di Dio per il figlio prodigo, perche il padrone, e la padrona sono pietosissimi. e la Vergine è soglio di pietà, anco essendo il figlio giudice, con gran ragione ricorrono a lei i peccatori felici, perche in essa ritrouano *solatia misericordiæ*.

Bonau. in spec. virgi.

E stato gran peccatore questo figlio, dato a tutti i vitij, & in particolare alle spurcitie della carne, ma non dubiti, che anco i gran peccatori sono ammessi alla casa di Maria, e riceuuti sotto la protettione di lei, costui s'esiliò dalla casa del padre, perche *Peregre profectus est*, anzi è bandito, e soggiace al rigore della giustitia. onde diceua Bernardo, *In regione longinqua dissipauimus partem nostram, & ideo ad te clamamus exules a patre*. Sarebbe bene si presentassimo, e s'assicurassimo in qualche tempio, e qual sarà più degno, e stimato di quello di Maria? così ci consiglia vn grande auocato nella Chiesa di Dio, che è Santo Anselmo, *O mater salutis. O templum pietatis, & misericordiæ tibi se conatur præsentare miserabilis anima mea*. conosco lo bando di vita, che tengo, ma spero il perdono, e l'indulgenza assicurato in questo tempio della Vergine.

Bern. in Sal. Reg.

Ansel. in Inuoc. Virg.

Hanno da vscire i Lazari puzzolenti dal sepolcro di vitij, e quell'anima infelice dellaquale si può dire, *Iam fœtet*. come si farà? che si chiami Maria, l'istesso Christo ce l'insegnò, che volendo resuscitar Lazaro, fà chiamar Maria Maddalena da Marta, *Vocauit Mariam sororem suam silentio*. non sarebbe stato meglio Christo fosse andato drittamente al sepolcro, e resuscitato Lazaro, e venire poi a consolar la sorella inconsolabile? che tanta dimora? che perdita di tempo è questa? che tanto trattenersi? signori nò. dice Crisologo, *Veniat Maria, veniat materni nominis baiula, vt videat homo Christum virginalis vteri habitasse secretum, quatenus prodeant ab inferis mortui, mortui exeant de sepulchris*. per guarire peccatori immersi nelle colpe come questo figlio prodigo, ci bisogna la madre, e comparisca Maria.

Io. c. 11.

Ibid.

Crisol. ser. 64.

E fatta scala la Vergine a peccatori per salire in cielo, perche sono alcuni che s'hanno serrato di maniera le porte di quello, che pare impossibile poterci entrare, & è l'istessa scala per laquale scese Dio. sentite San Fulgentio, *Facta est Maria scala cœlestis, quia per ipsam Deus descendit ad terras, vt per ipsam homines ascendere mereantur ad cœlos*. quando che Dio non vorrà riceuere questo figlio dissi-

Fulg. de part. virgin.

dissipatore di beni, la madre sarà scala per farlo salire, perche se la diuina giustitia ci discaccia, la misericordia di Maria come figli ci abbraccia, e come diceua S. Ignatio, *Impossibile est aliquem saluari peccatorem nisi per tuum, ò virgo, auxilium, & fauorem, quia quos non saluat Dei iustitia, saluat sua intercessione Maria misericordia infinita*. Sono alcuni peccatori discacciati da Dio, par non habbino strada di riconciliarsi con lui, ci vuole l'opera, l'aggiuto e la mano di Maria, e che la diuina giustitia resti superata dalla misericordia, che tiene la Vergine sopra i peccatori.

S. Ignat.

L'Aquila volante vidde la gran Signora del cielo coronata di stelle, *In capite eius corona stellarum duodecim*. merauiglioso fabro, stupenda corona, e fortunata testa, qual sarà di questa inghirlandata. ma chiamata al cielo è inuitata ad essergli cinta d'vn'altra assai strana, *Veni de Libano sponsa mea, veni de Libano, veni; coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus leonum, de montibus pardorum*. non ci sarà tolta la prima corona, ma sopra di quella, si stabilirà questa, compiaceteui per questa volta nõ sentir'altri, ma Bernardino, ilquale spiega questo passo mirabilmente, dice che Amana è interpretato *Inimicus*, ò *Faticator*. e si ci mostrano gl'huomini crudeli, & homicidi. Senir monte della Giudea vuol dire, *Fætor*, e si ci mostrano i lasciui. Hermon significa *Anathemizatio*, e ci scuopre i profani, escomunicati, e sacrilegi, per i letti di leoni i ladri, e superbi, per i pardi i buggiardi, e simulatori. Mettete mò insieme questa gente, cioè tiranni, homicidi, lasciui, profani, sacrilegi, escomunicati, ladri, superbi, buggiardi, e simulatori, quali pẽtiti ricorrono alla Vergine, & emendano la vita, di tutti questi si preggia la Vergine, se ne fà corona, e la stima più di quella di stelle, e la cagione l'assegna il Santo, *Nam propter virginis immensam dilectionem, tam ipse Christus, quam beatissima Trinitas sceleratissimis peccatoribus frequenter indulget*. Tanto stima la Vergine i grandi peccatori, che ricorrendo a lei dolenti, trouano ricouro.

Apoc. cap. 12.

Cant. c. 4

Bernard. to. 3. ser. 13.

Solleuateui a quello sono per dirui, che adesso vi rapisco. Iddio mai volse scoprire tutta la sua misericordia a gl'huomini, la tenne celata, perche tutto il mondo si sarebbe ostinato. & a Noè vscendo dall'arca, e promettendogli l'immensa sua pietà non volle manifestarla, *Et ait, nequaquam vltra maledicam terræ propter homines*. notò Crisostomo, che queste parole Iddio non le publicò, ma le disse dentro di se, *Et dixit Dominus in mẽte sua*. non fù creatura, allaquale Iddio scoprisse l'abisso della sua pietà. ma non potè celarlo a quella che era soglio di pietà, e che doueua hauer nelle sue mani la diuina misericordia. sentite Damasceno citato da Lippomano, *Hæc publicauit ineffabilem Dei in nos Abyssum. per eam nobis cum eo magno plausu inita fuit reconciliatio, paxque, & gratia fuit donata, & simul cum Angelis choreas ducunt homines, & filij Dei sumus facti, qui prius eramus contemptui, & notati infamia*. Scoprì quell'abisso di miseri-

Gen. c. 8.

Chrisost. hom. 27. Gen.

Damasc. apud Lippo.

cor-

cordia a Maria, qual'ad ogni altra creatura era stato celato, e si fece gran festa, riconciliandoci con Dio, ci fù fatta la gratia cotanto bramata d'esser riceuuti nella casa del padre noi che come infami erauamo stati cacciati, & andauamo dispersi, & auiliti come questo figlio prodigo dietro i diletti del senso, ma sempre famelici.

Arriuato il figlio prodigo tra l'altre cose veggio, che s'vccide il grasso vitello, *Adducite vitulum saginatum, & occidite, & manducemus, & epulemur*, e la Vergine c'apparecchiò il delicato cibo dato a gl'huomini in pegno dell'eterna
Liu. li. 8. vita. fà mentione Liuio d'alcune matrone, e dice, *Quasdam coquentes medicamenta*. e parla di quelle, che apparecchiauano veleni per dar morte ad altri. Eua c'apparecchiò beuanda mortale, ma la Vergine il cibo di vita, onde disse Agostino,
Aug. lib. 3. c. 4. de simb. & catechis. *Illa poculum a serpente propinatum libenter accepit, & viro tradidit, ex quo simul meruerunt occidi. Hęc gratia cælesti desuper infusa vitam protulit, per quam caro mortua possit resuscitari.* ci apparecchiò la Vergine la triaca, qual resuscitò la carne morta per il peccato.

Non mancauano mai i lamen-
Gen. c. 3. ti nella bocca d'Adamo, *Mulier, quam dedisti mihi sociam, dedit mihi de ligno, & comedi.* adesso se gl'è serrata la bocca alle querele, & aperta a i ringratiamenti che souente fà al sourano monarca per essersi trouata vna donna benedetta, che ci diede il frutto vitale. però disse Bernardo, *Muta ergo iniqua excu-*
Bern. homil. 2. sup. Mis. *sationis verbum in vocem gratiarum actionis, & dic Domine, mulier quam dedisti mihi dedit mihi de ligno vitæ, & comedi, & dulce factum est super mel ori meo, quia in ipso viuificasti me.* ciapparecchiò non altro cibo, che la propria carne del figlio per nudrirci, e darci vita.

Con il cibo, che diede il serpente ad Adamo, ci diede anco la morte, con il cibo, che ci dà la Vergine, s'vccide il Demonio. disse l'Angelo alla Vergine, *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui*, è chiamato benedetto il frutto della Vergine, perche con esso satiò colui, che l'haueua generato, così dice Guerrico Abbate Guer. ser. 4. assupt.
Date ei de fructu ventris sui, & saturetur ille, quem genuit. O perche come dice Antipatro con questo Antipat. apud Lip. in nat. S. Io. Bapt.
cibo Adamo vinto, doueua restar vincitore. *Ex quo cum comederit Adam vincet inimicum*, ò quanto ci giouò questa beuanda apparecchiataci per mano della Vergine.

Dal frutto del ventre di Maria si doueua conoscere, che con esso doueua nudrire noi suoi figli conforme l'oracolo di Dauid, *Ecce hæreditas Domini, filij merces fructus* Ps. 127.
ventris. Campense legge. *Filij sunt, & pretium præcipuum fructus ventris*. Il ventre beato era pieno di Camp.
pane per saturar noi, così nella Cantica. *Venter tuus sicut aceruus tritici vallatus lilijs*, perche tutti gli Cãt. c. 7.
huomini riceuuti per figli da Maria, doueuano da lei esser nudriti, sencite Guerrico. *De vno grano frumenti, quod germinauit aluus virginis, vbique terrarum pullulante copiosa messe fidelium.* Fù vn solo grano, e germogliò cotanto copiosa Guer. ser. 4. Natiu. Dom.
messe di fedeli da quello nudriti. onde la supplichiamo con l'istesso Guer-

Ibid. Guerrico, *O mater misericordiæ, saturare gloria filij tui, & dimitte reliquias tuas paruulis tuis. Tu iam ad mensam, nos sub mensa catelli. Sicut oculi ancillæ in manibus dominæ, ita familia hæc famelica Dei præstolatur alimentum vitæ, per te fructum vitę communicauimus in mensa pręsentium sacramentorum, per te eundem fructum communicabimus in mensa perennium gaudiorum*. La Vergine è madre, qual'è obligata alimentare i suoi figli; ella siede alla mensa regale, noi stiamo sotto rimirandola per cibarci in questa vita, & nell'altra.

Vinc. ser. de Incar. Disse S. Vincenzo che il sacerdote consecrando adora l'Hostia grauida, *Tunc sacerdos adorat Hostiam grauidam*, perche si come al consenso della Vergine il Verbo si fece carne, *Verbum caro factum est*, così alle parole proferite dal sacerdote si transustantia il pane, & il vino in carne, e sangue di Christo. O pure è grauida l'Hostia per mostrarci che è quella istessa carne apparecchiataci dalla Vergine nel suo ventre per nudrirci. con quanta più felice sorte si cibiamo noi del figlio della Vergine, che il figlio alquale fù apparecchiato il grasso vitello, *Adducite vitulum saginatum, & occidite*. ma per godere il contento, & allegrezza, che s'ode per il ritrouato figlio ci bisogna silentio, e respiriamo.

Io. c. 1.

SECONDA PARTE.

IL figlio maggiore del Padre, *Audiuit simphoniam, & chorum*, & il buon vecchio gli disse poi, *Epulari autem, & gaudere oportebat, quia frater tuus mortuus erat, & reuixit, perierat, & inuentus est*. E non manca la Vergine far festa, e rallegrarsi con tutta la famiglia. Sara moglie d'Abramo vdendo, che doueua nella vecchiaia partorire, se ne rise, & Iddio la riprende, *Quare risit Sara*, pensa Beda questa donna esser stata da Dio ripresa, perche *plenæ fidei non erat*, ma la Vergine alla quale dice Elisabetta, *Beata quæ credidisti*, colma di fede, sia anco colma di gioia, & lei medesima disse di se, *Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo*, e qual è la cagione di cotanta allegrezza in vn'anima poco fà turbata, mentre al parlar dell'Angelo, *Turbata est in sermone eius*. dice Bernardino, *De salute quem humano generi præparari video, totis præcordijs exulto*, & è tanta, e tale l'allegrezza, soggiunge il Santo, che volse dire la gran Madre di Dio. *Exultauit spiritus meus extra omnem creaturam, & extra semetipsum, & iam præ immensitate gaudij saltauit in Deo salutari meo*. Sentì lo spirito lasciar lo albergo del corpo, essergli rapito fuori d'ogni creatura, e di se stesso, e per allegrezza saltò per insino al suo Dio. di maniera, che con ragione disse Agostino, *Eua luxit, ista exultauit*, bagnate di lacrime furono le guancie dell'antica donna, quelle di Maria porporeggiano d'allegrezza.

Gen. c. 18 Beda in epist. ad Heb. cap. 11. Luc. c. 1. Ibid. Ibid. Ber. tom. 4. ser. 9. Aug. ser. 18. de Sanct.

Non è gioia ordinaria quella della Vergine cagionata a noi. però disse Damasceno appresso Lippomano, *Aue gaudij pelagus, quod non potest consumi*, non è allegrezza in questa vita, che non sia temperata

Damasc. apud Lip.

rata d'assintio, e che velocemente non passi. quella sola nella casa di Maria è pelago, che in essa ci abissa per i contenti, e non è molestia in questa vita, che lo possa far venire meno, *Aue gaudij pelagus, quod non potest consumi*.

Ps.86. Ecco Dauid, che ci fà conoscere il giubilo, che si fà in casa di Maria riceuendo i peccatori. *Sicut lætantium omnium habitatio est in te*. Cal.Heb. leggono il Caldeo, & Hebreo, *Cantores quasi in choris omnes fontes* alia lect. *mei in te*. altri, *Omnia viscera mea in te*, li fonti della pietà della Vergine brillano d'allegrezza, e le viscere di Maria si lasciano cadere di contento sopra i peccatori. Riferisce Liu.li.34 Liuio, che hauendo il Rè Antioco mandato a Publio Scipione il figlio di lui, qual teneua prigioniero, tanta fù l'allegrezza del padre, che essendo infermo guarì, e si sanò baciando il figlio, *Non solum animo patrio gratum munus, sed corpori quoque salubre gaudium fuit, fatiatusque tandem complexu filij*, & è tale l'allegrezza della Vergine di peccatori vsciti dalla prigione del peccato, ricourandosi à lei, che con le proprie viscere le bacia, *Omnia viscera mea in te*.

Preghiamo anco noi la Vergine ci faccia allegri, e lieti ritornando a lei, è registrato ne i sacri Vangeli, che quattro volte parlò la Vergine, all'Angelo, ad Elisabetta, al figlio, & all'istesso nelle nozze dicendogli, Io.cap.2. *vinum non habent*, dice Bernardo, di qual cosa noi tenemo necessità maggiore di tutte queste parole della Vergine? di queste vltime. Bern. super salu. Reg. sentitelo di gratia, *Quam harum inquirimus? illam vtique, vinum non habent. Necessaria nobis hæc est. defecit vinum in cadis nostris, vinum scilicet lætificans cor hominis*: supplichiamola ci conceda la vera allegrezza.

Ma sentite: il figlio prodigo entra nella casa del padre per faticare, e far penitenza. *Fac me sicut vnum de mercennarijs tuis*; perche la Vergine riceue in casa i peccatori penitenti. ve lo dimostra Bernardo. Bern.sup. salu.Reg. *Qui vult te habere, se affligat, delitias respuat, delicta quæque contemnat, & qui amplius mortificatus fuerit, te amplius possidebit*. è madre di mortificati, di spreggiatori del Mondo, di quelli, che spreggiano le vanità, & era quello, che diceua Dauid, *Ecce alienigenæ & Tyrus, & populus Aethiopum, hi fuerunt illic*. Ps.86. Alessandro d'Ales dice, che Alexan. Alens. costoro habitano appresso la Vergine, *Alienigenæ*, e sono i popoli di Palestina qual significa, *os malleatoris*, quelli che si percuotono con la penitenza. *Tyrus*, vuol dire *Angustia*. e sono quelli che caminano per la strada faticosa della virtù. *Aethiops*, vuol dire *confusio*, e sono quelli che s'arrossiscono delle proprie colpe, e si confondono per la penitenza. *Hi fuerunt illic*, questi meritano habitar con la Vergine, & esser da lei protetti.

La meretrice Raab viene posta Matt.c.1 nella Genealogia della Vergine, *Salmon autẽ genuit Booz de Rabab*, chiedetene a Lirano, che vi risponderà, Lir. *propter virtutem, suscepit exploratores Israel, & eos saluauit*. Esau non è mentionato in quella, vi dirà la cagione Crisostomo, & è Chrisost. hom. 3. in Matth. *Propter malignitatem morum Esau, & aliorum*. è madre la Vergine di pec-

peccatori conuertiti per la penitenza, che lasciano le sporcitie de' peccati.

Ps. 65. E perche hauemo ricorso alla Vergine, & à trouar schermo a suoi piedi, *Ibi lætabimur in ipsa*, dice il beato Tomaso di Villanoua, & in che maniera? sentite quello vi ricorda. *Ibi lætabimur in ipsa, ibi gaudebimus cum ipsa, ibi nobis veram fuisse matrem experiemur, quando sublato nigrore Aethiopissæ cuncti in candorem mutabimur, & vt filij matris similitudinem induemus*, andiamo Etiopi, per diuenir candidi, e peccatori per esser penitenti giustificati.

Ps. 115. Dauid ricordaua à Dio, ch'era figlio di buona madre, *Ego seruus tuus, & filius ancillæ tuæ*, e come *Eut.* dichiara Eutimio: *His verbis indicare videtur propheta se ex pijs, ac religiosis parentibus ortum esse*, e noi per ottener'il perdono ricordiamo a Iddio d'esser figli di Maria. *Lir.* il Lirano dice, che Dauid ramenta, *Merita matris suæ*, e quali maggiori meriti di quelli di Maria si possono proponere à Dio. Ma si sarai malo figlio, come hauerai ardire entrare in casa, rimirare il volto di lei, dice Bernardo, *Qua fronte attollis iam oculos ad vultum patris tam boni tam malus filius? pudeat indigna gessisse generi tuo, pudeat tanto patri vixisse degenerem*. se muterai vita, sij sicuro d'esser abbracciato dal padre, difeso dalla madre, e viuer sicuro nel seno di lei. Nerone tutto che empio riuerì vn'empia madre, e come Tacito racconta: *Seque in omnes libidines effudit, quas male coercitas qualiscumque matris reuerentia tardauerat*. chi non metterà freno a i vitij per riuerenza di Maria? chi non si raffrenerà da i peccati? chi alla presenza della Vergine non stimarà l'innocenza.

Bernard. salu. Reg.

Tac. lib. 13. Annal.

Horsù lieti peccatori riceuuti nella casa della vera madre, sperate sicuri la pietà, e la pace con Dio, perche oue ella si troua, scaturisce il fonte della misericordia. Riferisce Alessandro d'Alessandro, che Alessandro Magno hauendo collocato il suo padiglione vicino al fiume Oxo, scaturì vna fontana d'oglio, *Fontem manantis olei scaturisse*, Iddio pose il suo padiglione nella Vergine. *Habitauit in nobis*. il Greco legge, *Tabernaculum fecit*, pensate non habbia scaturito vna fontana di pietà? qual a guisa di vn'altra Rachel c'inuita à bere. acciò l'acque della misericordia di lei smorzino l'ira diuina, e riceuuti per figli in questa vita viuiamo sotto la protettione di lei per poi goderla nella gloria nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Amen.

Alex. ab Alex. li. 1. cap. 12

Io. cap. 1. lect. Gr.

Fine della Predica Nona.

L'IDO-

L'IDOLO INFAME DELL'INTERESSE.

Feria seconda dopò la terza Domenica di Quadragesima.

PREDICA DECIMA.

Vtique dicetis mihi hanc similitudinem: Medice cura teipsum: quanta audiuimus facta in Capharnaum, fac et hic in patria tua. Luc. Cap. 4.

INGRESSO.



Cco i pazzi mortali piegar le ginocchia, e riuerenti con l'incensiero nelle mani adorar l'Idolo infame dell'interesse, e per parlar chiaro con Crisostomo, attendete questa misera gẽte far tutto quell'honore all'oro, & argẽto, qual dalla vana, & superstitiosa Gẽtilità idolatrãdo vsauano à dij bugiardi, dice il Sãto, *Quantum illi honorem circa Idola ostendunt, tantum & isti circa vestimenta sua, & circa ea, quæ habent ex auro confecta*. e l'Abbate Guerrico disse, *Idolatra deuastandus, cui nummus est Deus*. empio Idolatra, che al pallido metallo non t'arroscissi prostrarti in terra, e stimarlo Dio.

Chrisost. hom. 20. ad Hebr.

Guer. ser. omn. SS.

Il Padre San Bernardino merauigliosamente chiama quell'Idolo d'abominatione aborrito da Christo, e predicato da lui in S. Matteo, *Cum videritis abominationem desolationis, quæ dicta est à Daniele propheta stantem in loco sancto*. e vuole, che sia l'auaritia, perche questo Idolo farà venire Iddio irato nel giudicio à sfogar lo sdegno contro gl'huomini, il che volendo scoprire il Redentore rinfaccierà i dannati principalmente d'esser stati crudeli, e non hauer esercitato l'opere della pietà verso i poueri. vdite le sue parole, *Quia ex iudicio auaritiæ ignis ante ipsum præcedet, quod exprimere volens Dominus, notanter de operibus misericordiæ non exercitatis, hoc est de operibus omissionis, & propter auaritiam derelictis in iudicio agetur*. Non v'accorgete miseri, che adoriate vil fango, e schiaui vi rendete con la catena al piede per non racquistar mai la bramata libertà. non v'accorgete, che Dio più sordo di questo giamai trouarete, non potendoui liberar dalla morte, dall'ira diuina, da tormenti eterni? forzateui romperlo in pez-

Matth. cap. 24.

Bernard. to. 1. ser. 11.

zi, & metterlo nelle mani di poueri per poterui giouare. ma ahi quanti corrono dietro a questo Idolo, di quanti mali è cagione?

PRIMA PARTE.

Ecco inalzato nella publica piazza del mondo l'Idolo infame dell'interesse, e correr le turbe di mortali ad adorarlo, ad incensarlo. Non vi si ricorda, che il Rè Nabuc fece drizzare quell'alta statua, e forzar gl'huomini a piegargli le ginocchia sotto grauissime pene a chi hauesse hauuto ardire di non farlo? *Nabucdonosor Rex fecit statuam auream altitudine cubitorum sexaginta, latitudine cubitorum sex, & statuit eam in campo Dura prouinciæ Babylonis*. Hoggi si ritroua forse questo Idolo? voglio lo dica Crisostomo, vditelo, *Siquidem etiã nunc aurea imago præposita est, pecunia scilicet, in qua tyrannica quædam mammonæ formatur effigies, & ad seruiendum sibi cupidorum corda sollicitat*. O se potessimo penetrare quanti adoratori, & incensanti sono intorno a questo Idolo infame, vi stupiresti di veder tanta mal nata gente riuerirlo, gran calca per tutto si vede.

Dan.c.3.

Chrisost. homil. 4. in Matt.

Christo trouò gl'operarij per la sua vigna nella piazza, *Vidit alios stantes in foro otiosos*. chi è questa piazza? chi è questo mondo, oue s'adora l'Idolo, & oue ogni cosa con frode si vende, e compra? voglio lo dica Crisostomo. *Bene forum est iste mundus, vbi omnia venalia sunt. Sicut enim proprium est fori, vt omnia illic vendantur, & emantur, & inuicẽ se circumueniant ementes, & vendentes, sic in hoc mundo omnes etiam vendendo, & emendo viuunt, & inuicem sibi fraudem facientes vitam suam substentant*. Qui si vede esposto in alto l'Idolo per piegarli tutti le ginocchia, tutti corrono a lui. quello è più deuoto, che sà meglio ingannare, quello più stimato, che vsa maggior frodi, quello più riuerente, che più mentisce. quando sarà (Dio immortale) che lo veggia prostrato in terra come l'Idolo di Dagon per esser da tutti calpestrato: allontanianci da questa piazza conchiude Crisostomo, *Fuge ergo forũ, vt nec patiaris fraudem, nec facias*. perche colà si ritrouano le frodi, l'insidie, gl'inganni, le bugie, i tradimenti.

Matth. cap.20.

Chrisost. hom. 34. in Matt.

Ibid.

Si lamentaua Geremia da parte di Dio, e dolente gridaua, *Populus meus mutauit gloriam suam in Idolum*. che Idolo è questo? lo dichiara San Bernardino, e dice, *Mutauit gloriam suam in nummum*. Hoime, sono cose da ramentarsi senza lacrime a gl'occhi? e soggiunge il Santo, *Quem plus diligit, quam gloriam Paradisi*. s'è scordato di beni eterni l'interessato, e non stima altra gloria, che la moneta, che qui lo tormenta, ecco questi compatrioti di Christo in questo giorno, non hanno la mira ad altro, che all'interesse humano, il meno pensiero, che tengono è del cielo, *Quãta audiuimus facta in Capharnaum, fac & hic in patria tua*.

Hier. c.2

Bernard. to. 2. ser. 43.

Questo volse mostrarci anco Osea, *Argentum suum, & aurum suum fecerunt sibi Idola, vt interirent*. gli rinfaccia Iddio, che non solo s'habbino eletto regi a loro sen-

Ose. c. 8.

senno, ma che anco, che dalle ricchezze riceuute da Dio s'habbino fabricato Idoli, e come spiega Ribera questo passo, *Vitulos aureos, & alia Idola donis ex Dei largitate acceptis, idest, argento, & auro, Deum ipsum iniuria afficientes*. Le ricchezze date da Dio, l'abusi in fabricartene Idoli, & adorarli, e come disse Anselmo, *Auari Deus numus est*. e non è merauiglia che gl'antichi, chiamassero dij gli loro Idoli conforme riferisce S. Agostino. & erano detti, *Deus aureus, Deus argenteus, Deus esculatius*, cioè, *Deus æris*, mentre questi istessi sono adorati da gl'interessati, tenendo più conto di questi, che del vero Dio.

Ansel. epist. ad Ephes.

Aug. 4. de ciuit. cap. 21.

Come gl'hebrei negorno il vero Dio, e non volendolo riceuere gli diedero morte? all'oprator di tanti miracoli? al promesso nella loro scrittura, alla testimonianza del cielo? & all'aspettato Messia voltarono le spalle? dicalo Crisologo, *Aurum Iudaicum populum sic suo captiuauit aspectu, vicit illecebris, specie perdecepit, vt hoc esse Deum crederent, & Deum verum, Deum tot beneficijs cognitum denegarent*. Rinegarono gl'Hebrei alla presenza dell'oro, & a questo Idolo promisero ogni riuerenza, e lo riceuettero non solo per Dio, ma per Dio vero. ma che marauiglia s'hauendo veduto vn capo di vitello d'oro nel deserto, diuennero senza ragione, e lasciando d'adorare il capo di tutte le cose a quello piegarono le ginocchia. & a Christiani interessati l'oro fà lasciar il vero Dio per esser questo adorato, come l'Idolo del Rè profano.

Crisol. ser. 29.

Sprezza hormai, e calca l'oro, e l'argento, qual ti tormenta con vna sete inestinguibile, e come scrisse Filone, *Sitit enim semper, nec vmquam potest bibere, Tantalum luens supplitium*. e quasi morsicato dalla biscia chiamata Diaspa, qual induce vna grandissima sete, e quanto più beue, più ardente l'accende, ò quasi hidropico delquale disse il Poeta

Fil. quis rerũ diu.

Crescit indulgens sibi dirus hydrops
Nec sitim pellit.

Orat. lib. 2. Od. 2.

E quello che è peggio ti riduce a seruitù miserabile. dallaquale Iddio solo ti può liberare e sciogliere. così conchiuse anco Filone, *Quorum affectuum dominatio grauem seruitutem affert subditis, donec Deus præses, & iudex afflictum ex affligentis potestate eripiat*. prega il vero Dio, che dall'empio, & infame Idolo ti liberi.

Fil. ibid.

Hor sappiate, che il mondo è tutto pieno d'interesse, e tutti adorano questo Idolo infame, e con questo compariscono gli compatrioti di Christo, *Quanta audiuimus facta in Capharnaũ, fac & hic in patria tua*. odo che ciascheduno loda,

Lucri bonus odor ex re qualibet,

Iuuen. Sat. 14.

che bramate il secolo d'oro? quando mai si vidde come nell'età corrente?

Aurea nunc vere sunt sæcula; plurimus auros venit honos.

Ouid. lib. 2. d'arte.

E ciascheduno intento all'altrui ricchezze, & anhela spogliare il compagno, rimirando le mani, e non altro, che però fù descritta l'auaritia di crudel vista, perche sempre riguarda, come possa spogliar altri di possedute ricchezze.

Sape-

Sapete quel grã miracolo oprato da Christo nel deserto satiando la turba famelica, che alla fine, come si legge in S. Giouanni lo stimarono gran profeta, e lo volsero riceuere per loro Rè, *Hic est vere propheta, qui venturus est in mundũ*, e conobbe il Redentore, *quia venturi erant, vt raperent eum, & facerent eum Regem*. Et oue sono le calunnie de gl'Hebrei, il zelo del Sabbato, l'osseruanza inuiolabile della legge? Haueano la gola piena, erano satij, haueuano trouato, chi gli cacciasse la fame; Hor questo interesse ci fà scordare ogn'altra cosa. il pensiero è di Crisostomo, *Proh quanta gulæ vis, quam mutabilis sententia, iam non amplius calumniantur, nec Sabbathi transgressionem curant, neque Dei zelo mouentur, omnes has curas pleno ventre abiecerũt; propheta erat, Regem volebant*. Pensate, che se Christo hauesse pasteggiato in questo giorno i suoi patrioti, si sarebbono cotanto sdegnati? che *Eiecerunt illum extra ciuitatem, & duxerunt illum vsque ad supercilium montis, super quem ciuitas illorum erat ædificata, vt præcipitarent eum*. Anzi quell'altezza del monte sarebbe stato pergamo sopra ilquale harebbono predicato la virtù di Christo, perche non s'attẽde ad altro, che allo interesse.

Jo. c. 6.

Chrisost. hom. 41. in Ioan.

Luc. c. 4.

Il Demonio, che è di mala razza, e conditione pensaua che anco Giob fosse di questa schiera d'interessati, e calunniandolo, disse à Dio, *Numquid Iob frustra timet Deum*. E volse accennargli tutt'i sacrificij, che offerisce, l'elemosine, che fà, quella protettione, che piglia de gl'oppressi, quei sani consegli che dà a semplici, quella giustitia sincera, che amministra, quel voltar la faccia altroue, e non contaminarsi con vn piccolo pensiero dell'altrui donna, con tante altre opere da lui ostentate, tutte queste cose egli adopra mosso da proprij interessi, sà quanto gli gioua, vuol far mercantia con Dio, e raccogliere centuplicato frutto. Nò, dice Dio, sei in errore, è veramente schietto, ha il cuore semplice, e senz'iniquità. Horsù, dice Satanno, veniamo alla pietra del tocco, e così si conoscerà, chi lo muoue all'esercitio di queste opere; resti priuato di beni, che possiede; lo permise il Signor del cielo, ma si conobbe l'iniquità dell'inimico, la virtù di Giobbe, dice Crisostomo, che volse dire il Demonio, *Tu ei dedisti abundantiam, si nudetur, hypocrisis apparebit*. Volendo calunniare Giob per interessato, essendo il mondo infetto di questo male. e voleua anco mostrare, che quello che faceua Giob era per mercede, qual si mancasse, gli harebbe anco mancato la virtù, & aggiunge il Santo, che volse dire à Dio il demonio, *Quia sub mercede id facit, non virtute mercedem tibi beneficij rependit*. Volse trattar Giobbe da mercenario, e non da huomo, che quanto opraua l'hauesse fatto per il solo amore della virtù, e della Giustitia, perche per la gran prattica, che haueua il demonio, sapeua il mondo esser tutto pieno d'interessi.

Iob c. 1.

Chrisost. conc. 3. de Pat. Iob.

Solo Dio è spogliato a fatto, e non conosce interessi, ne mai guarda le mani, ma il cuore. Andorno i due fratelli Caim, & Abello ad offerire sacrificij a Dio, vno portaua il

il ceſto di frutti primitici della terra nelle mani, e l'altro l'agnello, Gen. c. 4. *Factum eſt autem poſt multos dies, vt offerret Cain de fructibus terræ munera Domino. Abel quoque obtulit de primogenitis gregis ſui.* Compariſcono ambi al coſpetto di Dio, & alzano le mani. Ma Iddio non rimirò altro che i cuori, & in quelli penetrò i ſguardi per ſentenza di Cipriano, ecco quello vi fà ſentire, Cipr. de Cçn. Do. *Neque enim in ſacrificijs, quæ Abel, & Cain primi obtulerunt munera eorum Deus, ſed corda intuebatur, vt ille placeret in munere, qui placebat in corde.* non guarda Iddio mai le mani. onde ſia vera la ſentenza di Criſol. ſer. 9. Criſologo, *Quia Deus de cordibus, non de manibus facta metitur.* e Chriſoſt. homil. de B. Philo. Luc. c. 21 Criſoſtomo della Vedoua mendica, che offerì al tẽpio lodata da Chriſto vedendola, *Viduam paupercu-lam mittentem æra minuta duo*, diſſe, *Non perpendebat pecuniæ modũ, ſed animi diuitias*, eſſendo coſtume di queſto Dio ſouente rimirar il cuore.

2. Reg. c. 6. Hauendo vdito Dauid, che per trouarſi l'arca nella caſa d'Obededom, era ſtato benedetto colui, volſe portarla in caſa propria, e per la ſtrada lieto il fortunato Rè, *Saltabat totis viribus ante Dominum.* Piacque tanto queſto atto religioſo a Dio, che fù riceuuto per ogn'altro ſacrificio. Ma che gran coſa fece, ſaltauando lieto? lo dichiara Bern. ſer. ad frat. de mõte. Bernardo, *Saltando placuit Deo, non propter ſaltum, ſed propter affectum:* non atteſe a piedi ſaltanti sù la terra del Rè d'Iſraelle, ma al cuore brillante nel petto, e che ſi ſolleuaua al cielo.

Ecco Maddalena ſi parte da caſa con l'vnguento pretioſo, entra nella caſa del Fariſeo, & vnge i piedi del Redentore, Luc. c. 7. *Vnguento vngebat.* onde viene difeſa da Chriſto dalle calunnie del Fariſeo; lodata, e con l'indulgenza delle colpe mãdata in buon'hora colma di pace, che gran coſa ha fatto queſta donna, che riceue tanti premij dalla mano liberaliſſima di Chriſto. ci fà conoſcere Bernardo, Bern. ibi. che ciò procede non perche vnſe, ma perche amò, *Non quia vnxit, ſed quia amauit.* perche quello che è dentro il petto rimira il Signor della gloria, non quello portiamo nelle mani, come gl'huomini intereſſati di queſta vita.

E ſi come il cuore è quello, che tanto gradiſce Dio, così quello deue l'huomo tener mondo per offerirlo. Notate quello che è regiſtrato nell'Eccleſiaſtico, Eccleſ. cap. 24. *Quaſi cedrus exaltata ſum in Libano, & quaſi cypreſſus in monte Sion.* Auertiſce Gilberto, Gilib. ſer. 5. che prima ſi fà mentione del cedro del Libano, che del cipreſſo di Sion, perche dopò la candidezza del cuore, s'arriua alla contemplatione della gloria. ecco le ſue parole, *Præcedit Libanus in laude ſapientiæ: Sion ſubnectitur: poſt mundi cordis candorem ad contemplandæ ciuitatis fulgorem aſcendit.* Se Dio non rimira altro che il noſtro cuore, procuriamo a gl'occhi limpidi di lui compaia biancheggiato d'innocenza, per poter lui gradire quanto da noi s'offeriſce.

Era bramoſo vn'huomo di regalare Dio, e dopò d'hauer penſato, ſe doueua dargli argento, oro, pietre pretioſe, ò altra coſa, andò alla fine irreſoluto a conſigliarſi

con

Ber. epist. ad quendã in fine vlt. tom. con San Bernardo, alquale pur disse il Santo, non ti ramenti dunque quello che è scritto ne i Prouerbij, *Prov. capit. 23.* *Præbe fili mi cor tuum mihi*. e se questo lo sai voglio darti a conoscere in che maniera diamo il cuore al Creatore, e così gli disse, *Tunc siquidem cor hominum Deo datur, quando omnis cogitatio terminatur in eum, giratur, & circumfertur super eum, & nihil vult possidere penitus præter eum*. Dona il tuo cuore in questo modo a Dio, qual solo rimira, non già interessato come gl'huomini, quai subito rimirano le mani.

E se bramate sapere i dãni, quali cagiona questo Idolo infame, ecco comparire la calunnia in campo sempre portata da qualche interesse ne i tribunali, questa temeua David, *Non calumniëtur me superbi*. *Ps. 118. Ambr.* che temi ò Rè d'Israelle? & oue è la tua perfettione? voleua dire per sentenza d'Ambrogio. Io non temo comparire a i tribunali, & d'esser giudicato, ma il pensare, che quelli che sono giudici, diuengono calunniatori, mi fà temere comparirgli inanzi, gente ignorante, senza lettere, e senza leggi, buona solamente a calunniare, non sapendo, che cosa sia formalità di giudicio. queste sono le parole del Santo, *Non declino iudicium, sed calumniã perfidorum, illi enim iudicare nesciunt, calumniari sciunt.* sanno trouar ripieghi, e partiti non imaginati per poter condennar'altri, essendo stupidi nel resto.

Gioseffo innocente è posto in vn'oscura prigione imposturato, che hauesse sollicitato la padrona, *Gen. cap. 39.* *Tradidit Ioseph in carcerem, vbi vincti Regis custodiebantur, & erat ibi clausus*. Pouero giouane non era afflitto tanto, perche era prigioniero, abandonato, senza chi lo difendesse, quanto per vedere che era portata la sua causa con tante calunnie, il che acerbamente lo tormentaua. così stima Ambrogio, *Ambr. ibid.* *Ioseph non solum adulterij oblatione tentatus est, verum etiam tentatus calumnijs, composito quod ipse adulterium dominæ suę inferre voluisset, comprehensusque exuerit vestem, ne ipse vt fraudis inditium, atque insigne criminis teneretur.* perche ne i giudicij per interesse non è mai lontana la calunnia per condennare gl'innocenti.

La pudica Susanna diede nelle mani di due vecchi, quali erano giudici, & haueuano il gouerno: che poteua dire vna donna stimata sesso fragile, & inchinata al senso, accusata da huomini con la barba bianca, chi poteua pensare, che in questi poteua esser calunnia. questi due infami ministri quali haueuano il maneggio della giustitia nelle mani per non esser stati sodisfatti nelle loro sensualità, giudici, e calunniatori, dissero, & operarono tanto, che *Credidit eis multitudo* *Dan. c. 13* *quasi senibus, & iudicibus populi, & condemnauerunt eam ad mortem.* era così l'honesta donna sepelita nella confusione, che non poteua aprir le labra, e come discorre Ambrogio, *Duo presbyteri senes falsum* *Ambr.* *testimonium deferebant, numerus* *Ps. 118.* *sacerdotum, atque senectus vocem auferebant puellæ.* Non era vno ma due; non gente ordinaria, ma giudici, non huomini profani, ma sacerdoti, chi non gl'hauesse credu-

to? e pure voi sapete gl'interessi che passauano per il mezzo. O se fossero tanti Danieli, quanti sono innocenti condennati, quanti di questa mal nata gente sarebbe condennata alle pietre, e quelli liberati.

E per parlar più chiaro, chi sono coloro, che condannano i giusti, che calunniano i buoni, che dan no sentenze inique contro gl'innocẽti, che gl'interessati, accompagnati dalla calunnia. che differenza fate tra gl'assassini di strada è calunniatori? lo dirà Basilio, *Propter opes solitudines homicidas colunt, mare piratas, ciuitates sycopantas, & calumniatores.* sono i corsali che ladroneggiano nel mare, & i masnadieri che habitano nelle selue non di minor danno, che viuendo nelle città, assistendo ne i tribunali, & amministrando la giustitia viuono di calunnie, come vccelli di rapina.

Basil. or. de diuit.

Ma chi può assicurarsi franco da questa razza d'huomini dati a calunniare altri, scrisse S. Paolo a Timoteo suo amato Discepolo, che procurasse di viuere irreprensibile tra gl'huomini, *Oportet ergo episcopum irreprehensibilem esse*, ma che stasse auertito, che non però l'assicuraua dalle calunnie, perche anco S. Paolo con esser pieno dello Spirito santo non se ne potè liberare. vdite quello vi fà sentire Teodoreto, *Illud enim, irreprehensibilem, non idem dicit, quod calumniæ non obnoxium, aut in quem non intendi potest calumnia, nam ipse etiam Apostolus subijt omnis generis calumnias.* la vita buona non t'assicura dalle calunnie, souente sprona gl'empij a calunniarti.

Ad Tim. cap. 3.

Teod.

E boccone souerchio amaro, non tutti lo sanno ingiottire, ma è cagione di gran trionfo, non mancano trauagli in questa vita, ma ageuolmente da cuori generosi abbraciati. la calunnia non è per tutti per sentenza di S. Ambrogio, *Est humana tentatio, quam ferre possumus, calumnia autem grauis est, & ideo Dominus, quæ sunt grauiora suscepit, & calumnijs appetitus silentium detulit triumphale.* il Redentore prese sopra di se i più graui tormenti, perche anco volse soggiacere alle calunnie, lequali sopportando, meritò degno trionfo, meritò più gloria per hauer serrato la bocca all'imposture, che per altri patimenti, *Et calumnijs appetitus silentium detulit triumphale.*

Ambr. Ps. 118.

L'interesse non conosce amicitia, hà la vista souerchio grossa, quando si tratta di giouare a gl'amici, e così tratta l'amico, come l'inimico per sentenza del fiume d'oro, *Amator pecuniarum non modo inimicos non diligit, sed amicos inimicorum loco habet.* di tutti ne fà vn fascio, è così cieco, & insensato che le sacre leggi dell'amicitia calpestra. e se chiedete a costoro, quali sono le leggi dell'amicitia, & affetto, che deue esser tra coloro, che s'amano? portarete questa risposta a senno di Lorenzo Giustiniano, *Priuata namque commoda iura dilectionis ignorant*, che leggi? che regole? appena sanno quello, di che si ragiona.

Chrisost. hom. 86. in Io.

Laur. Iustin. fasc. am. c. 1.

Viene Giuda nell'horto per tradire il maestro, che gli dice Christo, *Amice ad quid venisti.* Amor dell'anima mia confesso che il vostro amore riconosce il traditore per amico, però inchinato a vostri piedi

Matth. cap. 26.

di humilmente vi si dice, che l'interesse non fà conoscere gl'amici, fà se ne scordino, come mai l'haueßsero veduto. mi sia malleuadore Crisostomo, *Nam cupiditas captas animas retinet, & omnibus modis alligatas constringit, & rerum obliuionem imponit, & alienationem mentis ostendit*. Non occorre ad vn'interessato, che gli ricordi i beneficij fattigli, ò fauori riceuuti; pecca di memoria, ti dirà che non si ricorda, ha beuuto nel fiume Leteo.

Chrisost. in Cat.

Non è merauiglia, che l'interessati si possino chiamar Giudi del mondo, e traditori, e che da essi come tali siamo obligati a guadarsene. perche da chi hà interesse, temer deui di qualche tradimento, non ci voglio metter cosa alcuna del mio, voglio lo dica Crisostomo, *Forsitan miraris tanti proditoris auaritiam? metum igitur nobis incutiat illius vulnus. Euelle hunc affectum, tales enim morbos parit, impios facit, atque eo nos adducit, vt etiam si sexcentis beneficijs afficimur Deum ignoramus*. vedi che l'interesse fà gl'huomini traditori, empij, e che ne anco conoscono Dio.

Chrisost. ho. 6. ad Philip.

E veramente ci fà conoscere ingrati questo vitio dell'interesse. voglio che lo prouiamo con quello che disse al padre il fratello maggiore venendo dal campo, *Nunquam dedisti mihi hædum, vt cum amicis meis epularer*. come n'anco hai hauuto vn capretto dal padre? se non hauemo perso la memoria ci douemo ricordare che il buon vecchio, *Diuisit illis substantiam*. la fece da buon padre senza vantaggiar l'vno, vgualmente diuise quello che haueua, vna parte ne diede al figlio maggiore, e l'altra al minore, acciò potessero mancipati viuere con la robba datagli da quello. Adesso viene costui, e dice che n'anco haueua riceuuto vn capretto dal padre. sentite Crisologo, *Hædum sibi datum negat qui substantiæ partem totam tempore diuisionis accepit*. figlio mio ricordati bene: non hà memoria l'interessato, non conosce beneficij, & per dirla, lo rende ingrato, e ti fà negare tutto quello che hà riceuuto; *Nunquam dedisti mihi hædum*.

Luc. c. 15

Crisol. serm. 4.

Conoscerà forse la propria carne? stimo che nò. disse il Poeta,

Viuitur ex rapto, non hospes ab hospite tutus
Nec socerà socero, fratrum quoque gratia rara est.

Ouid. Meth. lib. 1.

Se il parente è pouero l'hai in horrore quando lo vedi, ti volgi la faccia altroue. Nella genealogia di Christo si fà mentione di Ruth forastiera, e mendica, *Booz genuit Obed ex Ruth*. ne isdegnò il Signor del cielo che dalli posteri di costei nascesse Dauid, & anco egli. perche come vuole Crisostomo, *Nõ est nec de virtute, nec de vitio parentum aut laude aliquis dignus, aut culpa; nemo inde vere aut obscurus, aut clarus*. non si deuono spreggiare i parenti poueri perche la loro miseria non ci è vergogna, si come le ricchezze, & honori di propinqui non ci rendono lodeuoli. & anco si fà mentione di Raab meretrice, *Iudas autem genuit Phares, & Zaram de Thamar*. e non è senza misterio, anco v'aggiunge Crisostomo, *Per ista proculdubio docens, vt nos quoque numquam erubescamus de vitijs parentum, sed vnum quæramus illud,*

Matth. cap. 1.

Chrisost. hom. 3. in Matth.

Matth. cap. 1.

Chrisost. ibid.

quelli, che conoscono il preggio di lei, e che conoscono come disse Filone la riuerenza se gli deue, *Nam ne cum vna quidem virtute vniuersæ Persicæ gazæ conferendæ sunt. illæ exanimes opes abduntur in terræ finibus, hæc autem in principali parte animæ. Virtutem enim sibi vsurpat cælum portio mundi purissima, ipseque Deus conditor rerum omnium.* Le ricchezze della Persia con vna sola virtù paragonar non si possono. Queste si nascondono nel seno della terra, la virtù nella parte più sublime dell'anima, ne stima douersegli altra stanza, che il Cielo, e l'istesso Dio.

Filon. de charit.

E registrato nel Genesi, *& ambulauit Enoch cum Deo*, era tanta la virtù di questo giusto, che gli viuenti del Mondo pensarono douersi chiamare Dio. e se voi ne chiedete la ragione à Cirillo Alessandrino, vi risponderà esser stata la sua virtù dice egli, *Enoch igitur à nonnullis hominibus in nomine Dei sui Deus & ipse vocitabatur, nam cum aliqui clemẽtiores, benignioresque homines sanctimonia preditum aspicerent, Deum profecto appellabant.* hà non sò che del diuino la virtù, ci fa stimare più che huomini; e pure odo Seneca che ci dice merauigliandosi, *Pecunia ex quo in honore cæpit esse, verus rerum honor cecidit.*

Gen. c. 5.
Ciril. Alex. li. 2. Gen.
Sen. epistol. 87.

Si legge di Noè, che *Vir iustus fuit, atque perfectus in generationibus suis, cum Deo ambulauit.* il giusto deue caminar con Dio, ne curarsi di qual si voglia cosa di questa vita, così c'insegna Crisostomo, *Vt nos doceat, quod cum illum habuerit scopum, vt ab illo oculo laudaretur, qui dormitare, soporique nescit, nihilque curauerit humanam gloriam, vel ignominiam, vel irrisionem*, l'interesse non fa si guardi la virtù, ma il denaro, come ci mostrò Boetio, *Incubuerunt mores hominum in admirationem diuitiarũ, vt nemo nisi diues putetur dignus*, e l'occhio di colui che è freggiato della virtù, non rimira altri che Dio, nulla curando di quanto se gli faccia contro.

Gen. 6.
Chrisost. hom. 23. Gen.
Boet. 1. de consol.

Ma che dico? anco la virtù, e gloria di Christo procurarono oscurarla con l'interesse, & auaritia di soldati, *Consilio accepto pecuniã copiosam dederunt militibus*, e che pretesero? per sentenza d'Hilario, che comprare il silentio della gloriosa Resurrettione di Christo, e dice, *emitur ergo Resurrectionis silentium, & mẽdatium furti argento, quia honore scilicet seculi, quia in pecunia est, & cupiditate Christi gloria denegatur.* non si contenta di far guerra alla virtù de gl'huomini, ma anco i splendori di quella del Signor del Cielo vuol sepelire.

Matt. ca. 27.
Hilar. in Cat.

Lamentauasi la virtù con Mercurio di strapazzi se gli faceuano in terra, e che fosse spreggiata dalla Fortuna, e supplicheuole douesse appresso i Dei patrocinarla, e dopò molte cose dette da ambi, racconta Luciano Filosofo, che gli disse Mercurio, *Audiui, doleo. verum pro veteri nostra amicitia vnum moneo, duram nimis, atque difficilem causam te aduersus fortunam suscepisse*; e per qual cagione? soggiunge. *Nam & Iuppiter ipse, vt ceteros omittam Deos cum se ob accepta beneficia nimium fortunæ debere sentiant, illius vires, atque potentiam* ve-

Lucian. Dial. de virt. & Merc.

Dio, non nel monte Sina, ma nella Caluaria, che saranno forzati a cōfessar la verità, che l'interesse gl'hà cagionato tanta rouina. vdite le parole del Santo, *Iudaici populi spiritualis passio demonstratur, propter quam Christo non credidit, idest propter placentia sibi, propter iactantiā vanam, propter quæstus, quos capiebat ex lege, remansit in lege*, vedete come l'interesse ci fece ripudiare la legge amorosa del Redentore, e mantenersi quella insopportabile di Mosè, & in vero *propter quæstus, quos capiebat ex lege, remansit in lege*.

Mat. c. 15 Erano venuti per calunniare gl'Apostoli i Scribi, e Farisei, alli quali il Redentore tra l'altre cose disse, *Sine causa colunt me, docentes doctrinam, & mandata hominum*. Vedete mala razza di gente era questa. haueuano la legge di Dio inuiolabile nelle mani, & insegnauano i semplici potersi lasciare quello che Dio in quella comandaua, & osseruarsi gl'antichi costumi introdotti da maggiori per l'interesse. contentateui vdire Lirano, *Lir.* *Propter suam auaritiam docebant transgredi mandata Dei, propter traditionem suam*, ò braui dottori, non di Dio, ma di Satanno, che insegnano douersi fare contro quello, che Dio comanda per i guadagni, che faceuano dalla loro dottrina fondata nell'auaritia, e non in altro, e questa la sosteneuano scritta ne i loro cuori di pietra.

Così sono con maggior forza vilipese le leggi humane, quali tanto deuono stimarsi, & Alessandro d'Alessandro riferisce con quanta veneratione siano state riceuute da *Alex. ab Alex. li. 6. c. 10.* loro Legislatori, & i Romani hauendo vissuto da trecēto anni senza leggi determinate, mandarono poi, superati i vicini inimici, e godendo la pace diece huomini degni in Atene per stabilirle, e poi *diuino consilio leges duodecim tabulis in æs incisas, proposuere*, quali dall'antichità guaste, sempre si rinouarono, e si mantenne la libertà della Republica, ridotta poi sotto il giogo come dice Tacito, *Inualido legum auxilio, quæ vi, ambitu, postremo pecunia turbabantur*. *Tacit. li. 1. Ann.* perche la violenza, l'ambitione, e l'auaritia poteuano esser mine potentissime per gittar in terra la vasta mole dell'antico Imperio. E questa in particolare non tiene conto delle leggi, il che forzò Cipriano a lamentarsi, e che dicesse, *Cipr. ad Demetr.* *Auaritia palam sæuit, & ipsa audacia sua tuta, in fori luce abruptæ cupiditatis arma prostituit. Inde falsarij, inde venefici, inde in media ciuitate sicarij tam ad peccandum præcipites, quam impune peccantes*. Tutti gl'altri vitij fanno guerra con la spada couerta nel fodro, solo l'interesse, *Palam sæuit*, alla scouerta, si sà che le leggi sono calpestrate, e violate, e pure non si veggono mai castighi contro coloro, che precipitosamente peccano, & impuniti rimangono. Solo qualche volta si mostra vn'ombreggiata giustitia, ò altri si punisce per vendetta.

Questi sono peggiori de gl'assassini di strada. spiegando Crisostomo quelle parole di S. Paolo, per le *1. Tim. c. 6.* quali ci mostra, che l'auaritia esser originaria fonte di ogni male, *Radix enim omnium malorum est cupiditas*, ci fa conoscere i gran danni,

dri. ecco Assalonne empio, che esce a bandiere spiegate contro Dauid, qual doueua riuerire come padre, come vecchio, come colui dal quale era stato cotanto beneficato, ò almeno perche mai era stato offeso, ad ogni maniera Dauid in campo aperto sotto l'insegna dell'amore, costui dell'empietà, colui toccaua il tamburro delle viscere paterne, costui della crudeltà, colui haueua per trombe i sospiri, costui l'ingiurie, e diuenuto fiera spietata per l'interesse, pensaua con la morte opprobriosa di quello diuenir tiranno di popoli. sentite Crisostomo, *Nam etsi nolebat eum reuereri vt patrem, saltē reuereri oportebat vt senem. quod si canos negligebat, certe vt benefactorem, quod si nec sic quidem vt eum certe, qui nullam fecerat iniuriam, sed amor principatus hanc omnem eiecit reuerentiam, & vt homo fera esset, effecit.* Non tiene conto l'interesse di genitori, e rende le viscere di ferro cō tro coloro, che hebbero il petto pieno di pietà. Chrisost. in Ps. 7.

Veramente profetizò questo fatto Dauid, quando inuitato dal figlio Assalonne, che fosse andato con esso lui a tēpo, che voleua tonder le pecore, quando in memoria de gl'antichi Patriarchi quai furono pastori, si celebrauano lautissimi conuiti, come dice il Lirano, *Tunc enim faciebant antiquitus magna conuiuia in memoriam patriarcharum, qui fuerunt pastores ouium,* perche disse al figlio, *Noli fili mi, noli rogare vt veniamus omnes, & grauemus te.* come? vn padre è d'aggrauio ad vn figlio per vn pasto? ch Dio, trauagli pure vn padre quanto gli piace, e quanto sà, e può, che alla fine conoscerà, che s'hauerà bisogno dell'opera di quello, che si sentirà aggrauato per ogni poca cosa, che faccia per lui. dice il Tostato che volse dirgli, *Quia grauabimus te magnis sumptibus.* ò che spesaccie pensano facci vn figlio per poca cosa si rappresenti per seruitio di suoi parenti, hor così camina l'interesse. pregate non hauer bisogno di figli, perche souente li trouarete lontani da quelli oblighi tengono inestati nelle viscere dalla gran madre natura. Lir. 2. regū, c. 13. Tost. qu. 14. in c. 13.

Che mi auanza di dirgli? sapete che? il chiamarli, *Genimina viperarum.* nasce la vipera per vccider chi l'hà generato, e dirgli con Crisologo, *Soboles ingrata naturę, cuius ortus est genitoris exitium, cuius vita est mors parentis.* nasce per veder presto morto il padre, aspetta con empia voglia il possesso di beni. e se pur tarda la morte, odo che grida impatiente, & importuno, *Pater da mihi portionem substantiæ, quæ me contingit,* che trauaglio hai fatto à questa robba, che ne sei cotanto bramoso, e della vita del padre impatiente. ecco Crisologo quello vi fà sentire, *Quantum pius pater, tantum hæres impatiens, qui patris faticatur ad vitam.* vedi figli, che non dormono, ne riposano aspettando la morte del padre per possedere la robba. Luc. c. 3. Luc. c. 15. Crisol. serm. 1.

Rimira il padre con la barba canuta, e si ramarica, almeno pensa vscir da casa, e dissegli, *Pater da mihi portionem substantiæ.* Mentre Cain, & Abelle dimorarono in casa del padre, vissero quieti, e pacificamente, vscēdo poi fuori da quel-

& ex inope diuitem, & ex ignobili gloriosum quasi quandam pestem fuge. non si possono soffrire coloro dedicati al culto diuino, attender à guadagni, & interessi.

Mandaronsi ad esplorar la terra di Canaan gl'Hebrei per comandamento di Mosè per inanimarli all'acquisto di quella, della quale si doueuano impadronire, fuor che della tribù di Leui, della quale s'eleggeuano i Sacerdoti, e quelli chè attendeuano al culto diuino, come
Nu.c.13. è registrato ne i Numeri, *Mitte viros, qui considerent terram Chanaan, quam daturus sum filijs Israel*. ma leggete che essendo mandati dalle tribu, non v'andarono quei della
Tost. tribu di Leui. il Tostato spiega questo passo, & assegna la ragione, *Quia non erat Leui, vt tribus Israel, sed quadam gens separata ad cultum Dei, vnde in his quæ erant pure temporalia, non incumbebant illi onera*. n'anco vuole Iddio che gl'ecclesiastici la vedano con gl'occhi la terra, sono destinati al culto diuino, e la loro possessione deue esser il cielo, non pensino ad altro.

Si sdegna Iddio contro gl'ecclesiastici dati a gl'interessi, e non stima trouarsi castigo proportionato in questa vita, se lo riserbà nell'altra per adoprarlo con le sue mani, disse per Isaia lo Spirito santo, *Misereamur impio, & non discet iustitiam, in terra sanctorum iniqua gessit, & non videbit gloriam Domini*. che pietà
Isa. c.26 crudele è questa, che minaccia Dio? sentite Bernardo, *Timeant clerici, timeant ministri ecclesiæ, qui in terris sanctorum, quæ possident, tam iniqua gerunt, vt stipendijs, quæ sufficere debeant, minime contenti, superflua, quibus egenus sustentandus fore, impie, sacrilegeq. sibi retineant, & in vsus suæ superbiæ, atque lasciuiæ victum pauperum consumere non vereantur: duplici profecto iniquitate peccantes, quod & aliena diripiunt, & sacris in suis vanitatibus, & turpitudinibus abutuntur*. che più poteua dire? che più minacciare? non sono contenti di quello gli basta per vn vitto honoreuole, e sono insatiabili per predare quello che è di poueri, ma non stimo a tempi nostri nella Chiesa di Dio si trouino simili Prelati, & il Santo ci ricordaua i mali, che si deuono temere. Riposiamo.

Bern. ser. 23. Cant.

SECONDA PARTE.

LA principal guerra che hà l'interesse è con la giustitia, per laquale tiene aperta l'armeria, e schierati gli eserciti. Si veggono tanti peccati nel mondo, oppressi gl'innocenti, conculcate le vedoue, violate le vergini, angariati i poueri, agonizanti sotto il giogo della tirannide i vassalli, tolta per forza l'altrui robba, spargersi il sangue innocente, e lauarne le strade. frà tanti mali, chi si troua per il publico bene? non vi dispiaccia sentir Cipriano, *Quis inter hæc vero subueniat è patronus? sed præuaricatur, & decipit. Iudex? sed & sententiam vendit. Qui sedet crimina vendicaturus admittit; & vt reus innocens pereat, fit nocens iudex*. chi rimedia a i danni communi? l'auocato t'inganna, e scortica, il giudice ti vende cara la sentenza. chi deue castigare i delitti, procura si com-

Cipr. li. 2 epist. 2.

met-

mettano. Si trauaglia che l'innocẽte diuenghi reo, per diuenire reo il giudice. Si sono scordati dell'obligo che tenghono con i popoli, e con Dio, e di quello dice Ambrogio, *Sola Iustitia est, quę omnibus temporibus alijs positis nata, quam sibi quotidiano vsu, & fructu publice suo damno aliorum custodit vtilitates, quæ nihil habet vtilitatis, & multum laudis*. la sola giustitia deue difendere quello che è di altri, pouera d'vtile, e ricca di lode.

Ambr. Ps. 118.

Era oppressa l'innocẽte Susanna da gl'empij giudici, *Credidit eis multitudo quasi senibus, & iudicibus populi, & condemnauerunt eam ad mortem*. ma notate Susanna è interpretata giglio, ò gratia contro laquale, e della virtù di lei li giudici crudeli s'armano, così spiega Vgone Cardinale, *Mulier erat, quæ etiam interpretatur lilium, vel gratia, vel obtinens gratiam, significat iustos, vel innocentes aduersus quos praui iudices iniqua cogitant*. e che cosa pensano gli giudici empij contro la santità, & innocenza di buoni. e forza che ricorriamo a Dauid, che come secretario di Dio lo dirà, ecco appunto, che gl'è scappato dalla bocca, *Iniustitias manus vestræ concinnant*, Vgone legge, *Iniusta munera*. non hanno altro pensiero, che riceuere doni indebiti della giustitia per violar la santità di lei.

Dan. cap. 13.

Vg. psal. 57.

Psal. 57.

Vgo.

Vantauasi il Rè Serenissimo di publicare anco con la bocca la giustitia di Dio, *Os meum annuntiabit iustitiam tuam, tota die salutare tuum, quoniam non cognoui litteraturã, introibo in potentias Domini*. quali sono i predicatori della giustitia di Dio? quelli simili à Dauid qual diceua, *Non cognoui litteraturam*, legge l'Hebreo, *Quoniam non cognoui munerationes*. non dice, *Non accepi*, ma *Non cognoui*, che n'ancho ci venne in pensiero d'imbrattarsi le mani, & violar la giustitia.

Psal. 70.

lect. heb.

Vedi qualche volta ne i tribunali, che n'anco si troua forma, ò ombra di giustitia, oue entrando resterai fuori di te, vedi mutata ogni cosa, & al rouerscio. statemi a sentire, oue entra l'interesse, non solo la giustitia è oppressa, ma non si vede di quella vestigio alcuno. contentaui d'vdire per questa volta Leone il grande, *Amori pecuniæ vilis est omnis affectio, & anima lucri cupida etiam pro exiguo perire non metuit, nullumque est in illo corde iustitiæ vestigium in quo sibi auaritia fecerit habitaculum*. Hanno cacciato la giustitia, e perche c'erano rimasti i vestigij de i piedi, han raso la terra per esser affatto discacciata.

S. Leo. ser. 9. de Pass.

Leggesi nel Genesi che hauendo Isaac nel paese di Gerari cauato vn pozzo nel Torrente ne scaturì l'acqua limpida, il che sentito da quella gente vennero contro i pastori del Patriarca egli dissero, *Nostra est aqua, propter quod nomen putei ex eo, quod acciderat, vocauit calumniam*. dichiara questa scrittura Crisostomo, e ci dona vn documento mirabile, che quel pozzo impadronitosi da altri per forza si chiama ingiustitia per quelli, e per Isaac doueua seruire per vn trofeo della sua mansuetudine, e virtù notate le sue parole, *Enimuero quia manifestam admiserant iniustitiam* voca-

Gen. cap. 26.

Chrisost. hom. 52. Gen.

vocauit nomen fontis loci huius iniustitiā, & erat postea, quasi in columna grea posteris nomē loci doctrina & mansuetudini iusti, & maleuolentiæ illorum. Si a tutt'i beni tolti per forza se ci mettesse questo nome, ingiustitia, pochi luoghi sarebbono, che non l'hauessero, essendo che quasi ogni cosa per l'ingiustitia si possiede.

Buon Prencipe era Dauid, qual gloriauasi di fare giustitia a suoi popoli, *Feci iuditium, & iustitiam.* venghino tutt'i Prencipi a consultar con lui. entraua in tutti i consegli, non si lasciaua menar per la barba, e non era mascherato, e solo di nome gouernator di popoli, e per sentenza di Ambrogio. voleua dire, *In indicio non contempsi pauperem, non oppressi viduam, personam diuitis non recepi, in omnibus operibus iustitiam seruaui, iudicij finis iustitia est.* Se manca la giustitia non chiamate i tribunali con altro nome che d'iniquità, signoreggiante l'interesse, e l'auaritia, e come disse Eusebio Emisseno, *Argēta, & auro oppetitur veritas, expugnatur integritas, iustitia minuitur, innocentia proditur, pietas, fidesque violatur.* vedi quanti danni fà l'Idolo infame? vedilo oppressor della giustitia in particolare, e come disse Crisostomo, *Omnis iustitiæ fomes est.* e Bernardo ricordò ad Eugenio, *Fraus, & circumuentio, & violentia inualuere super terram. Calūniatores multi, defensor rarus.* Idolo infame, e quando ti vedrò gittato in terra, come quello di Dagon. e che non si vedano mercati publici per vendersi quello che vuoi, e quello che ti sai imaginare? fù detto superata la Grecia da Filippo, *Non Philippum, sed Philippi aurum subegisse Greciam.* Partiua da Roma Giugurta, come racconta Salustio, e con voce bassa motteggiaua quella Città, dicendo più volte, *Vrbem venalem, & mature perituram si emptorem inuenerit.* Et in somma (ahi merauiglia) morto Pertinace Imperatore, riferisce Herodiano, si trouò chi vendesse l'Imperio Romano, e chi lo comprasse, vdite le sue parole, *Constituto autem supra murum velocissimo quoque edicunt venale imperium, tradituros que se ei, qui plurimum pecuniæ polliceretur, tutoque in aulam deducturos.* e fù vn certo Giuliano lo comprasse. vdiste mai simil cosa?

Ma conchiudiamo è lecito l'acquistar tesori, e procurarli? vdite vna sentenza d'Atalarico Rè riferita da Cassiano, *Aurum siquidem per bella quærere nephas, per maria periculum, per falsitates opprobriū, in sua vero natura iustitia.* Horsù si può dunque con giustitia arrichire? sì. e come hauendo questi interessi con Dio, e come dice Cipriano, *Redditus tuos diuide cum Domino Deo tuo, fructus tuos partire cum Christo, fac tibi ex possessionum terrestrium prouentu Christum participem vt & ille se tibi faciat regnorum cœlestium cohæredem.* Honorato, e felice interesse dar'a Dio nelle mani di poueri i beni della terra per godere quelli del cielo per tutta l'eternità, nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito santo. Amen.

Fine della Decima Predica.

Ps. 118. Ambr. Ps. 118. Emis. ho. 4. Epiph. Chrisost. hom. 26. Act. Bern. lib. 1. de consid. Plut. in Paul. Aemil. Salust. de bello Iugurt. Herodia. lib. 2. Cassian. lib. 9. Cipr. ser. de eleem.

L'ORFEO LIBERATORE.

Feria terza dopò la terza Domenica di Quadragesima.

PREDICA VNDECIMA.

Si pecccauerit in te frater tuus: vade, et corripe eum inter te, & ipsum solum. Matth. Cap. 18.

INGRESSO.



Ensò la vana gentilità, che il Tracio Orfeo con il dolce suono della suaue Cetra dall'Inferno cauasse l'amata Euridice, allettata Proserpina dal concento di quella, & lo riferisce Diodoro, *Obque vxoris amorem ad inferos descendens à Proserpina suauitate cantus allecta impetrauit, vt defunctam vxorem ab inferis excitaret*. Ma con verità si dice, che il Christiano con la voce pietosa della correttione, e con la cetra della charità libera l'anima del fratello condennata, quanto alla presente giustitia, alle fiamme voraci dell'abisso. onde con ragione deuo, e voglio chiamarlo Orfeo Liberatore, non odi? *Lucratus eris fratrem tuũ.*

Diod. lib. 4. rer. antiq.

Questo è quel precetto tanto importante, con ilquale viene incaricato il Christiano dal Redentore per saluare l'anima del fratello sepelito nella colpa, osseruando quella forma prescritta nel sacro Vangelo. & è che non mosso da sospetti leggieri, ma assicurato il tuo fratello hauer commesso l'offesa di Dio, vadi pieno di zelo a ritrouarlo, e da solo a solo, lo facci auertito del fallo, e non t'vdendo, alla presenza d'honoreuoli testimonij, vogli pietosamente di nuouo fargli riconoscere la colpa, qual si duro a gli ricordi non ti vorrà sentire, sarai forzato manifestarlo alla Chiesa, & alla fine contumace anco con Dio, da te lo discaccierai. Così il cielo prima si turba, poi apre le sue cataratte, poi tuona, e fulmina. Così esperto cirugico prima vnge e lenisce la piaga, poi applica rimedij corrosiui, & alla fine piglia nelle mani il fuoco, il ferro, la sega. Anco tu turbati pietosamente per la compassione, apri la bocca con ricordi, balena con l'autorità della Chiesa, e con cacciarlo da te. Vngi con le lacrime della charità, inasprisci la piaga con la presenza d'altri, & accendi poi il fuoco, e chiama il ferro di superiori, e questo, *Si peccauerit in te frater tuus*.

PRI-

PRIMA PARTE.

CI comanda il Redentore in questo giorno, che s'impieghiamo volontieri alla salute del fratello, *Si peccauerit in te frater tuus*. e ci prescriue la forma, *Vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum*, con quanto siegue. e deue il Christiano sopra ogn'altra cosa attendere a questo, e nõ sparagnar fatica alcuna. diceua Dauid de gli buoni operarij, *Euntes ibant, & flebant mittentes semina sua*, e Parafrastica Campense, *Hi enim solliciti ibant, & flentes petebant in sterilem illum agrum semen pretiosum iactari, verum redeuntes gaudio pleni referent manipulos expectatione sua longe plures*. Non bastauano i sudori sparsi nel corpo, mà con le lacrime ne gl'occhi, e faticando, e compatendo andauano a fecondar con il seme della dottrina il campo sterile della gentilità, e colmi d'allegrezza tornauano poi per il frutto acquistato.

Ps. 125. Campēs.

Diceua quella donna Abigail à Dauid, *Erit anima Domini mei custodita quasi in fasciculo viuentium apud Dominum*. Sono i giusti custoditi, perche viuendo vniti per la carità, quello che vno vede da riprenderſi in vn'altro, lo correggee, e salua, così spiega Vgone questo passo. Notate quello vi fa sentire, *Fasciculus viuentium est congregatio sanctorum virorum, vbi anima facilius custoditur, quia ibi est, toto habet oculos ad se custodiendum, quot fratres sunt in congregatione, quia quod alter videt reprehensibile in alio, charitate corripit, & sic custoditur*. essendo la maggior carità di giusti il veder solleuati i fratelli dalle colpe.

1. Reg. c. 25. *Vgo. Ps. 36.*

Hanno tanto pensiero dell'altrui salute, che pare si scordino delle cose proprie. Diceua bene in persona di questi lo Spirito Santo nella Cantica, *Posuerunt me custodem in vineis, vineam meam non custodiui*. Hò vsato cotanta diligenza per giouare ad altri, che non mi sono curato di me stesso; il pensiero è di Bernardo, *Illo videlicet sensu, quo Saluator loquitur in Euangelio: qui perdiderit animam suam propter me, inueniet eam. Idoneus plane, & dignus, qui ponatur custos in vineis, quem propriæ curam vineæ à commissarum diligentia, & sollicitudine non impedit, aut retardat, dum non quærit, quæ sua sunt, sed quod multis*. Buoni guardiani degni nella Chiesa di Dio per procurar l'altrui salute.

Cāt. c. 1. *Bern. ser. 30. Cant.* *Io. c. 12.*

Di questi ci vogliono, e che habbino del generoso, e bisognando far petto, che siino pronti, & essendo forzati a patire, & anco spargere il sangue, non si ritirino indietro, e che dichino con Pietro, *Domine tecum paratus sum, & in carcerem, & in mortem ire*, che però tra tanti egli fù eletto dal sourano Pastore per Capo della sua Chiesa vniuersale, come auerte pure Bernardo, *Propterea sane Petro cura ista credita est in tam multis vineis, quæ erant de Circumcisione, quia homo paratus erat, & in carcerem, & in mortem ire, vsque adeo suæ vineæ, idest suæ animæ nõ detinebatur amore, quominus curæ intenderet creditarum*. Tali dourebbono esser coloro,

Luc. c. 22 *Bern. ibi.*

ro, che sono guardiani nella vigna di Christo, e non effeminarci, e sgomentarsi alle minaccie, & impallidire al lãpeggiar d'vna spada.

Oue sono quei che stimano tanto l'vtile proprio, e come ingannati, dicono la quiete spingerli a viuere, e lasciar viuere con l'offesa di Dio, e che vogliono lasciare il Mõdo, come lo trouano? perche voglio odano il Predicator delle genti, che dirà, *Nec facio animam meã pretiosiorem, quam me.* giudica anco Bernardo, e lo predica per vn grande apprezzatore delle cose, e come? perche non stima le cose sue proprie, per l'altrui salute. Vdite le belle parole di lui, *Optimus æstimator rerum, qui nil suorum sibi præferendam existimet.* Ma qual differenza mette l'Apostolo fra lui, e l'anima, che dice, *Nec facio animam meam pretiosiorem, quam me.* Onde viene chiesto da Bernardo, *Sed quomodo non tua anima tu?* solleuateui, per conoscere anco solleuata l'anima di Paolo, caminaua egli nello spirito, conformaua si con la diuina legge, viueua in lui Christo, però stimò questa sua mente inalzata chiamarla come principal bene più sua d'ogn'altra cosa, e per l'anima sentiua l'affetto della carne, qual rispetto alla parte più nobile, qual egli se stesso diceua, quella nulla stimaua, e conchiude Bernardo, *Hanc ergo animam suam Paulus spernebat præ se, & paratus pro Domino non solum alligari, sed mori in Ierusalem.* essendo il maggior pensiero di giusti per l'altrui salute nulla stimar le proprie cose, e sparger il sangue.

Act. ca. 20.

Ibid.

Ibid.

Questo voleua accennare anco San Paolo scriuendo a Corinti, e dicendogli, *Imitatores mei estote, sicut & ego Christi,* & in che maniera douemo imitar Paolo imitator di Christo? lo dichiara Crisostomo, *Omnibus per omnia placens, nõ quærens suam ipsius vtilitatem, sed multorum, vt salui fiant.* Antepose il Figlio di Dio la salute commune alla propria, & anco Paolo, e noi imitaremo l'Apostolo imitator del Redentore, se la robba, il sangue, la vita, e tutto quello, che possedemo lo posporremo a quello che più importa, che è l'altrui salute.

1. ad Cor. c. 4.

Chrisost. orat. de Sãct. Philog.

Domandò Christo a Pietro se l'amaua, & assicurato di questo, gli disse poi, *Pasce oues meas*, e che volse dirgli per queste parole? sentite Agostino, *Dilectionem ostende in ouibus.* Gli veri amadori di Christo scuoprono il loro affetto, amãdo quelli, che hanno bisogno d'esser aiutati da essi, *Dilectionem ostende in ouibus.*

Io. c. 21.

Aug. ser. 149. de temp.

Impariamo da Christo, qual mostrò questo sincero, e vero amore, attendendo alla nostra salute, e lo conoscerete in particolare da quello, che è registrato nel sacro Vangelo, che predicando Christo, venne la Vergine, & altri parenti di lui per parlarci, *Adhuc eo loquẽte ad turbas, ecce mater eius, & fratres stabant foris, quærentes loqui ei* del che essendo auisato il Redentore, che risposta ci fece a chi gli n'haueua fatto motto? *Quæ est mater mea, & qui sunt fratres mei? & extendens manum in discipulos suos, dixit, Ecce mater mea, & fratres mei.* Et oue è la riuerenza di madre, oue è l'affetto, l'honore? non la conoscete? ò non volete conoscerla?

Mat. c. 12

scerla? ma sentite, Christo predicaua, attendeua alla conuersione degl'huomini, alla salute d'essi, gli parue negotio tanto importante, che ogn'altra cosa doueua pospor- re. Il pensiero è di Tertulliano, sentite le sue parole, *Tam proximas enim personas foris stare, extraneis intus defixis ad sermonem eius, amplius & auocare eum à solemni tempore quærentes merito indignatus est, non tamen abnegauit, sed abdicauit.* Imparatimo per la salute del prossimo a lasciar ogn'altra cosa da parte, tanto da tutti deue stimarsi.

Tert. cō- tra Marc. lib. 4.

Si parte il figlio della Vergine, e viene apposta lungo viaggio per resuscitar Lazaro, truoua le Sorelle piangenti, & inconsolabili, se gl'incontra Marta, e comincia a parlar con lei, e far'vn lungo dialogo, e sciogliere questioni importantissime in Theologia, trattando della resurrettione di morti. come? non è venuto per dar vita a Lazaro, per liberarlo dalla sepoltura, per consolar le sorelle, per oprar cotanto gran miracolo per gloria del padre, per scoprire il maggior segno da lui adoprato nella sua vita? si certo, e che tanta dimora, che tardanza, che dispute si propongono in questo tempo? facciasi prima il miracolo, e poi se potrà discorrere di questioni così graui, che occorre interrogar Marta, e dirgli *Credis hoc?* sete venuto per vna cosa, e ne fate vn'altra. il dubio è di Crisologo, *Qui ad Lazarum venerat, quid sic occupatur in morte?* Haueua vn negotio più importante, & era la salute di Marta, non era stabilita nella fede, non haueua parlato a senno, pensaua che Christo se non era presente, non si poteua resuscitar Lazaro, *Domine si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus*. era in errore, era mestieri fosse stata addottrinata da Christo, alquale importaua più la fede di Marta, che la resurrettione di Lazaro. e soggiunge Crisologo, *Ut ante ista in fide, quam ille resuscitaretur in carne.*

Io. c. 11.

Crisol. ser. 63.

Empio silentio, se lasci d'auertire il tuo fratello nel peccato. odi le parole di Bernardo, *Est enim consentire, silere, cum arguere possis, quia similis pœna facientis manet, & consentientis.* Non tacere, oue bisogna, acciò non ti sia rinfacciato il detto d'Euripide, *Est vbi silentium, sermone potius est, & vbi sermo silentio.*

Bern. ser. de nat. S. Io. Bapt.

Eurip. in Orest.

Ma si reprendono hoggi i vitij, mentre si tace da chi potrebbe giouar'altri? v'è peggio, e molti s'attaccano a quello disse Terentio, *Omnia assentari est nunc quæstus multo vberrimus*. sono questi ingannatori empij, indegni di goder la luce del cielo. disse Crisostomo, *Adulari, est seductorum*. onde ti conseglia Bernardo, *Nemo vitia palpet, peccata dissimulet nemo. Nemo dicat numquid custos fratris mei sum ego?* riprendiamo i vitij, e per liberar l'anime di prossimi osseruiamo questo diuino precetto, *Si peccauerit in te frater tuus: vade, & corripe eum.*

Terēt. in Eunuch.

Chrisost. ho. 2. ad Thess.

Hor nell'osseruanza di questo precetto non douemo muouersi da leggieri sospetti, ò pure spiare la vita altrui. disse Seneca, *Inter suspecta male viuitur.* non douemo ageuolmente sospettare, perche tra i

Senec. epist. 75.

vani sospetti, mal si viue. miseri noi, come ci auertì Nazianzeno, *Obseruamus inuicem diligenter non nostra, sed aliena peccata, non vt plangamus, sed vt imputemus, vt exprobremus, nec vt curemus, sed vt amplius vulneremus*. è iniquità l'osseruar la vita del fratello, per farlo arrossire, per poterlo rinfacciare, e calunniare, e come pensò Demostene, *Suspitio calumniam parit*.

Naz. in Apol.

Demost. in arg. li.

Questo ci vole accēnare Crisostomo con dirci, *Maleuolæ suspectiones sunt calumniantium, beneuolæ suspectiones sunt gubernantium*. e voleua farci toccar con mani, che molti sospettano con animo peruerso per calunniarci, e danneggiarci. benche coloro che hanno gouerni prudentemente spesso sospettano per giouarci, ma di maniera che non siamo da quelli offesi, ma il tutto sarà drizzato in nostro prò, e per buon gouerno.

Chrisost. ho. de Susanna.

Non aprirà mai la bocca chi ragioneuolmente sospetta, che per vtile di coloro, che sono sotto il suo gouerno. ma gl'altri aprono la bocca ò per odio, ò per mostrar i loro sospetti come gli piace, questo ci mostrò elegantemēte Tertulliano, *Os mendacium seminauit, quod fit aut ingenio æmulationis, aut arbitrio suspectionis*. Il buggiardo semina, perche si raccoglia più di quello che il fatto è in verità, & in particolare quādo troua terra disposta nell'altrui orecchie per riceuer l'empia zizania, il che nasce ò per odio, ò per l'arbitrio del sospettante, perche chi mal pensa, par gli sia lecito palesare il suo pensiero, come gli piace, il che non vuole Iddio, ma che solo ricordi il suo prossimo di quel peccato, del quale habbia scientia, non sospetto, & questo è il dire, *Si peccauerit in te*.

Tertul. in Apol.

Si lamentaua Dauid d'alcuni, che veniuano a corteggiarlo, e diceua, *Et si ingrediebatur, vt videret, vana loquebatur, cor eius congregauit iniquitatem sibi*. entrauano alcuni facendo mostra di volerlo riuerire, ma non era tutta charità quella, ma voleuano vedere, & osseruare qualche nouità, e poi alla fine poter portar qualche cosa fuori, e poterne discorrere a lor modo. sentite Vgone Cardinale, *Curiosus quisque tunc quasi ad videndum ingreditur, quando alienum secretum sagaci studio perscrutatur, vana loquitur, quando vt minus posset esse suspectus eos à quibus caueri nō vult se diligere fingit. Deinde iniquitatem congregat, quando libere admissus, quidquid reprehensibile videt, in corde coaceruat*. chi è curioso dell'altrui vita, facilmente sospetta, e per poterlo biasmare a suo modo con chi gli piace, mal pensa.

Psal. 40.

Vgo.

Ecco curiosi, e pieni di sospetti i Farisei contro Christo, osseruando, se guariua gl'infermi nel giorno del Sabbato, come si legge in S. Marco, *Et obseruabant eum, si Sabbatis curaret, vt accusarent illum*. doueuano hauer pensiero, se in quel giorno s'offendeua Dio, e non se si guariua. dice S. Crisologo, *Obseruabant solliciti Sacerdotes Sabbatis non si peccaret, sed si curaret, vt accusarent eum. Amatores criminum inuigilāt, insidiantur in accusatione virtutum, quasi contra salutem, non pro salute Sabbatum sit prouisum*, perche costoro, che osseruano l'altrui vita

Marc. c. 3

Crisol. ser. 32.

non

non hanno zelo di Dio, ma odio per poter calunniare il prossimo.

Questo era lo scandalo, che gli empij haueuano posto nella casa di Dauid, come egli se ne doleua, *Aduersus filium matris tuæ ponebas scandalum*. Et era che procurauano cauar sempre qualche cosa in biasmo di lui. Altri appresso Vgone leggono, *Lubricabas opprobrium*, perche da gli sospetti, alliquali erano facili, ne vsciua qualche cosa per metter'in pericolo l'honore di Dauid, per farlo cadere dall'estimatione, nella quale viueua, essendo sempre i sospetti di maligni in danno altrui.

Psal. 49.

alia lect. ex Vgo.

Hor lasciando i sospetti, & il voler spiare la vita del fratello, sia per vostro auiso, che ci vuole vna grand'arte, doueua dire vn grand'amore, questo ci mostrò Isaia dicendo, *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*, che voleua dire per questo. Vgone Cardinale lo spiegha, *Correptio de corde incenso in contemplatione summæ bonitatis, & tunc flos de radice eius ascendit, idest principium bonæ operationis*. e soggiunge, che per far bene la correttione fà mestieri quel *Dilexisti iustitiam, & odisti iniquitatem*. la ragione, è che deue farsi, *Ex amore iustitiæ, & odio vitiorum*. Fà bisogno d'vn grande amor di Dio, a chi vuol saper fare bene la correttione fraterna, e che il solo amor della giustitia, & odio dei vitij lo moua, non altro interesse.

Isa. c. 11.

Vg. psal. 44.

Psal. 44.

Deue stimar piaga propria quella del fratello, e la salute anco l'istessa per lui. sentite il Vescouo Africano, *Doleo fratres, doleo vobiscum, nec mihi ad leniendos dolores meos integritas propria, & sanitas priuata blanditur*. e poi anco v'aggiunge *In prostratis fratribus, & me prostrauit affectus*. pensa esser commune il male per non sperar'altro, che la saluezza di chi veduto nel fango della colpa.

Cipr. de Laps.

Et era quell'istesso che diceua S. Paolo a i Corinti, *Factus sum infirmis infirmus, vt infirmos lucrifacerem*, come infermo colui che doueua vincere il mondo, superare i tiranni, confondere gl'Idoli? s'era infermato, ammollito, & si lice dirlo, effeminato di charità compatendo altri. il pensiero è di Giliberto, vditelo per cortesia, *An non tibi Paulus videtur virilem dignitatem in humiliorem sexum deflectere, cum dicit se factum infirmis infirmũ. Quasi spiritualis Adam Eua efficitur dum subiectis compatitur Apostolica firmitas, & sublimitas virtutis, & scientiæ sobrietate quadam capacitati temperatur infirmorum*. Hor la pietà, e la compassione deue trouarsi nel petto di chi deue altri corregere.

1. Cor. 9.

Gilib. ser. 14. Cant.

Notò l'Abbate Guerrico, che dopò d'hauer detto Christo, *Beati, qui esuriunt, & sitiunt iustitiam*, subito poi soggiunse, *Beati misericordes*. perche quando noi douemo far'vna cosa per zelo di giustitia, facciamo, che c'accompagni la misericordia. ecco le sue parole, *Ibi nimirum gustamus vnde amplius esuriamus, & sitiamus iustitiam tam in nobis quam in alijs, zeloque contra peccatores incipiamus moueri. Sed ne zelus immoderatior in vitium feratur, sequitur misericordia, qua temperetur*.

Mat. c. 5.

Guer. ser. omn. SS.

Non posso negare, souente far

mestieri di parole aspre per guarire il male, come ci consultò lo Spirito santo nell'Ecclesiastico, *Cor durum habebit male in nouissimo.* vn'altra lettera appresso Vgone legge, *Cor durum baculo percute*, e v'aggiunge Vgone, *Scilicet tribulatione, vel etiam dura reprehensione, vel aspero sermone.* è necessario qualche volta il martello dell'asprezza per romper il cuore duro del peccatore, ma deue trouarsi nelle mani della misericordia, conforme diceua Dauid, *Corripiet me iustus in misericordia, & increpabit me*, legge l'Hebreo *percutiet*, & il Caldeo, *verberabit me propter misericordiam*, perche deue esser la riprensione anco rigida nelle mani della misericordia per temperarla.

Eccl. c. 3. *alia lect. ex Vg.* *Ps. 140. cald. heb.*

Ci vuole vn'arte straordinaria. Souengaui, che Iddio mandò Mosè, & Aron à Faraone, acciò lo riprendessero, e ci facessero la correttione, e che non la faceua da buon Rè, ilquale haueua hauuto lo scettro da Dio, a tiranneggiare il popolo d'Israelle, e non volerlo lasciar partire, per sacrificargli nel deserto, *Misit Moysen seruum suum, Aaron quem elegit ipsum: posuit in eis verba signorum suorum.* Parafrastica il Campense questo passo, e dice, *Hi ediderunt inter illos praescriptis ab ipso verbis signa, quae iusserat ipse, & portenta in terra Cham.* notate, che andando a far questo vfficio portarono parole prescritte, & aggiustate, e non dissero quello gli venne in bocca, *Praescriptis ab ipso verbis.* perche per saper fare la correttione, ci vogliono parole soggerite da Dio per poter riportar il frutto desiderato della salute.

Ps. 104. *Camp.*

Dice vna sentenza Crisologo, che m'hà fatto sudare, notatela per vostra fè, e voglio spiegarla, aggiutantemi lo Spirito santo, *Attrahite nolentes: nemo dicat non vult, quia & Abraham, vt offerret, filium colligauit, & Loth Angeli, vt subtraherent flammis, extractum manibus substulerunt.* come si possono tirare quelli, che non vogliono, come sia possibile ò grāde Arciuescouo torcer la libertà, come si potranno ridurre a quello che a noi piace, mentre ad essi dispiace. e pure, *Attrahite nolentes.* con quali parole pensate Abramo hauesse persuaso Isaac a lasciarsi sacrificare, e prima ligare con funi, come vna fiera, e che douesse morire primogenito, & herede di tante ricchezze nel fiore de gl'anni, nell'Aprile della vita. Come gl'Angeli persuasero Loth a lasciar tante ricchezze in vn paese stimato quasi vn paradiso, a tempo poiche speraua veder le nozze delle figlie, e poter godere le delitie di nepoti. e pure con arte marauigliosa, e quello si lascia ligare, e questo si parte, *Attrahite nolentes.* vi pare d'hauer da fare con peccatori senza speranza, senza frutto, e senza giouamento. vsate arte, & ingegno, *Attrahite nolentes.* che a posta vostra li piegarete.

Crisol. ser. 10.

Vattene a riprender li vitij, e fallo da buon retorico, comincia a lodarlo, e renderteelo beneuolo, così quel grand'oratore di San Paolo douendo riprendere i Filippensi li chiama suoi carissimi, *Itaque carissimi mei*, e poi gli doueua dire, *Omnia autem facite sine murmurationibus, & haesitationibus.* con quanto siegue. dice Crisostomo,

Ad Philip. c. 2.

Chrisost. ho. 8. ad Philip. mo, *Parænes adiunctis encomijs faciendæ sunt*, cioè le reprensioni mescolate con le lodi. impariamo dal dottor delle genti, per saper reprendere i peccatori, e poi li chiama fratelli, *De cetero fratres mei gaudete in Domino.* *Ad Philip. c. 3.* si come i Galati li chiama figli, quali doueua poi chiamar pazzi, e priui di senno, *Nos autem fratres secundum Isaac promissionis filij sumus.* *Ad Gal. 4.* & è la ragione dice l'istesso Crisostomo, vditelo, *Galatas quidem filios vocat, istos vero fratres: nam quando vult corrigere quicquam instituit, vel amoris affectum ostendere filios: quando vero cum maiori honore differit, fratres vocat.* *Chrisost. hom. 10. ad Phil.* Hor questa arte retorica fà mestieri di sapere per potere ben correggere.

Vorrei sapessi adulare, ma senza ingãno e solo mosso da pietà Christiana, come faceua anco Paolo a i Corinti, a quali disse, *Gratias ago Deo meo semper pro vobis in gratia Dei, quæ data est vobis in Christo Iesu, quod in omnibus diuites facti estis in illo in omni verbo, & in omni scientia.* *1. ad Cor. cap. 1.* che tante lodi sono queste dell'Apostolo? lo dirò, ci doueua far la correttione di cose graui, ma prima c'empie l'orecchie di questi encomij, credetene a Teodoreto, *Accusaturus aures prius medicatur, vt medicina ab eis suscipiatur.* *Teod.* gli doueua poi dire, *Audio inter vos scismata.* i medici hanno i loro tempi, nelliquali per il souerchio freddo, ò caldo non consentono dar medicina, così vi sono i loro tempi per i remedij spirituali. Cesare douendo castigar Romillo, & Ego fratelli Francesi, stimò all'hora non esser tempo opportuno, *Cæsar neque tempus illud animaduersionis esse existimans, & multa eorum virtuti concedens, mox distulit totum.* *Cæs. de bello ciu. lib. 3.* Così coloro che deuono poter ben corregere altri deuono hauer'ogn'arte, & industria. Così anco Vespesiano douendo riprendere Mutiano, come racconta Suetonio, *Suet. in Vesp.* qual'in gran parte s'era adoprato nella sua assontione all'Imperio, vdendo la sua vita licentiosa, chiamandolo in disparte gli cominciò a parlare con queste parole, *Ego tamen vir sum.* anco io sono di carne, & hò la bacchetta nelle mani, pure non dourebbe l'huomo lasciarsi cadere in tutto al senso, & a stese redini precipitarsi.

In somma fà che alletti colui, che hai da corregere, quasi con vn gioco. Pensano alcuni, che l'inuentor del gioco di scacchi fosse stato vn filosofo per auertire vn Rè crudele, e tiranno, e con quell'esercitio conoscere, che il Rè da sudditi poteua esser'assediato, e vinto, ne fù senza profitto di quello considerando il tutto nel gioco. Trouo che la diuina sapienza volendo ricordare a mortali i premij promessi a buoni, e le pene a i rei, che prima comparisce quasi in vn gioco, *Et delectabar per singulos dies ludens coram eo omni tempore, ludens in orbe terrarum.* *Prou. c. 8* In vece di *Ludens.* legge l'Hebreo *Ridens*, & l'Interlineare *Gaudens.* *lect. heb. Interl.* Oue notate dotti, che si ci fà conoscere che il diuino gouerno non lo stanca, ne rende lasso, ò malinconioso, a differenza anco de i gouerni humani, quali non possono esser senza fatica, e mestitia; e viene chiamato gioco, a senno del Lirano, *Quia regna terræ transfert,*

atque constituit de gente in gentem. Dopò d'essersi mentionato questo gioco di Dio, ecco che auisa gl'huomini, e dice, *Beatus homo qui audit me*, e poi, *Qui autem in me peccauerit lædet animam suam*. e volse mostrarci per sentenza di Caietano, che, *Post præmia obsequentium sapientiæ, apponuntur pœnæ peccantium contra sapientiam diuinam*. e noi quando douemo minacciare i peccati, quasi con vn gioco, e ridenti douemo cominciare, per poter colpire, & ottenere la salute del fratello.

Caiet.

Aggiongete, che non bisogna inasprire la piaga, e stuzzicarla con l'vgne, e come disse Cicerone contro Clodio, *Vt tu in hoc vlcere tamquam vnguis existeres*. e Terentio anco lui disse il medesimo, *Quid minus necesse fuit, quam hoc vlcus tangere*, vno che nõ viene con dolcezza a corregere il fratello, viene ad affligerlo. Giobbe ne i trauagli fù quello che dice Crisostomo, *Ita quippe generose, & constanter tulit omnia, ac si æneum ac lapideum corpus habuisset*. Si mostrò duro come bronzo, ò macigno nelle tribulationi, che gli piouettero dal cielo, ma quando vennero gl'amici importuni, e lo ripresero aspramente, non potè soffrirlo, e dissegli, *Consolatores onerosi omnes vos estis*. ò come legge Crisostomo, *Consolatores molorum omnes*, la lingua che doueua medicare, è ferro, che lacera.

Cic. in Clod.

Terent.

Chrisost. ho. 8. ad Philip.

Iob c. 16.

Et è quello istesso che diceua il Rè Serenissimo, *Et sustinui, qui simul contristaretur, & non fuit, & qui consolaretur, & non inueni*. Aspettaua Dauid gente, che lo consolasse, e veniua per laccerarlo. onde con ragione dice il fiume d'oro, *Quantum malum est pro consolatoribus inuenire, qui exprobent?* hoime quanti pochi sono quelli che hanno quest'arte, qual non deue stimarsi facile, & essendo pochi che l'habbino perfetta.

Psal. 68.

Chrisost. ibid.

Questo volse dire lo Spirito santo per Amos, *Nihil patiebantur super contritione Ioseph*. e quando fù questo? a tempo che Dio castigaua quella gente, e con tutto ciò, che era giustitia, che vsciua dal diuino tribunale voleua il Creatore, che fossero stati compatiti, e rimirati i loro mali con le lacrime a gl'occhi, e dice Crisostomo, *Quamuis enim iuste puniantur, vult Deus nos condolere, non autem gaudere, & insultare*. e vuole, che Iddio ci faccia a sapere, che anco lui piangente castiga, *Ego puniens, non lætus hoc facio, nec in ipsorum vltione delector*. Se non douemo esser molesti a peccatori castigati da Dio, & insultarli, come faremo questo nelle colpe di quelli, douendo essergli d'agiuto?

Amos cap. 6.

Chrisost. hom. 18. ad pop.

Gente che quando ti mettono la bocca adosso, in vece di riprenderti ti lacerano, diceua Giob, *Quare persequimini me sicut Deus? & carnibus meis saturamini?* è proprio dell'impeccabile, e di Dio aggrauar la mano nel riprendere, non de gl'huomini fragili, e pieni di colpe, e pure si trouano huomini, che non imitando Dio in altro, vogliono nel rigor della giustitia esser imitatori di lui; il pensiero è di Gregorio, qual spiegando questo passo ce lo dimostra. *Ita me ex infirmitatibus meis affligitis, ac si ipsi more Dei de infirmitate, nihil habeatis*: però t'incarrica Christo, che

Iob c. 19

Greg.

che chiami il fratello da solo à solo per vsar la pietà Christiana, e come vuole Crisostomo, *Peccatum non vulgato, sed inter te & ipsum solum, non conuitiando, nec pedibus iacentem conculcando, sed dolendo, sed lacrymando castiga*, non pigliar la tromba in bocca, & il ferro nelle mani, siano oglio le tue lacrime, fomenti i sospiri, & cenci il tuo proprio cuore strappato dalla pietà.

Chrisost. hom. 4.1. ad Cor.

Disse il Redentore in S. Matteo. *Nolite iudicare, & non iudicabimini*, s'hanno da chiudere i tribunali, e non castigarsi i vitij? nò dice Crisostomo, e che ci dà ad intendere? sentite quello vi dice, *Nec enim oportet exprobrare delictum, neque illum qui peccato aliquo sit prauentus insolenter obruere, sed clementer monere, nec persequi iurgio, sed iuuare cōsilio, nec cum iactatione in eum erigi, sed cum delectatione corrigere*. vengono per giouarti con la lingua, e ti perseguitano con ingiurie, e ti feriscono, e ti lacerano.

Mat. c. 7.

Chrisost. in Matt. hom. 24.

Auerte S. Crisostomo, che Abramo disse all'Epulone, *Fili recordare quia recepisti bona in vita tua, & Lazarus similiter mala*, come chiama figlio vn'anima dannata, e discacciata da Dio? con ragione dice il Santo. *Nam animæ deiectæ non addas perturbationem, satis est illius cruciatus, vt nullius calamitatibus insultemus*. Vn dannato chiamato figlio, per non giungere afflittione all'afflitto, e noi non vsaremo pietà nella correttione del fratello?

Chrisost. hom. 3. de Laz. Luc. c. 16

Essendo assentato Christo alla Cena con gli suoi Discepoli tra li quali era anco Giuda, disse, *Vnus vestrum me traditurus est*, e come non riprende Giuda con quella asprezza, che meritaua delitto cotanto graue? nò, dice S. Leone. vdite le sue belle parole, *Non aspera, ac aperta impium increpatione confundens, sed leui, & tacita admonitione conueniens, vt facilius corrigeret pœnitendo, quem nulla deformasset abiectio*. per dar'esempio à noi che nel corregere i vitij vsiamo pietà, per la quale haueremo anco maggior facilità nella penitenza di coloro, che sono in questa maniera ripresi.

Matt. c. 26.

S. Leo. in Cat.

Ne occorre ti pensi, che i maggiori, & i prelati, quali deuono più attendere à questa carrica di giouare all'anime, che non debbiano hauere quest'arte, perche parlando di sacerdoti, e prelati disse Crisostomo, che, *Multa quidem arte opus est*, & in particolare douendo riprendere i grandi, con i quali nō solo deuono i sacerdoti esser generosi, ma mansueti: si mostrò il sacerdote verso il Rè Ozia veramente intrepido, perche n'anco lo chiamò con nome di Rè, hauendosi priuato per quel peccato del Regno, solo gli disse, *Non est tui officij Ozia, vt adoleas incensum Domino, sed Sacerdotum*. Ma non mancò della mansuetudine, non hauēdolo ingiuriato, ò offeso: pensiero del fiume d'oro, *Vidisti fiduciam sacerdotis, proinde & disce mansuetudinem. Non enim fiducia nobis tantum opus est in reprehendendo, verum multo magis opus est mansuetudine, quam fiducia*. E se nel riprēder la gente ordinaria ci bisogna arte, qual pensate debbia esser quella con i grandi?

Chrisost. lib. 1. de sacerd.

2. Paralip. c. 26.

Chrisost. sup verb. Isa.

In somma i vitij deuono increparsi, ma con i peccatori aprir pietosa

tosa la bocca: ilche anco deuono osseruare i predicatori ne i pergami, acciò in vece di riprender i vitij, non publichino famosi libelli, & in scambio di spiegar la scrittura, non s'odano satire da gl'vdienti: è registrato in S. Matteo, che essendo stato vn demoniato fatto venire alla presenza di Christo, che *increpauit illum Iesus*, a chi increpò? al demonio pensa Crisostomo, acciò i Predicatori sijno persecutori de peccati, e non de gl'huomini, ecco le parole del Santo, *Non ille qui patiebatur, sed dæmon increpatur*, e se volete la cagione, ve la fà sentire Remigio, *In quo facto relinquitur exemplum prædicatoribus, vt vitia persequantur, homines vero subleuent*. Non deue arriuar mai il Predicatore Euangelico à publicar le persone, ò parlar in maniera, che si scoprano quelle cose, che da tutti non si sanno, deue gittar la rete in mare, e sperar in Dio per la pesca. Ne credo, che si trouino Predicatori, che si motteggino, e lacerino tra essi, onde in vece d'hauer i peccatori per conuertirsi, vanno i curiosi per riderseне. Non credo, che si possa trouar maggior miseria di vedere Predicatori destinati à predicar la patienza, l'humiltà, la pace; che gareggino, che drizzino i discorsi l'vn contro l'altro, e molte volte si pigliano colera, che gli manca l'vdienza, scordandosi di Christo, che non s'arrosì predicare alla sola Samaritana, ne conoscendo, che gli basta in molti anni di predica hauer giouato ad vna sol'anima, guai chi predica, e non sà predicare a se stesso, osseruando quello, che con tante brauure esaggera a gl'altri, pensino al stretto conto, che daranno al Creatore di queste vanità.

Mat. c. 17

Chrisost. in Cat.

Remig.

Ma per parlar più chiaro, la correttione si deue fare più con le lacrime a gl'occhi, che con le parole nella bocca, considerando la propria infirmità, e debolezze, è registrato in San Luca, che andando Christo alla morte, si voltò per strada alle donne piangenti, e gli disse, *Filiæ Ierusalem nolite flere super me, sed super vos ipsas flete; & super filios vestros*, le quali parole spiega S. Bernardo a nostro senso, e dice, *ordinem diligenter attende, super vos, & super filios vestros. Temetipsum attende, vt alijs noueris compati, vt arguas in spiritu lenitatis*, & adduce l'esempio d'vn Santo vecchio, il quale hauendo vdito, che vno haueua commesso vn peccato disse, *Ille hodie, ego cras*, douendo chi altri corregge, considerare la propria fragilità.

Luc. c. 23

Bern. ser. 2. Resur.

Bel passo di Scrittura è quello si legge ne i Giudici, che radunate insieme le vndeci Tribu d'Israel mossero l'arme contro quella di Beniamin, ma prima si consultò con Dio la guerra, *Exire debemus ad pugnam contra filios Beniamin in fratres nostros?* ma fermateui, come chiamano fratelli coloro contro i quali haueuano l'armi nelle mani per farne stragge? scioglie Vgone Cardinale la difficultà. *Fratres vocat, quos tamen venerant debellare, in quo docemur, quod ad bellum spirituale debemus exire contra peccatores non quasi hostes, sed quasi contra fratres*, & adduce Agostino, qual vuole, che douemo andare, *Cum dilectione hominum, & odio vitio-*

Iud. c. 20

Vg.

Aug.

vitiorum, douemo stimare colui, alquale si fà la correttione come la propria carne, e l'istesse viscere.

Ad Tit. c.3. Scriuendo San Paolo à Tito gli manifesta l'antiche sue colpe, e dicegli, *Eramus enim aliquando & nos insipientes, increduli, errantes, seruientes desiderijs, & voluptatibus varijs in malitia, & inuidia agentes, odibiles, odientes inuicem.* che modo di parlare è questo? per mostrar, che douemo compatire i peccati del prossimo: e volse dire, come spiega Teodoreto, *Teod.* *Priorem nostram conuersationem in memoriam reuocemus, consideremus quot malis eramus obnoxij, & quod cum tales essemus, vniuersorum Deus nos saluare dignatus est. feramus itaque nos eorum, qui adhuc errant improbitatem*; perche non è buono per riprender l'altrui colpe, chi non hà memoria de' suoi commessi peccati.

Vorrei ti venissero in memoria, che Dauid haueua detto, *Ps.41.* *Ad me ipsum anima mea conturbata est*, e perche si turbaua? dice di se stesso Guerrico Abbate. *Guer. ser. 4. Epiph.* *Ad me ipsum namque anima mea turbata est, dum scilicet vereor, ne hæc ipsa species pietatis quam vtcumque vobiscum gero grauius me incipiat accusare, si pietatem ipsam me conuicerit abnegasse*, e voleua dire, se vi riprendo temo; perche sò quanta pietà si richiede, se manco di farlo anco dubito non m'accusi l'istessa pietà, onde lasciaua di corregere, se il timore di souerchia pietà non l'hauesse minacciato, ricercandosi tanta compassione, che spesso quasi stimano douerlo fare.

Spesse volte si può fare la correttione con il buon'esempio, e con la vita più facilmente, che con le parole nelle sacre Canzoni, *Dentes tui sicut greges tonsarum, quæ ascenderunt de lauacro*, *Cant. c.4* le quali parole spiegando Giliberto dice assai bene, sentitelo per vostra fè. *Gilibert. ser. 23.* *Et bene de tonsarum dicuntur, quod illorum non sunt mores fugiendi, qui bonorum operum exempla, sicut vellera quædam subiectis ministrant*, quando scalderai con la lana del buon'esempio i prossimi, all'hora ci sarai di non poco giouamento, e quelli si sono lauati nel fonte, perche sono irreprehensibili nella vita. E soggiunge, *Vides quomodo lotos, & irreprehensibiles esse oportet eos, qui aliorum excessus debent retardare, & corrigere*. i capi di casa, i superiori di monasterij facciono più frutto con la corona nelle mani, con piegar le ginocchia ne gl'oratorij, con esser i primi a gl'esercitij spirituali, che con le brauate, e minaccie, e quello che importa mancano souente dal buono esempio, e s'auanzano nel rigore.

Due cose ci deuono muouere all'esercitio spirituale della correttione del fratello, & il guadagno, e l'honore, e da Christo si spiegano ambe in quelle parole, *Lucratus eris fratrem tuum*, quello che s'acquista è tale, che non si può spiegare: non hai da nauigare gli vasti mari per arricchirti, ma solo pietosamente ricordare il fratello. Voglio chiamarlo il sacrificio d'Abello, quando si fatica per la conquista dell'anime, abbracciato, e gradito da Dio, *Respexit Dominus ad Abel, & ad munera eius*, *Gen. c.4.* mi farà malleuadore Lorenzo Giustiniano;

ecco

Laurent. Iustin. de compunt. ecco quello vi dice, *Imitare Abel in sacrificio, vt illum imiteris in gratia. est quippe sacrificium iuge, & medullatum, quò delectatur Deus animarum videlicet lucrum*, forse che offerendo Abello a Dio, pregaua per il Padre, e Madre, & anco per il fratello, procurandogli con quello la salute; ma tu corregendo il tuo prossimo p giouarlo, Iddio lo riceuerà p caro, & amato sacrificio.

Ma che dico? offerisce in sacrificio non gl'agnelli della greggia come Abello; ma l'anima propria, & diuiene martire di Christo; è inuitata la Sposa, e gli vien detto, *Cant. c. 2* *Surge propera amica mea*, che vuol dire anima amica di Dio? lo dirà Bernardo, *An non amica est, quæ dominicis lucris intenta, fideliter ipsam quoque pro eo ponit animam suam?* e soggiunge poi il Santo, *Ber. ser. 3 in Assũp.* *Quoties enim pro vno ex minimis eius spirituale studium interponit, toties pro eo spiritualiter ponit animam suam*: ecco il martire di Christo, si procura la salute del prossimo.

Par che souente faccia quello, che non fa Christo vn'anima ardente di carità, che và pietosamente a correggere il fratello? è possibile? io non haurei ardire di rappresentaruelo, se non l'hauesse detto l'Abbate di Chiaraualle, volete sẽtirlo? *Ber. epistol. 4.* se vãta che haueria piegato vno lõtano da Dio, e dice che gli dispiace non l'hauer presente, e con queste parole si lamenta, *O si hoc mihi licuisset, flexissem forsitan affectione, quem ratione non possum, pectusque illud ferreum, quod nec Christi timori in hac re dumtaxat cedere acquiescit, fraterna forte pietas emolluisset*, che dici Bernardo? confidaua più nella sua pietà Christiana di poter ammollire vn petto di macigno esercitata per Christo, che nell'istesso Christo minaccieuole con il suo timore. *Pectus illud ferreum, quod nec Christi timori in hac re dũtaxat cedere acquiescit, fraterna forte pietas emolliuisset.*

Furono mandati gl'Apostoli per il Mondo a predicare, & impiegarsi alla salute del Mondo, *Euntes in mundum vniuersum prædicate Euangelium omni creaturæ*, *Mat. c. 11* e prima erano stati chiamati allo stato Apostolico hauendo detto Christo, *Faciam vos fieri piscatores hominum*, *Mat. c. 4* le quali parole vdite da Pietro, & Andrea lasciarono quello che haueuano, *At illi continuo relictis retibus secuti sunt eum*. così anco i figli di Zebedeo fecero l'istesso, poiche anco eglino, *Statim relictis retibus, & patre secuti sunt eum*, lasciano subito, e volentieri quello, che possedeuano, chiamati alla salute dell'anime, perche maggiori, & inestimabili ricchezze doueuano acquistare, cioè sarebbono stati padroni del Mondo per sentenzà del fiume d'oro; vdite quello vi fà sentire, *Chrisost. hom. 66. in Matt.* *Qui cum arundinem, & vilissima retia reliquerint omnia fidelium, imo verò eos quoque ipsi credẽtes in potestate habuerunt*, non si potẽdo far maggior acquisto di quello si riceue nella fatica per l'anime.

Dirai forse, chi mi fa sicuro di questo guadagno? non temere, perche non si può mancare mai, e sempre stai per riceuer la mercede, così ti fece a sapere Crisostomo. *Chrisost. conc. 1. de Laz.* *Nec minus accipies pramij non auditus, quam accepturus eras, si ille obtemperaret*, camini di sicuro, non ti può

può mancare il premio, solo ricorda, ammonisci, e fa quello ti viene ordinato da Christo, *Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum*, e con quella forma prefissa da lui, e come anco soggiunge l'istesso Crisostomo, *Nihil aliud iubemur quem apud mensarios deponere pecuniam, loquere, & admone.* Ma non si fa niente, si perde la fatica, si parla a sordi, e si batte ad vn'incudine, non importa. *Tu nihil secius habes paratam mercedem*, non t'affannare, nõ ti fastidire. Hai fatto la volontà del padrone, qual altro non ti comanda, che ne i banchi publici depositi la tua parola, come moneta d'oro, e di molto preggio, se poi non se ne seruono i peccatori, non è pensiero tuo, hai fatto quello, che appartenena a te. il tuo guadagno è in sicuro, *Tu nihil secius habes paratam mercedem*.

Il guadagno è spirituale, non ci vogliono interessi humani per quelli, che si pigliano questa carrica. Christo vedendo Matteo gli disse, *Sequere me*. Auertisce mò Crisologo, e ci fà a sentire, che non disse il Redentore, vieni e porta con esso teco la moneta, e quello che hai. *Non dixit, Affer ad me, quia Matthæum, non Matthæi sacculorum requirebat*. Sono alcuni che s'impiegano, ò mostrano almeno di farlo, per l'altrui salute, ma ci studiano, come debbiano tirare anco per essi, quanto quelli possedono. Nelle Religioni si deuono chiamare i Mattei, e lasciar i dinari, oue si trouano, e ne i capezzali de gl'infermi si deue attendere a saluar l'anime, e nõ faticare gl'infermi a disponere di maniera, che storditi appena sanno quello, che si facciono, e douendo tirare qualche anima al Signore, vorrei, che quello che imprende quest'opera, non hauesse altro intẽto. e che cercasse Matteo, e non i sacchi di quello, *Non dixit, Affer ad me, quia Matthæum, non Matthæi sacculos requirebat*. Non si sentirebbono tanti lamenti, e querele, ne ci stimarebbono insatiabili.

Mat. c. 9. Crisol. ser. 28.

Ma voglio aggionger'il grande honore acquista il liberatore dell'anime tratte da Lucifero all'abisso della colpa. Il rileuare vn'huomo, che tal'hora l'incostante fortuna rota al fondo, non fù biasmo, souente cinse le tempie altrui di gloria, ma il cauar dall'inferno i peccatori è honore incomparabile, di maniera che potrà chiamarsi veramente huomo. vi parerà cosa strana quello vi dico? non sapete che il profeta Geremia rimirò la terra piena d'huomini, e disse, che non ci era alcun'huomo? *Intuitus sum, & non erat homo*. perche non tutti quelli che ti paiono in forma humana deuono, ò possono chiamarsi huomini. Nell'historia di Giobbe si legge, *Vir erat in terra Hus nomine Iob, & erat vir ille simplex, & rectus, ac timens Deum, & recedens a malo*, che bisognaua dire, che era huomo? chi non lo sapeua? scioglie la difficultà Crisostomo, *Nam homo non est quicumque simpliciter manus habet, & pedes humanos, nec quicumque tantum rationalis est, sed quicumque pietatem, & virtutem cum fiducia exercet*. Huomini, che esercitano la pietà, e virtù con il prossimo soli possono

Hier. c. 4

Iob c. 1.

Chrisost. ho. 21. ad pop.

con

con tal nome chiamarsi, perche se mi dai vno dell'altrui bene neghittoso, non lo stimare altro, che fiera, non lo deui chiamare huomo.

Promise il Signor del cielo a suoi Apostoli, quali per suo amore haueuano abbandonato ogni cosa, che assentati sopra dodici sedie, harebbono giudicato il mondo, *Sedebitis, & vos super sedes duodecim iudicantes duodecim tribus Israel*. chi non sà come la potestà giudiciaria sarà di Christo in quel giorno? e come mostra darla a gl'Apostoli? Crisostomo mi toglie d'impaccio, e dice, che honore tanto sublime si dà a gl'Apostoli per hauersi impiegato in beneficio commune per la salute de gl'huomini. dice egli, *Ipse solus in solio iudicaturus sedebit, sed honorem, atque gloriam ineffabilem, vocabulo sedium signanter expressit*. A coloro, che hanno trauagliato per saluar'anime, si deue quello, che à solo Christo conuiene, cioè l'esser honorati con nome di supremi giudici nel giudicio vniuersale.

Mat. c. 91

Chrisost. hom. 66. in Matt.

Acquista la diuina potenza, e par che quella bocca, che s'apre in giouar l'anime, possa adoprar quello adopra Iddio. si legge in Geremia, *Et si separaueris pretiosum à vili, quasi os meum eris*. che cosa voleua dire il profeta con queste parole? lo dichiara Crisostomo, *Qui ab amore ad virtutem manuduxerit, vel à peccato ad virtutem induxerit, pro virili honore me imitatur*. Imita Dio, chi conuerte anime, & inuigila alla salute del prossimo, quasi ci mostrasse, che diuiene vn Dio, che il tutto possa, & il tutto voglia, e con gl'elementi, e con le creature, acquistando sopra queste quell'autorità, e dominio, che hà il sommo Creatore, solo per impiegarsi a giouare altri.

Hierem. cap. 15.

Chrisost. homil. 3. Gen.

Gloriauasi Paolo vaso d'Elettione d'esser imitatore di Christo, e persuadeua gl'huomini ad imitar lui, *Rogo ergo vos imitatores mei estote, sicut & ego Christi*. & in che maniera sei diuenuto vn Christo? lo mostra Crisostomo, *Nihil enim adeo potest nos Christi imitatores efficere, vt erga proximum cura*. quando t'impiegarai a saluar'anime, non meriterai altro nome che d'vn Christo, chiamato Redentore de gl'huomini, del che vantauasi felicemente l'Apostolo, e voleua, che anco noi acquistassimo il medesimo honore riceuuto da lui.

1. Corint. cap. 4.

Chrisost. hom. 25. 1. ad Cor.

Onde non senza mostrar la dignità del Christiano diceua l'istesso fiume d'oro, *Dispensemus salutem fratrum nostrorum*. chi sono costoro che hanno la salute nelle mani, e che saluano i popoli? coloro impiegati che i peccatori si conuertano, che lascino i peccati, riconoscano Dio. e soggiunge il Santo, *Sufficit vnus homo fidei zelo succensus totum corrigere populum*. Si faccino inanzi coloro che si confondono in vn bicchiero d'acqua, come si dice in prouerbio, che hanno il cuore quanto vna formica, che temono la medema ombra, e che stimando malageuole l'impresa si trattengono di giouare altri, non attendendo, ne considerando il guadagno, & honore, e quello che più importa il diuino comandamento. basta vn huomo solo vestito di zelo saluare migliaia d'anime, e le città intiere. e Domenico con Francesco non sosteneuano la

Chrisost. hom. 1. ad pop.

Ba-

Basilica di Laterano per il giouamento della Chiesa vniuersale. Non ti scusare, se mancherai farlo, anzi vorrei dire che la tua scusa non è da Christiano, e da che? m'arrossisco dirlo. voglio pur dirlo, che Crisostomo ce l'insegna, *Satannica est ista vox, diabolica inhumanitas.* nõ sono parole di fedeli, ma sõministrate dal demonio. Riposiamo.

Chrisost. Ibid.

SECONDA PARTE.

APpartiene anco à colui, che riceue la correttione il sapere quanto importa, *Lucratus eris fratrem tuum*, acciò conosca, che sia solleuato, e agiutato. e deue sapere che da colui, che viene ad auertirti, deuonsi esser riceuute le sue parole, come cibo, e medicina portate ad vn moribõdo. in Ezechiello è registrato, *Et erunt fructus eius in cibum, & folia eius ad medicinã.* Vgone Cardinale, pensa che i frutti sono l'opere, & i fogli sono le parole medicinali per giouar all'anime, *Folia verba ad medicinam.* deui stimarlo medico, che viene a guarirti con la voce. ti paiono aspre le parole? ma considera, che sono vitali. chi mai chiamò i medici in giudicio perche curando hauessero applicato ne i bisogni ferro, e foco? così si fà sentire Crisostomo, *Si enim medicos, cum vrant nemò in ius vocat, licet sæpe numero aburant qui vsti, sectique in tantis etiam doloribus beneficos illos in se esse putant, qui tantam perturbationem suscitant; quanto magis æquo animo perferre castigationem?* deui benedire quella bocca che ti riprende, perche anco l'infermo guarito poi bacia quelle mani, quali stimaua crudeli, quando lo medicauano.

Ezech. cap. 47.

Chrisost. hom. 44. 1. ad Cor.

Non ti deui arrossire, e confonderti, quando ti vedi scouerta la piaga, ma considera che se spreggi chi ti correge, ti metti a pericolo della morte, e come ci cõsigliò Crisostomo, *Non est confusio ab alio corripi, imo confusio est repellere corrigentes, & in damnum propriæ salutis hoc facere.* e vn volere giacere nel letto della colpa. Si come si volontieri vdirai chi ti riprende meriterai, che Dio ti dia la mano della sua gratia, e ti dica alzati, così ci mostra Crisostomo, *Si enim quis correptus generose tulerit correptionem, audit a Deo. exurge Ierusalem, quæ bibisti de calice iræ.* e medicina amara la correttione, ma purga gli humori peccanti, e ti dona la vera salute per alzarti.

Chrisost. hom. 10. in Matt.

Chrisost. ho. 4. de pat. Iob.

Isa. c. 51.

Pigliate esempio dal Capo della Chiesa, da Pietro, ilquale ripreso da San Paolo, come è registrato alli Galati gli disse, *Cogis Iudaizare*, che fà Pietro? rispose forse, e disse, io sono superiore a tutti, non è lecito sia ripreso da altri, che mi si debbia fare arrossire la faccia, con altre parole. Signori nò dice Teodoreto. io voglio adesso chiamare Pietro Grande, e lo merita, perche humile confessò esser stato ben ripreso dalla tromba dello Spirito santo, esempio efficacissimo per tutti quei, nelle riprensioni si sdegnano, non hanno petto di riceuerle, e si stimano offesi. vdite le parole di Teodoreto, *Magnus autem Petrus ea, quæ dicuntur silentio confirmat, propemodum dicens iis, qui ex Iudæis crediderunt, & præsentes erãt.*

Ad Gal. cap. 2.

Teod.

Nos

Nos iuste reprehendit, nec ijs, quæ dicuntur, licet contradicere. E Paolo tutto ciò che era passato in Antiochia, oue era la Cathedrale di Pietro, lo disse in faccia di lui, e scriuelo a i Galati, dicendo, che se non hauesse fatto quest'attione, tornarebbe di nuouo a farla. e dice, *In faciem ei restiti, quia reprehensibilis erat.* diede esempio Paolo a quelli che deuono giouare altri, che con generosità Christiana, non manchino dalla loro carrica. e Pietro a coloro che sono auertiti, e corretti, che non si confondano, ma abbraccino i ricordi cotanto gioueuoli.

E voglio di più dire per conchiusione di questa materia, che ordinariamente quelli, che corregono gl'altri, deuono metterſi in ordine, & apparecchiarsi ad vna gran battaglia, e fiero combattimento. par che seguisse il martirio a chi corregge altri. diceua il gran Battista ad Herode, *Non licet tibi habere uxorem fratris tui.* dice Crisostomo, che il Precursore riprese vn Rè non temendo, e se io ti dico facci l'istesso, forse mi stimaresti pazzo, almeno non deui mancare di correggere il minore, ò vguale. dice mò il Santo, *Et si mori opus sit castigare fratrem, ne torpeas. Martyrium tibi hoc est, quoniam & Ioannes martyr fuit.* non è molto lontano colui che corregge altri dal martirio.

Marc. cap. 6.

Chrisost. hom. 1. ad pop.

Vedrai subito suscitar borasche contro di te, e barbottarsi, che sei seuero, indiscreto, che non hai modo, che ti manca la prudenza, la charità. e che hai rammentato cose non pensate da colui, ch'è stato corretto, e se riferirà d'altra forma quello che tu hai detto. disse Dio a primi nostri parenti, *De ligno autem scientiæ boni, & mali ne comedas.* Eua poi parlando con il serpente v'aggiunse che Iddio ci haueua comandato, che n'anco toccassero quello albero, *Præcepit nobis Deus ne comederemus, & ne tangeremus illud.* dice il Lirano, *Illud vltimum addidit mulier de suo,* perche quello che hauemo vdito, e ci dispiace, riferendolo, se gli fa l'additione, e soggiunge, *Ex displicentia præcepti, cum ille cui displicet præceptum, illud libenter aggrauat;* così andando tu a far la correttione, a chi mal volentieri la riceue, dirà, che hauerai detto cose da te mai sognate.

Gen. c. 2.

Gen. c. 4.
Lir.

Che diceua Giouan Battista ad Herode? *Non licet tibi habere uxorem fratris tui.* quello che comandaua la legge, ci ricordaua. era tutto amore quanto ci auertiua, niente era mescolato d'odio, e pure, che mercede riceue? l'essergli spiccato il capo dal busto, questo vi mostra Crisologo, *Ecce vnde Ioannes offendit, ecce vnde Herodes furit, malos qui monet offendit, incurrit odium, qui arguit criminosos: dicebat Ioannes quod erat legis, quod iustitiæ, quod salutis, certe quod erat non odij, sed amoris: ecce qualem consecutus est ab impio pro pietate mercedem.* che fù la morte del predicatore, che riprendeua i peccati. perche a chi corregge altri, viene dietro le spalle vna guerra implacabile.

Marc. cap. 6.

Crisol. ser. 127.

Mi sapeٍresti forse a dire, chi furono quelli che empiamente gridarono contro Christo nel Pretorio di Pilato, e da tutti si fecero sentire.

Io. c. 19. tire, *Crucifige, crucifige eum*, vi sodisfà Bonauentura di buona voglia e vi fà a sapere, che furono quelli, alliquali Christo haueua fatto la correttione nel tempio da essi profanato. ecco le sue parole, *Vnde non est dubium, quod illi quorum mensas subuertit, postea clamauerunt crucifige eum.* Quando che vai a correggere il fratello, sappi, che subito si tratta d'esterminarti, di crucifigerti.

Bon. de quinq. vi sion. ser. 23.

Particolarmente quando vai a correggere vno, che si tiene in stima di sapere, vi si incontrano le maggiori difficoltà del mondo. Hà pigliato tanta familiarità con la scrittura, che souente malamente interpreta, non stima più le minaccie di Dio, e non lo puoi sodisfare, ne si lascia conuincere. è dottrina di Crisostomo, qual vi fà a sentire, *Secularis homo post peccatum facile ad pœnitentiam venit, non occupatus negligentia, dum scripturis non satis attendit, semper ei quæ in scripturis posita sunt, noua videntur.* e poi soggiunge, *Nihil autem impossibilius, quam illum corrigere, qui omnia scit, & tamen contemnens bonum, diligit malum. Omnia enim quæcumque sunt in scripturis propter continuam meditationem ante oculos eius inueterata, & vilia æstimantur.* è vn voler'ammollire vn macigno vn ricordare i dotti immersi ne i vitij.

Chrisost. hom. 40 in Matt.

Ma siano aperte le prigioni, apparecchiati i tormenti, alzato lo ceppo, e la mannaia per troncarti il capo, generosamente esercita la virtù. era ligato strettamente in carcere Gio. Battista, ma la lingua libera riprendeua i vitij, e Bernardo dice, *Ligatus quoque, & in carcerem trusus nihilominus stetit in veritate, & occubuit pro veritate fœliciter.* fà l'vfficio tuo, parla chiaro, non ti sbigottire. e se fatto quanto ti viene prefisso da Christo, non si conuerte, trattalo da vn'infidele, da vn'heretico, da vno che hà il piede nell'inferno, *Sit tibi tamquam Ethnicus, & Publicanus.* fattegli da lontano, e ricordati di quello disse San Paolo, *Infidelis si discedit, discedat.* perche come ci mostra San Bernardo, *Melius est enim vt pereat vnus, quam veritas.* non fare metta in pericolo molti, fuggilo, discaccialo, sicuro lui del castigo, tu de i premij promessi a coloro, che si faticano per saluare anime. Nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito santo. Amen.

Bern. ser. de S. Io. Bapt.

1. ad Cor. cap. 3.

Fine della Vndecima Predica.



IL COLLEGIO DI MEDICI.

Feria quinta dopò la terza Domenica di Quadrageſima.

PREDICA DVODECIMA.

Surgens Ieſus de Synagoga, introiuit in domum Simonis. Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus. Luc. Cap. 4.

INGRESSO.



On è cotanto graue l'infermità del corpo, come quella dell'animo, come diſcorre Plutarco. ciò che nella carne patiſce, dice egli, *Aegrotans ſentit, & medicum inuocat, eiq; oculum inungendum, venam ſecandam, caput curandum præbet*; Si laſcia perſuadere, che riceua i medicamenti, che attenda alla ſalute, che giaccia in letto, eſſédogli detto

Plut. an corp. aff. affect.

Mane tuis in ſtratis tranquille miſer.

Eurip. Oreſt.

Ma colui, che hà l'animo affetto, niſſun conoſce, i ſuoi mali non vede, e alla propria morte corre precipitoſo, ne ſapendo quello ſi faccia, a guiſa d'vn'altra Agaue figlia di Cadmo, vccidendo il figlio Penteo, penſa ritornar dalla caccia con la preda: onde diſſe Euripide

Ferimus è monte Capreolum
Recens laniatum
Prædam fœlicem.

Eurip. Bacchis.

Hor tale è il peccatore infermo per la colpa, ſchifa, e fugge i Medici, e come dice Plutarco, *Animo vitiato fugiunt Philoſophos*. e Tertulliano più chiaramente lo dimoſtra con queſte parole, *Nam & medicinæ præſidium plures, qui refugiunt, plures ſtulti, plures timidi, plures male verecundi*. Miſeri che ſchiuate, & aborrite per infermità cotanto crudeli ogni medicamento; ſono forzato à dirgli con Leone il grande, *Quid trepidatis redimi? quid pauetis ſanari liberari?* Ecco che per buona ſorte del peccatore languente ſi laſciano vedere alcuni Medici per colleggiare, e dopò d'hauer conſiderato lo ſtato dell'infermo, reſoluti di guarirlo, dicono quello è gioueuole per lui, laſciamo che parlino, e dichino i loro pareri, per poi, vbbedendo l'infermo, godere la primiera ſalute.

Plut. ibi. Tertul. cōt. Gnoſ. S. Leo. ſerm. de Transfig.

PRIMA PARTE.

E Degna di molte lodi la medicina, e come laſciò ſcritto Plinio,

Plin. lib. 24. c. 1. Idem lib. 29. cap. 1 nio, *Imperatoribus quoque imperat.* dicesi esser stato Iddio inuentore d'essa per sentenza dell'istesso, *Dijs primum inuentores suos assignauit, & cœlo dicauit.* e pure soggiunge, *Nullam artium inconstantiorem fuisse*, e che habbia scritto Catone al figlio, che i Medici, *Discunt periculis nostris.* & Adriano Imperatore, Dio. in Adr. moredo esclamò di lui medesimo, *Multi medici Regem substulerunt*, così riferisce Dione. Ma non dubitiamo di Medici in questo giorno, ma di noi istessi, se spreggiaremo quello ci ordinaranno, eccoli comparire per voler riconoscere lo stato miserabile dell'anima in peccato. Non t'assicura la medicina de gl'huomini la salute, onde disse Aristotile; Aristot. li. 1. Rhet. cap. 1. *Neque enim medicinæ est sanum facere, sed quatenus fieri potest, eatenus perducere.* Ma Iddio ti rende libero d'ogni male, ilquale il tutto sà, fuor che vna cosa, ch'è il voler mercede a senno di Santo Efremmo. Effrem. in mult. peccatr. *Qui gratis male habentes curat, & magno cum gaudio dimittit, qui omnia nouit, & vnum solum ignorat, mercedem medicinæ recipere nescit, solam fidem requirit.*

Ma che tanto vi tengo a bada? si manifesti pure lo stato di questo infermo, & esclami con Dauid, Psal. 6. *Miserere mei Domine, quoniam infirmus sum, sana me Domine.* era Dauid infermo, conosceua la virtù grande del medico celeste, scuopre l'antica piaga a sentimento di Crisologo. sentitelo, come lo spiega bene, Crisol. ser. 45. *Sentit iste status sui vulnera, sentit morsum serpentis antiqui, sentit primi parentis ruinam, agnoscit se ad has infirmitates venisse, nascendo: agnoscit se ad mortem naturaliter peruenisse, & quia mortem remouere non poterat ars humana, diuinã cogitur expetere medicinam, & vt facilius ægritudini suæ impetret curam, ipsius ægritudinis causas aperit, qualitates narrat, magnitudinem pandit, exprimit vim doloris.* e qual male non si troua in questo miserabile infermo? volete lo dichiari il fiume d'oro, ecco quello vi fà sentire, *Morbus hic grauis, & fortis, erat vehemens, decumbebamusque non in lecto, sed in ipsa vitiositate, perinde atque in stercore in improbitate volutabamur, scatentes vlceribus, fœtorem spirantes, squallidi, incurui, vmbræ potius, quam homines. Circumstabant nos improbi dæmones, princeps mundi huius ridens, insultans.* Chrisost. ho. 11. ad Philip. qual'infermità ci mancaua? qual male non ci opprimeua? *Nam & febris vexabat, hoc enim est improba cupiditas, & inflammationes vrgebant, hoc enim arrogantia, & quædam insatiabilis fames occupabat, hoc enim auaritia, & sanies vndique, hoc enim scortatio, & cæcitas oculorum, hoc enim erat lapides, & ligna adorare, & cum illis colloqui, & multa deformitas, hoc enim vitiositas, triste nimirum quidam, & morbus grauissimus.* che peggio si poteua vedere nell'huomo infermo per la colpa? è trauagliato dalla febre della concupiscenza, è infiammato dall'alteriggia, affamato insatiabilmente per l'auaritia, impiagato per la lussuria, è cieco per l'idolatria, insensato, e stupido parlando con i sassi, e legni tutto laido, e difforme per i vitij.

Ecco quello vi dice Dauid, Psal. 10. *Pluet super peccatores laqueos: ignis, & sulphur, & spiritus procellarum, pars*

calicis eorum. che pioggia de funi, che fuoco, che solfore, che tempesta cade addosso al peccatore? contẽtaui di sentire Alessandro d'Ales spiegando questo passo. viene vna pioggia di corde, dice egli, perche sono legati dopò la colpa, e non possono meritare, *Illaqueantur, ne possint mereri*, vi cade il fuoco perche *Bona, quæ ante fecerat, mortificantur*. Scende il solfore per l'infamia cagiona l'offesa di Dio, *Sulphur est infamia*. strepitosa borascha fà sentirsi per il tormento, che sente la conscienza, *Spiritus procellarum morsus conscientiæ*. & ecco l'infelicità d'vn'anima inferma.

Ales.

Si lamentaua il Rè Serenissimo, ch'era trafitto da pungentissima spina, e che non trouaua riposo. vdite le sue querele, *Conuersus sum in ærumna mea, dum configitur spina*. legge Eutimio, *Conuersus sum in miseriam, dum configitur mihi spina*. qual non è altro che la colpa, & aggiunge, *Peccatum spinam appellat*. è spina insoffribile che non ti lascia punto riposare, e come disse Crisostomo, *Conscientia ipsius tribunal ferre non potest*. ne ti lascia, che con la morte, per spietata vendetta contro l'anima. Della casa Malaspina hò letto drizzar per arme della fameglia questa pianta, perche in vendetta da vno d'essi fosse stato vn Rè vcciso dormendo stanco dalla caccia con vna pongentissima spina, posta nelle tempie, ò con vn pugnale, come altri pensarono. Questo hò per sicuro, che la colpa è spina, che tormenta l'anima insino alla morte, *Conuersus sum in miseriam, dum configitur mihi spina*.

Psal. 31. Eutim. Chrisost. bo. 14. ad Philip.

Aggiongete la grauezza del capo nell'infermo, che gli pare hauere il mondo sù le spalle. ecco de gli Egizziani disse Mosè, *Abyssi operuerunt eos*. si viddero inabissati nel più profondo del mare per il gran peso, ma come auertisce la Glosa, *Non magnitudine corporis, sed peccati*. e Matteo è così grauemente oppresso, che ce lo mostra Crisologo di maniera, *Vt leuari ad innocentiam, ad iustiitam surgere, ad virtutem progredi non valeret*. Non può alzar la testa alla graue soma, non può dare vn passo, rassembra vn tormentato Atlante.

Exo. 15. Glos. Crisol. ser. 28.

Non potete giudicare l'infelice s'è morto, ò viuo, e per sentenza di Filone, *Certum est animi morbis laborantes cẽsendos pro mortuis*. metteteli nel numero di morti, non ne fate più conto. e se d'vn'anima auezza a godimenti delle diuine dolcezze, distaccata poi, sente tormenti infernali, come pensò Bernardo, *Talis anima nescio an vel ipsam gehennam ad tempus experiri horribilius, pœnaliusue ducat*. e si stima cauata dalle delitie del Paradiso, *Ab hoc bono si quis auertere sanctam illam animam conaretur, puto aut secus accepisset, quam si de Paradiso, & ab ipso introitu Gloriæ conspiceret deturpari*. che sarà d'vn'anima data in preda a i vitij, immerse ne gli peccati, profondata nel l'iniquità, quanto sarà infelice il suo stato, quanto acerbi i dolori, insopportabili i tormenti. Hor tale è lo stato dell'anima inferma oppressa *Magnis febribus*.

Fil. de vict. off. Bern. ser. 35. Cant.

Non deue però disperarsi questo infermo, sento le parole d'Agostino, *Non est abbreuiata manus Domi-*

Aug. solil. c. 11.

Domini, ut saluare nequeat. Et è venuto questo Dio per guarir tutti, essendo tutti figli d'Adamo infermi. disse il Redentore in S. Marco, *Non necesse habent sani medico, sed qui male habent: non enim veni vocare iustos, sed peccatores.* chi chiamò Christo per guarir, come medico? anzi chi non fù chiamato, essendo tutti languidi? *Et quis non erat ægrotus* (dice Crisologo) *Ipsa generis humani sic ægrotante natura? ad omnes ergo venit, qui omnes male habentes, vt curaret, inuenit: sed plane mori meruit, qui medicum contempsit.* chi dice non esser'infermo, merita la morte, perche oppresso da graue infermità, non tiene conto del medico. Racconta Plutarco Alessandro Magno hauer'imparato la medicina, *Vt multis amicis succurreret in morbis.* & il figliuolo di Dio si fece conoscere medico, *Qui omnes male habentes, vt curaret, inuenit.*

Marc. c. 2 *Crisol. ser. 29.* *Plut. de fort.*

Miseri noi se non compariua questo medico, qual'altro nome non pigliò che di Saluatore, di medico, *Vocatum est nome eius Iesus.* e non senza gran ragione pensa Bernardo, vditelo per cortesia, *Iesus interpretatur Saluator. quid tam necessarium perditis? quid tam optabile miseris? quid tam vtile desperatis? vnde salus, vel tenuis aliqua spes salutis in lege peccati, in corpore mortis in malitia hac diei, & loco afflictionis, nisi non nobis, & insperato nasceretur?*

Luc. c. 2. *Bern. ser. 6. in vig. Natiu.*

Il che sapendo Dauid disse pure, *Sana me Domine,* e come? aggionge Vgone, *Sana me Domine tua medicina.* e perche sapeua che questo Dio, quando riceue vn peccatore, come medico lo riceue, diceua, *Susceptor meus es tu.* voleua dire per sentenza dell'istesso Vgone, *Vt medicus, qui ægrotum suscipit in curam.* per esser sicuri i peccatori, che per esser liberati dalle loro infermità sono forzati ricorrere a Christo.

Psal. 6. *Vgo.* *Psal. 2.* *Vgo.*

Non pensate ad altro effetto sia stato mandato dall'eterno padre al mondo che per guarire gl'infermi di questo grand'hospidale, e lo mostrò il Rè Serenissimo, *Misit verbum suum, & sanauit eos.* quasi hauesse detto al figlio visitando la terra infetta a senno di Bernardino da Siena, *Ego sum medicus animarum, ideo debeo me sic habere ad peccatores, qui sunt infirmi spirituali infirmitate.* e ritrouato questo huomo abbruggiando *Magnis febribus.* lo consola, gli dice che stia allegramente, perche lo guarirà, e gli fà sapere che, *Salus tua ego sum.* il che spiegando Bernardo dice, *Venit is, qui peccata dimittit, & vtrumque restituit, & dicit animæ meæ salus tua ego sum: quid mirum, si cedit mors, vbi vita descendit?*

Ps. 106. *Bernard. to. 4. ser. 7.* *Psal. 34.* *Bern. ser. 15. Cant.*

Non ti scusare dicendo, non voler faticare questo medico, mentre solo non faticando, fatica. notate vna sentenza d'oro di Crisologo, ilquale ci fà sapere che Christo, *Tunc accubuit, quando occubuit.* Nelle più acerbe fatiche della morte riposò, non già quando giaceua nel presepio, ò pendeua dal collo della madre, ò quando dormiua nella naue, ò quando sedeua inuitato dal Fariseo, da Zaccheo, o da Marta, poiche nelli maggiori trauagli riposaua, *Tunc accubuit, quando occubuit.* onde se pensi tra-

Crisol. ser. 95.

uagliarlo, chiamandolo per guarirti, resta faticato, se lasci di farlo.

Lo sentirai empire il Cielo di lamenti, se spreggi la cura di questo medico, e dirà le parole di Gieremia, *Numquid resina non est in Galaad? aut medicus non est ibi? quare igitur non est obducta cicatrix filiæ populi mei.* E voleua dire a senno di Lirano, che si lamentaua con gl'infermi perche, *Nolebant audire medicum, nec eius percipere medicinam.* vedeua che lasciauano i medicamenti salubri, e pigliauano i danneuoli, se ne lamenta con ragione il Celeste Medico.

Hier. c.8

Lir.

Dirai forse esser periglioso il male, e quasi immedicabile la piaga: dirò con Crisologo, *Quando desperati penes homines possidebunt spem diuinam?* & quanto ci predica il fiume d'oro, *Nullum animæ vulnus insanabile, sicut in corpore multa sunt talia.* Quella donna che patendo il flusso del sangue toccò la fimbria della veste di Christo, *Et ecce mulier, quæ sanguinis fluxum patiebatur duodecim annis, accessit retro, & tetigit fimbriam vestimenti eius.* chi la rese animosa, anzi audace ad auicinarsi a lui per trouar la medicina del suo male? voglio lo dica Crisologo, *Dabat audaciam multum pietas curantis,* sù, sù infermi animo, anzi audaci auicinateui al medico. Potentissimo sarà per guarirci, e di peccatori graui può conuertirli (come è solito fare) ne i maggiori santi della sua Chiesa. Onde disse Crisostomo, *Si publicanus es potes fieri Euangelista, si blasphemus es, potes fieri Apostolus, si latro es poteris Paradisi colonus effici, si magus es poteris Dominum adorare.* Non addurre scuse, che sempre sarai inescusabile, e come soggiunge il Santo, *Noli mihi dicere perij, qui iam medicum habes fortiorem, & potentiorem, quam infirmitas tua est,* & qual sarà? il volere esser liberato dal male. *Medicum habes voluntatem tuam, si volueris emendantem, & potentem, & cupientem.* ti guarisce questo medico, acconsentendo tù, e farà, che il tuo volere sia medico.

Crisolog. ser.22.

Chrisost. hom. 24. in Act.

Matt. 9.

Crisolog. ser.35.

Chrisost. ex varijs in Matt. hom. 14.

Quanto è più pericoloso il male, tanto maggiormente spicca la diuina pietà sanando l'infermità dell'anima, & in vero è forza diciamo, *Ipse cognouit figmentum nostrũ,* & rimirandolo; oprò la clemenza di lui, come ci mostra Crisostomo, che *Vidit nos in tanta malitia, non tamen abominatus est, non dedignatus, non auersatus, non execratus. Erat enim Dominus, & figmentum suum non odiuit.* ci rimirò, ma con sguardi pietosi, ci vidde giacenti nel male, ma come opera di lui, attese a ripararci, conobbe esser graue il male, & oprò la sua misericordia immensa.

Ps. 102.

Chrisost. hom. 11. ad Phil.

Parue non hauesse hauuto altro pensiero Dio, che di ristorare quest'huomo infermo, e che hauesse ogn'altra cosa abbandonato per gioire poi, e dire, *Inueni ouem, quæ perierat.* Voglio mi sia malleuadore Bernardo. Notate le sue parole, *Sic enim paratus est suscipere cadentem, & erigere fugientem, vt videri possit relictis omnibus illis, ei soli operam dare,* manca che fare a questo Dio, che il tutto gouerna, il tutto prouede, & infaticabilmente adopra? e pure, *Relictis omnibus.* Par s'habbia posto dietro le spalle

Luc. c. 15

Bern. ser. 2. Qui habitat.

ogni

ogni altra cosa, e che non tenesse conto d'altro, che di quest'huomo per poterlo guarire.

Minacciò Iddio la morte ad Adamo, e con la piagha, e ferro della morte corporale, volse guarire l'anima di lui, così ci mostra Crisostomo, *Mortisque supplicium propter hunc intulit, vt ne posthac per inobedientiam fieret obnoxius, & perpetuo peccaret.* E volendo Caino morire, non voglio dice Dio, io sono medico pronto a dar vita, e non à toglierla; così anco dice il Santo, *Non petitione pœnam, neque pro factis supplicium exposcit, sed quasi amicus amico cum omni lenitate loquens, sic dixit: peccasti, quiesce*, che più poteua dire? che fare, per liberarlo?

Chrisost. hom. 26. Gen.

Ibid.

Mandò Iddio il diluuio nel Mõdo, e per lo spatio di quaranta giorni, *Factumque est diluuium quadraginta diebus super terram;* perche rotti gl'argini dell'abisso, & aperte le cataratte del Cielo, subito non rouinarono il Mondo? in tanto sdegno, lampeggiaua la Diuina bontà: sono spalleggiato da Crisostomo, qual pensa, che speraua questo Dio si fossero pentiti, e molti saluati con la penitenza v'adduco le sue parole, *Volebat enim propter magnam misericordiam etiam aliquos ex eis castigatos generalem hãc internecionem effugere, cum ante oculos viderent proximos perire, & imminere sibi communem interitum, verisimile enim est primo die bonam aliquam partem diluuio perijsse, & secundo die accreuisse aliquid diluuij, & similiter die tertio, & quarto, & reliquis.* non per altro fine, che questo medico dasse vita, e non morte a peccatori.

Gen. 7.

Chrisost. hom. 25. Gen.

E registrato nell'Esodo, che comparue Iddio quasi prode caualiero con vna lancia nelle mani per far stragge contro Faraone, & il suo esercito, *Dominus quasi vir pugnator.* Notate che la lancia è arma, che vccide gl'inimici ad vno ad vno, non fulguraua dal Cielo, non apriua per ingiottirli la terra, e comparue prima lui con la lancia, che s'armassero l'onde del mare schierate dall'ira Diuina, al suono delle trombe di strepitosi venti, & a che fine? solo per pentirsi gli Egizziani. E che questo sia vero, non sò se mai auertisti quello si legge nella Sapienza, mentionandosi questo fatto della sommersione di quelli, *Partibus iudicans, dabas pœnitentiæ locum*, sono stato curioso voler sapere lo senso di queste parole, e mi snoda la difficultà il Lirano; dice egli, *Partialiter puniens.* volendo tutti castigare, erano puniti pochi prima, & vna sola truppa, acciò gl'altri si fossero emendati; e come dichiara la Glosa Interlineare, *per partes, paulatim, non exercens omnem vindictam*, quell'esercito, che poteua ad vn lampeggiar della sua lancia rouinare, lo puniua pietosamente, mò vna parte, mò vn'altra, & era effetto della sua pietà inchinata a dar vita, che più? qual padre vorrà la morte de i suoi figli, e figli pargoletti, e teneri. Vuole Iddio non solo lo chiamiamo padre, ma con questo nome *Abba*, qual proferiscono coloro, che pargoleggiano chiamando i padri. *Accepistis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus: Abba (pater)* le quali parole

Exod. 15

Sap. c. 12.

Lir.

Interlin.

Ad Rom. c. 8.

Teodor. spiegando Teodoreto dice, *Illud autem, Abba, adiecit, eorum qui ipsum inuocant, dicendi libertatẽ ostendens, pueri enim maiori apud patres dicendi libertate vtentes, neq; enim habent perfectam discernendi facultatem, frequentius ad eos eadem voce vtuntur*. Pargoleggia Christiano per chiedere a questo padre, e medico la salute dell'anima, con libertà domanda quello, che egli pietosamente non ti negarà.

Voglio che con vn'argumento crediate conuincer questo Dio a non negarui la salute, lo metterete con le spalle al muro, come si suol dire per liberarui dalle febri della colpa, e concederui la medicina della gratia. volendo Christo, che noi perdonassimo gl'inimici. ci disse: se voi portarete affetto a gli soli Mat. c. 5. amici, che premio sperate, *Nonne, & Publicani hoc faciunt*, e poi, *Nõne, & Ethnici hoc faciunt*. Signor mio con le viscere dell'anima prostrate sù la nuda terra francamente dirò che se voi amate i soli giusti; & esaudite solo coloro; che gloria sperate? essendo che anco gl'huomini essendo mali pregati da loro amici facciono quanto quelli vogliono, & li beneficano, così pensa il fiume d'oro. ecco le belle parole di Chrisost. ho. 18. in Matth. lui. *Si Deus tantummodo iustos suos, & amicos exaudiet, & adiuuat, quã laudem bonitatis meretur. Nonne, & homines cum sint mali amicos suos rogantes se audiunt, & beneficia eis præstant*. come potrà a peccatori negar la salute colui, che ci persuase a beneficar gl'inimici?

Ma hoime quanti corrono alla morte, non volendo riceuer la cura del medico celeste? mi sento sù l'orecchie le parole di Geremia, *Curauimus Babylonem, & non est sanata: derelinquamus eam*. come Hierem. cap. 51. sia possibile che sotto la cura di così gran medico resti desperata la piaga, insanabile il male? dopò tante fatiche resti vincitrice la morte, e senza vita l'infermo? non è diffetto del medico, e iniquità dell'anima giacente nel letto della colpa. non hà mancato questo medico di fatieare, e di spendere, quanto bisognaua; poiche in vece di far quello se gl'hà ordinato applicò cose contrarie al male. In vece di digiuni le crapule, di lacrime l'allegrezze vane, di penitenza solazzi danneuoli. però Glosa questo passo l'Interlineare, *Perijt opera, & impensa, relinquamus eam in infirmitate desperatam*. Interl. Ahi licenza spietata, licenza di morte dataci dalla vita perche da noi sia aborrita la vita, e procacciata la morte, dopò tante fatiche, trauagli, e sudori di Christo. Anzi patimenti, croce, e sangue spesi, e sparsi in vano, *Perijt opera, & impensa, relinquamus eam in infirmitate derelictam*.

Hor che farà questo misero infermo aggrauato con male tanto pericoloso? ecco il conseglio di Crisologo, *In arduis languoribus dat crebro consilium vis doloris, in desperatis causis est sæpe magistra necessitas, inuenit ipsa sibi passio medicinam*. Crisol. Ser. 35. Ma quali migliori partiti si possono prendere dall'anima inferma, che far colleggiare da molti medici esperti per poter riceuere la salute? eccone appunto quattro mirabili, che sono Giob, Isaia, Ezechiello, e Dauid. & vdita la cagione del male Giobbe è il primo, che

vota,

vota, & è di parere douersi dare vna medicina amara, ma gioueuole, acciò purgato l'humor peccante possa guarire, & è il dolore dell'offese fatte al Creatore, *Loquar in amaritudine animæ meæ*, & inuero stimasi molto necessaria questa purga. ecco lo dimostra Guerrico con queste parole, *Recogitat omnes annos suos in amaritudine animæ suæ, dicens, noli me condemnare. Sed omnis hæc amaritudo nihil aliud est, quam myrra vendicans à corruptione tam luxuriarum, in quibus computruit, quàm vermium immortaliũ, quos meruit*. e poi soggiunge, *Sicut enim stomacus immoderato vsu dulcium corruptus, potione purgatur amara, sic eorum, qui suauiter vixerunt in amaricata conscientia nihil melius, quam contrario idest vita, & consuetudine curentur austera*. nelle Speciarie della penitenza non si veggono altri medicamenti, che assintio, aloe, e reubarbari amari, perche la penitenza deue esser'aspra, e dolente.

Iob c. 10.

Guer. ser. 1. Epiph.

Tale era quella del Rè d'Israelle. sentitelo, *Rugiebam à gemitu cordis mei*, & anco d'Ezechia, *Ecce in pace amaritudo mea amarissima*. e qual'è questa pace nell'estremo dell'amarezze. lo dichiara Bernardino, *In pace namque est amaritudo, cum mens de suis sceleribus in pace cruciatur, & in doloroso gaudio amaricatur*, quando l'anima si crucia dell'offese di Dio, troua pace con lui, e ne gl'amarori di pentimẽti vna ineffabile allegrezza. è pace amara affligendosi il peccatore per la pena eterna, è più amara, per la perdita della gloria, è poi amarissima per l'offesa del Creatore. e dice, *Amara ex afflictione æternæ pœnæ, amarior ex amissione gloriæ, sed amarissima ex perpetratione diuinæ offensæ*. Non si mitiga con zuccherosi liquori l'amarezza della peniteza.

Psal. 37.
Isa. c. 38.

Bernard. to. 2. ser. 47.

Sentite per cortesia anco Giob, quello vi fà sentire, *Quapropter & ego non parcam ori meo, loquar in tribulatione spiritus mei, confabulabor cum amaritudine animæ meæ*. che sempre rammenti addolorato l'offesa di Dio, è bene, che lo spirito sia sempre ramaricato, è di douere, ma il confabular con l'anima, a che fine? vuol dire propriamente *Confabulabor*, come si caua dall'Hebreo *Meditabor*, e vuol dimostrare, che dal pensiero continuo, che si tiene delle colpe è forzata l'anima a parlare, orare, e lamentarsi seco medema rinouando sempre quella piaga, che fù cagione del suo danno. e come spiega Sant'Antonio da Padoua, *Quæ iterum, atque iterum dolorem suum innouat*. hà ragione di dire *confabulabor*, di raccontar le fauole, e quali più vane vnqua s'vdirono di quelle s'vdirono dell'offese dell'Altissimo? per lequali sono stato deluso, e di me stesso la burla, e lo scherno.

Iob c. 7.

lect. hebr.

S. Ant. in Dom. 3. Quadr.

Deue esser'amara questa penitenza, & acerbi i dolori, e se fosse possibile vguali a quelli patiti dal Redentore nella sua penosissima passione, Christo satisfacendo per noi era nell'anima più addolorato, che nella carne, noi non solo doueremo patire tormenti nell'anima, però anco nel corpo soffrendo l'asprezza della penitenza, questo ci mostra S. Vincenzo, *Sicuti Christus sensit dolores in passione sua, ita & nos in pœnitentia debemus sentire* dolo-

Vinc. ser. 3. Do. 1. post pasc.

dolores in corpore. hor chi non sarà martire pietoso di se stesso, patendo per se medesimo, si hauerà inanzi gl'occhi l'acerbità di patimenti di Christo sopportati crudelmente per noi in tutta la vita di lui.

Dauid facendo penitenza, lo scalco mescolaua cenere nel pane, e gli temprava il vino con le lacri-
Ps. 101. me, *Cinerē tamquam panem manducabam, & potum meum cum fletu miscebam*. Nella cucina d'Acaz Rè non s'accendeua ne fuoco ne fiamma, *Ieiunauit, & dormiuit in sacco*.
3. Reg. c. 21. il Rè di Niniue, tutto che effeminato in vece di porpora si coprì di canauaccio, *Et abiecit vestimentum*
Ion. c. 3. *suum a se, & indutus est sacco, & sedit in cinere*. e tu pensi con vna poca, breue, e finta penitenza hauer sodisfatto per l'offese? riferisce Plu-
Plut. in Alex. tarco, che auertito Alessandro che la medicina se gli daua era auelenata, e che *Medicinam recepit alacriter, & intrepide*, e tu la tua salubre, e vitale là schiuerai?

L'altro medico che è Isaia pensa che anco fà di mistieri oltra la medicina vn bagno di lacrime calde per deseccare i souerchi desij, *Laua-*
Isa. c. 1. *mini, mundi estote, auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis meis*. cōsidera Crisologo Maddalena piangente a i piedi di Christo, e stima, che quelle lacrime furono olio per il suo male, & vn bagno per
Luc. c. 7. mondarla mentre, *Lacrymis cœpit rigare pedes eius*. queste sono le parole del Santo, *Portauit oleum, quæ*
Crisol. ser. 93. *medicinam lethali vulneri a medico perquirebat*. che più? *In peccatricis caput purgandis criminibus refluebat vnda, vt sua fonte mulier in nouum baptisma suorum illueret illuuiem peccatorum*. lauaua i piedi a Christo, & in vn caldo bagno di quelle lacrime riscaldate dalle fiamme del dolore, & amore purgaua se stessa.

Il cielo, oue i fiori mai languiscono è irrigato dalli pianti, la terra si feconda più dalle lacrime che dalle pioggie, le fiamme inestinguibili dell'inferno con gl'humori di doglia vsciti dall'anima si smorzano, la diuina sentenza contro l'huomo scritta con caratteri indelebili, viene dall'inchiostro, che mandan gl'occhi per la mestitia della penitenza scancellata. pensate siano mie trouate queste cose vi dico? mi fà sicurtà Crisologo. state ad vdirlo, *O quanta vis in lacrymis* Crisol.
peccatorum. Rigant cœlum, terram ibid.
diluunt, extinguūt gehennam, delent in omne facinus latam diuina promulgatione sententiam. vedi se ti purga questo bagno?

Spiegando San Bernardo quelle parole dell'Ecclesiaste, *Melius est* Eccl. c. 7.
ire ad domum luctus, quam ad domum conuiuij. si riuoglie all'antica madre, e gli rinfaccia, *Propterea* Bern. ser.
beata esses Eua si post culpam conso- 1. omn.
lationem quæreres lacrymarum, & Sanct.
conuersa ad pœnitentiam veniam citius obtineres. chiama l'anima beata, che subito dopò il peccato ricorre a i pianti, e che le lacrime sono la consolatione d'essa, mentre con quelle lauata si purifica, e monda.

Si sente rompere il cuore nella penitenza, e mandar lacrime, per fecondar l'anima sterile conforme l'oracolo di Dauid, *Interrupit pe-* Psal. 77.
tram in eremo, & adaquauit eos velut in abisso multa. spiega questo

passo

Vgo. passo Vgone, che ruppe *Duritiam cordis in peccatore infructuoso pleno feris, & monstris peccatorum, & interrupta petra adaquauit eos, idest de aquis lacrymarum refecit eos*, t'haueua rouinato il male della colpa, ti sei rifatto, e ristorato con il bagno delle lacrime, rotta la durezza del cuore per la penitenza.

Questi sono gl'habitatori vicini alle sponde del Giordano. delli quali profetizò Dauid, *Propterea memor ero tui de terra Iordanis*. oue Psal. 41. andò il Prencipe della Siria Naaman, e colà habitano gl'imitatori di lui, e ce lo dimostra Guerrico Abbate, *Quorum scilicet in descensu humiliationis mundaueris Naaman leprosum*, & poi aggiunge, *O vos Naaman Syri non vnus, sed innumeri, ò inquam diuites, sed leprosi, superbi, sed ærumnosi quare tam vehementer abhorretis lauari his medicinalibus aquis*. Se ne partiua malinconioso Naaman, ne voleua arriuare al Giordano per lauarsi, e diceua, *Numquid non meliores sunt Abana, & Pharphar fluuij Damasci omnibus aquis Israel, vt lauer in eis, & munder?* quando che gli vien detto prestamente da suoi serui, *Pater, & si rem grandem dixisset tibi propheta certe facere debueras, quanto magis, quia nunc dixit tibi, lauare, & mundaberis*. Questi che lo persuadono a lauarsi non sono altro che la ragione, *Quippe suggestio est rationalium hominis sensuum quos sibi Deus testes retinet aduersus hominem ipsum*. Chiamate empio, & iniquo chi per cosa cotanto leggiera, quanto è il lauarsi con il bagno delle lacrime, lascia di farlo, e conchiude leggiadramẽte Guerrico, *Non credere namque prophetæ Dei est iniuria, non tentare omnia pro salute odium est sui ipsius, & inuidia*. che gran cosa ti chiede Dio? solo il lauarti con le lacrime. se manchi di farlo, offendi il Creatore, odij te stesso, & hai inuidia al tuo bene.

Guer. ser. 4. Epiph.

4. Reg. c. 5.

Quando tu pecchi fai ingiuria a i Sacramenti, per i quali sei stato purificato dalla colpa. sarebbe di mestieri riceuer la gratia, ma essendo il Battesmo non iterabile, ecco la penitenza, e le lacrime per acquistarla di nuouo. Hai spreggiato Dio, hai offeso la sua Chiesa, ma egli non hà serrato i fonti della sua misericordia, tu fuggi, egli si fà innanzi, e ti trattiene, e forza a ritornare. Vdite Cipriano, che dice mirabilmente, *Nunc contemptũ suum non statim vlciscitur Deus, nec per singulas offensas indicantis ira discurrit nec obstruxit fonti misericordiæ suæ ostia, meatusque multiplices, sed obuiat fugientibus, & cogit regredi desperatos, ostendens ei pænitentiæ viam, qua nulla latior inuenitur, & reuersis dat, vt iterum eis possit sacramenta iniuriata prodesse, quorum si pænitentia non subesset nullo modo deinceps experiri possent effectum*, e come si deue fare questa penitenza? soggiunge il Santo, *Aliud lauacrum procurasti, quod numquam debeat intermitti*. vn lauacro di lacrime ti munda, e l'ha procurato Dio, tanto è il desiderio, che ti salui, quello che da se t'ha possuto dare l'ha dato volontieri, quello che non haueua l'ha procurato per te da te stesso, *Aliud lauacrum procurasti*.

Cipr. de ablu. ped.

Erano cotanto impetuosi i torrenti delle lacrime di Dauid, quando

Ps. 118. do diceua. *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam*, che anco pareua per la violenza mandasse fuori gl'occhi, e legge S. Ambrogio, *In decursus aquarum descenderunt oculi mei.* E v'aggiunge di più il Santo, *Habet enim hoc vis doloris, vt cum lacrymis oculi quodammodo ipsi videantur descendere*, sapeua Dauid quanto gl'importaua questo pianto copioso, per il quale doueua restar mondato.

Ambr. Ps. 118.

Deuono esser impetuosi i pianti, e come torrenti vscire dalle vene del cuore rotto, & aperto per la penitenza, per riceuere l'abondanza della gratia dello Spirito Santo, il quale suole venire con impeto, & in questa maniera piangenti gl'Apostoli lo fecero venire dal Cielo, onde si disse, *Et factus est repente de cælo sonus tamquam aduenientis spiritus vehementis*. il pensiero è dell'Arciuescouo di Milano, dice così, *Si quis igitur hunc impetum superuenientis è cælo gratiæ vult mereri, descendat etiam ipse oculis in decursus aquarum*, ò lacrime felici che mi lauate l'anima, e tirate dal Cielo i fonti della gratia.

Act. c. 2.

Ambr. Ibid.

Entra anco Ezechiello, e loda la medicina amara, & il bagno, ma è d'opinione, che ci vogli vn'vntione per tutta la vita, *Et laui te aqua, & emundaui sanguinem tuum ex te, & vnxi te oleo*, vedi come dopò la lauanda, vuole che s'vnga l'anima? qual sarà questo balsamo pretioso? il sangue del Redentore apparecchiato dall'istesso. Onde disse Agostino, *Illi quidem mente sæuiebant, hic autem de ipso sanguine medicamenta faciebat*, con questo fece la medicina vitale per guarir la pazzia humana, quando che se gli suoltò il ceruello, e perdè la ragione per l'offesa di Dio.

Ezech. c. 16.

Aug. ser. 9. de ver. Dom.

Viene a trouarci il Figlio di Dio con la ruggiada sparsa sopra il suo capo, *Aperi mihi soror mea, amica mea, colũba mea, immaculata mea, quia caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis noctium*, e che viene a fare? a portarci l'vnguento per vngerci; così pensa Bernardo. *Cum salute Iesu, cum vnguentis Christus sanare contritos corde vnctione misericordiæ tuæ*. e se voi chiedete a lui se questo medicamento sia buono per l'anima inferma, vi risponde senza fallo non poter si ritrouare medicina più efficace. *Quid tam ad mortem, quod non Christi morte saluetur? si ergo in mentem venerit tam potens, tamque efficax medicamentum, nulla iam possum morbi malignitate teneri*, morte fù quella di Christo, che mi diè vita, & il sangue che per darmi la salute da lui si sparse.

Cant. c. 5

Bern. in Vig. Natiu.

Bern. ser. 61. Cãt.

Veramente medicina efficace per i nostri mali è stato quel pretioso sangue di Christo, tanto nell'infermità, quanto nel timor della morte, così Guerrico introduce il Redentore, che viene a ritrouar l'anima inferma, & gli dice, *Si infirmaris, & mori times, ego moriar pro te, & de sanguine meo tibi conficiam medicamenta vitæ*, male pericoloso è quello della colpa, per il quale è sicura la morte eterna, ma medicamento efficace è quello del Diuino liquore apparecchiato dal Celeste medico per restar liberi da ogni male, e non solo per vscir da pericoli di morte, ma dell'eterna

Guer. ser. 1. in ram. palm.

vita

vita renderci sicuri, per non conoscere mai più la morte.

Pianse Adamo rimirando il sangue sparso del suo figlio Abelle, conobbe nelle sue proprie viscere, delle quali era colui parte la ronina del peccato, & esperimentò la morte viuẽdo in colui, che era parte di lui. Ma conobbe, che il sangue di Christo fù rimedio efficace, restandone lauato egli sepolto nella Caluaria, come pensò Cipriano, *Cuius sanguine conspersa creditur Adam Caluaria, quæ sub loco, quo crux Domini fixa est humatus creditur ab antiquis eiusdem sanguinis sanctificata elapsu*, acciò vnto il capo dell'humana generatione, fosse medicamento per tutti i suoi figli il pretioso sãgue del Figlio di Dio. *Cipr. ser. de Resur.*

Assegna la ragione l'istesso Cipriano, perche Christo hauesse con questo medicameneo del suo sangue volsuto guarirci, & è perche non trouaua di questo più efficace rimedio a cacciar il fettore delle nostre piaghe, si come anco con la sua carne stesa in Croce ci liberasse dal veleno, con il quale fù infetto l'huomo dall'antico serpente. Notate le sue belle parole, *Vulneri sane tam putrido, & antiquarum cicatricum fœtori non inueniebatur medicamentum conueniens, nisi vnguẽto sanguinis huius plaga vetus liniretur, & malagmate carnis in Cruce extensa siccarentur venena, quæ calcaneo primi hominis, & omni posteritati eius serpens ille seductor antiquus infuderat*. cacciò il fetore del nostro male, il suauissimo balsamo del Redentore vngendoci cõ quello, e la di lui carne vitale fù rimedio al veleno pestifero del peccato. *Cipr. de Paß.*

Ecco compatire quel famosissimo medico Dauid cotanto esperimentato, & approuando gl'altri rimedij, vededdo l'aria, oue si troua l'infermo pestifera, e contaggiosa ordinà subito, che si facci vna mutatione d'aria, per toglier'ogni occasione di male, *In terra deserta, & inuia, & inaquosa sic in sancto apparui tibi*. Quando che si sono applicati remedij salubri per la penitenza dell'anima inferma, bisogna procurar aria felice, e serena. così anco ci conseglia Crisostomo, qual sommamente celebra l'aria di sepolcri, sentite le sue belle parole, *Quemadmodum enim qui febre laborant, postquam a morbo liberati fuerint puro aere indigent. Si ad monumentum accesserint, tamquam in predium saluberrimum peruenerint, multas expellit ægritudines*, & come soggiunge, *Sufficit enim vel terræ aspectus ad eum deprimendum, qui est insolens*. Aria felice è benigna è quella di sepolcri per guarirci perfettamente. *Ps. 62.* *Chrisost. Ps. 123.*

Ma anco diciamo, che si muta l'aria, quando si schiuano tutte l'occasioni di peccati. Christo dopò d'hauer guarito il paralitico, come si legge in S. Luca, gli disse, *Surge, tolle lectum tuum, & vade in pace*, che necessità c'era di mandarlo prestamente alla casa; il meschino doueua fare vna passeggiata nelle piazze, e per le strade principali, e farsi vedere, e conoscersi da tutti la grandezza del miracolo. nò dice Crisologo, *Ne Christiana fide curatus, in vijs Iudaicæ perfidiæ iam moreris*. sei guarito per la fede, allontanati dalle strade della perfidia giudaica, acciò non perdi quella salu- *Luc. c. 5.* *Crisolog. ser. 50.*

salute, che hai acquistato.

Hoime è fragile la nostra natura, quando meno ci pensi ti vedi cadere, & appena te n'accorgi. è registrato in S. Marco, che il Redentore mandò gl'Apostoli accompagnati, *Et vocauit duodecim, & cœpit eos mittere binos, & dabat illis potestatem spirituum immundorum.* per far conoscere, che nissuno deue confidare in se stesso, e nella propria virtù, & è dottrina di Crisologo, *Binos mittebat ne destituta singularitas aut negaret vt Petrus, aut fugeret, vt Ioannes.* deue sempre temere non cada, perche il fidarsi nelle proprie forze, è vn voler volontariamente rouinarsi.

Marc. cap. 6.

Crisol. ser. 170.

Sono alcuni che si confessano, e mostrano condoglienza delle passate colpe, ma non togliendo l'occasioni stimo, che dichino le parole d'Esau, *Venient dies luctus patris mei, & occidam Iacob fratrem meũ.* senti Crisostomo, *Et tu quid dicis? transeat Christi passio, & tunc ego contra aduersarium litigabo.* s'aspetta che passi il tempo delle deuotioni per ritornar al vomito, non essendo cautelato il peccatore, a schiuar l'occasioni delli peccati, piglia il documento di Dauid in questo caso, muta aria.

Gen. cap. 27.

Chrisost. ho. 3. de pat. Iob.

Lacrimeuole spettacolo il veder vn mercadante che và a seconda, e con vele gonfie di prospero vento nauiga in vna naue carrica di pretiose merci, e poi per non esser'auertito, e cautelato naufraga vicino al porto. quanti huomini si sono trouati dopò il cumulo di molte virtù, nõ fuggendo l'occasioni, hauer gittato nel fondo ogni cosa, onde si dica con Dauid, *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me.* ò come legge Basilio, *Veni ad profundum maris, & procella submersit me.* Tutto questo considera detto Santo, e dice, *Miserabile spectaculum post ieiunium, post durum vitæ ductum, post prolixas preces, post lacrymas large profusas, post abstinentiam annorum viginti, aut fortassis triginta, propter inaduertentiam animæ, & negligentiam nudum, & spoliatum omnibus conspici, & eum qui præceptorum quæstu opulentus est, consimilem fieri mercatori cuidam opulento, qui ob copiam mercium lætus secundo ventu procedente nauicula, horrenda maria transgressus, diffractio ad ipsos portus nauigio, omnibus simul destitutus conspicitur.* Pouero mercadante da tante ricchezze nel colmo delle miserie ridotto per non esser vigilante, & auertito, per non tener gl'occhi al cielo alla fida stella, quando meno gli pensaua è sepelito nelle voragini del mare. Tale rassembra il Christiano colmo di meriti, e virtù, raccolte per spatio di molti anni, che viuendo poi spēsierato, se gl'è rappresentata occasione di perdere il tutto, essēdosi neghittoso, addormentato nell'operare, e non hauendo gl'occhi fissi al diuino agiuto.

Psal. 68.

Basil. in Init. prouerb.

Non si fidi nissuno delle proprie forze, & oda le minaccie di Paolo, *Itaque qui se existimat stare, videat ne cadat*, e che vuol dir per questo? lo dichiara Cipriano, quasi dicesse, *In hac parte expedit plus bene timere, quam male fidere, & vtilius infirmum se esse cognoscere, vt fortis existat, quam fortis videri velit, & infirmus emergat.* è molta debolez-

1. ad Cor. cap. 10.

Cipr. de simpl. cleric.

za in vn Christiano stimarsi gagliardo nella militia spirituale, e s'aspetta presto la caduta. diceua Bernardo a questo proposito, *Cum fœmina semper esse, & non cognoscere fœminas, nonne plusquam mortuũ suscitare? quod minus est non potes, & quod maius est vis credere sibi tutum.* chi lo dirà, & chi dicendolo merita in questo hauer credenza?

Bern. ser. 68. Cant.

Christiano auerti a nõ reciduare, e di nuouo infermarti con l'occasione di peccati, non essendo cosa che maggiormẽte faccia diuampar di sdegno il Creatore, quanto la memoria delle colpe. è registrato nel quarto di Regi, che il Rè di Moabiti assediato da tre altri Regi, cioè d'Israelle, Giuda, & Edom, e vedendosi alle strette sfodrò il coltello, & alla vista di suoi inimici sopra le muraglie della città sacrificò il proprio figlio, *Arripiensq. filium suum primogenitum, qui regnaturus erat pro eo, obtulit holocaustum super murum*: il che veduto da gl'assediatori per pietà lasciando l'assedio si partirono ben presto, *Et facta est indignatio magna in Israel, statimque recesserunt ab eo*. ma per qual causa? solamente dirò con il Lirano, che sacrificando costoro il figlio voleua ricordare i peccati de gl'Hebrei, quali doppo tanti fauori da Dio riceuuti sacrificorno i figli a i demoni, come disse Dauid, *Et immolauerunt filios suos, & filias suas dæmonijs*, quando viddero che voleua rauiuare questo peccato il Rè di Moab cõ la morte del figlio, pensarono a casi loro, & dissero nõ ci torna conto con la memoria di tal colpa. Iddio si sdegnarà, onde dice Lirano, *Sic fuerunt compulsi recedere ab obsidione propter peccata sua præterita*. Fuggi l'occasione dopò d'esser guarito di non peccare di nuouo, e non rinouar la memoria di peccati per iquali Iddio souente si sdegna.

4. Reg. c. 3.

Lir.

Ps. 105.

Non chiede altro questo Dio da te per mercede della salute, fuori che conserui la propria salute. Il tempio d'Esculapio in Epidauro, racconta Liuio, era ricco d'argento, & oro, lasciatigli da coloro, che riceueuano la salute, perche *Remediorum salutarium ægri mercedem sacrauerant*, & ancor tu dà a Dio la propria salute, e forze tutte impiegandole per lui, come faceua Dauid, dicendo, *Fortitudinem meam ad te custodiam*. & le mani, e gl'occhi, & i bracci, & i piedi tutti adoprarli per il Creatore. e se il gran Capitano Consaluo si protestò morendo, come racconta il Botero, non hauer mai sfodrato la spada, che in seruiggio del suo Rè, così tutto quello che il Christiano in questa vita adopra sia drizzato a gloria del sourano Monarca, acciò quella salute che da lui hà riceuuto, a lui la cõsacri, *Fortitudinem meam ad te custodiam*. mà mentre in questa giunta i medici consultano lasciar qualche preseruatiuo all'infermo. Respiriamo.

Liu. lib. 45.

Psal. 54.

Bot. in dict.

SECONDA PARTE.

SArà compito il Collegio di Medici, se lascieranno doi particolarissimi preseruatiui all'infermo, come saranno i cibi di buona sostanza, e l'esercitio continuo. l'infermo non riceueua cibo buono di

sorte

Ps. 105. sorte alcuna, *Omnem escam abominata est anima eorum*. e come dice Alessandro de Ales. ogni cibo buono, cioè, *Corporis Christi, verbi Dei, & operis*. però è forza che mangi i cibi di nobil sostanza, che sarà il pane da gl'Angeli. ecco quello vi dice Fulgentio, *Ille panis qui seipsum dat Angelis, gaudium stabilitatis, seipsum dedit hominibus ad remedium sanitatis, & qui est Angelorum esca, nobis factus est medicina*. non può pigliar cosa più delicata, e nutritiua quāto la carne di Christo.

Ales.

Fulg. de nat. Christi.

Mangiar la carne di lui, e riposar nel seno di lui, era quel lo reclinatorio di oro puro, *Reclinatorium aureum*: e chi è questo altro che Christo, nel quale riposano i faticati per la colpa. lo dirà Ambrogio, *Si quos culpa laxauit Iesu gremio suscipiat suo & molli foueat amplexu. Vnde audeo dicere, quod caro Christi acclinatio sit ecclesiæ*. Riceui Christo, cibati della delicata carne, che riposerai in Christo, e in cotanto fortunato appoggio ti recrearai, riceuerai forze di poter arriuare al monte felice, oue si gode il sommo bene.

Cant. c.3

Ambr. Ps. 118.

Quella donna che per lo spatio di dodici anni haueua patito il flusso del sangue, tocca l'orlo della veste di Christo, & è guarita, *Si tetigero tantum vestimentum eius, salua ero*. Impariamo da questa donna la virtù del corpo di Christo come c'insegna Crisologo, *O quam docuit mulier quantum sit corpus Christi, quæ in Christo fimbria tantum esse monstrauit*. la sola fimbria di lui guarisce gl'infermi, e gli dona la bramata salute, che farà il nudrirsi della di lui carne sacrosantissima.

Mat. c. 9.

Il solo nome di Giesù è vno elettuario medicinale, e salubre per gl'infermi, e li guarisce conforme disse Bernardo, *Hoc tibi electuarium habes, ò anima mea, reconditum in vasculo vocabuli huius, quod est Iesus, salutiferum certè, quodque nulli vnquam pesti tuæ inueniatur inefficax*. il solo nome ci dà la vita, che farà la carne dataci in cibo, non ci conseruerà con salute? diceua Plinio nel suo Panegirico a Traiano, che la sola vista di lui era di salute à chi lo rimiraua, & che à lui andauano per riceuerla, *Ad conspectum tui quasi ad salutem, sanitatemque properare*. ma la vera salute si riceue dal nutrimento che piglia l'anima cibandosi della pretiosissima carne, questo è cibo di nobile sostanza, non è fauoleggiata ambrosia, ò finto nettare, ma vera beuanda di Dio apparecchiata cō le sue mani, e dataci per pietà per hauer perfetta salute con il ristoro di quella i mortali guariti dalle infermità della colpa.

Bern. ser. 15. Cāt.

Plin. in Paneg. Traia.

Racconta Niceforo Calisto, che in Cesarea era vna statua del Redentore drizzata da quella donna, che toccando l'orlo della veste di Christo, felicemente guariua, era vicina al palaggio d'essa, & anco si vedeua lei supplicheuole. nasceua vn'herba nella base vicina a i piedi di virtù tale, & arriuando alla fimbria della veste di Christo non cresceua più alta, qual haueua virtù di guarire ogni sorte di male, *Præsens aduersus omne genus morborum auxilium habuisse dicta est*. qual virtù haueua il vero albero della vita, dato a noi in cibo? q̄sto è mirabile preseruatiuo p il guarito infermo.

Nicef. li. 6. c. 15.

Ma

Ma s'ordina anco l'essercitio, e la fatica per potersi l'ammalato, che è sanato, perfettamente preseruare, e si ci consiglia con Seneca, *Ne indulgeas otio*. non è bene viuere otiosi. diceua Plutarco, *Eos, qui salui esse velint, ita viuere debere, vt perpetuo curentur*. però è anco necessario il trauagliare. Christo hauendo guarito il languido gli comanda subito, che camini, *Surge, tolle grabatum tuum, & ambula*. la cagione, per laquale vuole il Redentore, che costui camini è al parer di Cipriano, perche *Dat viuendi morem, dat innocentiæ leges, postquam contulit sanitatem, ne habenis liberis, & solutis postmodum patiatur*, vuole che con quei essercitij assignati, fatichi, e non stia otioso, che operi, ma quello, che gli viene prefisso da Dio.

Senec. epist. 78. Plut. de colib. ira. Io. c. 5. Cipr. de hab. virgi.

Appena guarisce Christo colui, che haueua la mano arida, come è registrato in San Marco, che gli dice, *Extende manum tuam*, che bisogno c'è di stenderla? non deue la mano guarita tenersi nel seno, e non oprar bene, così spiega Crisologo questa scrittura a nostro proposito. sentite le sue parole, *Audiat Dominum, & cito eam in opere pietatis extendat, relaxet, & in misericordia, & in eleemosynis porrigat*. Iddio ti guarisce per ben'operare con i santi essercitij, e non viuere neghittosi, e con le mani a cintola, perche se viui otioso, sei sicuro di reciduare nel male, e render pericolosa la vita.

Marc. c. 3. Crisol. ser. 32.

Et in particolare mostrati grato a questo Dio, che t'hà liberato da così pericolose infermità, vedi questa inferma d'hoggi guarita, che *Surgens ministrabat illis*. Dice San Bonauentura per sentenza di Prospettiui, & anco ce l'insegna l'esperienza che si cade, e scende il raggio perpendicolare sopra vn corpo polito, e non macchiato, ritorna per il medesimo sentiero reflettendo nel suo principio, non è così però il raggio d'incidentia. Hor sappi che questo raggio perpẽdicolare ci mostra la gratia, che ci giustifica, e ci rende grati a Dio, quello d'incidentia significa la gratia *gratis data*, che si riceue. ma bisogna, che quello che è stato giustificato, & hà riceuuto la gratia, che ci rende giusti, che a guisa di raggio perpendicolare torni a Dio, riferendo a lui la gratia, e la gloria. sentite le parole del Santo, *Si radius perpendicularis cadit super corpus tersum, & politum, necesse est, vt per eandem viam, & per eundem incessum reflectatur in suum principium. Non sic de radio incidentiæ. Inflexus gratiæ gratum facientis est, sicut radius perpendicularis*. che ne segue? soggiunge il Santo, *Qui gratiam Dei suscipit, necesse est vt Deo gratiam, & gloriam reddat*. Sei stato da Dio guardato? hai riceuuto la gratia, fa che torni a lui con rendimẽto di gratie.

Luc. c. 4. Bona. ser. 2. de quinque visio.

Come resta Dio giustificato secondo le parole di Dauid, *Vt iustificeris in sermonibus tuis*. Sapete in che maniera? quando siamo conuinti d'ingratitudine con questo Dio, e che hauemo mancato di ringratiarlo, e seruirlo. il pensiero è di Teofilato, dice egli, *Tũc enim Deus iustificatur, cum sumus ipsi in Deum de nobis bene merentes ingrati*. misero non corrispondi a tanti agiuti, beneficij, e gratie di Dio, resta giu-

Psal. 50. Teofil. c. 1. ad Ro.

stificato, ti condanna, e non puoi aprir la bocca, non hai che dire, nõ puoi parlare, sei ingrato con lui.

Ps. 118. Alzauasi il Rè Serenissimo nella mezza notte, *Media nocte surgebam ad confitendum tibi*. e che negotij tanto importanti haueua, che nel più dolce riposo fuggiua la quiete? vno n'haueua importantissimo, cioè il voler ringratiare Dio, qual da tutto il tempo del giorno speso molto bene, il migliore sceglieua per non mostrarsegli ingrato. così

Campẽs. Parafrastica Campense la citata scrittura, *Media nocte surgam, & gratias agam tibi pro æquissimis iudicijs tuis*. Siamo grati al Creatore, e per rendergli gratie nel profondo silentio della notte procuriamo d'esser da lui vditi.

Exo. c. 7. E registrato nell'Esodo, che i fiumi dell'Egitto furono conuertiti in sangue per mani d'Aron, come Iddio comandò Mosè. *Dic ad Aaron, tolle virgam tuam, & extẽde manum tuam super aquas Aegypti*. con quanto siegue, e come questo miracolo non si fece per opera di Mosè? vna delle ragioni riferita

Lir. da Lirano per sentenza degl'Hebrei è stata che volse mostrarsi non ingrato a quel fiume, oue era stato saluato. fù gittato Mosè nell'acque, e quasi cristallo si fermò. Mosè vaggiua, e l'acque fermano per pietà il corso, aggiacciaua la carne tenerina nell'onde, quando subito si riscaldarono; a i lamenti del fanciullo, diuenne placido il corso, & all'apparir della figlia di Faraone si resero limpide inuitandola a lauarsi il seno, & anco a bagnarsi le guancie di compassione alla vista inopinata del putto, che con vagiti si raccomandaua. Sapeua tutto questo Mosè, e diceua. pigliarò la verga nelle mani, ò aprirò la bocca, ò lo percuoterò dopò tanti beneficij nõ sia possibile, mi mancano le forze, mi perdo d'animo, mi palpita il cuore. ecco le parole addotte da Lirano, *Aliam causam assignant Iudæi dicentes, quod quia Moyses fuit saluatus, & extractus de flumine, ideo non debuit manu propria percutere flumen, conuertendo in sanguinem*. come non sarà grato il Christiano con Dio tante volte liberato da lui, e con tanti beneficij obligato?

Horsù Christiani hauete vdito, quanto v'è stato ordinato da questi medici, & Iddio conferma tutto ciò, anzi di vantaggio s'obliga di star sempre appresso l'anima guarita, & esser non solo medicina, ma medico. ne sperate da altri la salute. Salomone, come raccõta Suida, Suid.
nelle porte del tempio notò i remedij per tutt'i mali vrgenti, e perche gl huomini lasciauano di ricorrere a Dio furono tolti dal Rè Ezechia, *Fuit Salomonis liber remediorum cuiusuis morbi vestigio templi incisus. Eum euellit Ezechias, quod populus neglecto Deo, nec inuocato, sanitatem malorum inde peteret*. ma ecco pronto il medico sempre teco apparecchiato, per liberarti da ogni male.

Non hauerai bisogno di quel libro di medicamenti presentato da Volgio ad Augusto. come racconta Plin. lib.
Plinio, *Vt omnibus malis humanis illius potissimum semper medicetur maiestas*. non quei di Mitridate 25.
tanto da lui stimati, e cercati per tutto, quali furono cotanto cari a

Pom-

Pompeio vincitor di quello che tra la ricca preda di medicamenti del Rè tenne conto, e come anco dice Plinio, *Pompeius omni regia præda potitus, transferre ea sermone nostro libertum suum Leneum grammaticæ artis doctissimum iussit.* e se Pirro Rè de gl'Epiroti altro non chiededa a Dij, che la salute, e lo riferisce Alessandro ab Alessandro, *Sanitatem, & bene valere precabatur a dijs.* quanto saremo felici noi, che hauemo con essi noi di continuo il medico, e la medicina, ilquale sana tutt'i mali, e come disse Dauid, *Qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis, qui sanat omnes infirmitates tuas.* e perche il medico è per tutti, douemo stimarsi felici, e spiegando Teodoreto questo passo ci ricorda, *Hæc omnia paralyticus consequutus est, quandoquidem eodem tempore audiuit, dimittuntur peccata tua, & tolle grabatum tuum, & vade in domum tuam. Similiter mulier peccatrix hanc veniam consecuta est, similiter latro, similiter publicani, similiter omnes, qui crediderunt.* Tutt'i peccatori come infermi sono ricorsi a Christo, & hanno riceuuto la salute, & il languido, e Maddalena, & il ladro, & i Publicani, e tutti quelli, che hanno riceuuto la fede. Ricorriamo anco noi per riceuerla, e mai perderla, per seruirlo in questa vita, e goderlo nell'altra nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Amen.

Plin. ibi. *Alex. ab Alex. li. 4. c. 17.* *Ps. 102.* *Teod.*

Fine della Predica Duodecima.



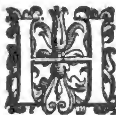
LA GRAN DONNA, HONOR DELLE DONNE.

Sabbato dopò la Domenica terza di Quadragesima.

PREDICA DECIMATERZA.

Adducunt Scribæ & Pharisæi mulierem in adulterio deprehensam & statuerunt eam in medio. Ioan. Cap. 8.

INGRESSO.



Hauete ragione ò Donne, stimarui fortunate, felici, e gloriose, non già per le valorose Amazzoni, Semiramidi, e Zenobie, ma perche per vna Donna honor delle donne, s'habbia racquistato da voi la dignità perduta dall'antica madre, quando soggiacquero alla malledittione & schiauitudine, & ad esser publicamente chiamata donna, danno: posciache se quella grauemente offese, vn'altra marauigliosamente giouò, e se di quella si disse, *Heua occidendo obfuit*, si giubili di questa, perche, *Maria viuificando profuit*, come celebrò Agostino, aggiungendo della prima, *ista percussit*, dell'altra, *Ista sanauit*. E si Eua fù cagione della rouina vniuersale, Maria ci reca il ben commune; onde cantò Ambrogio, *Quid vtilius Dei matre? quid splendidius ea, quam splendor elegit? quid castius ea, quæ corpus sine contagione corporis generauit?* da quante virtù viene spalleggiata? che grande essercito la circonda? onde soggiunge, *Corde humilis, verbis grauis, animo prudens, loquendi parcior, legendi studiosior*. O fortunate donne non più motteggiate, e schernite, anco additate da tutti per inconstanti, crudeli, e spietate, e che vi sia detto,

Aug. ser. 18. de Sanct.

Amb. li. 2. de virgin.

Nulla fè, null'amore hà il sesso auaro.

Poscia che vna donna comparue non solo per honor vostro, ma del Mondo tutto, per la cui santità, e splendori viene perdonata vna adultera menata a Christo, e se in questa rimiraua le colpe, in Maria vagheggiaua le virtù cō vna guardarobba di gioie abbellita; come ce la rappresenta Bonauentura vdi-

Bonau. in Psalt. vdirelo per contemplarla, *Aurum obrizum in ornamẽtis tuis, Sardius, & Topazius in diademate tuo, Iaspis, & Ametistus in dextera tua, Berillus, & Crisolitus in sinistra tua, Iacintus, & Achates in pectore tuo, Carbunculi scintillantes in manibus tuis, Sapphirus, & Smaragdus in digitis tuis*, la quale con il reflesso delle sue bellezze scacciaua là deformità di questa misera adultera, dicẽdo anco le parole addotte dall'istesso Serafico Dottore, Ibid. *Intuere, & respice opprobrium nostrum, aufer à nobis cunctas iniquitates nostras*, e si vede tarda a piegarsi la Diuina pietà, e non anco che *Inclinans se*. Ripiglia noue forze l'audace donna, e confidentemente prega, Ibid. *Propter Imperium, & magnificentiam, dexteræ tuæ contere, & dissolue omnes aduersarios meos, & ego offeram tibi sacrificium laudis*, sei esaudita donna per i meriti, e splẽdori di colei, che è honor delle donne, non odi dalla Diuina bocca l'indulgenza, *Neque ego te condemnabo*.

PRIMA PARTE.

E Misterio tanto sublime questo della virginità di Maria, accoppiato con la maternità, che non si può capire da intelletto creato, sentite lo Spirito Santo per bocca Abacuc. c. 3. di Abacuc, *Deus ab Austro veniet, & sanctus de monte Pharan*, spiega Eut. Eutimio questo passo, e legge, *De monte vmbroso, denso*, e dice, *Mons vmbrosus, & densus est beata virgo, mons quidem tanquam omni creatura sublimior, vmbrosus etiam quia à diuina virtute obumbrata est; densus etiam dicitur hic virginalis mons propter impenetrabile virginitatis mysterium*. non basta intelletto creato penetrare la sublimità di questo misterio.

E si compiacque Iddio tanto di questa virginità, che per amor di Maria, non attende all'abominatione di questa donna, e di buona voglia li concede l'indulgenza delle colpe. Voi hauete in questo giorno Hebrei circondato vna donna adultera; & io, dice l'Incarnato Verbo, mi ritrouo raggirato da vna Vergine, per amor della quale io sono forzato perdonar questa dõna, e se questa è turbata, minacciata dalla giustitia, e per la colpa, mi souiene, che mia Madre si turbò per la stima, e conto teneua della virginità. Leggesi in S. Luca, che vdito dalla Vergine per bocca dell'Angelo, *Benedicta tu in mulieribus*; che subito, *Turbata est in sermone eius*. Luc. c. 1. tu ti sei turbata ò gran Signora del Cielo? e qual è la cagione? Risponde Bernardo, e dice; *Forte enim propterea ergo turbata est in sermone eius, & cogitabat qualis esset ista salutatio, quod benedictam se audisset in mulieribus, quę nimirum benedici in virginibus semper optabat*, Bern. ser. de virg. diceua Christo, io penso i turbamenti pietosi della mia Madre, alla quale era così cara la virginità, che il solo nome di donna la turba, e perdono questa donna turbata per il peccato, da gli Hebrei accusata.

Vdì questo nome di donna, e s'inhorridì, *Benedicta tu in mulieribus*. e se l'Angelo non fosse stato sollecito ad instruirla, e farci cono-

scere, che sarebbe passato il negotio con il decoro della sua sublime virginità, era in pericolo di lasciargli la vita, si sentì arrossire le guancie, e mettersegli vn monte sù le spalle, il pensiero è del fiume d'oro, che mi sarà malleuadore in questo passo. vditelo, se Dio vi salui, *Virgo igitur tanti & pudoris, & ponderis vel exanimari potuisset, si tam grande sibi imminere cogitasset opprobrium*, haueua deliberato, e consecrato il suo cuore à Dio, & il sentire che doueua farlo disaloggiare per altri lo stimaua opprobrio, e non conuenire ad vn'anima tanto nobile.

Chrisost. hom. 4. in Matth.

Disse il celeste paraninfo alla sourana Regina, *Inuenisti gratiam*, con qual virtù la cercò, e ritrouò? con la virginità apparecchiata per riceuere il sommo bene, e con volerlo cacciare, di quella si priuaua anco ella, così l'Auttor Greco citato nella Catena dell'Angelico, *Quia splendore pudicitiæ propriam exornans animam gratum se Deo habitaculum præparauit*, come poteua toglier i preggiati racami alla stanza apparecchiata per Dio? si turba con ragione.

Luc. ibi.

Grec. in Cat.

E come fù possibile questo misterio? lo dimostra San Fulgentio, fù sposo il parlar dell'Angelo, sposa l'orecchia della Vergine, & in questa maniera senza sordidezze viene conceputo il Verbo nel chiostro di Maria, ecco le parole di lui, *O coniunctio sine sordibus facta, vbi maritus sermo, & vxor auricula, hoc splendore concipitur Dei Filius, hac müditia generatur*, così restò rassere nata la mẽte virginale, qual prima ondeggiaua in vn pelago di pẽsieri.

Fulg. de laud. & part. virgin.

Tutte le donne Hebree bramauano esser feconde, & haueuano ragione, perche sapeuano, che dà vna di esse nascer doueua l'aspettato Messia, onde afflitta Rachelle dalla sterilità disse al suo marito Giacob, *Da mihi liberos, alioquin moriar*, e che desio cotanto grande è questo? vi risponderà Riccardo di S. Lorenzo, che *Mulieres veteris testamenti ad Mariam tendebant sicut patet, cum omni affectu ad liberorum procreationem intendebant, vt ad istam peruenirent, quæ earum auferret opprobrium.* Sola la Vergine tra tutte le donne stimò più la virginità consecrata a Dio, che la maternità di lui: mi prometto Bernardo per spalleggiarmi in questo pensiero, vditelo; *Virum pœnitus non cognosco nec filij desiderio, nec spe prolis immobile propositum virginitatis, quod nec Angelo Filium Dei promittente aliquatenus titubauit.* Hauete vdito quanto preggiò la sourana Imperatrice la virginal bellezza.

Gen. c. 30

Ricc. a S. Laur. de laud. virgin.

Bern. in Assump. virg.

Pensa Agostino, che la Vergine hauesse fatto voto di virginità, tutto che Iddio gli hauesse possuto imporre precetto di esser Vergine, acciò fosse stato esempio alle schiere delle Vergini, che dopò seguir doueuano l'Agnello, *Poterat & iuberi Virgo permanere, in qua Dei Filius formam serui congruenti miraculo acciperet, sed exemplo sanctis futura virginibus, ne putaretur sola Virgo esse debuisse, quæ prolem etiam sine concubitu concipere meruisset, & in terreno, mortalique corpore cælestis vitæ imitatio voto fieret, non præcepto mente eligendi, non necessitate seruiendi*, si come anco

Aug. de S. virg. c. 4. tom. 6.

fù

fù la prima, che il fiore virginale alla diuinissima Triade, con le potenze dell'anima accese del Diuino amore consecrasse inuiolabilmente, serrate anco ad ogni minimo humano affetto, così ci fà sentire Bernardo, dicendo, *Quæ prima in terris angelicam proposuit ducere vitam, super omnes est*. & appresso lei seguono le gloriose Amazzoni domatrici del senso, e vincitrici della carne, e Bernardino da Siena adduce quel fatto registrato nello Exodo, quando Maria sorella di Mosè preso il timpano, la seguitorno con istrumenti musicali l'altre donne, lietamente cantando, *Sumpsit ergo Maria Prophetissa soror Aaron tympanum in manu sua: egressæque sunt omnes mulieres post eam tympanis, & choris*. hor dice il Santo, che dopò d'esser stata ammirata la Vergine dalle donne, *Sumpto tympano, idest carnis mortificatione à Maria*, hanno corso dietro le vergini, empiendo i sacri monasteri, rimirando lei, & inuocandola per protettrice.

Bern. in Assump. ser. 4.

Bernard. tom. 4. ser. 6.

Exo. c. 15

Hor che merauiglia, che habbi tanto stimato il tesoro della virginità consecrata a Dio, più stimata da lei, che ogni altra cosa si hauesse possuto conseguire, & vn minimo sospetto che hebbe il suo sposo Gioseffo, quando la vidde grauida, potè acerbissimamente tormentarla; poiche, *Voluit occulte dimittere eam*, e tutto questo ci fà conoscere Bernardino da Siena, ecco le sue parole, *Præterea puellæ virgini desponsatæ, ac honestissimæ, ac prudentissimæ, si à non suo viro ingrauidandam sentiat nihil citius, aut sensibilibus occurrit, quam quod à viro suo adultera reputaretur, & ab ipso tamquam adultera diffamaretur, & obijceretur*, e soggiunge poi, *Nullum quippe genus confusionis, aut mortis esse virgini tali confusibile & horribile, sicut confusio talis*. di maniera che s'haueua dedicato al suo Dio la Virginità, e fù constituita, che sotto la di lei bandiera militassero le sacre militie di vergini, e stimaua questa virtù più che ogni altra cosa s'hauesse possuto bramare.

Mat. c. 1.

Ber. tom. 4. serm. 8

Questo era quel ventre come vn mucchio di grano, ma circondato di gigli, perche doueua esser madre, e Vergine, *Venter tuus sicut aceruus tritici*. ma trouo che anco sia gioiellato di giacinti, *Venter eius eburneus, distinctus sapphiris*. non solo per essersi essercitata nella virginità, ma anco nelle altre virtù, così ci fa vedere Guerrico Abbate, vditelo, *Vt castitatem illius adornatam, nostramque adornandam esse alijs virtutibus doceret, ait venter eius eburneus, distinctus sapphiris*. Imparino le vergini ad imitarla nella santità della virginità, & anco a volersi adornare delle gioie delle altre virtù.

Cant. c. 7

Cant. c. 5

Guer. ser. 1. Assũp.

Hor doueua trouarsi in Maria il virginal decoro per poter togliere l'opprobrio alle donne, & esser la gran donna honore di esse; dopò che nacque la Vergine al mondo, cominciarono ad vscir di casa, e lasciarsi vedere, e come disse S. Bernardino, *Numquam fuisset ausa apparere*. e San Fulgentio le chiama, e gli dice, *Proijcite dolores, quos Eua per serpentem accepit, & quos per Angelum Maria suscepit honores assumite*. dal serpente ingannatore

Ber. tom. 4. ser. 6.

S. Fulg. de Laud. Virg.

riceue Eua dolori, maledittioni, opproprij. da Gabriello la Vergine contenti, benedittioni, & honori, da quella restarono tutte le donne auilite, di maniera che non poteuano comparire nel mondo, per questa tutte honorate, onde a faccia scouerta compariscono per quella che è honore delle donne, e sono anco riuerite.

Pose il bene, e quanto era desiderabile Iddio nelle gratiose mani della sua santissima madre, la fece sua gran tesoriera, e dispensatrice della gratia, ma perche questo? non sapete le querele cõtinue dell'huomo contro la donna, qual mai cessaua dire, *Mulier quam dedisti mihi.* (Gen. c. 3.) haueua forse ragione? mai nò. pure dice Dio, sono resoluto serrargli la bocca; ecco il mare delle gratie nelle mani di Maria, non parlar più, serra le labra, non sparger più querele contro la donna. il pensiero è di Bernardo, (Bern. in nat. virg.) *Redempturus humanum genus pretium vniuersum contulit in Mariam, vt quid hoc? forte vt excusaretur Eua per filiam, & querela viri aduersus fœminam deinceps sopiretur. Ne dixerit vltra ò Adam mulier quam dedisti mihi dedit mihi de ligno vetito, dic potius mulier, quam dedisti mihi me cibauit fructu benedicto.* ò gloriosa donna honor delle donne a voi tutte s'inchinano, e vi adorano per restoratrice della loro fama e riputatione, già compariscono al mondo quelle, che erano celate nell'abisso della vergogna.

Andaua gonfio Satanno di hauer superato la donna, laquale tremante diceua, *Serpens decepit me*, (Gen. c. 3.) la beffeggiaua, e motteggiaua souente, anco ridendo empiendola d'opprobrij. quando ecco che comparue vna donna, e con vn colpo di testa, lo lasciò vinto, e morto. onde beffeggiato ne viene da Bonauentura, e gli dice olà, ò vincitor delle donne, *Noli extolli de casu mulieris, quia mulier conteret caput tuum.* (Bonau. in Psal.) non fù honor tuo hauer superato con inganni vna donna, ma fù tuo perpetuo scorno, che con la sua santità vna donna t'hauesse malamente rotto la testa, e prostratoti in terra.

Questa fù la cagione che essendo Christo in croce per abbatter Satanno, si come in effetto, lo bastonò con la croce, lo trafisse con chiodi, e ferì con la lancia, volse che anco la Vergine si trouasse al piè del legno penace, *Stabat iuxta crucem.* (Io. c. 19.) il pensiero è di Crisostomo, e dice, *Vt imbecillior sexus tunc fortior appareret, ita omnia reformauit.* (Chrisost. hom. 85. in Io.) e come la donna si mostrò più forte nella croce? perche Maria *Stabat*, calcando co'l genoroso piè il capo di Satanno, perche vedeua nel legno della croce il frutto delle viscere darci vita, perche offeriua all'eterno padre la vittima del figlio all'ira diuina, e ne restaua trafitto il demonio.

Quando che venne l'Angelo ad annuntiar la Vergine, e che acconsentì all'ambasciador celeste disse, *Fiat mihi secundum verbum tuum.* (Luc. c. 1.) Io acconsento, a quanto m'hai detto. Bastaua il solo consenso della Vergine a concipere il verbo, non faceua mistieri aprir la bocca, e parlare, si come per consecrare il sacerdote deue proferire le parole della consecratione, ne basta tran-

sustãtiare con il solo consenso interno. e perche dice Maria queste parole, *Fiat mihi secundum verbum tuum*. lo dirà S. Bernardino, *Vt non tantum potuerit Eua in pomi concupiscentia infamare, quantum Beata virgo in diuinæ obedientiæ desiderio reformare*. Eua rese infame le donne con volere acconsentire all'inimico commune, e la Vergine ci tolse l'infamia con acconsentire ad vn Angelo, dicendogli che harebbe fatto quanto chiedeua per ben publico della humana natura.

Bernard. to. 2.

Questa gran donna honorò le donne. Ricordateui, che quando Iddio creò la donna, e la formò dalla costa dell'huomo, e che, *Tulit vnam de costis eius, & repleuit carnem pro ea*. che all'hora il facitore eterno volse che fosse honorato l'huomo con la compagnia della donna per sentenza di Crisostomo. vdite le sue parole, *Tũc iam & mulierem creat, & in hoc illum rursus honorans*. ma durò poco questo bene. e ben presto biasmò, e lei, e l'huomo, e da ceppo infame i nascenti figli. la Vergine è quella, che oue si troua, è honor di tutti. tra gli sposi è honore di quelli, onde inuitata alle nozze di Cana dice Crisostomo, andò ella, *Virginitate nuptias honorans*, e nascendo nel mondo, restarono tutte le donne honorate, hauendo ella custodito il tesoro virginale, e come ci fà sentire Lorenzo Giustiniano, *Ipsam mente, ipsamque corpore custodiuit intactam vt esset, de qua verbum fieret caro, ac mulieris pudor per eam deleretur, & culpa*. s'è scancellata la vergogna, e posta in oblio per la virginità di Maria, *Mulieris pudor per eam deleretur, & culpa*.

Chrisost. lib. 1. de Prouid.

Chrisost. sup vidi Dom.

Laur. Iustin. de Annunt.

Anna madre di Samuele per hauer riceuuto la benedittione Sacerdotale, & hauer Helì pregato per lei, dicendogli, *Vade in pace, & Deus Israel det tibi petitionem tuã, quam rogasti eum*, pensa Crisostomo, che gli sia stata tolta l'antica maledittione, e dice, *Veterem maledictionem Heuę mutauit ex benedictione, & precatione*. quanto maggiormente colei che riceue la benedittione da Dio sopra tutte le donne per lei; & anco per tutte le donne ci harà tolto la maledittione antica allaquale soggiaceuano?

1. Reg. c. 1.

Chrisost. homil. de Anna.

Ma come non chiamaremo Maria honor delle donne, qual honorò l'istesso Dio pigliando carne nel suo chiostro virginale? non mi calunniate quello sono per dirui. disse la Vergine, *Sanctum nomen eius*, che vuol dire, esser santo il diuino nome? sarete sodisfatti dal gran Padre Agostino, vditelo, *Quod est nomen eius? fama eius, nomen eius, cognitio eius, fides nomẽ eius*. acquistò fama questo Dio, si fece conoscere con farsi huomo, e riceuer carne dalla Vergine, e quella che era honore delle donne, diuenne anco honore di Dio.

Luc. c. 1.

Aug. super Mag.

Era bersaglio delle diuine Idee Maria, e quella mirabile imagine vagheggiaua il Creatore eterno, & anco non prodotta nell'essere eletta Imperatrice potentissima, era da lui honorata, e riuerita. Parlò Iddio ad Adamo, anco non fabricata la donna, e quasi che a doi ragionasse, dissegli, *Dominamini piscibus maris, & volatilibus cæli, & vniuersis animantibus, quæ mouentur super terram*. Considera questo fatto

Gen. c. 1.

fatto Crisostomo, si solleua, & escla ma, *Quasi ad duos sermo sit, quamuis nondum muliere producta, participem illam fecit imperij, & benedictionis honore.* altra donna destinauasi all'Imperio, & all'honore, era Maria honorata dal facitore immenso, dalla quale anco lui doueua essere honorato, e con ragione, *Participem illam fecit Imperij, & benedictionis honore.*

Chrisost. hom. 10. Gen.

Hor questa virginità, con laquale la gran donna honor delle donne l'hà ingrandito, oue si ritroua, è feconda, e rende populato il cielo, non la terra per sentenza di Ambrogio, riferito da Bernardino, *Nuptiæ replent terram, virginitas paradisum.* e nella gran Madre di Dio in particolare conforme l'oracolo dell'Ecclesiastico, *Flores mei fructus honoris, & honestatis.* così spiega Tomaso d'Aquino nel cui petto pende gioiellato monile, e manda raggi più luminosi del Sole il carbonchio della virginità. ecco le sue parole, *Flores pudicitiæ, & virginitatis versi sunt in fructum honestissimæ prolis, & nobilitas prolis est ex virginitate matris.* fù feconda la virginità di Maria generando il figlio di Dio, ilquale si sente nobilitato dalla virginità di lei. e per fare le proue basta l'esser nato da Vergine, *Nobilitas prolis est ex virginitate matris.*

Amb. ex Ber. to. 2.

Ecclesf. cap. 24.

Thom. Opusc. 88. c. 4.

Vi marauigliate che la virginità sia feconda? vdite vn'altro gran stupore. la Vergine fù più che Vergine, perche non solo il diuin parto la conseruò illibata, però anco ingrandì la virginità di lei, per sentenza di Fulgentio. ecco quello vi fà sentire, *Creuit in partu eius integritas corporis potius, quam decreuit, & virginitas ampliata est potius quam fugata.* Prima che Maria concepisse, e partorisse il Verbo era Vergine, doppo rimase più che Vergine, e come la chiamaremo, siamo poueri di termini, nõ sò che nome darci. Sò che questo Santo mi dice, *Creuit in partu eius integritas corporis potius, quam decreuit, & virginitas ampliata est potius, quam fugata.*

Fulg. de par. virg.

Ecco le schiere virginali che seguono Maria conoscendo il decoro di questa virtù. sono franche le dõne da quella maledittione, *Multiplicabo ærumnas tuas, & conceptus tuos, in dolore paries, & sub viri potestate eris.* Considera tutto questo Cipriano, e riuolto alle Vergini parla in questa maniera, *Vos ab hac sententia liberæ estis, vos mulierum tristitias, & gemitus non timetis, nullus vobis de partu circa filios metus, nec maritus est Dominus. Dominus vester, & caput Christus est ad instar, & vicem masculi.* gloriose nozze hà celebrato la Vergine franca di dolori, libera d'esser padroneggiata, & hà per sposo Christo.

Gen. c. 3.

Cipr. de hab. virgin.

Hoime, che parole furono queste? *Multiplicabo ærumnas tuas, & conceptus tuos.* ecco Ruperto si fà inanzi, e dice, *Hæc autem multiplicatio non benedictionis, sed damnationis est, non gratiæ, sed iræ, non clementiæ, sed vindictæ.* gloriasi vnà madre di hauere vna corona di figli attorno, ma non sà che, *Mulier quippe quanto fœcundior, tanto ærumnosior.* è grande ira di Dio, e vendetta il vederti circondata da figli, e come conchiude Ruperto, *Quantum putas hæc ira, quantum est vindicta concipi, vel nasci tot homines,*

Gen. c. 3. Rup.

mines, qui numerum excedant, qui ad Dominum, vel vitam æternam non pertinent, quibus proinde melius erat, si nati non fuissent. hai tronco i rami infelice donna dalle tue viscere, e dopò tante fatiche, e stenti nudritili per douer'esser esca dell'inferno.

E così grande il tesoro della virginità che a senno di Lorenzo Giustiniano, *Mortalis naturæ transcendit limites*. quando vi viene incontro vna vergine piegate le ginocchia, e venerate quel simolacro di Dio dice Basilio, *Vt qui illi forte obuij fuerint, ac si viuum simulacrum aspicientes faciem ad reuerentiam atque admirationem sanctitatis inclinent.* Coloro che hanno questa virtù sono quelli che portano la libertà della conscienza nel volto, e non hanno catena di schiauitudine, e possono parlar francamente per sentenza di Am brogio, *Vultus liberior est, vbi est castitatis conscientia.*

Laur. Iustin. de Annunt.

Basil. de Virg.

Ambr. Ps. 118.

Disse Christo in San Luca, che non haueua in questa vita oue poggiare il capo, *Filius autem hominis non habet vbi caput suum reclinet*. ma in buon'hora trouiamo pure vn morbido guanciale per poter riposare questo Dio, affannato, e stanco. ecco le vergini sono oue Iddio china il capo, conforme ci fà sentire Giliberto, poiche le vergini sono, *Reclinatorium aureũ* nel letto del pacifico Salomone. hor dice questo dottore, *Nusquam se maiestatis suæ caput libentius reclinet quam in virginatis aureo sinu*. Quindi chinò se stesso in colei che prima gli consecrò la virginità, e poi nelle altre vergini riposa.

Luc. c. 9.

Gilib. sermo. 18. Cant.

Cant. c. 3

Si legge nell'Apocalisse che quel numeroso stuolo di vergini, che andauano vicin'allo Agnello, che *Empti sunt de terra.* e sono solleuate dalla terra, meritando più alta habitatione, e non viuer fra la gente communale de gl'huomini. è interpretato questo passo da Pannonio a nostro proposito. vditelo, *Per terram carnales designantur, de quorum nempe societate hi fuere segregati, & de fragilitate carnis gratia subleuati.* Sono di terra per la natura, s'inalzano sopra di essa per la vita virginale.

Apoc. cap. 14.

Pann.

Volete veder solleuato Giouanni Euangelista. eccol fatto figlio di Maria, *Ecce filius tuus*, & Angelo custode di lei, in vece di quel gran Prencipe del cielo Gabriello. contentaui vdire Guerrico Abbate, *Quia fidelis probatus est in obsequio incorruptæ matris, mysteria quoque diuinitatis & arcana verbi incorruptibilis sibi credi promeruit*. Questo fedel custode di virginità arricchito, & esperimentato tale nel seruir la sourana Reina, meritò fosse stato solleuato all'immenso trono, e portar le medolle del cedro della diuinità a mortali, e che in vece di Gabriello egli fosse in custodia di lei, onde Guerrico anco introduce si parli a Maria dopò d'esser stata raccomandata a Giouanni, e se gli dica, *Vis saltem, vt resideat hic iste Gabriel symmistas tuus vt assideat, & ministret tibi qui ab initio, & minister ministerij sui custos quoque cubiculi meruit deputari?* e che la Vergine dopò d'hauer ringratiato l'angeliche schiere che la circondauano, rispose, *Nõ opus est (inquit Virgo) sufficit mihi meus nouus in carne*

Io. c. 19.

Guer. ser. 4. Assũpt. & ser. 2.

ne

ne Angelus, discipulum dico, quem diligebat Iesus, cuius me dilectionis hæredem reliquit, & me illi in cruce commendauit, cuius obsequio nihil mihi gratius, quia conuersatione, & affectu nihil castius, nihil sincerius fide, nihil sanctius sermone, sono solleuati in alto, perche la vita virginale trascende i limiti della natura.

Così ci mostrò Ambrogio citato da Pannonio, dicendo, *supergreditur virginitas conditionem humanæ naturæ; per quam homines Angelis assimilatur.* e soggiunge poi, *Maior tamen est victoria virginum, quam Angelorum. Angeli namque sine carne viuunt, in carne triumphant virgines,* che però voleua Ignatio, che noi s'inclinassimo ad adorar le vergini come reliquie, e cose sacre; *eas, quæ in virginitate sunt adorate, sicut sacras Christi.*

Pannon. Apoc. c. 14. Ignat. epist. 3.

E cotanto cara, & amabile la virginità, che in vna certa maniera par che lasciasse la Vergine nelle cui braccia sempre si troua, ne può abandonarla per esser figlio delle vergini per sentenza di Nazianzeno, qual dice, *Virginitatem sectemini, vt Christi manus fieri mereamini.* E vuole il Verbo Incarnato con le sue medeme mani toglier i gigli delle vergini dall'horto di questa vita, e non cadono ne gli bracci della morte, mà in quelli di lui. Domandano le donne di Gierusalemme alla vergine, e dicono, *Quo abijt dilectus tuus ò pulcherrima mulierum, quo declinauit dilectus tuus, & quæramus eum tecum?* Responde volontieri Maria alla domanda, e dice, volete saperlo? di buona voglia lo dirò, *Dilectus meus ascendit in hortum suum ad areolam aromatum, vt pascatur in hortis, & lilia colligat.* interpreta il Dottore Angelico questo passo, e dice, *Respondit Beata Virgo dilectus descendit in hortum suum*, & è colà andato, *vt lilia colligat, idest animas beatas, vel castas de mundo assumat.* Viene egli a coglierli con le sue mani, e condurli al Cielo, oue gionti insieme cãtano vn cantico nuouo, perche le sole vergini sanno cantarlo; *Et cantabant quasi canticum nouum,* così spiega Pannonio; ecco le sue parole, *Singulariter canticum Agno cantare est cum eo in perpetuum præ ceteris fidelibus etiam de carnis incorruptione gaudere, quod canticum ceteri electi audiri possunt, dicere non possunt*, e se ritrouano con maggior vicinanza appresso l'Agnello, come conchiude Pannonio, *Vt non temere illic quoque familiarius conuersari videantur,* che più si può dire di fauori riceuuti dalle vergini cotanto à Dio care. Onde sono forzato a conchiudere con Basilio; e gridare di maniera, che tutti odano la mia voce, *Magnum reuera quidem; & præclarum est virginitas, quæ (vt totum simul explicem) hominem incorruptibilem Deo simillimum facit*, non lo fà simile; perche tale è per creatione, ma in tutto simile *Deo simillimum facit.*

Naz. in Chri. Natiu. Cant. c. 5 Cant. c. 6 Th. opusc. 58. c. 3. Apoc. c. 14. Pann. Basil. de Virg.

Ma la virginità non sà caminar sola, ma accompagnata da vna grã schiera di virtù. alle vergini pazze ci viene serrata la porta in faccia, non occorre, che si vantino di menar seco la virginità, perche ci man caua il meglio, e come dice Crisostomo, *Virgines enim erant, sed castum*

Matt. c. 25. Chriso. in quod ser.

stum cor non habebant, nella lampana del cuore ei mancaua il balsamo di santi pensieri, non occorre, che si vanti d'hauere la monditia del corpo, e la mente sporca, perche dirò con Ambrogio, *Virgo habitu tantum, bis adultera*.

Amb. ad vir. lapf.

Diceua la Sposa di volere andare ad vn monte di mirra, & ad vn'altro di incenso, *Vadam ad montem myrrę & ad collem thuris*. perche in questo monte nascono i gigli senza marcire per sentenza di Giliberto, e come egli disse, *Nascuntur, & perpetuo florent*. hà ragione non bramare altra habitatione che i monti di mirra, e d'incenso; e come ci fà conoscere questo autore, *Ita quidem est, nunquam lætius nascuntur lilia, quam in mõte myrrhæ, nusquam magis illæsa seruantur. in monte myrrhæ nec corruptioni, nec corruptibilitati locus vllus relinquitur ibi. in monte myrrhæ, vbi carnis vniuersi mortificantur affectus, ibi lilia castimoniæ, lilia gratiarum*, nõ germogliano i gigli della castità, che nel terreno, e nel secco della mortificatione, e nella campagna sparsa di mirra, & incenso.

Cant. c.4
Gilib. ser. 28. Cant.

La vera virginità deue esser fondata nell'amor di Christo, *O quam pulchra est casta generatio cum claritate*. altri leggono, *cum charitate*, e come dichiara S. Vincentio, sono quelli, quali *sunt casti amore Christi*, che però deuono hauere vna spetiaria di virtù, senti Dauid, *myrrha, & gutta, & casia à vestimentis tuis, à domibus eburneis*, dichiara queste parole mirabilmente Guerrico, notale per cortesia, *Vt autem noueris, quia castitas aliarum virtutum, & gratiarum sit receptaculum apotechæ aromaticæ nostri Saluatoris, non nisi domus eburneę sunt*, e poi aggiunge. *Ab bis vestimentis Christi, & ab his domibus eburneis spirat omnis fragrantia virtutum, & charismatum, ex quibus delectant, & honorant regem regum filiæ Apostolorum, & Prophetarum*. si vagheggia la virginità, ma spirante l'odore di molte virtù, senza le quali languirebbe, & intorno alla quale quasi al corteggio reale quelle si ritrouano, ne mai l'abbandonano.

Sap. 4.
alia lect.
Vinc. ser. 3. dom. in alb.
Guer. ser. 1. Annũt.

E cotanto pericolosa questa sublime virtù, che senza l'accompagnamento dell'altre virtù sarebbe prostrata. disse l'Angelo alla Vergine, *Ne timeas Maria*, che temeua? sentite Bernardino, che s'accorse l'Angelo, *Quod neque voluerit aspicere Angelum in vultu*, temono così gran tesoro le vergini ricco di pretiosissime gioie, ma in vn'arca di vetro, e come dice Basilio di coloro, che sono andate vagando, che *Virginitatem non habentes reuersæ sunt*, e quasi lampadi al vento esposte se gl'è smorzata la luce della virtù.

Luc. c. 1.
Ber. tom. 3. ser. 37.
Basi. ora. de tẽper.

Che più cosa indegna, che vedere vana vna vergine, della quale si può credere quello dice Crisostomo, *Quippe huiusmodi exterior ornatus ornamenta intima demolitur*, per esser vagheggiate nel volto rẽde sordida l'anima, ne si ricorda quello publicò Cipriano, che *Virgo non esse tantum, sed & intelligi debet, & credi, vt nemo cum virginem videret, dubitet an virgo sit. Parem te integritas mentis præstet, nec bonum corporis cultus infamet. Quid ornata? quid compta procedit*

Chrisost. homil. 8. epistol. 1. ad Tim.
Cipr. de hab. virgin.

quasi

quasi maritum aut habeat, aut quærat, infama se stessa la vergine ornata, fà sentire d'hauere ò cercar marito, ne conosce che gitta per terra le bellezze interne, che l'anima di virginal decoro freggiauano.

Ma si non possiedi il ricco tesoro della virginità, forzati esser'emulatore di essa, perche come dice Agostino, *Non solet dici virginitas vtique in coniugatis, tamen & ibi est fidei virginitas, quæ exhibet pudicitiam coniugalem*, & anco Crisostomo disse, *Species secunda virginitatis est matrimonij casta dilectio*, con la fede, e santità del matrimonio s'arriua ad vna specie di virginità.

Aug. ser. 23. de temp.

Chrisost. hom. 32. in Mat.

Quindi è ben ragione di conoscere la vanità de gl'ornamenti estrinseci, non dico ne gl'huomini, che è pazzia. e dirò con Basilio, *Turpe etenim est cum alieno ornatu ornari, qui sua virtute clarus esse non potest*. Et in particolare poi alle donne malconsigliate che lasciando la natia bellezza la vadino mendicando da altri. volete sapere i veri ornamenti? ecco Crisostomo, *Si vis ornari vero te ornamento cole, quo decet mulieres pias. Bonis te operibus orna, hic animæ cultus est, hic à nullis externis commẽdatur. Hunc nullus deprædari poterit, hic perpetuo manet indireptus*. Bellezza che non marcisce, che non inganna, che non può esser prodotta, è quella delle virtù con le quali si freggia l'anima.

Basi. ora. de virt.

Chrisost. hom. 41. Gen.

Ecco vna guardarobba che aprì Tertulliano a tutte le donne per abbellirsi, da stimarsi, e tenersene conto per non piacere a gl'huomini, ma a Dio, notate le sue parole, *Prodite iam medicamentis, & ornamentis instructæ Apostolorum, sumentes de simplicitate candorem, de pudicitia rubrũ, depictæ oculis verecundia, & spiritus taciturnitate. Inserentes in aures sermonẽ Dei, accingentes ceruicibus iugum Christi, caput maritis subijcite, & satis ornatæ eritis. Manus lanis occupate, pedes domi figite plusquam in auro placebunt. Vestite vos serico probitatis, byssino sanctitatis, purpura pudicitiæ, talibus pigmentis Deum habebitis amatorem*. questi sono gl'ornamenti da preggiarsi dalle donne, questi i freggi, non sono drappi lauorati con la mano, ma con la virtù, non sono per esser amate da mortali ma per piacere a Dio, & hauerlo amante. deh gittate per terra i vasi, scordateui della seta, non tenete conto dell'oro, non vi guastate il volto, non vi auelenate la faccia, ma fateui vedere con gl'ornamenti delle virtù, *Talibus pigmentis Deum habebitis amatorem*.

Tertul. de cultu fœmin.

Contentateui di quella imagine formata dall'eterno pittore, non l'offendere con metter voi il pennello delle vanità, e vi dirò con Cipriano, *Estote tales, quales vos manus patris instituit*. Non occorre scusarsi che lo facciono per piacere a mariti, che a questo risponde Tertulliano, *Vxor nulla deformis est marito suo, satis placuit, cum electa est, seu moribus, seu forma commendata*. consecrate a Christo, date a i poueri, vestite gl'altari con i vostri ornamenti. di Pitagora racconta Giustino, *Matronas deponere suanosis suas aureas vestes, quas Iunoni consecrauit*. saranno meno efficaci i

Cipr. de hab. virgin.

Tertul. ibid.

Iustin. lib. 20.

Pre-

Predicatori Euãgelici à farui spreggiare i vani ornamenti?

Deuono in particolare gl'ecclesiastici della pudicitia tener conto, perche quando ad essi chiede con Pietro s'è amato, domanda se sono casti. Il Redentore disse all'Apostolo, *Amas me?* e volse dirgli dichiara Agostino che da gl'ecclesiastici chiedeua questa virtù. vdite le sue parole, *Ipsam castitatem exigebat Dominus noster Iesus Christus, quando dicebat Petre amas me? castus es, non est cor tuum adulterum.* s'amano Iddio, stimino questo tesoro della pudicitia.

Io. c. 21. *Aug. in Io.*

Quindi è, che deue da Sacerdoti riceuersi questo Dio sacramentato sotto le specie di pane, e vino, come dice Tertulliano, *In Virgine saliua.* quasi imitatori della Vergine, e lo mostra con quelle parole, *Ipsa natura enuntiabit quales nos ante pabulum, & potum in Virgine adhuc saliua exhibere commonuit.* L'Eucharistia sacrosantissima deue riceuersi nella saliua Vergine per imitar colei che con la sua virginità lo trasse dal cielo, e noi con la castità dell'anima, & anco estrinseca riceuerlo. Riposiamo.

Tertul. cõt. psinc.

SECONDA PARTE.

Hor se tanto degna, e nobile è la virginità di Maria accompagnata dalle virtù, non solo in lei, ma anco in tutti gl'altri che han seguito l'orme della Regina sourana. quanto è infame il peccato della carne? disse Giob, *Homo natus de muliere.* e Bernardo soggiunge, *Quid abiectius.* per esser l'huomo nato da vna donna, qual cosa più miserabile può dirsi? onde aggiunge Ambrogio forziamoci n'anco chiamarsi carne, come quelli del diluuio sommersi, dice il Santo, *Quia caro sunt*, ma come la famiglia di Giacob, della quale si legge, *Erant igitur omnes animæ eorum qui egressi sunt de fœmore Iacob septuaginta*, onde ci fà sentire la carne nostra, *Fiat anima, & hoc appellari mereatur nomine, sicut appellata est familia patriarchæ Iacob, & generationis eius sancta posteritas.* che cosa più vile della carne, che il solo nome ci rende opprobriosi?

Iob 14. *Bern. ser. 4. hebd.* *Ambr. Ps. 118.* *Gen. c. 6.* *Exo. c. 1.*

Puzzano i lasciui, non si può soffrire il fetore di essi, disse Aristotile di cerui, *Caro eorũ libidinis tempore vitiatur, ac fœtet perinde quasi hircorum.* sono peggiori i carnali delli quali disse Ioelle, *Computruerunt iumenta in stercore suo.* e come ci mostra Lorenzo Giustiniano, *Carnales homines iumentorum more degentes in luxuria fœtorem vitam finierunt.* sono carogne che appestano, oue si trouano, nõ c'è balsamo, che possa cacciar via la puzza, onde vengono da tutti ad esser spreggiati, & anco che sijno nobili si gli perde il rispetto, e non se ne tiene più conto. e disse Crisostomo, *Quid vultis de fornicatione dicamus? probros reddit, pauperes, ridiculos, & omnibus contemptibiles.* Prencipi; che con sguardi soleuano atterrire quasi fulgori, dopò questo peccato non se ne fà stima.

Arist. 6. Anim. *Ioel. c. 1.* *Laur. Iustin. de Instit. et Regim. prælat.* *Chrisost. ho. 14. ad Philip.*

Disse Dauid, *Saturati sunt filijs.* Eutimio legge, *Saturati sunt porcis*, e sono coloro dati a i diletti; & immersi nel senso. dice questo Autore, *Saturati sunt immunditijs, con-*

Psal. 14. *Eutim.*

sumpto nimirum patrimonio, ac bonis omnibus in varias voluptates. non meritano miglior nome che di porci, delliquali disse il Redentore, *Neque mittatis margaritas vestras ante porcos.* spiega questo passo Crisostomo, e dice, *Porci sunt, qui vitam suam cœnose libidini, & voluptatibus sæculi manciparunt.* Hai sentito come si trattano? s'ode per tutto il fetore del tuo senso, e stimano non douerti chiamare con altro nome, che con questo di porco.

Matth. cap. 7. Chrisost. homil. de Cruc.

Particolarmente gl'adulteri che facciono puzzare le famiglie; chiamate costoro publici inimici del genere humano, mentre attendono a contaminare l'altrui case; disse Filone Hebreo, *Capite plectendi, vt publici hostes humani generis, ne impune plures domos contaminent, neue alijs exemplum fiant nequitiæ, quæ facile imitatores inuenit.* non deuono viuere questi mostri nati ad infestare l'altrui honore. Siano remedio i sassi quasi borrasca agitata dal giusto sdegno di mortali, e soggiunse Filone, *Ergo vt pestis, labesque publica saxis obruetur, quod naturæ donis abutatur.* donna infame che nulla differisce dalle bestie, come da lui si conchiude, *Adulterum nihil a bestijs differre, quæ sine discrimine, & disciplina ruunt in venerem.* che altro castigo merita che esser sepelita viua nei sassi, e quasi cadauero infetto cacciarla via?

Fil. de special. leg.

Ecco le case nobili diuengono infami, & opprobriose, e se ne volete vn'esempio nella scrittura sacra, voglio compiacerui. si legge nel Genesi, *Videntes filijs Dei filias hominum, quod essent pulchræ acceperunt sibi vxores ex omnibus, quas elegerant.* che vuol dire figli di Dio. Aquila legge, *Filij Deorum.* Simaco *filij potentum.* erano figli di Prencipi, & huomini grandi, e si diedero a i vitij onde nacque poi la gente mostruosa nel mondo. Interpreta questa scrittura Cirillo Alessandrino, e dice, *Acceperunt sibi vxores ex omnibus filiorum hominum, quas elegerant, & quamquam dij, Deorumque filij; atque potentum appellarentur, mox ad eorum mores, & instituta se converterunt, atque turpissimum, sceleratissimumque sequebantur. Atque fiebat, vt eorum vxores prodigia parerent.* nelle case nobili si vedono mostruosità, e se volete la cagione, eccola pronta, per questo peccato, e vitio del senso.

Gen. c. 6. Ciril. Alex. li. 3. Gen. Aquil. Simac.

La licenza souerchia data alle donne fà che poi raccogliano pentimento. li figli e figlie di Giob mangiauano tutti insieme, & alla presenza del padre, senza intrigarsi con altri, n'andare a case forastiere, *Et ibant filij eius, & faciebant conuiuium per domos, vnusquisq; in domo sua. Et mittentes vocabãt tres sorores suas, vt comederent, & biberent cum eis.* dechiara Origene questo passo, e vuole che si sappia la cagione che moueua questa famiglia ad esser tutta insieme ogni giorno, e consolarsi tra essi, e non andar vagando ecco le sue parole, *At nunc quia opera eorum & verba, & conuentus, atque conuiuia pia, & pudica erant, decora, atque delecta, casta nihilominus, & munda merito in testimonium purgationis suæ, atque munditiæ germanas sorores secum*

Iob. c. 1. Orig. lib. in Iob.

con-

conuocabant, & innocētes sceleruum coram patre suo, atque omnibus attestarentur. Nota quelle parole, che si radunauano insieme *in testimonium purgationis*, perche si deue viuere nelle famiglie di maniera, che gl'altri restino sodisfatti, e non conceder tanta licenza, e prattica di fuori, che rechino prima merauiglia, e poi scandalo, & alla fine s'habbi à sparlare di essi.

Mangiauano tutti insieme con tanta modestia, pace, & honestà, che poteuano interuenirui anco le Vergini, & esserui presenti di continuo. E come Crisostomo ci fa sentire. *Vt ostendatur scilicet, quod ad pudicitiam conuiuium agebatur, quodque ibi non risus intercedebat dissolutus immodestiaque efferretur mensam iniurians. Inducit ergo, & comedentes Virgines, quo speciem, figuramque conuiuij ostendat, nō ebrietate difformatam, sed concordia ornatam.* Queste sono le recreationi, e consolationi concesse, che vscendo dalla casa la donna entri in vn'altra, che possi stimar propria essendo de' Fratelli, ò Sorelle, e nō andar altroue, oue poco si guadagni nella riputatione.

Chrisost. hom. 4. de pat. Iob.

Deue anco ciascheduno esser cautelato, non si imbratti con la carne. Giobbe sapeua assai, e preuedeua la fragilità humana, & il pericolo del tesoriero della honestà, è preruppe: *Pepigi fœdus cum oculis meis, vt ne cogitarem quidem de Virgine.* Spiega Crisostomo mirabilmente questa sentenza di Giob, e dice. *Diabolum quidem videns accedentem non fugit, sed mansit sicut Leo viribus fidens. Virgine autem visa non stat, neque moratur in contuenda pulchritudine, sed statim secessit.* Chi è più perfetto di Giob, che habbia ardire di volersi mettere à perigliosο incontro? Ricordati, che dalla faccia della donna, quasi da velenoso Serpente, ti mette à pericolo restarne morto. E come disse Basilio. *Venenum quodam lethiferum ex oculis suis emittit, quale basilisum spargere fama est.* E che sia

Iob. c. 31.

Chrisost. de Ios. contin.

Basil. tract. de temper.

Bellezza ingannatrice
Esca di occulti inganni.

Solo combatte nelle necessità, e quando non puoi far di meno per assalti inopinati, come auenne à Giosesso, & ci auuerte Crisostomo con quelle parole: *Videns Dominum intemperantem iacere, cœlestibus thesaurorum proditor nō est factus, sed spiritus templum indepredabile custodiuit, malens mori, quam seruire voluptatibus.* Ma chiede particolar aiuto ti salui da questi, e ti liberi da quei continui si riceuono da Satanno per superarci con questo vitio.

Chrisost. ibid.

E se pure meschino sei ingolfato ne i peccati del senso, e pieno di opprobrio, chiedi alla Verg. soprana ti dia forza di vscire, & arriuare per ricourarti a' suoi piedi, e grida cō Bonauentura *Intuere, & respice opprobrium nostrum, aufer à nobis omnes iniquitates nostras.* Son sicuro che non possa suffrire il rossore, e vergogna nostra, stima ella per propria la riputatione degli huomini. Mancò il vino nelle nozze di Cana, e lei, quasi arrossita, disse. *Vinum non habent.*

Bonau. in Psal.

Io. cap. 2.

Bern. ser. de Virg. *habent.* Dice Bernardo, che parlò la Vergine; *Aliorum quippe verecundiam suam reputans sustinere non potuit, non potuit vini dissimulare defectum.* Quanto maggiormente non potrà sopportare li nostri opprobrij per i peccati.

Sò bene, che demeritiamo la di lei pietà, ma conoscemo le nostre colpe esser superate dalla sua clemenza, conoscemo le nostre sordidezze, e che siamo neri come Etiopi, ma anco costoro vanno a rico urarsi a' suoi piedi; *Ecce alienigenæ, & Tyrus, & populus Aethiopum hi fuerunt illic.* *Psal. 86.* Ma che importa, Dice Tomaso da Villanoua, perche, *Aethiopes non abijcit Virgo decora, sed amplectitur vt paruulos, diligit vt filios.* *Thom. de Villan. Conc. de Natiuit. Virgin.* Felici noi, che prostrati alli piedi della Vergine, siamo abbracciati, e stretti nel seno di lei, per poi goderla nel Cielo. Nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Amen.

Fine della Predica Decimaterza.



LA

LA RELIGIONE.

Feria Seconda dopò la Domenica Quarta di Quadragesima.

PREDICA DECIMAQVARTA.

Prope erat Pascha Judæorum, & ascendit Jesus Ierosolymam, et inuenit in templo vendentes oues, et boues, et numularios sedentes.
Ioan.cap.2.

INGRESSO.



L'Imperio Romano non fù stimato molto felice, prima che Anco Martio pigliasse la bacchetta nelle mani, per il poco pensiero, anzi disprezzo s'hebbe alle cose Sacre, e come racconta Liuio, *Haud satis prosperum fuerat, aut neglectis Religionibus, aut prauè cultis*, Erano scemate in gran parte da quella sincerità, nella quale furono instituite da Numa, e lo conobbero poi à loro spese, mentre che non imprefero mai cosa graue senza ricorso a' loro Dij, e come scrisse Valerio: *Cùm aliquid commendandum est precatione, cùm exposcendum voto, cùm soluendum gratulatione, cùm inquirendum vel extis, vel sortibus impertito, cum solemni ritu peragendum sacrificio*. Che però si diedero à credere, dalla riuerenza della Religione stabilirsi la loro Monarchia, tutto che non gli fosse celato, esser poco dureuoli i Regni, e che, *In se magna ruunt*.

Liu.lib.1.

Val.lib.1 cap.1.

Restando sepeliti, & oppressi nelle proprie machine, e dalla grauezza della vasta mole.

Vdite Prencipi Christiani, la Religione de' quali non è superstitiosa,

ſtitioſa, nè falſa, ma vera; non fondata nell'adoratione d'Idoli menzogneri, ma nel culto del Sommo Iddio; non ſtabilita nell'arena, ma nella fede con infiniti miracoli, e con la forza dello Spirito Santo, per la cui difeſa douete ſempre tenere le ſpade sfodrate, come quei Guerrieri vicino al letto di Salomone. *Omnes tenentes gladios, & ad bella doctiſſimi*, per eſſer veri difenſori della Religione Cattolica, e biſognando, pigliate il flagello nelle mani, per ſeueramente punire i profanatori di eſſa, ſi come vi moſtra l'eſempio del Noſtro Signore, e Redentor Criſto in queſto giorno, *Cùm feciſſet quaſi flagellum*. E quando l'armi ſaranno da voi impugnate, & adoprate per fine cotanto degno, & honoreuole, aſſicurateui di hauer di certo le vittorie nelle mani, e confondere gl'inimici, che s'altro non vi mouerà, ſtanchi dalle fatiche, impoueriti gli Erarij, & oppreſſi i Popoli, zapparete nell'onde, e ſeminarete nell'arena, con obligo di renderne ſtrettiſſimo conto al coſpetto del Rè de' Regi. Impiegate il ſenno, e l'armi in ſeruigio della Religione Cattolica, per viuer'anco voi ſempre ſicuri, e vittorioſi.

Cant. c. 3.

PRIMA PARTE.

QVello, che prima di tutte le altre coſe deue ſtimarſi per la Religione è la fede, e queſta chi la poſſiede ſia ſicuro, e certo di hauere, e poſſeder tutte le ricchezze, & i teſori di queſta vita, per mai mancare, ò poter'eſſerti tolti, ò rubbati. Penſò il Secretario di Dio, e con raggione in vero, che la fede ci paſceua, e nodriua, *Paſceris in diuitijs eius*, legge l'Hebreo, *Paſcere fide*, perche la fede ſono le vere, e ſicure ricchezze del Chriſtiano, e nella voce Hebrea l'isteſſo ſignificato è di fede, che di ricchezze, come ben ſaggiamente ci auuerte Agoſtino Giuſtiniano, dicendo in queſta maniera: *Hebræum verbum æquè fidem, ſicut diuitias ſignificat, quo datur intelligi, diuitias in hoc mundo eſſe fidem Dei, qui enim fide caret, pauperrimus, & miſer eſt*. Colui, che ha la vera fede, poſſiede il tutto, ſtimate miſero, e mendico colui, il quale n'è priuo. Vorreſte forſe il parere del grande Agoſtino in queſto paſſo? voglio compiacerui; vditelo, queſte ſono le ſue parole; *Fidelis totum mundum habet, cùm Deum habet*. Si ſottoſcriue Bernardo à queſta ſentenza, e dice: *Fideli homini totus mundus diuitiarum eſt*.

Pſal. 37. Lect. Heb.

August. Giuſtin.

Aug. lib. 5. Confeſſ. c. 4.

Bern. ſer. 22. Cant.

La Fede è accompagnata da' diuini raggi, con i quali ſi cerca, e troua Iddio: *Quærite Dominum, & viuet anima veſtra*. Origene ci moſtra, che Iddio ſi cerca con la fede, quale ſe manca, non ſi può fare coſa di buono, e ſi

Pſal. 68.

e si come, se il Sole non vibra i suoi raggi, la terra non germoglia, così à chi manca la fede non può far cosa, che Iddio la riceua, dice egli: *Quòd si non quæsieritis in fide, non potestis in vitam introire, idest animæ non credentium. Sicut enim Sol, nisi vibrauerit super faciem terræ, nullus ex fructibus eius crescit, neque adolescit, neque maturescit, sic similiter, nisi per fidem veritas refulserit in animabus hominum, numquam erunt acceptabiles coram Deo.* Sono vani i sudori di colui, al quale manca la fede, perche gli manca il vero Sole, che non lo lascia far frutti graditi a Dio.

Orig. lib. 1. in Iob.

Non possono molti penetrare la grandezza di questa fede, ne conoscere l'altezza de' misterij, che da quella s'insegnano, ma sagliano pure come Zaccheo, quale *Statura pusillus erat, & præcurrens ascendit in arborem sycomorum, vt videret eum.* Bisogna saglire l'albero della fede rosseggiante con il sangue de' Martiri; così spiega leggiadramente Eusebio Emisseno. *Hac arbor fides est, ad quam multi venientes, & in eam ascendentes, quatenus statura paruuli fuissent, & nondum in scientia multum creuissent, inde tamem Iesum videre, & cognoscere meruerunt.* Non sanno parlare di Dio, nè conoscono la profondità de' misteri, ma salendo, e solleuandosi nell'albero della fede, meritano vederlo, e conoscerlo.

Luc. c. 19

Euseb. Emiss.

Minacciò Iddio per il Profeta Isaia quel Popolo miscredente, e di volerlo seueramente castigare, & in che maniera? Sentite: *Et disperdet Dominus ab Israel caput, & caudam.* Sant'Ambrogio interpreta questa Scrittura, e dice: *Hoc caput Iudæa, quod tenebat, amisit, quæ Dominum Iesum non recepit. Vbi fides est initium, & finem habemus, vbi perfidia nec initium, nec finem.* Sono confusi i Regni, sono vn Chaos le Republiche, se ci manca la vera fede, & in vn'ombra di libertà, è celato vn pelago di miserie.

Isa. c. 9.

Amb. ps. 118.

Sono pazzi spediti, e s'hanno giocato il ceruello quelli, che la perdono. Disse San Paolo, scriuendo a' Romani: *Obscuratum est insipiens cor eorum;* Dichiara questo passo Teofilato: *Insipiens autem illorum cor eo appellat, quia nil prorsus voluerunt fide percipere.* Non hanno senno, ne discorrono quelli, che lasciano, e disprezzano la vera fede per libertà del senso.

Ad Rom. c. 1.

Teofil.

Hanno dell'irragioneuole, nō pizzicano niente dell'humano, deuono conuersare, e viuere tra le bestie, e non trà le schiere de' Mortali, habitar nelle oscure selue, non nelle Città, che gli sia tolta la prattica dalle piazze, e condotti nelle stalle. Aspettate forse vna sentenza di Ambrogio? l'indouinasti, ecco quello vi fà sentire, vdite le sue parole: *Fides nos ab irrationabilium pecudum comparatione secernit.* Splendono i raggi della raggione ne i Fedeli, e negl'increduli l'oscurità dell'ignoranza si cuopre.

Ambros. psal. 118.

Sono peggiori de' demonij, per sentenza di Guerrico Abbate, coloro, che ingannati abbãdonano la fede, ecco le sue parole: *Fides nulla per insipientiam dicit in corde suo non est Deus: fides ficta per nequitiam dolosè agit in conspectu eius, & se scire Deum, vel sciri à Deo dissimulat, dum sciens, & prudens, imò imprudens, & impudens sub oculis eius peccat.* Sono alcuni che ignoranti, ò non conoscono, ò non vogliono conoscer Dio, altri fingendo, e dissimulando di conoscer Dio, e d'esser da lui conosciuti, empiamente l'offendono. Ma vdite, quello soggiunge: *Homines credunt, nec contremiscũt, dæmones quem credunt, verentur. Homines Deum, quem credunt, nec timent, nec verentur, ideo grauius de contemptu Dei iudicantur.* I demonij, quali hanno la fede acquistata, tremano, e riueriscono Iddio gl'homini con la fede infusa dallo Spirito Santo nè tremano, nè riueriscono Iddio, che però se gli riserba castigo più acerbo, lasciando la fede, e con vna fede finta, e dissimulata viuendo.

Guer. ser. 4. de S. Bened.

Hor essendo tali i miscredenti, che marauiglia, che mancando di fede con Dio, che anco la perdano con gli huomini, non osseruandola con Prencipi, con gli amici, co'l proprio sangue. Cain traditore, e fratricida versa il sãgue, e dà la morte al proprio fratello, chiedete la caggione di questo à S. Bernardo, che vi risponderà. *Non mirum si Cain insurrexit in fratrem, qui suam prius occiderat fidem.* Essendo vero, che chi manca di fede con Dio, la perde anco con gli huomini.

Bern. ser. 24. Cant.

Impariamo dunque noi à mãtenerla, e procuriamo nella schola di Christo ad apprender la fede prima d'ogn'altra cosa, per poter profittare nell'acquisto dell'altre virtù, e siano i primi elementi per arriuare poi alla vera scienza; onde disse Guerrico, *Didici prima elementa, idest fidem non fictam, iam quod sequitur doce, idest bonitatem, & disciplinam, & sic demum prouehor ad sanctorum scientiam.* Non ti persuadere poter saper cosa alcuna, se prima non cominci ad hauer la fede. Alla quale hà corso il mondo tutto, predicando gl'Apostoli, conforme disse Dauid: *Dedit Abyssus vocem suam,* E volse mostrarci, pẽsa Eutimio, questo Abisso esser la moltitudine de' credenti, & il grido, la confessione della fede. *Per abyssum credentes intelligit propter eorum scilicet moltitudinem, nam & aquarũ multitudo abyssus dicitur, per vocem verò hic confessionem fidei in Christum significauit.* Non mancano per tutte le parti del mondo fedeli, e professori della vera fede di Christo.

Guer. ser. 3. epiph.

Abac. c. 3.

Eut.

Hor noi figli di verace madre nel grembo di Santa Chiesa, in virtù di questa sincerissima fede, confessiamo vn Capo sedẽte *Super cathredam Moysi,* che è il sommo Pontefice. Si leggo in S. Gioãni, che Pietro trasse la rete in terra dal mare. *Ascendit Simon Petrus, & traxit rete plenum magnis piscibus centũ quinquaginta tribus.* Perche lui piglia questo carico, lo dechiara Haimone. *Ipsi specialiter ecclesia concredita est, illi li-*

Io. c. 21.

Haim. ser. 4. pa. ch.

gandi, & soluendi data est potestas, quando ei à Domino dictum est, Tu es Petrus. E come anco soggiunge Ruperto, spiegando questo passo. *Quod Petrus eiusmodi rete in terrã traxit iubente Domino daret in hoc pascendorum agnorum, vel ouium imperio,* Deue hauer Capo questa Monarchia Ecclesiastica, non deue esser acefala, e sarà senza fallo il Sommo Pontefice.

Rup.

Quando resuscitò Christo, cõparue nel Sepolcro l'Angelo alle Donne, lequali sono istrutte, che il Redentore vincitor della morte era risuscitato, ma che subito andassero à Pietro, & a' Discepoli. *Sed ite, dicite discipulis eius, et Petro.* Oue solo Pietro viene nominato con proprio nome. la raggione è assegnata da S. Vincẽtio. *Angelus nominatim expressit Petrum, tamquam Summũ Pontificem, discipulos autem generaliter tamquam collegium,* Si conosce, e si confessa il Capo in questa Chiesa, per esser da' fedeli riuerito.

Vinc. ser. 2 pasch.

Bella raggione è quella di Bernardo, ilquale auertì, che essendo Pietro alla pesca con Tomaso, Nataniele, Giacomo, Giouanni, con altri, hauendo sentito, che il Redentore era colà comparso, egli solo, *Misit se in mare,* Et oue è l'amore di Giouanni, e Giacomo, & il desiderio di Tomaso? solo il Prencipe del Collegio và à ritrouare alla sponda il maestro gettandosi nell'onde. Ecco quello vi fà sentire Bernardo. *Sciens Petrus, quia Dominus est, in mare se misit, et sic venit ad ipsum alijs nauigio peruenientibus. Quid istud? nempe signum singularis Pontificis Petri, per quod non nauem vnam, vt cæteri quisque suam, sed seculum ipsum suscepit gubernandum, mare enim Seculum est, nauis Ecclesia.* Non gouerna vna sola naue Pietro ma tutto il mondo tiene soggetto come Capo, e quella gran Naue, che tutte le particolari cõtiene.

Io. c. 21.

Bern. 2. de consider.

In quella domãda fatta da Christo à soi discepoli. *Quẽ dicunt homines esse filium hominis?* s'esplorò il parere di tutti, & ciascheduno disse quello, che se ne sentiua. Pietro respose, quando che gli conueniua, & era il suo loco, e fù l'vltimo à dire il suo senso in persona di tutti. *Respondens Simon Petrus, dixit: Tu es Christus filius Dei viui.* Così asserisce Ambrogio. *Statim loci non immemor sui primatum egit.* E viene questo confermato dal Fiume d'oro, dicendo: *Quando verò Dominus de plebis opinione interrogat, omnes respondent, sed omnibus discipulis interrogatis, Petrus tanquam os Apostolorum et Caput pro omnibus respondet.* Conueniua a lui risponder', e parlar per tutti, mentre anco sopra ciascheduno haueua superiorità, era bocca è Capo di tutti.

Matt. cap. 16.

Chrisost. hom. 51. in Matt.

È registrato in S. Giouãni, che andauano insieme Andrea, è Pietro à ritrouar Christo, e subito si dice: *Intuitus autem Iesus dixit; Tu es Simon filius Iona; tu vocaberis Cephas, quod interpetratur Petrus.* E fù il primo, per dir così adocchiato da Christo, e rimirato con sguardi particolari. Sentite Ruperto in questo loco. *Magnum, & ineffabile gaudiũ beato Petro præ-*

Io. c. 1.

Ruf.

signat hoc primum intuentis, & alloquentis eum domini prædicamentum, E poi soggiunge. *Non enim quemquam adhuc Dominus proprio vocauerat nomine, nec postea quẽquam tam familiari descripsit inspectione, nec tam amica expressit intentione*. Lo chiama con il proprio nome, & cõ vno nuouo l'honora, e con sguardo amico lo rimira, fauori furono questi à lui solo concessi, come à Capo.

Che merauiglia, che sia di tãti meriti, e Capo della Chiesa, qual' anco si vede Capo de' predestinati dopò Christo, e la Vergine; quello per esser scritto nel petto del Padre, questa nel core del Figlio. Disse Christo à gl'Apostoli che si rallegrassero, poscia che i loro nomi sono scritti con caratteri eterni nel libro della vita ne i Cieli. *Gaudete autem, quòd nomina vestra scripta sunt in Cœlis*. dice mò Ruperto Abbate. *Si enim cunctis Apostolis, & omnibus sanctis gaudendum est in hoc seculo, quòd eorum nomina scripta sunt in cœlo, quanto magis huic beatissimo lætãdum est, qui (vt ita dicam) in capite libri nomen suum inuenit scriptũ*. Et in vero cõueniua, che chi era Capo nella Chiesa militante, che il suo nome fosse scritto nella trionfante nel principio del libro.

Luc. c. 10.

Rup. i Io.

Il volersi arrogar questo primato, è vn voler' essere traditore di Christo, stimatelo vn Giuda, vno che s'hà giuocato il ceruello. Pẽsa S. Chrisostomo, che Christo lauando i piedi à suoi Apostoli, che hauesse comiciato da Giuda, e poi fosse venuto à Pietro, che però dice Gioanni. *Venit ergo ad Simonem Petrum*. Sapete come passò questo caso; Giuda si pose à sedere prima di Pietro, il che considerando dice il Fiume d'oro: *Sed credibile est proditorẽ stultum existentem ante eum recubuisse, quod Euangelista significauit, cũ dixit: Cœpit lauare pedes, deinde venit ad Petrum*. Non poteua esser altro, che vn Giuda trà gli Apostoli, & vno che haueua perso il discorso, che hauesse voluto precedere Pietro. Imparino tutti à chinarsi à questo Capo, nè venirgli in pensiero di potergli esser superiore, per non esser stimati come Giuda insensato.

Io. c. 13.

Chrisost. i Cat.

E si come vn Capo si troua, che regge la Chiesa di Dio, così è anco forza il credere, che questa sia vnica, fuori dellaquale, nissuno può saluarsi. Così leggesi nella Cãtica. *Vna est columba mea, perfecta mea, vna est matris suæ, electa genitricis suæ*. Le quali parole spiega Bernardo à nostro proposito, e dice. *Vbi vnitas, ibi perfectio, reliqui mortui, perfectionem non habent, sed diuisionem recedentes ab vnitate*. Guai à chi si ritroua fuori della Chiesa, perche non può hauer vita.

Cant. c. 6.

Ber. 2. de consid.

Disse Christo à Pietro trà l'altre cose. *Et quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum & in cœlis, & quodcumque solueris super terram, erit solutum & in cœlis*. Hebbe Pietro lui in particolare le chiaui del Cielo, e la potestà giuditiaria; perche quelli, che sono fuori della Chiesa, non possono posseder il Cielo; ecco Rabbano, come lo dichiara. *Ideo Petrus specialiter claues Regni cælorum*

Matt. c. 16.

Rab in Cat.

rum, & principatum iudiciariæ potestatis accepit, vt omnes per Orbē credentes intelligant, quia quicumque ab vnitate fidei, vel societatis illius quolibet modo semetipsos segregant, tales nec vinculis peccatorum absolui, nec ianuam possint Regni cælestis ingredi. Chi è fuori della Chiesa non può ottenere la remissione de' peccati, ne pensi poter conseguir la Gloria.

La Chiesa è la bella heredità di Christo, acquistata con il suo sangue, come profetizò Dauid. *Etenim hæreditas mea præclara est mibi*. Legge Eutimio. *Hæreditas mea optima est mibi*. Il greco. *Fortissima, ac potentissima*. Perche fù la maggior cosa la Chiesa, che l'eterno Verbo hauesse potutò acquistare, e gli diede tanta virtù, che restaua insuperabile, & inuincibile. Spiega Eutimio questo passo, e dice. *Populo Iudæorum abiecto aliam loco illius suscepit hæreditatem. Reginam videlicet ex gentibus Ecclesiam, quam & optimam appellat & fortissimam, veluti quæ antiqua illa, ac repudiata hæreditate excellentior sit*. Chi è fuori di questa Chiesa non è dell'heredità di Christo, non ha da far con lui, è nella Sinagoga di Satanno.

Ps. 15. Eut. lect. gr.

Eut.

Iof. cap. 2.

Gli esploratori mādati da Giosue assicurarono la sola casa di Raab, e quelli che colà fossero entrati, dicendogli che sarà salua, mentre. *Et patrem tuū ac matrem, fratresque, & omnem cognationem tuam congregaueris in domum tuā*. Aggiongete di vātaggio che l'agnello paschale si mangiaua in vna sola casa. *In vna domo comedetur, nec efferetis de carnibus eius foras*; Spiega Cipriano e l'vna, e l'altra Scrittura, e ci mostra, che *Caro Christi, & sanctū Domini eijci foras non potest, nec alia vlla credentibus præter vnam Ecclesiā domus est*. Vna sola casa s'habita da' fedeli, & in vna sola Chiesa è la salute.

Exo. c. 12.

Cipr. de simpl. prælat.

E Vergine la Chiesa, & illibata, quelli che sono lontani da essa sono adulteri, & come disse Cipriano. *Alienus est, prophanus est, hostis est. Habere iam non potest Deum patrem, qui Ecclesiam non habet matrem*. Non si può rompere l'vnità d'essa, è la veste inconsutile. E si fece à sapere lo Spirito Santo anco per la bocca de' crocifissori. *Non scindamus, sed sortiamur de illa cuius sit*. Il Regno di Salomone fù diuiso, e lo mostrò il Profeta Aios, ilquale pigliò il suo mantello, e poi, *Scidit in duodecim partes*. Dichiara questa scrittura l'istesso Cipriano con queste parole. *At verò quia Christi populus non potest scindi, tunica eius per totum textilis, & cohærēs, diuisa à possidentibus non est*. Non si può diuidere la Chiesa, è sola, è vna casa, è vna veste sana. E chi è fuori di essa, non speri la Gloria, promessa solo à quelli, che la conoscono.

Cipr. ibid.

Io. c. 19.

3. reg. c. 11.

Cipr. ibid.

Sei fuori d'essa, vai mendicando, sei pouero con la canna nelle mani, come forastiero fuori della tua casa. Qual'è la casa? è la Chiesa piena di ricchezze conforme l'oracolo di Dauid. *Inebriabuntur ab vbertate domus tuæ*, I tesori sono la dottrina di Christo, qual ci riempie d'allegrezza spirituale. Il pensiero è d'Eutimio. *Domus*

Ps. 35.

Eut.

Dei

Dei Ecclesia est, cuius diuitiæ piæ sunt dogmata, quæ ipsos dogmatum participes spirituali afficiunt lætitia. Sei dentro la chiesa, sei nella propria casa, viui lieto con le ricchezze de' giubili del Cielo, sei fuori d'essa, sei pouero, puoi lamentarti cõ Dauid *Inops, & pau-*
Ps. 85. *per sum ego.*

Hor Sappi, che è tanta l'autorità di questa Chiesa, che mi basta si adduca il detto di Agostino per poterla pienamẽte conoscere. Dice il Santo *Ego verò Euangelio non crederem, nisi me Catholicæ Ecclesiæ commoueret auctoritas.* Si crede al sacro Vãgelo per autorità della Chiesa, per mezzo del quale viene illustrato il mondo,
Abac. c. 3 onde disse Abacuc: *Splendor eius, vt lux erit.* Et come dichiara Eutimio. *Per lumen Euangelium intelligit, quod ijs illucet, qui in erroris nocte, atque in peccatorum sunt tenebris, quodque viam ad veritatem, atque salutem ostendit.* Questo è il fanale, che tiene la Chiesa nelle mani, per non errare i Fedeli, & esser introdotti sicuri in Cielo.

Questo puro Vangelo s'è predicato, per mostrar la sua virtù,
Marc. c. 16. da gente Idiota, e da pescatori, e fu detto. *Euntes in mundum vniuersum, prædicate Euangelium omni creaturæ.* Non furono filosofi, e quelli che furono Capi d'Academie, nè insegnarono vna sola gente, & anco predicauano cose inu-
Chrisost. hom. 1. in Matt. dite, & come dice Crisostomo *Credebatur inaudita loquentibus, toto orbe laudabantur docentes.* Non pochi huomini, e città furono quelle, che erudirono. *Sed vrbes, & gentes, & populos, & terrã prorsus, ac mare.* E non attesero à cose di poco profitto, nè disputarono delle cose naturali, ma di quelle, che eccedono essa natura: *Et certè persuadebant, quæ naturam nostram longè probantur excedere, siquidem relinquentes omnino terram, de excessibus disserebant, docentes nobis aliam superesse vitam, aliamque mortem, alium mundum, & conuersationem nouã, omniaque mutata.* Che profittorno Platone, e Zenone con le loro ritrouate Republiche, e pure gli Apostoli conuertirono cõ la nuoua dottrina il mondo.

Ecco Pietro che nella peschia, che fa, prende cento cinquantatre pesci. *Ascendit Simon Petrus, & traxit rete plenum magnis piscibus centum quinquaginta tribus.* Per il che se ci mostra la conuersione del mondo tutto, del quale se ne fece vn'anima, & vn cuore per diuina virtù. *Multitudinis autem* Act. 4.
credentium erat cor vnum, & anima vna. Spiega Haimone il mi- Haĩ ser. 5
sterio di questa peschia, e dice Pasch.
che questo numero comincia dall'vnità & insino al diecisette si multiplica crescendo, poiche numerati tre volte diecisette fanno cinquanta vno, e questo vltimo numero triplicato fa quello delli cento cinquanta tre. Hora sappiate che il decimo appartiene al Decalogo della Legge, il settimo alli doni dello Spirito Santo, ò alla Fede della Trinità Santissima, e dottrina delli quattro Vãgeli. Il quinquagesimo appartiene al riposo, che però fù detto Giubileo, cioè *Annus remissionis.*

E per-

E perche al vero riposo se ci arriua con l'osseruanza della legge per la gratia dello Spirito Santo, si moltiplica il numero decimo settimo, e triplicato fa il quinquagesimo, e perche il riposo cõsiste nell'vnità s'aggiungerno di più, che fa il cinquãta vno; e perche la custodia della legge, e la gratia spirituale, è nella fede della Trinità, triplicato il numero cinquanta vno, arriua à quello della peschia di centocinquanta tre, e conchiude Haimone. *Quia enim per hanc piscationem Ecclesia qualis in futuro erit, significatur, dignum fuit, vt tot pisces caperentur, per quos electorum summa, quæ cum Domino regnatura est, significaretur.* Hor tanta virtù ha hauuto la Chiesa cõ il Vangelo, empiendo la rete, e conuertendo il mondo.

È anco obligo della Religione honorare i sacri Tempij, e contro i profanatori prender la sferza nelle mani, ad esempio del Redentore, ilquale pose à rischio la vita, douendo fare cõ gente auara, iraconda, & irreligiosa, e come vole Guerrico *Magis eligens furorem sacerdotum in necem suam prouocare, quàm templi profanationem dissimulare.* Sono quelli che dicono volersi goder l'ētrate de' beneficij in pace, non voler brighe, non volersi mettere in queste balzi, gli pare d'esser buoni politici in questa maniera; ma Ambrogio, Grisostomo, e Tomaso di Cãtuaria vollero morire buoni cattolici, e mali politici, anzi hebbero la politica Christiana, qual ci rende con quella prudenza, qual ci ricorda Christo *Estote ergò prudentes sicut serpentes.* E per laquale si ci ricorda à difender l'honor di lui, e de' sacri Tempij.

Guer. ser. 3. in ram. palm.

Matt. cap. 10.

Nõ solo si trouano nelle Chiese gli Angeli per notare minutamente tutte le attioni, che si fanno, ma anco l'istesso Iddio presente considera l'interno di coloro, che entrano, e se sono venuti per altro fine, che per lodar la Diuina Bontà conforme ci disse Dauid. *In templo eius omnes dicent gloriam.* Così ci mostra Basilio: *Assistunt Angeli, qui verba excipiunt, adest Dominus qui eorum, qui ingrediuntur, animum considerat.* Hai molti occhi di sopra, vedi doue metti i piedi, auerti a non esser irriuerente alla presenza degli Angeli, e dell'istesso Dio.

Ps. 28.

Basil. orat. deprecat.

Fabricò Salomone quel famosissimo Tempio per tutto il mondo, pare che hauesse spogliata la terra di quanto ella teneua nelle sue viscere, per arricchirlo, nella dedicatione del quale scendendo il foco dal Cielo i figli d'Israele si gittarono con la faccia in terra: *Et corruentes proni in terram super pauimentum stratum lapide adorauerunt, & laudauerunt Dominum.* Qual riuerenza si deue alle Chiese de' Fedeli, arricchite con la continua presenza di Christo? Pẽsarono alcuni esser stato fabricato da Salomone perpendicolarmente sotto quel Tempio fabricato nel Cielo, delquale disse Dauid *Dominus in templo sancto suo, Dominus in cælo sedes eius.* Notate quello vi fa sentire Giorgio Veneto, che fù fabricato quel Tempio nel loco, *In quo Abra-*

2. Paral. cap. 7.

Ps. 10.

Georg. venet. lib. 2. sect. 3.

bam ligauit filium Isaac, vt ipsum immolaret, vel quia (vt secretiores Theologi dicunt) est perpendiculariter sub tẽplo Deo gratissimo, quod est in excelsis, de quo propheta: Dominus in templo sancto suo, Dominus in Cœlo sedes eius. Qual riuerenza maggiore si deue da noi, essendo il vero tempio del figlio di Dio racchiuso ne i nostri, come rispose Christo in questo giorno à gli Hebrei: *Soluite templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud.* (Io. cap. 2.)

Vuoi conoscere quãdo offendi questo Dio entrando in Chiesa? non solo quando in esso si facciono i mercati, si vendono le cose spirituali, si profana con attioni indegne di Christiani, ma anco quando entri in essa, e senza miglioramento ritorni alla tua casa, quasi spreggiatore de' medicamenti spirituali, e dell'istesso medico celeste. Questo voleua dire Crisostomo: *Ecclesia sanè locus est medicinæ spiritualis, vt eos qui huc veniunt, decet, non domum redeant, nisi congrua remedia acceperint, illaque suis vulneribus adhibuerint.* Misero te, languido, & impiagato vieni, oue sono i rimedij, e torni con l'antiche piaghe? che sarà poi de' violatori? (Crisost. hom. 1. Gen.)

Diceua Dauid che si contentaua giacere alla porta del Tempio, e lo stimaua à gran fauore, e non habitare ne gli palaggi con i peccatori. *Elegi abiectus esse in domo Dei mei magis quàm habitare cum tabernaculis peccatorum* Legge l'Hebreo *Elegi abiectus esse ad limen Dei mei.* Elesse giacere riuerente al limitare della Chiesa & à senno d'Eutimio voleua dire. *Abiectus esse malebat in domo Dei ob eam nimirum sanctificationem, quæ illic perpetuo adest.* E come dechiarò più chiaramente Teodoreto. *Prope hanc in solo proiectus esse, & ante huius ianuas volitari.* Ma fermateui, che adesso vi rapisco, per capire questa scrittura fermateui vn poco quì, e ricorrete all'istesso Dauid, il quale disse. *Substantia mea in inferioribus terræ.* E si parla in che modo sia formato il corpo humano nel ventre materno, & in che maniera si forma? lo dechiara mirabilmente Campense, e dice: *Veluti tapetum è neruis, & venis contextus sum.* Merauiglioso tapeto è l'huomo. Hor Dauid bramaua giacere per honorare il Tempio à guisa d'artificioso e nobile drappo nell'entrar della Chiesa, tanta riuerenza à quello si deue, che se la porpora honora il corpo de' Prencipi, eglino à pena pensano gittati in terra poter sufficientemente honorare la Chiesa dedicata al culto diuino, e giacere prostrati in terra. *Veluti tapetum è neruis, & venis contextus sum.* (Ps. 83. — Lect. heb. — Eut. — Teod. — Ps. 138. — Campẽse.)

Come possono mantenersi in piedi coloro, che entrano senza riuerenza in Chiesa? di Nerone racconta Tacito, che entrando nel tempio della Dea Vesta, *Repente per cunctos artus tremens, seu numine exterrente, seu facinorum recordatione nunquam timore vacuus, deseruit in cœptum.* E Cicerone, orando in Senato contro Catilina, diceua. *Videte Patres cõscripti huius hominis summam audaciam, in nostrum conspectum venire non timet.* Che diranno i Santi de' (Tac. libr. 15. Ann. — Cic. orat. 5. ĩ Catil.)

ti de' Cristiani irreligiosi? moriua S. Effrem, e diede ordine, & incaricò i suoi con minaccie, che non lo sepelissero in Chiesa, *Non enim decet vermem, putredinem scatentem in templo, & sanctuario Domini reponi*. Vn corpo, che spiraua santità, temeua esser sepelito nel sacro tempio? temino però quelli, che sono puzzolenti per i vitij.

Effrem in testam.

Anco si deuono con riuerenza celebrar le feste. Iddio, creato il mõdo, si riposò nel settimo giorno, e lo benedisse: *Et benedixit diei septimo, & sanctificauit illum*; Dunque gli altri giorni non erano benedetti? come si dice questo giorno in particolare esser pieno della di lui benedittione? Vi responde Crisostomo: *Erudiens nos in circulo hebdomadis diem vnum integrum segregandi, & separandi in spiritualem operationem*: E giorno di riposo, ma di fatica spirituale, lodando il Creatore, e benedicendo l'Altissimo.

Gen. c.2.

Crisost. hom. 10. Gen.

Sono ridotte le feste della Chiesa ad esser come quelle de gli antichi Regi, delli quali parla Osea. *Dies regis nostri: cœperunt principes furere à vino*. Celebrauano la solennità dell'elettione de' Regi con beuer tanto vino, che vbriachi alla fine idoli latrauano. Iddio voglia non si veggia a' nostri tẽpi l'istesso male, che con le crapole s'arriua all'offese graui di Dio, ecco quello dice S. Girolamo *Inebriati principes in festo electionis Regis sui, adorare cœperunt vitulos aureos*. Si celebrano feste terminate con homicidij, continuansi con balli, e comincìansi con crapule, hauendone la miglior parte il demonio.

Ose. c.7.

Hieron.

Bisogna con lacrime rammentarui le parole di Dauid, *Et gloriati sunt qui oderunt te: in medio solemnitatis tuæ*. Ballano gli huomini, e stanno allegri, e giubilano, e tra essi anco i demonij brillano, e festeggiano. Vdite per vostra fè Vgone Cardinale. *Et gloriati sunt qui oderunt te dæmones in medio solemnitatis tuæ, quia in diebus solemnibus plura fiunt peccata*. Heime, sono forzato pure à dirlo, s'aspettano le feste per votarsi i cellari dell'hosterie, per empirsi i prostibuli di giouani sfrenati, per passar il sacro giorno ne i giuochi tra biasteme, e maldicenze & il minor pensiero, che hanno è di benedire Iddio, e sono forzati à lamentarsi i serui di Dio di giorni tanto lunghi nelle sollennità, & dire con il Fiume d'oro. *Donec durarit hoc festũ, donec ebrietatis vulnera, mentibus ebrietatẽ inflixerit diabolus?* Queste chiamarete feste di Dio, ò trionfi del diauolo?

Ps. 73.

Vgo.

Crisost. conc. 1. de laz.

Vanno poi ad alcune feste per dolersi de' peccati, & impetrar il perdono delle colpe? signori nò, à veder gl'arazzi, i quadri di famosi pittori l'inuentioni varie. Non poteua queste cose soffrir le Bernardo, e diceua. *Quid putas in his omnibus quæritur? pœnitentiũ compunctio, an inuentiua admiratio?* Vogliono però alcuni chiamarli esca di deuotione, anco io li vorrei compiacere, e dire che sì, mẽtre sento che l'istesso Bernardo esclama. *O vanitas vanitatũ, sed nõ vanior, q̃ insanior, fulget Ecclesia in parietib. & in pauperib. eget, suos*

Bern. in Ap. ad Gui. Ab.

Ibid.

lapides

lapides induit auro, et suos filios nudos deserit de sumptibus egenorum seruit ur oculis diuitum, Molte cose si riducono à vanità, e forse pazzia, essendo l'honore maggiore, che ricerca Dio, la diuotione, la compuntione, & il souuenir'i poueri colà giacenti.

Temo non si dia occasione à Christo di partirsi dal tempio; è registrato in S. Matteo che il Redentore vscì dalla Chiesa. *Et egressus Iesus de templo ibat:* Perche si parte? di gratia non mi forzate a dirlo; ma ecco S. Crisostomo che ve lo manifesta: *Superius ingressus est Dominus templũ, quærens sanctitatem templi, sed cum in templo nihil inueniret proprium templi, egressus de templo, ibat. Quia ædificium quidem stabat, quod erexerunt homines, sanctitas verò ceciderat, quam constituerat Deus.* Ecco fatij gli huomini, cacciando Iddio dal tempio, mentre non troua cosa degna di lui.

Matt. c. 14.

Chrisost. hom. 47. Imperf.

Alcuni si fanno scropolo quãdo nelle feste mancano il bãchettare, i balli, & i giuochi, vedete pazzia, dice Crisostomo, *Nonnulli enim ex fratrum nostrorum numero dilectissimi festiuos se esse dubitant, nisi gulæ, nisi ventri, nisi luxuriæ satisfecerint; dicendum nobis cum libertate est; non est hoc fratres festiuitatem celere Dei, sed inquinare.* Vengono alle feste per imbrattarle con i loro costumi, e violarle con i loro peccati, e per far da se partir Iddio per i loro vitij. Imitate i Santi, delli quali si celebra la solennità, se volete venerar le feste. E vi aggiungo la sentenza d'Effremmo. *Festiuitas pulchra, & diuina, pænitentia cum lacrimis,* E conchiude: *Verum ista relinquamus ijs, quorum Deus venter est, & gloria in confusione ipsorum.*

Chrisost. de Resur. serm. 8.

Effrem. de fest. dieb.

Stimarò hauer detto poco, ò nulla, se tralascierò il debito, s'han da riuerire i sacerdoti di Dio, & i suoi ministri dedicati al suo culto, la dignità de' quali ogn'altra auanza, come pensa Crisostomo, dicendo. *Maior hic principatus propterea rex caput submittit manui sacerdotis.* Che merauiglia, se sete incaricati ad honorar quelli, che sono la faccia di Dio, conforme l'oracolo di Dauid. *Vultum tuum deprecabuntur omnes diuites plebis.* Spiega Eutimio questo passo a nostro proposito. Vditelo. *Facies Ecclesiæ Sacerdotes dici possunt, quos ipsi etiam Reges honorabunt, tanquam intercessores suos ad Deum.* Chi riuerisce i Sacerdoti, honora la faccia istessa di Dio, alla quale anco humili vẽgono i Regi, acciò per essi intercedano appresso l'Altissimo.

Chrisost. de verb. Isa. hõ. 4.

Ps. 44.

Eut.

Trouauansi nell'orlo della veste del Sommo Sacerdote i meli granati, e le squille sonanti, come è registrato nell'Esodo. *Per circuitum quasi mala punica facies ex hyacinto, & purpura, & cocco bis tincto mixtis in medio tintinnabulis.* Il numero di questi meli granati (dice Giorgio Veneto) arriuaua a settantadue, acciò essendo anco settantadue lingue sparse nel mondo, conoscesse di hauer obligo di pregar per tutti li popoli del mondo. *Vnde ipse solus poterat rogare non tantùm pro populo Israelitico, sed pro omnibus populis*

Exod. c. 28.

Georg. Venet. li. 2. sect. 3.

pulis mundi, qui in septuaginta duo Idiomata diuisi sunt. Tanto è potente questa faccia di Dio, alla quale ricorrono supplicheuoli gli huomini, onde con raggione deue honorarsi.

Ad Rom. cap. 11. Con raggione esclamò S. Paulo, *O altitudo diuitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei*. Che hai, che gridi Apostolo di Dio? che hai visto ò tromba dello Spirito Santo? come ti sei solleuato tanto in alto ò gran Maestro della diuina Teologia? hai forse contemplato vn principio senza principio, nel quale era il Verbo, qual per esser distinto personalmente dal Padre disse l'Aquila volante, che lo vidde appresso il Padre? hai contemplato forse, che nella sua eterna imagine habbia il Padre creato di niente il tutto senza fatica? e forse colui che d'ambo spira, e d'ambo splende, hai ammirato procedere prodotto, e non genito? nulla di queste cose. Hò solamente fissato i pensieri in considerar la dignità sacerdotale, & alla fine tocco con mani, che eccede la creata intelligenza; mi farà malleuadore di tutto ciò S. Effrem. *O altitudo diuitiarum*. E perche? *Excedit intellectum, & orationem, omnemque cognitionem donum altitudinis dignitatis sacerdotalis, & sicut arbitror, hoc est quod Paulus quasi in stuporem mentis actus innuit, exclamans. O altitudo diuitiarum*, con quanto siegue. *Effrē. de Sacerd.*

Anna ripresa da Heli, e trattata da vbriaca, vitio cotanto infame nelle donne in particolare, qual chiamarono, dice Rodigino, gli Antichi *Voluntariam insaniam*, Quali beuendo, non sò se beuono vino, ò tranguggiano veneno, che però appresso le donne Romane, come si legge nel comentatore dell'epistola à i Colossensi, *Castitatis causa vini vsus incognitus fuit, sicut nunc aquæ*. Tutta fiata, perche vn Sacerdote la reprendeua non ardì risponder malamente. Vdite quello gli dice: *Vsquequo ebria eris? digere paulisper vinum, quo mades*. Questa risponde. *Nequaquam domine mi*. Par che non sia risposta di donna chiamata vbriaca cō chiamar l'offenditore padrone; vdite Crisostomo. *Qui contumeliose loquutus fuerat, eum appellat dominum, non dixit, quod plerique solent homines, istane sacerdos? ista qui alios docet temulentiam, ac vinolentiam mihi exprobat*. Si deuono honorar i Sacerdoti, anco quando ti pare d'esser offeso da essi. *Rodig. li. 15. c. 30.* *Amb. ad Colos. c. 3.* *1 reg. c. 1.* *Chrisost. hom. de Ann.*

Quindi è, che non deuono i laici intromettersi nelle cose de' Sacerdoti sono homini altieri, e di mala conditione, che gli pare sia loro lecito ogni cosa, e fare quello, che non appartiene allo stato loro. Eh siamo Caualieri, Padroni di Vassalli, Prencipi grādi, che importa questo? anco Saul era Rè, e volse con la sua ruina far l'vfficio di Sacerdote, e come dice Ruperto. *Homo non de tribu leui, sed de tribu Beniamin regio faustu nihil sibi non licere, non arbitrabatur, afferte ait mihi holocaustum, & pacifica, & obtulit holocaustum*. Hai fatto vna gran proua, di quà ad vn poco te n'accorgerai, non tarderà Samuele à venire, & intimarti la scomunica da parte *Rup. in li. reg. c. 20.*

parte di Dio, e la rouina della tua casa.

Vogliono alcuni perpetuare le dignità ecclesiastiche nelle loro famiglie, non rimirando altro, che il sangue. Non sapete, che il Sacerdotio di Christo è secondo l'ordine di Melchisedech, e non d'Aron secondo l'Oracolo di Dauid; *Tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech*; E chi fù questo Sacerdote? fà la cronica di lui S. Paulo, scriuendo à gl'Hebrei, e dice, che fù Rè di Salem, Sacerdote del grande Iddio, andò incontro ad Abramo vincitore, e lo benedisse, è interpretato Rè di Giustitia, e Rè di Pace; e poi dice: *Sine patre, sine matre, sine geneologia, neque initium dierũ, neque finem vitæ habens*. I Sacerdoti della nuoua legge deuono hauer virtù, & esser quelli, che Iddio chiama à cotanto degno ministerio; il pensiero è di Leone: *Denique cum huius diuini sacerdotij Sacramentum ad humanas peruenit functiones, non per generationum tramitum curritur, nec quod caro, & sanguis creauit, eligitur, sed cessante priuilegio, patrum, & familiarum ordine prætermisso, eos rectores Ecclesia accipit, quos Spiritus Sanctus præparauit*. Tu pensi pigliar huomini con la spada, vissuti, & inuecchiati nel secolo per queste funtioni, e quelli che lo Spirito Santo hà destinato, molto tempo fà hà disposto, e che egli *Præparauit* Pensi priuare di quelle?

Ps. 109.

ad Heb. cap. 7.

Leo. ser. 2

Heime dall'irreuerẽza alla Religione nasce che si perda la diuotione a gli Ecclesiastici, che non se ne tenghi conto, che da molti si strapazzino; e registrato nell'Ecclesiaste: *Calumnia conturbat sapientem, & perdet robur cordis illius*. Spiega Vgone questa scrittura, e dice: *Conturbat sapientem, idest clericum, & perdet robur illius, idest deuotionem*. Dalla irreligiosità d'alcuni, si perde la stima, qual si deue a gli Ecclesiastici. Ma non importa, e forza consolarsi con quello diceua San Cipriano. *Neque nobis ignominia est pati à fratribus neque illis gloria facere, quod fecit Iudas*; Li tratta da quello che meritano il Santo; ne si può dir peggio, sono traditori di Dio, gli offeditori de' suoi Ecclesiastici.

Eccles. cap. 7. Vg.

Cipr. li. 1. epist. 2.

Oltra che Iddio contro i profanatori della Religione piglia il flagello nelle mani, *Et cum fecisset quasi flagellum de funiculis*. Che è l'vltimo della sua potenza, qual'adopra contro quelli. Dissero in questo giorno gli Hebrei. *Quod signum ostendis nobis, quia hæc facis?* Volete sapere qual sia il castigar seueramente gli huomini per questa irreuerenza, così dichiara Crisostomo. *O summã dementiam, quonam signo opus erat, cum malefacta corrigeret, & Dei domum tanta purgaret ignominia?* Non è delitto, che maggiormente accenda l'ira di Dio, quanto il dispreggio della Religione, voi tenete poco conto delle cose sacre, & Iddio sfogarà l'ira sua, e farà, che la Chiesa sia macello, oue radunati i violatori restino vccisi miserabilmente. Questo esperimentarono gli Hebrei castigati da Dio nel suo Tempio, per l'irre-

Io. cap. 2.

Chrisost. hom. 22. in Io.

l'irreuerenza che hebbero al viuo Tempio del suo Figlio, e fù profetizato da Dauid. *Et gloriati sunt, qui oderunt te in medio solemnitatis tuæ*, Et Vgone l'interpreta a nostro proposito, dicendo: *In die solẽnitatis Paschalis, quia quadragesimosecundo anno post passionem Domini, die qua ipsi Christum crucifixerunt, cum essent congregati omnes ad diem solemnem à Tito, & Vespisiano capti sunt, & passi, & interfecti à Romanis*, Conforme haueua predetto lo Spirito Santo per Gieremia. *Cõgrega eos quasi gregem ad victimam, & sanctifica eos in die occisionis.* Quel tempio, oue promette Dio fauoreggiar quel popolo fù macello, oue radunati gli Hebrei furono sacrificati dallo sdegno alla diuina giustitia, per la loro irriuerenza al viuo Tempio di Dio.

Ps. 73.
Vg.
Hier. c. 12.

Due cose mirabili ritrouo in Ozia Rè, e che sia stato così grauemente punito dal Signor del Cielo, e che hauendo hauuto ardire di non venerar le cose della Religione, il Sacerdote nõ l'habbia chiamato Rè, e sono auuertite dal Fiume d'oro. Così è registrato nel Paralipomenon. *Cumque respexisset eum Azarias Pontifex, & reliqui Sacerdotes viderunt lepram in fronte eius, & festinatò expulerunt eum.* Colui che entrò con tanto fausto, vestito da Rè, e da Pontefice, è cacciato a guisa di vn cane dal Tempio. E come dice Crisostomo. *Et egressus est Rex omnibus exemplum factus, purgatumque est templum, & eiectus nemine propellente, cumque Sacerdotium sibi vellet sumere, & hoc, quod habebat, perdidit.* Acquistò assai il meschino, perdè anco quello, che haueua, e fu cacciato come vna puzzolente carogna per purgarsi il Tempio.

2. Parał. cap. 26.
Chrisost. super vid. dom.

Ma auertite, che entrando il Rè nel Tempio, il Sacerdote non si nascose, non dissimulò l'offesa fatta a Dio, non vscì fuori della città per fuggire gl'incontri, ma entrò appresso a lui e gli dice: *Non est officij tui Ozia, vt adoleas incensum Domino, sed Sacerdotum, hoc est filiorum Aaron*, E come non lo chiama Rè, dunque s'ha da perder la riuerenza a' Principi, il rispetto a' Regnanti, il decoro a i Regi? vi risponderà Crisostomo. *Non appellauit eum Regem, neque titulo Principatus appellauit, propterea quod ipse præueniens se se dignitate deiecerat.* Quando te la pigli con Dio, e sei irriuerente della Religione, sei spedito, ti sono confiscati tutti i beni, bisogna vadi mendicando, & in somma perdi quanto possedeui.

2. Parał. ibid.
Chrisost. ibid.

Par che Dio s'apparti del Mõdo, non se ne voglia impacciare, ne anco dona vdienza, o si lascia vedere da' soi maggiori diletti disse il Santo Profeta Isaia, che dopò la morte del Rè Ozia vide Iddio assiso i vn trono di Maestà: *In anno quo mortuus est Ozias, vidi Dominũ sedentẽ super soliũ excelsum, & eleuatum.* E perche non se gli manifestò prima; vdite la sentenza di Crisostomo. *Cum ille mortuus esset, tum vidi Dominum. Nam antea Deum non videbam nobis iratum.* E tale lo diuino sdegno, che in vna certa maniera

Isa. c. 6.
Chrisost. ibid.

par che Iddio anco abbandoni gli amici, e cari suoi, e si parta dal mondo.

Vidde Giacob fauorito da Dio il Cielo aperto, & il Signor del Paradiso, a tempo, che era serrato con porte di bronzo, e vi teneua buona guardia d'Angeli armati, suegliato dopò cotanto misteriosa visione della Gloria de gli Angeli, e di Dio, disse: *Quàm terribilis est locus iste?* Che hauea veduto in questo sacro luogo, e têpio di Dio, che impallidito tremi? che? fonti di misericordia, e di pietà diuina. Così pensa Crisostomo. *Stupescens iustus propter magnam misericordiam Dei, timui, inquit, et dixit, non est hoc nisi domus Dei, et iste est porta cæli.* Hor se vn giusto in loco sacro, oue Iddio diluuia le sue misericordie, è aggiacciato di timore, che sarà di coloro, quai nelle Chiese irriuerenti esperimentano Iddio irato?

Gen.c.28

Chrisost. hom.54. Gen.

Come passano a' nostri tempi di questo morbido Christianesmo? Vorrei dire: *Omne caput languidum, et omne cor mærens,* E come dichiara Crisostomo: *De Regibus quidem omne caput in dolore, de sacerdotio autem omne cor in tristitia.* Quelli poco riuerenti delle cose della Religione, questi poco curando l'vfficio loro. Temete l'ira e lo sdegno dell'Altissimo. Ecco l'Imperio de' Greci suanito, e coloro che pertinacemente non diedero la gloria allo Spirito Santo procedente dal Padre, e dal Figlio, e da ambi personalmente distinte. Nel giorno della Pentecoste, riferisce Valentia *Vt videretur Spiritus Sanctus tempore potissimum honori ipsius consecrato iniuriã sibi peruersa Græcorum opinione illatam vendicare voluisse.* Si vidde tragedia la più spietata che vnqua s'vdisse, E come dice Ignatio. *Horret animus tantæ cladis recordatione, et luctu adhuc tanquam in nouo malo mens refugit.* Si vidde la Città capo dell'Oriente dopò la Religione di mille, e doicento anni, ricca di sacri Têpij, sepultura di tanti Martiri, guardarobba di tanti tesori che hebbe principio da vn Constantino, che in vn altro del medesimo nome si terminò; dopò doicento anni del dominio de' Paleologi il Capo dell'Imperatore alla punta d'vna lancia fu spettacolo de gl'inimici: l'imagine di Christo di nuouo posta in Croce, con ogni opprebrio, e gridauasi: *Hic est Christianorũ Deus.* Ma che ramento? se resuscitasse Crisostomo, e vedesse la sua Chiesa con il sangue difesa, fatta stalla del gran Cane, che direbbe? Responderà.

Isa.c.1.

Chrisost. hom.38. Imperf.

Valët. 1. p. disp. 2. q.10.

Egnat. in viris Imp.

II. PARTE.

QVali deuono esser gl'Ecclesiastici? *Zelus domus tuæ comedit me.* Lo diròs: pieni di santità, per esser pieni di zelo, deuono esser tutti di Dio, però non hebbero parte nella terra di Promissione, non perche viueuano d'aria, ma come dice S. Ambrogio. *Negatur his terrena diuisio, vt ipsi dum secularem sibi non vendicant possessionem, fiant cælestis possessio.* Sentite in Crisostomo, qual vi fa

Ambr. Ps.118.

vi fa

vi fa sentire, che deue esser tanto puro, che possa star in cōpagnia de' Sourani Spirti; *Ideo necesse est Sacerdotem sic esse purum, vt si in ipsius cælis collocetur, inter celestes illas virtutes medius staret*. Che mādi raggi Solari di santità, perche mancando di questa lo Spirito Santo si parte, e che non viua in lui altro che Christo. Così pensa l'istesso Crisostomo; *Etenim sacerdotis animum solaribus radijs puriorem esse oportet, vt ne quando Spiritus Sanctus desolatum illū relinquat, vt dicere illi liceat, viuo quidem non amplius ego, viuit autē in me Christus*. Tali deuono esser i Sacerdoti tra secolari, qual'è il Sole tra gli astri, e non hauer lui tenebre, ma illustrare gli altri.

Chrisost. lib. 3. de Sacerd.

Chrisost. lib. 6. de Sacerd.

Guerreggiaua il popolo di Dio contro Amalech, & Abramo ritornò vincitor glorioso. Di quello si dice. *Cumque leuaret Moyses manus vincebat Israel*. E d'Abramo. *Percussitque eos, & persecutus est eos*. E come vinsero questi guerrieri, con alzar le mani essendo Sacerdoti. Il pensiero è d'Effrem. *Considera pios sacerdotes quomodo in ipso sacerdotio sacrilega hostium castra sint vlti. Hoc possidens Moyses manus ad Deum sustulit, vulnerauitque Amalech plaga incurabili. Hoc namque circumamictus Abrahaam reges in fugam vertit*. Bisogna hauer tanta santità, che alzando le mani scompigli eserciti, & annichili i Reggi.

Exo. c. 17.

Gen. c. 14

Effrem de Sacerd.

Diceua Dauid. *Memor esto cōgregationis tuæ, quam possedisti ab initio*. E come spiega Vgone, ci mostra i sacerdoti della primitiua Chiesa, quai con l'anime d'oro celebrauano ne i Calici di legno, e dice, *Renoua Domine in Ecclesia statum antiquum*. Et in che maniera erano quegli Ecclesiastici? è registrato nel Paralipomenon: *Fueruntque filij Vlam viri robustissimi, & magno robore tendentes arcum*. Vi aggionge Vgone, che Vlam è interpetrato, *Prior, vel anterior, & significat primitiuos in Ecclesia, qui fuerunt fortes in vita & robusti in verbo prædicationis, & multos conuerterunt*. E con la vita, e con l'opere si faticarono per la conuersione de' popoli.

Ps. 73.

Vg.

1. Paral. cap. 8.

La Chiesa hà bisogno di ministri valorosi, e che sijno pronti per far guerra contro i vitij, e come diceua Salomone. *Omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimi*. Ma hoggi quali sonno? non ci mancano l'arme dell'autorità, e del sapere, ma non l'adoprano, oue bisogna, come ci dimostra Giliberto, e dice *Sine causa gladiū portas tu, qui bellando sufficienter non habes peritiam, aut si doctus es belligerare, magis te exerces ad negotia seculi, quàm ad negotia Christi, forensi iure plus vteris, quàm Ecclesiastico, plus seculare, quàm spirituale certamen calles*. Huomini, che fanno assai delle cose del mondo, non ci manca prattica di negotij dal secolo, ma di quello, che appartiene alla loro carica sono ignoranti.

Cant. c. 3.

Gilib. ser. 16. Cant.

Si lamenta vn Dauid in persona di mali Sacerdoti con quelle parole in persona di Christo. *Miserere mei Deus, quoniam conculcauit me homo*. E se volete sentire

Ps. 55.

Vg. Card. Vgone farete forzati a piangere, dice egli: *Vox Christi conquerentis de malo sacerdote, qui indignè accipit corpus Christi. Miserere mei Deus in hospitio, ad quod intraturus sum, quoniam conculcauit me homo carnalis, & terrenus sacerdos*. Habbi pietà a i lamenti, e lacrime del Redentore, vedendo douer'esser il suo corpo riceuuto da' mali Sacerdoti.

Vedi, che i peccati, che ti paiono cosa di burla, sono appresso i Sacerdoti delitti grauissimi, a senno di Bernardo; vditelo: *Inter seculares nugæ, nugæ sunt in Sacerdote blasphemia.* *Bern. lib. 2. de cōsid.* In particolare la lingua l'hai consecrata a Dio, e si deue da lui fuggire il burlare, ò scherzare; *Consecrasti os tuum Euangelio; salibus iam aperire illicitum, assuescere sacrilegium est.* E come conchiude il Santo: *Fœdè ad cachinnos moueris, fœdius moues.* Deue esser ornato di modestia, d'innocenza, e d'ogni altra virtù.

Sai che caggiona la mala vita de gli Ecclesiastici? sforza i secolari all'offese di Dio; sentite Osea. *Ose c. 9.* *Sacrificium eorum quasi panis lugentium, omnes, qui comedent eum, contaminabuntur.* Vedi, che opra la mala vita di essi, che contamina tutti? il pensiero è di Cipriano. *Cipr. li. 1. epis. 4.* *Docens scilicet, & ostendens omnino ad peccatum constringi, qui fuerint prophani, & iniusti sacerdotis sacrificio contaminati.* Ecco il mal' essempio de gli Ecclesiastici, e la loro vita indegna (quando, che Dio ne liberi, se ne trouassero) forzano il popolo di Dio ad offenderlo; e come disse Crisostomo. *Chrisost. hō. 83. in Matt. imp.* *Si Sacerdotes fuerint in peccatis, totus populus conuertitur ad peccandum.*

Hor quando a gli Ecclesiastici non ci mancherà la bona vita, haueranno il zelo della Religione, non sopportando indignità contro il decoro della Chiesa, altrimente come si potrà dire, che siamo ò possiamo durare nel Christianesimo? così ci ricorda Cipriano. *Cipr. li. 1. epis. 3.* *Quod si ita res est frater, vt nequissimorum timeatur audacia, vt quod mali iure, atque æquitate non possunt, temeritate, atque desperatione perficiant, actum est de Episcopatus vigore, & de ecclesiæ gubernandæ sublimi, ac diuina potestate, nec Christiani vltra aut durare, aut esse possumus.* Che si deue fare in questo caso? è forza hauer petto di ferro, non s'auuilire per difēder la Chiesa, è causa di Dio, è pensiero suo ad oprar nel resto, quando gl'ecclesiastici faranno il debito; e soggiunge: *Manere debet apud nos frater fidei robur immobile, & stabilis, atque inconcussa virtus contra omnes incursus, atque impetus oblatrantium fluctuū velut Petræ obiacentis fortitudine, & mole debet obsistere.* *Ibid.* Quasi scoglio contro gl'impeti del mare deue star saldo in difesa della Chiesa l'Ecclesiastico, armato di zelo, e bisognando con il suo sangue mostrarsi generoso.

Sacrificaua Zaccharia Padre del gran Battista; & ecco che cōparisce vn'Angelo vestito di splēdori, si turba il Sacerdote alla vista di colui, *Et Zaccharias turbatus est videns, & timor irruit super eum.* *Luc. c. 1.* Come s'affanaua alla visione di celesti Spiriti, doueua rallegrarsi, e

si; e gioire. Signori nò, dice Antipatro appresso Lippomano; si turba, perche vidde in quel loco, nel quale a' soli Sacerdoti era lecito entrare, che si trouasse vn Angelo: *Vnum solum lex iubet fungi munere sacerdotali: est Angelus, non homo, qui videtur, non enim didicimus vnà ministrare cum Angelis.* Boni Sacerdoti, e priui di gran zelo, che non vogliono altro s'impacci nell'vffitio loro, anco che sijno Angeli; e pure sopportansi hoggi i secolari nel Coro, su gli altari, e trà i sacerdoti mescolati per fare quello, che non gli conuiene, e non è chi si turba.

Antip. apud Lip.

Oue sono i Leontij del mondo? fu questo Vescouo di Tripoli di Lidia, e come racconta Suida, in vn Concilio, oue Eusebia per la sua superbia era da gli altri Vescoui adorata, costui solo non la stimaua, quando stimolata la dõna, mandò per lui, e che venisse a trouarla cõ promesse anco di fabricargli vna Chiesa, & arricchirlo; ma l'animo costante del seruo di Dio. Rispose, che sarebbe venuto volentieri, ma gli prescrisse capitoli honoreuoli per il decoro Vescouale, in che maniera doueua trattarlo, cioè che entrando egli nella camera, che l'Imperatrice si fosse alzata dal soglio di maestà, e venutagli incontro riuerentemente, & inchinato il capo, riceuesse da lui la benedittione, che douesse egli prima porsi a sedere, & essa starsene in piedi con gli òcchi bassi per insin che fattogli da lui cenno fosse andata alla sua sedia. *Si ha inquam tibi conditiones placuerint, veniam ad te.* Et hebbe anco petto di dire à Costantio Imperatore, che presidendo tra' Vescoui, gli prescriueua leggi, da gli altri lodato, & ammirato, e solo lui cõ profõdo silẽtio si staua; per il che chiesto da colui perche solo tacesse. Rispose *Miror, qui fiat, vt alijs curãdis destinatus, alia tractes, qui cum rei militari, & Reipublicæ præsis, Episcopis ea præscribas, quæ ad solos pertinent Episcopos.* Arse di sdegno la donna, s'arrosì l'Imperatore all'animo di diamãte di Leontio: fece conoscere la riuerenza si deue alla Mitra, & alla Porpora, e lasciò esempio a i posteri d'imitarlo: acciò riuerenti i fedeli della Religione riceuano i douuti premij nel Cielo. Nel nome del Padre, del figlio, e dello Spirito Santo. Amen.

Suid.

Il fine della Predica decimaquarta.

Feria terza dopò la quarta Domenica di Quadragesima.

PREDICA DECIMAQVINTA.

Iam die festo mediante, ascendit Iesus in templum, & docebat, & mirabantur Iudæi.
Ioan. cap. 7.

INGRESSO.



CHi sà, chi nõ sà? e chi sà, quãdo potrà dir, che sappia senza la vera dottrina? & in vero chi sa, fu stimato degno di molta lode, e come disse il poeta

Horat. epis. 1. *Sapiens vno minor est Ioue.*

E dopò lunga cõtesa tra'l Togato, e'l Guerriero, si disse in fauore di quello.

Alc. in Emb. *Cedant arma togæ.*

Et Agamenone Duce della Grecia dir soleua, che se hauesse hauuto nel suo cãpo dieci Nestori non si sarebbe tanto faticato a superar l'ãtica Troia che

Aeneid. lib. 2. *Non anni domuere decem, nõ mille carinæ.*

Si come anco dopò molta gara l'armi del forte Achille si diedero al sauio Vlisse, che al valoroso Aiace. Con molta raggione stimata da' Regnanti, perche come disse Platone e lo referisce Rodigino: *Sapientum congressu Principes sapere.* Sicuri, che congionti insieme il potere e'l sapere non è cosa che nõ superino. E nel Cielo si sono congionti Gioue, e Saturno, quello signore, questo filosofo dice l'istesso Rodigino. *Mirum est, quàm præclara moliantur.* *Rodig. li. 12. c. 19.*

Ma vn'altra maggiore sapienza, e vera si troua, non imparata nelle scole di Platone, ò d'Aristotile, ma in quella di Christo, il quale hoggi. *Docebat, & mirabãtur Iudæi.* Et in questa cotanto profitto si ha fatto, che come ci mostra Crisostomo, tutte l'altre si chiusero: *Ex quo enim & hic, & reliqui piscatores fuerunt, & Pitagoricæ, & Platonicæ siluerunt disciplinæ, quæ superiori tempore tanti nominis, & auctoritatis ferebãtur, vt ne nomine quidem à plerisque sint cognitæ.* Sù sù, vi si grida per le publiche piazze, a venire per profittare nella dottrina del Cielo, oue altro nõ insegna, che l'eterna Sapienza, non si ricerca grand'ingegno, e che il maestro si giorij come Platone di Aristotile, *Chrisost. hom. 1. in Io.*

tile,

tile, qual'essendo presente soleua dire. *Adest mens*. Ma fa di mestieri di stabile risolutione, non molti Libri, e la famosa Bibliotheca di Gordiano Imperatore piena di settantadue mila libri, perche basterà il solo Crocifisso. Ne molto tempo si consumerà per imparare, perche basta che apri la bocca. *Aperi os tuum, & implebo illud*. Nobilissima Scola, fortunatissimo titolo, felicissimi Accademici. Vdite la versa Sapienza, che dall'eterno fonte senza errori scaturisce nell'Accademia de' Semplici.

Psal. 80.

PRIMA PARTE.

DA Christo, Prencipe di questa Accademia de' Semplici, impariamo in questo giorno, nelquale, *Docebat, & mirabantur Iudaei*; oue la prima discepola, che riceuesse la dottrina celeste, fù la Vergine, per insino quando era racchiuso il Verbo nel Virgineo ventre. Et poi quãdo nato l'abbracciò, esfr inse, e poi in tutta la vita per insin che sopra vn legno, pena e Sacerdote, e vittima all'eterno Padre si offerse, & ci lo dimostra S. Luca in quelle parole. *Et mater eius conseruabat omnia verba haec in corde suo*; dice il Greco citato nella Catena dell'Angelico. *Considera prudentissimam mulierem Mariam verae Sapientiae matrem, qualiter scholaris sit pueri*. Trabocchceuolmente il fiume della Diuina Sapientia inondaua la mente di colei, che poi doueua esser gran maestra nelle Chiese di Dio, & dalla cui bocca pender doueuano gli Apostoli, à quali diffuse la celeste dottrina.

Luc. c. 2.

Grec. in Cat.

Così dopò tutti figli d'Adamo inuitati alla Celeste Accademia, sono entrati per imparare, per esser franchi della ignoranza, & infermità acquistate per il peccato. Diceua Dauid. *Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo*. Dichiara Augustino questo passo, e dice. *Dominus illuminatio detrahat ignorantiam, & salus infirmitatem*. Siamo liberati da questi mali pericolosi nella felice Accademia del Redentore quali sono l'ignoranza, e l'infermità.

Psal. 26.

Aug. enchir. c. 82.

Non procuriamo di voler sapere da altri, che da Christo, & vdir lui solo, che c'insegna. Dauid cercaua il suo Dio, e forzauasi in ogni maniera trouarlo, nõ per altro, che per imparare dalla sua bocca la vera Sapienza, e disse: *Exquisiui Dominũ, & exaudiuit me*. Che vuoi da questo Dio con tanta fatica cercato? Legge il Caldeo. *Quaesiui doctrinam à conspectu Dei, & respondit mihi*. Abbandoniamo l'altre dottrine pericolose, quella sola di Christo è per renderci veri Sapienti, per piu non errare. Vi aggiunge Ambrogio, che la dottrina la vuole dalla bocca di Dio, acciò se gli scolpisca nel cuore la vera legge di lui. Notate le sue parole. *Vt in pectore eius immobilis, & fixa permaneat, nec aliquo seculi turbine ab eius auellatur affectu, vt ipse lex sibi sit opus habens legis scriptum in corde suo*. E la diuina

Psal. 26.

Laer. Cald.

Ambros. Psal. 118.

voce scalpello, che la sua legge nel cuore di chi ascolta lascia impressa. E con raggione domanda questa Sapienza vera da Dio, perche come dice Agostino. *Absque enim te sapere est desipere, te verò nosse est perfectè scire, erudi me diuina Sapientia, & doce me legem tuam, credo namque, quem tu erudieris beatus erit, & de lege tua docueris eum*. Chi non sà quello, che ci viene insegnato da Dio, tutto che stima sapere molto, ditegli pure, ch è ignorante, non hà ne anco appreso i primi elementi, tutto che vi pare discorra de i principij, e passioni della Natura, degli Elementi, degli Astri, e di quanto si può imparare dagli huomini.

Aug. lib. medit.

Quando hauerai imparato la diuina Legge, e sarai erudito nella Scuola di Christo, potrai esser sicuro, e nõ temere di chi procura danneggiarti, conforme diceua Dauid con quelle parole. *Ne tradas bestijs animas confitentes tibi*. E San Geronimo legge, *Gentem eruditam in lege tua*. Perche chi hà imparato nella scuola di Christo la sua legge, non deue temere offesa dagl' inimici infernali.

Psal. 73.

Hieron.

Haueuasi San Pietro trouato presente alla dottrina del Redentore; alcuni anco si trouarono, quali nõ capaci della altezza della diuina Sapienza, si partirono, disse Christo à gli Apostoli, Volete anco voi andar via? Pietro rispose: *Domine ad quem ibimus? verba vitæ æternæ habes*. O felice Pietro, quanto sai, eleggendo l'imparar da Christo, & non allontanarti da lui? considera le parole dette da Pietro Guerrico, & esclama: *Planè Beatus Petrus qui cum sapientia morari, & cum domesticis eius ad mensam ipsius, pane interim Sacramẽti nutriri delegisti, donec de fide proficientem ad intellectum pane vitæ, & intellectus te cibauit, & aqua sapientiæ salutaris potauit*. Pietro non vuole lasciar la Sapienza eterna, perche è sicuro nella sua mensa esser nudrito della propria carne del Maestro, il cui pane è di vita, e l'acqua scaturisce da i fõti della dottrina celeste. E se dal fauoloso Hercole non si dilunga numerosa gente, tratta, e legata dalla di lui eloquenza, e come dice Rodigino: *Multitudinem numerosam trahit auribus alligatam*, come dal verace Dio fonte della Sapienza può allontanarsi chi hà gustato la soauità della sua dottrina?

Io. cap. 6.

Guerr ser. 1. de S. Bened.

Rodig. lib. 3. c. 21.

Gloriaronsi di hauer hauuto per Maestri, Acchille Chirona, e Fenice, Agamennone Nestore, Hettorre Polidimanta, Temelaco Menelao, Alessandro Aristotile, Antigono Zenone, Augusto Apollodoro, Tiberio Teodoro, Homero Pregnopide, Virgilio Silone, e Cicerone Diodoro: *Qui illos egregijs artibus instructos ad bonam frugem prouexere, quorum doctrina, integritate, & fide magni postea viri euasere*. Così riferisce Alessandro d' Alessandro, e vi aggiunge, che Catone Censorino non volse che altri insegnasse il suo figlio. *Tam sanctè filium edocuit, vt non alium quæsierit Magistrum*, Quanto sara mag-

Alex. ab Alex. lib. 2. cap. 25.

rà maggior gloria la nostra di non hauere altro che c'insegni, che Christo, e che questo amoroso Padre habbia volsuto con la sua bocca addottrinarci? sentite Dauid, che vi dice. *Venite filij, audite me, timorem Domini docebo vos*. Dichiara Eutimio questo passo, e ci fa sentire. *Est hic quidam veluti præceptoris, seu doctoris sermo, solent enim Doctores habere discipulos filiorum loco, eo quod fingant illos quodammodo, ac forment ad virtutes, ac penè veluti noui patres eos iterum generent*. Il figlio di Dio, che è Padre nostro per creatione, e per hauerci adottato con il suo sangue, vuole di nuouo esser Padre per insegnarci con la sua propria bocca, e farci capaci per la conquista della gloria; ne vuole che altri c'insegni.

Psal. 33.

Eutim.

E cotanto trabocchevole il torrente di questa diuina Sapienza, che non mancano Accademici con mirabile concorso degli huomini auidi di questa dottrina, non già danneuole, come quella della quale si disse dal Poeta.

Et torrens dicendi copia multis
Et sua mortifera, & facundia.

Iuuen. sat. 10.

Perche quella di Christo è per giouare à tutti, essendo che à nissuno si vieta, & è la porta sempre aperta per imparar, chi vuole, e satiarsi con vna vbriachezza sobria di Spirito. Vdite, se Dio vi salui, Filone *Nihil sapientia diuinius, & magis ex positum, nunquam claudit suum auditorium, sed patentibus ianuis admittit sitientes sermonem dulcem, ac potabilem, frequentatores suos fluentis doctrinarum abunde proluens, vt inebrientur sobria temulentia*. E veramente dottrina, che chi vna sola volta gusta la dolcezza che reca, non è mai per partirsi.

Filon. lib. omn. prob.

Da questa Accademia de' Semplici sono vsciti i veri letterati, che hanno saputo, e non sono stati infarinati del saper humano, che appena è ombra della vera sapientia, delli quali profetizò Dauid; *Posuisti flumina in desertum*, che operorno questi famosi Accademici, con l'acquistata virtù nella scuola di Christo? fecero mancare, e seccare i fiumi della humana scienza, a' quali andauano a intingere gli huomini, è sempre haueuano le labra arsiccie: espone Eutimio, che seccarono gli eloquenti del mondo. *Grecos, & Gentiles, qui cum eloquentiæ quasi fluminibus, & omnis generis disciplinis redundarent, omni demum sapientia deserti esse visi sunt, cum illiterati, ac piscatores homines eos represserint*. Gran merauiglia nelle scuole d'Atene, vedersi incontrare pescatori, & i primi Filosofi del mondo, e questi diuenir mutoli, e restare presi all'esca della diuina dottrina, onde chiuse le scuole, sola quella di Christo da tutti abbracciauasi.

Psal. 106.

Eutim.

Ecco, scouerto il misterio, perche Christo disse a' suoi, poco prima, che andasse alla morte.

Luc.c.22. te. *Qui non habet, vendat tunicam suam; & emat gladium;* Che si hà da fare di questo cortello? non sarà di ferro, ma di spirito, non per ferir la carne, ma l'anima, non per vccidere huomini, ma per far stragge de' vitij; il pensiero è di Bernardo: Bern. lib. 3. de consid. *Ipsi verò vendentes tunicas, emere gladios, ignitum eloquium. & spiritum vehementem arma potētia Deo*. Doueuano portar in bocca la spada tagliente della parola di Dio, e confonder la vana dottrina della gentilità, & al parlar di questi, quelli haurebbono serrato la bocca.

Mirabilmente il secretario di Dio profetizzò quanto vi si dice con quelle parole: *Gladij ancipites in manibus eorum, ad faciendam vĩdictã in nationibus, increpationes in populis, ad alligandos Reges eorum in compedibus, & nobiles eorum in manicis ferreis*. Psal.149. Vsciranno in campo con le spade di doi Testamenti Nuouo, e Vecchio, per dar morte a' peccatori, & per mezzo di essa viuificarli, e nella conuersione de' Popoli vendicarsi de i vitij, e con i ceppi de' diuini precetti fermarli nelle virtù, e ligar con catene i nobili del mondo, & il tutto si adoprerà per mezzo di gente stimata nulla, e di poco conto, ma piena della forza dello Spirito Santo; il pensiero è di Vgone Cardinale: Porteranno le spade, Vg. Card. *Vt occidant illos peccatores, & viuificentur iuxta illud, Ego occidam, & ego viuere faciam*. Che più, si vendicarà, conuertendo le genti. *In populis conuertendis per istam Sanctam vindictam*, con i ceppi a i piedi, acciò, *His vinculis mandatorum, & praeceptorum Dei ligentur gentium manus*, & i grandi restino legati con catene per mano di pescatori. *Et nobiles seculi ab infirmis, & contemptibilibus huius mundi, quos elegit Dominus, vt fortia confundat, & impleuit eos Spiritu Sancto, deditque eis frameas bis acutas, & ad Christi timorem nobilium corda conuerterentur, & seculari nobilitate contempta paupertatem eligerent in Christo, qui voluit Imperatorem per piscatorem conuertere*. Questa è stata la forza della parola di Christo, di conuertire il mondo non con la dottrina de' Filosofi; ma con la sua parola imparata da vn pescatore, per conuertire alla fede vno Imperatore.

Questa dottrina si deue portar semplicemente da i Predicatori senza interesse humano, per poter profittare all'anima, e godere, che la rete sia piena, come ci ricordaua Dauid, che è quello; *Qui pecuniam suam non dedit ad vsuram*. Psal.14. Spiega Eutimio de' Ministri della parola di Dio disinteressati, e che non pretendano mercede humana di quello, che insegnano a' Popoli, basta il solo vitto, à chi serue all'Altare; dice egli intendersi: De Eutim. *eo, qui Diuina eloquia, quæ argentum igne examinatũ, ac terræ probatũ appellantur, eo prætextu apud aliquẽ non disposuit, vt illinc bonũ ali-*

aliquod externum reportarent. Viene misericordiosamente la diuina Dottrina dal fonte sourano, e con pietà anco da noi si deue a' Popoli diffondere.

Ma di che conditione è la dottrina di Christo? ferma il peccatore dalla carriera de' vitij, anzi lo inchioda di maniera, che non si possa punto muouere: *Verba Sapientium, sicut stimuli, & quasi claui in altum defixi*; dice l'Ecclesiaste, e ci si dimostra, stima Gregorio, la forza della diuina parola; la quale vscendo dalla bocca de i Dottori: *Culpas delinquentium nesciunt palpare, sed purgare.* Sono chiodi, che trafiggono, mentre non adulano, ma purgano i peccati.

Eccl. c. 6.

Greg. Homil. 6. in Euang.

Ti senti tutto consolare dalla parola di Dio; ti senti qualche volta assalito dalla mestitia, ti pare il cuore couerto di vn nero velo minacciarti la morte, non puoi riceuer consolatione; che rimedio? ricorri alla parola di Dio. Ecco Dauid: *Nisi quod lex tua meditatio mea est, tunc fortè periissem in humilitate mea*; Parafrastica Campense; *Nisi doctrina tua recreasset me, iam mœrore periissem cùm affligerer tam periculosè.* Ondeggi in vn mare di malinconia, la dottrina celeste è tale, che per quella ti senti sollevato.

Psal. 118

Campens.

Et era quello istesso, che pure diceua: *Hæc me consolata est in humilitate mea, quia eloquium tuum viuificauit me*; legge l'Hebreo. *Hæc est consolatio mea in afflictione: quia eloquium tuum viuificauit me.* Sei in questa vita piena di affanni, ne cuore humano si troua franco, che non patisca qualche afflittione, ma quando sei assalito da questa, e ti pare non poterla soffrire, procura il vero medicamento de i trauagli, che è la dottrina celeste.

Psal. 118

Lect. Heb.

Sei aggiacciato nella strada della salute? Ti pare non trouar' il camino per il cielo? Conosci caminare à tentone? Ecco l'accesa lucerna della Diuina parola *Lucerna pedibus meis verbum tuum.* Questo ci auertisce Lorenzo Giustiniano, cioè che l'anima illustrata con la scienza di Dio camina felicemente: *Illustratus scientia Dei inoffenso graditur pede, currensque viam mandatorum, & consiliorum Christi proficit quotidie de virtute in virtutem tanquam à Domini Spiritu informatus, atque deductus.* Hai trouato buona guida, t'è fatta la strada luminosa, non temere le oscure tenebre, accompagnato da tanta luce.

Psal. 118.

Laur. Iustin. de Spirit. anim. Resur. tibi 2.

Ti vedi trauagliato dal continuo conflitto, che hai con Satanno? Non riposa mai per superarti? Non speri forse vittoria? Ecco la spada, per non temerlo, & vciderlo, come c'insegna il medesimo Giustiniano; vdite le sue parole: *Verùm quia in spirituali conflictu laborat, ad sui munimen, bostiumque perniciem sermonis Dei præcingat se gladio.* Però Christo sfidato à singolar certame nel campo del Deserto dal Demonio, & accettata la sfida, non portò altre armi, che la Diuina parola, dicendo: *Non in solo pane viuit homo, sed in omni verbo quod procedit de ore Dei.* Et aggiunge il Santo: *Valebat potestate, poteratque illum rationibus confutare: non armis, & sci-*

Idem de Intercost. cap. 12.

Matt. c. 4.

& sagitta, non iaculo, vel hasta, sed hoc spirituali maluit ipsum gladio iugulare. Non stimo arme più potenti, & efficaci di dar la morte al fiero inimico, quanto il cortello tagliente della parola di Dio, il quale anco renderà noi sicuri di superarlo, hauendolo adoprato Christo, per farci conoscere, che in questa maniera resta colui abbattuto.

Ecco vn core duro più che macigno souente percosso, e pure infrangibile, è forza se gli faccia vn'apertura, per poterli poi facilmente ischeggiare; Senti Dauid quello ti dice: *Delectatio sermonum tuorum illuminat*: Campense legge; *Apertura sermonum tuorum illuminat*. Si vedono entrar raggi di sourana luce, senza che sen'accorga, e sconosce poi facilmente rompersi quel cuore, cominciato ad aprire dalla dottrina di Christo.

Psal. 118

Campens.

Pensano molti quell'Egizziano vcciso da Mosè, del quale si legge nell'Esodo: *Percussum Aegyptium, abscondit sabulo*: si come anco Anania da Pietro, all'hora che, *Audiens Ananias hac varba, cecidit, & expirauit*; che fossero morti dalla forza della Diuina parola, e come dice Origene; *Non substinuisse arguitionem Petri, adeò est punitus, vt expiraret verbis scilicet Petri cathechizantibus animum eius*. E Clemente Alessandrino anco lui dice; *Aiunt Moysen Aegyptium solo verbo occidisse, sicut postea Petrus eos, qui pretium agri vsurpauerunt, solo verbo interfecit*. Questa forza hà la parola di Dio ci rende contriti i cuori, che nel dolore tormentati, à Dio si sacrificano.

Exod. c. 2.

Act. c. 5.

Orig. tract. 8. in Matth.

Clem. Alex. lib. 1. Strom.

E fuoco la parola diuina, che abbrugia, e consuma i vitij, e l'accende dell'amor celeste, Athenodoro per sentenza di Salustio, riferito da Suida, *Eum hominem igni similem esse dicebat propinqua omnia incendenti*. E Raffaele Reggio dice, che i sermoni fatti da Giorgio Leontino Legato in Atene, *Lampades appellauerunt*. Tali sono stati i Predicatori Euangelici. Volete l'esempio in Giouanni Battista? vditelo; *Ille erat lucerna ardens, & lucens*; E che faceua con la sua voce? abbrugiaua i petti humani, così pensa Ambrogio, e dice: *Meritò ardens, meritò illuminans, qui erat nuncius Christi illuminans prædicatione fidei pectora singulorum*; Perche è fiamma, e fuoco la dottrina di Christo, che ci accende dell'amore di lui.

Suid.

Raph. Reg lib. 1.

Io. cap. 5.

Ambr. ps. 118.

Non si può arriuare alla vera amicitia di Dio, che per mezzo di questa Diuina dottrina imparata dalli Christiani nell'Accademia del Crocifisso, poiche la vera sapienza ci fa riceuere da Dio per amici. Disse il Signore del Cielo ad Abraamo: *Num celare potero Abraham, quæ gesturus sum?* legge Filone: *Num celabo ego amicum meum Abraham, quid facturus sim?* E come viene honorato con questo nome d'amico? lo dirò, per la sapienza da lui acquistata, ecco le sue parole; *Quidquid enim est sapientia præditum, amicum Deo, non seruum est*,

Gen. cap. 18.

est: Ti fà Iddio vna carta di franchigia, e di seruo ti riconosce per amico, e famigliare, meritando la Sapienza celeste anco la grand'amicitia, e famigliarità di Dio.

Che titolo tiene questa scuola del Crocifisso? Compiaceteui, che la chiamiamo l'Accademia de'Semplici: così ecm manda lo Spirito Santo, e ci fù riuelato da costui, il quale seppe assai, che fù Salomone ne i Prouerbij, *Cum simplicibus sermocinatio eius*. Spiega Lirano questa Scrittura, e dice: *Simplicibus reuelat secreta sua*. Non occorre entrino scolari gonfij di superbia humana, perche nulla impareranno, nè meno à questi si communicherà la Diuina gratia.

Prou. c. 3.

Lir.

Questi Semplici furono chiamati per vn Trombetta dalla Diuina Sapienza; & inuitati alla sua Accademia; *Si quis est paruulus veniat ad me*. Come chiama questi soli? perche non s'ammettono superbi, & altieri, i soli humili sotto nome di fanciulli, come dichiara l'Interlineare: *Nihil habentes de fastu humana sapientia tales aduocat. vt eos sua dottrina sapientes reddat, & aptos*. I superbi hanno l'ingegno ottuso, non ci può entrar niente, faccino quanto vogliono, lascino del tutto la superbia, per poter'essere capaci della dottrina celeste, quale a'soli Semplici si communica.

Prou. c. 9.

Glos. Int.

Disse Iddio al Santo Profeta Isaia: *Ad quem respiciam, nisi ad humilem, & contritum, & trementem verba mea*. E che voleua dire? Lo dichiara il grande Agostino, che questa dottrina, quale communica lo Spirito Santo, non può entrare in vn superbo, è troppo grosso d'ingegno, è duro come vna selce. Vdite le parole del Santo, qual dice in questa maniera: *Quicumque humilis, & quietus non fuerit, non potest in eo habitare gratia Spiritus Sancti*. Sono huomini ignoranti, goffi, non sanno niente, perche la superbia li rende duri di testa.

Isai. c. 66.

Aug. ser. 232. de temp.

Domandò vna volta il Profeta Isaia a Dio, bramoso di sapere, quai scolari hauesse ammesso alla sua Accademia, per imparare: *Quem docebis sapientiam? & quem intelligere facies iudicium?* Gli fù risposto: Senti Profeta: *Ablactatos à lacte, auulsos ab vberibus*. E voleua dire, come saggiamente interpreta Vgone Cardinale: *Ablactatos à lacte dulcedinis, auulsos ab vberibus mundi, quæ sunt vanitas, & voluptas*. Brama grandemente per suoi scolari la Diuina Sapienza, pargoletti innocenti, quali habbiano lasciato il latte dell'adulatione, del quale si pasceuano, e nudriuano, e le mammelle della empia madre Babilonia, che sono la vanità, & il senso, altrimente perderai il tempo, non saprai niente, nè farai profitto nella scuola di Christo.

Isai. c. 28.

Vg. Card.

In sõma non hai da saper niente del mondo, per imparare nel-

l'Ac-

l'Accademia del Crocifisso. Vn Filosofo grande riferisce Filone, che soleua dire, esser stato di merauiglia al mondo, perche diceua saper questa cosa sola, cioè che nulla sapeua; *Ex his vnus olim vsque ad miraculum sapiens dicere solebat, homines meritò ipsum mirari, quia hoc tantum sciret, scire se nihil.* Hor sappi che i Filosofi, che hanno imparato assai nella scola di Christo sono quelli, che dicono di sapere, non saper niente del mondo, senti, se Dio ti guardi, Ambrogio qual dichiarando quelle parole di Dauid; *Initium sapientiæ timor Domini*; dice. *Quid est autem initium sapientiæ, nisi seculo renuntiare? quia sapere secularia stultitia est.* Non sai, se sai cose del secolo, se non hai la scienza di lui, e confessi di saper questo che non sai, appresso di Dio sei arriuato a sapere assai.

Filon de Plant. Noe.

Amb. Ps.118.

Ps.110.

Che libri sono necessarij in questa Accademia? non ce ne vogliono molti. Racconta Suida, che chiedendo Zenone Cittico all'oracolo, che forma di vita douesse menare; gli fù risposto, che hauesse familiarità cō i morti, cioè leggesse i libri antichi. *Zenoni Cittico de vita instituenda feliciter percontanti Oraculo responsum est. Vtendum esse mortuorum familiaritate. Hoc est libros Veterum esse legendos, & meditandum esse, et animam Reginam doctrina colendam.* Ma il morto, qual sarà anco libro, è il Crocifisso, nel quale i serui di Dio hanno imparato la vera filosofia, ne la tromba dello Spirito Santo, che fù vaso di elettione studiò altro, come scrisse a' Corinti. *Non enim iudicaui me scire aliquid inter vos, nisi Iesum Christum, & hunc Crucifixū.* Non fu sordo Bernardo in sentir queste parole, e si gloria hauerlo bē studiato. *Hæc mea sublimior interim philosophia scire Christum, & hunc Crucifixum.* E vanità riuolger altri libri, e lasciar il Crocifisso, oue è così profonda la dottrina, quanto è immensa la charità di Christo.

Suid.

1. ad Corint. c. 2.

Bern. ser. 43. Cant.

Questo è quello, che diceua Dauid *Labor est ante me.* Il trauaglio di Christo tormentato rappresentatoci Crocifisso, deue esser innanzi gli occhi nostri, anzi fisso nella mente, per esser da noi studiato, come dichiara Vgone Cardinale; vditelo; *Labor Christi est coram me ad meditandum, & imitandum, nec aliud volo scire. Hic est labor vitæ, in quo addiscitur ars viuendi, in quo deberet studere, & legere frequēter omnis, qui vult habere artem viuendi.* Questa fatica di Christo Crocifisso alleggerisce i miei trauagli, e rende dolci le fatiche, & io imparo l'arte del ben viuere in colui, che volse per me morire.

Ps.72.

Vg. Card.

La sapienza di questo mondo, è vna fina pazzia, e forza, che la dispreggiamo, ne punto la stimiamo, diceua San Paulo. *Verbum enim Crucis pereuntibus quidem stultitia est, iis autem qui salui fiūt, Dei virtus est.* Senti il consiglio ti da Guerrico Abbate. *Loquatur Christum Crucifixum: His quidem qui pereunt stultitiam, mihi autem et his qui salui fiunt, plane Dei virtutem,*

1. Cor. 1.

Guer. Ab. serm. 2. in Ram. pal.

autem Dei sapientiam, mihi prorsus altissimam, atque nobilissimam philosophiam per quam infatuatam irrideo tam mundi, quàm carnis sapientiam. Impari nel Crocifisso, e nella di lui sapienza altissima il burlarti della scienza pazza del mondo, e del senso.

Christo è libro; perche la sua carne è libro, onde S. Matteo disse *Liber Generationis Iesu Christi*. È libro opposto ad vn altro libro, Christo ad Adamo conforme spiega Remigio. *Vt opponeret librum libro, Adam nouum Adæ veteri*. Ma Christo Crocifisso è libro miniato con il sangue, con le fibie d'oro di Chiodi, nella giojellata pergamena della Croce. Quì viene ad imparare l'alta filosofia della maestà inchinata, della charità immensa, della liberalità incomparabile.

Matt. c. 1.

Remig. in Cat.

L'Eliadi di Homero teneua Alessandro sotto il capezzale insieme con il pugnale, che ci negaua, riferisce Plutarco. *Iliadem & Odisseam pro laborum solatio fuisse, amenoque otio*. Et il ricco vaso degli vnguenti di Dario, racconta Plinio, ordinò anco il detto Alessandro: *Librorum Homeri custodiæ detur*. E tu oue conserverai questo libro ingemmato del Crocifisso? senti Dauid: *Legem tuam in medio cordis mei*. legge il Caldeo *Lex tua inuoluta est in medio viscerum meorum*. Inuolgela nelle proprie viscere, e nell'intimo dell'anima questo libro del Crocifisso, oue impari la diuina legge.

Plut. in Alex.

Pli. lib. 7. cap. 29.

Ps. 39.

Lec. Cald.

Non ci scordando hauer nelle mani i libri sacri vsciti pure dal Crocifisso, schiuando i profani come noceuoli all'Anima. E Crisostomo ci ricorda a legger souente le scritture sante. *Quandoquidem ipse etiam librorum aspectus segniores nos reddit ad peccandum*, Con la sola vista de' libri spirituali si debilita la voglia de' peccatori per offender Dio. È nella diuina scrittura ci mostra Agostino esser notato tutto quello, che Christo disse, & operò per leggersi da noi; *Quidquid enim de suis factis, & dictis nos legere voluit, hoc scribendum illis tamquam suis manibus imperauit*. Et inuero mai deuono gli occhi nostri esser lontani dalla Scrittura Sacra; leggerla souente, hauerla per le mani.

Chrisost. conc. de Laz.

Aug. de cons. Euag.

Questi sono i sauij, che imparando nell'Accademia del Redentore, si deuono stimare più che Pindaro alla cui casa, e famiglia perdonò Alessandro, impadronendosi di Atene. Più che Aristotile, la cui patria rouinata, fece riedificare. Più che Archiloco, i cui occisori furono repressi da Apolline in Delfo; poiche Sofocle Tragico, la cui sepoltura, auisò in sonno il Dio libero, non se gli negasse, dicendo a Lissandro; *Vt pateretur humari delicias eius*. Come racconta Plinio; perche gl'Accademici di Christo hanno acquistato la vera sapienza, a paragone dell'aqua e l'humane scienze non si deuono preggiare; come disse il Sauio; *Et præposui illam regnis, & sedibus, & diuitias nihil esse duxi in comparatione*

Plin. li. 7. cap. 29.

Sap. c. 7.

tione illius, nec comparaui illi lapidem pretiosum, quoniam omne aurum in comparatione illius arena est exigua, & tanquam lutum æstimabitur argentum in conspectu illius. Quanto seppero i sauij del mondo stimatelo fango, e cosa da non tenersene conto.

Aggiongete, che la sapienza humana a piena di curiosità, che però non hà fine quello, che si deue sapere, e come disse Salomone nell'Ecclesiaste. *Faciendi plures libros non est finis*. E voleua significarci dice Caietano, che *Curiositatem tollit videndi quidquid scribitur ab alijs*. Che a colui, che impara nella scuola di Christo, basta studiare solo il Crocifisso, e non faticarsi in leggere i libri curiosi delle humane scienze; che però deuono stimarsi fortunati gli Accademici di questa scuola, e deueno esser tenuti in maggior stima di tutti gli altri sauij, che sono stati nel mondo.

Eccles.ca. 12.Caiet.

Ma queste cose, che vi si dicono, per mia poca fortuna non sono penetrate da gl'ignoranti, e quali sono questi? quelli che professano esser gonfij delle sciẽze humane, ma della diuina dottrina nissuna cognitione tengono, e questo voleua dir Dauid. *Vir insipiens non cognoscet, & stultus non intelliget hæc*; Le quali parole spiega Eutimio, dicendo; *Insipientem illum appellat, qui diuinarum rerum cognitionem nullam habet, tametsi humanarum scientiarum quandam cognitionem habet*. Questi sauij del mondo, & ignoranti di Dio non capiscono la dottrina celeste, e quanto importi, però ò non vogliono sentirla, ò poco profittare in essa.

Ps.91.

Eutim.

Ma questa è ira di Dio, che l'huomo muoia ignorante, non hauendo imparato la vera sapienza in questa scuola del Crocifisso, è registrato in Giob; *Morientur, & non in sapientia*. Leggono li Settanta *Interierunt, quia non habebant sapientiam*. Non solo muore ignorante, chi non impara da Christo, ma anco per questa caggione muore, che se sapesse non morirebbe, essendo morte quella patisce l'huomo, perche non sà, e quelli, che hanno la vera sapienza, si può dire che sempre viuono, e mai muoiono: *Interierunt, quia non habebãt sapientiam*.

Iob.c.4. lect.70.

Ma vi veggio curiosi a voler sapere, qual cosa s'impara in questa celeste Accademia, voglio compiacerui. Sappiate che profitta il Christiano nella humiltà. Odo che la prima lettione s'insegna e questa. *Nisi conuersi fueritis, & efficiamini sicut paruuli non intrabitis in regnum cælorum*. Io non trouò che l'eterna sapienza habbia imparato cosa nella scuola di questa vita, che la sola humiltà, & in questo giorno *Docebat*, Egli insegnaua dice Guerrico che per tutto quel tempo che il Verbo fù serrato nel ventre Virgineo, che non parlò mai, e come il Verbo tace? perche imparaua. Vdite le sue belle parole. *Liberet mihi, si liceret*

Matt. cap.18.

Guer.ser. 1.Natiu.

ob mu-

obmutescere, & humiliari, & silere etiam à bonis, vt attentius, & diligentius aurem possem adhibere vocibus arcanis, sacrisque sensibus huius diuini silentij, & vel tanto tempore sub silentio discere in schola Verbi quantum verbum ipsum sub disciplina siluit matris. Lascio di parlare il Verbo, per imparare sotto la disciplina della Madre, ne altro imparò, quello à cui nulla vien celato, che l'humiltà; e fù questo dice l'istesso. *Postquam Deus paruulus factus est in oculis suis, ille semetipsum exinaniuit, vt pene videretur esse nihil, sine quo factum est nihil.* Questa fù la prima cosa anzi sola imparata dal Redentore, per farci sapere, che anco noi l'humiltà douemo prima d'ogni altra cosa apprendere nella sua celeste Accademia.

Ibid.

Qual non capita dal mondo, stimarono Christo per tutta la sua vita, che nulla sapesse. Vdite quello fù detto da Salomone, non in persona sua, ma del figlio di Dio, fonte dell'eterna Sapienza; *Stultissimus sum virorum;* E come spiega Bonauentura; *Stultus reputatus fuit Christus, quādo recessit ab appetito aliorum, stultior, quando voluit affligi, stultissimus quando voluit Crucifigi.* Pensano gli huomini, che tenendo Christo vna vita tutta cōtraria à quella, nella quale caminauano quei del Secolo, che fosse ignoranza, e patendo poi, & affligendo la carne, che fosse maggior sciocchezza, qual fosse in estremo volendo morire opprobriosamente in vna Croce, ma non penetrauano, che questa è scuola di humiltà, oue per essere vn'huomo sauio è forza che dica; *Sum stultissimus virorum.*

Prou. cap. 30.

Bonau. de quinq. vision. ser. 2.

Gli Angeli trouarono i pastori, a' quali dissero; Sù presto lasciate la greggia, correte ad adorare il nato Dio, & oue lo trouaremo? in vn foglio di maestà forse? non parlate di grandezze, & honori, sentite, voglio darui vn contrasegno per conoscerlo; *Et hoc vobis signum, inuenietis infantem pannis inuolutum, & positum in Præsepio.* Et in publicarsi, che Dio era humile si fece tanta allegrezza, che soggionge; *Et subito facta est cum Angelo multitudo militiæ cælestis laudantium Deum.* Due cose ponderate, la prima, che mai prima si sentì musica del Cielo, ma folgori, e tuoni. L'altra è, che in publicarsi l'humiltà di Christo, staua in ordine la musica, e si cantò; *Et subito facta est cum Angelo multitudo militiæ Cælestis laudantium Deum;* perche l'humiltà di Christo era di tanta grandezza, e sublimità, che non poteua manifestarsi al mondo senza mirabile allegrezza, ma non è merauiglia, che i Semplici pastori adorino vn Dio humanato in vn buco di terra; ma anco i Regi, e Sauij facciano l'istesso con maggior riuerenza; *Procidentes adorauerunt eum.* Mostrarono ignoranza, ma diuennero ignoranti per esser sapienti, il pensiero è di Bernardo. *Quomodo ita insipientes facti sunt viri sapientes, vt adorent paruulum despicabilem*

Luc. cap. 2

Matt. c. 2

Bern serm. 1. de epiph.

tã sua atate, quàm paupertate suo-rum? insipientes facti sunt, vt fie-rent sapientes. Ecco la raggione per poter sapere nella scuola di Christo, & acquistar la vera sapienza, bisogna esser'ignoranti della scienza mondana, e con questa humiltà s'acquista la diuina.

E stretta, e picciola la porta di questa Accademia, non sopporta entrino mostri di mole Gigantea, come sono i superbi, che però di nouo vi dico; *Nisi conuersi fueritis, & efficiamini sicut paruuli nõ intrabitis in regnum Cælorum.* Cosi con molta raggione stima Guerrico Abbate; sentite quanto vi fa a sapere; *Prorsus vos filij Adæ, qui nimis grandes estis in oculis vestris, & in giganteam enormitatem excreuistis, nisi conuersi fueritis, & effecti sicut paruulus iste, non intrabitis in regnum Cælorum.* Grande Accademia, gran dottrina, gran Maestro, ma picciola porta per entraruì nell'Accademia de' Sẽplici.

Matt. cap. 18.

Guer. ser. 1. natiu.

Anco viene imparata la dottrina di Christo con l'operare, dissero, che l'otio era pianta, che nasceua nell'Accademia, e dissero bene, per mostrar che i studiosi della Filosofia non deuono ingerirsi in altre cose; come riferisce Suida; *Otium dicunt esse plantam, quę in Accademia nascatur. Allegoria est, significans philosophiam non se ingerere rebus alienis, sed suum negotium agere.* Et anco quelli; che attendono in questa Scuola del Redentore, deuono esser alieni, da ogni altra cosa, e con questo dolce otio faticare nelle opere virtuose, perche la vera sapienza non consiste solo nelle parole, ma maggiormente nelle opere, conforme disse Herodiano: *Solusque imperatorum Sapientium studium non verbis, aut decretorum scientia, sed grauitate morum, vitæque continentia vsurpauit.* Non basta saper discorrere di Dio, ma bisogna operar per Dio; ecco quello ci viene mostrato dallo Ecclesiastico: *Cibauit illum pane vitæ, & intellectus, & aqua sapientiæ salutaris potauit illum Dominus Deus noster.* E voleua, che bisogna il discepolo di Christo esercitarsi, per poter fare acquisto della vera sapienza; il pensiero è di Bonauentura; e dice: *A cibo inci piendum est, non à potu, nisi enim homo exerceatur in domo Intellectus, non proficit in dono sapientiæ.* Et poi soggiunge: *Donum Intellectus est solidus cibus, vt panis; quia, vt dicebat Beatus Franciscus, multis laboribus habetur.* Dopò molte fatiche, e sudori arriua l'huomo ad hauer questa diuina Sapienza perfettamente, e potersi annumerare non trà i Sauij della Grecia, ma tra quelli che professano hauer la vera dottrina senza mescolanza d'ignoranza, che è quella sola del Crocifisso, imparata nell'Accademia de'Semplici.

Suid.

Herod. libr. 1.

Eccl. cap. 15.

Bon. ser. 3. de quinq. vision.

E registrato, che l'arca nel Vecchio Testamento per ordine di Dio era tutta di lamine di oro arricchita di dentro, e di fuori. *Et Deaurabis eam auro mundissimo intus, & foris.* Non ba-

Exod. c. 2.

bastaua dalla parte di dentro esser risplendente del pretioso metallo? che occorre anco dalla parte di fuori adornanza; assegna di tutto questo la raggione Filone Hebreo, che due Stole cingeuano il sommo Sacerdote, due Altari si drizzauano vno di fuori per le Vittime, l'altro di dentro per l'incenso, & anco l'arca è abbellita di fuori, e di dentro di oro, sapete perche? *Debet enim vir sapiens, & intus in anima inuisibili, & in externis actionibus esse ornatus prudentia omni auro pretiosiore.* Non solo deue hauer la virtù interna, ma anco faticar per essa, e quella, che tiene nell'anima farla conoscere fiammeggiante nell'esterne operationi.

Fil. de Tumul.

Diceua San Paolo, che sacrificassimo i nostri corpi al Signor del Cielo; e che sarebbe vna hostia gradita: *Obsecro itaque vos fratres, vt exibeatis corpora vestra hostiam viuentem, sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum.* Non sarebbe meglio, che offerissimo al Signor del Cielo l'anima, i cuori, le viscere? come i corpi vili, lasciando la pretiosa vittima dello spirito per offerirla al sourano Creatore per placarlo? muoue questo dubio Crisologo; *Et quid est quod taceatur anima, & solum corpus ad Dei hostiam sic vocatur?* E risponde; *Honorat corpus, non minorat animam.* Non fa ingiuria all'anima, perche si deue supporre, che questa sempre sia l'Altare del cuore con il fuoco della carità con profumi della Santità sempre al suo Dio si offerisca, ma acciò pensaste; che anco il corpo si douesse offerire per le fatiche virtuose, vi ricorda l'Apostolo ad offerire i corpi al Signor del Paradiso; *Honorat corpus, non minorat Animam.* Non resta offesa l'anima, sempre al suo Dio sacrificata.

Ad Rom. cap. 12.

Crisol. ser. 109.

Si legge, che Giacob partito dalla casa del Padre andò in Mesopotamia al fratello di Rebecca sua Madre. *Cumque dimisisset eum Isaac, profectus venit in Mesopotamiam Syriæ ad Laban filium Batbuel Patrem Rebeccæ matris suæ.* Pondera Filone Hebreo, che *Batbuel* Padre di Rebecca è interpretato, *Filia Dei*, figlia di Dio, e dice, che è la sapienza di lui. Ma come si chiama con questo nome di donna, che è sesso fragile, essendo tanto potente la diuina Sapienza, dice egli; *Et quomodo filia Dei Sapientia iure Pater dici potest? An quia Sapientia nomen fœmineum habet, naturam vero masculam?* Come Batuel Padre di Rebecca è chiamato figlia, e può esser Padre, e come se gli da così debile nome? perche la virtù è di huomo gagliardo, per farci conoscere, che chi hà la vera Sapienza di Dio bisogna faticare per il Cielo, non star neghittoso, e con le mani a cintola. Questo si professa da' veri Scolari di Christo. Respiriamo.

Gen. c. 28.

Fil. de profug.

II. PARTE.

ANco s'insegna la patienza nella Scuola di Christo. Ecco che in questo giorno se gli dice: *Dæmonium habes, quis te quærit interficere?* Disse Giob; *Ecce clamabo vim patiens, & nemo audient.* Li settanta leggono: *Ecce video opprobria, non loquor*; O' buoni Accademici, quali hanno imparato la vera scienza, sentano pure contro loro opprobrij, e scherni, e che sijno la burla del mondo, che mai perderanno la tranquillità della mente, ne l'allegrezza del cuore, se ne ridano de' trauagli.

Iob.c.19.

Lect.xx.

Disse Christo a' suoi discepoli, che andando per il mondo non portassero nè bastone, nè confidassero in sussidio humano, ma che tutte le speranze le collocassero in lui: *Nihil tuleritis in via, neque virgam, neque peram, neque panem, neque pecuniam, neque duas tunicas habeatis.* Che non portino prouisione per mangiare, può passare, saranno prouisti per tutto; Ma almeno non si deue prohibire il bastone, sono stanchi s'appoggiano, per non esser costoro assaliti da' cani, si difendono; non dice Ambrogio, perche il bastone è segno di autorità, è instrumento di vendetta, voglio, che i miei discepoli habbiano occasione di soffrire, non di vendicarsi, dice il Santo: *Quid est virga, nisi profundæ potestatis insigne, & vlciscendi instrumenta doloris?* Perche i Scolari di Christo imparano à soffrire nella sua Accademia.

Luc.c.9.

Ambr. Ps.118.

Questa è la scienza de' Santi: *Dedit illi scientiam Sanctorum.* Bisogna imparar questa dottrina, che non si chiama de' Filosofi, che habitano la terra, ma de' Santi dichiarati per il Cielo. Et qual sarà? ci la dimostra Bernardo: *Sciencia Sanctorum est hic temporaliter cruciari, & delectari in æternum.* Se non sopporti, & hai patienza, non hai imparato niente, stimati ignorante.

Sap.c.10.

Bern. in quod ser.

Quante parole escono dalla bocca del Maestro, mentre impari, sono tanti stimoli, che ti suegliano ad entrar nella carriera de' patimenti, di maniera, che senza quelli ti pare di non far nulla per Christo. E ci lo mostrò Basilio Seleuciense, vdite le sue parole: *Ad certaminum stadium exsuscitat studium. Cum diuinæ amatores disciplinæ ad laborem verius extimulat.* Forziamoci dunque soffrire, e sopportare, se volemo esser veri discepoli di Christo, ilquale nella sua dottrina questo c'insegna, e noi siamo spronati à patir per lui.

Basil. Seleuc.orat. I.

E finalmente è scienza quella, che impariamo con l'osseruanza de' diuini precetti, e con obedire quello ci commanda nella sua diuina legge. Questo ci mostrò Bernardo con quelle parole: *Studium nostrum est obseruantia mandatorum Dei, finis studij nostri est charitas.* Studia in questa Scuola con diligenza, & indefessamente, ma non altro, che l'osseruanza de' commanda-

Bern.ser. 12.in cātic.

menti

menti del Creatore. Et Iddio si protestò con dire, che non voleua altro, che obedirsi a' suoi precetti, come ci fece à sentire Dauid: *Vt custodiant iustificationes eius, & legem eius exquirunt.* (Psal. 104) Càpense parafrastica questo passo, e dice: (Campens.) *Nec aliud ab illis requirebat, quàm vt parerent statutis eius, & legem ab ipso latam ne violarēt.* E che tutto il giorno si occupassimo in pensare solo di osseruar la sua legge. E Dauid lo disse: *Quomodo dilexi legem tuam Domine? tota die meditatio mea est:* (Psal. 118) E voleua dire, come l'istesso Campense dichiara. (Campens.) *Quomodo amaui legem tuam? tota die ipsa fuit occupatio mea.* Non deue hauere altro negotio il discepolo di Christo, ne altra occupatione che à considerare la Diuina Legge per osseruarla.

Si promette il Cielo à quelli, che fanno questo studio particolare de' diuini Precetti, e che non attendono ad altro; ecco il Rè d'Israelle: (Psal. 40.) *In capite libri scriptum est de me, vt facerem voluntatem tuam.* Legge il Caldeo a nostro proposito: (Lect. Cal.) *Tunc dixi ingredior ad vitam æternam, quando studuero in volumine legis, propterea scriptum est facere voluntatem tuam.* Ci riguarda questo Dio se nelle mani tenemo altro, che i suoi Precetti, per sempre quelli studiare, per i quali si ci promette la Gloria.

Disse Christo à Zaccheo, salito sopra l'albero: (Luc c. 19.) *Festinans descende.* E volse dirgli, dice Crisologo: (Crisol. ser. 54.) *Si sapis, festinans descende;* lascia i peccati, osserua la legge; e perche? soggiunge, acciò, *Expeditus in tres pauperis scholam, discipulatum misericordiæ, pietatis vsum, patientiæ disciplinam, studia virtutum, scientia diuinitas, tolerantiam passionum, philosophiā mortis, atque interuitalis ligni ardua, ascendas;* All'hora si diuiene perfetto secolare, quando lasciati i peccati, s'osserua quello Iddio ci commanda, che è l'esser pouero per lui, misericordioso, pietoso, piantar le virtù nell'anime, soffrire, considerar la morte, e patientemente soffrire.

Di maniera, che non lasci cosa di quanto egli ti commanda, conforme ci ricordò S. Paulo: *Vt idem sapiamus, & in eadem permaneamus regula.* (Ad Philip. c. 3.) La diuina Legge è vna regola iusta, à questa se si toglie, ò si aggiunge, non è più regola; il pensiero è di Crisostomo: *Vides quod regulam vult esse mandata. Regula nec addi quidquam sibi, nec demi sustinet. Alioquin hoc ipsum quod regula est, amittit, ac perdit, hoc est eadem fide, eodem precepto.* (Chrisost. hom. 12.) Non solo deui osseruar la Legge, ma osseruarla di maniera, che in nissuna cosa, anco che minima, resti da te violata. Sò bene, che non ti mancano assalti del Diauolo per violarla, però quando resisterai, ti potrai vantare d'esser diuino Filosofo di questa scuola, come ci ricordaua Effremmo: *Ille demū verè diuinus est Philosophus, qui omni tempore prauis suis concupiscentijs resistit.* (Effremm. serm. ad Piet.)

Quando hauerai osseruato i diuini Precetti ti puoi gloriare di esser ridotto in porto. E questo

ci volse significare il Secretario di Dio: *Et deduxit eos in portum voluntatis suæ.* Qual è il porto della volontà di Dio, che ci rende sicuri di più non naufragare? lo dirà Eutimio: *Per portum diuina mandata intellige, quæ illic commorantem ab omni animæ naufragio tutum servant.* Felici coloro, che osseruano la legge di Dio, poiche si ritrouano al sicuro porto franchi delle tempeste, e pericoli, quai nel vasto mare si patiscono.

Ps. 106.

Eutim.

Horsù accendaci la virtù all'osseruanza di questo, che s'impara nell'Accademia del Crocifisso, qual non minaccia insegnãdo, perche vuole, che i suoi scolari conoscendo la sua sapienza, senza altro sprone di timore l'abbraccino. Filone brama sapere, per qual causa Iddio data la legge à Mosè per il suo Popolo, non minaccia con pena i trasgressori? Vdite quello risponde: *Ne quis imprudens metu malo consultore vsus inuitus pareret, sed potius vt sapiens, rationem, voluntatemque spontaneam sequutus, verteret se, & applicaret ad id, quod est optimum.* Si stima impossibile, che vn vero scolare di Christo, vedendo la dottrina profitteuole, & ottima non l'habbia da seguire, e che non faccia mestieri di minaccie.

Fil. de decal.

Forziamo di sempre profittare in questa celeste Accademia, oue chi più sà, più è felice, e gode; delle scienze humane si dice; *Qui addit scientiam, addit & laborem,* Aquila legge: *Addit, & Aquila tormentum.* Quasi che il sapere humano fosse vn continuo patire. Ma la diuina Sapienza: *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa.* Non è bene desiderabile, che non si troui nei scolari di Christo; perche sono scesi dal Cielo, *omnia bona,* con sicurtà di poi conseguire il sommo bene nella gloria del Cielo, per goderlo eternamente. Nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Amen.

Eccl. c. 1.

Sap. 7.

Fine della Predica Decimaquinta.

IL PIANTO DE SETTE SAVII.

Feria quinta dopò la Domenica Quarta di Quadragesima.

PREDICA DECIMASESTA.

Ibat Jesus in Ciuitatem, quæ vocatur Naim, & ibant cum eo discipuli eius, et turba copiosa.

Luc. cap. 7.

INGRESSO.



SI disse (s'è vera relatrice la fama) che i sette Sauij della Grecia hauessero pianto la morte del grande Alessandro, e l'accenna S. Antonio da Fiorenza, e che ciascheduno di essi spargendo lacrime dolienti, si fosse lamentato acerbamente, e dette sentenze d'eterna memoria, persuadendo i mortali à conoscere quali fossero l'humane miserie terminate con la morte di questa statua di fango, che cotanto s'insuperbisce, auida di vita trà mille morti, onde segli potrebbono rinfacciare quelle parole di Cipriano. *Teneat cupiditas ista viuendi, quibus & mori pœna, & durare tormentum.* Ecco comparir questi Filosofi sotto pallide insegne, hauēdo per tamburri i gemiti, e per trombe i singulti.

S. Anton. Flor. part. 4. summ.

Cipr. de Laud. mar.

Comparisce Talete Milesio, e ci fà conoscere, che la vita humana sia vn continuo languire. *Nihil mori è vita differre.* Viene poi Solone, e grida, che se pure vita si chiama è breue, & al più. *Humanæ terminum vitæ septuaginta annos esse.* Entra Chilone, e ci persuade, che con la vita finiscono gli affanni però *Mortuo nō maledicendum.* S'odono poi le voci di Pittaco Miteleno, e volendoci mostrar l'instabilezza di questa vita, ci persuade, e dice, *Tempus nosce.* Segue appresso Biante Pireneo, e c'accenna esser la morte delle humane grandezze temperamento. *Humanarum rerum te-*

peramentum. Ci rende attenti Cleobolo, facendoci toccar con le mani, che la superbia de' Mortali rintuzza, e dice; *Dum secunda fortuna arridet, superbire noli*; E conchiude il lamento Periandro Cireneo, assicurandoci esser riposo la morte: *Bona res est quies*. Siamo contenti venire alla scuola di questi Filosofi in questo giorno, e sentirete i lamenti a noi gioueuoli per sapere qual debbia esser' il fine della nostra vita, ma con dottrina Christiana, che insegna à pianger'i morti, e risuscitare i viui.

PRIMA PARTE.

Ecco Talete Milesio, stimato il primo Sauio della Grecia, primo osseruatore della nauigatione dalle Stelle appresso i Fenici, e dell'Orsa Minore in particolare, e come dice Laertio,

Laert. l. 1. *Plaustri mutasse dictus est minusculas*
Stellas periti, quas nauigant Phœnices.

Comparisce con la barba canuta bagnata di pianti pensoso, e mesto con interrotti sospiri, e dopò hauer contemplato in età florida, e nell'Aprile degli anni il superbo Monarca, disse: *Nihil mori è vita differre*; accennando esser'vn continuo languire la vita humana, e per parlar chiaro cō Agostino, è vna morte, che viue: *Mors ista vitalis, & vita mortalis*; Non sai se sei morto viuendo, ò viuo morendo. *August. in medit.*

Non potete discernere se si viue, ò muore. E come dice Seneca; *Magna pars eius iam præterijt, quidquid ætatis retrò est mors tenet*. E come anco il medesimo discorre; *Quem agimus diem cum morte partimur*. Sente Dauid; *In laboribus à iuuentute mea*. Leggono li Settanta; *Expirans à iuuentute*. La giouentù, che è la parte più gagliarda dell'huomo è tanto debole, che si può dire, che non viue, ma muore, *Expirans à iuuentute mea*. *Senec. ep. 1.* *Idem epist. 24.* *Ps. 87.* *Lect. lxx*

Solleuateui a quanto sono per dirui; la vita di Dio è vita senza morte, la vita dell'huomo è più morta, che viua. Quindi notate, che Dio trasferì Enoch *Trāstulit illum Deus*, per mostrare, che creando Adamo, l'hauesse creato immortale, e che l'huomo poi con le sue mani si hauesse fabricato la morte, e che se fossero giusti nel mondo, sarebbono da lui trasferiti viui, perche la vita, che lui dà, è senza morte. Mi sia malleuadore Crisostomo: *Nam qui inuenit aliquem, qui potuit peccatum Adæ reuocare, monstrando re ipsa, quia non volens mortem humano generi inuehere, propter mandati transgressionem, eum qui mandatum acceperat condemnauerit, nunc viuentem illum transfert*. Se il mondo fosse pieno di gente giusta come Enoch, sarebbe distrutto il Regno della morte. *Gen. cap. 5* *Crisost. hom. 21. Gen.*

Dispiace à Dio, che l'huomo habbia vita per morire, perche la vita, che lui dà, è senza morte, riuocò la sentenza, quando trasferì Enoch Giusto, ma

nel

nel secreto Tribunale de' suoi Abissi, e non volse si publicasse per il mondo, acciò il timore di quella emendasse i Mortali. Così soggiunge Chrisòstomo: *Propter hoc iterum obscurè, & vt ita dicam, & latenter reuocare vult sententiam, quam contra Adam protulit, sed manifestum hoc non fecit, vt timor illius emendationi seruiat*. La vita, che dà Dio, è vita senza morte, e dispiace all'Autor della vita l'imperio della morte, qual da sè l'huomo s'hà fatto, & à quella restò soggetto, e quella vita, che gli pare hauer quest'huomo, è più morta, che viua.

Chrisost. ibid.

Cesare difendendo Catilina, diceua non douersi priuar di vita, essendo il viuere humano tormento, e lo scoprì Cicerone; *Alter intelligit mortem à Dijs immortalibus non esse supplicij causa constitutam, sed aut necessitatem naturæ, aut laborum, aut miseriarum quietem esse. Itaque etiam Sapientes nunquam inuiti, fortes etiam semper libenter, vincula verò & ea sempiterna certè ad singulorum pœnam nefarij sceleris inuenta sunt*.

Cic. orat. 4 in Catil.

Racconta Suetonio di Tiberio, conoscesse il viuere humano fosse vn continuo morire: *Nā mortem adeò leue supplicium putabat, vt cùm audisset vnum ab eis Cornelium nomine anticipasse eam, exclamauit, Cornelius me euasit, & in recognoscendis custodijs precanti cuidam pœnæ maturitatem, respondit, nondum tecum in gratia redij*. Morendo l'huomo, vna sola volta muore, viuendo patisce mille morti il giorno. Caim dopò hauere vcciso il fratello, disse: *Omnis, qui inuenierit me, occidet me*. E fù vna preghiera, che fece à Dio di morir presto, ma non ottenne questa gratia da Lui, perche gli respose: *Non morieris*. Non meriti questa gratia; perche hai le mani bagnate di sangue, e come dichiara l'Interlineare, volse dirgli; *Non citò morieris, sicut vis*. E Basilio Seleuciense mostra, che Iddio volse motteggiarlo; Ecco le sue parole: *Vita fruere, qua nefariè fratrem spoliasti. Abelo nemo hanc faciat iniuriam. Celerem Abelo mortem adduxisti, seruus mortem appete, dum vita supplicio sit*. E pena il viuere, perche è vn sempre morire la vita.

Suet. in Tib.

Gen. c. 4.

Basil. Sel. orat. 4.

La vita è vna morte, che si termina con la morte. Disse Dio ad Adamo; *In quacumque die comederis ex eo, morte morieris*. Non muoiono però mangiando il vietato frutto, e questo fù gran castigo, disse Dracontio

Gen. c. 2.

Supplicium infelix, quo mors de vtroque negatur
Et ditio vitalis cohibetur limite mortis
Pœna mortis crudelis erat, sed viuere peius.

Drac. de oper. sex dier.

Hebbero i primi parenti vna pena di non morire, perche se la morte è male, è peggiore il viuere, essendo dopò il peccato la vita vna morte continua; disse Heraclito, *Generationem esse mortem*; che nascendo l'huomo moriua, e la morte è fine d'vna morte cominciata da quando l'huomo nacque: così pensò

Heracl.

Teo-

Teofrasto riferito da Laertio *Nos verò, cùm viuere incipimus, tunc morimur*: la vita nostra comincia con la morte.

Notate dotti il Deuteronom. che è la seconda legge degli Hebrei, perche in esso di nuouo si repete la Legge; di questo libro fu auttore Mosè, e come essendo viuo, & hauendo la penna nelle mani, e scriuendo dice: *Mortuus est Moyses seruus Domini in terra Moab, iubente Domino*. Vn viuo scriue, che è morto? Sisto Senese è di parere, tutta quella Historia esser stata scritta da Mosè fuorche quegli otto versi, cominciãdo, *Et mortuus est Moyses*, e questo supplimento esser stato fatto da Giosuè; *Iosue post mortẽ Moysis suppleuisse creditur*. Ma Gioseffo riferito dall'istesso Sisto vole, che viuendo Mosè s'habbia scritto per morto, acciò non pẽsassero gli Hebrei, esser stato viuo da Dio trasferito per le sue rare virtù; *Tametsi Iosephus asserat quod Moyses mox moriturus, se ipsum in sacris uoluminibus mortuum scripserit, ueritus ne propter excellentes virtutes suas Iudæi se à Deo raptum prædicarent*. Ma che merauiglia, se anco viuendo scriua esser morto, non essendo differẽza tra la vita, e la morte, & essendo il viuere vn continuo morire, *Nihil mori è vita differre*. Se pure non vogliamo conchiudere, che sarebbe minor male, se la vita fosse vn morire, e non più infelice di qualunque morte per sentenza di Crisost. *Nuni hæc illa est vita, nec mors potius existimanda, quin etiam vel ipsa morte miserior?*

Deut. 24.

Sixt. lib. 1

Chris. homil. cõtra gul.

Si fa vedere Solone quello, che della felicità di Creso Rè de' Lidi tenne si poco conto, che gli disse in faccia, che nissuno in questa vita può stimarsi beato, e che volse le sue ceneri fossero per tutta la terra di Salamina sparse. Entra con la veste squarciata, con le ceneri su'l capo, pallido, e tinto di color di morte, e dice. Se pure questo continuo languire de' Mortali vita volete chiamarla, sia per vostro auuiso, che è breue, & al più è stanca nell'età di di settant'anni; *Humanæ vitæ terminum esse septuaginta annos*; Onde si dica con il Poeta parlando di questo

Sero nimis uisa est crastina, uiue hodie.

E sicura la morte, & è breue la vita. Costantino facendo ostentatione delle sue ricchezze ad vn Rè de' Persi, al quale anco chiedendo, che gli pareua, rispose; *Etiam Romæ sicut cœteris orbi terrarum locis, homines moriuntur*; Accennando, che à nissuno la morte la perdona, ò franca dalla sua falce, così racconta Fulgosio. Par lo dicesse chiaramente Dauid con quelle parole: *Veniat mors super illos*; l' Hebreo legge, *oblinio*, ò *tributum*: perche non è huomo dispensato, che non soggiaccia all'imperio della morte, e non paghi questo tributo.

Quello che hai da fare è guardarti dal peccato, nõ dalla morte, puoi viuere senza colpa, ma non puoi viuere, e non morire,

Laert. lib. 1.

Mart. lib. 1. Epig.

Fulg. l. 7.

Psal. 54.

Lect. Heb.

senti

sentì Dauid quello, che diceua; *Obseruabo me ab iniquitate mea.* Procurarò non offendere il Creatore, perche sono sicuro non poter non morire, ecco Guerrico Abbate. *Obseruabo me ab iniquitate mea, inquit sapiens, quandoquidem non possum à morte mea.* Non puoi hauer franchiggia di non poter morire, forzati dunque non peccare.

Ps. 7.

Guer. ser. 3. Adu.

E sì come la morte è sicura così è anco breue, e terminata, questo ci mostra il Rè Serenissimo. *Anni nostri sicut aranea meditabūtur.* E voleua dire, come interpreta Eutimio. *Anni nostri existimantur, quasi araneæ tela, quæ summo fit cum labore, & modico durat tempore;* E la vita nostra breue, ma le fatiche che si passano in essa insopportabili; si suiscera l'homo con i trauagli per vita tanto breue.

Ps. 89.

Eut.

Aristotile, riferito da Eliano, fà mētione d'vn pesce detto Diale, e che l'istesso giorno gli serue per nascere, e morire: *Vnum diem viuentem, sub lucem matutinam nasci, post autem ad solis ortum extingui.* Che cosa è la vita humana? vn giorno, così la chiamò S. Paulo. *Mihi autem pro minimo est vt à vobis iudicer, aut ab humano die;* e come dechiara Teodoreto. *Humanum autem diem vocauit humanæ vitæ breuitatem.* E San Bonauentura fece l'epitafio, che si deue metter sù la sepoltura di vn homo, quando more, & è questa l'inscrittione. *Hospes hic fuit vnius noctis, & abijt, & memoria eius recessit è terra.*

Elian. lib. 6. c. 42.

1. ad Cor. 4.

Teodor.

Bonau. in Fascic.

Notate per cortesia vna scrittura in Dauid. *Ecce mensurabiles posuisti dies meos,* Eutimio legge dal Greco: *Ecce palmares.* E per sentir questa scrittura, douete sapere, che si trouano diuerse misure dette, *Vlna, Cubitus, Palmus, Palæste.* Cioè canna, braccio, palmo, è la terza parte del palmo, che è la misura di quattro deti; quando che si dice, *Ecce palmares posuisti dies meos;* S'intende dell'vltima misura che è la più piccola, perche è tanto breue la vita humana, che basta à misurarsi con vna misura di quattro deti, che è *Palæste, seu palma;* Altri anco appresso Eutimio leggono; *Ecce contentiosos posuisti dies meos:* Accennando le fatiche di questa vita, e come dice l'istesso Auttore; *In luctu, labore, ac contentione vtimur;* Et in questa vita si lotta, e fatica senza mai cessare; l'Hebreo legge *Ecce leues, ò exiguos;* Perche questa vita è vn'occhiata, subito passa.

Ps. 38.

Eutim.

Lec. Heb.

Volete vederlo chiaramente, disse Dauid. *Deus vitam meam annuntiaui tibi;* l'Hebreo legge *Fugam meam,* E vna fuga simile à colui, che canta; sapete con quāta velocità se ne passa, onde il fiume d'oro si risolse à chiamarlo vn sogno ò vna rapresentatione, che si vede sopra vna scena; sentite le sue parole. *Nec secus se habet hæc vita quàm somniū aliquod, aut scena, qua sublata rerum illæ omnes varietates dissoluuntur.* Vedete se con raggione si può dire; *Deus fugam meam annuntiaui tibi.*

Ps. 55.

Lec. Heb.

Chrisost. serm. de varit. & breuit.

Matusalem visse nel mondo lo spatio di anni nouecento settanta noue

Gen.c.5. ta noue. *Et facti sunt omnes dies Mathusalem nongenti sexaginta, nouem anni, & mortuus est*. Dicono i Rabbini che Iddio gli disse; Rabbini ex franc. Labata. *Aedifica tibi domũ*, Alquale chiese Matusalem quanto douesse viuere, e che hauendo vdito che il termine della sua vita doueua essere altri cinquecẽto anni, rispose; *Et per tantillum aedificabo domum?* E noi con breue vita miseri viuemo quasi immortali; e come ci ricordò Crisostomo: Chrisost. hom. 42. ad pop. *Nos autem de nobis tanquam immortalibus sentimus, quasi nunquam morituri, ita rapimus, sic vsurpamus aliena, quasi rationem nunquam daturi, sic aedificamus tamquam hic semper manentes.*

Ecco Chilone, colui che era cosi breue nel raggionare che poi fù detto, parlar Chilonio, qual persuadeua non douersi l'huomo insuperbire negli prosperosi auenimenti, e douersi più volenteri lasciar vedere ne i casi auersi de gli amici, che nelle felicità; entra con passi lenti, e battendo palma a palma, è inconsolabile a i singulti che manda, e dice; come racconta Plutarco; Plut in moral. li.1 *Mortuo non esse maledicendum*. Non douersi aprir la bocca contro i morti. Finiscono i mali di chi viue con la morte. *Nullum cũ viuis certamen, & Aethere cassis*; E come disse Crisostmo. Chrisost. contr. gulam. *Mors quippe corpus quieti donat, & quauis irrisione, & dedecore, & erumnis liberum reddit*; Con la morte si terminano anco le miserie humane.

La morte è pena del peccato, ma rimedio delle calamita la minacciò Iddio: *In quocunque die comederis ex eo, morte morieris*. Gen.c.3. Ma stimate che anco la diuina misericordia hauesse castigato l'huomo con la morte per medicina delle proprie miserie. Contentateui di sentire Cirillo Alessandrino: ecco le sue parole. Ciril. Alefs. lib. 1. Gen. *Nam cum semel se peccato dedisset, naturaque aegrotante ad res illicitas pronus simul, atque maligni spiritus perpetuò ferretur, mors veluti remedium quoddam opportunum excogitatum est*, Guai alla vita nostra, se non fosse curata con la morte.

Non solo è remedio per i giusti, però anco per i peccatori, per sentenza di Crisostomo, qual ci persuade à far forza, e quando muoiono, non solo quelli, ma anco questi cosi egli la sente; Chrisost. hom. 8. ad Philip. *Gaudeamus & nos si quando iustum mori viderimus, imo etiam si quem è deploratis. Nam hic quidem abijt mercedem laborum accepturus, iste vero cursum etiam peccatorũ suorum amputauit*. Oh mi dirai, se costui fosse vissuto, si sarebbe pentito, harebbe ritornato alla strada della virtù; non è verità, perche conchiude il fiume d'Oro cõ vna sentenza degna di lui; *At non rapuisset eum Deus, si quidem vincẽdo mutari potuisset*.

Anco i castighi generali, che manda Dio con stragge de' popoli, e monti di cadaueri desertando le Prouintie, & i Regni è remedio per i publici mali; deue mandare il diluuio, e nasce Noè, chiamato quiete; Gen. c.5. *Vixit aut Lamech centum octuaginta duobus annis, et genuit filium, vocauitque nomen*

men eius Noè, dicens, iste consolabitur nos ab operibus, & laboribus manuum nostrarum in terra, cui maledixit Dominus. Dice Crisostomo che Noè, *Apud nos hoc nomen si quis interpetraretur, quietem dicit.* E come sarà quiete, quando il mondo anderà sossopra, e da vn diluuio senza riposo sarà agitato? E come consolerà il mondo in tempo di tanta ira del Creatore? hor dice il Santo; *Quietem autem vocat generalem illius interitum post multos annos futurum.* Reposerà, e sarà consolato il mõdo con vna morte generale, e come disse Tertulliano *Re vera lues, & fames, & voragines ciuitatũ pro remedio deputanda tamquam tonsura insolescentis generis humani;* Perche la morte è remedio particolare, & anco commune del Mondo.

Chrisost. hom. 2. Gen.

Tertul.

Entra Pittaco Mitcleno, quello che soleua dire, che il principato fa conoscere l'huomo, che la vera vittoria era quella s'acquistaua senza sangue, e che era cosa de gli huomini prudẽti preuedere i mali, e de i forti, venendo, sopportarli. Comparisce vestito di corruccio, con il seno, e la barba bagnata di lacrime, con l'horologgio nelle mani, e dice: *Nosce tempus;* Accennando non esser cosa meno sicura à viuenti, che la vita, e come disse Guerrico: *Vna ergo securitas est nunquã esse securum.*

Guer. ser. 3. Adu.

Quel ricco s'haueua alzato la figura, & astrologato la vita, & hauendo osseruato la sua nascita disse: *Anima mea habes multa bona posita in annos plurimos, requiesce, comede, bibe, epulare.* Ma che? esperimentiamo noi l'arte fallace di questi infelici Astrologi; e dice Gregorio; *Eadem nocte sublatus est, qui multa tempora prestolatus fuerat.* Heimè, che hora pericolosa è quella, quando teme il peccatore, e vorrebbe viuere nõ potendo, notate quello ci ricorda Guerrico: *Tunc verò videas heu similes mei trepidare, inducias petere, nec accipere, oleum conscientiæ lamentis pœnitentiæ velle emere, nec tempus sufficere, laruales illas faces declinare velle, nec posse à facie iræ Tonantis, velle in corpore delitescere, & cogi exire?* Tiene il piede la vita nostra su le muraglie d'arena, e quando meno ci pensi cade, e si rompe la statua di lei.

Luc. c. 12

Greg. in Cat.

Guer. ibi.

Ti fidi forse nella giouentù? non sai; che è vn scudo di vetro alla lancia adamãtina della morte. Pensano i giouani arriuare al porto della vecchiaia, quando ecco agitata vna tempesta, e ci fà naufragare miserabilmente; onde si legge appresso Stobio: *Iuuenum mors naufragium.* Viene la morte à ritrouare i vecchi, e procede da galante, viene ad vccidere i giouani, e comparisce traditrice, così volle Guerrico; *Senibus est in ianuis, iuuenib. in insidijs.* Non si fida la giouentù, perche la morte ci tenta gli aguati.

Stob.

Guer. ibi.

Anzi la prima lancia, che incontrò la morte fù cõtro vn giouane nel fiore de gl'anni, e nella robustezza dell'età, essendo che l'vccisore, che fù Caim à senno di Filone non eccedeua l'età di quindici anni. *Caim autem erat*

Fil. Antiq. Bibli.

anno.

annorum quindecim, quando fecit hæc; Perche della giouentù si burla la morte, da lei insidiata di cōtinuo.

Non ti fidare, che sei giouane; vorrei che temessi più presto. Nota quello ti ricorda Filone Hebreo. *Nonne pulchritudo momentanea pæne prius marcescit, quàm floreat? sanitas incerta infirmitatibus obnoxia? robur morbis expugnabile per occasiones plurimas? sensuum integritas humoribus vitiosis facile corrumpitur?* Viene la morte ad assalirti, e gittar per terra la fortezza della giouentù con i guerrieri della infermità.

Fil. de Ioseph.

Non ti scordare di quello ti auertisce Isidoro; *Venturi exitus ignorantia incerta est, & dum quisquam mori non extimat, tollitur.* Sentenza confirmata dal Dottor Serafico, che deue far tremarti. Sai quando viene la morte? Ecco egli te lo dimostra; *Quando minimè putabis, quando minimè disposuisti, quando adhuc diutius viuere sperabas.* Non ti scordare mai di quello ti ricorda il Santo.

Isiod. de sum. bon. cap. vlt.

Bonau. in fascic.

Questo, che vedete venire adesso è Biante Pireneo, stimato il più sauio anco da' sauij, qual stimò infelice colui, che s'assicuraua delle proprie felicità, e non poter mutare stato, e che l'huomo tardasse ad aprir la bocca, per non esser stimato ignorante. Eccolo cō il ciglio inarcato, curuo s'appoggia sù vn bastone, e gli amari pianti sparsi nel volto venerando lo rendono compassioneuole; tutti rimirano lui, e prorompe in quelle parole. *Humanarum fælicitatum temperamentum mors.* Suole souente l'humane allegrezze con la beuanda del suo calice amaro temperare, ecco i figli di Giob lieti ogni giorno godere i conuiti, e festeggiare. Questo ci demostra Crisostomo. *Factaque est eadem hora domus, & sepulchrum & mensa calamitatis cymba, et naufragium, et pastoralis statio, cunctaque dissipata.* Fu sepoltura la casa, la mensa barca, oue naufragorno, e l'habitatione pastorale, con la sua vita quieta rouinata, e destrutta; la sola morte fa questi prodigij, e cōuerte le case in sepolcri, li conuiti in tumuli, e le feste in pianti, come anco ci mostrò Crisostomo delli medemi figli di Giob; *Factaque est eadem hora domus, et sepulchrū, cōuiuium, et tumulos, festum, et fletus facta est*; Perche lei è temperamento delle humane felicità.

Chrisost. hom. 1. de pat. Iob.

Idem ser. de Iob. & Abr.

Discorre Basilio, e ci rappresenta vn'huomo, che si lamenta, e con lacrime piange la sua disauentura con queste parole; *Filius mihi erat adolescens, solus vitæ successor, solatium senectæ, gloria generis flos æqualium fulcrum domus, ætatem gratiosissimam agebat, hic raptus perit, et puluis factus est, qui paulò ante iucundam vocem edebat et iucundissimum spectaculum parentis oculis erat.* Haueui vn figlio oue staua appoggiata la tua casa, haueui fondato le tue speranze, era il riposo della tua età, & allegrezza del core, tanta felicità l'ha temperata la morte.

Basil. orat. de grat. act.

Dauid vdita la morte di Saul suo perpetuo inimico, e vedendo i suoi corteggiani lieti, e che per l'alle-

l'allegrezza non si conteneuano, pianse, si dolse, si squarciò le vesti, & alla fine volse, che colui gli portò la noua fosse vcciso; *Vocásque Dauid vnum de pueris suis, ait, accedens irrue in eum, qui percussit illum, & mortuus est.* Strano caso, che il guiderdone di chi portò così felice nouella, sia stata la morte. Vi veggio bramosi a voler sapere la cagione, eccola prōta, & è portata da Ruperto Abbate. *Sed rectè occulta cordis manifestus iustitiæ actus defendit, dum ipse plangit, & per pœnam, vel mortem eius, qui nuntiauerat, nemini suorum exultandum decreuit;* Erano souerchio allegri gli amici di Dauid, non poteuano celare il contento; non stimò bene il valoroso duce, che giubilassero i suoi, volse temprare tanta felicità con la morte del nuntio, acciò si conoscesse che *Humanarum fœlicitatum temperamentum mors.*

2. reg. c. 1.

Rup. in li. reg. c. 20.

Costui, che vedete ondeggiāte in vn mare di pensieri, è Cleobolo, nato in lido ò Corria, della stirpe di Hercole, qual consigliaua douersi beneficare gli amici, e procurar gl'inimici lasciassero gli odij, se ne viene dato in preda al dolore, e tenendo di mestitia couerto il volto, e mostrando due fontane inestinguibili ne gli occhi grida: *Dum fortuna arridet, superbire noli.* Non è cosa, che più fortemente rintuzza la superbia humana, quanto la morte. Dauid, che altre volte haueua celebrato le grandezze dell'homo, vna volta disse. *Quique terrigenæ, & filij hominum, simul in vnum diues & pauper.* Vorrei sapere, qual sia la cagione che questa volta li chiama gente fatta di terra. Responde Eutimio, e vi fa sentire: *In ipso statim initio eos comprimit, si quis forte illis tumor, aut elatio in proximos obuenisset.* Non occorre insuperbirsi questa statua di polue. E per humiliarsi, basta chiamarlo fabrica di terra.

Ps. 48.

Eut.

L'antica origine di questo huomo da tutti si sa, egli fù formato di terra, dice Filone, & il principio della diuina sapienza è che si conosca, & habbia innāzi gli occhi l'antica origine; *Est ergo principium inuisibilis sapientiæ non obliuisci sui ipsius, & habere semper præ oculis suas origines.* E come disse egli anco altroue, non poco gli gioua il conoscersi: *Nam hæc reputatio confestim arrogantiū insidiatricem animo eximit, simulque superbiam.* Non è cosa che faccia cader le piume, con lequali si pauoneggia il superbo, quāto mettergli ināzi la sua statua di polue.

Fil. de somn.

Iddio chiamò Adamo dopò il peccato, e trà l'altre cose lo chiamò terra: *Puluis es, & in puluerem reuerteris.* E perche? volete saperlo? per farlo temere; il pensiero è di Guerrico Abbate: *Vocauit Deus terram, & audiuit eū in tremore, cum enim auditum fecit iudicium terra tremuit, & terrore purgato quieuit.* Non è che faccia più temere, e faccia gittar per terra l'alterigia humana, come il ricordarci la sua antica origine; e douemo anco noi humiliarsi al pensiero d'esser mortali, conoscendo, che il termine di tutte le nostre attioni sara la morte, alla-

Gen. c. 3.

Guer. ser. 3. Adu.

quale

Gen.c.12. partisse; *Egredere de domo tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui, & veni in terram, quam monstrabo tibi*. con quanto siegue, che fù vn fargli patire vn dolore, e tormento più acerbo della istessa morte, dandoci questo esilio, & assegna la ragione: *Siquidem mors calamitatum finis est, exilium verò non finis, sed nouorum malorum initium, dum è vita vna sensu carente, innumeræ mortes sortiuntur*. Questa è vna vita piena di mille morti, quella morte con la quale si termina la vita, è fine di tutte le miserie, e calamità.

Fil. de cõs. ling.

Eliano fa mentione di alcuni animal detti Effimeri, così chiamati, perche in vn giorno terminano il corso vitale, e li chiama fauoriti dalla natura più che gli altri, e degni d'inuidia, e perche? *Vt ingredi quidem in vitam natura illis det, malis quidem quibus vita referta est celerrimè liberet*. Perche con la breuità della vita li libera di molti mali. Così voglio sappiate qual sia la cagione, che il Padrone di Gioseffo potẽtissimo Egittiano hauendo vdito il tradimento impostogli da Gioseffo suo schiauo, al qual'haueua dato il maneggio de' suoi beni, e che poi hauesse hauuto ardire metter gli occhi sù la Padrona, perche non habbia posto mano ad vn pugnale, & vccisolo, ò fatto vccidere; era questo delitto di prigione? Sentite per vostra fè il Fiume d'oro, qual pensa, che vdito il delitto dalla moglie rappresentatoci. *Tunc maritus furias in se incesta transfert mulieris; tunc inflammatur insania, tunc sæuitia excitatur, vix ab iniuria abstinet manus, vix se se regit, vix cohibet. Cogitat digna causæ tormenta, meditatur conuenientia sceleri tanto supplicia*. Nõ era pena il farlo morire, stimò tormenti continui, e morti, che haueuano vita il lasciarlo viuo, perche la morte è fine di tutti i mali.

Elian. lib. 6. c. 42.

Chris. de Ios.

In particolare è morte felice, e riposo per i buoni, onde si dice quello, che disse Christo, *Noli flere*.

Il Grande Agostino la salutaua, & aspettaua per baciarla. Vditelo innamorato di quella, ecco le sue parole: *Valeas mors mi dilectissima, confiteor, si possem, libenter te amplecterer, libenter te gustarem, vltrò subirem, & testor, quod omnis mea cogitatio, & epistolæ præsentis frequentata lectio instigat me ad tui dilectionem, tantum ne intempestiua venias*. Hanno lume da Dio i serui di lui à penetrare i suoi beni, che da quella si riceuono.

Aug. de visit. infi.

Elia è Padrone de gli elementi, risuscita i morti, ha le chiaui delle porte del Cielo, viue da personaggio grande, è proueduto di vitto in abbondanza dalla cucina del Rè Achaz, di maniera che, *Vescitur cibo Regio*. L'animo era sempre solleuato, & inalzato sù le stelle; e pure ecco, che grida: *Sufficit mihi Domine, tolle animam meam*. Que-

3. Reg 19

sto fatto rese merauiglia à Crisostomo, e dice; *Helias, cuius animi sublimitas ad Cælum vsque pertingebat, qui cælum aperuit, annon post multa edita prodigia, iugiter lamentatur ita loquens Deo; tolle animam meam ad me.* Perche non è grandezza in questa vita, che possi auãzare le felicità d'vn giusto, quando more.

Chrisost. conc. 3. de lac.

Voglio che ascoltiate Santo Ambrogio, e notate quello vi dice per non scordaruelo, quando si more; dice egli; *Lucrum est euasisse incrementa peccati, lucrum fugisse deteriora, & ad meliora transisse.* Onde fù forzato Bernardo à dire; *Bona proinde mors iusti propter requiem, melior propter nouitatem, optima propter securitatem.* Riposo, nouità, e securità riceue l'huomo, riposo dagli affanni, nouità vedendo quello, che lo satia, e securità, non offendendo più il Creatore.

Ambr. de bon. mort. cap. 3.

Bern. epist. 106.

Moriuano anco i Sãti nell'antica Legge, e coloro, che toccauano quei corpi, restauano infetti, erano forzati à purificarsi; muoiono i giusti, e si stimano felici coloro, che possono toccare vn cencio delle vesti; così pensò Basilio; *Quando in Iudaismo moriebantur homines, execranda, & detestabilia eorum cadauera, at nunc si quis mortem Christi causa oppetit, pretiosæ sane eius sunt reliquiæ.* Morì Giacob, Mosè, & altri giusti, e gli huomini piangeuano inconsolabilmente, mò muore vn giusto, e si trionfa. Questo auertimento è anco di Basilio. *Iacob vehementer deplorat mortuum Ioseph, planxerunt etiam mortem Moysis non parum Iudæi ipsi, multis etiam lacrimis Samuelem honorarunt. Nunc verò ad Sanctorum obitus exultamus, tristitiam enim natura post crucem transmutata est. Nõ amplius lacrimis sanctorum mortes prosequimur, sed tripudijs inspiratis super sepulcra choreas ducimus.* Non si piangono i morti giusti, sono trionfi quelli che si celebrano, sono feste, oue conuengono con gli huomini gli Angeli dal Cielo alle lodi, alle glorie, à i panegirici di quelli dalla Terra, è dal Cielo si spargono fiori sopra i cadaueri.

Basil. orat. de mort.

Basil. orat. de S. Basil.

Voglio conchiudere con quella Scrittura di Giob, *In sex tribulationibus liberabit te, & in septima non tanget te malum.* Qual diuersamente è spiegata. Pure per questa volta non vi dispiaccia Guerrico Abbate qual dice; *Sex tribulationes sunt quæ desideria cordis, & quinque partium sensualitatis corporeæ voluptatem tãgũt, sed in his sex liberaberis à septima, non quidem ne veniat, ne tangat te malum. Veniet quidem mors, ipsa enim est septima tribulatio, sed somnus erit dilectio Domini, & ecce hæreditas eius ianua vitæ, erit initium refrigerij, erit Sancti illius montis scala, & ingressus in locum tabernaculi admirabilis, quod fixit Deus, & non homo.* Sei trauagli patiscono tutti gli huomini, i desiderij del core e de' cinque sensi, & in questa vita non c'è medicina per essi, il settimo ci libera da questi, & è la morte, laquale sarà a guisa di dolce sonno, principio di farci godere Dio, & arriuare à lui.

Iob c. 5.

Guerr. in quod ser.

Disse

Disse Cicerone degli huomini dotati della virtù. *Neque enim turpis mors forti viro potest accidere, neque immatura consolari, neque misera sapienti.* Che sarà di giusti, e serui di Dio dirò con Filone; *Longæuam vitam eos qui Deo viuunt viuere.* Se l'huomo per la virtù non muore, anco il giusto perche viue in Dio viue vna vita senza fine.

Cic. orat. 4. in Catil.

Fil. de vict. offer.

Forziamoci di ben morire per godere tanti beni. Sò che ciascheduno brama la bona morte, ma molti menano mala vita. Acciò ci sia detto *Noli flere*, & asciugati gli occhi nostri possano rimirare i veri beni, che si godono dopò la morte. Reposiamo.

II. PARTE.

Lasciamo i pianti à chi mal muore, guai chi mal viue, per peggio morire. Racconta Aurelio Vittore, che Nerone morendo disse; *Dedecorose vixi, turpius peream.* Disse Euripide; *Malus male peribit.* E gl'empij, che diranno, viuono morti infelicemente, è peggio muoiono. Disse Filone; *Malos etiam si ad extremum pertingant senium esse mortuos, quod virtuti non viuant.* Mal vissero in questa vita morti alle virtù, peggio muoiono per viuere alle pene, che non haueranno mai fine.

Aurel. Vict.

Eurip. in med.

Fil. de prof.

Disse Christo in San Matteo, che non temessimo coloro, che dauano morte al corpo; *Nolite timere eos, qui occidunt corpus.* Ma come può esser che non si tema cosa di tanto spauento, quanta è la morte? è pure dice; *Nolite timere.* Che petto ci bisogna? che generosità? se si considera che cosa è timore vero di morte, non si teme la morte del corpo. Hor sentite quello vi ricorda Crisostomo; *Quid est timor mortis? non dolor excundi à corpore, sed desperatio vitæ post mortem*, non si deue temere questa separatione dell'anima con il corpo, ma quella eterna con Dio; il desperare di douerlo più godere, l'esser da lui per sempre alienato questo si deue temere.

Matt. cap. 10.

Chrisost. hom 25. in Matt.

E questa separatione da Dio è chiamata tribulatione della quale non è stata, ne è potuta esser maggiore in questa vita, perdita di robba, di parenti, d'honore, infermità e tormenti che si possono dare in questa vita non si possono paragonare con quella tribulatione dell'hora della morte, onde disse il Redentore; *Erit enim tunc tribulatio magna, qualis non fuit ab initio mundi vsque modo, neque fiet.* Tale sarà quella de' peccatori nell'hora della loro misera morte, hor sentite quello vi fa sentire Guerrico Abbate: *Manet enim eos horror in exitu, dolor in transitu, pudor in conspectu gloriæ Dei.* Pensa l'horrore quando questa anima vscirà dal corpo, il dolore nel passaggio, e nel separarsi, & vltimamente la vergogna di hauersi a rappresentare alla presenza d'vn Dio, dalquale hai riceuuto tanti beneficij, & hai corrisposto con tante ingratitudini.

Matt. cap 24.

Guerr. in quod ser.

Pensano gl'huomini ingannati

e desuli, che l'ira di Dio sia sodisfatta, e satia, quando che morirà il peccatore, e lascierà questa vita tanto da loro stimata, e diletta, ma miseri s' ingannano all'ingrosso, perche il partirsi da questa vita con horrore, il separarsi con dolore, & il comparir al cospetto di Dio con vna maschera di confusione i peccatori, non è pena, non è dolore, è quasi niente, perche è vn'ombra di quei tormenti, che Dio hà riserbato ad essi, non hà anco aperti i tesori dell'ira sua, morti che sono, esperimenteranno i peccatori, che cosa sia Dio irato. Sentite, se Dio vi salui, vna sentenza di Filone Hebreo: *Homines enim vltimum supplicium mortem existimant, at hæc in diuino iudicio vix est penarum initium.* Non odi questo si dice? Pensa che viene appresso questa morte per temerla.

Fil. de p æn. & pæ i.

Molti vogliono mal viuere, e ben morire, questo non si costuma. Non mancano di quelli, che dicono; *Moriatur anima mea morte iustorum, & fiant nouissima mea horum similia*. E come può esser questo? si lamenta Bernardo con questa razza di gente, e riuolto al suo Dio, dice: *Volunt omnes te frui, at non ita etiam imitari, conregnare cupiunt, sed non compati, ex his erat qui dicebat: Moriatur anima mea morte iustorum, & fiant nouissima mea horum similia. Optabat sibi extrema iustorum, sed non ita & principia.* Vogliono morire da giusti, e menar vita da empij, e scelerati.

Num. ca. 23.

Bern. ser. 21. in Cāt.

Vdite la sentenza, che dà lo Spirito Santo contro costoro, per bocca dell' Ecclesiaste; *Vnus interitus est hominis, & iumentorum*. Et ecco che ci manifesta in che maniera moriranno quelli, che mal vissero, e lo spiega Bernardo. Vdite le sue parole formidabili; *More bestiali incubuit terrenis, more bestiali excedet terris*. Hai vissuto senza ragione, senza discorso, da vna bestia, come non vi fosse Dio, e la sua giustitia, morirai anco, non da Christiano, e non con quelli agiuti, che sogliono hauere i fedeli de' Sacramenti, de' Sacerdoti, de' Religiosi, de' suffragij, delle consolationi spirituali. Iddio ce ne guardi per sua pietà. Christiani buona vita per sperar buona morte, e goder la gloria, Nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito santo, Amen.

Eccl. c. 3

Ber. serm. 82. Cant.

Fine della Predica Decimasesta.

LA

LA REGGIA DEL SOLE

Sabbato dopò la Domenica Quarta di Quadrageſima.

PREDICA DECIMASETTIMA.

Mulier amicta Sole, et Luna ſub pedibus eius, & in capite eius corona Stellarum.

Apocalypſ. Cap. 12.

INGRESSO.



VESTE ſono le ſourane merauiglie di Dio, che hauendo vna dõna recato le folte tenebrre della morte al mondo, vn'altra diffonde raggi luminoſi vgualmente a tutti i Mortali, per illuſtrarli. Del Gran Pianeta diſſe Baſilio: *A ſole nemo remotior eſt, neque ipſi uicinior quiſquam, ſed ex æquali diſtantia omnem terræ partem habitantes accendit*. Et a chì non ſparge la ſua luce la Reggia della Luce? Tra gli altri ſtupori del Sole vno è, che non poſſono tutte le ſtelle del Cielo toglier le tenebre della oſcura notte, tutto che facciano gran forza raccolte, & vnite inſieme, e ſoggiunge Baſilio: *Cùm infinita multitudo ſtellarum in cælo ſit lumen de ipſis ſingulat im collectum, & coaceruatum, non ſufficit ad noctis triſtitiam diſſoluendam*. Tutti i Santi dell'antico Teſtamento furono à guiſa di Stelle, promeſſe dal Facitore Eterno ad Abramo: *Suſpipe cęlum, ſi potes, & enumera ſtellas, ſi potes*. Ma non baſtarono a toglıere le miſerie noſtre. Sola la Vergine fù arricchita di tanta luce, che illuſtrò il mondo.

Baſil. bomil. 6. in Exam.

Gen. c.15

Vagheggiaſi la Reggia del Sole fiammeggiante d'oro, e tempeſtata di gioie, di bianco auolio, e l'altezza di eſſa è ſopra colonne merauiglioſe ſtabilita, & a' riguardanti reca ſtupore indicibile.

Ovid. lib. 2. Met.

Regia Solis erat sublimibus alta columnis
Clara micante auro, flammasq. imitante pyropo,
Cuius ebur nitidum fastigia summa tegebat
Argenti bifores radiabant lumine valuæ
Materiam superabat opus.

Qual per godere i Mortali si destano dalle otiose piume a rallegrarsi, e darci il buon giorno, e ringratiarlo, che quasi Rè sourano si faccia vedere, mentre indora i monti, veste di gioia le campagne, diffonde più efficacemente la virtù alle piãte. Qual' allegrezza recò questa Reggia dell'Eterno Sole, di cui scintilla è questo, che gira il mondo, & al cui apparire si sgombrano le tenebre della colpa, e si diffondono i raggi della gratia. Vi adoriamo, e con le ruggiadose brine delle nostre lacrime, con le purpuree rose de' nostri affetti, e co'l consenso, lieto della pregiata luce si sparge sù le altezze de' nostri cuori, vi salutiamo; mentre ci par di sentire vscir dalle vostre labra, *Ego sum lux mundi.*

PRIMA PARTE.

CReò il Signor del Cielo la luce, quasi lumiera nella gran scena, oue doueuano poi comparire le creature, e disse Dracontio.

Drac. de op. 6. die.

Initium factis lucem dat lucis origo,
Quæ mundo vita præmissa est principe luce.

E questa luce la creò Iddio in quel luoco, oue doueua crear l'huomo, per sentenza d'Agostino: *Vel fortè in ea parte Deus lucem fecerat, in qua hominem facturus erat.* Volse prima arricchire di luce, oue l'huomo doueua esser creato, e disse; *Fiat lux:* Quanto maggiormente il ventre di Anna fù arricchito di luce, oue doueua formarsi il corpo della Vergine, e l'anima di Maria, nel cui chiostro doueua prender carne l'Eterno Verbo? Aug. in gl. Gen. c. 1.

Questa luce pensa Lirano fosse stata vna lucida nube, ma non pensiate, che sia stata prodotta senza particolar disegno da Dio perche doueua essere à molte cose gioueuole, dice egli che creata fù subito detto: *Et vidit Deus lucem, quòd esset bona,* Come buona? Risponde, *Quia vtilis ad multa.* La Vergine è detta luce per giouare a gli huomini. Dice Idiota: *Neque enim sol perpetuò nobis splendet, cum contraria vicissitudine nox diei succedat, nec semper luna Orbem illustrat, cum cælorum conuersione noster hic mūdus certò temporis spatio tenebris obnubilatur. Maria verò & sole, & luna, & astris illustrior suo lumine nulla sui commutatione, aut vicissitudine conplet, ac ambit omnia, flammis lustrat, luce uestit, nec enim illi succedit nox.* Faceua mestieri d'vna luce, che fosse sempre luce, non mancasse mai, non variasse, non gli succedessero tenebre, e questa è Maria luce per tutti, *Quia utilis ad multa.* Liran. Gen. c. 1. Idiod. lib. de laud. Virg.

Do-

Doueua esser lucida nube, che irrigasse tutti di gratia, & inaffiasse tutta la Chiesa. E registrato nel Genesi; *Et fluuius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum, qui inde diuiditur in quatuor capita*. Altri dallo Hebreo leggono: *Nubes egrediebatur de Paradiso voluptatis*; Come riferisce Lirano, perche la Vergine è nube lucida vtile alla Chiesa di Dio, & è anco vn vasto fiume di gratie per irrigarla, & è luce, perche è fonte di tutto quello, che si può desiderare, e se per sentenza degli Egizziani si giudica dalla luce riceuersi, *Quidquid adsit nobis boni*, come racconta Rodigino, anco ogni felicità dalli splendori della Vergine si sperano.

Gen. c. 2. *Lir. Lect. heb.* *Rodig. lib. 13. c. 14.*

Stimauasi caso inopinato, che vna Donna douesse recar la luce al mondo, mentre noi si doleuamo, che vna l'hauesse oscurato. Si legge in Ester: *Noua lux oriri visa est*; che vuol dire luce noua? non è ella più antica di tutte le cose create? come dunque noua? perche parue cosa noua, che la donna portasse la luce al mondo, dalla quale era ottenebrato; questo volse farci conoscere Crisostomo, dicendo: *Quis putabat mulierem, quæ clausit Paradisum, vt per illam lux prodiret per quam tenebræ intrauerant*. Luce noua è la Vergine, che illustrò noi con i suoi raggi, quali eramo nella notte delle colpe per cagione della nostra antica Madre.

Est. cap. 8. *Chrisost. hom. 27. in Matt.*

Disse Dauid; *Emitte lucem tuam, & veritatem tuam*. Legge Agostino: *Emitte lucem, & solem*. Che luce è questa, qual partorisce, & è madre del Sole? non è questo fonte di luce? come per esser Sole deue nascer dalla luce? Nell'ordine della natura è prima il Sole, almeno per qualche istante, e poi è la luce, ma nell'ordine della gratia è prima la luce, & è genitrice del Sole, perche prima comparisce Maria a rallegrare il mondo con suoi raggi, e non essendo anco nato Christo dalla sua Reggia, si mandarono splendori. Crisostomo mi farà sicurtà di quanto vi hò detto; *Christus ex vtero Virginis iam eamque progrediens vniuerso orbi, etiam prius quàm oriretur, illuxit*. Come? *Prius quàm oriretur, illuxit*; Qual Sole è questo, che splende prima che esca dall'Oriente? perche splendeua per la Vergine sua Reggia, e per essa non daua i splendori.

Psal. 14. *August.* *Chrisost. hom. 4. in Matt.*

Ma come dice? *Emitte lucem, & solem*, non bastaua dire, *Emitte solem*, mai nò; perche questo era vn Sole, che non si poteua vagheggiare senza luce, e questo pare vn paradosso, perche se il Sole è fonte di luce, come poteua esser Sole priuo di luce? Statemi à sentire. Il Sole non si può vedere senza il Sole, & il Sole non si poteua veder senza la luce, ma vsciamo da questi inuiluppi per non si laberintare maggiormente. Dice Filone, che questo Sole lo vedemo aggiutati dal Sole; *Solem hunc visibilem non in alia re, quàm Sole ipso adiuti cernimus*. Poteua vedersi Iddio? signori nò; *Non enim videbit me homo, & viuet*.

Fil. de præm. & pæn. *Exod cap. 33.*

Che rimedio? che si troui vna luce non per credere quello, che non si vede per le tenebre, ma per veder quello, che non si può vedere per i sourani lumi, ne i quali splende in se stesso. Ecco che per veder la luce increata siamo aggiutati da' splendori della Vergine, onde possiamo dire quello, che soggiunge Filone; *Lucis aspectum nonne luci debemus?* Vi ringratio ò gran Signora del Cielo, e tutti vi restiamo debitori, perche la vostra luce ci hà fatto conoscer l'eterna, & inaccessibile.

Noto Crisologo, che la faccia della madre è giorno à i suoi figli; *Dies est aspectus matris*. Sono sepolti nella mestitia i Mortali, aspettano il giorno per far festa, e gioire. Sei affannato, e trauagliato in questa vita calamitosa, vattene, e ritroua questa luce della Vergine, e sentirai saltare il tuo cuore nel petto di allegrezza; *Dies est aspectus matris*.

Crisol. ser. 1.

Disse lo Spirito Sãto per bocca del Profeta Zaccaria; *Ecce enim ego adducam seruum meum Orientem*. Oue notate, che per questo Oriente i Padri Greci, e Latini sentino Il Sole, ò pure la nascita del Sole, alludendo al detto di Zaccaria; *Per viscera misericordiæ Dei nostri, in quibus visitauit nos Oriens ex alto*. Ma che Sole è questo, che è chiamato seruo? Ecco Christo Sole della sublime sua Reggia, che è la Vergine, ma per illuminare, e giouare à tutti, & è detto seruo, perche viene à trouarci, ad offerirsi, & à produrre effetti di pietà, onde disse Ambrogio: *Ortus ex Virgine processit ex aluo vniuersa totius orbis irradians, vt luceret omnibus*. Non è chi non senta i beneficij di questa luce vscita dalla Reggia di Maria.

Zacch. cap. 3.

Luc. cap. 1.

Ambr. Psal. 118

Non deuono i Mortali rimirare nell'Oriente, per vedere vscire il Sole, il balcone dal quale esce è la Vergine, tempestato di gioie, e tapezzato di porpora. Così disse San Fulgentio: *Lumen quod intra se habebat, pondus habere non poterat, facta est Maria fenestra Cœli, quia per ipsam Deus verum fudit seculis lumen*. Il Cielo era serrato, e chiuso da tutte le parti. Adesso vi reco vna buona nuoua, s'è fatta vna gran fenestra, vna apertura larga, che è la Vergine, dalla quale esce la luce eterna per illuminarci, e rallegrarci.

Fulg. de part. virg.

Ma basterà questa luce della Vergine ad illustrare il mondo? e che si dica: *Ego sum lux mundi*, dal colloquio fatto da Mosè con Dio riceue la sua faccia tanto splendore, che come dice San Paulo diuenne tale: *Ita vt non possent intendere filij Israel in faciem Moysi propter gloriam vultus eius*. E quanto furono grandi questi splendori? ce lo dimostra Filone Hebreo con quelle parole: *Et descendit Moyses, & cum perfusus esset lumine inuisibili descendit in locum vbi lumen Solis, & Lunæ est. Vicit lumen faciei suæ splendorem Solis, & Lunæ*. Se la faccia di Mosè illustrata d'inuisibile splendore oscu-

2. ad Cor. cap. 3.

Fil. in Antiq. Bibl.

rai

ra i raggi del Sole, e Luna, che illustrano il tutto, come la Vergine Reggia dell'eterno Sole nõ diffonderà raggi, e che si dica; *Ego sum lux mundi*.

Vi par cosa strana quello vi si dice? Io credo che gli Angeli tutto che vestiti di pura luce,& eccidente di gran lunga quella del maggior pianeta non possono rimirare nelli splendori della Vergine, e con furtiui sguardi la rimirano, restando hormai abbagliato l'occhio di Spirito Angelico. Bernardo chiama la Vergine non già luce, ma abisso di luce, luce che non hà fine, ò termine de' suoi splendori, oue appena può fissare lo sguardo degli Angeli. Sentite le parole del Santo: *Abyssus est luminis, nec facile dixerim quod, vel Angelicus oculus ad huius fulgoris vehementiam non caligat*. Come non la chiamarono luce del mondo; *Ego sum lux mundi*.

Bern. ser. de Sancta Maria.

Gli Angeli vestiti di luce, che calcano l'empireo, & ammirano quelle faci celesti, che se non fossero improportionati a' sguardi mortali, restaressimo in questa vita da quelli abbagliati; e pure in rimirar la Vergine splendente pieni di merauiglia esclamano; *Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora consurgens, pulchra vt Luna, electa vt Sol, terribilis, vt castrorum acies ordinata*. Che hauete veduto Angeli? vn miracolo. Vna donna vestita di luce, alla quale s'è abbagliato il nostro sguardo. Il pensiero è di Bernardo; *Processit igitur Gloriosa Virgo, cuius lampas ardentissima ipsis quoque Angelis lucis miraculo fuit*. Imaginateui di vedere vna Scena adornata di lampade, che la rendono vaga, e riguardeuole. Se poi comparisce vna lucerna grande, quanto il mondo, oue fosse dentro tanto balsamo, quante sono l'acque del mare, e che il lume, che mandasse fosse tanto splendente quanto ne potessero mandare insieme mille Soli, se tanti ne fossero, e questi anco fossero pochi à paragone di quel splendore manda la lumiera, non sarebbe vn miracolo? Hor non dubitate punto, che la grandezza di Maria eccede il mondo, il cui chiostro fù capace di colui, à cui angusta è questa machina, & i Cieli, che hebbe tanta gratia, che à quella paragonata, l'acque del mare sono vn picciolo torrente, che splendore doueua fiammeggiare in essa? onde conchiude San Bernardo; *Clarius etenim cæteris rutilat, quàm repleuit oleo gratiæ præ participibus suis Christus Iesus filius eius Dominus noster*. Dicasi pure della Vergine; *Ego sum lux mundi*.

Cant. c. 6.

Bern. ser. 2 Assupt.

Il Sole nascente mostra i suoi splendori, quando poi và allo occaso lascia tenebroso il mondo. Nasce la Vergine,& è illustrato il tutto, ma non accresce splendori al Cielo. Ma la Vergine è Sole luminoso nascente, nõ muore, e maggiormente si vede arricchito di raggi il Paradiso. Volete veder la nascita di lei? si legge nella Sapienza; *Oportet ad or-*

Sap. c. 16.

tum

tum lucis te adorare: Spiega à nostro proposito Riccardo di Santo Lorenzo, e dice; *Ideſt gratias agere de ortu mariæ, per quam illuminatus eſt mundus*. Conobbe forſe ella occaſo? ſignori nò; anco il corpo morto della Vergine pareua vn globo luminoſo. Così ci laſciò ſcritto Andrea Cretenſe; *Erat in medio illud luminoſum corpus, quod quidem dum videbatur in lecto vnguentum ſanctificationis odore totam perfundebat naturam*. E gionta poi nel tempio del Cielo fù ſolleuata in alto trono queſta luminoſiſſima lampada, e da' lumi di lei furono illuſtrati, e quaſi riacceſi i ſplendori, che in quello ſi vagheggiauano, per ſentenza di Bernardo: *Mariæ præſentia totus illuſtratur orbis, adeo vt ipſa iam cæleſtis patria clarius rutilat Virgineæ lampadis irradiata fulgore*. Onde è forza, che della Vergine ſi poſſa dire; *Ego ſum lux mundi*.

Ricc. de S. Laur. li. 7. de laud. Virg.

Andrea Cret. in Aſſump.

Bern. ſer. 1. Aſſūpt.

Peccò l'huomo, e di folte tenebre dogliente ſi coprì il mondo, s'eſtinſe dal vento della ſuperbia la luce della giuſtitia originale, e la candidezza della Innocenza ſi conuertì in vn volto di oſcurità; e ſi vidde riſorger l'antico Chaos, e ſepelire i ſplendori del Cielo, onde poteua dirſi di nuouo, che, *Tenebræ erant ſuper faciem Abyſſi*. Ecco di nuouo Iddio metter di mano alla ſua opera antica, e far comparire la luce nell'ordine della gratia, che fù Maria. Queſto ci fa conoſcere Pietro Damiano, vditelo; *A peccato primi parentis tenebræ factæ ſunt vſque ad Mariam Virginem*. Oh felici noi, che ſe per ſgombrar l'oſcurità dell'antico Chaos Iddio fece in ſcena comparire la luce; in quello della colpa comparue la Vergine di ogni luce più luminoſa.

Gen. c. 1.

Petr. Dā.

Compariſce riccamente veſtito il Sourano Pianeta, vibrante i ſuoi raggi hor gialli, hor di croco, hor di topatio, e reca meraviglia, & allegrezza al mondo cō le ſue rare bellezze. Volete, ſe Dio vi ſalui, vedere Maria arricchita di luce, e conoſcere le ſue leggiadrie ineffabili; ecco che ce lo demoſtra Bonauentura. *Splendor ſolis ſuper caput eius, luminis pulchritudo ſub pedibus eius, ſydera micantia ornant ſedile ſuum, aſtra te glorificant iugiter matutina*. Compariſce Maria & hà per velo del capo il Sole, ſotto i piedi la bellezza della Luna, la lettica freggiata di piropi ſono le ſtelle, gli altri vanno incontro à circondarla e cantano le lodi di Lei.

Bon, I Pſ. Para.

E tanto il lume della Vergine, che Iddio fù forzato à temprarla per poterſi godere da' mortali, e diuenne luce ombreggiata *Virtus altiſſimi obumbrabit tibi*; Per ſentir queſta, voglio addurui vna dottrina di Atanaſio & è, che le creature furono create dopò il Sole, e la Luna, perche ſe foſſero ſtate prima prodotte, all'apparir poi del Sole, e Luna ſi ſarebbono acceſe, & il mondo harebbe brugiato quaſi vn Mongibello; ecco le parole di lui; *Atque huius rei gratia poſt Solem, et Lunam ſunt animalia creata, vt illius ignis ſplēdorem perferre poſſent*. La Vergine fù ombreggiata per ſentenza

Luc. c. 1.

Atanaſ. q. 85.

del

del Dottore Angelico, perche la diuina luce fosse stata da lei veduta, e da gli altri notate le parole di Tomaso: *Non potuit subsistinere claritatem filij Dei, et gloria nisi obumbrata. Carne autem Virginis velata maiestas Spiritus Sancti operatione facta est possibilis à Virgine, et ab omnibus videri.* La Vergine fù ombra per poterfi vedere la luce increata del figlio di Dio, e lo Spirito Santo ombreggiò la Vergine per esser ueduta dalle creature. E se per suffrire la luce del Sole, e della Luna furono prodotte l'altre creature dopò di essi, così anco non harebbono i Mortali, senza abbagliarsi, rimirare la luce del Verbo Eterno, e della Madre.

Th. Opusc. 48 c. 7.

In somma fù la luce tanto mirabile, che si sgombrarono affatto le tenebre; è registrato nel l'Exodo, che era accompagnato quel popolo fauorito di Dio: *Per diem in columna nubis, & per noctem in columna ignis*. Et era tanto lo splendore, stima Filone Hebreo, che mai si vidde notte: *Nunquam defuit columna nubis per diem, neque columna ignis per noctem coram populo; Nam filijs Israel lumen erat, quocumque venirent, nocte, ac tenebris superfugiētibus*; Come poteuano esser nel mondo tenebre all'apparir della luce della Vergine?

Exod. c. 3

Filon. de somn.

Ma quali sono le merauiglie di questa luce? lo dirò, è luce, che veste la luce di luce, & ella dalla medesima luce è vestita. La Vergine poteua dire: *Solem nube tegam.* Che nube è questa, che possa vestire il Sole, e non esser dileguata, e dissipata, non è nube, che saglie dalla terra, ma scesa dal Cielo, e dalla diuina Potēza prodotta a questo effetto, che vesta, e sij vestita di luce. Ecco Bernardo: *Vestis solem nube, & sole ipsa vestiris.* Nō potrei spiegare, se è maggior cosa vestire il Sole, ò esser da quello vestito, e pure è l'vna, e l'altra merauiglia, che solo Iddio sà oprarla.

Ezech. cap. 32.

Ber ser. 2. sup. miss.

Era Iddio lume aggiacciato, non ci amaua, era sdegnato, la Vergine lo scaldò, come quella Sunamitide Dauid, e diuēne Dio Amante, e fù quando la Vergine vestì di carne il figlio di Dio: *Amictus lumine sicut vestimento* Legge Caietano: *Sicut pellicea.* Il Sole hà bisogno di pelliccia? non per lui, ma per noi, era Sole freddo, hebbe la carne dalla Madre, e si scaldò ad amarci quello, che prima ci odiaua, e non poteua sentirci, e che non gli vsciua dal suo volto vna sola scintilla di amore.

Ps. 103.

Caiet.

E se pure era lume, era per abbrugiare, & incendere con quel foco, che gli diuampaua nel petto. La Vergine fè di maniera, che fosse lume per splendore, & illustrarci. Era lume da lume il Verbo, e nella sua inaccessibile rota inuisibile, minacciaua sdegno. La Vergine oprò che questo lume diuenisse vna torcia per sentenza di Guerrico Abbate. Vditelo: *Tu ceram ministrasti suscepto lumini Virgo Virginum Virgini, dum incorrupta mater incorruptibile Verbum carne vestisti.* Non vi parerebbe vna inusitata merauiglia, chi potesse pigliare il foco di Mōgibello, e di foco, che brugia, ridurlo

Guer. Ab. serm. 1. Purif.

durlo in Candeliero di oro, per esser vna face nel mondo. Questo oprò Maria quando il Verbo si vestì di carne.

Le vesti, con lequali era couerto Christo nella trasfiguratione, furono illustrate di maniera, che, *Vestimenta eius facta sunt alba sicut nix*. Reca questo fatto merauiglia ad Andrea Cretése, e dice, se tali erano le vesti del Redentore per l'interno splendore, che fuori scaturiua, qual sarebbe stato quel corpo vestito di carne da Maria; dice egli: *Si enim tales sunt vestes propter splendorem intrinsecus scaturientem, certe quod à vestibus tegitur, vt quod visum superet, & cognitionẽ. Si ipsum per se solum fuerit omni spoliatum integumento, quod hoc dico si vel in sola sancta sua veste fuerit, quantum ex Virgineis sanguinibus construxisset, sibi per spiritum misticè coagmentauit, quis id esset visurus*. Era luce purissima la Verg. e dando la carne al Figlio di Dio, di luce lo vestì, & hebbe tanto splendore, che se non fosse stato impedito miracolosamente à non ridondar fuori, non sarebbe stato possibile à vedersi: *Quis id esset visurus?*

Matt. cap. 17.

Andr. Cre. de Transf.

Aggiongete che è luce per illustrare il Mondo; non solo perche ci hà recato l'eterna luce, ma perche Lei cõ la sua pietà ci solleua. Beda spiegando quelle parole in S. Matteo: *Cum esset desponsata Mater eius Maria Ioseph*, Dice che, *Interpretatur Maria Stella Maris Hæbraicè, Domina Syriacè, quia & lumen salutis, & Dominum mundo edidit*. Senza Maria non conosceua luce il Mondo. Et è anco luce, che manda raggi di misericordia, però dice Bonauentura, che è luce, *Illuminans nos, imò illuminans mundum misericordia sua beneficijs*. Et ella è la lucerna della Chiesa, che l'illustra, cõforme ci mostra l'istesso Bonauẽtura: *Ipsa est lucerna Ecclesiæ ad hoc illuminata à Deo, vt per ipsam contra tenebras mundi illuminaretur Ecclesia*. E che sarebbe la Chiesa senza questa diuina lampada? dicalo Bernardo: *Tolle corpus hoc solare, quod illuminat mundum; vbi dies? Tolle Mariam hanc maris Stellam, maris vtique magni, & spatiosi, quid nisi caligo inuoluens, & vmbra mortis, & densissimæ tenebræ relinquuntur*. Sarebbe mondo senza giorno, senza Maria, e noi trà pericoli del tempestoso mare agitati.

Mat. c. 1. Beda ex Cat.

Bon. in Psalt.

Bon. in spec.

Bern. ser. nat. Virg.

Disse lo Spirito Santo. *Qui nauigat mare, enarrat pericula eius*. Et io voglio, che lo nauighi senza pericoli; ecco Bernard. *O quisquis te intelligis in huius seculi profluuio magis inter procellas, & tempestates fluctuare, quam per terram ambulare, non auertas oculos à fulgore huius syderis, si non vis obrui procellis*. E poi soggiunge: *Si insurgant venti tentationum, si incurras scopulos tribulationum, respice Stellã, voca Mariã*. Che più: *Si iacteris superbiæ vndis, si ambitionis, si detractionis, si æmulationis, respice Stellã, voca Mariã*. Nõ hai d'abbassare le vele, da buttare l'ancore, da metterti inanzi la carta di nauigare, da rimirar la bussola, da riuolger gli occhi alla Tramontana, da allegerire il vascello, da difenderti dall'onde minaccieuoli,

Eccl. c. 43

Ber ser. 3. sup. miss.

uoli,

uoli, con il timone, da far gittar l'acqua, che è entrata dentro, e fare altre prouisioni, solo gli occhi à Maria, riguarda Maria, e chiamala con il profōdo del cuore, e se ti pare d'esser dētro il mare, per sommergerti, vedi che ti ricorda Bonauentura; *Hæc in tēpestatū fluctibus potēter tenuit me.* Bon in Ps.

O luce mirabile di Maria: *Ego sum lux mundi.* Ondeggiano i cuori humani in vasti Oceani di trauagli in questa faticosa vita, e sono amareggiati dall'amarezza dell'assentio di continui affanni. Ecco la luce, dice Bonauentura, chiamala, e grida: *Serenet corda nostra lux misericordiæ tuæ, & recreet nos tua pacis dulcedo.* Viuemo tra pericolose borrasche, ricorre à questa luce, ricorre à questa luce soggiunge il Santo; *Influit enim vobis radios suæ pietatis, & clarificabit vos radijs misericordiæ suæ.* Vai errante dalla strada del Cielo? sei tormentato da gli amarori di questa vita? grida *Illumina splendore tuo cæcitatem meam, dulcifica dulcore tuo contritionem meam.* Temi i pericoli della morte, i dolori, e gli assalti, che ī quel l'hora sogliono venire? non hai da fare altro, che ricorrere à lei, onde soggiunge il Santo. *Circundederunt me dolores mortis, & visitatio Mariæ lætificauit me, dolorem, & periculum inueni, & recreatus sum gratia illius.* In somma conchiuse il Serafico pieno dell'amor di Dio, & īnamorato della sua Madre; e ti consiglia che gridi: *Miserere mei Dña Matris luminis, et splēdoris, illumina nos Dña veritatis, et virtutis.* Oh Madre della vera luce, che sei la nostra luce habbi pietà de' tuoi figli, che nelle tenebre della morte pericolano, ma del tuo aggiuto sicuri. Ibid. Ibid.

Il Sole nō sò se diffonde la luce per debito, ò amore, ò necessitato dall'auttor della natura; ma ritrouo che la Vergine s'è fatta debitrice a' mortali di non negarci i raggi della sua gratia; così ci dice Bernardo; *Copiosissima charitate debitricē se fecit.* Ma il Sole non apre il petto per riscaldarci, ma māda solo i soi raggi. La Vergine apre il seno ꝑ riscaldarci cō quel l'incēdio, che porta dētro. E soggiūge Bernar. *Omnib misericordiæ suæ sinū aperit*; e poi: *Vt non sit qui se abscondat à calore eius.* Bern. ser. de Virg. Mar.

Il Sole non sente i lamenti, nō ode i gridi, nō s'inchina à calamitosi. La Vergine è luce esorabile, perche e ci sente, e ci cōpatisce, e compartisce le gratie; così pensa anco Bernardo: *Velut alterum Solem induit sibi, quemadmodum enim ille super bonos et malos indifferenter oritur, sic ipsa quoque non discutit merita, sed omnibus sese exorabilem omnibus clementissimam præbet. omnium quoque necessitates amplissimo quodam miseretur affectu.* Il Sole non sente, non si piega, non aspetta, e con i raggi souente è molesto, la Vergine sente i nostri clamori, si piega alle nostre necessità, aspetta la nostra debolezza, & i suoi raggi sono misericordie. Bern. ibid.

E luce che scompiglia i nostri inimici infernali, quali sono posti in fuga con vn sguardo di lei, e disse Bonauentura: *Splendor vultus sui fulgeat super nos apud altissimum,* Bonau. in Psalt.

ſimum, ſi perſequatur inimicus animam meam. Racconta Diodoro Siculo che venendo Timoleonte chiamato in Siracoſa per cacciare i tiranni: *Continenti nocte fax ardens in Cælo nauiganti ei præluxit, donec in Italiam cum omnibus ſuis copijs peruenit*: Ecco la luce, che compariſce à noi per ſuperare i Demonij, coſi dice Bonauentura: *Contra tenebras æternas in inferno, iam Dominus præparauit æternam lucem in Cælo.* Miſeri ſe da' raggi Solari di Maria non reſtaſſero ſconfitte le ſquadre infernali.

Diod. lib. 16.

Bonau. in ſpec.

Diſſe Santo Epifanio, che la Vergine ci partorì Chriſto, qual era porto, nelquale noi nauigando poteſſimo arriuar ſicuri. Vdite le ſue parole: *Portum peperit Chriſtum.* Ma nei porti ſi trouano le lanterne, i fanali; e ſe Chriſto è porto per arriuar à lui ſicuramente, la Vergine è vna gran face per ſentenza di Gregorio Nicomedienſe, rimirata da tutto il Mondo per giongere ſenza pericoli al vero porto della ſalute; ecco quello vi dice: *Facem tanquam ſignum tolle ſublimem, & ad te dirige orbem terræ.* Forziamoſi d'vſcire dalla pericoloſa nauigatione di queſta vita, e d'arriuare al felice porto per più non naufragare, e come anco diceua Bonauentura, pregando Maria: *Deduc me in portum ſalutis, & ſpiritum meũ redde factori, & creatori meo.*

Epiph. de laud. Vir.

Greg. Nicom.

Bon. ĩ Pſ.

Ma ſono alcuni porti poco ſicuri, & i vaſſalli da venti agitati; ma chi hauerà ardire, di nõ chiamar ſicuro Chriſto porto di penitenti oue vanno i peccatori, guidati dalla luce di Maria, e moſſi dall'aura delle ſue preghiere, ſe ſe pure ſtimi ſoſpetto queſto porto; eccone vn'altro, ancho la Vergine è luce, & è porto; e ſplende, e brugia, e fa comparire viue fiamme per noi non pericolare ne i naufragij, e come diſſe Andrea Cretenſe, chiamandola ſplendida nube: *Dilectum Dei populum, gentem ſanctam maternis ſuis fœdis illuſtrans.* E anco porto ſenza ſoſpetto di venti, e conforme diſſe Effremo, *Tu portus naufragantium tutiſſimus.* Non manca momento, nel quale in queſto porto non entrino peccatori, dopò d'hauer ſcorſo i pericoli del mare, entrano i penitenti all'aura de' ſoſpiri alla corrente delle lacrime, alle bombarde de' gemiti, e con allegrezza commune ſono amirati: *Tu portus naufragantium.*

And. Cre. in Aſſũp.

Effrem. de laud. Vir.

O pure è luce, perche è ſtella polare, qual rimirata da noi s'incaminiamo dritti per il Cielo. Chi conduſſe i Maggi al porto Betlemetico, fuor che Maria, penſa Criſoſtomo che i Maggi per lo ſpatio di doi anni haueſſero caminato per arriuare in Betlẽme, e rẽdere homaggio al nato Dio, e che non gli haueſſe mancato il vitto per ſtrada: *Per biennium ante Chriſti natiuitatem profecti ſunt, & Stella eos præcedebat, & neque eſca, neque potus defecit in peris eorum.* Chiedete inò a Bonauentura, e vi dirà, che queſta ſtella, che così felicemente conduce à Chriſto, ſenza che ci manchi coſa alcuna è Maria; *Ipſa eſt Stella clariſſimè fulgens, tres Magos ad Chriſtũ nouiſſimè ducens.* Vuoi andare à

Chriſoſt. homil. 2. Mau. Imp.

Bon. in ſpec.

Chri-

Christo; alza gli occhi à i splendori di Maria.

Questa è la felice Stella, che doueua nascere dalla Schiatta di Giacob, profetizzata tanto tempo prima da Balaam, come si legge ne i Numeri; *Orietur Stella ex Iacob.* Mancano Stelle in Cielo? che occorre ne comparisca vn'altra, fatta apposta dalla maestra mano di Dio. Non pensate, che debbia esser, come l'altre del Cielo, perche quelle con regolati errari girando, fanno il loro corso, non si partendo dal Cielo; ma questa seruirà per accompagnarci con la sua luce per i pericoli di questa vita, e non mai lasciarci, per insino, che non ci cõduca al Cielo. Il pensiero è di Bonauentura, notate le sue parole: *Orietur Stella ex Iacob. Maria est Stella vtilissimè nos ad patriam cælestem dirigendo, imò ducendo nos per mare huius seculi ad gratiam Filij sui tamquam ad portam Paradisi.* Per arriuare a Christo bisogna siamo guidati da' raggi della Vergine.

Num. cap. 24.

Bonau. in spec.

Così anco trasse Giouãni dalle tenebre, nellequali si trouaua nel ventre di Elisabetta sua madre, e l'illustrò con vno de' raggi, e fece riconosceste, & adorasse Christo, lieto e gioliuo, onde disse la madre di lui; *Exultauit infans in vtero meo.* Questo ci vien fatto conoscere dal Beato Tomaso di Villanoua; notate le sue parole: *Transeunte enim illo diuini luminis radio ad infantiam Ioannes rediјt.* O priggioniero dalla natura nel materno chiostro, chi t'hà illustrato de' raggi di conoscimẽto? chi t'hà mondato con la gratia? chi t'hà fatto conoscere il Factore Eterno, e piegar le ginocchia ad adorarlo? Vn solo raggio, che penetrò di Maria nelle viscere di Elisabetta, e produsse non pretioso metallo, o gemma, ma la gratia in quello, & al suo Dio lo condusse.

Luc. c. 1.

Th. de Villan. conc. de visit.

Dauid dopò d'hauer detto; *Emitte lucem tuam, & veritatem tuam;* Dice subito, che questa luce l'haueua condotto insino al Cielo, & alle stanze regali del Creatore. Sarà forse il carro di Fetonte, che per l'aria lo conduce: *Ipsa me deduxerunt, & adduxerunt in montem sanctum tuum, & in tabernacula tua.* Parafrastica Campense e dice: *Vt ipsa deducant me, & peruenire faciat vsque ad mortem, quem sua sanctitas inhabitat, vsque in ipsa penetralia cubilis sui.* Non è la Vergine Sole che solleua i vapori, e poi li dissipa, e dissolue in nulla, alza la luce della Vergine la fragilità della nostra miseria, e la conduce insino al palaggio del Sole eterno, per mai partirsi.

Ps. 14.

Camp.

Non è luce, che manca, e non è huomo tanto ciecho, che non la veggia. Accese Iddio questa lumiera, per esser foco inestinguibile, e che ciascheduno penetrasse i suoi raggi, disse Salamone; *Non extinguetur in nocte lucerna eius.* E Bernardino de' Busti lo dechiara à nostro proposito questo passo dice egli: *Seruauit lumen Diuinæ gratiæ præbendum viatoribus, vnde possint videre suam salutem. Non est aliquis tam cæcus, cui lumen istud non possit vitam restituere.*

Prou. c. 31.

Bernard. de Bust. p. 9 ser. 4. Marial.

tuere. Non si smorzarà mai questa lucerna, perlaquale siamo condotti al cielo, e tutti la veggono.

Si parte da questa vita l'huomo, e nel fine morendo trema, e se gli aggiaccia il sangue, essendo assalito da'fieri inimici, e douendo rappresentarsi al diuino Tribunale; ma ecco la pietà diuina:
Ps. 104. *Expandit nubem in protectionem eorum, & ignem, vt luceret eis per noctem*. Et a che serue questa nu-
Bonau. in spec. be, lo dirà Bonauentura: *Maria nobis est columna nubis, quia tanquam nubes protegit ab æstu diuinæ indignationis, protegit etiam ab æstu diabolicæ tentationis*, che però riuolto a lei sarà forzato a dire anco le parole del detto Santo. *Erue me in die mala, & in die mortis ne obliuiscaris animæ meæ, deduc me ad portum salutis, inter iustos scribatur nomẽ meum*. O come anco ricorda il peccatore se gli raccomandi con quelle parole: *Cum exierit spiritus meus Domina sit tibi commendatus, & in terra ignota presta illi Ducatum, perduc eum ad portum salutarem*. Miseri noi se nell'hora della morte non procuriamo di hauere la protettione di questa luminosa nube, qual ci difenderà dallo sdegno diuino, e dagli insulti diabolici, per poter' entrare sicuri nel porto felice della gloria.

Si ritrouano nella Selua Hercinia in Germania alcuni vccelli, che mandano tanto splẽdore nella notte, che anco a' viandãti seruono per guida; e disse Plinio:
Plin. lib. 10. c. 47. *In Hercinio Germaniæ saltu inusitata genera alitum accipimus, quarum plumæ ignium modo colluceant noctibus*. Ecco la diuina Colomba con le piume inargentate, & il dorso indorato, che splende a' mortali conforme l'Oracolo di Psal. 67.
Dauid: *Pennæ Columbæ deargentatæ, & posteriora dorsi eius in pallore auri*. Et ella nell'hora della morte nostra, per guidarci al Cielo, comparirà con la sua luce. Onde diceua Bonauentura: *Gratiosus tuus vultus mihi appareat formositas faciei tuæ lætificet spiritum meum egredientem*. Non Bonau. ibid.
temeremo mal'incõtro aggiutati da'splendori della Vergine.

E se la luce di S. Erino ò per cagione naturale, ò miracolosa apparendo nell'albero, ò anco a viandanti nelle graui tempeste, sù l'orecchie de' destrieri, li rallegra, e ci dà speranza di salute, e che debbiano presto ingombrarsi le tenebre, imprigionarsi i venti, riserrarsi nelle voragini i mostri, spianarsi le montagne dell'acqua; onde subito inginocchiati ringratiano Dio. Quanto maggiormẽte noi al veder questa luce, che ci parla, e dice: *Ego sum lux mundi, qui sequitur me non ambulat in tenebris*.

Christiani compaia in somma questa luce, per assicurarci, che Iddio non voglia più guerra con essi noi, e che per mezzo della Vergine siamo pacificati con lui. E registrato nel Genesi, che dopò d'hauer parlato Dio con Abramo si vidde vna fiamma quasi fra molti Guerrieri, e che ella l'haueste diuiso, e pacificato: *Lampas ignis transiens diuisiones illas*. Gen. c. 15
E poi: *In illa die pepigit fœdus cum Abraham*. Iddio, e l'huomo guer-

reg-

reggiano; quello tiene la spada dello sdegno, questo della colpa, stà Dio per colpirlo: ma ecco tra l'arme la luce. San Metodio dice, che la Vergine è propriamēte, *Fidelium fax*; E se le fiamme nell'arme de' Romani augurarono vittoria, come racconta Pierio: *Veluti deorum aliquis victoriam pollicitus esset*. E guereggiando con i Sabini restarono vincitori. Noi almeno saremo della pace sicuri, comparendo questa fiamma: *Lampas ignis transiens divisiones illas*. Mentre la Vergine placara Iddio sdegnato, & il peccatore dolente riconoscerà le colpe. Respiriamo.

S. Metod.

Pier. lib. 46.

II. PARTE.

Beati coloro, che sono dalla luce di Maria illustrati, perche; *Qui sequitur me non ambulat in tenebris*. Infelici gli altri, che gli manca. Osseruò Hippocrate, riferito da Pierio, e volse fosse osseruato da' medici. *Si visus Sol in somnijs obscurari, occultarive, aut nusquam apparere, periculum instare, vt ægrotus vitam amittat*. E che sarà a coloro, che manca la luce di Maria? lo dirà Bonauentura: *Quid nos miseri, nos obtenebrati, quid in nocte huius seculi faceremus, si tam lucidam lucernam, si tam luminosam columnā non haberemus? Quid enim totus mundus valeret, si Solem non haberet*. Preghiamola diffonda sopra i suoi raggi, per esser sicuri di vita, senza laquale è certa la morte.

Pier. lib. 44.

Bon. in Spec.

L'Acqua, & il Sole, pensò Hesiodo dassero nutrimento all'huomo, e come l'interprete di lui scrisse; *Aqua enim, & Sol nutriendi vim habent, eorumque beneficio res aluntur, et gliscunt*; Maria è mare, & è Sole, perche da lei pende la nostra vita, e mancando lei siamo priui del nutrimento. Disse l'Abbate Guerrico: *Sicut oculi ancillæ in manibus Dominæ, ita familia hæc famelica de tē præstolatur alimoniam vitæ*. Se lascia ella di prouederci, e nudrirci, siamo spediti, si moriremo di fame, perche è acqua, e luce, dalliquali dipende il nudrimento de' Mortali.

Hesiod.

Guer. ser. 4. Assūp.

Comparue l'aurora nella lotta trà Dio, e Giacob, & hebbe fine la guerra; *Dimitte me, iam enim ascendit aurora*. E nel comparir questa luce ci pacifichiamo con Dio, altramente saremo perpetui inimici di lui; così pensa Bonauentura: *Adueniente Aurora, aduenisti Maria, pacificati sunt Angelus, atque homo. Ita quod in ipsa Aurora, in ipsa Virgine, angelicam benedictionem consequutus est homo*. È vero, che l'Angelo disse alla Vergine: *Benedicta tu in mulieribus*. Ma fù anco nostra quella benedittione di salute, e pace, che noi acquistassimo nel figlio di lei; e soggiunge Bonauentura: *Angelus dixit benedicta tu in mulieribus, ad Virginem, & hanc benedictionem Virginis homo consequitur, benedictionem pacis, & salutis in filio*. Sia pur benedetta Maria dall'Onnipotēte Dio, perche se sopra di lei piouono i diluuij delle gratie, anco noi siamo felicemente inondati da quelle.

Gen c. 2.

Bonau. ibid.

Luc. c. 1.

Pensarono molti, che la luce

Pier. lib. 44. del Sole, e della Luna fossero Geroglifico di eternità del Sole lo disse Horo Egittio, & il Poeta

Catul. *Soles occidere, et redire possunt*
Nobis cum semel occidit breuis lux
Nox est perpetuo vna dormienda.

E della Luna dice Pierio, perche: Horat. *Cum defecisse videtur, noua iterum fit, sæpiusque anno toto iuuenescit.* E fù confermato da chi scrisse; *Damna tamen celeres reparent cælestia Lunæ.* E la cagione di questo è, che le principali parti della vita nostra sono il sentire, & il crescere, la prima cosa l'hauemo dal globo solare, e l'altra dal lunare. Hor la vita nostra ci si communica da questa luce di Maria à noi rimirati da lei: onde disse Bonauentura; Bonau. in Psal. *Quibus auxiliata fueris Domina erit refrigerium pacis, et à quibus auerteris vultum tuum, non erit spes ad salutem.* Non speriamo vita, se la Vergine volge da noi là sua luminosa faccia.

Et in particolare della luce disse Atanasio, che fosse fecondatrice della terra; Atan. cõtra Idol. *Luna dimensum lumen habet per hanc, et aqua in nubibus libratur, pluuiæ, imbresque in terras fluuntur, terra omnigenis stirpibus læsa viret, et efflorescit.* E chi feconda l'anima di virtù, se non la Vergine? E come disse Bernardo; Bern. sup. miss. ser. 2 *Cuius splendor et præfulget in supernis, et inferos penetrat terras etiam perillustrans, et calefaciens magis mentes, quàm corpora fouet virtutes, excoquit vitia.* Non prohibisce la Luna, che la terra non germogli triboli, e spine; ma la luce di questa Luna; *Fouet virtutes, et excoquit vitia.*

Aspettano i demonij, se forse qualche nube di peccato si trapone, per non mandare i raggi, per potere danneggiarci, e pensano sicuri esser vincitori de' peccatori, mancando la luce di Maria, e come disse Dauid. *Vt sagittent in obscuro rectos corde;* Ps. 10. Legge il Greco; *Vt sagittent in nocte rectos corde.* Lect. gr. Aspettano la notte di qualche nostra colpa, nellaquale nascondendosi forse la luce della protettione di Maria possino superarci.

Quella luce creata da Dio, pẽsa Lirano fosse stata vna lucida nube, quale con il suo moto faceua il giorno, e la notte, per insino al quarto giorno, nelquale fù poi prodotto il Sole; Gen. c. 1. Lir. *Ista lux fuit quædam nubes lucida de superiori parte materiæ communis prædictæ, quæ motu suo faciebat diem, et noctem.* La Vergine è luce, che fà giorno a' suoi deuoti, e notte a coloro, che non viuono sotto la protettione di lei.

Che faremo, se ci manca questa luce? Il regno di Ciro doueua finire, presagito dalla luce, che gli mancò nelle mani, mentre il Sole, *Elapsus abire videbatur,* come referisce Pierio. Pier. libr. 44. I Medi, Caldei, e Persi con la luce sù l'altare, dice Alessandro di Alessandro, conosceuano i fortunati, & infausti auenimenti; Alex. ab Alex. lib. 5. c. 12. *Atque ex illo euentu interpretari asseuerant.* Alle Vergini Vestali, se smorzauasegli il foco sù l'altare dice Pierio: Pier. ibi. *Vrbis perituræ præsagium habebatur.* Agatocle combattendo in Cartagine,

gine, per l'oscurità del Sole, come scrisse Diodoro pensorno. *Diuinitus sibi pericula præsagiri*. Plinio per sentenza di Aristotile disse; *Nullum animal, nisi æstu recedente, expirare affirmat*. Che faremo noi mancandoci la vera luce della Vergine? e che si dica; *Obtenebratus est Sol in ortu suo; & Luna non splendebit in lumine suo*. Dice S. Toma rispiegando questo passo: *Afflictis omnia videntur tenebrosa*. A gli animi sconsolati pare gli neghi il Sole la luce, & il splendor la luna; ma coloro saranno veramente afflitti, a' quali mancherà questa luce, gli parerà esser sepolti nelle tenebre, non potranno arriuare à goder i splendori, & eterni lumi.

Plin. lib. 2. c. 1.

Isa. c. 13.

S. Th.

I veri deuoti della Vergine hauranno vn contrasegno di luce, per esser riceuuti alla gloria; Plutarco fa mentione, che in segno di nobiltà i Romani, *Lunulas in calceis gestabant*, Vsata anco prima da gli antichi Arcadi, quasi fossero stati i primi dopò il diluuio à veder la Luna, come eglino affermarono; ma coloro, che viuono sotto la protettione della Vergine, mostrano i splendori nella faccia. Mosè dopò d'hauer ritrouato il popolo, che Idolatraua, ridotto in poluere quel vitello, lo diede a bere à gl'Israeliti. *Arripiensque vitulum, quem fecerant combussit, & contriuit vsque ad puluerem, quem sparsit in aquã, & dedit ex eo potum filijs Israel*. E per lasciar quello, che diuersamente si dice in questo passo, dirò con Filone Hebreo, qual pensa, che gli empij, che adorarono il Vitello, hebbero in pena, che, *Abscindebatur lingua eius*. Ma s'altri per timore e forza hauessero piegato le ginocchia: *Splendebat visus eius*. Hor sia per vostro auiso, che à gli ostinati nel male mãca la lingua, non possono aprir la bocca, restano inescusabili a' peccatori, che per fragilità hanno offeso il suo Dio, e poi pẽtiti porteranno la luce della Vergine, saranno con essa segnati, non portando la Luna sotto i piedi, ma i rãggi della gratia di lei nell'anima: *Splendebat visus eius*.

Plut. qu. Rom.

Exo. c. 31

Fil. Antiq. Bibl.

Et ecco la Vergine luce, e face, alla quale auicinato, poi sperare ti si smorzi il molesto fuoco dell'amor terreno, si come s'estingueua in coloro, che al tempio di Erice riuerenti andauano alle sue fiamme; è luce accesa da lei, non già nell'incendio Etneo, come Cerere per ritrouar la figlia, ma nelle fiamme diuine, per dare a noi salute. E face, e luce insomma, perche se le madri nell'antiche nozze de' figli portauano le torcie accese nelle mani; onde disse Euripide:

Euri.p.

> *Atqui nec ignis prætuli lumen tibi*
> *Nempe vt beatam in nuptijs leges monent*
> *Decere Matrem*.

La Vergine cõ la luce a noi suoi veri figli non ci lascia, per insino che non ci conduca, *Ad nuptias agni*.

Onde con le viscere dell'anima prostrate sù la nuda terra, preghiamola non ci abbandoni, e che con le viscere della sua pietà vogli illuminar noi giacẽti nel-

Bon in Psal. le folte tenebre, e con Bonauentura gridiamo: *Per viscera multitudinis misericordia tua visita nos stella matutina oriens ex alto. Illumina tenebras sedentium in vmbra mortis, vt eos luce dilectissimi filij tui digneris illustrare*. Felici coloro, che visitati dalli splendori di Maria, sono accompagnati per godere l'eterna luce.

E per conchiudere, è registrato ne'Numeri, che essendo quel numeroso popolo nel deserto, perche Maria sorella di Mosè, & Aron era fuori de' padiglioni, dice il Sacro Testo; *Et populus non est motus de loco, donec reuocata est Maria.* Spiega questo passo Lirano, e ci fà à sapere, che il popolo non poteua passare inanzi per la riuerenza, che si portaua à Maria; *Ex quo patet impedimentum itineris ex reuerentia ad Mariam*. Noi, che si trouiamo nel deserto di questa vita, non pensiamo di dare vn passo senza la luce di Maria, che è guida de' suoi deuoti per il Cielo. Inuochiamola con il core, perche altrimente ci farà impedimento per la strada; *Ex quo patet impedimentum itineris ex reuerentia ad Mariam*. Acciò guidati dalla luce di Lei arriuiamo all'eterna luce, e possiamo gloriarsi, che *In lumine tuo videbimus lumen*. Nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo; Amen.

Num. cap. 12.

Lir.

Fine della Predica Decimasettima.

LAMI-

LA MINIERA D'ORO.

Feria seconda dopò la Domenica di Passione.

PREDICA DECIMAOTTATA.

In nouissimo autem die magno festiuitatis stabat Iesus, & clamabat dicens: si quis sitit, veniat ad me, & ibat. Io: Cap. 7.

INGRESSO.



E Pur vero, che è cotanto instabile la voglia humana delle fugaci ricchezze, che come disse il Poeta Ouid. 1. Metam.

Itum est in viscera terra.

E dopò tante fatiche al parer di Basilio con vna strana pazzia di Basil. ora. de diuit. nuouo nascondòsi nell'istesso seno dell'antica Madre; *Ingens sane insania est terram, dum in metallis continebat aurum perscrutari, cum autem est erutum, rursus illud defodere.* Con questo vantaggio però, soggiunge il Santo; *Vt ille, qui aurum defodit, simul etiam cor ipsum defodiat.* Così l'humana sete tutti fiumi della terra estinguer non possono. Ecco vna miniera aperta in questo giorno nel Sacro sātissimo costato del Redentore, che grida; *Si quis sitit veniat ad me, et bibat;* Che quasi vn mare indeficiente vuol tutti satiare. E-scono tesori dal mare? Si bene; e ne fà fede lo Spirito Santo: *Qui inundationem maris quasi lac sugent, et thesauros absconditos arenarum.* Deut. c. 32. Sù sù lasciate l'arene del Tago, le maremme dell'Eritreo, l'oro del Petosi, che con tanti sudori s'acquistano, e la sete ardentissima de' mortali non estinguono, e correte a' celesti tesori, alli quali sete inuitati; *Si quis sitit, veniat ad me, et bibat.* Auicinate le labra al candido alabastro del fenestrato petto di Christo per arricchirui, succhiate le felici mammelle di quella profōda piaga lieti, e gioliui. Correte baccanti d'amore per cacciar ad vn sorso di quel diuino nettare, e la molesta sete delle vane ricchezze, e l'amor'auuelenato della presēte fallace vita. Ecco la madre pietosa per abbracciarui, e farui poggiare al diuin petto, & accarezzandoui dice, satiateui pure in questo seno del petioso sangue, che vi vie-

ne offerto da pietosa genitrice, alquale innamorate corrono l'anime non per nudrirsi nel petto del Dio Rumino fauoleggiato, tutto pieno di mammelle, ma del Sourano Proueditore. Onde si dicano le parole: *Filij tui de longe venient, & filia tua de latere surget.* O come altri leggono; *Suget*, Per esser nudriti e satiati della diuina Miniera nel sacro petto.

Isa. c. 60. alia lect.

PRIMA PARTE.

CHi nō volerà per arricchirsi alla Miniera del diuin Costato, inuitati dal Redentore: *Si quis sitit veniat ad me, & bibat.* Racconta Plutarco che i Macedoni corsero all'odore delle ricchezze Persiane, quasi cani all'odor della fiera: *Ibi Macedones primum gustato auro, & argento, mulieribus, & vita Barbarica, sicut canis olfactis vestigijs maturabant insequi, atque inuestigare.*

Plut. in Alex.

E noi douemo correre al sangue pretioso di Christo, sparso per la sua Chiesa. Si legge nelle sacre canzoni: *Oleum effusum nomen tuum*; O come altri leggono, *Exinanitum*; E poi *Curremus in odorem vnguentorum tuorum.* Questo oglio pensa Filone Carpatio, che sia l'immensa misericordia, e pietà del Figlio di Dio verso noi. Si sparse quando si vestì della nostra mortalità per rēderci immortali; ma si sparse tutto, quando che volse morir con acerbissima morte per noi. *Tunc sese totum nobis per viscera suæ pietatis effudit cum pro nobis mori vel crudelissimè non recusauit.* Ma si sparse tutto questo pretioso vnguento, quando versò tutto il sangue, e quello, che gli era rimasto dopò la morte, con aprirsegli il petto, lo versò per gli huomini, onde siamo forzati all'odore di questi tesori à correre; *Curremus in odorem vnguentorum tuorum.*

Cant. c. 1. alia lect.

Fil. Carp.

Sono chiamate le diuine ricchezze inuestigabili. E sì sono tali, come la tromba dello Spirito Santo le publica al mondo? *Mihi enim sanctorum omnium minimo data est gratia hæc in gentibus euangelizare inuestigabiles diuitias Christi:* E vero, tali sono, che dal pensiero humano non si possono penetrare; e come l'Apostolo le predica per tutto; Responde Teodoreto alla difficultà: *Hoc ipsum prædico, quod sint imperuestigabilis.* Sono immense, & incomprensibili, e questo si publicaua per tutto dall'Apostolo, la grandezza delle quali se da noi non si può conoscere, non è però chi non sappia, come a quelle siamo inuitati per satiarsi, & arricchirsi. *Si quis sitit veniat ad me, & bibat.*

Ad Ephes. cap. 3.

Teod.

Quel sacro costato in particolare è Miniera d'oro, e chi lo tocca diuiene oro, e così habitando l'anima chiamatela aurea; Parte d'vn chiodo tocco con artifitiosa poluere detta di Filosofi, diuenne oro, e quel ferro che penetrò il costato di Christo lo chiamarete ferro? il cortello con il quale fù vccisò Paulo, e li chiodi con i quali fù confitto Pietro furono stimati da Crisostomo corona d'oro del suo capo, e gemme

Chrisost. apud Metaf. me pretiose; *Sit mihi gladius ille p corona, & claui Petri pro gemmis infixi in Diademate*. E non sara aurea la lancia, che fenestrò il petto al Redentore, qual diuenne tanto felice, che Lorenzo Giustiniano gli fa vna querela, e dice: *O* Lor. Giust. de iocũd. an. cap. 1. *si fuissem loco lãceæ exire de Christi latere amplius noluissem, dixissem enim hæc requies mea in seculũ seculi, hic habitabo, quoniam elegi eam*. Non l'indouinò, fece vn grand'errore, tutto che hauesse ben colpito, e ritrouato la ricca Miniera, perche non doueua partirsi.

Volete vederlo più chiaro? Christo comprò la sua Chiesa, che è il vero tabernacolo, con il sangue di quel costato. Disse Dauid. Ps. 14. Chrisost. *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo, aut quis requiescet in monte sancto tuo*. Felici coloro che habiteranno in esso, qual tanto caro ti costa; sentite Crisostomo; *Pretiosum enim tuum dedisti sanguinem, et accepisti tabernaculum, et aperto latere, quod est theca eius, quod est reconditum marsupium Diuinitatis arca sanctificationis, et lancea tamquam claue in arcam iniecta, iniecta autẽ non vt qui te improbè gereres, sed vt qui concederes, ac permitteres, dedisti pretium ex paterno thesauro*. Ma come si chiama tesoro del Padre, quel sangue versa dal sacro Costato? non fù prezzo, che lo sborsò Christo? non patì lui? si certo; ma in questo colpo fù ferito il core, qual è tesoro del Padre essendo il Figlio core del Padre. Basta che la Chiesa, che è il suo tabernacolo per ricomprarla, aprì questa ricca Miniera. *Dedisti pretium ex paterno thesauro*.

La sposa vagheggiando le bellezze del suo Dio gli parue tutto oro; *Caput eius aurum optimum*: Cant. c. 5. Le mani, *Manus illius tornatiles aureæ plenæ, plenæ hyacintis*. Ibid. Le gambe, *Crura illius columnæ marmoreæ, quæ fundatæ sunt super bases aureas*. Ibid. Ma solo il Costato hebbe chiaue; *Lancea tamquam claue in arcam iniecta*. Dicessimo con Crisostomo perche in quel petto era la ricca Miniera però solo il petto era sigillato, come quello, che racchiudeua gl'imensi tesori. Disse la sposa *Pone me vt signaculum super cor tuum*. Legge Filone Carpatio. *Pone me, vt sigillum in corde tuo*. Fil. Carp. E come non si inprontano le mani, & i piedi? lo dirò, perche in quel petto erano racchiuse le Sourane ricchezze, che doueuano stare sotto chiaue, & esser racchiuse, e ben custodite. *Lancea tamquam claue in arcam iniecta*. Però si domanda. *Pone me vt sigillum in corde tuo*.

Ecco Tomaso che nõ crede la Resurrettione del Maestro, qual comparisce, e si lascia da lui vedere, & acciò non dubitasse; lo chiama, e dicegli, Tomaso fatti innanzi. Io. cap. 20 *Infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meũ*. Oue auertite, che quando il Redentore vole, che Tomaso tocchi le piaghe delle mani, gli dice, che s'auicini, e con i deti si certifichi del resuscitato Maestro. Ma quãdo vole tocchi il petto gli comanda che ci metta la mano.

Affer manum tuam, & mitte in latus meum. Perche colà era la Miniera per arricchire i mortali. Pẽsa Teofilato, che vidde Tomaso il petto aperto, non che ferito. E dice; *Videns in manibus eius vestigium clauorum, & latus ipsius apertum.* Non solo impiagato, ma aperto, acciò ci metta la mano, e s'arricchisca.

Teofil.

Vidde il Santo Profeta Isaia il Signor della Gloria assiso sopra vn trono maestoso, e che gli faceuano ombrella l'ale de'Serafini; *Seraphim stabant super illud; sex alæ vni, & sex alæ alteri; duabus velabant faciem eius, & duabus velabant pedes eius.* Copriuano la faccia, & i piedi, non gia il petto. Che Sacramento vi nasconde lo Spirito Santo? lo dirò con Bernardo, acciò restasse scouerta quella Miniera d'oro d'onde esce la sua misericordia, e fosse vista, & inuidiata da Satanno per suo maggior tormento. Dice egli; *Interim sane velatur caput, velatur pedes, vt medium quidem aliquid eidem impio videndum, sed ad inuidendum vtique relinquatur.* Non è piaga, che maggiormente crucia il Demonio, che quella del petto diuino, dallaquale escono i tesori della diuina clemenza in prò de'peccatori.

Isa. cap. 6.

Bern. ser. 5.

Bramaua ricourarsi la Sposa nel petto del Redentore quando che è da lui prestamente inuitata à non tardare; *Surge amica mea, Soror mea, & veni Columba mea in foraminibus petræ, in cauerna maceriæ.* Dice S. Gregorio; *Cauerna vero maceriæ vulnus lateris, quod lancea factum est.* Altri leggono; *In sphera maceriæ,* perche è capace per tutti. Altri in somma voltano; *In latibulo graduum.* Et accenna quei nascondigli che sono nelle torri, oue si racchiudono, e custodiscono i grandi tesori. Et in vero la ricca Miniera della Chiesa in quel sacro petto è celata per satiarci; *Si quis sitit veniat ad me, & bibat.*

Cant. c. 2.

Greg.

Alia lec.

Dechiariamo di gratia vna sẽtenza di Geronimo a mio senno difficile. Dice egli scriuendo ad Heluidio verso il fine; *Cerne manus Iudeæ, quas fixeras, cerne latus Romane, quod foderas.* Le mani furono inchiodate da gli Hebrei, il petto fù aperto da vn Soldato Romano. Sete forzati a raccordarui quello, che disse Annibale ad Antioco, quando che colui ci mostraua il suo esercito carico d'oro più che di ferro, delquale si poteua dire la sentenza d'Alessandro Magno; *Vincere cogitantium ista sunt spolia,* come riferisce Rodigino. Ilche considerato dall'esperto Capitano, mentre il Rè gli chiese; *Num hæc omnia satis essent futura Romanis,* chiedẽdogli s'era basteuole questo esercito per resistere a gl'inimici. Rispose Annibale; *Plane satis arbitror, etiam si auarissimi sint Romani,* sentẽdo costui, che sarebbono preda per satiar l'auaritia inestinguibile di questi, come raccõta Aldo. Dice Geronimo, che il Costato di Christo fù spalãcato da vn Romano, perche la voglia insatiabile de' mortali dalla ricca Miniera di quel Costato poteua estinguersi; *Cerne latus Romana, quod foderas.*

Hier. epist. ad Heluid.

Rodig. lib. 13. c. 18.

Ald. in Apoph.

L'aquila volante vidde con gli

occhi

occhi suoi perspicaci dare l'acerbo colpo al Redentore; *Et qui vidit testimonium perhibuit.* O grande Euangelista, qual cosa vedesti, spalancato subito il petto? aperte quelle viscere? ferito quel core? che 'lo dirò. Viddi misterij merauigliosi, e stupendi, & anco la Miniera, che in quelli si conteneua, dicalo Crisostomo citato nella catena di S. Tomaso: *Futura personãs mysteria, & eum qui iacebat in eis inspiciens thesaurum.* Non vi hò detto, che le ricchezze di Santa Chiesa e la ricca Miniera è in quel petto?

Io. c. 19.

Chrisost. in Cat.

Il primo che s'arricchisse fù Giouanni, ilquale era stato fatto possessore di quei tesori, quando sopra le morbide piume della diuina carne dolcemẽte riposò. Sẽtiua Dauid, che haueua detto: *Cũ dederit dilectis suis somnum, ecce hæreditas Domini.* Quãdo che Dio fà riposare vn'anima in Lui, non è lontana la mercede: *Ecce hæreditas Domini.* E s'haueua detto Iddio à Giacob addormẽtato: *Terram in qua dormis tibi dabo*; anco sentiua Giouanni chi gli diceua: *Pectus in quo dormis tibi dabo.* Onde nissuno degli altri Euangelisti mentionò quella piaga tanto à noi gioueuole, tanto à S. Chiesa necessaria, non perche nõ la portassero scolpita nell'anima, ma perche la conobbero propria di Giouãni, & egli solo scrisse; *Vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuò exiuit sanguis, & aqua.*

Ps. 126.

Gen. c. 28

Io. c. 19.

Auiciniamoci, per diuenir Teologi in questo giorno, co'l pensiero alla ricca Miniera, perche di Tomaso dice Teodoreto: *Qui prius infidelis fuerat, post lateris cõtactum, optimum se Theologum ostendit.* E da buoni Theologi discorriamo, che l'oro di questa Miniera è pretioso, e son contento lo prouiamo cõ la pietra del tocco de' Padri. Sò bene, che alcuno si farà innanzi, e dirà, che questa piaga l'hebbe Christo morto: *Vt viderunt eum iam mortuum, nõ fregerunt eius crura, sed vnus militum lancea latus eius aperuit.* Ma come potè esser meritoria questa piaga, essendo che di lui medesimo disse il Redentore: *Me oportet operari opera eius, qui misit me, donec dies est, veniet nox quando nemo potest operari.* Tutto bene, ma sia per vostro auiso che questa piaga fù preuista dal figliolo di Dio, *Scientia visionis,* & accettata, però fù meritoria, e à noi cotanto gioueuole dottrina del Dottore Angelico, e commune di Scolastici di maniera, che fù di merito infinito, & oro pretiosissimo per giouarci.

Teod.

Io. c. 19.

Io. cap. 9.

S. Th. 3. p. quæst. 19.

Volete sentire quello ne dicono i Padri? dopò d'hauer Christo patito acerbissima morte, e versato tanto sangue per il grãd'amore pensò, e disse, chi sà, se il Padre eterno resta sodisfatto, voglio cõ souerchio sborso assicurarmi, gli era rimasta la ricca Miniera vicina al core, vuole, che s'apra: *Vnus militum lancea latus eius aperuit.* Lo dirà Bernardo. Notate le sue parole: *Ad cumulum postremo pietatis tradidit in mortem animam suam, & de proprio latere protulit pretium satisfactionis, quo placaret patrem.* Come? amor dell'anima mia sete morto in

Io. c. 19.

Bern. ser. 3. Cant.

to in vn legno penace ; e non è sodisfatto il Padre, così rigoroso esattore è egli? così mal pagatore voi? no. Ma voglio assicurarmi, questo è effetto d'estrema pietà.

Chiedete à Christo morto in Croce, che faceua, che vi risponderà, che dormiua, e reposaua: Nell'horto sudaua sangue, nella Croce dorme. Come dorme? Agostino pensa che il sonno significhi vna scordanza delle cose passate, e disse: *Somnus obliuionem significat*, chiedete a Christo, chi l'hà ferito così crudelmente, e datogli morte, e vi dirà, che non se ricorda. O pure diciamo con l'istesso Agostino, e vi farà a sapere, che molte volte il sonno è vna quiete inquieta; *Somnus aliquando inquieta quies*. Christo che fa morto in Croce? dorme dice l'istesso Agostino, vditelo: *In habitu iacentis, & dormientis hic secundus Adam inclinato capite in Cruce dormiuit*. Ma non è quiete quieta, è riposo faticato, Bisogna se gli apra il petto per poi riposar quietamente. Et con raggione dice Agostino; *Vt illic quodammodo vitæ ostium panderetur, vnde Sacramenta Ecclesiæ manauerunt, sine quibus ad vitam, quæ vera vita est, non intratur*. Hà sparso Christo il sangue, e morto sopra vna Croce, ma anco la porta della vita è serrata, se nō s'apre questo petto, non s'è fatto niente, s'apra il diuino Costato, si scuopra la ricca miniera per riceuer la vita questo huomo.

August. Psal. 4.

Aug. lib. 2. de ciuit. c. 32.

August. in Io. c. 120.

Nel banco della Croce, posto nella Caluaria, si sborsò il prezzo del sangue di Christo, per esser liberato l'huomo dalla tirānica captiuità del Demonio. Comincia l'eterno Padre à tirar la moneta d'oro di quāto haueua il Redentore patito insino alla morte, cōparsceola, diuina Giustitia rincontra le partite, & esclama, appena esser sodisfatta da colui, che con vn solo atto di volontà harebbe sodisfatto per mille mondi. Ecco il generoso Figlio dell'Altissimo parla, e dice; Vedrò pure cōtentarla, che si dia il tutto; si versi l'arca, non resti niente per me, purche sia l'huomo liberato. E fù quando: *Vnus militum lancea latus eius aperuit*. Mi sarà malleuadore Cipriano, vdite le sue belle parole: *De latere tuo fons egreditur in vitam æternam prosiliens; & de eadem, consubstantialique origine diuisis limitibus aqua & sanguis emanant, ad complementum, perfectionemque totius iustitiæ*. Auertite queste vltime parole, per sodisfar compitamente, & perfettamente il rigor della giustitia, hor tanto fù meritoria questa piaga.

Io. c. 19.

Cipr. de Passion. Christ.

Contempla Ruperto questa profōda piaga stampata nel petto diuino, & esclama; *Deo gratias, sanguine redimimur, aqua abluimur*. Ringratia il Signor del Cielo, che per noi tāto hà patito dopò che vede fenestrato il Sacro Costato. E come non piegasti le ginocchia, e rēdesti gratie a questo Dio, quādo lo vedesti languire, e morire in Croce? *Deo gratias*. Mò che vn Soldato temerario l'ingiuria con questa ferita? Adesso parmi arricchita la Chiesa,

aper-

aperta la Miniera, e liberati gli huomini: *Deo gratias*.

Conobbe Christo che da questa piaga pendeua il nostro bene, e che cô essa egli harebbe dimostrato la sua gran carità, pero che s'habbia tardato ad aprirsegli il petto l'ha riceuuto ad ingiuria; e diceua, Penseranno dunque gli huomini, che lo maluolẽtieri sodisfaccia, ò che sia mal pagatore, che tanto si tarda? Venne alla fine il feritore, & *Vnus militum lãcea latus eius aperuit*. Ma quanto restò sodisfatta la giustitia con questo eccesso, tanto lui ingiuriato per la tardanza, sapendo, che questa era piaga meritoria, & a noi tanto gioueuole. Il pensiero è di Tertulliano; *Vt de iniuria lateris eius vera Mater viuentium figuraretur Ecclesia*. Lo riceuè ad incontro il Redentore, che douẽdo manifestarsi per questa piaga il compimento del rigore per sodisfare alla diuina giustitia, si fosse tardato. — Tertul.

Ma quali sono gli effetti principali di questi diuini tesori, che escono dalla ricca Miniera? satia l'auide voglie de' mortali appunto come quella pietra battuta da Mosè satiando quel popolo Israelitico, così profetizò Isaia; *Non sitierunt in deserto, cum educerem eos, aquam de petra produxi eis, & scidit petram, & fluxerunt aquæ*. Laquale scrittura spiega Cipriano à senso nostro, e che questa pietra è Christo ferito con la lancia, per satiare tutti; queste sono le sue parole: *Findetur petra, & fluet aqua & bibet plebs mea, quod in Euangelio adimpletur, quando Christus qui est petra finditur ictu lanceæ in Passione*. Correte assetati a satiarui, e cacciar la sete molesta. — Is. i. c. 48. — Cipr. lib. 2 epist. 3.

Veggio gloriarsi l'Hebreo d'esser stato cotanto fauoreggiato da Iddio, che nell'ardente brama di bere sia stato percosso il sasso, e satiatolo; E che quella pietra per sentenza di molti seguiua il Popolo. Ma felici noi, dice Ambrosio, che si gloriamo d'vn fõte perenne, che non sarà mai per mancare; dice egli; *Plandat Iudeus, quod sitienti illi vndam saxa vomuerunt. Mihi de corpore Dei fons fluxit æternus*. O Fonte, ò Miniera per satiarci, tù mai manchi, perche sempre mi vuoi satiare, & arricchire. — Ambr. Ps. 118.

Disse Dauid; *Apud te est fons vitæ*. Parla con il Padre eterno, e gli dice per sentenza di Teodoreto, che il Figlio si troua nel Padre cõforme haueua detto Christo in San Giouanni: *Ego in Patre, & Pater in Me est*. E dice questo Dottore. *Dicit igitur fontem hunc apud Patrem esse*. Ma hoggi la Chiesa si gloria d'hauer questo fonte per satiar si, & arricchir si l'anime; Campẽse v'aggiunse; *Fons vitæ perennis*; Fonte che mai mãca, mentre noi non mancaremo assetati di lasciar le cisterne rotte del mondo per beuere in questa viua fontana, che dal sacro petto scaturisce. — Psal. 35. — Teod. — Io. c. 14. — Campens.

Predisse Dauid le nostre felicità, quando lieto cantò; *Tu dirupisti fontes, & torrentes*. Altri leggono, *Fontem*, come dice Teodoreto. Et a che fine hai aperto questo fonte? che per mio prò, e — Psal. 73. — Teod.

gioua-

Valent. giouamento? Giacomo di Valentia dice, che all'hora scaturirono l'acque da questo fonte, quando fu ferito il Redẽtore nel petto, donde n'vscisse il nostro prezzo, e bene: *Aperuisti latus, vt inde manaret pretium, & refugium meum*. Quì restiamo solleuati, & arricchiti, satiandosi la sete delle cure de' Mortali.

Dubitate forse anco di quanto vi s'è detto? Ecco l'istesso Rè Serenissimo, che ci fà intendere: *Altissimum posuisti refugium tuum*. Come Altissimo? & oue potrà arriuare la debolezza humana? Chì gli darà forza? Chì gli presterà l'ale? Chì l'aggiuterà à solleuarsi? Non dubitate, che non si parla d'altro, che di quel sacro costato, a senno di Bernardo; perche questo fonte è anco città di refugio, e serue per tutti i nostri bisogni; Vditelo: *Ad omnem tribulationem, ad omnem necessitatem aperta est mibi Vrbs refugij*. Notate quelle parole, che vi sono, *ad omnem necessitatem*, Come non s'estinguerà l'ardente sete de' Mortali, mẽtre è aperto quel petto per tutte le nostre necessità?

Ps. 30.

Bern. ser. 11. qui hab.

Semiramide potẽtissima Regina dell'Oriente, e fra tutte le donne celebratissima, qual recò merauiglia à Ciro prima, e poi ad Alessandro Magno della grandezza dell'animo di lei, e delle cose gloriosamente adoprate cõ tãte vittorie, & acquisti, volse nel suo sepolcro, oue douea esser sepelita, queste parole si scolpissero: *Quicumque ex Regibus pecuniæ inopiam senserit, conditorio recluso, sumat inde quidquid visum fuerit*; così riferisce Rodigino. Non si trouò mai mano cotanto temeraria, che l'altrui ossa hauesse inquietato, per fin che Dario, souerchio auido di tesori, volse aprire il sepolcro, ma non trouando oro, che lo satiasse, trouò notate parole, che lo rinfacciarono, dicendogli. *Ni malus vir foris, & pecuniæ prorsus inexplebilis, non vtique mortuorum loculos moueres*. Ma sentite, il petto è sepoltura del cuore amante, vccilo dal coltello felice dell'amore, per sentenza di Gregorio, spiegando quelle parole, *Fortis est vt mors dilectio*, e dice, *Quod mors agit in sensibus, hoc agit dilectio in cupiditatibus nobis*. Quando s'aprì il sepolcro, oue era sepolito il cuore di Christo, che quando gli fù ferito il petto? *Vnus militum lancea latus eius aperuit*. Ma non sei chiamato insatiabile, anzi inuitato, e forzato ad arricchirti, e satiarti. Dice Sant'Agostino, che l'Euangelista Giouanni: *Vigilanti verbo vsus est*; perche disse, che aprì il petto, *Et non percussit, aut vulnerauit*, mentre vegliaua, chi era dentro per arricchirci. Ma fermateui per cortesia, s'hauesse detto l'Euangelista; *Percussit, aut vulnerauit*, haueria vsato parola che dormiua? mentre dicendo, *Aperuit vigilanti verbo vsus est*. Io non sento questo modo di ragionare, ma forse lo spiegarò con la gratia dello Spirito Santo. Fà mestieri di bona guardia, oue sono grandi tesori, di chi veglia, e faccia sentinella, & in quel petto

Rod. libr. 12. c. 37.

Greg. Cãtic. c. 8.

Io. c. 19.

Iud. c. 15.

to era la ricca miniera, si come hai sentito: & anco chi volcua satiarci era pronto, non dormiua, vigilaua sempre: *Vigilanti verbo visus est*. E conchiudo con Agostino, che se non s'apriua questa piaga il Popolo di Dio moriua di sete nel Deserto di questa vita, e diceua con Sansone; *En siti morior*. Che si fece? Dice Sant'Agostino: *Nisi ille percussus fuisset, & de sacro illius latere sanguis, & aqua manasset, vniuersus mundus sitim patiens interijsset*. O fonte perenne, che ci satia.

Aug. ser. 93. de tēp.

Aggiongete, che volse il Redentore con fenestrarsi il petto, mostrar la sua liberalità. Disse Filone, che questo Dio si poteua chiamare; *Diuitiarum donator munificentissimus*; Et in vero è propria de' Prencipi grandi la liberalità, onde chiesto Diocletiano, come ci racconta Pomponio Leto; *Quæ esset in Principes dos*. Rispose, *Liberalitas*. Et oue mostrò Iddio la sua liberalità maggiore, che in questo giorno, nel quale grida: *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat*. Onde esclamò Guerrico spiegãdo le citate parole, e disse: *O affluens liberalitas Dei, ò indeficiens largitas Diuinæ bonitatis*. Quale è cotanto grande, che conchiude l'istesso: *Ecce personas non accipit, conditiones non discernit, merita non requirit, tantùm sitire quis nouerit uenire uult*. Tutti inuita, tutti chiama, per tutti grida, a tutti è pronto dar la sua gratia, a nissuno è per negarla.

Fil. lib. de congres.

Pompon. Let. in Diocl.

Guer. ser. 1. Pentec.

Racconta Lampridio nella vita d'Alessandro Imperatore, che incontrandosi con vn'amico, gli disse: *Quid est quod nihil petis*. Liberalità partiale era quella sola verso gli amici. Ma di Christo Redentore si dice: *Ecce personas non accipit, conditiones non discernit, merita non requirit, tantùm sitire quis nouerit, venire vult*. Sono inuitati gli amici, ma grida per gl'inimici, bramoso di saluarli, per i quali egli è venuto in particolare ad aprire la Miniera del Costato, e mostrar'anco con essi la sua liberalità, con voler tutti arricchire.

Lamprid. in vita Alex.

All'hora si può dire verificato quel detto di Dauid: *Conscidisti saccum meum, & circumdedisti me lætitia*. Versò quanto haueua, nulla si trattenne, mostrò la liberalità del suo cuore, e come saggiamente dichiara Bernardo: *Tunc conscisso sacco, pecuniam, quæ latebat, in pretium nostræ redemptionis effudit*. Gittò per terra quello gli era rimasto, non ne tenne conto, per arricchir tutti, & acciò si publicasse per il mondo la liberalità immensa di Lui.

Ps. 29.

Bern. ser. 1. Nat.

Quasi acqua sù la terra fù sparso il pretioso sangue del Redentore Christo, quando gli fù aperto il petto conforme l'Oracolo di Dauid: *Sicut aqua effusus sum, & dispersa sunt omnia ossa mea*. Non solo perche anco la terra maledetta da Dio per il peccato de' nostri primi Parenti, hà riceuuto beneficio, conforme ci fa conoscere il Grand'Agostino, quan-

Ps. 21.

quando fù bagnata con il sangue pretioso di Christo, quale uscì dal Sacro Costato, dicendo: *Sed & terra simile beneficium sentiebat, de sanguinis latere stillatione mandata*. Ma anco come dichiara Eusebio Cesariense, volse far conoscere la sua liberalità, dicendo in questa maniera: *Quasi aqua effusus sum, quod quidem vel ipsis sensibus percipi potuit, atque historia fidem faciente completum est, cùm videlicet vnus militum, vt est apud Euangelistam Ioannem, agni Dei lancea latus aperuit, & exiuit continuò sanguis, & aqua*. Fù in tutte le cose liberale il Figlio di Dio per l'huomo, ma quando s'aprì questo Costato, non ci resta che dubitare, lo viddero anco i ciechi, Longino aprì gli occhi, che teneua serrati, e chiusi. In somma, *Ipsis sensibus percipi potuit*. E troppo manifesta la liberalità di Christo, oue sparge quanto, che teneua serrato nel petto.

Aug. in Cat.

Euseb. Cesar. lib. 10 Euang. demonst.

Non poteua credere il mondo tanta liberalità nel Figliuolo di Dio, non pensauano gli huomini, che lui douesse dar quanto haueua per arricchirli, non poteuano arriuare le creature à conoscere, che nulla hauesse stimato i maggiori tesori di Lui, conseruati nella Guardarobba del Sacratissimo petto. Quando ecco che s'apre: *Vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuò exiuit sanguis, & aqua*, Dice Niceforo Calisto: *Ex quo vulnere sanguis, & aqua prater opinionem omnem profluxit*. Il gittar i tesori, il non stimar così pretiosa miniera pareua malageuole a'Mortali. S'aprì, versò quanto haueua, diede il tutto a gli huomini; *Ex quo vulnere sanguis, & aqua præter opinionem omnem profluxit*.

Io cap. 19

Nicef. l. 1 hist. c. 31.

Il core dell'huomo è cotanto profondo, che si stima ininuestigabile: *Prauum est cor omnium & inscrutabile*. Li Settanta leggono: *Profundum est cor hominis*. Quanto sarà maggiormente impenetrabile quello di Dio, che immensità sarà quella, ad ogni maniera, quanto che era nel cuore di Dio tutto si versò per l'huomo, & in tanto abisso niente nascose, e questo fù quando: *Vnus militum lancea latus eius aperuit*. Onde merauegliato dice Tauliero: *Nihil abscondit in corde suo, quin nobis cõtulerit*. Tutto diede quello, che niente nascose nell'immensità del suo cuore; e Pietro Damiano aggiunge: *Ex illo nobis erario diuitiarum copias attulit, & in communem totius mundi salutem prodigus erogauit*: Mostrandosi liberale, anzi prodigo.

Hier. c. 17

Lect. lxx.

Io. c. 19.

Taulier. de Pass. c. 53.

Petr. Damian ser. de S. Ioan.

Quindi auuiene, che à tempo di tanta liberalità non tiene conto de' suoi tesori, e si lascia rubbare. Chiama Agostino il Sacro petto del Redentore, *Inerme latus crudeli perfossum cuspide*: Che mistieri era di tenerlo armato, quello che era venuto volontariamente à morire; anzi volendolo Pietro difendere con vn cortello, gli ordinò prestamente: *Conuerte gladium tuum in locum suum*. E soggiunse, che se con arme hauesse bisognato

Aug. lib. Medit. c. 6.

Mat. c. 26

com

combattere, haurebbe chiesto soccorso al Padre eterno, quale l'hauerebbe spalleggiato, e difeso con squadre angeliche, e con vna militia di Spiriti Beati: *An putas quia non possum rogare Patrem meum, & exhibebit mihi modo plusquam duodecim legiones Angelorum*. E se questo è, come vien chiamato petto disarmato quello di Christo ferito con la lancia? Perche quella ricca miniera, nella quale doueua mantenere continua guardia, e scielta soldatesca, non hebbe pensiero di questo il Redentore nostro, onde ritrouandosi tra' ladri, ne restò con violenza rubbato.

Cercauano Christo gli Hebrei dopò la sua Resurrettione in particolare quando gli Hebrei congregati insieme, chiamarono i Custodi del Sacro Sepolcro, e gli dissero; *Dicite, quia Discipuli eius nocte venerunt, & furati sunt eum, nobis dormientibus*. Si merauiglia Crisologo della dapocaggine, e sciocchezza di questi, poiche cercauano vno, che era stato tra' ladri, onde era forza l'hauessero rubbato. Vditelo; *Sed miror, quòd Iudæus Christum requirit, quem inter duos latrones feraliter collocaret, committit malè, custodit impiè, iniquiùs quærit*. Errò, facendo morir Christo, oprò sceleratamente non custodendolo bene, & iniquamente và cercando quello, che haueua fatto morir tra' ladri. Ma è misterio celato dallo Spirito Santo à gli Hebrei, reuelato à noi, che volse morire tra' ladri per lasciarsi rubbare, e scoprire la gran liberalità di quella miniera nel Sacro Costato.

Mat. c. 28

Crisol. ser. 37.

Racconta il Profeta Zaccaria, che quando percossero il petto di Christo, lo rimirarono gli Hebrei: *Et aspicient ad me, quem confixerunt*. Li Settanta Interpreti anco difesi da San Geronimo leggono; *Aspicient in me pro eo, quod insultauerunt*. Et agionge il pianto che doueua fare la gente Gerosolimitana; *Et plangent eum planctu quasi super Vnigenitum*. E benche il pianto doueua esser ò quando i Romani l'assediarono, ò pure come altri vogliono nel giorno del giuditio, è però cosa certa, che il Profeta rammenta quella piaga del Costato, da lui con spirito profetico proueduta. Ma come si dice, *Insultauerunt*, termino per chi rubba con violenza, perche aprendosegli quel Costato, gli volsero rubbare, & egli permise se gli rubbasse la ricca Miniera, qual nel Sacro petto era nascosta; *Aspicient in me pro eo, quod insultauerunt*.

Zacch. ca. 12.

Lect. lxx.

S. Hier.

Vi merauigliate, che habbino fatto insulto al Redentore con questa ferita, e cauato gli suoi immensi tesori in quel luoco, oue anco si trouò chi ci rubbasse la gloria. Niceforo ve lo fà conoscere. Dice il buon Ladro al Figlio di Dio nella Croce; *Memento mei Domine, dum veneris in Regnum tuum*, qual gli vien promesso; *Hodie mecum eris in Paradiso*. Hor mostra questo autore, che gli vien dato quel Paradiso

Nicef. lib. 1. Hist. c. 30.

Luc. c. 23.

radiso, del qual'egli per forza s'impossessa, e dice; *Ex prædonibus verò alter ipsum, qui sic condemnatus esset, Deum professus, paradisum rapit, eumque per vim ingreditur*. Come per forza? S'ha lasciato rubbare la gloria, quello, che anco si lasciò rubbare la Miniera del Costato.

San Chrisostomo pensa, che il ladro hauesse comprato il cielo, e che hauesse sborsato il prezzo, essendo in croce, poi pensa meglio, e vede, che l'hebbe di tanto vil prezzo, che non vuole più l'habbia comprato, ma rubbato. Vdite le parole del Santo: *Iste latro de ligno mercatur salutem, hic latro furatur cæleste imperium*. Perche in quel luoco permesse la liberalità di Christo, si dasse con sì basso prezzo la gloria, che si stimano rubbatori, e predatori di essa quelli, che l'acquistarono. *Chrisost. Hom. de Cruc. & latr.*

Buona guardia haueua posto Iddio al Paradiso; *Collocauit ante Paradisum voluptatis Cherubim, & flammeum gladium, atque versatilem ad custodiendam viam ligni vitæ*. Quando che l'huomo era amico di Dio, non c'erano guardie nel Cielo; ma fatta l'inimicitia per il peccato, diuenne vna fortezza zelosa, ne anco se poteua auuicinare ad essa. Quando che il ladro pigliò per forza, c'era questa guardia? Signori si à senno di Chrisostomo; vditelo; *Et Cherubim custodientibus Paradisum, latro ad Paradisum inducitur*. Si trouauano le guardie, ma con poca diligenza, non era più tempo di non lasciarci entrar l'huomo, mentre che il Figliuolo di Dio s'era mostrato tanto liberale, onde permettendo gli fosse pigliato il Cielo per forza, non tenne conto della Sacra Miniera, per arricchire tutti Mortali. *Gen. 3.* *Chrisost. ibid.*

Et in vero vn soldato fu quello, che ferì il sacro petto; *Vnus militum lancea latus eius aperuit*. Che vuol dire Soldato? Souuengaui quello, che è registrato in Osea: *Et fur ingressus, & spolians, latrunculus foris*. E questa voce [ladro] souente nella Scrittura significa anco Soldato, e come riferisce Ribera; *Latrunculus propriè militem expeditum significat*. Suida pensa, che siano coloro eccellenti nell'arme, nobilmente vestiti nelle guerre, e che non soggiacciono a Capitano alcuno *Ii sunt qui bello excellunt, & zona eximia à cæteris differunt, vel qui sub duce non sunt, sed sicut latrones grassantur*; e Varrone, *Veteres latrones milites vocabant*. E arriuato vn soldato alla ricca Miniera del Costato, dunque vn ladro per rubbarla, perche tanta fù la liberalità di Christo in Croce, che anco volse se gli rubbassero i suoi tesori. *Io. c. 19.* *Os. cap. 7.* *Riber. ex Hier.* *Suid.* *Varro lib. 6 de ling. lat.*

Nè vi debbia parer cosa strana, s' anco aggiongerete, che volse se gli aprisse il petto per abbellire, & adornare la sua Chiesa tanto da lui diletta. Formò Iddio la donna dalla costa d'Adamo: *Tulit vnam de costis eius, & repleuit carnem pro ea. Et ædificauit Dominus Deus costam, quam tulerat de Adam in mulierem*. Il peccato difformò questa donna, *Gen. c. 2.*

deue

deue aprirsi il petto di Christo, per riparare a'danni dell'antica madre; così stima Eusebio Emisseno; vdite le sue parole; *Dum ex Ada primi hominis costa mater cunctorum viuentium Eua producitur: ex huius sacro latere, ac salutari vulnere mater Ecclesia omnium parens reparanda monstratur.* Doueua la Chiesa riceuere stabilimento eterno, fortezza, bellezza celeste in vece della debolezza, della caduta, e sordidezza riceuta dalla prima Parente, ma dal costato del Redentore Christo acquista ogni bene.

Euseb. Emiss. hom. 2.

Misero, & infelice Adamo con i suoi figli, imbrattato per il peccato, perdè la giustititia originale, la bellezza della Santità; se ne duole Geremia, e dice: *Et egressus est à filia Sion omnis decor eius.* Non può il Figliuolo di Dio soffrire queste sordidezze nell'anima, queste bruttezze nella sua Chiesa; ecco che pensa riabbellirla con il vermiglio, e pretioso sangue, che à guisa di torrente sgorga dal Sacro petto, e lauarla con l'acqua di pietà delle sue viscere; Ecco quello vi dice Bernardo; vditelo: *A primo homine in te manauit macula, qua inquinatus es, à Christi latere aqua, qua mundatus es.* Oh felice sorte de'peccatori non mandati all'acque limpide del Giordano, come Eliseo da Naaman, nè alla misteriosa Natatoria di Silone, come il cieco nato, ma inuitato alle fontane di misericordia, che il core di Christo scaturisce.

Hier. Tre. c. 1.

Bern ser. 1. Epiph.

Si solleua il Padre Santo Agostino, vedendo vscire sangue, & acqua dalla profonda piaga del sacro petto di Christo, quando *Exiuit sanguis, & aqua*, e dice in questa maniera. Rallegrati nuoua Sposa del Redentore, perche il tutto è in tuo beneficio, e come? lo dirò: *Exiuit sanguis, & aqua. Aqua in qua est Sponsa purificata, sanguis, in quo inuenitur dotata.* L'hà lauata con l'acqua della sua gratia, & arricchita con i tesori del suo sangue, e ci hà dato questo in dote, con la felice, e pretiosa Miniera arricchendola.

Io. cap. 19

Aug. libr. 2. de inst. cap. 2.

Vidde l'Aquila volante nella sua misteriosa Apocalisse vn Mare splendido come christallo: *In conspectu sedis tamquam mare vitreum, simile chrystallo.* Pensa Ruperto Abbate, che questo mare costante, e sicuro sia il Santo Battesimo nella Chiesa di Dio in virtù del quale restano sommerse tutte le colpe, ferito il Sacro Costato, & vscēdo sangue, & acqua. Dice egli queste parole: *Hoc mare Baptismi Christi Sacramentum, est aqua illa, quæ cum sanguine dilacerato latere eius pēdētis in Cruce visibiliter cucurrit, quæ peccata omnia debet, & mundat.* Oh lauanda felice, per la quale à noi non restò sordidezza di colpa, ne a Christo cosa, che non dasse.

Apoc. c. 4

Ruper.

S'aspettaua da tutti questo felice giorno, di douersi aprir questo Costato, per abbellirsi la Chiesa; e Dauid lo profetizzò con quelle parole, vditele: *Fructum suum dabit in tēpore suo.*

Ps. 1.

Tutti à quell'auuenturoso tempo anelauano, quando ecco inaspettatamente, che viene vn soldato à fenestrarlo. Così spiegò leggiadramente Chrisostomo, *Quoniam enim compunctum latus Adam supplantauit, necessariò punctum latus eum regenerauit*. E diede Christo il frutto nel suo tẽpo; e si chiama tempo suo, perche si fece conoscere Iddio, che in quella piaga per la sua Chiesa abbellendola, adopraua la maggior opera, e che tutte l'altre si poteuano chiamar fiori, solo questo spalancato petto il frutto: *Fructum suum dabit in tẽpore suo*.

Chrisost.

Volse con questa piaga guarir tutte le nostre ferite, e coprire con il sangue, che si versaua da quella, le nostre bruttezze cõparisca il Christiano alla presenza dell'Eterno Padre tutto impiagato delle proprie colpe, che sarà tanto intento quello à rimirar le piaghe del Figliuolo, che le nostre si nasconderanno alle fiamme, alli splendori di quelle. Sia pure l'anima nostra brutta, e nera più che la gente d'Etiopia, che si vedrà lauata la sua bruttezza al porporeggiar dell'aperto Costato. Ecco quello vi fa sentire il Grande Agostino; *Quoties beatæ prolis patent vulnera, delitescant obsecro vulnera mea. Quoties rubet pretiosus pio de latere sanguis, diluatur obsecro labes meę pollutionis*. O piaga felice, che al solo rosseggiare, che fai, m'abbellisci, & adorni.

August. in medit.

Questo è il fonte perenne in mezzo la Chiesa, che mai manca per irrigare l'anime, e fecondarle con frutti di gloria. Lodaua il suo Sposo l'anima amante, e diceuagli, che era: *Fons hortorum, puteus aquarum viuentium*. E fonte, ma per gli horti solo serrati, e racchiusi, è pozzo profondo, ma non per tutti. Ma questa piaga è fonte situato in mezzo della Chiesa, acciò tutti si satijno, & arricchischino, & appunto quello, che scaturiua nel Paradiso terrestre; *Et fluuius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum*. Il pensiero è di Cipriano con quelle parole: *Fontis illius vbertas perenni lapsu vniuersam Ecclesiam irrigat, & fecundat*. Oue ne resti sempre lauata, e purificata con questo fonte perenne la Chiesa.

Cant. c. 4.

Gen. c. 2.

Cipr. ser. de Resur.

Et in vero fù ferito il petto di Christo; *Et exiuit sanguis, & aqua*, per abbellire la Chiesa. Sò che aspettate qualche cosa del Grande Agostino innamorato di questa piaga più d'ogni altro, voglio volentieri cõpiacerui, ma attentamente vdite le sue parole degne d'vn'anima inferuorata, & infocata del diuino amore; *Quid enim manauit ex illo latere Crucifixi? Sanguis, & aqua, ex sanguine rubor, ex aqua splendor. In istis duobus Sacramentis decorantur singulæ animæ, ex quibus vna efficitur Sponsa Ecclesia*. Esce sangue, & esce la nostra bellezza, si versa acqua, e si mandano splendori per illustrarci, & abbellirci.

Aug ser. de iv. Fer.

Quando che dal teatro della Cro-

Croce vidde il Crocefisso Christo così leggiadra la Chiesa sua Sposa colmo di merauiglia disse, chì è costei cotanto vaga, e di beltà traboccheuole. Soggiunge Sant'Agostino, e dice; *Et cùm ipse eam talem fecerit, ipsamque pulchritudinem ei ipse donauerit, videns eam talem, quasi miratus exclamat, atque circumstantes interrogans dicit; Quanam est hæc, quæ ascendit dealbata.* Non la rese bella con questa piaga del petto, ma l'istessa bellezza ci diede, e preso da stupore, chiede, chì è costei cotanto bella? Volle Lei dar la risposta, dice Agostino Santo, e dirgli; *Quid ergo mireris pulchritudinem meam, cùm scias banc esse opera tua?* Ti merauigli della mia bellezza, e Tu sei il fabro, che tale m'hai reso con il sangue, & acqua vsciti dal Sacro petto. Mai la chiamò bella Iddio l'anima, ma doppo di questa piaga, con la quale fù lauata, esclama Christo, e gli dice; *Ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra es, oculi tui columbarum.*

Aug. ibid.

Cant. c. 4.

Quiui scoprì le viscere della sua misericordia, e pietà; e fece à sapere a tutto il mondo, che à quel petto apertò tutti corressero per trouarla; disse Isaia *Haurieris aquas in gaudio de fontibus Saluatoris.* Legge il Caldeo. *De visceribus Saluatoris.* Viscere che mandano torrenti di gratie. Ecco Bernardo come tutti consola, mentre ci fa a sapere che cola do uemo arriuar per trouar clemenza; *Ego vero fidenter quod ex me mihi deest vsurpo mihi ex visceribus Domini, quoniam misericordiæ affluunt;* Non hai da andare al mare per acqua, ma al fonte perenne di quella piaga per trouar la pietà.

Isa. c. 12.

Lec. Cald.

Bern. ser. 61. Cant.

Disse Dauid. *Ferrum pertransijt animã eius.* E fù appũto quella lancia, che ferì il sacro costato ma come passò l'anima? perche penetrò il core reggio dell'anima, acciò quel core ferito potesse compatirci, & ammollito dal ferro, diuenisse pietoso, il pensiero è di Bernardo. *Ferrum pertrãsijt animam eius, & appropinquauit cor illius, vt non iam non sciat non compati infirmitatibus nostris.* O ferro che sapesti ĩtenerire Dio, e renderlo misericordioso.

Ps. 104.

Bern. ser. 61. Cant.

Ci scoprì questa piaga il core di Dio a tutti celato, e ci manifestò i suoi secreti alle creature impenetrabili il maggiore de' quali & à noi più importante, e gioueuole fù il scoprire quanto era pietoso, così soggiunge Bernardo. *Patet arcanum cordis per foramen corporis, patet magnum illud pietatis Sacramentum, patent viscera misericordiæ Dei nostri, in quibus visitauit nos oriens ex alto.* C'è palese quello che tiene nel core, la lancia c'hà scouerto gl'arcani del sourano Prencipe, e manifestarci la di lui pietà.

Bern. ibi.

Era serrato lo sdegno di Dio, e ritirato si nel core e di viue fiãme era acceso. Volse Iddio farlo partire, acciò potesse l'amore liberamente operare, e quello fù cacciato da vn Soldato a colpo di lancia, quando *Vnus militum lancea latus eius aperuit.* Sentite

Io. c. 19.

V 2 quello

quello vi dice Guerrico; *Ideo quippe latus suum pius, & misericors aperuit, vt cruor te vulneris viuificet, calor corporis refocillet, spiritus cordis quasi parenti, & libero meatu aspiret*. Lo Spirito del core, e l'amore, era impedito dalla giustitia, ma vn colpo di lancia ferisce questo, e quello liberamente opera. *Spiritus cordis quasi patenti, & libero meatu aspiret*.

Guer. ser. 4 in ram. palm.

Il fiume, che esce del Paradiso per l'abondanza della Diuina misericordia è quel costato; è registrato nell'Ecclesiastico. *Ego quasi fluuius Dorix exiui de Paradiso*. Et acciò sappiate che si parla dell'abondanza della misericordia che esce da quella piaga, sentite Bonauentura. *Gratia influitur in nos per Verbum Crucifixum, de cuius latere exijt profluuius gratiarum, habens vim sanatiuam*. Sangue del quale si fece vn impiastro per sanar l'antiche colpe, e dal quale vscì vn mare di gratie, e di pietà.

Eccl. c. 24

Bona. de S. vision. ser. 2.

Quì l'amante Dio volse ricourar lo stanco Anteo dell'huomo faticato dal peccato, e per renderlo sicuro nascõderlo nelle proprie viscere. Viene il figliuol Prodigo alla casa del Padre; lo caccia, anzi che nò; gli par poco riceuerlo nella stanza. Mette in ordine vn secreto cammarino, per goderlo; *Accurrens cecidit super collum eius, & osculatus est eum*. Pensò Chrisologo, che lo volse racchiudere nel grembo. Felice priggione, beati ceppi, fortunati, & auuenturosi lacci; *Filium tradit manibus, claudit gremio, ligat lacertis*.

Luc. c. 15.

Chrisol. ser. 3.

Parliamo vn poco più chiaro, se lo volse incorporare, lasciate anco che dica inuiscerare, così prudentemente discorre Guerrico Abbate: *Parum erat illi Summæ misericordiæ viscera, suæ miserationis non claudere miseris, in ipsa viscera trahit suisque inserit membris*. Non basta esser nelle braccia di questo Dio, dentro le proprie viscere ci vuol serrare, e racchiudere. Fù il cuore del nostro Redentor Cristo calamita, che trasse il ferro à se, ma potentissima si mostra con noi, tirando à se l'anime de' Mortali.

Guerr. ser. de Fil. Prodig.

Chì chiamerà più infelice, e sfortunato il peccatore? stimatelo felice, e ditegli con Guerrico Abbate; *Quin immò non ad ipsum, sed in ipsum fuge, in foramina petræ ingredere, in fossa humo, abscondere in ipsis manibus fractis, in fosso latere te ipsum reconde*. Non hauemo più da fuggire à Dio, ma dentro lui nelle proprie viscere, per trouar pietà, chiamate fortunato il peccatore. Pensate calunniarmi per questo? dissi poco, chiamatelo beato.

Ibid.

Non sono queste mie trouate, se voi ascoltarete volentieri l'istesso Guerrico Abbate, qual beato chiama il peccatore: *Iam verò tu beate peccator (sed licèt non iam beatus, quia peccator, sed quia pœnitens de peccato) quid tibi rogo animi erat inter amplexus patris, & oscula, cum prope*

Ibid.

despe-

desperatum resouebat, cum cor mũdum innouans lætitiam salutaris sui tibi refundebat? Chiede al figlio Prodigo, che pensieri erano i suoi trà le braccia, e baci del Padre colmato di gioia. Vdite la risposta, & stupite: *Et quomodo Sermo explicabit, quod mens non capit, inenarrabilis gemitus, & inexplicabiles sunt effectus, quos de incõprehensibili, veluti impregnatus parturit animus. Angustum est eis cor humanum, vnde & scissum effundit seipsum. Arduum quem concepit; sed non parit, quibus potest modis, lacrimis genitibus, suspirijs euaporat, & digerit.* Non basta l'anima appoggiata al petto del Padre, e da lui accarezzata esprimere l'eccesso delle dolcezze, se gli rompe il cuore nel petto, & in pezzi lo mãda fuori, e quello, che non può spiegare con la voce, con le lacrime, con i gemiti, con sospiri dolce dolente parla. Hor se vn'anima appoggiata al petto del Padre è cotanto felice, che sarà di quella ricourata nelle viscere di Dio, scouerte con questa piaga?

Comparue Iddio à Giacob per istrada, ritornando da Mesopotamia, e gli promise merauigliosi fauori, nel qual loco drizzò vn' Altare, e sopra la pietra sparse oglio copiosamente: *Ille verò erexit titulum lapideum in loco, quo locutus fuerat ei Deus libans super eum libamina, & effundens oleum.* Gen.c.35. Dice il beato Tauliero, che questo sasso, sopra il quale Giacob sparse olio è il sacro Costato del Redentore percosso dalla lancia; *Hic est lapis, quem Iacob Patriarcha erexit in titulum, fuditque oleum desuper in signum abundantis misericordiæ, & pietatis.* Taul.c.54 Quì si sparse la pietà abondante di Dio, non restando cosa, che non dasse, e fù veramente abondante la pietà diuina, perche non può più dubitare l'huomo, s'hà aperto il petto, t'hà scouerto il cuore, t'hà celato nelle sue viscere, t'hà reso sicuro dentro di se stesso, ha fatto conoscere alla giustitia, che chi ti tocca, tocca le viscere di Dio, dentro le quali ti troui racchiuso per più non hauer a temere, ò forse dubitare del suo sdegno.

Ringratiaua con molte lacrime di pietà il cieco Longino Agostino innamorato di Dio, che hauendo aperto il sacro petto, gli haueua apparecchiato vn loco sicuro per trouar scampo, e saluezza dall'irato Dio. E lieto cantando, giubila; *Longinus aperuit mihi latus Christi lancea, & ego intraui, & ibi requiesco securus.* August.in Man. Chi t'ha dato licenza d'entrare? chi t'ha aperto la porta? Longinò cõ la chiaue della lancia spalancò la porta, l'amore poi m'inuitò. Entrai giuliuo, e felice reposo.

Chiamaua Bernardo quella piaga Citta di refugio, oue sono sicuri i rei, e l'haueua profetato Dauid: *Altissimum posuisti refugiũ tuum*, Psal.90. Così si rallegra l'Abbate di Chiaraualle; *Aperta est nobis vrbs refugij.* Bern. 9. qui habit. Se per le vostre colpe vedete il flagello nelle mani minaccianti dalla diuina giustitia alla morte, ecco la Città aperta, eccola sicura, non è chi v'impedisca l'entrata, correte frettolosi per più non temere, & esser liberi;

Aperta est nobis vrbs refugij.

Innamoriamoci di questa piaga, dallaquale è vscito tanto incendio dell'amor diuino, che tutti figli d'Adamo sono diuenuti quasi vn'huomo per amor di Dio, per amarsi. Pensiero del Fiume d'Oro, ecco le sue parole; *Non amplius ex latere tuo mulier, sed omnes vnum sumus ex latere Christi*. Ama Iddio, ama il prossimo, non conoscer'altro, che amore acceso dalla fornace della carità di Christo vscita dal sacro petto, nel quale dentro lieti respiriamo.

Chrisost. ad Colos. hom. 7.

II. PARTE.

LE felicità di questa ricca Miniera mi rapiscono a farui anco conoscere, che sia piaga quella del Costato, ma ferita d'amore, e come ci disse Bernardo; *Ad hoc vulneratum est cor tuũ Domine Iesu, vt per vulnus visibile, vulnus amoris inuisibile videretur*: Se t'auuicini al petto di Christo vedrai la piaga fatta da Longino al Costato, & anco quella per mano d'amore al cuore.

Bern. de Pass.

Non merita altro nome, che piaga di carità, e perche questa ferita anco hebbe la Chiesa, può dolcemente dolersi; *Vulnerata charitate ego sum*: O come altri leggono; *Vulnerata charitate*. Piaga si dice di carità, così leggono i Settanta, oue la Vulgata dice; *Amore langueo*. E che sia con quella lancia impiagata anco la Chiesa, e sia piaga d'amore sono spalleggiato da Ambrogio; *Hoc vulnere Ecclesia vulneratur*, *cum Saluatoris sui predicat mortem. Sed hoc vulnus est charitatis*. Piaga d'amore fatta per mano di lui, & perche anco scoprì la fornace della diuina carità.

Cant. c. 2.

L. ā lxx.

Ambr. Ps. 118.

Diceua Dauid che haueua poste le sue speranze sotto l'ombra diuina, & aspettaua il tempo, nel quale non doueua trouarsi iniquità; *Et in vmbra alarum tuarum sperabo, donec transeat iniquitas*. E questo doueua esser ricourandosi nella piaga del sacro Costato, doue l'anima harebbe abbrugiato d'amore, lo dirà Guerrico Abbate, vdite le sue parole; *Tuto latebit, donec transeat iniquitas, ibi nequaquam algebis, eo quod in visceribus Christi non frigescat charitas, ibi delitijs affl͡ues, ibi gaudijs superflues*. Viene sicuro al sacro Costato, per abbrugiar nelle delitiose fiamme del diuino amore in quella piaga di carità.

Psal. 56.

Guer. ser. 4. in ram. Palm.

Versò sangue, & acqua da quella piaga; *Exiuit sanguis, & aqua*. Stima il Padre S. Agostino, acciò con l'acqua ci mõdasse, & infiammasse con il sangue, vscendo da quella fornace; Vdite le sue parole; *Hic sanguis inebriat mentem, vt amorem obliuiscatur mundi, haec aqua mundat animam, vt sordibus careat diaboli*. E piaga d'amore, che smorza il fuoco dell'amore, nel quale brugia l'huomo in questa vita.

Io. c. 1.

Aug. de Casecb. cap. 2.

E foco delitioso in vero, e dolce à senno di Dauid; *Torrente voluptatis tuae potabis eos*. Eutimio legge; *Torrenti delitiarum*. E fù quel sangue, & acqua come spiega l'istesso Dottore, che si sparsero dal ferito petto. Ecco le sue parole;

Psal. 35.

Eut.

parole; *Aliqui per vbertatem domus Dei sanguinem Christi intelligunt, qui ex illius immaculato latere defluxit. Aquam illam, quæ tunc temporis cum sanguine pariter effusa est, quæ etiam inebriauit nos, ita vt debacchati simus ad salutem.* Vscirono in quel sangue fiamme dolci d'amore, & acqua che ci vbriacò di maniera tale, che quasi baccanti, e fuori di noi istessi innamorati corriamo frettolosi per saluarci.

Sono le parole di Christo carboni accesi, che bruggiano l'anima amante così diceua l'innamorata Sposa; *Lampades eius lampades ignis, atque flammarum.* Il testo Hebreo legge; *Carbones eius carbones ignis.* E come egreggiamente spiega Ghislerio, dice; *Carbones vulnera Christi dicuntur, quia instar carbonum nigra & ignominiosa infidelibus videntur, fidelibus autem carbones ignis charitatis ignem praseferentes, per quos terra ab omni purgata est malitia.* In questi carboni si lambica l'anima, e distilla ne i diuini cristalli lacrime, gemiti, quali per non esser amari scaturisce anco la dolcezza della misericordia, e della pietà. Vdite se Dio vi salui Cipriano, come tutto ciò dice auerassi in particolare dal Costato aperto di Christo: *Ex hoc fonte lateris non solum ablutionis primæ vndas haurimus, sed etiam compunctionis, & lacrimarum, misericordiarum suauitas, & solius pietatis affectus.* Fornace ardentissima è quella piaga onde escono l'amari pianti addolciti dalla diuina clemenza.

Cant. c. 8.

Lect. heb.

Ghisler.

Cipr. de Resur.

Voi vedere se Iddio ti vole inamorar, & abbruggiar con questa piaga? s'apre il petto, acciò tu metta in saluo il tuo cuore vicino à Christo, dalquale toccato tutto bruggi. Così disse Lorenzo Giustiniano, vditelo; *Apertio lateris cor cordi coniungit.* Non può soffrire questo Dio amante il tuo cuore lontano dal suo. Et il Beato Tauliero mi rapisce, mentre mi fa sentire, che s'apre il petto per darmi il suo cuore, e da noi riceuere il nostro; *Dat plane nobis cor suum, vt sit nostra habitatio, vicissimque repetit nostrum, vt sit suum habitaculum. Præbet nobis cor suum ceu lectulum purpurei sanguinis sui rubentibus ornatum rosis, reposcitque cor nostrum, lectulum sibi candidis mundorum operum lilijs decoratum.* Ti dona il cuore Dio, e vuole il tuo, acciò che in quello habiti l'anima, in questo lui. Egli hà adornato il suo con le purpuree rose del suo sangue, e vuole il tuo biancheggiato con la Santità dell'opere.

Laurent. Giust. de Incend.

Taul. de pass. c. 31.

Insomma s'aprì quel petto per far la strada al tuo cuore per colà di continuo habitare dice l'istesso Tauliero: *Est etiam apertum Christi latus haud procul à corde, vt nobis accessum, aditumque ad cor suum patefaceret.* S'apre il petto di Christo per farmi il sentiero, e per poter collocare il mio cuore vicino al suo, e colà bruggiare di carità.

Ibid.

Ma ecco ò Christiani la porta del Paradiso aperta per tutti, arricchiti con la felice Miniera. Nō c'era strada per il Cielo, ecco la lancia l'ha fatto, e come disse

Bern. de Paſſ. Bernardo: *Ad hoc perforatum eſt latus tuum, vt mihi pateret introitus.* E come anco ci moſtrò Guerrico è la porta nell'arca oue entraſſero quelli, quali doueuano eſſer liberi dal diluuio dell'ira diuina: *Vulnus in latere Chriſti, quid niſi oſtium in latere arcæ ſaluandorum à facie dilluuij. Illud tamen figura, iſtud autem veritas, vbi non modo ſeruatur vita mortalis, ſed recuperatur immortalis.* Chi è fuori dell'arca non penſi hauer vita, e chi ſarà fuor del Coſtato del Redentore, è ſicuro della morte.

Guer. ſer. 4. in ram. palm.

Dechiara Teofilato quelle parole in San Giouanni: *Vnus militum lancea latus eius aperuit.* E ci ricorda come Iddio poſe in guardia del Paradiſo Terreſtre vn Cherubino con la ſpada infocata: *Et collocauit ante Paradiſum voluptatis Cherubim, & flammeum gladium, atque verſatilem ad cuſtodiendam viam ligni vitæ.* Si fermò la lancia nel petto di Chriſto per più non ferire, e ci moſtraua, che ſarebbe ſtata ſalda la ſpada dell'Angelo per non intimorirci lampeggiando. Vi porto le ſue parole: *Sicut framea militis appulſa lateri ſtetit, ita & flammea ſtabit, & non vltra interminatur, & verſatione ſua exterrent, prohibendo ingreſſum in Paradiſum.* Se c'è fatta la ſtrada del Cielo per queſta piaga, non è chi c'impediſca il ſentiero.

Io. c. 19. Teofil.

Gen. c. 3.

Onde è impiagato cō queſta ferita il deſtro lato dice S. Antonio di Padoa per ſentenza di Bernardo acciò ci faceſſe conoſcere dopò tanti beneſitij, come c'apparecchiaua la deſtra della gloria: *Poſt omnia beneficia dexterum ſibi latus fodi voluit, ad oſtendendum, quod non niſi de dextera in dexterā nobis voluerit locum præparari,* perche per queſta piaga à noi ſe ci moſtraua, che ella era la porta del Cielo.

S. Ant. in Domin. Paſch.

Fortunati noi arricchiti da queſta Miniera felice, oue la lancia penetrò il petto, & anco impiagò il cuore. Ma perche tanto s'inoltrò? potrei dire con Vincentio Ferrerio per moſtrar che Chriſto di vero cuore ci perdonaua, e che era freſco come vna roſa, e ſenza ſdegno. Notate le ſue parole: *Lancea cor Chriſti penetrauit, in ſignum quod ex corde dimiſſa eſt nobis culpa per ſuam mortem.* O pure con il Beato Tauliero potreſſimo aggiungere eſſer ſtato ferito quel cuore per dimorarui dentro, e colà purgare da ogni colpa, e fatti conforme al cuore di lui, poſſiamo eſſer preſentati al diuino cuore paterno. Ecco quanto vi fà ſentire: *Dedit nobis cor ſuum dirè vulneratum, vt in eo commoremur, donec penitus expurgati, & mundi, ſuoque cordi conformes, idonei, ac digni ſimus, vnà cum ipſo in patris æterni cor diuinum adduci.* Apre il petto per eſſer à noi porta del Cielo, e per poter arriuare alla gloria.

Ad Epheſ.

S. Vinc. in paroſ.

Taulier. ibid.

Horsù Chriſtiano ſia vltimo documento à tutti noi arricchiti queſta pretioſa Miniera del ſacro petto di ſopportare ogni trauaglio in queſta vita per Chriſto, ne ſia tribulatione, che non reſti da quella piaga inzuccherata. Onde l'Angelo diede vna ſpinta à Pietro carcerato: *Percuſſoque latere*

Act. c. 12

tere

tere Petri. Per addottrinare à noi di soffrir lieti ogni gran tribulatione, che la diuina bontà si cōpiace mandarci, così dechiarò Bonauentura: *Bene dicit. percussoque latere Petri. Lateris autem percussiones libenter pro ipso sustinere debemus, qui pro nobis in latere vulneratus est.* Acciò con le mani piene arricchite dalla sacra Miniera del diuino Costato, e con i meriti della patienza per Christo possiamo godere i tesori inesausti della gloria, nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Amen.

Bonau ser. 3. D. in. 1. Aduent.

Fine della Decimaottaua Predica.

IL MONDO AL ROVERSCIO

Feria terza dopò la Domenica di Passione.

PREDICA DECIMANONA.

Ambulabat Iesus in Galilæam: non enim volebat in Iudæam ambulare, quia quærebant eum Iudæi interficere.
Ioan. cap. 7.

INGRESSO.



Dunque cotanto sei cieco, che non ti accorgi, come tutte le cose caminano al rouerscio in questo mondo fallace, & inganneuole? lasciało, volgeci le spalle, fuggilo, allontanati, dagli vn calcio, che hai da fare con esso lui? odi quello, ti ricorda il grande Arciuescouo di Milano: *Quid te reflectis in terram? si in Enoch raptus, in Elia leuatus es, in Paulo raptus ad Paradisum, conuersatus in Cælis in Dauid exauditus, vt pennas Columbæ assumeres, in Christo exaltatus, volucris factus in Spiritu.* Lascialo pure in tanta mal'hora, perche non essendo cosa, che vada dritto, temo con raggione ancō tu non habbi da torcere il piede dal dritto sentiero.

Ambros. Ps. 118.

Habita in questo mondo, come non vi habitassi, viui in esso come non viuessi, seruiti di lui, come si non te ne seruissi, e per parlar chiaro, fà che in te non si troui vna scintilla di fiamma per amarlo,

amarlo queſto è conſeglio ti dà Paolo, ſcriuendo a' Corinti. *Qui vtuntur hoc mundo, tamquam non vtantur*; E come dechiara Agoſtino, vi fà à ſentire; *Quid eſt quaſi non vtantur, niſi non diligant*. Non vi laſciate ingannare da colui, di cui ſono ingannevoli i baci, inſidioſi gli abbracciamenti, e tanto men ſicuri, quanto più ſtretti, come quelli della Hellera, e dalla ſua mentita bellezza, che diè morte allo incauto Narciſo, e come dice Chriſto in queſto giorno: *Ego teſtimonium perhibeo de illo, quod opera eius mala ſunt*.

1. ad Corint. c. 7.

Aug. contra Iul. libr. 50. cap. 10.

Vedi in lui lo antico Chaos, & il tutto pieno di confuſione, mẽtre ogni coſa camina al rouerſcio; e come? lo dirò. Queſto mondo è vna Città, oue chi può, non vuole, chi vuole nõ può. Vna caſa, oue chi fa, non sà, e chi non sà, fà. Vno hoſpidale, oue gl'infermi, gouernano i ſani, vn campo guerriero, oue i Cerui guidano i Leoni, vna Accademia, oue gl'ignoranti inſegnano i Sauij, & inſomma vn paeſe, oue ſei forzato à viuere à modo di altri. Onde Chriſto hoggi la vole con il Mondo. *Non poteſt mundus odiſſe ſuos, me autem odit, quia teſtimonium perhibeo de illo, quia opera eius mala ſunt*.

PRIMA PARTE.

SEnza punto ingannarmi, mi rendo ſicuro, queſto mondo eſſer tutto al rouerſcio, e tale viddelo Diogene Cinico, quale ordinò, che foſſe ſepolto con la faccia in giù al contrario di tutti mortali, quali anco morti vogliono rimirare, qual viuenti lo riguardauano, prodotti con il volto verſo quello della gran Madre Natura.

Os homini ſublime dedit cœlumque videre
Iuſſit, & erectos ad ſydera tollere vultus.

Ouid. 1. meth.

E diceua, che non hanno durevolezza le coſe di queſta vita, e che ageuolmente ſi variano, coſi referiſce Aleſſandro di Aleſſandro. *Contra Diogenes Cynicus non corpus in faciem ſepeliri cenſuit, in faciem aliquando conuertenda*. Ma accennaua quanto vi ſi è detto, che il tutto va al rouerſcio. E per pigliare il diſcorſo à filo, queſto mondo è vna città oue chi può non vuole, e chi vuole non può. E obligo anco di natura vn'huomo aggiutar l'altro, e lo moſtrò Lattantio Firmiano con quelle parole. *Deus hominem nudum, fragilẽque formauit, vt eum ſapientia potius inſtrueret, deditque ei, vt homo hominem tueatur, diligat foueat, auxiliũ præſtet*. E lo conobbe Seneca mirabilmente queſt'obligo commune tra mortali ineſtato ne gli petti humani, e dice; *Magna ſecùdi laus eſt, ſi homo manſuetus hominem adiuuet, naufrago manuum porrigat, cum eſuriente panem ſuum diuidat. Membra ſumus corporis magni; natura nos cognatos edidit, & ſociabiles fecit*. Non nacque l'huomo, che per l'huomo, non per ſe ſolo. Confirmiamo tutto ciò con vna ſentenza di Filone, dice egli in queſta guiſa:

Alex. ab Alex. lib. 6. cap. 10.

Lact. lib. 6. cap. 10.

Senec. lib. 2. de benefic.

Filon. de Somn.

guisa. *Est autem vir probus non suum tantum, verum etiam publicum bonum omnium, promptè suam opem offerens.* Non aspettare, che altri chieggia il tuo aggiuto, offeriscelo volentieri à chi ne tiene di bisogno, ne celare i tesori della natura in te stesso, hauendo obligo di spenderli per benefitio commune.

Chiama Iddio Giona, e gli comanda vada a predicare, alla grã Città di Niniue. *Surge, & vadem Niniuem ciuitatem grandem, & predica in ea.* Costui subito comincia a leuare i suoi cõti, e dice. Sono mandato a predicare ad vn popolo idolatro, dato al senso, oue si troua vn Rè effeminato, ci sarà che fare, e che dire, godo la quiete, e voglio mettermi in questi balzi? dice Ruperto, che Giona non volse andare a Niniue: *Quia ad gentes Idolatras mittebatur;* Gli pareua la carica malageuole a conuertire gente data alla Idolatria. Ma dice Ribera che Giona fuggi; *Quia ab officio recedit, nec sanctorum prædicatorum, nec sanctarum cogitationum, quas Deus in animam mittit typus esse potest, sed peccatoris qui vertit ad Deum terga, & non faciem.* Gente che potendo fare, non vole, & manca dallo vfficio suo, al quale era stato eletto da Dio.

Io. cap. 1.

Rupert.

Rib.

Era schiauo di catena il popolo di Dio, e tirãnizato da gli Egiziani, le lacrime, & i lamenti haueuano rotto il core di lui, quando che non potendo sofficire più gli trattamenti inhumani, si risolue dar fine alla miserabile schiauitudine de gl'Israeliti. Stimò atto all'impresa Mosè sperimentato per huomo di zelo, e di maneggi. Lo chiama, mentre guidaua la greggia del suo socero, e lo dichiara conduttiero, e liberator del suo Popolo, e anco lo fà Dio di Faraone, quando che doueua pigliar la bacchetta, chinare il capo e correre verso l'Egitto comincia à scusarsi dicendo; *Quis sum ego, vt vadam ad Pharaonem, & educam filios Israel de Aegypto.* Pensaua che per queste imprese ci vogliono Demoste ni, e parlatori, & huomini di grãde eloquenza, che però questo nõ era peso per le sue spalle. Perche non haueua vna gran voce, quasi hauesse hauuto bisogno di fulminare, dice Filone Hebreo si scusaua: *Causatus exilitatem vocis, & linguæ tarditatem, negatque sibi adesse facundiam.* Quanti sono che vedono andar le cose in mal'hora, e nell'vltima rouina, e potendo remediare, si retirano in disparte dicono non voler brighe?

Exod. c. 3.

Fil. de vit. Moys.

Alcũni mettono il mondo sossopra per ottenere vffitij, e gouerni, & in che consistono, in castigar qualche pouer huomo sfortunato, non sono per i nobili, & i grandi, gli pare di voler toccare il Cielo con le mani in voler raffrenare l'insolẽtia di questi, io sò che eletto Console Quintio Cincinnato, come scrisse Liuio, pensò ben presto di castigare i capi del Senato, la vita di quali era ridotta in temerità; *Non in plebe coercenda, quam Senatu castigando vehementior fuit.* Se i delitti di costoro si facciono passar

Liu. lib. 3.

sotto

sotto banca, minacciano i regni presta rouina, e non sono dureuoli. E degno di ogni lode Pisone referito da Tacito nell'Imperio di Tiberio, che vedendo ogni cosa andare alla peggio si protestò; *Abire se, & cedere vrbe, victurum in aliquo abdito, & longinquo rure testabatur*. E fù forzato dall'Imperatore che cotãto buon cittadino non si partisse, & abandonasse la Città. Mò à che termine sono ridotte le cose in questo mondo al rouerscio? in quella maniera, che la delinea Cipriano; *A nocente crimen admittitur, nec innocens, qui iudicat, inuenitur, de accusatione, vel iudice metus nullus*. Non si teme la giustitia, perche è nelle mani di huomini ingiusti, quali sono per castigare i buoni, e soggiunge anco il Santo; *Impunitatem consequũtur mali, dum modesti tacent, timent conscij, veneunt indicaturi*. Notami quelle parole; *Dum modesti tacent*. Che modestia immodesta è questa, che silentio pernitioso, che bontà Satannica. Si vedono rouinare le Città, i Regni, & anco forse qualche volta le Religioni non hauer più forma della bella imagine di loro institutori nelle mani di huomini senza conscienza senza zelo, senza virtù, anzi ignoranti, rapaci, e pernitiosi, e nissuno fa motto, nasceste per voi soli? andate pure nelle buche della terra, & aspettate il castigo del Cielo, qual' anco colà verrà à fulminarui, come indegni della vita.

Tacit. lib. 2. Ann.

Cipr. ad Donat.

Si scusano alcuni di hauer poco talento, e non esser chiamati da Dio à simili imprese; tu ne menti, non è huomo, che discorra, che non habbia qualche parte, benche piccola, per poter altri giouare. Fù ripreso colui ilquale; *Abscondit pecuniam domini sui*. Entra San Gregorio à spiegar questa scrittura; *Nullus namque est, qui veraciter dicat, talentum minime accepi, non est vnde ponere rationes cogar: talenti enim nomine cuilibet pauperi etiam hoc ipsum reputabitur, quod vel minimum accepit*. Non sarà huomo di qualunque conditione, che non douerà render conto à Dio del talento riceuuto, perche ogni vno hà riceuuto tanto, che può in altrui agiuto impiegarlo.

Matt. cap. 25.

Greg. homil. 9. in Euang.

Altri dirà, che conosce faticarsi in vano, e non potere apportar giouamento, non per questo deue lasciar la impresa. Conforme la dottrina di Paolo scriuendo a i Corinti; *Vnusquisque autem propriam mercedem accipiet secundum suum laborem*. Iddio non guiderdona l'opera; ma la fatica, trauaglia, perche di questo è il premio. Il pensiero è di Teodoreto; vdite quello vi dice; *Iustus iudex non opus, sed laborem respicit*. Fatica, non dire che ti pare di entrare in vn mare, che non ne possi vscire, perche Dio non aspetta il fine, e la riuscita dell'opera, ma il trauaglio, che fai.

1. ad Cor. cap. 3.

Teod.

Così anco altri vogliono, ma non possono, entrano nelle imprese, e sono respinti indietro. Sfidaua il superbo gigante, pieno d'alteriggia, le cui forze erano auanzate dalla superbia, il popolo di

lo di Dio, e lo minacciaua, anco ridendo, quando che questó caso arriuò alle orecchie del pastorello Dauid; viene nel campo, oue erano i guerrieri, e si lascia vedere con il bastone, e la sua zimarra. Quãdo segli volge cõtro vno de' suoi fratelli, e pieno di cruccia gli fa sentire: *Quare venisti? & quare dereliquisti paruulas oues illas in deserto? ego noui superbiam tuam, & nequitiam cordis tui*. Dice la Glosa, che per l'vntione riceuuta da Samuele fù stimato superbo il mansueto Dauid: *Putabat in eo tumorem propter Samuelis vnctionem*. Quanti sono che chiamati dallo Spirito Santo vorrebbono remediare, e reparare à i mali, che si veggono nel mondo, & in particolare nelle Religioni? ma si sentono dire in faccia, che sono altieri, audaci, tumultuosi, che vogliono empir la corte delle nostre miserie, e preuenendo gli empij, sono questi spacciati per tali, e poi castigati. Ma non sarebbe mondo al rouerscio, se non si vedessero queste calamità.

1. Reg. cap. 16.

Gloss.

Aggiongete, che chi fà non sà, e chi sà, non fà. Era così vasto l'imperio del Rè Assuero, che padroneggiaua sopra centouentisette Prouintie, ma la carica l'haueua posta sopra vn suo priuato chiamato Aman, ma essendo proprio di costoro d'insuperbirsi, & arrogarsi molto più di quello gli conuiene; vna volta fa promulgare vno editto con lo improntato reggio, che in vn giorno stabilito douesse morire tutta la gẽte Hebrea, qual si ritrouaua sparsa nell'Imperio di Assuero senza riguardo di conditione, di sesso, ò di altro, e senza esaminare la gratia che haueua Ester di quella Natione, e che anco era stata dechiarata Regina, e senza bilanciare la fedeltà di Mardocheo della medesima gente, che haueua scouerto vna congiura de gli eunuchi resoluti di vccidere il Rè, che doueuano esser tutti motiui di non fare cotanta precipitosa resolutione ad Aman, tanto più che in negotio cotãto graue, e communicato al Rè à tempo che conosceua egli, e l'aspettaua, e palliatolo come volse: *Statimque in Susan pependit edictum Rege, & Aman celebrante conuiuium, & cunctis Iudæis, qui in vrbe erant, flentibus*. Quando le resolutioni grandi hanno del *Statim*, come fù questa, che *Statimque in Susan pependit edictum*. Sono pericolose, tanto più che il negotio era maneggiato da vno, che non sapeua, e faceua. Responde il Lirano che Aman fece questo ingarbuglio: *Quasi pro Rege fuisset ordinatum optimum negotium*. Non solamente non sanno, e fanno, ma pensano di far cose degne, come Aman si diede à credere, che faceua vna gran proua, ma hebbe quel fine, che sapete.

Est. c. 3.

Lir.

Morto Salomone, pigliò il bastone del regno Roboam suo figlio, e subito si publicò vn'Assemblea in Sichem, oue si congregarono tutti i Capi d'Israello, e questo si fece dice Giosesso referito da Vgone Cardinale perche: *Putabat hoc congruere Regiæ dignitati*. Si propone da principali: *Pater tuus durissimum iugum imposuit nobis,*

3. Reg. cap. 12.

Ioseph ex Vg.

nobis, tu itaque nunc imminue paululum de Imperio patris tui duriſſimo, & de iugo grauiſſimo, quod impoſuit nobis, & ſeruiemus tibi. Piglia tempo per deliberare, conſulta il caſo con i giouani, quali ci dicono, che non ne faccia niente, e che gli reſponda: *Minimus digitus meus groſſior eſt, dorſo patris mei.* Con quanto ſegue, e laſcio il buon conſeglio di Sauij vecchi, qual dato ci haueuano che s'haueſſe moſtrato in quel giorno di compiacerli, ſe l'haueſſe comprato per ſchiaui in ogni tempo: *Erunt tibi ſerui cunctis diebus.* E quali erano queſti giouani, che maneggiauano il gouerno, appunto quelli che faceuano, e non ſapeuano, così penſa Lirano: *Adoleſcentes magis moribus, & ſcientia, quàm ætate;* E tale anco era il Rè, che gouernaua Popoli, penſa Baſilio; *Aetate iuuenis, mentis prudentia adhuc iunior.* Perche faceuano, e non ſapeuano.

Lir.

Baſil.

Et alcuni, che ſanno, non fanno; diſſe Cicerone: *Multi negotijs publicis ſe remouerunt, ad ociumque profugerunt, in ijs & nobiliſſimi Philoſophi ſeueri, & graues, nec populi nec Principum mores ferre potuerunt, quocirca non ſine cauſa maiores motus animorum concitantur, maiorꝗ; quæ efficienda Rempublicam gerentibus, quàm quietis.* Molti huomini non della gente dozzinale, ma Filoſofi digniſſimi, per non poter ſoffrire la inſolenza del popolo, e Prencipi hanno abbandonato le Città, ma mancãdo eſſi ſi ſono veduti maggiori tumulti; perche chi sà, deue fare. Voi hauerete inteſo la ſceleraggine del Rè Ozia, che entrò nel Tẽpio ꝑ vſurparſi l'vffitio Sacerdotale, ma ſi trouò vn buõ Sacerdote, che ſe gli voltò contro, gli perſe il riſpetto, non lo chiamò Rè, ma Ozia, e poi lui con gli altri Sacerdoti, come vna carogna, lo cacciorno dal Tempio; leggete queſta Hiſtoria regiſtrata nel Secondo del Paralipomenon: *Feſtinato expulerunt eum.* A queſto tẽpo, & in queſto caſo viueua Iſaia, e forſe perche vidde, che era andato Azaria Sacerdote con gli altri, laſciò lui di riprenderlo, ò per altro riſpetto humano, Iddio gli fece ſerrar la bocca, e viuente il Rè non profetizò, morto colui, cominciò à parlare, e diſſe; *Væ mihi, quia tacuĩ, quia vir pollutus labijs ego ſum.* Di che ſi duole? Per ſentenza di S. Gieronimo, d'hauer laſciato, ſapendo di fare quello, che doueua, cioè di riprendere la ſuperbia del Rè Ozia; *Quia Oziam in templum irruentem nõ corripuerat, nec iuxta Eliæ exemplum libera voce impium deſignarat.* Hor ſe à tempo, che dietro il Rè Ozia corſe Azaria cõ gli altri Sacerdoti, che lo ripreſero, e cacciarono del Tempio per nõ eſſer Iſaia andato con gli altri, e ripreſolo, viene caſtigato da Dio, che ſarà di quelli, quando ſono ſoli, e non parlãdo gli altri anco tacciono, chi sà biſogna fare, ſicome ſi vede far, chi non sà, in queſto mondo al rouerſcio.

Cic. 1. off.

2. Paral. cap. 26.

Iſa. cap. 6.

Hier. epiſ. 1. ad Damaſ.

Anco in queſto grande hoſpidale del mondo, oue non mancano infermi, gli ammalati gouernano i ſani, a' quali ſi potrebbono

dire

Basil. hōc. de gr. t. acti.

dire quelle parole di Basilio; *Neque medicum laudo, qui pro auxilio ægris ferendo ipse morbis replet, neque gubernatorem pro eo, quod dominari nauigantibus debet, & cum ventis pugnare, & vndas effugere, & timidiores consolari, ipse nauseat, & cum inexpertis maris contristatur*. Quanti sono hoggi destinati, per guarir l'altrui piaghe, fieramente impiagati, e douendo gouernare gli altri, sono peggiori in ogni cosa.

A ciascheduno di questi si può dire quello antico Prouerbio, appresso gli Hebrei mentionato da Christo: *Medice cura te ipsum*: E come dechiara Crisostomo, era vn Prouerbio: *Clamabant enim aliqui contra Medicos infirmos, Medice sana te ipsum*. E sono quelli come disse Sulpitio, e riferisce Cicerone; *Qui in alienis malis profitentur se tenere Medicinæ scientiam, seipsos curare non possunt*. Sono molti, che vedendo i disordini, si vantano, che se toccasse ad essi, direbbero, e farebbono, à tempo che giacciono infermi degl'istessi mali, e moribondi, e non sanno medicare i proprij mali; onde disse Gregorio: *Improbus, & impius est medicus, qui alienum malum mederi appetit, & ipse quod patitur, nescit*.

Luc. c. 4.

Chrisost.

Cic. in epist.

Greg. in Past.

Dicasegli pure: *Medice cura te ipsum*. Si veggono superiori, che in vece di medicare stroppiano, & vccidono. Di Caio dice Filone; *Medicinam quoque pulchrè inuertit Apollinis. Ille remediorum inuentor est salutarium pro sua genuina bonitate paratus morbos etiam ab alijs immissos depellere, iste contra sanis morbos inferebat, mutilationes integris, viuis mortem manu ascitam ante fatalia tempora, conquisitis diligenter veneficijs, quibus ni diuina iustitia præuentus fuisset, perdidisset quidquid erat in singulis vrbibus præstantium, & probatorum hominum*. Questi chiamerai buoni medici, quali non sanno sanare gl'infermi, e questo sarebbe tolerabile, perche si potrebbono scusare con quello, che dice Aristotile; *Rhetor non semper persuadet, nec medicus semper sanat*; Ma stroppiano, & vccidono i sani. Quanti sono di coloro, che non essendo infermi, alla mala vita de' superiori s'infermano, e s'attaccano il male contaggioso de' vitij, e che; *Sanis morbos inferebat*.

Fil. de legat. in Cai.

Arist. 1. Top.

Fù data da Dio la medicina in rimedio, e solleuamento dopò il peccato, e come dice l'Ecclesiastico; *Altissimus creauit de terra medicamenta*. E questo acciò nelle fatiche, e sudori di questa vita languendo la natura, si ristorasse, come stima Basilio; *Diuturna periclitatione, assiduaque in excolenda terra industria, ærumnaque artem effecimus, cum Deus ad leniendà ea, quæ ab execratione illa inuecta nobis incommoda fuerant, artis huius intelligentiam, perceptionemque nobis sit elargitus*. Et anco i superiori, e quei, che gouernano, essendo medici, deuono esser per solleuamento, & aggiuto de' morbi spirituali, per poterli perfettamente guarrire.

Eccles. cap. 30.

Basil. in Reg. fus. disput.

Meglio sarebbe in questo hospidale non vi fossero Medici, che

che eſſendone foſſero cotanto perniciosi à i ſani. Credetene in queſto à Criſoſtomo, ilquale dice; *Ei enim qui non eſt medicus melius fuerat, neque pharmaca habere nam qui non habet, neque ſeruat, neque perdit, qui autem habet, peſſundat, neſciens vti.* Non ſono Medici, e vogliono gouernar Popoli, e così non ſanano gl'infermi, e gli ſani ò ſi infermano, ò muoiono.

Chriſoſt. Hom. 52. in act.

Diremo anco ſia vna Accademia, oue i ſauij vanno alla ſcuola degl'ignoranti con la tauoletta al petto, poiche ſono da quelli gouernati, e come diſſe Suida; *Currus bouem trahit.* E queſto auiene ſoggiunge; *Quando præſtantior à deteriore regitur.* Ordinariamente ſi vedono più ignoranti ne i gouerni, che huomini, che ſanno, & eglino ſempre s'antepongono; diranno i Politici non far meſtieri di ſouerchia ſpeculatione ne i reggimenti, e che ſpeſſo il ſouuerchio ſapere affoga l'huomo, non voglio diſputar di queſto, ma ſolo perche quei che gouernano nè anco ſanno molte volte quello gli conuiene, reſtando indietro quelli, che faticano con le lettere: è regiſtrato in Giob, che; *Boues arabant, & Aſinæ paſcebantur.* Queſti boui con il giogo duro sù le ſpalle, come dichiara la Gloſa, ſono; *Boues bene operantes, Aſinæ ſimpliciter viuentes*, ma à tempo, che quei s'affaticano sù i pergami, ſudano nelle catedre; *Aſinæ paſcebantur.* Il dotto ſuda, e l'ignorante gode; quando quello ſi lambica il ceruello à concertare, e riſoluere San Tomaſo, e Scoto queſto ſpecula com: può arriuare à qualche grado; e quando ſtà ſerrato à riuolger libri, l'altro camina per i palaggi, hauendo per la virtù precluſa la ſtrada a gli honori. Ma coſtoro, allettati dalla vera gloria della ſapienza, godono ſotto il giogo, e ſi ſtimano feliciſſimi. Anacharſide chieſe alla Pithia, chi foſſe più ſapiente di lui, fugli riſpoſto, che era vn certo Miſone Cheneo, qual ritrouò, che araua, e diſſegli; *Atqui ò Myſon non aratro vacandi nunc tempus eſt, illumque reſpondiſſe; Imò ſatis tempeſtiuum ad illud parandum*, Così gli huomini dotti ineſcati dalla dolcezza della ſapienza, ſe gli ricordi che attendano à gli honori, e dignità, ti reſponderanno, non poterſi da i Studij diſtaccare, ne ſi curano veder marcire i boui ſotto il giogo, & ingraſſar l'aſine, perche ſanno di habitar queſto mondo al rouerſcio.

Suid.

Iob. c. 1.

Laert. lib. 1.

Giulio Camillo ci perſuade di hauer veduto nelle mani di Franceſco Rè di Francia la fortuna, in queſto modo ingegnoſamente ſcolpita. Nella cima d'vn'albero era vna Donna cieca, laqual con vna pertica lunga batteua i ſuoi frutti, & erano Libri, Corone, giochi, lacci, ſcarſelle, e borſe piene d'oro, e moneta, e gioie, e pietre di gran valuta, ma ve n'erano di quelle di pochi ſoldi; ſotto l'albero ſtaua vn branco di beſtie all'ombra, & anco molti huomini, a' quali dauano addoſſo tali frutti, e ben

Iul. Cam. in teatr.

ben spesso ad vn contadino gli daua in capo vn libro, ad vn'huomo dotto vn giogo su le spalle, ad vn porco vna gioia in gola, ad vna nobile vna manaia sù'l collo, & ad vn'asino vn scettro. Non è la fortuna, che gouerna il mondo, ma il Signor del Paradiso, qual permette per i peccati vedersi si fatte strauaganze: e che, *Boues arabant, & asinæ pascebantur*: Il gouerno nelle mani de gli ignoranti, a quali si dourebbe dire quella sentenza di Solone. *Impera, sed cum Imperium ferre didiceris.*

Laert. lib. 1.

Il gouernare intelletti, fù chi lo chiamasse dice Filone *Ars artium, & scietia scientiarum*. E Diogene Cinico chiesto quello, che sapesse, rispose, referisce l'istesso Filone. *Præesse hominibus*. Hor vedete ignoranti, alliquali non ci puoi dire che habbiano l'arte dell'arti, e la scienza delle scienze, ma non sanno che cosa sia arte, ne che cosa sia scientia, e pure eglino gouernano, & i dotti sono forzati a lasciarsi guidare da essi; onde diceua Basilio. *Qua propter non quemlibet ad gubernationem sermo vocat, sed intelligentem*. Almeno c'è questo di bono che la diuina sapienza non tiene la pertica della variabile fortuna, ma inuita a i gouerni quelli, che sanno. *Intelligens gubernacula possidebit*. Ma il mondo camina al rouerscio, non si può fare altro.

Fil. lib. omn. prob.

Basil. in prou.

I sudditi stimano d'esser ricchi, quando hãno superiori, che sanno, e di non potersegli fare ingiustitia, ne che contro essi possano vscire calunniatori, perche il Sauio, che gouerna dice Basilio. *Linguam iniustam frenat, oculum erudit praua inspicientem, manibus iniustis Imperium non permittit, ocium insectatur, concupiscentias absurdas castigat, docet fortitudinem, temperantiam magnificat*. Almeno hai superiore, che sapendo non ti si può far torto, e poi andarci alla scola per imparare.

Basil. in prou.

E questi erano quelli, delliquali teneua conto Dauid, quando diceua; *Dexteram tuam sic notam fac, & eruditos corde in sapientia*. Dauid pregaua Iddio ci facesse conoscere gli huomini dotti per poter pratticar con essi, e noi preghiamo Dio ci faccia gouernare da quei che sanno, sentite Eutimio. *Eos etiam homines fac mihi notos, qui in ijs rebus sapientes sunt, quæ pertinent ad diuina, cupio enim eorum consuetudine prudentior fieri*, Che cosa impararemo da chi non hà lettere per lui?

Ps. 89.

Eutim.

Ma vi è peggio, poiche poscia che sono solleuati à gli honori non douuti, conoscendo non hauere altro di bono, e bello che quella mal collocata dignità, si gonfiano in maniera tale che diuengono insopportabili per sentenza di Crisostomo; *Illud non ignoraris quod quanto quis humiliori gradu ad dignitates assumitur, facilius in superbiæ insaniam effertur, vt pote qui expers sit repentini, & insperati honoris*. E permettendo Iddio,

Chrisost. hom. 30. in Io.

che quelli furono i primi per la promotione di eſſi, che anco ſijno i primi forzati à ſopportarli, diſſe Salomone. *Sicut qui mittit lapidem in aceruum Mercurij, ita qui tribuit inſipienti honorem, quẽadmodum ſi naſcatur ſpina in manu.* E ſpiegando Roberto Holcoſi queſto paſſo lo sẽte à noſtro propoſito, e dice; *Non memini me vidiſſe aliquem ſubleuatum indignè quin inſurgeret in promotorem citius quàm in alios.* Queſti ſono caſtighi di Dio, perche laſciando gl'intereſſi particolari ciaſcheduno deue attendere al publico, e che ſiano ſolleuati quelli, che poſſono ſeruire per maggior gloria di lui.

Prou. cap. 26.

Rob. Holc.

Che più ſi vede in queſto mõdo al rouerſcio? che? Regnãti maſcherati, dourebbono eſſer tali come diſſe Pittaco appreſſo Stobeo, che non haueſſero biſogno di altri: *Princeps nullis conſiliarijs egeat, deliberet tamen cum amicis;* diſſe Selim Imperatore di Turchi a ſuoi capitani, che egli non portaua barba, come Baiazzetto ſuo padre, come racconta il Botero, perche ſapeſſero, che non ſi saria laſciato menar per la barba come quello; e ſia vero il detto di Xenofonte. *Principes non ſunt, qui ſceptra ferunt, ſed qui regnare ſciunt.* Tanto più che per ſentenza di Ariſtotile. *Periculoſum eſt Principi ſubdito dare magnos honores*, E ſoggiunge di vantaggio. *Princeps nullum virũ totius ſui dominij debet facere cuſtodem.* Tutto queſto ci viene anco insegnato da Criſoſtomo, ilquale ci fa a ſapere. *Princeps eſt non qui vocatus eſt, ſed qui verè eſt.* E poi ſoggiunge. *Igitur nomen habere Principis non eſt eſſe Principem.*

Stob.

Botero.

Xenof li. 3. de Soc.

Ariſt 5. Pol. t.

Chriſoſt. hom. 52. in Matt.

Quindi naſce che i Prencipi ſublimati a gouernare altri, eglino reſtino ſotto l'altrui dominio, non ſi ſapendo ſe ſono ſerui, ò padroni, e come ci moſtra Filone Hebreo di coſtoro, che pigliano tanta autorità, *Seruum ne hunc dicemus an herum Domini, qui ſeipſum manumittens, hero inſuper imperitat, & non obſequenti intentat verbera.* E come diſſe Enea Siluio di vn Rè Ingleſe *Regitur, non regit.* E ſi riducono le coſe in tanto mal ſtato, che ſi vede il Mondo al rouerſcio per ſentenza di Criſoſtomo; *Fitque tandem, vt quod eſt in veteri prouerbio ſurſum, ac deorſum ſeſe habeant res, ac principes ſuos ſubditi ipſi regant.* Poſſi vdire peggio nel Mondo, e ſpeſſo che boni Prencipi vbbidiſcono à cenno di mali miniſtri, & indegni di hauer maneggio ſopra gli ſudditi, non che vederſi gouernare i Prencipi.

Fil. lib. omn. prou.

Silu. in in Comment.

Chriſoſt. lib. 1. de Sacerd.

Queſto ſouente auiene, perche non ſanno che dechiarati da Dio per gouernatori di popolo, habbino obligo di faticare per quelli. Quando Samuele venne per vnger Dauid, lo trouò alla campagna dietro la greggia. *Adhuc reliquus eſt paruulus, & paſcit oues.* Chiedetene la raggione a Baſilio, che vi riſponderà. *Ab arte paſtorali peruenit ad regnum ſorores enim ſunt ars paſcendi, & regẽdi.* Perche non ſono aſſonti i Prẽcipi à marcire sù le morbide piume, appena ve-

1. Reg. cap. 16.

Baſil. cõc in S. Mamant.

vedendo la bramata luce del Sole. facẽdo fincopare i vassalli nell'anticamere, e mettendo il peso sù l'altrui spalle, e come vi aggiũge Filone; *Ideò Reges cognominantur pastores Populorum non contumeliæ, sed honoris gratia*. Non nascono i buoni Prẽcipi a gli aggi, ma alle fatiche.

Bil. de vita Moys.

Quindi è che posti i Popoli alla cura di chi non è vero Padre, sgrauandosi il Prencipe del peso, che tiene con vassalli, come disse Homero; *Qui publico bono tanquam mitis parens consuleret*, che si sentono lamenti di sudditi poco men che agonizanti, e che negli vltimi singulti dicono; *Aquam nostram pecunia bibimus, ligna nostra pretio comparauimus*. Dopò d'hauer comprato l'aria, il fumo, che sò io? in quel concilio radunato dagli Hebrei contro Christo fù resoluto; *Expedit vobis, vt vnus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat*. Muoia vno per dar vita à tutti, & adesso è ridotto à tal termine questo mondo che si tratta, muoia tutto il popolo, per dar vita, & ingrassare vn mal ministro. E come dice il Fiume d'Oro anco di gouernatori de' suoi tempi. *Multi eorum maiora quàm latrones, quàm homicidæ, quàm adulteri, quàm sepulchrorum violatores plerumque committunt, cum Principatu non rectè vtantur*. Quali sono i loro delitti? soggiunge; *Nam & furentur aliena impudentius, occidunt crudelius, multo iniquius petulantia efferuntur nec parietem vnum, sed innumeras domos effodiunt, facilius omnia Principatus licentiâ peragentes*. Queste tragedie lacrimeuoli si vedono in questo mondo al rouerscio.

Homer. ex Rodig. lib. 13. c. 29.
Hierem. in orat.
Chrysost. homil. 49. in Matt.

Vi è di vantaggio, che gli eserciti sono guidati da Cerui. Cabria soleua dire, referisce Plutarco; *Formidabiliorem esse ceruorũ exercitum duce Leone, quàm Leonum duce Ceruo*. Et anco racconta che Pausania chiesto, in che maniera si potessero debellare i Popoli di Tracia, rispose; *Qui vir optimus est, eum belli ducem delegerimus*. Fabritio per le vittorie riceuute da Pirro contro i Romani disse; *Pyrrus, non Epirotæ vicerunt*. Et in somma per sentenza di Stobeo; *Exercitus sine duce, magna bestia sine capite*. L'essercito senza segnalato Capitano, è forza sia mal condotto, e con la propria rouina l'esperimenti, e se volemo aggiungere vna sentenza di Gregorio vi fa à sapere; *Exercitui non nisi probatus perficiatur dux*, Perche dal buon Capitano vengono le gloriose vittorie, e mancando egli, il tutto và in scompiglio.

Plut. in Aoph.
Plut. in Laoçon.
Plut. in Pyr.
Stob.
Gregor. epist. 8.

Sono riccamẽte vestiti di fuori, e di dentro di generosità ignudi. Alessandro scherò eserciti, dice Giustino, ma ogni soldato poteua esser famoso duce di nostri tempi; *Vt non tam militis, quam magistros militiæ electos putares*. Non li cauò per forza dalle mandre, ma dalla scuola della disciplina militare, che però di questi soggiunge; *Nemo in prælio fugam, sed victoriam cogitauit, nec in pedibus cuiquam spes, sed in lacertis*

Iustin. lib. 11.

fuit. E nell'vltima battaglia contro Dario; *Hortatur spernant illā aciem auro, & argento fulgentem, in qua plus prædæ, quàm periculi sit, cum victoria non ornamētorum decore, sed ferri virtute quæratur.* Ma non occorre riprender i soldati di nostri tēpi di souerchie gale, perche passò quel tempo, che gli eserciti erano prati fioriti, poiche adesso per l'auaritia de' Capi sono ignudi, & appena si satiano di pane, pensando che gli altri portassero occhiali di prospettiua, che vn soldato ne rappresentasse quattro, e cinque, facendo sempre errore à i conti, & appena le migliaia si riducono à li centenaia vsurpando i stipendij regij, ne di altro curandosi. E se per lo più in questa età la guerra nasce dall'auaritia principalmente, che merauiglia se si vedono i capi insatiabili. Così disse Filone; *Nam Græcorum, Barbarorumque bella tam contra suos, quàm contra diuersi generis homines gesta omnia manarunt ab vno fonte cō cupiscentia pecuniarum, aut voluptatis, aut gloriæ.* Fil. de decal.

Sono souente tanto effeminati, e dati à i vitij, che n'anco sanno mouere le mani, e si rendono, alla sola vista degl'inimici; diede per consiglio Balaam al Rè Balac, che non vscisse armato contro il Popolo d'Israelle, ma che formasse vn corpo di militia, oue altri guerrieri non fossero che dōne, per lancia portassero l'idolo di Besegor, per petto forte i Monili, per elmo i crini anellati, per corazze le vesti gioiellate, per machine militari i volti coloriti, e leggiadri, onde si legge: *Habes illic tenentes doctrinam Balaam, qui docebat Balac mittere scandalum coram filijs Israel edere, & fornicari.* Apoc. c. Et hauendo comparso la prima truppa, si gittarono in terra superati, & auuiliti gl'Israeliti conforme haueua detto Balaam consigliando Balac. Sentite Filone; *Nam sine sanguine, atque adeo citra puluerem solo aspectu superabitis aduersarios*, Furono saette i sguardi, lancie le parole, fulgori gli aspetti ridenti, perche quando saranno guerrieri dati al senso non saperanno alzare le mani per vincere, ma i piedi per fuggire. Filon. de fortitud.

Corrono più presto al macello senza esperienza, che alla militia. Non sapendo quello dice Plutarco: *Qui rebus bellicis præstare debet, hunc non in fronte modo, sed in tergo oculos habere conuenit.* Deue esser occhiuto, e preuedere assai, e come ricordaua Agesilao: *Imperator habeat aduersus hostes audaciam, erga subditos beneuolentiam, in opportunitate verò rationem, & consilium.* Molti discorrono della disciplina militare, e mostrano d'hauer letto Onoscādro, Vegetio, e di portar nel seno i Commētarij di Cesare, ma quādo si viene alla proua, se gli ottura il giuditio, e si spogliano di cōsegli, attaccandosi a peggiori partiti. Alcibiade appresso Stobeo soleua dire: *Militaris disciplina non sine vsu, & experientia ponitur.* Pensano con i monili, e gioielli, e pēnacchi spauentar l'inimico, ma Plut. in Apoph. Ibid. Stob.

por-

Bern. ad milit. c. 2.

portano l'esca per restar presi da quelli; diceua S. Bernardo a generosi Caualieri del Santo Sepolcro di Christo tra gl'altri ricordi. *Nunquid forte hostilis mucro reuerebitur aurum, gemmis parcet, serica penetrare non poterit.* V'anno senza esperienza auiliti dalla perdita del gioco, disordinati dalla gelosia delle donne, desperati dall'auaritia de' Capitani, pẽsano vccider gl'inimici cõ le carte quasi fochi artificiati, o con i dadi quasi palle d'artegliaria.

E se qualche volta alcuni Capitani conducono l'imprese a buõ fine, e riescono, sono forzati i Prencipi a pregar Dio, che nel corso delle vittorie non si gonfino di maniera tale, che non voglino poi da quelli non esser conosciuti. Si vidde Dauid in questi pericoli forse con il suo Ioab, & Abner, & altri conduttieri, quãdo vna volta pregò Dio, che lo liberasse da' Capitani insuperbiti, e l'ottenne, e ne ringratiaua poi il Signor del Cielo con quelle parole; *Protexisti me Deus à conuentu malignantium, à multitudine operantium iniquitatem.* E voleua dirgli per sentenza di Eutimio che gli rendeua gratie d'esser stato da lui defeso dal suo medesimo esercito, mentre spesso nelle vittorie si veggono insolenze, abbottinamenti, e rebellioni contro i loro Prencipi dice Eutimio; *Per conuentum cõgregationem, atque ordinem militiæ intelligit.* Sono lieti i Prencipi dopò le vittorie di loro Duci, ma souẽte essi non molto sicuri.

Ps. 63.

Eut.

In somma in questo mondo al rouerscio sei forzato a viuer a modo di altri, e contro le proprie inclinationi, e gusto, e questa è cosa, che lima, e rode la vita humana, e fa marcire molti di dispiacere; disse Seneca; *Non ad rationem, sed ad similitudinem viuimus.* Molti non facciono cose, che dourebbono per dar sodisfattione a gl'altri, e facciono quel che non è regolato dalla raggione per conformarsi con quello, che da altri si opera, e quello che importa che essendo cotanto diuersi i capricci humani, che non sai a chi sodisfare, e compiacendo gl'vni, restano dispiaciuti gli altri è disse il Poeta

Senec lib. 1. de vit. beat.

Pers. sat. 5.

Mille hominũ species, & rerum discolor vsus,
Velle suum cuique est, nec voto viuitur vno.

Ahi quanto è pericoloso questo abuso del mondo di pensare debbia viuersi a gusto di altri, perche oltra l'huomo priuarsi delle proprie sodisfattioni, sente affanno, e fatica, e gli pare esser schiauo altrui, volendo viuere in questa maniera, e come disse Crisostomo; *Approbatio enim vulgi, quanto clariorem quempiam facit, tanto maioribus curis, sollicitudine, atque periculis vexat.* Vuoi viuere a modo di altri, & aggrauar te di vn peso intolerabile.

Chrisost. hom. 41. i Matt.

Questo è male antico, e vecchio con la barba canuta per insin dal nascente mondo trà il primo huomo, e la prima donna: pigliò Eua il vietato frutto, e ne diede ad Adamo per anco egli mangiarne, che fai ò gran Padre? con questo cibo che mãgi resterà

auelenata tutta la tua prole irremediabilmente, in qual rouina la metti? in qual baratro la fai cadere? Responderà Adamo, bisogna star'in pace con questa donna datami da Dio, altramente ci sarà la guerra in casa, bisogna cõpiacerla. Questo disse al gran Signor del Cielo con quelle parole; *Mulier, quam dedisti mihi sociam, dedit mihi de ligno, & comedi*. E volse dire a senno di Crisostomo. *Mulier, quã dedisti, vt sit mecum*. Mi hai dato per compagna vna donna per viuere insieme, e stare in pace, fui forzato à sodisfarla, per vietar vna continua guerra.

Gen. c.3.

Chrisost. hom 38. Gen.

Giacob vuol pigliar moglie dopò tanto viaggio, arde di voglia di hauere la bella Rachele, la mattina si troua a canto Lia sorella, dice Giacob, che inganno è questo? hò seruito tanto tempo dietro la greggia, & adesso sono trattato in questa maniera? se ne lamenta cõ il socero Laban qual gli responde, bisogna cõformarsi con l'vsanza del paese. *Non est in loco nostro consuetudinis, vt minores ante tradamus ad nuptias*. Figlio mio habbi pacienza questo è costume tra noi. Spiega Crisostomo questo passo. *Honestam attulit excusationem*. L'ingannare gl'huomini par che sia scusa honesta per volersi conformare cõ sodisfare molti per quello si opera.

Gen.c.29

Chrisost. hom.56. Gen.

Siamo ridotti a termine di esser costretti anco di dar sodisfattione a' serui, che viuono in casa salariati, e mercenarij. Abramo va per sacrificare il figlio, ma nel voler salire il monte dice a serui: *Expectate hic cum asine, ego & puer illuc vsque properantes, postquam adorauerimus, reuertemur ad vos*. Non mena seco i serui, per che bisognaua, che sapessero tutto il misterio, e sodisfargli. per non esser stimato vccisore del figlio amato, dice Crisostomo; *Vide & hic iusti magnam prudentiã, & pueris vult esse occultum*. Bisogna spesso anco all'inferiori in questo mondo, oue si viue à modo di altri, dargli sodisfattione.

Gen.c.22

Chrisost. hom.47. Gen.

Spesso questo voler viuere à gusto di altri c'impedisce il conoscer Dio, ecco Zaccheo; *Quaerebat videre Iesum, quis esset, & nõ poterat prae turba*; Spiega questo passo Eusebio Emisseno, & ci fa conoscere che *Mala turba, quae à tanto, talique bono hominem deturbat*. Non solo la turba infame di vitij c'impedisce il vedere il Creatore, però anco quella de gl'huomini, alliquali pensiamo hauer' obligo di sodisfarli, e viuere secondo il gusto loro, priuandoci delle proprie sodisfattioni, e spesso n'anco restano sodisfatti.

Luc.c.19.

Euseb. Emiss.

Chiedete a mortali, che tante spese, tante vanità, tante ostentationi? non respondete? parlerà per voi il Fiume d'Oro, e dirà; *Vt placeat populo*. Che cosa è questo popolo, alquale viui soggetto? soggiunge. *Quidam tumultus perturbationisque plenum è stultitia maiori ex parte constans, atque compositum temere per maris fluctusque varia expugnante sententia saepe numero iactatum qui igitur sub huiusmodi serui tuo praemitur, non ne omnium est sane miserrimus?* Hai

Chrisost. hom.1. in Io.

da sodisfare il popolo, e viuere schiauo infelice di quello, che è tutto pazzia, senza stabilezza, è priuo affatto di senno.

Forzati piacere solo a Dio, e ci vada anco la vita; disse Mosè ad Aron suo fratello dopò che fece adorare il vitello; *Quid tibi fecit hic populus, vt induceres super eum peccatum maximum?* E volse dirgli, pensa Lirano; *Prius debuisses substinere mortem*. Doue entra l'offesa di Dio, che popolo? doue è il suo seruiggio, che sodisfattione ad altri deue darsi? doue c'è il suo honore, che altro cerchi?

Exod. cap. 32.

Lir.

Di Christo dissero i discepoli andando in Emaus; che *Fuit vir propheta, potens in opere, & sermone coram Deo, & omni populo*. Prima mostrò la virtù sua cō Dio e poi cō il popolo, dechiara Teodoreto mirabilmēte a nostro proposito; *Nam primo complacendum est Deo, deinde curandum quantum possibile est de innocentia apud homines*. Si deue prima sodisfare gli oblighi, che tenemo con Dio, e poi sodisfare al mondo cō la bona vita, e con la inocenza, procuriamo mantenersi la gratia del Creatore, quella de gli huomini poco gioua, e se tutti caminano per questa strada di sodisfare al mondo, facciamo noi al rouerscio in questo mondo al rouerscio, per caminar dritti per il Cielo; Reposiamo.

Luc. c. 24.

Teod. in Cat.

II. PARTE.

NOn si fidiamo di questo mōdo, perche anco Christo in questo giorno mostra hauerci poca confidenza: *Ipse ascendit ad diem festum non manifestè, sed quasi in occulto*. Veramente è quel mare nelquale trouauasi Pietro caminando sopra esso, ma pericoloso; perche si vidde in pericolo di sommergersi; *Et cum cœpisset mergi, clamauit, dicens, Domine saluum me fac*. Pensa Agostino, questo mare tempestoso esser' il mondo; *Ambulas supra mare, sub pedibus tuis est seculi timor, Amas seculum absorbet te*. Stà auertito, quando meno gli pensi non resti ingiottito nelle voragini del mare, turbato sempre, e chiedi la diuina gratia dicendo di continuo; *Domine saluum me fac*.

Matt. cap. 14.

August. in Cat.

E quello empio Caimo, quale andò a ritrouare il Fratello, e dopò d'hauerlo salutato, & abbracciato con il volto ridente gli disse. Fratello hò coltiuato la terra, & in particolare vedrai vn horto tempestato di fiori, che l'odore consola gl'animi, & la bellezza rallegra i cuori. Sù: *Egrediamur foras*; Vedrai vna tela recamata, vn panno colorito. L'innocēte giouane, che ad ogni altra cosa harebbe pensato, andò con esso lui, e purpureggiò la terra del sangue del Fratello, e trà fiori dell'horto di lui il candido giglio smorto cadde, cosi stima Cirillo Alessandrino, e dice: *Egrediamur in agrum, audiat quemadmodum eum, vt in agrum pergeret, hortatur, quo eius fortassis potiretur clementia, varioque florum aspectu oblectaretur*. Non meno infido è questo mondo dal quale

Gen. cap. 4

Cirill. Alex. lib. 2. Gen.

ſei allettato dalle ſue bellezze, ma alla fine dal traditore ne reſti vcciſo.

Stimate forſe nõ debbia chiamarſi queſto mondo traditore? qual non hà altro, che vna apparenza di amicitia. Si partirono gli amici di Giob vdita la ſtrana nouella delle ſue diſgratie, e diſſero venire per conſolarlo, ma in aprir la bocca con i denti lo lacerauano: *Conſolatores onerosi omnes vos eſtis*. Conſidera Ambrogio queſto paſſo, e dice: *Ideoque ad vitæ huius ſpecimen extrahendum tres illi Sancto Iob ſpecie amici, obtrectatione autem inimici, probitatis, atque iuſtitiæ eius inuidi, exprobrantes grauia opprobria congerebant, & qui venerunt ad conſolandum, exprobrare cœperunt*. Sono vna imagine queſti finti amici di Giob del mondo pieno di tradimenti, e d'amici maſcherati, e finti.

Iob.c.16.

Ambr. Pſal.118.

Si riempiua di merauiglia Dauid, & al ſuo Dio gli diceua; *Quãta malignatus eſt inimicus in Sancto*. Di che ti merauigli Dauid, che vno inimico faccia quello, che è ſuo coſtume? e da chi vſciranno le malignità, che da quelli, quali t'odiano? da chi l'offeſe, che da' tuoi auerſarij? non era tanto poco accorto Dauid, qual ſcriueua cõ la penna dello Spirito Santo, che non ſapeſſe tutto ciò. Ma appreſſo di lui queſto nome d'inimico è l'iſteſſo che amico ſolo di nome. E come dice Giliberto: *Amici profeſſione, inimici affectione, ſpecie amici, ſed amicitiæ virtutem differentes*. Et il mondo hoggi è ridotto à queſto termine, che è queſto amico traditore. Ecco Giliberto: *Sed neſcio qua noſtri temporis huius miſeria ipſi amantes facti ſunt malignantes, quanta malignatur hodie amicus in Sancto?* Il mondo è queſto mal'amico, e traditore inimico, che ſotto ombra di finta amicitia, ti bacia, ma ſotto il mantello tiene il pugnale per vcciderti.

Pſal.73.

Gilib.ſer. 14.Cant.

Diſſe Chriſto in San Matteo. *Veh mundo à ſcandalis, Neceſſe eſt enim vt veniant ſcandala*. Che minaccie ſono queſte fatte al mõdo ſcandaloſo? ſe volete credere à Criſoſtomo, Mondo, e Giuda ſono la medeſima coſa, ſentitelo, ſe Dio vi ſalui; *Videtur quidem ſpecialiter deſignare Iudam, quoniam neceſſe eſt, vt patiatur dominus Ieſus, niſi enim paſſus fuiſſet, genus humanum ſaluari nõ poterat*. Giuda, e mondo niente differiſcono, Agoſtino lo chiama traditore; *O munde immunde, fallax, & proditor*. Ma lo chiama con il proprio nome, coſi Laſtene querelandoſi con Filippo Rè di Macedonia che foſſe chiamato nella Corte la ſpia del Rè, gli fù riſpoſto da lui, che non ſi pigliaſſe colera, racconta Rodigino; *Macedones natura ruſticiores ſunt, ac rudes, & ſcapham dicunt ſchapham*, chiamano la barca cõ il proprio nome, e noi ſi vogliamo chiamar anco il mondo con il nome ſuo proprio, diciamo; *O munde immunde, fallax, & proditor*.

Matt.cap. 18.

Chriſoſt. hom. 18. ex var.

Aug.ſer. 31. ad frat.in Erem.

Rodig.lib. 5.cap.3.

Allontaniamoci dunque da lui per ſuperarlo. Voi ſapete che Hercole riportò glorioſa vittoria

da

da Anteo con il petto solleuandolo in alto. Dice l'auttore appresso Pierio, che questo gigante è simbolo dell'anima, Anteo del corpo con il quale hà continua guerra. Ma questo resta vinto alzandolo da terra; *Semper enim appetitus rationi resistit, nec potest ratio superare nisi corpus ita in altum, & procul à terrenarum rerum insultu extulerit, vt pedes hoc est affectus nullum amplius fomentum à tellure accipiant*. Se vogliamo veder l'anima vincitrice è forza si solleuiamo dalla terra fuggendo il mondo. Comparue lo Spirito Santo in forma di Colomba; *Quia vidi Spiritum Sanctum descendentem quasi Columbam*. Disse San Giouanni Battista, e per qual caggione? lo dirà Ambroggio Santo, vditelo; *Quoniam sicut Columba descendit Spiritus Sanctus, illas tibi alas dedit, vt tu disceres volare de terris*. Allontanati, già lo Spirito Santo ti portò le piume.

Pier. lib. Hercul.

Io. cap. 1. Ambros. Psal. 118.

Si legge nel Deuteronomio; *Et erit vita tua quasi pendens ante te*. Come può esser questo, che la vita humana sia solleuata dalla terra, e pendente innanzi noi medesimi? lo dichiara Guerrico, sentitelo per cortesia; *Pulchre omnino, & propriè pendebit tanquam inter Cælum, & Terram: licet adhuc appendere Cælestia non valeat, non velit tamen tangere terram*. E poi riuolto à Christo gli dice; *Suspendium elegit anima mea, vt exaltatus à terra traberes à terrenis suspendentes*. Felice habitatione è quella nella quale è sospeso sù la terra, e con maggior facilità è tirato da Christo, il quale promise tirare à se i suoi eletti.

Deut. 28.

Guer. ser. 1. Adu.

Trouò vn'altr'arte San Paolo di vincer il mondo, e fuggirlo. Fece vna Croce, e Crocifisso egli, anco inchiodò quello; *Mihi mundus Crucifixus est, & ego mundo*. E fù come dichiara Clemente Alessandrino perche diceua l'Apostolo; *Viuo autem iam cum sim in carne, vt si in Cælo versarer*. Così si castiga, e crucifige il mondo, con habitar noi con la mente in Cielo, e come ci mostra San Basilio. Si crucifige quello, quando si priuiamo di quanto egli possiede, e collochiamo le speranze in Dio. Vditelo per cortesia; *Beatus qui omni spe huius mundi seipsum orbauit, atque in solo Deo omnem spem fixit, atque locauit suam*. In questa maniera i giusti puniscono la malitia del mondo, mettendolo sù vna forca. E Paolo lo trattò tanto male à questo mondo, che costui procurò allontanarsene. Onde disse anco Basilio queste parole; *Non solum ipse mundo, verum & mundus ipso se abdicauit*. Lascia il mondo, e trattalo male, che anco questo forfante piglierà da se la strada, e ti abbandonerà.

Ad Gal. cap. 4.

Clem. Alexand. 4. strom.

Basil. orat. de virt.

Basil. de amicit. erga Deum.

Di Enoch è registrato nel Genesi, che *Non apparuit, quia tulit eum Deus*. Può anco il giusto esser cauato da Dio, e che non habiti questo mondo, & in che maniera? sentite Filone; *Nam si ex animo decreuit homo effectibus, & perturbationibus omnibus superior*

Gen. c. 5.

Filon. de præm. & pœn.

rior euadere, contemptis concupiscentijs, ac voluptatibus expediat se, fugiatque continuo cursu familiam, patriam, cognatos, & amicos pariter. Et in questa guisa si vede vscire da i lacci del mondo ingannenole,& habitar con Dio.

Fuggilo,perche ti troui in grā pericoli, & anco hà posto quasi il figlio di Dio à volerlo priuar dell'eterna sua gloria,ò almeno scemarla. Solleuateui disse Christo al Padre Eterno: *Et nunc clarifica me tu Pater apud temetipsum claritate quam habui priusquam mundus esset apud te*. Non hebbe il figlio l'istessa gloria? Signori sì,che cosa dūque chiedi all'eterno Padre? lo dechiara Cirillo Alessandrino: *Perpendis quia non initium gloriæ petit sed renouationem, vt ita dicam*. S'era forse inuecchiata, ò guasta? nò, ma in vna certa maniera habitando questo mondo pare hauesse mācato di splendori della sua gloria, e chiede esser quasi rinouata: *Perpendis quia non initium gloria petit, sed renouationem, vt ita dicam*.

Io.cap.7.

Cirill. Alex.in Io.

Veramente voglio cōchiudere con il Fiume di Oro, chiamarlo cosa del Demonio.E vi fa sentire: *Fuge mundum, ne diutius habites in domo Diaboli*. La casa del Demonio è l'Inferno, e quasi vn' Inferno, che bruggia questo mōdo. Heime vedete huomini, che non pigliano principio anco con la barba canuta di licentiarsi dal mōdo,e retirarsi per seruire Dio, ti dirò con Basilio: *Vsquequo voluptates, vsquequo delitiæ, multum tempus viximus mundo, reliquum viuamus & nobis ipsis*. Il mondo fugge, e tu gli corri appresso meschino? odi quello ti dice Lorenzo Giustiniano: *Transit hic mundus, & concupiscentia eius, & illum contendis tenere, ne transeat*. Sei stanco correndogli dietro.

Chrisost. hom.30. Imper.

Basil. in S.Bapt.

Laur.Iustin.de spiritu an. inter.

Felici Religiosi consecrati à Dio ne i chiostri.Fortunate Verginelle racchiuse ne' Monasterij per goder Iddio fuggendo il mōdo. Ma Iddio ve ne guardi che di voi si possa dire quello disse Crisostomo de gl'Israeliti lasciando l'Egitto. E che? lo dirò: *Aegyptum in manibus baiulabant*. Portar il mondo nel cuore fuggendo da lui? non sia mai. Per poter caminar dritti per il Cielo, fuggiamo questo mondo al rouerscio, e douemo temere, che amandolo anco le cose nostre (Iddio ce ne liberi) non vadano nel fine della vita al rouerscio. Appartiamosi da lui con solleuarsi sopra noi,per diuenire nel fine cittadini del Cielo. Nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Amen.

Chrisost. Hom.32. Imper.

Fine della Decimanona Predica.

MAD-

MADDALENA GVERRIERA, E PACIFICA.

Feria quinta dopò la Domenica di Passione.

PREDICA VIGESIMA.

Rogabat Iesum quidam de Pharisæis, vt manducaret cum illo; et ingressus domum Pharisæi discubuit.
Luc. cap. 7.

INGRESSO.



Fiero, e crudo inimico dell'huomo è il peccato, tiene sempre ribelle la di lui Republica, e contro la raggione fà prender le armi dall'insolentissima plebe de' sensi, e si pasce del sangue di lui abbattuto, e vinto. Non si vidde mai strage tanto horrenda, e lacrimeuole, quanto quella cagionata dalla colpa nel Christiano ribelle da Dio. Chiese Dauid ad Vria, come la passasse nel Campo il suo Capitano Gioab, e l'essercito: *Quæsiuitque Dauid quàm rectè ageret Ioab, & Populus, & quomodo administraret bellum,* A tempo che egli giaceua prostrato da Bersabea. E quando il Rè vdì queste buone nuoue de' suoi guerrieri, si dolse della vittoria contro lui hauuta dal vitio. Questo ci mostra Crisostomo: *Audiuit Rex, quod miles vicerit, & dolet quod ipse sit victus miles aduersarios subdidit, & Rex à libidinis concupiscentia superatus.* 2. Reg. cap. 11. Chrisost. Psal. 50.

Ma non è guerra senza speranza di Pace, non sono piaghe cotanto inasprite, che medica mano non possa giouargli, non è affatto morta l'anima, che non possa riceuer vita. Questa Pace ci si promette per Christo: *Iustificati ergo ex fide pacem habeamus.* Et in che maniera si pacifichiamo con il Redentore da noi offeso. Ci mostra il modo Crisostomo, vditelo, *Ne amplius peccemus, neque ad pristina facta nostra reuertamur.* Con dare il bando alla colpa, con riuolger il piè dal sentiero della iniquità. Ecco Maddalena Guerriera in questo giorno combattuta da' vitij; *Ecce mulier, quæ erat in ciuitate peccatrix*; eccola pacifica; *Vade in* Ad Rom. cap. 5. Chrisost. hom. 9. ad Rom.

pace,

pace, acquistando la Diuina amicitia. Questa vi si rappresenta Guerriera, e pacifica, acciò si conosca, che non è tempo più di guerreggiare per i peccati con il Creatore, ma di pacificarsi con lui.

PRIMA PARTE.

NOn è dubbio alcuno, che le colpe ci fanno guerra, e tormentano anco con quelle pene differite da Dio per sua pietà, come merauigliosamente dice Leone il Grande, vorrei che notaste le sue parole: *Mens dura, & ingrata iam sibi ipsi supplicium est, & in conscientia sua patitur, quidquid Dei bonitate differtur*. Iddio non ti castiga subito, ti aspetta à penitenza, e la colpa ti crucia, e tu sei di te stesso tormentatore, e tiranno.

Leo. ser. 6. epiph.

Che godè quel giouane in tāta libertà fatto possessore di molte ricchezze trà vna schiera di meretrici. Non odi subito *facta est fames valida*; Et a'danni di chì venne questa gran fame, onde s'inaridì la terra, s'infiammò l'aria, si serrò il Cielo. Per questo solo peccatore egli *cœpit egere*; & il meschino, *Cupiebat implere ventrem de siliquis, quas porci comedebant*. Acciò il suo peccato fosse punito dall'istesso peccato. Ecco Crisologo quello ti dice: *Luxuria, ventri, gulæ terror famis apponitur, vt ibi vltrix pœna saciat, vbi pœnalis reatus excruciat*. Non va solo il peccato, mena seco il carnefice per tormentare i colpeuoli, nè di lui più rigoroso castigatore si troua, punendo i rei prima del peccato, nell'atto di peccare, e poi continua la pena, se la colpa non si scancella con la gratia, & amicitia di Dio.

Luc. c. 15.

Crisol. ser. 1.

E inimico dell'huomo il peccato, e mai lo lascia per tormentarlo, disse Cipriano dell'inuidia, che colui, che è perseguitato dall'inuidioso, può allontanarsi; ma colui, che perseguita non può fuggire l'inimico, qual porta nel petto. Ecco le sue parole: *Quisquis ille est, quem zelo persequeris, subterfugere, & vitare te poterit, tutè fugere non potes, vbicumque fugeris, aduersarius tuus tecum est, hostis semper in pectore tuo est*. Il peccato è inimico, che mai t'abbandona, lo porti nel petto, perche sempre ti tormenta il cuore; *Hostis semper in pectore tuo est*.

Cipr. de zel. & liu.

Non può stare in piedi al peso, al dolore, al tormento, ti gitta in terra per abbattuto, gli pare di hauer il mondo sù le spalle. Ecco Matteo, che siede, ma non riposa; *Vidit Iesus hominem sedentem in telonio*. Stima il peccatore di trouar riposo, ma cade dal peso, come stima Crisologo di Matteo; *Fornace auaritiæ sic coquebant, sic alligabant vinculis cautionum, sacculorum ponderibus sic premebant, vt leuari ad innocentiam, ad iustitiam surgere, ad virtutem progredi non valeret, vnde & sedere eius erat iam subsidere, non sedere*. Erano i membri del corpo di Matteo posti nella forna-

Matt. c. 9.

Crisol. ser. 28.

fornace dell'auaritia, ligati con le cautele de' debitori, oppressi dal peso de' denari, & alla graue soma giacente: *Vnde & sedere eius erat iam subsidere*. Non riposano i peccatori, ma sono tormentati da i vitij.

Infelice peccatore è diuenuto vna fiera, & hà vicini i cacciatori che sono i Demonij, che gridano, che strepitano, che hanno mandato dietro i cani; & egli che si vede perseguitato, e che appena può fuggire: direte non sia tormentato? Sentite Dauid; *Virum iniustum mala capient in interitu*. Vna lettera appresso Eutimio: *Iniquitates hominem venātur*. Ode il corno di Satanno, si vede appresso i leurieri, è circondato dall'insidie, che farà in tanti tormēti, e calamità; e conforme disse Geronimo; *Quot vitia tot inuenies animæ tormenta*.

Ps. 139.

Eut.

Hier. ad Demetr.

In particolare poi il peccato della carne è vna sferza crudele, che ti batte, e riempie di liuidure, e rompe gli ossi. Ecco Dauid: *Congregata sunt super me flagella, & ignoraui*. Simaco legge: *Super me percutientes*. Sei percosso di continuo, e con tante battiture, che non hai osso sano, e ti troui pieno di piaghe per tutta la vita.

Psal. 34.
Sim.

E se tra le cose, che si stimano, sono in maggior conto la vita, e l'honore, questo infame peccato non solo ti priua di quella con le percosse continue; ma anco ti toglie la fama, e ti disreputa.

Quello Idolo adorato da gli Hebrei, amatori delle donne Madianite, si chiamaua Befegor, conforme disse Dauid: *Initiati sunt Bephegor*; qual viene interpretato, come dice Agostino Giustiniano; *Idolum ignominia*. Perche non è peccato, che ci toglie l'honore, e la fama, come quello della lasciuia. Tu adori vn vano volto, e gli huomini ti perdono il rispetto, tu ad vna donna ti pieghi, e tutti ti calpestrano, tu vna fallace bellezza hai in preggio, & di te nissuno fa stima, tu incensi vn Idolo buggiardo, e di te per tutto s'ode la puzza del tuo senso, tu mentre per colei, che ami, tessi ghirlande di lodi, e formi panegirici, in tutto, e per tutto dishonori, & infami te: *Idolum Ignominia*.

Ps. 106.

Aug. Iustin.

Onde, per vscir dalle spurcitie di questo peccato fa mistieri di gran lume di Dio, & aggiuto particolare di lui. Il figlio Prodigo hebbe sparsi i lumi della diuina pietà sopra lui, prima che il Padre ci gittasse le braccia al collo, e le viscere sopra il petto; e questo vuol dire; *In se autem reuersus*. Ritornò in se, perche ci fù posto innanzi lo specchio della diuina gratia, per vedere la di lui deformità. Questo ci mostra Crisologo: *Intellexit lapsum, sensit ruinam iacere se turpis luxuriæ respexit in lubrico*. Se gli aprirono gli occhi, vidde, che precipitaua nell'Abisso, gli fù data la mano della diuina gratia, & aggiutato si solleuò.

Luc. c. 16.

Crisol. serm. 2.

Anco il Rè Serenissimo questo ci volse mostrare cō quelle parole: *Iniquitatē meam ego cognosco*. Campense parafrastica; *Scelera mea agnoui reuersus ad me, & peccatum meum assiduè ob oculos versatur mihi*. Come ritornò Dauid

Psal. 50.
Campēs.

in

in Dauid, oue era andato; *Reuersus ad me*. Sono huomini, che per questo peccato non paiono huomini, hanno perso il discorso, non sanno più che si fare, vogliono far'vna cosa, e ne fanno vn'altra, diuengono come statue immobili, e fuori di loro medesimi.

Ecco Maddalena ne i precipitij della carne nel fiore degli anni, e dell'Aprile della giouentù, bisognò che Iddio ci dasse la mano à solleuarla, e la facesse star salda, disse Salomone; *Manum suam aperuit inopi*. E come spiega prudentemente il Ferrerio; *Christus aperuit manum suam Mariæ Magdalenæ pauperrimæ scilicet gratia Dei, & virtutum, ante suam conuersionem*. All'hora Iddio ci dà la sua mano, quando l'apre per diffonder la pietà; è bisogno, che per vscir Maddalena dal peccato del senso, che l'Incarnato Verbo l'aprisse trabocchеuolmente sopra di essa, perche in questi casi di gente data al senso, si richiede grande aggiuto da Dio. Era vissuta Maddalena dodici anni ingolfata nelle sordidezze, come pensa San Vincenzo: *Duodecim annis vixit in peccatis*. Che ci volse? Non crediate già che ci bisognasse aggiuto ordinario. Disse Filone; *Animam fornicationi iam assuetam & traditam ad intemperantiam, quæ tandem ætas in honestatem restituet*. Dà per immedicabile la piaga nella gente dishonesta, nõ stima esserci età per liberarla, e ridurla all'honestà. Hor Maddalena dopò la carriera di dodici anni è aggiutata dalla Diuina gratia, però soggiunge Filone: *Aetas certè nulla, sed solus Deus, cui facilia sunt omnia, quæ nos efficere non possumus*. Ci vuole quel braccio di Dio, con il quale ferma l'asse del Cielo, à trattenere vn'anima precipitata nel senso. E par che anco Dio si mostri impotente, e per estinguer le fiamme della concupiscenza non habbia altr'arte, che piouer dil̃uuij, e rouinare il mondo. E possibile? Mi sarà malleuadore Crisostomo à quanto vi dico; ma prima notarete attentamente quello è registrato nella sacra Genesi *Cùmque vidisset Deus terram esse corruptam (omnis quippe caro corruperat viam suam super terram) dixit ad Noe, finis vniuersæ terræ venit coram me*. Iddio è risoluto rouinare il mondo, perche i peccati della lasciuia non si possono soffrire. Signore, la Maestà vostra troui altro rimedio, e non distrugga questa bella machina; è fòco, che non si può dall'in tutto smorzare; onde disse Agostino: *Concupiscentia minui potest, consumi non potest*; è piaga incurabile, non trouo altro medicamento nell'arte mia, che questo. Vdite dunque il Fiume d'Oro; *Nam quia video vlcera eorum incurabilia, sistere volo malitiæ fluẽtæ, vt ne grauioribus pœnis obnoxios se faciant*. Nota quelle parole del Santo. *Quia video vlcera eorum incurabilia*: E male quello della lasciuia difficile a curarsi, e quando vedi solleuata da questo vitio Maddalena, sei forzato à conoscere il grande aggiuto riceuuto

Prou. 31.

S. Vinc. serm. de S. Magd.

Fil. d mer. meretr.

Gen. c. 6.

Aug. lib. 5. contra Iulian.

Chrisost. hom. 24. Gen.

dal Signore del Cielo.

Quel bel Paese di Pentelopi, stimato come Paradiso di Dio: *Sicut Paradisus Domini*; e che dopò; *Dominus pluit super Sodomam, & Gomorrham sulphur, & ignem*. Non era meglio Iddio hauesse adoprato altro castigo, e non abbrugiare il più delitioso paese della terra? Iddio nell'arte sua non troua altro rimedio, che questo. Il pensiero è anco di Chrisostomo; vditelo: *Grandis peruersitatis magnitudo, & idcirco quia incurabilis morbus, & vulnus hoc nullam curam recipit, misit nos Dominus, vt exnreremus eos*. Vennero gli Angeli ad abbrugiare l'infami Città, e dicono esser mandati, per non trouarsi altro medicamento. Per sapere l'aggiuto dato à Maddalena da Dio,

Gen. c. 13

Gen. c. 19

Chrisost. hom. 44. Gen.

Volse Abimelech toglier la moglie di Abramo, quale introdotto nel suo palaggio, prouò lo sdegno di Dio, poiche gli cōparue la notte, e gli disse; *En morieris, propter mulierem, quam tulisti, habet enim virum*. Bastano queste minaccie di Dio à reffrenare il senso di vn lasciuo? Signori nò. Che fece Iddio, che conosce la conditione di questa gente? fece venire vna infermità al Rè, e dice Suida, che lasciò l'impresa: *Terrori iniecto, laxatisque membris*. Ci tolse la forza, perche mentre hanno vigore, nō mancano mai di offendere Dio; onde con particol[illegible] gratia di Lui ne viene [illegible] Maddalena.

Gen. c. 20.

Suid.

Hor quan[illegible] alle sporcitie, riceue i lumi diuini, vede quello se gli celaua di brutto, e difforme, à senno di Lorenzo Giustiniano. Vditelo: *Cum namque mens ex infusione gratiæ cæ'estis irradiari cœperit, & iustificari, tunc reuelantur, quæ prius fœda latebant, tunc animi deformitas, peccandi pronitas, casus frequentia, omniumque vitiorum fomites deteguntur*. Non è male, che non si conosca con li splendori della gratia in vn' anima illuminata. Anzi state à sentire: *Et ex hoc lutrinæ conuincitur mens cognoscere infirmitatem suam, & horrere per gratiam, quod ante ignorabat in culpa, nec potest se non intelligere peccatricem esse, quando se, & contra se tot videt deformia habere delicta*. E impossibile che conoscendo l'huomo le proprie colpe non si confessi peccatore, e non ricorra al rimedio, ma ci vuole grand'agiuto di Dio.

Laur. Iustin. lign. vit.

Bisogna far salti immortali, quali senza speciale gratia del Sig. del Cielo nō si possono fare, poiche è necessario dal profōdo dell'abisso arriuar'al Cielo. Ecco il figlio Prodigo fà questo salto; *Surgam, & ibo*. Mi farà malleuadore Chrisologo; Vditelo: *Surrexit de profundo inferni Cœli alta contingens*. Hor considerate di che aggiuto hebbe bisogno Maddalena.

Luc. c. 15

Chrisolog. serm. 3.

Dauasi per conseglio a' delusi amanti, per schiuar l'amore delle done il conoscer le frodi di esse, e fù chì disse;

Nosce omnia, hæc est salus adolescentulis.

Terent. Eun.

Et vn'altro;

Sæpe

Ouid. lib. 1. Met.

Sæpe refer tecum, scelerata facta puella,
Et pone ante oculos omnia damna tuuos.

E per fuggir questo peccato della lasciuia, douemo conoscer quanto sia pericoloso per vn'anima, e quanto difficile sia per vno laberintato in esso il poterne vscire, poiche tutto il dominio, e forza del Diauolo, par si conosca in questo vitio, conforme l'oracolo di Giob: *Potestas eius in lumbis eius*. E lo dichiara Gregorio: *Quia potestas Diaboli in humano genere maximè per luxuriam praualuit*. Si pecca vedendo, caminando, parlando. Ma con le sporcitie della carne il demonio signoreggia nel mondo, però per vscirne Maddalena da questo vitio hebbe bisogno di grande agiuto di Dio.

Iob c. 4.

Greg.

E si come da parte del Creatore si richiede gratia particolare, così da canto dell'huomo fa mistieri di grande risolutione, come si vede in Maddalena, che però comincia questa Historia, *Et ecce mulier*, quasi con merauiglia grande, e stupore non ordinario, e lo dimostra Sant'Antonio di Padoa; dicendo: *Ecce*, perche, *sicut fuit mirabilis in transgressione, ita mirabilis in conuersione*. Che si conuertano i peccatori è cosa ordinaria, e si vede alla giornata, ma peccatori lasciui, *ecce*, reca à tutti merauiglia il sentirsi conuertire vna meretrice, ò vn'huomo lasciuo, e che veramente lasci il peccato, e che sia vera conuersione; però disse Lirano; *Ecce de peccatis suis plenè, & perfectè contrita*. Quando che vedi conuertirsi vna creatura lasciua, puoi dire pieno di merauiglia, *ecce*.

S. Anton. ser. 5. Domin. Pas.

Liran.

Et in vero gran risolutione fece Maddalena, mentre esce di casa, camina per le piazze, e quasi baccante d'amore, e fuori di se stessa entra nell'altrui casa. Consigliaua Filone non douessero vscir le donne, nè andar vagando: *Nec nisi ad templum procedat, ac ne tum quidem sine pudore per forum frequentissimum*. E pure Maddalena non solo esce dalla propria habitatione, ma entra in quella di altri. E che farà colà? dice Chrisologo: *Quid tibi quærit mulier non vocata, claustra domus non prorumpit extraneus*. A tempo poi che si mangia non s'arrossisce andare, oue era Christo inuitato? pensa Gregorio che sia gran dolore de' peccati quanto fà questa donna: *Videte quanto dolore ardeat, vt flere inter epulas non erubescat*. Stima Chrisostomo, che sia eccesso d'amore: *Quia enim perfectè incaluerat, permittendo bacchari (vt ita dicam) cœpit desiderio exagitata Christi*. Ma fù, & il molto dolore delle sue colpe, & il non poco amore di Christo.

Fil. de spe cial. leg.

Chrisol. serm. 93.

Greg.

Chrisost. hom. 7. in Matth.

Entra la donna, & il Fariseo comincia à brontolare, e rinfacciarla, la quale benche nobile, ad ogni maniera persa l'honestà, perse la riputatione, & il rispetto appresso gli huomini, è possibile hauesse detto, che modo è questo, ne anco siamo padroni delle nostre case? veramente non hà mai hauuto vergogna costei,

la ti-

là tira forse la curiosità, e mẽtre borbottaua, e sbruffaua, non hauẽdo vsato peggiori termini per riuerenza del Redentore, ecco che se gli fà motto, e segno da Christo, che taccia, & obedendo al diuino Imperio la tremante donna, che dubitaua non esser cacciata, pigliò ardire, e se gli fece la strada ad auuicinarsi a' sacri piedi, così pensa S. Vincenzo; *Facto signo à Christo sibi, tacuit Simon*. Parue à Maddalena hauer riceuuto assai, mentre non viene mandata via, e serratasegli la porta in faccia.

S. Vinc.

Bolliua l'anima di Maddalena, ne si poteua contenere ne i proprij termini, se non hauesse sparso fuori l'acqua delle lacrime, e versatasegli sopra l' acqua della diuina pietà, e sapendo la gran risolutione si richied' in questo caso, si pose vna maschera di ferro, e s'armò d'Herculeo ardire. Date la palma à S. Effrem in questo luogo, e notate le sue parole: *Cerno enim feruoris animæ illius magnitudinem, atque excessum, & pulchræ illius mulieris honestam inuerecundiam*. Che fece? *Non ianitores, ac famulos domesticos virilis atque generosa mulier timuit, neque duram astantium increpationem*. Era beffata, additata, motteggiata, chi diceua vna cosa, e chi vn'altra de' serui di Simone, e lei salda, come vna colonna di bronzo, fingeua, dissimulaua, mostraua non vdire, non vedere, che si parlasse non di lei. Daua animo à se stessa, e diceua, Maddalena supera questo assalto, non temere, che con questo hauerai superato ogni difficolta, hai aperto le porte della forteaza, e salito le muraglie; e soggiunge l'istesso Effremmo: *Vnum hoc secum cogitans, dicensq; quòd si totam meam faciem, quasi ferream, aut æream non reddidero saluari ex turpi inundatione lasciuiæ meæ non potero*. Beata donna, l'hai fatto da generosa, e da illuminata da chì copiosamente, e senza termine la sua gratia diffonde.

Effrem in mulier. peccatr.

Christiani, per lasciare i peccati ci vogliono risolutioni non ordinarie, non vorrei vedere alcuno di costoro incaminato alla strada della salute, e dhe gli possa dire; meschino non fuggire à passi lenti, e couerto di giaccio, che è quello ci persuadeua il nostro Redentore; *Orate autem, vt non fiat fuga vestra in hieme, vel sabbato*; e come dichiara bene Teodoreto: *Oportet nos à peccato fugere cum feruore, & non frigidè, & quietè*. Heimè, vedere huomini, che per allontanarsi dalla colpa, fanno passi di formica, e che sono sepolti nella neue; ecco Maddalena, che arde, che corre, e quasi vola, nè si ferma, che alla vista di Christo.

Theod. in Cat.

Gionta all'amato suo bene la Penitente generosa, s'impallidisce, trema, bagna di sudore il petto, e non hauendo ardire di comparire auanti la faccia di Christo, si mette dietro, *stans retro*, conobbe di hauer perso la confidenza del volto offeso, ma non già quella delle spalle, oue si scaricauano le colpe degli huomini,

mini, & era designato il luogo della Croce. Sentite Chrisologo: *Venit mulier, & venit retro, quia reus animus post tergum stat ad veniam, quia per culpam nouit se vultus fiduciam perdidisse.* S'arrossì in rimirare il volto diuino, e come dice Lirano; *Præ verecundia sui peccati non audebat se ante ponere*. Ma confidò di vedere il dorso di Lui, sperando, che colà era posto il prezzo della Croce.

Lir.

Era dietro Christo, e rimiraua la terra con gli occhi bassi, dice Nisseno: *Indignitatem suam ostendens, stabat abiectis oculis.* Come è possibile? Sei arriuata in Cielo, e rimiri la terra? Voleua conuincer Christo à perdonarla, e diceuagli con Giob; Rammentati la fragilità di vil fango; *Memento quæso, quòd sicut lutum feceris me*. Sono stata polue, ogni vento m'hà spinto, quì giouisi per esser stabilita con la fortezza dello spirito; *Indignitatem suam ostendens, stabat abiectis oculis*.

Nissen. in Cat.

Iob c. 10.

Se le donne sono auide di bellezza, ecco Maddalena, non di quella, che è fragile, come vetro, e come fù mostrata da vn gentil spirito, con l'impresa della Luna con il motto, NON SEMPER EADEM; Ma inuaghita di bellezza celeste, vergognosa cōparisce, sapendo quanta beltà da questo rossore si acquisti. Si legge nelle Sacre Canzoni; *Pulchræ sunt genæ tuæ, sicut turturis*. Pensa Bernardo esser lodate le guancie della Sposa abbellite dalla vergognosa honestà, onde sia diuenuta più leggiadra. Dice il Sato queste parole, vditelo; *Tenera est sponsa verecundia, & ad increpationem sponsi facies eius rubore suffusa est, pulchriorque ex eo apparens*. Si nascose Maddalena, e nella humiltà di sè stessa arrossendosi, diuiene più bella, più vaga, e più gratiosa, *stans retro*.

Impresa.

Cant. c. 1.

Bern. ser. 40. Cant.

Voleua Iddio mandare Mosè à Faraone, acciò hauesse liberato il suo Popolo, e costui si scusa, e dice, Signore io sono ignorante, non è carica per me, appena sò aprir la bocca, ci vogliono homini eloquēti, e che sappino arringare, io son goffo, & inetto; *Obsecro Domine, non sum eloquens ab heri, & nudius tertius, & ex quo loquutus es ad seruum tuum, impeditioris, & tardioris linguæ sum*. Dice Filone Hebreo, che Iddio hebbe gusto particolare à sentir Mose, che diceua quelle parole, e che si arrossiua parlando; *Deus pudore delectatus*. L'huomo si vergogna, & Iddio ci diffonde raggi di bellezza, adornando l'anima. Si come Iddio non può soffrire peccatori sfrōtati, che non conoscono rossore, e di questa razza fù Caim, quando domandato da Dio, oue fosse il suo fratello Abel, rispose: *Nescio, num custos fratris mei sum ego?* E questo vien considerato da Cirillo Alessandrino; *Obnoxium se reddidit mendacio, sineque vllo pudore negauit*. Ecco Maddalena s'arrossisce, e diuiene vaga, e bella per ottenere il perdono de' peccati.

Exo. c. 4.

Fil. de vit. Moys.

Cirill. lib. 2. Gen.

Il peccare è male, che con le

la-

lacrime si purga, che però Maddalena posta dietro Christo, versa amari pianti; *lacrimis cœpit rigare pedes eius*. Iddio per castigare i peccati aprì il Cielo, & inondò la terra, e l'huomo restò sepolto nel dilluuio. Adesso l'huomo per fuggire il castigo dalla terra manda pioggie di lacrime al cielo, e l'istesso Iddio s'immerge con esse. Vdite Crisologo con attētione per cortesia; *Nunc rigat terra cœlum, immo super cælos, & vsque ad ipsum Dominum imber humanarum prosilit lacrimarum*. Se Dio è toccato dalle nostre lacrime, egli non ci bagna con le sue per castigarci, e Maddalena lo tocca, lo bagna, lo laua; *Lacrimis cœpit rigare pedes eius*.

Chrisolog. serm. 93.

Gigliò Maddalena il contra veleno della gratia, e vomitò il tossico della colpa per gli occhi. Così pensa il Padre S. Bernardo; *Fleuit amarè, & de intimis visceribus longa suspiria trahens, salutaribus intra se succensa singultibus, felleos humores euomuit*. Pose non le mani alla gola, ma il dolore nel cuore, e vomitò l'amarezze velenose, e mortifere de' peccati.

Bern. ser. 3. Cant.

Si merauigliaua Geremia, e diceua, che vno Etiope nero non può mutare il color della pelle, accennando la difficoltà de' peccatori habituati ne' vitij; *Si mutare potest Aethiops pellem suam?* Non è malageuole per mezzo delle lacrime, quali biancheggiano l'anima più che la neue. Il pensiero è di Bernardo, considerando Maddalena piangente; Vdite per cortesia, che dice; *Aethiopissa mutauit pellem, et in nouum restituta cādorem iam tunc fiducialiter, veraciterque respondebat exprobrantibus sibi verbum, Nigra sum, sed formosa filiæ Ierusalem.* Dio vi salui fortunata donna, entraste in casa del Fariseo nera, schiaua del demonio, vsciste daquella lauata dalle lacrime bianca come vn cigno, mutaste la pelle antica, e fete vestita d'innocenza.

Hier. cap. 13.

Bern. ibid.

Paragonaua le bellezze della Sposa il Signor del Cielo alla greggia, che veniua da lauarsi nelle acque limpide; *Dentes tui sicut greges tonsarum, quæ ascenderunt de lauacro*. Pensò Maddalena esser'vna di queste; và à lauarsi con i proprij pianti, ma se và à lauare i piedi di Christo, come laua se stessa? Perche con quelle istesse lacrime, che versaua a' piedi di Christo, era lauata dalla gratia. Senti Bernardo; *Amplectere pedes, placa osculis, riga lacrimis, quibus tamen non illum laues, sed te, et fies vna de grege tonsarum, quæ ascenderunt de lauacro*. Non hà bisogno la candidezza d'esser lauata, manda lacrime per lauar se stessa Maddalena, e non Christo.

Cant. c. 4.

Ibid. Bernard.

Conobbe Maddalena il suo danno da gli occhi spettatori di mentita bellezza, vuol far guerra à chi la combattè, s'accorse, che, *Ascendit mors per fenestram*. Vuol gittarle per terra, e rouinarle affatto, il pensiero è di Gregorio; *Oculis enim terrena concupierat, sed hos iam per pœnitentiam conterens, flebat*. Che dan-

Hier. c. 9.

Greg.

danno ti fecero gli occhi, che li riduci in poluere? come? *Conterens*. Gli occhi la danneggiarono, contro gli occhi sia la vendetta.

Doueua il nostro Redentore, Christo comparirgli in forma di Hortolano, per piantar la virtù nell'anima della peccatrice; *Illa existimans quia hortulanus esset*. Questo pensiero è di Gregorio. *An non ei spiritualiter hortulanus erat, quia in eius pectore per amoris sui vim semina virtutum virentia plantabat*. Ecco che Maddalena dispone la terra con la pioggia delle lacrime, *Lacrimis cœpit rigare pedes eius*. Mi sarà malleuadore di tutto questo il Fiume d'Oro, vditelo con attentione, se Dio vi salui; dice che Maddalena pianse, & all'hora, *Sterilitatem eius in fecunditatem mutarunt, & quasi è duro quodam saxo agrum fertilem reddiderunt*. Piangi donna felice, per inaffiar la terra, nella quale l'Hortolano celeste pianterà la virtù, e se volete confermi questo Santo Antonio Gloria di Padoa, anzi d'Italia, vi dirà; *Virtutum plantas vitijs extirpatis in suo horto plantauit*. Volete, che le piante nouelle non s'inaffijno, ma con che? non con altre acque, che da quelle, che escono dal cuore dogliente, onde si dica; *Terra illa inculta facta est vt hortus voluptatis*.

Io. c. 20.
Greg. Cat.
Chrisost. hom. 6. in Matt.
S. Ant.
Ezech. 36

Ricorse Maddalena à Christo, come medico, per la salute dell' anima, e del corpo, e come pensa il Grande Agostino; *Nouerat enim quanto morbo laboraret, & illi sanando idoneum esse ad quem venerat, sciebat*. Ma è medico, che chiede la mercede, è interessato, ma non domanda oro, & argento, ma lacrime. Mi fa la sicurtà di quanto ho detto l'Arciuescouo di Milano, notate per cortesia le sue belle parole, ma con attentione; *Descendit in oculis suis in hos ductus aquarum, quæ lacrimis irrigauit in Euangelio Domini pedes, & ideo fidei suæ pretio emit anima suæ, & corporis sanitatem eam non sanguinis proflua, sed gratia spiritualis*. Oh lacrime ben sparse, che ti diedero la salute dell'anima, e del corpo, e sodisfacesti il medico con i tuoi proprij pianti.

Aug. lib. 50. hom. 23.
Ambros. Psal. 118.

Furono Ambasciadori i pianti di Maddalena, la quale s'arrossiua d'incominciare a parlare con il Saluatore Christo, e come saggiamente disse Cipriano: *Mittat legatos pro suis doloribus lacrimas: Aduocatione funguntur ex intimo pectore prolati gemitus dolorem probantes commissi criminis, & pudoris*. Et io stimo, che doppo la pioggia felice delle lacrime, dolcemente qualche parola fosse vscita, chiedendo perdono al suo pietoso Dio, chiamandolo Signore, medico, & ogni bene, e che doppò lei fosse stata mondata, e purificata con il suo pianto; poiche se l'acqua tanto saglie quanto scende, e quei pianti erano vsciti dal capo ritornorno al medesimo loco per mondarla. Il pẽsiero è di Crisologo; *In peccatricis caput purgandis criminibus refluebat vnda*,

Cipr. lib. 2 epist. 7.
Chrisolog. serm. 92.

vt suo fonte mulier in nouum baptisma suorum ablueret illuuiē peccatorum. Fortunati pianti, quali hauendo fatto vfficio di ambasciadori, e patrocinato la causa di Maddalena, ci ottengono il perdono.

Lir. Furono cotanto copiose queste lacrime, dice Lirano, *Quod poterant lauari pedes vnius hominis nudis pedibus incedentis*; E come v'aggiunse Bernardo *Magnitudinem scelerum lacrimarum multitudine condemnat*. Ma come condanna, se libera? perche all'hora viene liberato l'huomo da Dio, quando lui con i pianti si condanna.

Ber. ser. de S. Mad.

Ma perche vicina à piedi, e li bagna, e l'asciuga, e li vnge con pretioso vnguento. Voleua l'incostante donna alle colonne di marmo stabilire, & assicurare le sue resolutioni: *Crura illius columnæ mormoreæ, quæ fundatæ sunt super bases aureas*. A queste ricorre per esser appoggiata à bone colonne, e per mai da quelle esser separata. Questo disse Crisostomo; *Caput Christi pedibus subijciebat*, Acciò mai fosse diuisa da Christo à suoi piedi come colonne, ricorre.

Cant. c. 5.

Chrisost. hom. 81. in Luc.

Sapeua quanta forza tengono i piedi humani à quali altri s'inchina, che non è cosa che si possa negare; questo pensa Crisologo. *Ad pedes tendit semper, citam veniam qui requirit*. Non saranno meno efficaci i piedi di Christo ad vsar pietà mentre quelli degl'huomini a essi humiliati gl'altri non posso negar clemenza.

Crisol. serm. 93.

Se nella nostra mente si potessero rapresentare quasi in viua imagine gl'atti religiosi di Maddalena a piedi del Redentore, si stupiressimo, sparse i crini d'oro, quasi rete vicina al fonte per prēder la diuina cerua. Sgorgò fonti di lacrime doglicnte e mesta per sommerger le sue colpe, e con profondo silentio gridādo chiedeua perdono, à chi bramaua di concederlo; ecco Nisseno: *Effusa coma pedes amplectens, lacrimisque eos perfundens rebus tristem animū ostendebat, veniā implorans*. Quasi in vna tragedia nellaquale si diè morte al peccato, e vita all'anima sono interlocutori la miniera di suoi capegli sparsa dall'aura suaue, i sospiri che vsciuano quasi fulgori dall'anima, i singulti pietosi, che feriuano, chi si gl'incontraua, le braccia, che quasi ellera tenacemente stringeuano.

Niss. i gl.

Questi piedi baciaua, *Osculabatur pedes eius*. Ma come i piedi? vsauano gl'antichi Reggi di Napoli il bacio di diti, quando i prēcipi feudatarij si faceuano liggi, che era vn obligarsi con solenne giuramento ad esser eglino con suoi successori fedeli al Rè e come disse Blondio. *Ligius arctissimum seruitutis vocabulum*. Questa ceremonia era in questa maniera racconta Pontano. Sedeua il Rè sopra vn trono, alla cui destra era inginocchiato il secretario alla sinistra l'Arciuescouo cō i sacri vangeli aperti, attorno i baroni, veniua colui che doueua farsi liggio, e promettendo cō

Blōa. Ital. illust. in Aprut. Pont. lib. 2. de bello Neap.

giuramento fedeltà al suo Rè cō tutti descendenti baciaua i diti grossi del Rè, & era dal Rè baciato in bocca in segno di pace, e riconciliatione. Madalena si vuol far liggia, prometter fedeltà sù l'altare di piedi del Redentore, conosce per le sue colpe, non potendo baciar le mani, esser fauorita baciando i piedi, e questo fà con le lacrime e baci disse Crisologo; *Lacrimæ satisfactionis sunt documentum, oscula sunt reconciliationis inditia*, Ecco che viene a riconciliarsi con Christo e farsi liggia. *Oscula sunt reconciliationis inditia*.

Crisol. serm. 93:

Disse Eusebio Emisseno che il bacio profano si chiama *Morsus diaboli*, Et in sentenza di Cicerone *Est pars adulterij*. Madalena ricorre alla sātità de' piedi di Christo per acquistar l'antica inocenza e bellezza persa per i morsi riceuuti da Satanno, e qual è la raggione; doueua esser Apostola de gl'Apostoli, e predicatrice per il Mondo, & acciò potesse dire quello che diranno gl'Apostoli referito da Giouanni. *Quod fuit ab initio, quod vidimus oculis nostris & manus nostræ contrectauerunt de verbo vitæ*. Anco Madalena subito destinata a carica cotanto importante, tocca, bacia, laua, & asciuga i piedi di Christo, questo dice Bernardo. *Filius Virginis peccatricis, & menstruatæ manibus attrectatur*. Toccaua con auidezza, come quella che doueua esser predicatrice del Mondo, & Apostola de gl'Apostoli, quali non solo baciaua, ma baciando non cessaua mai baciarli, e questo è quello, che soggiunge Bernardo *Osculatur Maria pedes Christi, frequentibus osculis*; Satiauasi insatiabile baciando, e libandoli socchiaua fiali di sapiēza diuina. Onde disse il Ferrerio che conuertì i popoli per la gratia acquistata in quei labra nel baciare le sacre piante. *Habuit tantam gratiam in labijs suis propter hoc quod tot vicibus osculata fuit Christi manus & pedes, quod conuertit ad Christum totam prouinciam*. Baciò & vnse i sacri piedi lauati con soi pianti, e chi sà? se quādo lei si partì da Christo con l'indulgenza delle colpe, si anco baciò le mani del sommo Sacerdote dalquale haueua riceuuto la remissione delle colpe.

Eusib. Emiss. hom. init. Quadrag.

Io. 1. c. 1.

Bern. ser. de S. Mad.

Ibid.

S. Vinc.

Che più? *Capillis capitis sui tergebat*. Quei capegli, quali quasi con arme spietate haueua affinato vaga di sua beltà contro gli amadori, & arrotato nel bel cristallo con eburneo nastro cogliendo dolcemente quei solchi di oro, poco prima distinte, & annodate quasi miniera nella bianca falda del collo si veggono confusi e sparsi, dell'antiche vergogne honorata benda coprono il volto, e poi si sporgono per ferire il sourano Monarca pensa il Ferrerio che Christo hauesse apparecchiato vna corda & allacciato il core di Madalena per mai più fuggire. *Traxit eam chorda misericordiæ suæ, quam cordi suo alligauit in prædicatione*. E Madalena per ligar Christo *Capillis capitis sui tergebat*.

S. Vinc.

bat. E come dice Lirano a' piedi di Christo gittò quei capegli. *Quibus antea ad compositionem vultus sui fuerat abusa*. Lir.

Hesiodo chiamò il capo dell'huomo ara delle potenze dell'anima, e come dechiara Gioan Gramatico. *Ara horum Deorum idest animalium potentiarum est in capite locus vbi rationalis residet facultas*. Questo altare in Madalena fù consecrato a i vitij, ma ecco che gittato per terra vole consecrarlo à Dio, và à i piedi di Christo per santificare quest'ara del capo, sentite Crisologo. *Vt iuxta Psalmistam, verticem capilli ex quo ambulauerat in delictis suis, in sanctitatem tali verteret seruitute*; Bacia i piedi, li asciuga con i capegli e viene tocco il capo di Madalena per cõsecrarsi da Christo & esser vero tempio a lui cõsecrato. Io. Gram. in com. Hesiod. Crisol. serm. 93.

Ma anco *Vnguento vngebat*. Andò cõ vnguento à Christo per far conoscere che portaua l'oglio per medicarsi le piaghe puzzolenti di lei, come pensa Crisologo. *Portauit oleum, quia medicinam lathali vulneri perquirebat*. O pure per toglier la puzza di peccati del senso; disse Ioello. *Computruerunt iumenta in stercore suo*. Spiega San Thomaso questo passo e dice; *Iumenta impudica, & insipientia sunt homines stulti, carnales, Deum præ oculis non habentes. Huiusmodi in stercore suo putrescere, & in luxuria, & alijs vitijs vitam finire*. Era insuffribile la puzza delle lasciuie di questa donna, porta l'odore al medico, questo ci mostrò San Gregorio quando disse *Vnguentum pro odore suæ carnis adhibuit*. Ioel 1. Thom. opusc. 58. cap. 2.

Odore suauissimo, che non solo estinse la puzza delle sue colpe, ma si sparse per tutto il mondo, penetrò per insino al Cielo, si sentì la fragrantia e stupirono, e fecero festa, e cantarono vn nouo cantico à Dio, conforme ci fà sentire Bernardo; *Gaudent Angeli super peccatrice pœnitentiam agente, & odoris fragrantia cœlestis ille conuentus aspergitur*. Parue più suaue l'odore dell'vnguento di Madalena nel Cielo, che non quello, che da gl'ameni e sempre verdeggianti prati di quelli si spira. Bern. ser. de S. Mad.

In somma portò il trionfo di tutte le sue vanità, à i piedi della verità, per conseruarli tutti col sacro tempio di quei piedi, & il tutto ci fà conoscere Sant'Antonio di Padoua dicendoci, *Omnia, quæ prius dedicauerat mundo, voluit Domino integraliter dedicare*, I capegli, l'vnguento, le lacrime, i baci che dico? il core, l'anima le viscere, tutta se stessa offerse, e consecrò a Dio. S. Ant.

Impariamo da Madalena vltimamente, che non manca mai all'huomo che dare a Dio; hai lacrime ne gli occhi, sospiri nel petto, baci ne i labri chi ti potrà scusare se sei inhumano con Dio, si con lui ti mostri scortese, nota vna sentenza di oro di Crisologo; *Inhumanitas veniam non habebit*. Può esser che non hai oro, & argento per i poueri, che non possi diggiunare, che ti mancasse la forza per far penitenza, ma le scortesie con Dio Crisol. serm. 93.

chi le potrà scusare nell'huomo, appagandosi anco egli di quelle cose, che à noi non mancano, & egli molto gradisce; *Inhumanitas excusationem non habebit*. Se non hai vestito gl'ignudi, soccorso i mendici, procurato la salute dell'anime, hai qualche scusa. Ma *Inhumanitas excusationem non habebit*. Piangi, fà penitenza, laua i piedi à Christo, che saranno caggione della tua salute, e saranno riceuuti da lui per cortesie vsategli, & auerti, che *Inhumanitas excusationem non habebit*.

II. PARTE.

HAuete veduto Maddalena Guerriera combattuta da' vitij; *Mulier, quæ erat ĩ ciuitate peccatrix*, eccola adesso pacifica: *Vade in pace*. E che hauerebbe acquistato senza la pace? Lorenzo Giustiniano dice: *Nullum sine bono pacis experitur gaudium, nulla fatigationum suarum mercede lætatur*. E che cosa gli volse dire il Redentore mandandola in pace: *Vade in pace*. Il Ferrerio stima gli dicesse, sei venuta donna inconstante, ma ti parti con la perseueranza nel bene, questa gratia di vantaggio ti faccio: *Ego dabo tibi bonam perseuerantiam*. E qual cosa più si può desiderare da quei che si cõuertono in Dio, che il dono della perseueranza? per non combattere più con i vitij, e profittare nelle virtù.

Laur. Iust. fascic. cap. 16.

S. Vinc.

Pensa Teofilato, che gli volse dire, partiti giustificata cioè: *Vade in pace, hoc est in Iustitiam, pax enim iustitia est, sicut peccatum inimicitia cum Deo*. Venne *Mulier in ciuitate peccatrix*, Si parte giustificata trà Cittadini del Cielo festeggianti la di lei penitenza, e conuersione: *Vade in pace*.

Teofil.

E di parere Bernardo, che fù vn volerla rendere sicura della gratia, che Dio gli faceua, di non douerlo più offendere, e come con la pienezza dello Spirito Santo gli Apostoli furono confirmati in gratia, e stabiliti nel bene, così Maddalena fù fauoreggiata da Christo con l'istessa: *Vade in pace*, dice Bernardo: *Remittuntur peccata, & in pace dimittitur, vt de præterito sit sollicita, & secura de futuro*. Con questa allegrezza si parte da i piedi del pietoso Christo perdonata.

Vidde rasserenato il Cielo dopò lunghe tempeste, e folgori da lui mandati, e l'aria serena, però gli vien detto dal Redentore: *Vade in pace*; così pensa Crisostomo; *Sicut enim post vehementes imbres mundus aer, & purus efficitur, ita etiam lacrimarum pluuijs serenitas mentis sequitur*. E tranquillata l'anima di Maddalena dopò le pioggie delle lacrime vscite da gli occhi suoi però gli vien detto; *Vade in pace*.

Chrisost. hom. 6. in Matt.

Và in pace Maddalena, perche hai hauuto quello desideraui, & il Signor del Cielo s'è ricordato di te conforme haueua profetizato Dauid: *Memor ero Raab, & Babilonis scientium me*. Così dichiara Vgone Cardinale. Mi ricordarò, *Ipsius Magdalenæ, quæ fuit* mere-

Psal. 86.

Vg. Card.

meretrix, *& in lata via perditionis ambulauit, sed postea fuit lata in charitate quia vbi abundauit delictum, ibi abundauit & gratia, propter hoc fuit Dominus memor ipsius ad remittendum peccatum*. Si ricordò di Maddalena non per punirla con la sua giustitia, ma di perdonarla con la sua pieta; *Vade in pace*.

Veget. de Re milit. lib.2. E Regola di Guerrieri, dice Vegetio: *Qui desiderat pacem, preparet bellum*. Ecco Maddalena s'apparecchiò à combattere con fieri inimici del senso, e della carne, domandola, e tormentandola, per esser soggetta allo Spirito. Essendo vero quello dice Gregorio; *Pacem cum carne habere non possumus*. Di continuo piangendo, e si cominciò à piedi di Christo, perseuerò poi sempre bagnando le guancie, & il seno con pianti. *Greg. in lib. 1. Reg.*

Di San Giuliano Anacoreta riferisce Santo Effremmo, che oue vedeua ne i Sacri libri scritto il nome di Dio, o di Christo là bagnaua di lacrime, sperando ottenere il perdono de' peccati, si come piangente Maddalena à piedi di Christo, & fù interrogato di questo; *Quis obsecro hosce libros corrupit, quippe in quibus vbi scriptum erat Deus, aut Dominus, aut Iesus Christus, vel Saluator litterarum elementa deleta reperiuntur*. Rispose piangente il fortunato, e disse. *Fornicatrix mulier ad Saluatorem accedens, lacrimis pedes ipsius rigauit, & capillis capitis sui abstersit, & ego vbicunque nomen Dei scriptum comperio, lacrimis meis rigo, vt & ego remissionem ab eo peccatorum accipiam*. Se questo Santo non lasciaua di piangere per ottenere il perdono delle colpe per la rimembranza de' pianti di Maddalena, ne anco lei poteua asciugarli dolendosi dell'offese fatte all'Altissimo, & in questa pace ottenuta con Dio, guerreggiaua con la carne. *S. Effrem. de S. Iul.*

Doueuano gli Apostoli portar la pace per il mondo, e predicarla alle genti; *Quam speciosi pedes Euangelizantium pacem, Euangelizantium bona*. Ottenne la remissione delle colpe Maddalena, ma di vantaggio fù eletta predicatrice à i popoli, e con merauiglia destinata Apostola degli Apostoli, e come dice San Vincentio: *Apostolorum Apostola, scilicet missa ad conuertendos Apostolos de Christi Resurrectione*. Andò à predicare, & anco a conuertire gli Apostoli, quali doueuano essere i Cardini della Chiesa. Con quanta efficacia, parlò, esortò, persuase, discorse, & alla fine ritornò con il frutto della conuersione del collegio Apostolico. *Ad Rom. cap. 10.* *S. Vinc.*

Dopò queste parole, dice Egesippo referito da San Vincentio non rimirò mai in faccia ad huomo alcuno: *Post conuersionem nunquam respexit hominem in faciem, nisi Christum*, e tutta restò rapita in Dio, e per gloria di lei scenderà la gloria à Maddalena, fù segnalato fauore quello del buō ladro, qual doueua esser menato da Christo nel Cielo: *Hodie mecum eris in Paradiso*, Ma non auanza que- *Egesipp. refertur à S. Vinc.* *Luc. c. 23.*

questo di Maddalena, scendendo la gloria à lei, & era solleuata da gli Angeli per goderla: *Ad audiẽdas Cælestiũ laudes in altum ab Angelis elata*, che però fù mandata da Christo à godere la pace; *Vade in pace*.

Ecclesiast. in Off. S. Mart.

Christiani miei mi sollieuo, e dico, che queste parole dette da Christo furono il martirio di Maddalena, & à tante dolcezze, che libaua, se gli mescolò amarissimo assintio, io vorrei stimare tormẽto maggiore di quello patito da lei al piè della Croce, perche colà non gli vien detto, che s'allontani da lui mẽtre: *Stabat iuxta Crucẽ Iesu Mater eius, & soror Matris eius Maria Cleophę, & Maria Magdalenæ*, quà gli vien detto che si parta; *Vade in pace*. Il pensiero lo cauo da Agostino, e per poterlo capire bisogna ricorrere à quello che è registrato in San Luca, che essendo Maddalena à i piedi di Christo, e faticando Marta, disse al Redentore; *Dominæ non est tibi curæ, quod soror mea reliquit me solam ministrare? dic ergo illi, vt me adiuuet*. Come Maddalena, vuoi esser ricordato dell'obligo che hai con il tuo hospite diuino, come non lasci tutte le cose per apparecchiare la mensa à Christo, non sai che Sara, & Abramo, si faticarono nel conuito fatto a i Peregrini? Compatite Maddalena, non haueua petto di soffrire così gran martirio. Ecco entra mò Agostino, e dice; *Quomodo putamus eam timuisse, ne diceret ei Dominus: surge, & adiuua sororem tuam*. Se gli aggiacciò il sangue nelle vene, se gli hauesse detto solamente *Surge* che sarà, quãdo gli dice *Vade*, partiti, discostati, allontanati, fù in vero acerbissimo tormento. Pensate vna sola volta se gli fosse detto si partisse, fortunata inobediente, felice in cotal contumacia, pietosa ostinatione ella haueua di non partirsi, s'alza, poi si pente, da pochi passi poi ritorna; & alla fine all'Imperio del Creatore non potendo resistere martirizzata con vn *Vade* si parte.

Io. cap. 19.

Luc. c. 10.

August. serm. 27. de Verb. Dom.

Ma potrai persuadermi, che prima della partenza sopra quel Sacrosanto Altare de' piedi di Christo offerisca doi sacrifitij, vno allo sdegno, l'altro all'amore. Disse a quello con potentissimo odio della carne, ecco traditrice tardi de' tuoi inganni mi aueggio. Io dunque fuggirotti, e se ti seguirà il pensiero, vcciderò il pensiero non con altre armi, che col pẽsiero istesso, conosco il tutto esser ombra fugace, solazzo menzogniero, e nõ raccoglier altro frutto, che penitenza, e quello mi tormenta è l'offesa fatta al Creatore, dolore, che mai guarisce. Hoime perche nacque alla luce del mondo? per offender il Sole sourano? e vestirmi di tenebre? qual latte socchiai dalle mammelle di mia madre, se doueua dalle fallaci Sirene allettata, restarne vccisa? qual vita visse per eternamente morire? sono stata tradita dallo Circe ingannevole, fui sorda, fui cieca, non hebbi discorso, corsi à i balzi precipitosa, era per esser ingiottita dalla bocca vorace dello abisso, ma la diuina mano mi trattenne, e con la pietà peren-

ne, io ti sputo, ti odio, & eternamente ti aborrirò. Offeriua questo sacrificio, oue vittima era il cuore, incenso i sospiri, sangue le lacrime, e mai mi scorderò, che disse *Peccaui super numerum arenæ maris, multiplicatæ sunt iniquitates meæ Domine, multiplicatæ sunt iniquitates meæ*. E si sappia, e si sappie, e si pubblichi per tutto l'odio mio mortale.

Orat. Manas.

Drizzò anco vn'altro altare all'amore, oue era vittima l'anima, e foco l'amore, & ella medesima Sacerdotessa; e diceua;

Viuo in foco amoroso
Non crudel, non penoso,
Ch'arde, e non coce, e tanto alletta, e piace,
Quant'ha salute, e pace.

Sarò Salamandra, nè altro nutrimento hauendo, che le fiamme della diuina carità, per riposare in esse, ogni cosa spreggiarò, & amerò solo il mio Dio: *Quid mihi est in cœlo, & à te quid volui super terram Deus cordis mei pars mea Deus in æternum?* Son forzata a partirmi dunque da questi piedi? ahi, chi disse lontananza dall'amato bene; disse morte, esperimento il mio martiro, douendo partirmi. Ma datemi licenza, ch'io baci di nuouo questi piedi, quai più non baciarò, che trafitti con chiodi, e quelli, che furono prima baciati da Maddalena Guerriera, li baci poi Maddalena Pacifica. Oh sacri piedi, oh celeste altare, oue io ho ottenuto l'indulgenza delle mie colpe. E come dice Bernardo: *Transit in affectum cordis præuaricatrix, & redit ad cor*. Fù gradito questo sacrificio? di che sorte; e questo aspettaua Christo per difender Maddalena, soggiunge Bernardo: *Inuectiuam retinet præparatam, donec Mariæ sacrificium in holocaustum transeat*. Offeriamo anco noi questi sacrificij allo sdegno per l'odio del peccato, all'amore per non partirsi mai da questo Dio, e poter sentire; *Remittuntur tibi peccata tua*, & anco il *Vade in pace*. Il che ci sia concesso nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Amen.

Psal. 72.

Bernard. ser. de S. Magd.

Fine della Predica Decimanona.

LA MAESTA' INCHINATA.

PREDICA VIGESIMAPRIMA.

Surgit à cœna, & ponit vestimenta sua, & cùm accepisset linteum præcinxit se. Deinde mittit aquam in peluim, & cœpit lauare pedes Discipulorum, & extergere linteo, quo erat præcinctus. Ioan.cap.13.

INGRESSO.



Esto sospeso, nè sò risoluermi, qual sia merauiglia maggiore, ò di vedere inchinata la Maestà a i piedi dell'huomo, ò di contemplar costui colmato d'immensi fauori, e mi viene in mente subito Maddalena penitente, prostrata innanzi al Redentore nella casa del Fariseo, bagnando i Sacrosanti piedi copiosamente con pianti, che scaturiuan da gli occhi, quasi da due fontane. Colà riprende Christo vn Simone, perche essendo entrato in casa sua per fauoreggiarlo, non gli habbia lauato i piedi: *Intraui in domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti*. Quì riprende vn'altro Simone, perche non vole se gli lauino: *Si non lauero te non habebis partem meeum*. Colà la Maestà resta con il suo decoro; perche, *Ingressus domum Pharisæi, discubuit*. Quì l'istessa si vede inchinata, e prostrata in terra: *Cùm accepisset linteum, præcinxit se, deinde misit aquam in peluim, & cœpit lauare pedes Discipulorum*. Colà scuopre i tesori della sua pietà, perdonando alla Peccatrice le colpe: *Remittuntur tibi peccata tua*. Quì manifesta gli abissi della sua humiltà: *Exemplum enim dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*. Ma con questa differenza, che colà la Maestà seruita resta offesa, quì seruendo è ingrandita. Vdite quello vi fà sentire Cipriano. *Hoc in muliere peccatrice aliquando passus est, nec dedignatus est in mensa solemni multis præsentibus infamis personæ suscipere famulatum*. Si sbassò la Diuina Grandezza, si vidde humiliata, che vna peccatrice hauesse hauuto

Luc.c.7.

Io.c.13.

Ciprian.de ablut.pedum.

hauuto ardire, e Christo sopportatolo, di seruire la Maestà. Ma lauando i piedi il Figliolo di Dio resta ingrandita. E soggiunge il Santo; *Ipse quod doces, facis, & quanti quaestus hoc opus sit ex tua bonitate discamus, & inclinata ad pedes nostros altitudine tua, stans aduersus proximos, & erigens se contra Deum confundatur superbia hominum, & ad humilitatem Dei, nouerit de se humilia sapere lutum.* Quì la diuina Sapiēza c'insegna nella sua caduta à i piedi degli Apostoli à gittar per terra l'alta torre della superbia humana.

Tremarono, impallidirono, se gli aggiacciò il sangue nelle vene a' Discepoli in caso cotanto strano, & inhorriditi non sanno aprir le labra, gli vien meno la voce; e soggiunge Cipriano: *Pauet Discipuli, nec audent obloqui, & quasi extasis teneat eos, vel mens aliàs rapta peregrinetur, nec Magistro resistere, neque quid hoc sit, vel cor fiat, inquirunt.* Solo la colonna di brōzo di Pietro stette salda, e disse; ahi che veggio? quello che conobbi, e confessai per figlio di Dio, soffrirò vederlo prostrato a miei piedi? non fia mai: *Non lauabis mihi pedes in ęternum.* Se ritira indietro, ricusa, parla libero, e come conchiude Cipriano: *Solus Petrus sciens, quia perhibuerat ei testimonium, quod filius Dei viui esset, & quia verba vitæ æternæ haberet, iudicans apud se indignum, & inconueniens Sanctum Sanctorum flectere genua ad pedes peccatorum.* Hor cotanto sublimi fauori riceuuti da Pietro, e dalla sua Chiesa a contemplar siate intenti, e nell'abisso dell'humiltà di Christo abissiamo i cuori nostri per esser veramente humili.

Ibid. Ibid.

PRIMA PARTE.

Essendo quel sacro Senato Apostolico à sedere alla mēsa con Christo, dopò d'esser stato da lui cōfortato con la sua diuina parola, s'alzò il Redentore, come pensa Crisostomo: *Postquam resederunt omnes, tunc surrexit, deinde non solùm lauit, sed vestimenta deponit, linteū praecinxit, & peluim implet, & non alij impleri iussit.* Il facitor del tutto con le sue mani si caua la veste, si cinge, empie il vaso d'acqua, ne vuole, che altri lo faccia, & oue è la Maestà? Raccōta Plutarco, che volēdosi alzare Cesare p salutare il Senato, fosse stato trattenuto da Cornelio Galbo, e dissegli; *Nōne te Cæsarem esse memineris.* Alzasi Christo, non per salutare il Senato Apostolico, ma per lauarci i piedi, asciugarli, e baciarli. Sò che se ritroua chi vole impedirlo, che è Pietro. E gli disse, che si ricordasse quello che era, e come pensa Cipriano volse dirgli: *Quod tu ante figmentum tuū curuaris, quod seruis pedes abluis, non competit maiestati.* Ricordati esser figlio di Dio, da me conosciuto, e cōfessato, le cui mani sono atte à crear Cieli, e noui Mondi, e non toccar l'immonditie de' nostri piedi; *Nō competit Maiestati.* Vedrò le tue mani gioiellate mondar le mie sordidezze, quei deti, con i quali sostenti il mōdo, lauar'i miei piedi, e quei bracci della

Chrisost. in Cat. *Plutar. in Cæsar.* *Cipr. ibid.*

della tua potenza adoprarsi nel fango de' miei mali? *Non competit Maiestati*.

Pietro sei in grand'errore, non l'hai indouinato, non hai colpito il segno, non sei per insin'adesso consapeuole del misterio celato. Senti quello ti vien detto da Chri-
Io.cap.13 sto: *Si non lauero te, nō habebis partem mecum*. Et all'hora dice Ci-
Cipr.ibid. priano: *Paulatim mysterij huius declaratur necessitas, quam conditio proposita ineuitabilem reddit*. Pietro sappi che è necessario, che il figlio di Dio ti laui i piedi; e che necessità è questa? per ingrandirsi Christo, restando sublimato nel profondo dell'humiltà.

Trouauasi Pōpeio Magno dopò la rotta, che hebbe in Farsaglia fuggiticcio; e senza serui, & essēdo per lauarsi ne i bagni, e non hauēdo chi gli spandesse l'acqua sù le mani in così strano accidente, ad ogni maniera spiccaua la maestà nel volto di lui, e come disse Plu-
Plut. in Pomp. tarco: *O Generosis quàm decora sunt omnia;* Eh Dio mio, ti veggio humiliato à piedi de' tuoi Apostoli, non bastaua hauer fatto chinare i
Psal. 17. Cieli à quest'huomo: *Inclinauit Cœlos, & descendit*; O che i Cieli venissero à trouar quest'huomo:
Ps. 103. *Extendens Cœlum, sicut pellem*; ò che al più hauesse inchinato l'orecchie per vdire le necessità, e
Psal. 30. preghiere di lui: *Inclina ad me aurem tuam*, chi forzò la Maestà vostra ad humiliarsi a'piedi dell'huomo; forse fù questo abbassamēto, grandezza: *O Generosis quàm deco-*
Guer. ser. de Ascēs. *ra sunt omnia*. Sentite Guerrico Abbate à questo proposito; *Tunc veluti prorsus suæ oblitus maiestatis, & velut iniuriam faciens sibi.* S'inchinò quasi scordato della Maestà propria, e quasi offendēdo se stesso. Anzi che nò, soggiunge, lo fece per grandezza, e maggior gloria di lui; *Nisi quia gloria est humiliare se pro amicis, dignatione ineffabili Dominus, & talis Dominus pedes suorum lauit*. Vdite, non è abbassamento humiliarsi per chi s'ama, e scendere dall'altezza, nellaquale si troua per gli amici; fù gloria aggiunta alla gloria di Christo, piegare le ginocchia, sbassarsi, e profōdarsi: *Nisi quia gloria est humiliare se pro amicis*. Doueua frà poco tempo sentir l'angonia della morte nell'horto: *Factus in angonia prolixus orabat*. Luc.c.22.
Ecco vn preseruatiuo dolce di gloria, che gli corrobora il cuore, che è l'humiliarsi: *Nisi quia gloria est humiliare se pro amicis*.

Dà per conseglio à Prencipi grandi Basilio, che faccino spiccare trà splendori delle loro glorie la gioia inapprezzabile dell'humiltà, per godimento della felicità vera, che s'acquista in questa vita, posciache la vasta mole dell'humane grandezze, se gitta per terra, quando quella vien meno. Vdite quello vi fà sentire: *Prin* Basil. ora.
cipes, atque omnis is, qui alijs præest de Princ.
dignitate, ne efferatur, vt non excidat ea beatitudine, quæ ex humilitate manat. Nella gran machina, e maneggio di negotij i grandi non manchino di esser humili per non mancar d'esser felici, e beati, & in vero Beatitudine la chiama il Santo: *Vt non excidat ea beatitudine, quæ ex humilitate manat*;

Et

Et il figlio di Dio sourano Prencipe si stima glorioso, sbassandosi a' piedi de' suoi Apostoli, non stima perder della sua grandezza, ò Maestà. Ne occorre ò Pietro di cotanta felicità priuarlo, perche sentirai maggiori, e più acerbe minaccie di quelle, quando lo persuadeui a non patire; e s'all'hora ti fù detto, *Vade post me*; Adesso ti si fa sentire: *Si non lauerò te, non habebis partem mecum*.

Matt. cap. 16.

Vidde Pietro chinato Christo a' suoi piedi, s'inhorridì, e gridò; *Non lauabis mihi pedes in æternũ*. Qual cosa costrinse l'Apostolo a dir queste parole? Che pensaua egli allhora? Chiedetene al Fiume d'oro, che vi dirà, che pretendeua honorare il Maestro: *Petrus honorare Christum credebat, si eum à lotione pedum prohibuisset*. Ma ecco quello soggiunge. *Sed certe contrarium erat*. Pensando honorar Christo, lo vuol priuar di quella gloria, che acquistano i Grandi con l'humiltà.

Io. c. 13.

Chrisost. in Cat.

Il Verbo Eterno si fece carne, dice l'Aquila Volante. *Verbum caro factum est*. Qual cosa più grande di Dio? Qual più vile dell'humana carne? e pure; *Verbum caro factum est*. Ci è andato forse del suo? ci hà perso di riputatione? è mancato di quello, che era? Signori nò. E perche il diuino Euangelista in spirito preuidde, che fra mortali hauesse possuto andar serpendo questo inganno con la penna nelle mani, tocca dallo Spirito Santo, soggiunse. *Vidimus gloriam eius*. Quasi dicesse, non pensate, che questo Dio humanato restasse leso nella sua Maestà, ò hauesse perso del suo decoro, anzi restò pieno di gloria, *Vidimus gloriam eius*. Il pensiero è di Cirillo; vditelo attentamente: *Ne quisquam putaret de antiqua maiestate aliquid perdidisse filiũ Dei*, Dopò d'hauer detto, che il Verbo si fece carne, v'aggiunse, che nõ restò offeso nella grandezza, anzi pieno di gloria: *Ne quisquam putaret de antiqua maiestate aliquid perdidisse filium Dei*.

Io. cap. 1.

Ciril. ĩ Io.

Cominciò la vita di Christo, nascendo in vna stalla inchinandosi in vna mangiatoia, comparendo trà gli animali: *Et peperit filium suum primogenitum, & pannis eum inuoluit, & reclinauit eum in præsepio*. Et anco morendo inchinò il capo: *Inclinato capite emisit spiritum*; Che Christo morendo s'inchini, punto non mi merauiglio, perche la languidezza della natura, il voler salutar la Madre, e licentiarsegli, il voler designare la Miniera d'oro nel Costato, il volersi dar'anco morto alla sua Chiesa, il mostrar che haueua mitigato il Padre, il far conoscere, che s'auicinò, quanto più potè, per baciare il peccatore, con altri infiniti Sacramenti, à questo lo costrinsero. Ma che nato dopò così focoso incendio della Madre, di vederlo, & abbracciarlo, se ne priui, e che; *Reclinauit eum in præsepio*. Oh Signora mia dolcissima, datemi licenza, che riuerente mi lamenti di voi. Come? nasce il bramato parto, e presto lo rendete alla terra? tanto vi pesa? perche nel vostro petto non fate poggiare il nato Giesù,

Luc. c. 2.

Io. cap. 19

Giesù, come a' vagiti di lui, non vi mouete con il candido latte ad accordarlo? il freddo lo tormenta e con vostri sospiri non lo riscaldate, il duro presepio lo crucia, e come disse Beda: *Duri præsepis angustia continetur*; E non lo ricourate nel vostro seno? *Reclinauit eum in præsepio*: A voi non i dolori del parto vi rendono lãguida, non le mammelle grauide di latte vi tormentano, ne fù di peso il diuin figlio nel ventre, che vi lasciasse poi isuenita, perche Vergine senza dolori partorisse di celeste liquore si riempirono le tette, e senza fatica vscì da voi la luce del Mondo; e pure subito nato: *Reclinauit eum in præsepio*. Non vi merauigliate, la Maestà inchinata insegna la madre ad inchinare il figlio nel presepio, ne sbassato perdè, ò mancò di grandezza, ma s'inchinò, versando l'immensa sua pietà. Credete à Leone, qual vi fà sentire: *Inclinatio fuit miserationis, non desertio potestatis*. Notate quelle vltime parole, non si scemò la Maestà in colui che s'inchinaua, anzi diffondẽdo la sua misericordia s'aggiungeua à Lui gloria: *Non desertio potestatis*.

Bed.

S. Leon.

Disse San Paolo scriuẽdo à Filippensi, che il Figlio di Dio si sbassò, perche la sua nobiltà fù vera, non mendicata, ò impiastrata, e tirata con gli argani da Antenore, & Enea, come si suol fare da molti: *Qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est, esse se æqualem Deo, sed semetipsum exinaniuit, formam serui accipiens*. Fà vn Panegirico la tromba dello Spirito Santo, e loda l'incarnato Verbo, e lo celebra, che era figlio vero di Dio, e che la nobiltà non l'haueua rubbata ad altri, e che si sbassò. Ma come loda il figlio di Dio, perche s'humiliò? gli mancaua campo da ingrandirlo? non è egli vera imagine del Padre, a lui in tutto vguale, & per ilquale creò il tutto? si certo. Non è della medema sostanza, & essenza, con l'istessa potenza con il Padre? non si può negare. Non è ogetto di felicità a se stesso beato e beante con il Padre, e lo Spirito Santo? così è. E come Paolo douendo gli encomij di lui manifestare, e publicare al Mondo, dice che, *Semetipsum exinaniuit*. Hà parlato con la lingua d'Angelo, & hà scritto con la penna diuina l'Apostolo, perche quando vn'animo nobile si sbassa da se, e non è da altri sbassato, è grãdezza, è pompa, è gloria; s'hauesse vn Crisostomo che mi facesse sicurtà di quanto hò detto, mi riuscirebbe assai bene; e forse che sì. Eccolo appunto, notate le parole di lui. *Hoc inquam esse æqualem Deo non ex rapina habuit, sed à natura, quãobrem seipsũ exinaniuit*; Et poi soggiunge: *Etenim si subiectus fuisset, minime res ista humilitatis nomine erat commendanda*. Fù sbassamento voluntario, qual' in vn'animo nobile è grandezza. Lodasi il grand'Alessandro, che con quelle mani, cõ lequali s'era arricchito di tesori di Dario, e di tutta la Persia, che con le medesime hauesse abbracciato vn soldato per il freddo poco meno che morto, e fattolo sedere nel suo

ad Philip. cap. 2.

Chrisost. hom. 7. ad Philip.

foglio

foglio regale, il che non era lecito appresso Persi, come riferisce Valerio; *Illis manibus, quibus opes Darij afflixerat, complicatum in suam sedem imponit. Id ei salutare ducens, quod apud Persas capitale extitisset, solium regium occupasse*. Et ecco il Figlio di Dio con quelle mani, con le quali creò i Cieli, e con quei diti, con i quali sostēta questa gran machina, mōda le sordidezze ne i piedi degli Apostoli, e questo sbassamento voluntario è grandezza in vn'animo nobile, e generoso.

Valer. lib. 5. cap. 1.

Impariamo anco noi in questa scuola di Christo ad esser grandi sbassandosi. Se ne ritorna il Figlio Prodigo alla casa del Padre, & in vece di dire voglio riposarmi per tanti disaggi, recrearmi in letto, mangiar lautamente, vestir con decoro, conuersar con gli amici, darmi a' solazzi. Odo che le prime parole, che dirà, saranno; *Fac me sicut vnum de mercenarijs tuis*. Il Figlio sarà trattato da seruo, e chi lo permetterà, non ci acconsentirà il Padre, che il figlio non sia figlio. Ma sia per vostro auuiso, che se il figlio non pensaua d'esser stimato per seruo nella casa del Padre per humiltà, non sarebbe mai stato riceuuto, & ingrandito come figlio, sono spalleggiato da Guerrico Abbate, dice egli; *Nihil in Patrem promeretur, sicut huius vocis affectus, nec melius te filium facies dignum, quam si semper confitearis indignum*. Felice giouane, che trouasti la strada non solo d'esser figlio, ma degno figlio di così gran Padre, stimandoti, indegno seruo della casa di lui, e conoscendo non meritar questo nome di Figlio, sei abbracciato per diletto del Padre, Onde soggiunge Guerrico; *Humilitas siquidem omnium virtutum est maxima, cum tamen virtutem se esse nesciat*. O grande humiltà, che stimandosi il Christiano in esso non esser virtù quella, che è la prima di tutte l'altre merita di riceuer tutto quello del quale se stimaua indegno.

Luc. c. 15.

Guer. Sab. 2. Quadr.

Disse il Redentore a gli Apostoli in questo giorno in atto di tanto sbassamento; *Exemplum enim dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*. Amor dell'anima mia, Dio mio, fatemi vn piacere, che senta dalla vostra diuina bocca, che cosa c'importa questa vostra humiltà, per laquale voi per essa vi sete ingrandito? che? chiedetene à Santo Hilario, che anco noi saremo ingranditi, e nobili; ecco le sue parole; *Humilitas eius nostra nobilitas est, contumelia eius noster honos est*, La vita di Christo è stata vna scuola d'humiltà all'huomo, acciò humiliandosi diuenisse nobile, & honorato. Egli si faceua huomo per far noi Dij nasceua in vna stalla, e c'apparecchiaua il palaggio della gloria, fuggiua Herode per esser noi sicuri da Satanno, diggiunaua, e ci metteua in ordine il pane degli Angeli, moriua sopra vn legno penace, e ci apriua il Cielo per habitar cō gli Angeli, e con la sua humiltà faceua à noi priuilegio di nobiltà, e per i suoi scorni restassimo honorati, perche dall'humiltà di Christo è

Io. cap. 13

Hilar.

venuta la nostra grandezza.

Procuriamo posseder questa gran virtù, che tanto c'importa. Era spedito Dauid, e del suo regno non bisognaua tenerne più conto, gia si vedeua sfodrata la spada del castigo, Iddio si mostraua implacabile, ne si trouaua chi gli hauesse possuto smorzar lo sdegno, che gli diuápaua nel petto, come si legge ne i libri di Reggi; *Immisitque Dominus pestilentiam in Israel de mane vsque ad tempus constitutum*. Guerreggia l'ira diuina con Dauid non sentiuano altre trombe, che gemiti di languenti, altri tamburri, che singulti d'agonizzanti, non erano sparsi altri padiglioni che la nera caligine dell'aria, altro Campo non si vedeua che i monti di cadaueri, altre arme, che quella della peste. Che partito prese il buon Rè in tante calamità? oppose non guerrieri vestiti di ferro, ne spade, ò lancie, ma se medesimo à periglioso incõtro cõ la cenere sparsa sù'l capo, e couerto di cilitio, e cõ l'arme del digiuno comparisce in Campo, e con vn duro sasso non già cauato dal torrente, ma dal proprio cuore bagnato con lacrime colpisce lo sdegno. Fortunato Dauid, che non hai vinto vn gigante, ma vn Dio, e l'ira di lui hà superato la tua humiltà. Sentite l'Arciuescouo di Milano; *Et propitiatus factus est Dominus, cum sacrificium reconciliationis ei esset oblatum. Bona ergo humilitas, quæ Regem, Plebemque seruauit*. Dauid si mantiene la grandezza regale rapacificato con Dio per mezzo dell'humiltà, e questa da noi imitata ci rende grandi.

2. Reg. cap. 24.

Ambros. Psal. 118.

Verrà nel giorno del giuditio il Figliolo di Dio à premiare i giusti. Ma voi sapete, che come dice l'Apostolo; *Non omnes immutabimur*. Gli eletti saranno arricchiti con le doti della gloria. Et all'hora, *Reformabit corpus humilitatis nostræ configuratum corpori claritatis suæ*. E come si conosceranno costoro, quali deuono esser premiati per riceuer i premij. Remirerà Iddio con suoi sguardi sopra i corpi di tutti risorgenti, quelli sopra i quali vedrà l'impronto dell'humiltà, saranno da lui glorificati. Voglio lo dica Bernardo; *Aduenìens Saluator reformabit corpus humilitatis nostræ cõfiguratũ humilitati cordis ipsius*. Non sarà capace l'anima di riceuer la gloria, nellaquale non si trouerà la figura dell'humiltà di Christo. Perche anco la grandezza della gloria acquisteranno i Beati per hauer imitato l'humiltà del Redentore.

1. ad Cor. cap. 15.

ad Philip. cap. 3.

Bern. ser. 4. miss. est.

Et in vero vuole questo Dio, che i grandi della sua Corte siano i piccoli, tali da loro medesimi stimati per l'humiltà. Così discorre Crisostomo, grida il Centurione; *Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meum*. Et Iddio dice questo è buono per la mia Corte, voglio darci titolo di grande: *Propterea dignus effectus est, supraque omnes Iudæos iure laudabilis*. L'Apostolo si fà sentire? *Nõ sum dignus vocari Apostolus*. Et Iddio vuole che sia il primo: *Omnium primus inuentus est*. Giouanni si protesta: *Fortior me est, cuius non sum dignus calceamenta portare*.

Chrisost. hom. 3. in Matt.

Matt. c. 8.

1. ad Cor. cap. 15.

Matt. c. 3.

tare. E pure riceue tanto honore, che *Amicus factus est sponsi*. E quella mano, che si reputaua indegna toccargli le scarpe, e portata sopra il capo di Christo; *Et manum Christus quæ se indignam calceamentis esse ducebat à pedum obsequio ad caput suum subleuauit*. Pietro, che esclama: *Exi à me Domine, quia homo peccator sum*. Meritò esser fondamento della Chiesa di Dio: *Propterea factus est Ecclesiæ fundamentum*. E conchiude Crisostomo con vna mirabil sentenza: *Nihil enim sic est amicum Deo, quam si quis se minimis connumeret, Hoc est enim caput totius Philosophiæ, atque fastigium*. Arriua l'huomo à sapere quanto si può sapere humiliandosi, e sbassandosi, e così diuerrà grande, perche i principali carichi nella corte del Cielo si sono dati à i maggiori humili di questa vita.

Luc. cap. 5

La Cananea vscendo incontro à Christo, e chiedendogli la gratia per la figlia viene chiamata vna cagna: *Non est bonum sumere panem filiorum, & dare canibus*. E di là vn poco, viene chiamata donna grande, e quasi di mole gigantea, *O mulier magna est fides tua*. Che strana Metamorfose è questa di vedere i cani mutati in figura humana? e chi hà trasformato gli huomini in cani? che però si dice: *Foris canes, & venefici, & impudici*. Quelli erano cani, che non erano n'anco ammessi à mangiare le molliche che cadeuano dalla mensa del Padrone, e sono adesso huomini riceuuti nella mensa a mangiar lietamente con esso lui, e quelli che mangiauano, e haueuano forma humana, sono discacciati, e conuertiti in cani. La superbia cacciò questi, l'humiltà ingrandì quelli. Ecco quello vi dice Crisologo, *Meritò quæ se canem confessa est in hominem commutatur, & iustè conuertuntur in canes, qui se filios esse noluerunt, merito adoptatur in filiam, leuatur, honoratur ad mensam, quæ se sub mensa laudabili, & prouida humilitate deiecit. Iustè toto nunc epulatur micas ex pane, quæ suis meritis se intellexit, & confessa est vix mereri*. O humiltà piccola, che diuieni tanto grande, che fai riceuere, & honorare alla mensa di Dio quelli, che erano stimati da lui cani.

Matt. c. 15

Apocal. cap. 22.

Crisolog. ser. 100.

Ma se sete curiosi à voler sapere perche si veggia inchinata la maestà a' piedi degli Apostoli, e che misterij vi cela lo Spirito Santo, volentieri voglio mostrarlo con il fauore di lui. Solleuateui meco, e sia per vostro auiso, che volse il Redentore darci documēti d'humiltà tanto à Lui cara. Disse Christo a San Pietro, *Quod ego facio tu nescis modo*. Come? Pietro, che sebbe tanto, che anco penetrò a conoscer la diuinità del figlio celato à mortali dicendo, *Tu es Christus Filius Dei viui*, che adesso sia stimato ignorante dalla diuina Sapienza, *Tu nescis modo*. Fù cosa più malageuole à Pietro conoscer l'humiltà nell'huomo, che la diuinità nell'huomo, conobbe Christo per Figlio

Io. c. 13.

Matth. cap. 16.

Z 2 di

di Dio, ma non penetrò tanta humiltà in esso. Sentite Crisostomo: *Humilitatem huius Doctrinæ, & quomodo humilitas sufficit in Deum perducere*. Non l'haueua Pietro, e fù più difficile à Pietro conoscer l'humiltà di Christo, che la diuinità di lui, dottrina alla quale non c'era arriuato Pietro, hauendo però arriuato à conoscer la diuinità, non conoscendo: *Humilitatem huius doctrinæ.*

Chrisost. in Cat.

La carrozza di Salamone fabricata cotanto artificiosamente haueua la salita di porpora: *Ascensum purpureum*. Della porpora si freggiano i reggi, e di quei di Media, Persia, & Armenia dice Alessandro di Alessandro; *Amictus purpureus, quadringulari figura*. Come dunque si calpestra? perche se tu spreggi quello, che stima il mondo troui la strada d'ingrandirti. Hor dice Giliberto che questa porpora è quella tinta con il sangue di Christo, e non quella delle conchiglie maritime, e ci vuol far conoscere, che per arriuare à lui è forza s'incaminiamo per il sentiero dell'humiltà, battuto da lui con suoi patimenti. Ascoltate le sue parole; *Purpuram hanc non conchilijs, sed Christi sanguis intinxit*, il che considerato dal Christiano, è costretto se gli dica; *Non veniet tibi pes superbiæ, si humilem sceleris ascensum, qui sponsi tui cruore sacro signatur*. Quando considererai la strada di Christo spruzzata con il suo sangue, e con tanti patimenti, come potrai insuperbirti, e nō spreggiar quello che tanto stima il mondo?

Cant. c. 3.

Alex. ab Alex. lib. 1. cap. 28.

Gilib. ser. 18. Cant.

Nasce il Redentore in vna spelonca, & è subito visitato da gli humili pastori, quali frettolosi corsero per auanzare i reggi, quali s'erano anco inuiati per render homaggio al nato Rè, quali; *Venerunt festinantes*. Poi vengono i Reggi à passi lenti, quali alla fine; *Intrantes domum inuenerunt puerum cum Maria matre eius*. E posero le ginocchia piegate, oue i pastori haueuano posto i piedi. Questo fatto non fù à caso, ma per diuina dispositione, acciò si facesse conoscere, che i pastori furono prima chiamati con musica, & allegrezza, acciò allettati non tardassero, perche gli humili meritano veder questo Dio. Mi sarà malleuadore Cipriano di quanto v'hò detto, e dice; *Electa est humilium personarum simplicitas, vt poneretur regula, & indissolubilis daretur forma, quod non nisi pauperibus spiritu Christo pateret humilitas, nec superbos ad introitum sui admitteret veritas*. Lo Spirito Santo spedisce ambasciadori per l'allegrezza della Natiuità di Christo, e manda gli Angeli alli pastori, e quelli prima inuita, entrano i semplici per honorare il nato Rè, facendosi vedere da gli humili. Et i reggi furono forzati a chinarsi; *Procidentes adorauerunt eum*, Perche furono illustrati a conoscere, che quella cauerna non era proportionata per altri, che per quelli, che si sbassano per poter vedere Dio.

Luc. c. 2.

Matt. c. 2.

Cipr. de Christ. Natiuit.

Matt. c. 2.

Pietro in particolare imparò dal diuino Maestro la vera humiltà,

militá, alli cui piedi il Redentore esercitò l'vltimo, & il *Non plus vltra* di questa virtù, e come dice Crisologo; *Seruorum pedes lauit, vt extrema seruis seruiat seruitute*. Non potè arriuar più oltra per seruire i serui, mentre ci laua i piedi: e giouò tanto à Pietro, che vedendo vna volta chinato a' suoi piedi tutto che Sommo Pontifice, Cornelio Centurione, che si scordò di quello che era, e s'inhorridì, e dissegli: *Surge, ne feceris*. Stimò, che gli parue di vedere il Redētore prostrato à lui, dandoci documenti d' humiltà, e come c'insegna San Gregorio volse farci conoscere Pietro, douersi spreggiare il souerchio honore da mortali: *Petrus namque Deo auctore Principatum tenens immoderatius venerari recusauit, seque illi similem recognouit*. Pensaua Cornelio che Pietro fosse più che homo, giudica Pietro senza inganno esser simile ad ogn'huomo, & hauēdo imparato dall'humiltà di Christo, diuiene vero imitator di lui.

Crisol. serm. 23.

Act. c. 10.

S. Greg.

E perche la vera humiltà non consiste nelle parole, e nelle sole labra, ma nel di dentro, e come pensò Crisologo di Christo: *Qui non dicto, sed facto, cum pedes lauat seruorum, se subdidit, & subiecit pedibus seruulorum*. Anco Pietro vuole mostrar la sua humiltà con i veri effetti, non potendo soffrire vn'huomo prostrato à suoi piedi. Gli dice; *Surge ne feceris*; perche è tempo della Chiesa nascente, e si deue ingrandire per l'humiltà, acciò poi si veggano i reggi humili prostrati à i piedi del Sommo Pontefice.

Crisol. serm. 23.

Origene è di parere, Christo hauesse lauato i piedi a' Discepoli per renderli vaghi, e belli, quali doueuano caminare per il Mondo, & annuntiar la pace; *Quam speciosi pedes euangelizantium pacem, euangelizantium bona*. Però sono mondati da Christo, dice egli; *Faciebat eos decoros, debentes euangelizare honesta*. I Predicatori Euangelici deuono procurar la purità dalle sole mani di Dio, e la vera bellezza, non già dall'eloquēza humana, ò aura popolare, per poter giouare all'anime.

Ad Rom. 10.

Orig.

O pure, egli aggiunge; Ci laua i piedi, perche doueua pigliar l'immonditie di quelli nel suo proprio corpo, conforme l'oracolo d' Isaia; *Verè languores nostros & dolores nostros ipse portauit*. Dice egli dunque: *Vt immunditiam Discipulorum suscipiat in proprium corpus per linteū, quo solus precinctus manebat; Ipse namque labores nostros portauit*.

Isai. c. 53.

Ma aggiongete misterio à misterio. Ci laua i piedi Christo, per renderci mondi, e purgati, onde se poi s'imbrattiamo, possiamo lamentar si di noi, essendo stati purificati da Lui. Così pensa Crisologo; *Homo iam tibi parce, quia vt tibi parcas tuos Deus lauit, tuos tenuit, tuos amplexatus est pedes*. Per mondarti t'ha lauato i piedi, per non partirti da lui, ti trattiene, per forzarti ad amarlo t'ha accarezzato anco stringendoti, *amplexatus est*.

Crisol. serm. 23.

Nelle nozze di Cana trouauāsi i vasi pieni d'acqua; *Erant autem ibi lapideæ hydriæ, sex positæ*

Io. cap. 2.

secundum purificationem Iudæorũ, che bisogno ci era di quest'acqua nelle nozze? perche in questa vita l'anima deue mondarsi per cõparire senza macchia al Sposo Celeste, come ci mostra Bernardo: *Nunc abluitur Sponsa, nunc purificatur, vt in Cælestibus illis nuptijs Sponso suo sine omni macula præsentetur*. Se mancherà d'esser monda sarà ripudiata, onde soggiunge il Santo; *Nisi enim forte voluerit propter fœditates nostras à Domino accipere libellum repudij*. E sentire con Pietro in questo giorno: *Non habebis partem mecum*. Vuole che comparisca monda l'anima dal Cielo, per non esser da lui discacciata, e serratagli la porta in faccia, però laua i piedi a' suoi Apostoli.

Bern. ser. 2. post Epiph.

Aggiongete, che voleua anco purgargli degli humani affetti, delli quali malageuolmẽte in questa vita l'huomo se ne vede priuo. Diceua il Rè Serenissimo; *Quid mihi est in Cælo, & à te quid volui super terram?* E bramaua, per sentenza di Crisostomo, esser spogliato d'ogni altra cosa per il suo Dio; *Nullius prorsus alterius rei Cælestis, nec Terrestris sed tuo vnius desiderio teneor*. Chi arriua à tanta perfettione? chi di poluere couerto s'assicura poter menar vita Angelica in questo stato calamitoso? chi può solleuarsi con la graue salma di terra sopra i Cieli [illegible] nelle fiamme del Creato[illegible] Christo à mondarci da[illegible] terreni lauandoci i piedi [illegible] altro, che [illegible] Agostino; *Ipsi* [illegible] *tubus in hac mortali vita non viuitur, quasi pedes sunt, vbi & humanis rebus afficimur*. Vuole siamo tutti di lui, che il mondo non habbia parte di noi, e che fuori di Dio nissun'altra cosa ci venghi in mente.

Psal. 72.

Chrisost. hom 5. ad Rom.

Quando l'anima sarà in questa maniera purificata, risolutamente potrà dire; *Laui pedes meos, quomodo coinquinabo illos?* E quali sono questi piedi lauati dall'anima perfetta, per non sporcarli già mai? lo dirà Bonauentura; *Laui affectum, & intellectum, quibus carpsi itinera charitatis, laui, & purgaui, vel purificaui, quomodo iterum inquinabo illos vmbris, & imaginibus temporalibus*. L'anima amante, che s'è incaminata per il sentiero della virtù, e che hà purgato l'affetto, & intelletto, e che hà gustato le diuine consolationi, malageuolmente si riuolge indietro dalla cominciata carriera, per inbrattarsi con l'ombre fugaci delle cose temporali; anzi sempre limpida si mantiene, e cõ l'acquistata bellezza innamorata del suo Dio per non dispiacere à lui con le sordidezze de' peccati. Hor da questi viene purgata lauandosegli i piedi per poter poscia vantarsi; *Laui pedes meos, quomodo coinquinabo illos?*

Cant. c. 5.

Bonau. de sept. Itiner. char.

All'hora fà ogni sforzo Satanno, e procura riportar di noi vittoria, quando degli humani affetti si spogliamo, per piacere all'Altissimo. Sapete che la presente vita è vna continua zuffa, come disse Giob; *Militia est vita hominis super terram*; ò come altri leggono; *Tentatio est vita hominis super terram*. Vn continuo battagliare, & vn

Iob. c. 7.

Alia lect.

& vn esser di certo per sempre tentato è la vita humana; ma s'assicuriamo della palma, se de gli terreni desij si priuaremo. Credete à Leone il Grande, le cui parole sono queste. *Cupiditas quidem nocendi in tentatore perpetua est, sed inermis, atque inefficax erit, si nihil in nobis, vnde & contra nos pugnet, inueniet*. Resterà il tentatore deluso se non trouerà in noi cosa per poterci superare.

Leo. ser. 1 de Ieiun. Pent.

Questi sono quegli affetti humani da purgarsi da noi, acciò nõ pigliando poi forma gigantea ci trasformino dishumanati in fiere. Leggesi nel Genesi: *Noe verò inuenit gratiam coram Domino*. Legge Crisostomo; *Noe homo iustus perfectus in generatione sua Deo placuit*. Per qual cagione v'aggiunse, che era huomo. State attenti a quello vi fa sentire il Fiume d'oro. Tutti gli altri viuenti erano trasformati in bestie lontane dalla raggione, & haueuano perso l'esser humano. Ecco le sue parole. *Hic enim solus homo: ceteri autem non homines, sed humanam gerentes formã, & ex hominibus in bestias mutati, malitia voluntatis generositatem naturæ amiserant, quia cum in malum declinant, & serui fiunt irrationabilium affectionum, imponit illis bestiarum nomina*. Gli affetti humani quasi pigmei non superati crescono, e diuengono tali, che dell'esser humano ci priuano, e diuenuti vguali alle bestie, anco tali siamo chiamati.

Gen. c. 6.

Chrisost. hom. 23. Gen.

Volle in particolare il Figlio di Dio honorar Pietro, piegandosi prima a lui. Non mi vien celato il sentimento d'Origene, qual stima, esser stato l'vltimo il Prencipe de gli Apostoli mondato da Christo, e dice: *Vltimo venit ad Petrum, quasi minus indignum lotura pedum*. La cui santità mandaua raggi nel Senato Apostolico; ma sarete sodisfatti da Lirano, qual con tutti padri quasi è di contrario parere, e risponde, che quelle parole, *Cæpit lauare pedes Discipulorum, & extergere linteo, quo erat præcinctus*, soggiongendo poi, *Venit ad Simonem Petrum*, s'intẽdono che l'Euangelista racconta il fatto in generale, poi dichiara il modo, e che prima cominciò a lauare i piedi di Pietro; così pensa il Lirano: *Euangelista prius dicit factũ in generali, postea explicat modum in particulari, incipiens à Petro*. Et all'hora, come sente Agostino: *Ante eum se genuflexit diuinitas incarnata*. Hor Pietro, che era stato solleuato sopra la terra, i Cieli, e gli Angeli, & haueua con la mente veduto il Figlio di Dio nel seno del Padre, a lui vguale, e che questo medesimo lo veggia poi quasi spiccato prostrato a suoi piedi, non potè soffrirlo, s'inhorridì, s'alzò, andò quasi fuori di se stesso, correndo per il cenacolo, e Christo lo chiamaua, lo sgridaua, e la di lui ostinatione supera con le minaccie: *Si non lauero te, non habebis partem meũ*. Notate le parole d'Agostino. *Ideo Petrus diuinitatem incarnatam videns ante se incuruari, expauit, exhorruit, & per cænaculum, velut insensatus, cucurrit, & clamauit. Non lauabis mihi pedes in æternũ*.

Orig.

Lir.

Io. c. 13.

August. ser. 28. al fratr. in Erem.

Haueua veduto vn Dio tanto alto, che più non si potè arriuare, e poi lo vidde tãto basso, che più non si potè giungere.

Il primo, che cõ gli occhi della mẽte penetrò ne gli abissi della Diuinità di Christo, nascosta sotto humana spoglia fù Pietro, e lo confessò per Figlio di Dio, hauendogli il Redentore manifestato sourani raggi, e splendori celesti, temprati però per non restar da quelli allucinato, a senno di Thomaso d'Aquino: *Vt sub tegumento naturæ corporeæ splendorem eius humanus intuitus posset inspicere.* Vidde, e penetrò di dẽtro, e gli fù riuelato sotto spoglia humana esser celato vn Dio. Onde proruppe: *Tu es Christus filius Dei viui.* E soggiunge Tomaso: *Huius igitur sapientiæ claritatem nube mortalitatis velatam primus Apostolorum princeps fide conspicere meruit.* Horsù, dice Christo, tu hai publicato la mia diuinità; & io voglio manifestar la tua grandezza; à te prima mi piegho, acciò non schiuino anco i Monarchi baciarti i piedi da me tanto fauoreggiati: *Ante eum se genuflexit diuinitas incarnata.*

Th. in Cat.

Matt. cap. 16.

Voi sapete, che l'ombra di Pietro guariua gl'infermi: *Ita vt in plateis eijcerent infirmos, & ponerent in lectulis, & grabatis, vt veniente Petro saltem vmbra illius obumbraret quemquam illorum, & liberarentur ab infirmitatibus suis.* Giouò l'ombra di Pietro a gl'infermi, giouò anco alla Chiesa. Et in che mani[e]ra? si legge nella Cãtica: *Pone me, vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum.* Altri leggono. *Vmbraculum,* Si come il Sole quando s'oscurirà, e la Luna non manderà lume, lo splendore di essi trattenuto si chiamerà signacolo, & lo mostra Pineda dichiarando quelle parole di Giob: *Stellas claudit quasi sub signaculo,* e dice; *Erũt signacula quædam, sub quibus illorũ splendor continebitur, & abscondetur.* Hor Pietro ombreggiò il cuore, & il braccio di Dio. Ombreggiò il cuore diuino, perche ci fece conoscere il Verbo, che è il core del Padre. Lo Spirito Santo fù ombra alla Vergine, conforme disse Gabriello: *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi.* E dichiara Atanasio, perche fece conoscer alla Vergine, quanto fù possibile da creatura quel Dio humanato nel suo ventre: *Vt videret quantum fieri potuit Deum in se habitantem.* Così Pietro ci fece conoscer la Diuinità di Christo, nascosta a' Mortali, quãto fù possibile; onde meritò esser chiamato figlio dello Spirito Sãto *Beatus es Simon Bariona;* come pensa Geronimo: *Ergo ex confessione sortitur vocabulum, quod reuelationẽ ex Spiritu Sancto habeat, cuius & filius appellandus sit.* E si come fù ombra del cuore di Dio, perche manifestò la Diuinità di Christo, così fù anco ombra del braccio, cõ la grandezza de' suoi miracoli. Fu detta la potenza di Dio braccio di lui: *Fecit potentiam in brachio suo.* Onde disse Vgone Cardinale. *Tanta fidei multitudo, vt crederent saltem Petri vmbram ad curationem sufficere.*

Act. c. 4.

Cant. c. 8.

Alia lect.

Iob c. 7.

Luc. c. 1.

Atanas.

Matt. c. 16

Hieron.

Luc. c. 1.

Vgo. act. cap. 5.

Ma

Ma solleuateui, che vi rapisco. Fù ombra del braccio di Dio, perche hebbe braccio simile a Dio, secondo l'oracolo di Giob: *Et si habes brachiū sicut Deus & si voce simili tonas? circonda tibi decorem, & in sublime erigeris, & esto gloriosus & speciosis induere vestibus*. Chi è costui circondato di gloria, solleuato in maestoso trono, riccamente vestito, che il Sōmo Pontefice assentato nella Sede di Pietro? ma ha il braccio, e la voce simile à Dio, perche apre, e chiude il Cielo, e cō la voce giustifica gli empij. Sò che aspettate vna sentenza di Crisostomo, mi cōtento; eccola, Spiegando quelle parole in San Matteo: *Quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum & in cœlis, & quodcumque solueris super terram, erit solutum & in cœlis*; Dice merauigliosamente *Hæc ei se promittit daturum, quæ sunt propria Dei solius, scilicet peccata soluere, & ecclesiam immutabilem facere inter tot persecutionum procellas*. Come non hauerà il braccio di Dio, e sarà ombra di quello colui, qual'opra quelle cose, che Iddio solo può farle? onde meritò fosse honorato di vedersi il primo prostrato a' suoi piedi l'Incarnato Verbo.

Iob c.4.

Chrisost. in Cat.

Se ne volaua per le spatiose campagne dell'aria, tratto da' velocissimi destrieri sopra vn carro infocato, il zeloso Elia, qual vedeua l'amato Eliseo allontanarsegli da gli occhi; anzi spiccarsegli il core del petto, e dissegli, Caro Padre concedimi il tuo duplicato Spirito. *Obsecro, vt fiat in me duplex Spiritus tuus*. Era il Redentore nel carro infocato di carità della Croce prima se ne salisse al Cielo, & Isaia disse: *Ibi moriens, & ibi erit currus gloriæ tuæ*. E credibile hauesse Pietro chiesto, e con più felice ventura il doppio spirto, e lo conseguì per sentenza di Bernardo, ilche per poter capire, fermateui quì, e ricorrete ad vna scrittura registrata in San Giouanni, oue si legge che Christo disse a suoi discepoli. *Amen, Amē dico vobis, qui credit in me opera, quæ ego facio, & ipse facies, & maiora horum faciet*. Come s'oprarono miracoli maggiori del Redentore? Hor quì comparisce Bernardo, e dice che il doppio spirito chiesto da Eliseo ad Elia sono gli fatti miracolosi maggiori di quelli di Christo, e si vede in particolare in Pietro; vditelo. *Non ne maiora Christo, per Christū tamen fecit Petrus, de quo loquitur, quia in plateis ponebantur infirmi in lectulis, vt veniente Petro saltem vmbra illius obūbraret quemquam illorum, & liberarentur ab infirmitatibus suis. Numquam tamen Dominus inuenitur vmbra sua infirmitates curasse*. Questo doppio spirito acquistò Pietro. E come Elia fece cadere il suo mantello, e se ne coprì Eliseo. *Et leuauit pallium Eliæ, quod ceciderat ei*. Così Pietro prima di tutti riceuè l'asciugatoio, con ilquale era cinto Christo, & in quello furono inuolti i suoi piedi: Fauore singolare concesso à Pietro, che però prima degl'altri vengono i suoi men-

4.reg.c.2.

Isa. c.22.

Io.c.14.

Bern. ser. 3 Ascens.

4.reg.c.2.

inondati, e tra tutti gli Apostoli, egli solo viene chiamato cō proprio nome dal Sacro Euangelista. *Venit ergo ad Simonem Petrum.*

Io.c.13.

Ma è tempo di considerare quello, che dice Pietro, vedendo prostrato a suoi piedi il Redentore, ilquale soprapreso da ineffabil merauiglia proruppe in quelle parole. *Domine tu mihi lauas pedes*. Pensa il Lirano che fu vn volergli manifestare quello che altra volta disse. *Exi à me, quia homo peccator sum*. Et era vn dirgli. *Vis lauare mihi peccatori pedes, qui es filius Dei?* Non il māda per purificarlo al Giordane come Eliseo à Naaman Siro, ne come i leprosi Christo mandò à i Sacerdoti, ne gli dice come disse à Maddalena ti sono rimesse le colpe. *Remittuntur tibi peccata tua*; Essendosi costoro visti piegati loro, ma con modo strano, è prostrato Christo per lauar i piedi à Pietro.

Lir.

Luc.c.5.

Luc. c.7.

Doueua quello, che era capo della Chiesa mostrar maggior'amore, è riuerēza al figlio di Dio, dalquale haueua riceuuto le chiaui del Cielo. Onde disse che l'hauer detto. *Domine tu mihi lauas pedes*. Fu vn vuoler vietare, che Christo da lui tanto amato lo vedesse cosi sbassato. *Prohibuit solus Petrus, quod non pauci amoris, & reuerentia est*. Onde a senno d'Origene furono pronuntiate teneramente, e da labra amanti queste parole, ecco quello vi fà sentire. *Suauiter dixit, Domine tu mihi lauas pedes?* Ma Basilio è di parere, che habbia gridato fortemente. *Veluti qui indignitatem suam secum ipse reputans agnouisset, venientisque ad se esset eximia dignitatis fulgore perculsus in clamorem prorupit his verbis. Domine tu mihi lauas pedes*. Ma conchiudete che fù veramente atto accompagnato dalla riuerenza, dall'amore, dall'humiltà, vedendosi piegato a soi piegi il figliuolo di Dio.

Chrisost.

Orig.

Basi. orat. de indit.

Poche parole disse Pietro, ma grauide di misterij, si solleuò sopra l'esser'humano, trascorse i termini della natura, vscì fuori di se stesso, e disse. *Domine tu mihi lauas pedes?* È proprio de gli amici di Dio, quando sono illustrati à conoscer li di lui grandezza, ò bilanciar insieme la loro bassezza. Come parlando Dio con Abramo, e fattosegli a conoscere, onde che costui dice. *Loquar ad Dominum meum, cum sim puluis, & cinis*. Il che considerato da Gregorio disse; *Sancti quanto magis Diuinitatis interna prospiciunt, tanto magis se nihil esse conspiciunt*; Hebbe Pietro lume maggiore de gli altri per conoscer Dio, & anco acquistò maggior cognitione di penetrar la sua bellezza, e come mirabilmente Vgone Cardinale. *Fortasse se esse aliquid crederet, si veram essentiam, quæ super ipsum est; non sensisset*. Conobbe piu de gl'altri la sua bassezza, perche più de gl'altri penetrò la diuina grandezza onde grida; *Domine tu mihi lauas pedes*.

Gen.c.18.

Greg.

Vg. Card.

Qual cosa si rapresentò nella mente di Pietro in cotanto merauiglioso eccesso? sapete che? quel *Tu*, quel *Mihi*. Dicendo *Domine tu mihi lauas pedes?* Quasi hauesse

hauesse detto. Tu che sei vn Dio, alla cui presenza stanno in piede gl'Angeli, tremano gl'abissi, i Cieli si liquefacciono, al cui nome non è creatura, che non se pieghi, alla cui vista si coprono i volti cadenti in terra anco i suoi più cari: *Tu* ad vna creatura nell'abisso del niente, nel profōdo della bassezza, nel baratro della viltà, al cui paragone il suo esser'è niente ti pieghi, e vuoi lauarci la sordidezza de i piedi? non è fauore inestimabile il lasciarsi vedere, l'vdire la tua voce, godere la tua presenza? hor anco questo? ti chini a miei piedi per mondarli? potrò sufrirlo? potrò con la luce de gl'occhi miei veder la luce eterna inabissata nel profondo dell'humiltà? questo attentamente contemplaua Augustino; vditelo. *Tu, quid est mihi? cogitanda sunt potius, quam dicenda*. Poche parole, poche sillabe, poche lettere, grandi misterij, alti secreti, Sacramenti impenetrabili, disse poco Pietro con la lingua, non potendo per l'angusto seno della lingua il profluuio delle merauiglie dell'anima. August.

Si vidde Pietro nell'esser suo proprio, cognitione malageuole a mortali, laquale a senno di Filone, *Est principium inuisibilis sapientie*, Ma come disse Aristotile. *Vnusquisque bene iudicat, quod cognoscit*. Però Pietro conoscendo se stesso, conobbe e giudicò quello, che era; però dice Ruperto. *Expauit de Domino & Magistro suo magna, de se vero humilia sentiens*, Et in questo felice conoscimento di conoscersi per niente, vedendo Christo piegato a suoi piedi, disse; *Domine tu mihi lauas pedes?* E vedendo nell'abisso dell'humiltà profondata la diuina grandezza stima Lorenzo Giustiniano che volse dire. *Altitudo diuinitatis tuæ, & profunditas miseriarum mearum absorbent me, & mihi lauas pedes?* Non potendo soffrir, l'Apostolo veder chinato Christo. Fil. de sō. Arist. 1. Eth. Rupert. Lor. Giust. de triūph. cap. 3.

Vidde non solo lampeggiargli dal volto raggi di diuinità, ma anco contemplò quelle mani, che haueuano creato i Cieli, & oprato tanti miracoli sbassate à suoi piedi, e come discorre Teofilato volse dire. *Tu lauas meos pedes manibus illis, quibus oculos cæcorum illuminasti; quibus leprosos curasti, quibus mortuos suscitasti, tu qui hæc maiora fecisti, meos serui, & imperiti, & non manus, neque aliā partem honestiorem, sed pedes, qui extrema omnium, maximeque sordidæ partes, ac ignominiosæ habentur*. Che diranno i Cieli? nō si lamentaranno i lumi maggiori? i piropi in quei luminosi cristalli incassati non haueranno senso? Teofil.

Ma solleuateui alla risposta minacceuole di Christo, qual vedendo, che Pietro si ritira, che s'alza, che fugge, e Christo lo ricorda, lo segue, lo minaccia, dicendogli. *Si non lauero te, non habebis partem mecum*. Che farrai Pietro, che reti, che lacci ti si mettono inanzi? Non ti renderai vinto? eccolo reso, si piega baciando prima quei piedi di Christo, & adorando quelle mani cō le quali doueua esser toccato; dice Cipriano. *Lauari ab eo, & tantam* Io. c. 13. Cipr. de ablut. ped.

humi-

humilitatis eius pati deiectionem ita videbatur indignum, vt omninò cogi non posset, nisi interminatio periculosissima coarctasset. Lo minacciò Christo, e si ritirò forse vn passo da Pietro, che fuggiua, e disse, tu fuggi, io mi parto, l'hauer' vdito quelle parole dalla bocca del Maestro, & hauerlo veduto vn poco allontanarsi gli parue esserſi intraposta vna gran muraglia trà lui, e'l Redentore, onde restò vinto, & all'acque, con le quali era lauato, v'aggiunse dagli occhi suoi molte lacrime di tenerezza, & amore.

Ma con qual più acerba pena poteua minacciarlo, che con la lontananza di lui? *Non habebis partem mecum.* Gli volse dire per sentenza di Iasenio, io ti priuarò della mia mensa, della mia prattica, ti caccierò di casa: *Non eris particeps conuictus, & consuetudinis meæ, sed eijciam te à meo consortio.* O pure à senno dell'istesso, gli volse far sẽtire, come lo disreditaua de'beni eterni promessi a'suoi cari: *Non eris coheres meus, non eris particeps hereditatis, & felicitatis meæ in regno meo.* E stãdo noi saldi in questa seconda spiegatura, qual più acerbo castigo di questo poteua minacciarsegli, quanto l'esser'eternamente da'godimenti celesti discaciato? Ians.

Preualse tanto horrenda minaccia di piegarsi Pietro, e di vedersi a'suoi piedi chinato il Maestro, e non impedirgli così humile vfficio, qual volse per nostro esempio esercitare, e battuto da doi martelli dall'amore, che recaua al Redentore, e dal quale veniua minacciato questo ne rimase vincitore per sentenza d'Agostino: *Amore & timore perterritus, plus expauit Christum sibi negari, quàm vsque ad suos pedes humiliari.* Lo fece cadere il timore, acciò vedesse humiliato a'suoi piedi Christo, qual con il suo amore haueua fatto forza s'alzasse. August.

E fu tale, e tanto lo spauento, e terrore, che assalì l'Apostolo, che gridò; *Domine non tantùm pedes meos, sed manus, & caput;* E voleua dire, come dichiara Lirano; *Potiùs sustinerem à te totum corpus lauari, quàm à te separari, quia quamuis esset durum Petro sustinere seruitium Magistri, tamen grauius erat ab eo separari.* Elesse lo minor tormento, per non esser separato dal Maestro da lui tanto amato. Io. c. 13. Liran.

Perse le forze Pietro, sentendo minacciarsi; *Si non lauero te, non habebis partem mecum.* Gli tremarono le viscere, s'infiacchì di maniera tale, che se l'amore l'haueua reso audace, l'indolisce il timore, e languido si lascia cadere, e con voce tremula risponde a Christo; *Domine non tantùm pedes meos, sed manus, & caput.* Vdite Lorenzo Giustiniano; *Ad hanc Domini comminationem expauit cor Petri, contremuerunt viscera, elanguit animus, & vigor omnis demollitus est.* perche gli disse, come soggiunge; *Vis ne separari à me, quem diligis? quem confessus es, cui totis mentis, & corporis vestigijs adhæsisti?* Laurent. Giust. de triump. c. 3.

basisti? Vna delle due cose eleggerai, ò piegarti à me piegato, ò esser lontano da me, che mi partirò; Che ti risolui? qual di questi doi partiti piglierà? Non tardò à leuarsi i conti, e disse, la di lui lontananza già mai sarò per soffrire, piegò il cuore alle ginocchia del Maestro, e lasciò lauarsi i piedi.

Esperimentò poi Pietro, negando il Redentore, quanto lo danneggiasse la lontanãza di Lui, mentre, *Cœpit detestari, & iurare, quia non nouisset hominem*; e come dice Chisostomo: *Non tantùm negligentiæ fuit negatio, quantùm absentiæ Dei*. Perche se Dio ci lascia, non è male, che non ci troui.

Matth.c. 26.
Chrisost. hom. 41. ad pop.

Supplicaua vno de' Discepoli di Christo, che lo dispensasse, e volerlo lasciar'andare à sepelire il morto padre: *Domine permitte me primum ire, & sepelire patrem meum*. Che risposta ne portò? *Sequere me, & dimitte mortuos sepelire mortuos suos*. Signor mio, che gran cosa è questa? quando che costui mancasse da cotanto pietoso vfficio la Vostra Maestà doueua riprenderlo, si tratta di sepelire vn morto, & vn padre, che esempio è questo lasciate alla vostra Chiesa, resteranno i morti per le piazze? E pure gradì tanto Iddio la pietà di Tobia, che non se gli potè mai scordare: *Quando orabas cum lacrimis, & sepeliebas mortuos*. E pure si trattaua per vna sol'hora, come dichiara Chrisostomo, vditelo; *Non dixit dimitte me, vt sim cum patre meo, sed dimitte me vnius horæ spatium*. Ma ecco quello soggionge; *Et ei respondit Dominus, & in vna hora perire potes*. Non prohibiua la pietà con i morti, ma faceua conoscere i pericoli anco per poco spatio di tempo, per la lontanaza pericolosa da Dio.

Matth.c. 8.
Tob.c.12
Chrisost. ex var. in Matt. homil.2.

Piangeua Maddalena sopra il morto fratello Lazaro, e con essa lei Marta, si suelleuano i crini, si percoteuano i petti, empiuano il cielo di lamenti, moueuano a pietà le stelle, baciauano l'aggicciato cadauero, e si doleuano, dice Agostino, con lamentarsi; *Domine, si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus*. E come tante lacrime? tanti lamẽti? tanti sospiri? Non è commune la morte? non è tributo per tutti indispensabile? Et oue è la vera filosofia, & il pensiero della morte, per abbracciarla lieti, quando viene? Non piangeuano la morte di Lazaro, ma la lontananza del Maestro; ecco le parole di Sant'Agostino, vditele: *Poteras miser nec ægrotare, nec mori, si nulla ratio fecisset Christum absentem*. Hebbe ardire la morte entrar' in casa nostra, perche era lontana la vita; e chi ci afficura non venghi à trouarci ogni male?

Aug. in Io. ser. 52
Io.c.11.

Risuscitato Christo, come si legge in San Giouanni, comparue agli Apostoli, quali pescauano nel mare di Tiberiade, non conosciuto disse; *Pueri numquid pulmentarium habetis?* Rispondono, Signor nò; *Responderunt ei, non*. Oh braui marinari, andate

Io.c.21.

andate à pescare, senza l'esca? Ma sappiate, che nulla haueano quei, ch'erano senza Christo per sentenza di Crisologo: *Et quid habebant, qui Christum iam secum positum non habebant, qui coram stantem Dominum suis adhuc ocu lis non videbant*. Non puoi dire d'hauer cosa alcuna, se non hai Dio, e se da te si allontana.

Vn'huomo senza Dio non lo chiamate homo, perche ne meno è ombra di se stesso. Il figlio Prodigo s'allontana da suo padre, s'allontanò, *Et peregre profectus est*; Che lontananza è questa? vn gran viaggio ha fatto, e discostatosi da Dio lo dirà Chrisologo: *Namque coram patre, sine patre erat, & cùm in se esset, non erat secum*. Perde l'huomo Dio, e lascia d'esser huomo allontanato da quello, e se chiedete all'huomo lontano da Dio, oue si troua, lo vederete fuori di se stesso: *Namque coram Patre sine Patre erat, & cùm in se esset, non erat secum*. Riposiamo.

Luc. c. 15.

II. PARTE.

IMpariamo ad obedire, se non vogliamo esperimentar' Iddio irato. Non fù mai creatura colma di tanti priuilegij cōcessi dal sourano Monarca vguali à quelli di Pietro, quali gli haueua fatto, e molti promesso, ad ogni maniera, se non obediua, cadeua la machina di tanti fauori. voglio, che ve lo dica Basilio; *Quòd nisi rursum cognita Domini verborum veritate obedientiæ abiectionem, quam celerrimè parendi mox promptitudine emendasset; nihil omninò vllum illi ex tot superioris temporis ipsius rectè factis, nulla ex mirificis illis, quibus à Deo laudibus fuerat ornatus, non dona, non promissa vlla, non denique ipsius Dei, ac Patris talis, ac tanta erga Filium charitatis, studijque delata cognitio quicquam potuissent afferre, quo minus pœnam, quam ea re quod Dei imperio fuerat aduersatus, in præsentia commeritus erat, subiret*. Se Pietro non obediua, erano persi tutti i beni, ne poteua schiuar quella pena promessa a gl'inobediēti. Impariamo ad obedire Dio, & i Superiori, e nō far di capriccio, e di testa per non douer sentire le minaccie pericolose contro di noi.

Basil. or. de Iudit.

Manca l'obedienza, manca la fede. Si legge in Isaia; *Principes tui infideles, socij furum*. Altri appresso S. Bernardo leggono, *Inobedientes*; e tali furono i nostri primi parenti, disobedendo, chiamati senza fede, hauēdo dato credenza al serpente, e non à Dio, come spiega Bernardo: *Reuera enim Principes nostri Adā, & Eua principia nostræ propaginis inobedientes, & socij furum*. Quādo māca l'obedienza a'Prelati di Christo, i popoli cominciano à perder la fede.

Isai. c. 1.

Bern. ser. 1. Adu.

Le penitenze austere fatte nelle Religioni perdono il merito, e non sperino esser guiderdonate, se sono fatte senza l'obediēza de' maggiori, lasciando souēte quello, che da essi vien comandato, ò quello, che gli è prefisso nella Regola per far di testa, vdite

quello

quello vi fa sētir lo Spirito S. *Melior est enim obedientia, quàm victima;* E come dichiara San Bernardo, vi dice; *Non legistis in regula vestra, quod quidquid sine voluntate, & consensu patris spiritualis, fit vanæ gloriæ deputabitur non mercedi.* Anco quello che fate, senza consenso del padre spirituale, e senza mercede, quanto maggiormente quando si manca da quello, che comandano i Prelati, l'obedienza de' quali addolcisce il peso, e la fatica dell'opere, per sentenza di S. Leone; *Obedientia mollit imperium, nec dura ibi necessitate servitur, vbi diligitur, quod habetur.*

1. Reg. c. 15.

Leo serm. 4. de ieiun. sep. mens.

Ne solo daneggia à se, ma mette in pericolo la stima, e l'autorità di Santi l'inobediente. Nel quarto di Reggi è registrato che Eliseo mandò Giezi suo seruo per resuscitar il figlio morto, e dissegli. Vattene per dar vita ad vn giouane, che lui sapeua, però stà auertito: *Si occurrerit tibi homo non salutes eum, & si salutauerit te quispiam, non respondeas illi, & pones baculum meum super faciem pueri.* Si parte Giezi, & incontrando molti per strada contro l'ordine datogli, e saluta, e ciarla, e si vanta di quanto doueua fare. Arriua al destinato luoco, e non lo risuscita. La cagione di questo fatto vien riferita da Rabbi Salomone nella Glosa; *Non seruauit præceptum Elisei, sed occurrentibus sibi hominibus iactante dicebat se missum ad suscitandum mortuum.* Ecco la Santità di Eliseo in pericolo, l'autorità di Dio, in virtù del quale si faceua il miracolo, ristretta, e quell'atto, che era tanto facile, che bastaua farsi con metter'il solo bastone sopra la faccia del morto, si difficultò in maniera tale, che bisognò il buon vecchio si partisse, e ci volse altro, che bastone, e che parole; perche bisognò, che Eliseo serrasse l'vscio, oue era il morto, piegasse le ginocchia, e facesse istanza à Dio, e poi gittatosi sopra il morto fanciullo con gran forza gli dasse vita. E chi è cagione di tutto ciò, che colui, che *Non seruauit præceptum Elisei?* L'obedienza, che sole mantenere la grandezza de' Superiori, e facilitar l'imprese, l'inobedienza la fa perdere, e le rende malageuoli.

4. Reg. c. 4.

Rab. Sal. in glos.

Vi pare cosa aspra l'inchinarsi ad altri? sò che li conoscete per altre ragioni à voi inferiori. Non vi basta la scuola di Christo? *Erat subditus illis;* e come vi fà sentire Bernardo; *Non despexit Magister Discipulos, Deus homines, Verbum, & Sapientia, fabrum, & feminam.* Se Dio v'hà dato vn'ignorante per Superiore, obedite, perche anco il Maestro di tutti obedì a'suoi Discepoli. Se voi, che pensate hauer molti talenti da Dio, & hauete vn Prelato pouero di tutto quello, che bisogna, vi venghi in mente, che anco Christo si rese soggetto a gli homini; se vi pare, che chi vi comanda non habbia meriti, ne virtù, e che è vna sol'ombra, ricordateui, che anco il Figlio di Dio non ispreggiò la soggettione di Maria, e Gioseffo.

Luc. c. 2.

Bern. ser. 1. Adu.

Quan-

Quante querele si sentono il giorno contro Adamo per hauer vbedito la moglie? Onde fù rinfacciato da Dio; *Quia audiuisti vocem vxoris tuæ*. E pure non pochi sono quelli, che vbediscono la mala Eua della propria carne, lasciando d'vbidire il Creatore. Reprende questa mala razza di gente Bernardo con quelle parole: *Indignantur aduersus Adam, quod obediuit voci vxoris suæ plusquam Dei, & ipsi quotidie Euam suam, carnem videlicet audiunt plusquam Deum*. Lasciate d'obedire la carne per non sentir la diuina maledittione, e che vi si dica: *Quia audiuisti vocem vxoris tuæ*. E poi *In laboribus comedes*.

Gen.c.3.

Bern. ser. omn.Sāct.

Mostraua Dauid il grande suo amore, anhelando il suo Dio con focosa brama; *Sitiuit anima mea ad Deum fontem viuum*. Ma notate, che c'è differenza tra il desiderar Dio, e l'istesso Dio, & in che maniera? contentateui lo dechiari Lorenzo Giustiniano, ecco le sue parole: *In Deum anima tunc sitit, quando per mentis excessum tota in Deum transire concupiscit. Sed in ipsum Deum tunc anima trāsit, quando animus suo arbitrio nihil relinquit, numquam cogitat, quæ sua sunt; sed Iesu Christi*. E bene hauer sete di Dio, ma è meglio bramar l'istesso Dio, & è quando è rassignato à voler quello che vole Dio, e priuo del suo proprio volere: *Animus suo arbitrio nihil relinquit*.

Psal.41.

Laur.Iust. de Intend. cap.7.

Quāte grandezze promise Iddio al Profeta Geremia? oltra di quelle concessegli nel ventre materno, dentro ilquale fù santificato, e poi inuigorito dalla diuina forza diuenne spauenteuole à suoi inimici, vna colonna di ferro, vn muro di bronzo cōtro i suoi persecutori, era circondato da schiere inimiche, ne punto offeso. Perche Iddio gli seruiua per scudo, e difesa, & in somma: *Bellabunt aduersum te, & non præualebunt, quia tecum sum, ait Dominus, vt liberem te*. Ma sia per vostro auiso, tanti fauori, e priuilegij. Se l'ha acquistato con la virtù dell'obedienza per sentenza di Crisostomo; *Nec aliud poteris velle, quam volo, quia propterea dilectus es, dum efficis quod expopto*. Perche obedisci quāto ti commando, ti stimo il mio diletto.

Hier.c.1.

Chrisost. homil. de Hier.

Ecco Abramo ricco d'oro, e più felice per le promesse fattegli dal Creatore, gli viene ordinato, che si parta; *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui, & veni in terram, quam monstrabo tibi*. Iddio lo māda straniero, & à lui pare di ritornare à casa per la prontezza d'obedire. Stima Filone: *Haud secus quam si è peregrinatione domum redire iussus esset*. Gli dona Dio l'esiglio, che è peggior della morte stimata fine di trauagli, come soggiunge Filone; *Siquidem mors calamitatum finis est, exilium verò non finis, sed nouorum malorum initium, dum euitata vna sensu carente, innumeræ mortes sentiuntur*. E pure andò così lieto, & allegro, che come conchiude: *At hic noster cum exiguo, vel pene nullo comitatu, quam primus iussus est, demigrauit, anima prius in nouam Coloniam, profectus, quàm corpore*

Fil.de migr.Abr.

morta-

mortalium rerum desiderio. O animo veramente generoso pronto ad vbidire Dio.

Non occorre scusarsi di non voler'vbedire nelle cose leggiere, perche comparirà là moglie di Lot conuertita in vna statua di sale, solo per hauersi riuoltaindietro, mossa da curiosità donnesca contro il diuin precetto. *Respiciensque vxor eius post se, versa est in statuā salis*, E come eggregiamente dechiara Crisostomo, si c mostra questo caso. *Vt ex hoc non appareat qualitatem delicti debere quemquam intendere, sed diuina iussa tota veneratione seruare*. Non occorre dire trasgredisco cose leggiere di superiori, della regola, di maggiori, perche anco questi peccati sono qualche volta da Dio seueramente castigati.

Gen. c. 19.

Chrisost. hō. de leu. pecc. peric.

L'Antico prouerbio referito da Suida. *Menti obtempera*; cioè. *Deo obtempera*. Lascia andar tutte le cose da parte per vbedire Dio facendo soggetta la tua volunta a quella di Dio, per esser benedetti, & arricchiti da lui; cosi disse ad Abramo. *Quia fecisti banc rem, & non pepercisti filio tuo vnigenito propter me, benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum sicut stellas cæli, & sicut arenam, quæ est in littore maris*. Con quanto siegue. E che cosa fece Abramo per Dio? vbedi, onde disse Agostino. *Abraam patriarca filium vnicum, offerens sacrificium, gladio obedientia iugulauit*. E merito tant'esaltatione, e grandezza vbedendo.

Suid.

Gen. c. 23.

August. lib. de cons. sol. mort.

Obedì Pietro, e conoscendo la volontà del maestro disse; *Domine non tantum pedes, sed manus, & caput*. E volse dire à senno di Lorenzo Giustiniano. *Quia hoc intelligo, Domine subijcio, totum me tibi prabeo; ne moreris propter meipsum, rogo te ne lauare me differas, vt non dubitem amplius, tecum me partem habiturum*. E se ad Abramo vbediente si promise la di lui grandezza, à Pietro la felicità della Chiesa, e l'imperio di lei. Hor noi inchiniamosi all'inchinata maestà, e nell' Abisso del nostro niente rendiamogli infinite gratie per douerlo godere nell'immensa maestà della gloria per tutti i secoli. Nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, Amen.

Laur. Iust. de triumph. cap. 3.

Fine della Vigesimaprima Predica.

LI PIANTI FORTVNATI DI PIETRO.

PREDICA VIGESIMASECONDA.

Et conuersus Dominus respexit Petrum; & Recordatus est Petrus verbi Domini, sicut dixerat: quia priusquam gallus cantet, ter me negabis. Et egressus foras Petrus fleuit amarè. Luc. cap. 22.

INGRESSO.



Ai la Chiesa di Dio hebbe da i Prencipi delle tenebre maggior persecutione di quella, quādo quasi nascente nella cuna nella caduta di Pietro, quando nella casa del Pontefice sbigottito da vna fanta, negò con le sole labra l'amato Maestro; ahi quante lacrime ti costaranno queste parole, *Non noui hominem*. L'importante, & efficacissima oratione di Christo fa mistieri per solleuarlo. *Ego rogaui pro te Petre, vt non deficiat fides tua*, E come dechiara Crisostomo. Non disse: *Non negabis; sed ne deficiat fides tua*, Perche caduto, fu subito drizzato.

Luc. c. 22.

Ibid.

Chrisost. hom. 83. in Matt.

E non hauebbe fatto minor danno il peccato di Pietro, che quello di Adamo, come par ci dimostri Ambrogio con quelle parole: *Malè Eua induxit Adamum, malè Petrum induxit femina*. In Adamo erano tutti gli huomini, e nel suo peccato, quasi radice infetta, restassimo soggetti alla colpa. Sopra Pietro poggia tutta la fabrica sublime della Chiesa, e nella sua rouina tutti noi anco cademmo; ma la diuina potenza lo fè alzare prestamente; *Malè Eua induxit Adamum, malè Petrum induxit femina*. A cosi gran male potentissimo rimedio furono gli occhi di Christo, gli occhi di Pietro, questi piangendo, quelli sguardando, e con le fiamme della luce di Christo si liquefece il giaccio del core di Pietro. Voi vditori da i pianti di Pietro rompete la durezza del dogliente core, da i sguardi di Christo accendete l'anima della di lui charità, e siano quelle quasi balsamo per accender questa.

Amb. in Luc.

PRI-

PRIMA PARTE.

E benefitio publico e di tutta la Chiesa, che Christo rimiri Pietro, importa à tutti, che sij solleuato, souuengaui quello è registrato nelle sacre Canzoni; *Oculi eius sicut piscinæ in Hesebon*; legge il Caldeo, *Contemplantur Ierusalem, & benefaciunt ei*. E quando fù che gl'occhi pietosi del Redentore rimirarono la Gerusalemme della Chiesa per beneficarla, che quando cadde Pietro? e qual maggior benefitio che solleuare colui, che era destinato per base e fondamento di quella? *Cant. c. 5. Lett. Cald.*

Pianse il figlio di Dio sopra la Città di Gerusalemme; *Videns ciuitatem, fleuit super illam*. Felice te inaffiata da quelle fortunate stille, che vscirono da gli occhi Beati di lui, e chi sà se con quelle lacrime inaffiaua la Chiesa? chiamata appunto fù da Dauid Gerusalemme con quelle parole: *Lauda Ierusalem Dominum*; E come interpreta l'Incognito. *Aedificata à Christo lapidibus viuis*. E pianse sopra la città di Gerusalemme, dice Ambrogio. *Vt quia ipsa flere nolebat, lacrimis Domini ad virtutem pertineret*. Sparge piãti per accompagnar quella Città alla penitenza, e per solleuar la Gerusalemme della sua Chiesa adopra non le lacrime, ma i sguardi de gli occhi, anzi i sguardi per rompere il core di Pietro, e dissoluerlo in lacrime. *Luc. c. 19.* *Ps. 147. Incog.* *Amb. li. 2 de pœnit. cap. 6.*

Miseri noi nella caduta di Pietro; ma più infelici, se non si fossero adoprati i diuini sguardi. Lisseglì Christo. *Ego rogaui pro te Petre, vt non deficiat fides tua*. In particolare il Redentore piegha i ginocchi, alza gl'occhi al Cielo, e pregha per lui l'eterno Padre. Se Satanno criuellò tutti, *Ecce Sathanas expetiuit vos, vt cribaret*, Et il danno è commune; perche non si degna la Maestà vostra di pregar per tutti? mentre odo, *Ego rogaui pro te Petre*. Bramate hauer certezza di questo? comparisce Crisostomo, e dice: *Significans eius casum multo peiorem esse aliorum casu discipulorum*; E però soggiunge, *Ad eum conuertit orationem*. Giouò mirabilmente questa preghiera di Christo per Pietro, sopra ilquale era stabilito tutto l'edificio della Chiesa. *Luc. c. 22.* *Ibid.* *Chrisost. hom. 83 in Matt.*

Quando Pietro persuadeua Christo non andasse alla morte, gli fù risposto dal Redentore, *Sathanas scandalum mihi es, vade post me*. Molti Padri con Sant'Ambrogio sono di parere, che hauesse rinfacciato il demonio, e dettogli: *Sathanas scandalum mihi es*. E poi riuolto à Pietro gli disse; *Vade post me*; Seguimi per il medesimo sentiero, nelquale io mi ritrouo. Si fa inanzi l'Arciuescouo di Milano, e dice che Christo all'hora mostrò à Pietro vna lumiera; queste sono le sue parole: *Ostendit ei lucernam, quam deberet sequi, post me dicens*. Mi rallegro Apostolo glorioso, che sei fatto conduttiero di Popoli, non per la terra di promissione, ma per il *Matt. c. 14* *Amb. Ps. 118.*

Cielo. Se Pietro cade, chi ci guidarà per la gloria? *Ostendit ei Lucernam*, Eccola estinta nella caduta di Pietro, ma s'alza rimirato da Christo, e con la diuina luce, si riaccende la lucerna di maniera, che si potena dire: *Quoniam tu illuminas lucernam meam Domine*. Onde potessimo sicuramente esser guidati da questa lucerna, *Ostendit ei lucernam*.

P. 17.

Pericolaua la nauicella agitata in mezzo l'onde del tempestoso mare: *Nauicula autem in medio mari iactabatur fluctibus, erat enim contrarius ventus*. Venne la luce nell'oscurità delle tenebre, comparue Christo, e volendo andar Pietro sopra l'onde, cominciò à temere e disse: *Domine saluum me fac*; Stese Christo la mano, e lo sostentò. Tutto questo pensa Ruperto fosse accaduto à Pietro nella passione del Redentore da lui negato, sentite come lo spiega bene: *Ambulabat Petrus super aquas, vt veniret ad Iesum, quia pristinæ dilectionis memor, sequebatur eum à longe*; Ma che occorse? *Vidit ventum validum, & timuit, timendo negauit, negando submersus est*. Et all'hora in tanto pericolo subito: *Conuersus Dominus respexit Petrum, & eodem respectu, quasi manu apprehendens flentem restituit in gradum pristinum*. Sia benedetto questo sguardo, solleuò Pietro, lo reintegrò all'antica dignità, non stimarete beneficata la Chiesa tutta, fondata sopra lui. Et all'hora come pensa Crisologo: *Petrus cum negat, Apostolici ordinis perdiderat principatum*, Ma aggiutato, e sostentato riceue il grado, e resta base e fondamento della Chiesa.

Matt. c. 14.

Rup. Io. cap. 19.

Crisol. serm. 10.

Disse Dio a Geremia; caro mio Profeta, io sempre ti defenderò, hauerò la tua protettione; sarai vna colonna di ferro, vn muro di bronzo, perche t'hò destinato per la salute del popolo Hebreo: *Ego quippe dedi te hodie in ciuitatem munitam, & in columnam ferream, & in murum æneum super omnem terram tribubus Iuda, principibus suis, & sacerdotibus, & populo terræ, & bellabunt aduersum te, & non præualebunt, quia ego tecum sum, vt liberem te*. Entra mò il Fiume di oro à considerar questa scrittura, e dice, che differenza sarà tra Pietro, e Gieremia? grande, che non è dubio alcuno, perche il Profeta era eletto per il solo popolo Hebreo, Pietro per tutte le genti del Mondo. E se à quello Iddio promette tanta fortezza, che cosa doueua fare per Pietro? vdite le parole di Crisostomo. *Sed ipsum quidem genti vni pater, hunc autem vniuerso terrarum orbi Christus proposuit*. Bisognaua l'aggiuto del Redentore con suoi pietosi sguardi, tanto più che Pietro giacente, e prostrato in terra, non conosceua questa rouina, & all'hora se n'auuidde, quando Christo gli drizzò i sguardi. Onde soggiunge Chrisostomo: *Nec lapsum suum ipse antea sensit, quam in eum Christus respexisset*.

Chrisost. hom. 56. in Matt.

E prima, che lo rimiralle pregò

Marc. 14. gò il Padre Eterno non vna, ma più volte; *Orauit eundem sermonem*, E come? il Figlio, che sempre esaudito dal Padre più volte si vede orante. Il caso era graue, e pericoloso. Ecco Remigio: *Vel* Remig. in Cat. *ter orat pro Apostolis, & maxime pro Petro, qui ter erat eum negaturus*. Questo negotio di Pietro fa piegar Christo, e gittar la faccia in terra, e dar più suppliche all'eterno Padre; negotio che lo fà sudare, perche ĩportaua à tutta la Chiesa il sollevamento di Pietro. E bisogno, che riceua tãta forza, quanta è necessaria per esser fondamento della Chiesa; onde disse Origene: *Simon eo quod in eum Iesus intuitus est, eo vsque* Orig. hõ. 5 in Io. *stabiliri, vt ab opere stabili, firmoq; cognomen haberet, ac Petrus vocaretur*. Doueua esser tale, che harebbe Christo faticato per renderlo forte, e sostenere la sua Chiesa.

Voleua restarse Pietto nel Tabor, quando vidde il suo Maestro Matt. c. 17. luminoso con raggi di gloria. *Resplenduit facies eius sicut Sol, vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix*. E disse; questa non è occasione da perdere: *Domine, bonum est nos hic esse, si vis, faciamus hic tria tabernacula; Tibi vnum, Moysi vnum, & Eliæ vnum*. Che parole ti scappano dalla bocca ò Pietro? sono cose da dirsi queste? Sentite Effremmo riferito da Lippomano. Fù con raggione ripreso da Christo, anzi non diede orecchie alle sue parole. Hor dice il Santo, che tacitamente rispose Christo. *Si hic* Effrem. ex Lipp. *manserimus, quæ dixi sibi, quando fient? Ecclesia quomodo ædificabitur? Claues quomodo à me accipies? Quem legabis? quem solues?* O Pietro così presto ti sei scordato la carica allaquale sei destinato? Non sai quante volte si è raggionato di fabricar la Chiesa? Non t'hò io promesso le chiaui del Cielo? Non sai l'autorità datati da me di ligare, e sciogliere? e che pensiero è questo, che t'è venuto di volerti fermare sul Taborre, non m'essendo anco io fermato nella Caluaria? sù muta pensiero, che se tu quì rimarrai, non si farà niente di quanto hò detto, hor tanto importaua egli alla Chiesa.

Che hai detto Pietro? *Faciamus hic tria tabernacula*; T'ho io Ibid. forse eletto per drizzar capanne, o fabricar Chiese? non sei destinato per il Tabor, ma per il mondo. Così soggiunge l'istesso Santo: *Simon missus est ad ædificandum in mundo Ecclesiam, & faciet in monte tabernacula?* Rimira la sua dignità, la sua grandezza, & il fine per ilquale sei stato eletto, non per tuo commodo, ma per benefitio commune di tutti gli huomini, e quanto importi à tutti mortali.

Era caduta la fabrica, perche la base tremò, doueua nelle sue reti pescare il mondo tutto, e se non è chi l'aggiuti mentre si sommerge, come si farà la pesca? Questo ci demostra Crisostomo. *Petrus basis est Ecclesiæ, sagenam* Chrisost. hom. 4. vi di dom. *misit in mare, & piscatus est orbem*. Come rimaneua la Chiesa senza fondamento, e come il mondo, se non si fosse trouato

chi l'haueſſe cacciato dall'acque dell'Idolatria, della ignoranza, e delli peccati?

E biſognò poi riceuer tanta forza, quanta era neceſſaria per ſuperar con la fede di Chriſto quella Città, che era capo di tutte le genti, e padrona del mondo. Notate che Chriſto chieſe à Pietro ſe l'amaſſe, *Simon Ioannis diligis me plus his?* E perche lo proua per l'amore? per ſentir queſto. Ricordateui di quello è regiſtrato nella Cantica, *Omnis armatura fortium*. Giliberto legge, *Omnis armatura amantium*. Chi ama deue eſſer gagliardo, e forte, ne può amare ſenza forze. Ecco Pietro amante diuiene cotanto potente, che ſupera, e vince Roma. Queſto ci moſtrò San Leone, *Nec mundi dominam timeas Romam, qui in Caipha domo expaueras Sacerdotis ancillam*. E poi ſoggiunge; *Vincebas ergo materiam formidinis vis amoris, nec extimabas terrori cedendum, dum horum ſaluti conſulis, quos ſusceperas diligendos*. Tãto importaua Pietro alla Chieſa, onde biſognò Criſto nella caduta di lui haueſſe anco adoprato ogni forza, per ſolleuarlo, per benefitio della ſua Chieſa.

Io. c. 21.

Cant c. 4. Gilib. ſer. 26. Cant.

Leo ſer. 1. in nat. BB. Petr. & Paul.

Come ſi poteua inalzar la fabrica, vacillante il fondamento, o ſoſtener la fabrica, inchinata la colonna, ſopra la quale ſi ſoſteneua la machina, ò aprire il Cielo, gittate per terra la chiaue? egli era ſtato ritrouato degno per tutte queſte coſe conforme ci fa ſentire Agoſtino; *Dignus certe qui ædificandis in domo Dei populis lapis eſſet ad fundamentum, columna ad ſuſtentaculum, clauis ad regnum*. Con quanta raggione ſiamo forzati à dire, che il Redentore haueſſe hauuto ogni penſiero di ſolleuarlo, importando tanto alla ſua Chieſa?

Auguſt. ſer. 29. de Sanct.

Voglio dire, che Chriſto hebbe più cura delle coſe di Pietro, che delle ſue proprie, ne i ſuoi patimenti Chriſto non apre la bocca, non fa motto, non fa cenno, e come diſſe il Profeta; *Sicut ouis ad occiſionem ducetur, & quaſi agnus coram tondente ſe obmuteſcet*. Queſto ſilentio ſi rompe da Chriſto per Pietro, e laſcia di ſentire i proprij dolori, per attendere alla ſalute del ſuo Apoſtolo. Sentite, ſe Dio vi ſalui Criſoſtomo quello vi fa ſentire parlando di Pietro; *Caſum à ſeipſo non ſenſit, ſed magiſtri admonitione indiguit, cuius inſpectio vox illi facta eſt*. O Signore attendete alle voſtre piaghe, à i tormenti, à gli opprobrij, è tempo adeſſo di penſar per Pietro? di rimirarlo, e riprenderlo, e ſgridarlo con i ſguardi? tanto importaua alla Chieſa Pietro, che Chriſto nell'eceſſo de' ſuoi dolori, vuol ſolleuare Pietro giacente.

Iſa c. 13.

Chriſoſt. hom. 89. in Matt.

Vero è, che Chriſto non parlò con la voce per laſciargli impiagato il cuore di dolore, e per capir meglio quanto vi ſi dice, ricordateui, che lo Spoſo Celeſte non ſolo rimirò la Spoſa, ma anco ci fece motto; *En dilectus meus loquitur mihi*. A Pietro ci parla con i ſguardi, non con la voce. Ecco la raggione pronta di Bernardo, lo ſpoſo e rimira, e parla con la ſpoſa, perche altrimente s'harebbe ſcouerto ſdegnato; *Sane ſi re-*

Cant. c. 2.

si respexisset, *& minime locutus fuisset, suspectus poterat esse ille respectus ne forte indignationis foret, quàm dilectionis*. A Pietro non dice parola a cuna; Onde soggiunge Bernardo, *Denique respexit Petrum, & non fecit ei verbum, & ideo fortassis fleuit ille, quod respiciens se tacuerat*. Ma furono cotanto efficaci i sguardi, che l'ammonirono con l'interna voce, & il silentio gli ruppe il core à i piãti.

Era ligato Christo, e pieno di ignominie, & in tanta cõfusione, procuraua di sciogliere Pietro da i lacci, e catene del peccato, & adopraua ogni diligenza per questo effetto per sentenza del Fiume d'Oro. Vdite quello vi dice, *Admirare curam Magistri, quia cum vinctus esset multa vtebatur prouisione, quem nutu erigens ad lacrimas prouocabat*. Fece ogni sforzo per aggiutar il Discepolo caduto, e scioglierlo. *Chrisost. in Cat.*

Per qual caggione Pietro seguiua Christo; *Petrus verò sequebatur à longe*, Lo seguiua lontano; e Christo l'accompagnaua da vicino, e poi si ritrouò in tanta vicinanza, che potè Christo rimirarlo, *Conuersus Dominus, respexit Petrum*. Pietro prima che lo negasse era lontano, negato il Maestro, vuole questo gli sia vicino per poterlo solleuare. Per capir questo pensiero souengaui quello è registrato in San Luca, oue si legge, che furono mandati i Discepoli accompagnati, *Et misit illos binos ante faciem suam in omnem Ciuitatem, & locum, quo erat ipse venturus*. Chi è compagno di Pietro per non andar solo? Christo. E perche, per non poter negare Christo, ne lasciarlo, ò se pure lo negasse trouasse aggiuto subito per farlo alzare. Ecco Crisologo, s'accompagnano gli Apostoli, *Nec destituta singularitas aut negaret, vt Petrus, aut fugeret, vt Ioannes*. Pietro nega Christo, ma viene aggiutato da cotanto felice compagnia, senza laquale non si sarebbe solleuato. Felice egli mentre, *Sequebatur à longe*, perche se per esser lõtano cadde, per esser poi vicino a lui Christo, lo solleua; *Ne destituta singularitas negaret, vt Petrus*; che senza Christo sarebbe caduto senza aggiuto. *Luc. c. 22.* *Luc. c. 10.* *Crisol. serm. 170.*

Impariamo dalla scuola di Christo à sentire insino nell'anima le calamità de' prossimi, e che volẽtieri si scordiamo delle cose nostre, per souuenire quelli. Così c'insegna anco il buon ladro nella catedra della sua Croce, ilquale inchiodato, & addolorato, si scorda di se stesso, e procura l'altrui salute, lasciando di rimirar Christo, & attendere à i suoi bisogni; e riuolto al compagno ci fa sentire, olà, e che si fa, e non ti par tempo di conuertirsi, non basta la pietà di Dio vsataci tanti anni, hauendo menato vita scelerata, & empia, ma è tempo di perder cotanto buona occasione; *Neque tu times Deum?* Mi sarà malleuadore Crisostomo di quanto vi hò accẽnato. Vditelo, *Sed iste non solum intra se fuit, sed & suas necessitates praetermittens, aliorum vtilitatem cogitabat, & magister pendebat in Cruce, & sanis persuasionibus* *Luc. c. 23.* *Chrisost. hom. de Cruc. & Latr.*

sionibus alium imitabat ad vitam. La fece da vero Christiano, prima attese, e procurò la salute di altri, che la propria, e prima chiedesse la gloria per lui, la procurò per il fratello, ne hebbe ardire di dire, *Domine memento mei cum veneris in regnum tuum*, che prima attendendo al prossimo non hauesse detto, *Neque tu times Deum?* *Ibid.*

Ma quali effetti fecero questi potentissimi sguardi di Christo, rimirando Pietro, dopò di esser stato da lui negato? sollevatevi di gratia à quanto sono per dirui. Ruppero la dura selce, nella quale si conuerte il peccatore per la colpa. Il pensiero è di Gilberto, *Respexit Petrum, & cor eius percussit, & compunxit ad pœnitentiam*. E subito Pietro fece vn giuditio di se stesso, per esser liberato. Notate vna gentil scrittura in Dauid, *De vultu tuo iudicium meum prodeat*. Come può vscire il giuditio dalla faccia di Dio? ecco lo dimostra Pietro, perche rimirato da Christo, pianse, si dolse, e fù perdonato. Il pensiero è di Vgone Cardinale, *Respice me oculis misericordiæ tuæ, vt me indicem, sicut respexisti Petrum, & se indicauit*. E fù quando la durezza del cuore di Pietro restò ammollita, e si conuertì in pianti. *Gil.lib. ser. 30. Cant.* *Psal. 16.* *Vg. Card.*

Sono i diuini sguardi fiamme, onde disse San Giouanni nella sua misteriosa Apocalisse, *Oculi eius tamquam flamma ignis*. Hor Pietro, che amaua Christo, s'era aggiacciato nello affetto, e l'infermità era pericolosa nel cuore, e se non si remediaua prestamente, ci sarebbe stato che fare. E regola di Hipocrate, che in questi dolori di cuore sia efficacissimo medicamento prouocare il sudore dal corpo, *In febribus præcordij dolores, nisi ocyus dissoluantur, maligni fiunt*. Viene Christo à riscaldarlo con il fuoco degli occhi suoi, *Et fleuit amarè*, così Pietro Damiano chiamò le lacrime di Pietro, *Sudores animæ*, acciò sudando, non sentisse i dolori del cuore, e cacciati non si malignassero nell'anima. *Apoc. c. 1.* *Hipoc. lib. 1. prædict.* *Pet. Dam.*

Ne solo si purgò il cuore da quelli humori maligni, cagionati dalla colpa, ma si liquefece. Diceua Dauid, *Montes sicut cera fluxerunt à facie Domini*. Dichiara questo passo Lorenzo Giustiniano, e dice, *Equidem cum humano lux illabitur corde, & aspectus gratiæ cœlestis agnoscitur, absque cunctatione liquefit cor*. Così, dice il Santo, auenne à Pietro, illustrato da' diuini sguardi, subito l'ammollì, e per i lambichi degli occhi in liquefatte perle lo mandò fuori. *Psal. 96.* *Laur. Iust. de triumph. cap. 9.*

Sono cotanto efficaci gli occhi diuini, che Abacuc disse, *Aspexit, & dissoluit gentes, & contriti sunt montes seculi*. Ambe queste due cose pensa anco Lorenzo Giustiniano si fossero mirabilmente vedute in Pietro, mirato da Christo, intimorito nel canto del Gallo dal Redentore, al quale se gli rappresentò egli come giudice, e se gli liquefece il cuore, e minutamente *Abac. c. 3.*

te

te isfheggiò, mirandolo, & infondendo la diuina gratia. Dice egli, *Vtrumque in Petri conuersione signatur in galli cantu iudicis terror, in aspectu gratiæ cælestis infusio*. Felice Pietro, mentre la diuina luce, *Aspexit, & dissoluit*.

Laur. Iust. ibid.

O pure lo rimirò per ferirlo, e sanarlo. Disse lo Spirito Santo per bocca del Profeta, *Ibunt in splendore hastæ tuæ in luce sagittarũ tuarũ*. Che lancie, che saette sono queste? i sguardi Diuini, i quali con i veteroni è bipartito ferro feriscono l'anime, e ferite sanano. Ecco Santo Antonio di Padoa quello vi dice, *Vbi sanguis lacrimarum, ibi sanitas animarum*. Languiua Pietro, bisogna cauar sangue, ecco le lancie, ecco le saette della diuina luce, *Conuersus Dominus Petrum respexit primum*, e ferito, *Egressus foras fleuit amare*.

Abac. c. 3.

S. Anton. Dom. 17. post Trini

E se sono lancie, e saette, che feriscono, i diuini sguardi, saranno anco instrumenti per cauarne il balsamo delle lacrime per medicar le piaghe dell'anima, disse Plinio, che per cauarne questo odorifero liquore la pianta, *Inciditur vitro, lapide, osseisque cultellis*; Così disse Vincenzo Ferrerio, *Pretiosissimæ tunc lacrimæ contritiones, oleum est misericordiæ sanans animas*. Sguardò, e ferì per vscirne il sangue, per sanar l'anima, & anco il balsamo per medicarla.

Plin. lib. 12. c. 25.

S. Vinc. ser. 2. post Pentec.

Aggiõgete anco che il Redẽtore rimira Pietro, per infocarlo del suo amore, era diuenuto vn pezzo di giaccio colui, che prima scintillaua fiamme; eccolo appunto, come dice San Giouanni; *Erat autem Simon Petrus stans, & calefaciens se*. Ma rimirato da Christo passano le cose in altra maniera. Questo ci fa conoscere Crisostomo con quelle parole, *Audi igitur, vt Petrus illius amore vstus ardeat, & animæ, & vitæ, & omnibus rebus illum anteponens, quem dum abnegasset, non ob supplicium luxit, sed quod quem amabat, eum abnegasse se videret*. Erano solo lacrime, non di tormento, che potesse sperare anteponendo ogni cosa all'amore di Christo, del quale resta acceso rimirato da lui, *Audi igitur vt Petrus illius amore vstus ardeat*.

Io. c. 18.

Chrisost. hom. 5. ad Rom.

E circondato il core humano di vna pelluccia che lo inuolge, detta da' Greci *Pericardion*, da Latini *Præcordium*. Piena di humore acqueo, e serue non solo per temperare il calore del cuore, ma acciò anco leggiermente mouendosi, e quasi natando, non restasse in qualche luto fermo, e quasi vascello, in qualche secca pericolasse, come si vede ne i Cardiaci dolenti, per difetto di humore inaridito, che però intorno al cuore se gli applicano remedij freschi, il giaccio haueua raffreddato Pietro in maniera tale, che Ambrogio dice, *Ad carbones stabat, quia algebat affectu*. Viene da' sguardi di Christo liquefatto, per applicarci l'acqueo humore delle proprie lacrime, *Conuersus Dominus, respexit Petrum*.

Ambr. in Luc.

Volse dolcemente, e pietosamẽte rinfacciarlo cõ soli sguardi,

Rac-

Racconta Dione, che Cinna fcouerto trà i cógiurati contro Augusto, che fù dal detto chiamato: *Cinnam ex coniuratis in personam ipsius detectum, accitum concrepuit tantum, modestèque redarguentem in amicitiam promouit etiam*, Ecco che offeso il Redētore da Pietro con soli sguardi modestamēte lo riprende, onde disse Rabbano: *Respexit Dominus, & ad pœnitentiam conuertit, manum extēdit, & indulgentiam tribuit, & sic discipulus salutem inuenit*. E se lo riprendeua con parole, era in quella maniera, che discorre Agostino, statelo à sentire per cortesia. Parla il Dottore grande della Chiesa con il Prencipe di Jessa, e gli dice, vedi Christo, *Non habentem speciem neque decorem, & continuo negasti illum*, e poi *Respexit te intus in corde, & vt amore fleres intus quodammodo tecum tacite loquebatur illa ipsa intus diuinitas*; E lo riprendeua, e lo rinfacciaua, dicendogli. *Vbi es ò Petre? si possides amicū, in tentatione posside eum*. Dunque nel Tabor, nel trionfo di Gierusalemme, nella grandezza de' miracoli fù la nostra amicitia? come ti sei smarrito? come hai fatto così grā scappata? fece tanto effetto questa parlata interna che conchiude il Santo. *Respexit diuinitas, & fleuit humanitas, agnita est dulcedo, & perijt amaritudo, suscepta est charitas, & deleta est iniquitas, redijt amor, & fugatus est timor*. Sfortunato Pietro negando, felice poi ripreso da' sguardi di Christo, al quale disse:

Rab. ex Cat.

Aug. lib. de quart. Feria.

Volgi in me del tuo cor mute parole

O pure lo rimira, per conchiudere con vn documento di Crisostomo, senza vscir parola aspra dalla bocca di lui: *Ne fortè inter Iudaeos redargueret, & proprium confunderet discipulum, sed per oculum dimittēs vocem, quasi diceret, quod dixi factum est*. Imparino i Prelati à non bollire subito, contro sudditi, e lasciarsi dalle labra vscire parole immodeste, e sconcie, e quello, che possono far con gli occhi, non lo faccino cō la bocca, ò con la sferza, e non tocca à loro, ma à colonnelli di eserciti à procedere qualche volta *Ad modum belli*.

Chrisost. ex Cat.

Voglio notiate vna sentenza di Crisostomo à lettere di oro, & è che i peccati tra' Christiani nō deuono con violenza corregersi, ma con pietà. Vdite le sue parole: *Christianis enim minimè omnium licet peccantium lapsus vi corrigere*. E quelli, che professano vera pietà non deuono hauer folgori nella bocca, e lancie nelle mani, publicando souente i delitti imaginati, ma con charità Christiana riprenderli. Gioseffo volendo farsi conoscere a' fratelli cacciò dalla camera tutti della sua fameglia, e poi con la mano fece segni a suoi, che venissero, acciò qualche parola non fosse vdita dalla curiosità, che sogliono hauere i serui. Non vorrei vi scordaste di quello dice Filone à questo proposito. Ecco le sue degne parole: *Ne fratribus propter veterem iniuriam obueniret aliquod dedecus, noluit agnitioni primæ interesse quemquam Aegyptium, sed remoto vniuerso famulitio repēte profusis*

Chrisost. lib. 2. de sacerd.

Fil. de Ioseph.

fusis tanquam è fonte lacrimis, dextra vt proprius accederent, innuit, ne vel fortuito verba eius exaudire posset quisquam alius. Sono di quella razza di huomini, che non sanno gridare, che quando vedono calca, ne si arrossiscono di reprendere con il proprio rossore nella loro faccia, stimano esser tenuti per formidabili, & huomini grandi.

Ma che tanto vi tengo à bada? Che fa Pietro dal suo Maestro con sguardi rimirato? *Et egressus foras Petrus fleuit amarè*. Non poteua vscire più terribile sentenza dal tribunale di Pietro, quanto cō priuarsi della presenza di Christo per quel tempo, e di pianger la sua colpa per tutta la vita. Si piegò à lasciarsi lauare i piedi, pēsa Origene, *Quoniam comminatus est id quod timebat, scilicet separari ab eo, tunc permisit*. Et adesso si parte; che fai Pietro? *Egressus foras*.

Orig.

Per non lasciar Christo lo seguì, anco tenendo, *Petrus verò sequebatur à longe*, E come mostra Ambrogio, *Dominum non reliquit etiam cum timeret*. Questa fù penitenza, non essendo più grā male di questo, vdite quello sono per dirui. Iddio commanda ad Abramo, che lasci la patria, parenti, amici, e quello che hà poi per consolarlo gli dice, *Faciamque te in gentem magnam, & benedicam tibi*. E come l'harebbe, benedetto con assistergli, & essergli presente, e quello gli harebbe bastato per ogni gran bene. Sentite Filone, *Dei enim benedictionem, & complacationem, paratissimè praestat, ita per absentiam maledictionem*. Iddio ci benedice, quando è presente, e con l'assentia ci viene ogni male, e pure Pietro si parte, si assenta, s'allontana, *Et egressus foras Petrus fleuit amarè*.

Luc. c. 22. Ambr. in Luc. Gen. c. 12. Filon. in quaest. hebr.

Disse lo Sposo nella Cantica, *Egredere, & abi*. Sù partiti via dalla mia casa, và dietro la greggia. Pouera Sposa, dice Bernardo, *Hoc quippe verbum audire solent à valde irascentibus, & indignantibus, Dominis, vel ancillae à Dominabus suis, cum grauiter illas offenderunt*. E Pietro da se medesimo piglia commiato, e s'allontana, e si dilunga.

Cant. c. 1. Bern. ser. 35. Cant.

Gran dolore hebbe Maddalena al piè della Croce, baciando quei trafitti piedi del Redentore, & hauendolo con gli occhi piangenti veduto morire, *Stabat autem iuxta Crucem Iesu Mater eius, & Soror Matris eius Maria Cleophae, & Maria Magdalena*. Ma vno altro maggiore ne trouò, che gli trafisse l'alma, è possibile? credo sarete sodisfatti, ve lo dirà Agostino, *Oculi, qui Dominum quaesierūt, & non inuenerunt larimis vacabant amplius dolentes quod fueret ablatus de monumento, quàm quod fuerit occisus in ligno*. Che direte di Pietro, qual di sua voglia lascia Christo, & aggiongete con l'istesso Agostino, che la caggione del dolore di Maddalena era perche nō sapeua doue andare à sfogare la pena, *Haec erat causa doloris, quia nesciebat, quo iret ad consolandum dolorem*. Ma Pietro haueua Christo presente, e pure potendo alla di lui presenza disacerbare il cordoglio, s'allontana.

Io. cap. 19. August. in Cat.

Ha-

Harebbe il Redentore lasciato inconsolabile la sua Chiesa se non hauesse egli rimasto sacramentato sotto spetie del pane e del vino con la sua presenza corporale. *Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus vsque ad consumationem seculi*. E come dice Agostino. *Consolatur te fractio panis, absentia non est absens*. E Pietro si parte, e tra gl'altri dolori, vole anco sentir questo, cioè la lontananza dal suo Dio. *Et egressus foras*.

Matt. c. 28.

Aug. ser. 140. de temp.

Ma vedilo piangente, e che cō gl'occhi responde a Christo; dice Crisostomo che quando il Redentore lo rimirò che *Vocem dimisit per ipsum intuitum*, E perche gl'occhi parlano con le lacrime conforme al detto di Dauid. *Auribus percipe lacrimas meas*. Responde con i pianti. *Fleuit amare*.

Chrisost. in Cat.

Ps. 38.

Anzi non parlano, ma gridano; disse Dauid Penitēte, *Clamor meus ad te veniat*. Simaco legge; *Fletus meus*; Et a questo proposito ricordateui, che quando Pietro si gittò nell'acque, e che pericolaua sommergersi gridò, e chiese aggiuto. *Clamauit dicens, Domine saluum me fac*. Questo grido in sentenza di Hilario referito nella Catena di San Thomaso ci scuoprì la sua penitenza. *Clamor autem eius pœnitentiæ suæ gemitus est*. Ecco che rispose Pietro con il pianto, anzi gridò, e chiese aggiuto. *Fleuit amare*.

Ps. 101.

Sim.

Hilar. in Cat.

Ma come non confessò il suo delitto, non chiese perdono, non publicò il suo fallo alla offesa Maestà? vi sodisfa Ambroggio a questa domanda, sentite le sue parole. *Inuenio cur tacuit Petrus, ne tam cito venia petitio plus offenderet*. Era fresca la piagha, non volse ramentare l'offesa fatta al Creatore, ma risolse prima mandare ambasciadori e come consiglia Cipriano: *Mittat legatos pro suis doloribus lacrimas*, Non possono essere offesi gl'ambasciadori & è antico prouerbio; *Legatus nō cæditur, neque violatur*. E fù chi disse.

Amb. in Luc.

Cipr. li. 2. epis. 7.

Per dir che ambasciador nō porta pena
D'amor facondi messi
Che non han lingua, è fauellar pur sanno

Questi ambasciadori furono mandati subito, che cantò il gallo, e riportorno il medicamento del male, e vi portò Crisostomo; vditelo. *Dirigit preces ad medicum per nuntios lacrimarum, & diuinitus confestim recipit antidotum*. Anzi piegorno il creatore dice Basilio. *Lacrimas fundit, flexerunt lacrimæ eum, qui nostri miseretur*.

Chrisost. serm. 2. quint. fer. pass.

Basil. de pœnit.

E che disse Pietro con queste lacrime parlando? anzi che vscì dalla bocca di questi suoi ambasciadori? lo dirà Ambroggio; *Verecundæ lacrimæ sine horrore culpam loquuntur, lacrimæ crimen sine verecundiæ confessione confitentur*. Non cercare altro, pianse, si dolse, confessò con gl'occhi la colpa, e di nouo ti respōde Ambroggio; *Non inuenio quid dixerit, lacrimas eius lego, satisfactionem non lego*. Scancellano il fallo i pianti, e con essi si medica il male.

Amb. in Luc.

Aggiongete che Pietro piange ripreso da' sguardi di Christo, non come Adamo che si nasconde,

de, confessando con i pianti il fallo: ecco S. Ambrogio. *Adam reus facti nudus erubuit, Petrus conscius delicti correptus ingemuit* Quello fugge, questo piange. *Ille deprehensus festinans ad latebras, hic tamquam emendatus prorumpens ad lacrimas.*

Piange per mostrar che colui che hebbe le chiaui del Paradiso nō c'entraua senza lacrime, e che con il prezzo di queste lo comperò; disse Crisologo, *lucidæ sunt lacrimæ, quæ gaudium immortalitatis emerunt.* Sappino pure tutti i penitenti, che i pianti vngono le chiaui del Cielo per esserci aperto, oue anco per mezzo di quello se l'acquistò Pietro, al quale furono date.

Crisol. ser. 107.

Pietro fù battezzato da Christo, & egli fù di lui capellano, e fù honorato dal sommo sacerdote, così referisce Euodio Vescouo di Antiochia appresso Niceforo, & il Baronio lo racconta. *Christus dicitur solum Petrum bapti zasse, Petrus Andream, & Ioannem, illi autem reliquos.* Perdono la gratia i peccatori per la colpa, ecco il battesmo della penitenza; così Crisostomo dice, che Pietro pianse per lauarsi con questo secondo battesmo delle lacrime, dice egli così. *Non fleuit solum, sed fleuit amarè secundum baptismum per lacrimas ostendens.*

Baron. ann. 31.

Chrisost. in Cat.

E durarono tanto questi pianti, che dice Lirano che aspettaua l'hora del canto del gallo, e per insino al nascer del Sole lacrimaua, si doleua, che tardasse à farsi sentire, e che *A primo gallorum cantu vsque ad horam matutinam, staret in oratione flens pro ista negatione*, E vole Basilio, che spargeua tante lacrime, che si gli poteuano dire quelle parole, che ad vn penitente furono proferite. *Barbæ pilos madefaciebas.*

Lir.

Basi. orat. de pænit.

Gloriauasi S. Paolo. *Ego enim stygmata Domini mei Iesu Christi in corpore meo porto.* E come Teofilato interpreta questo passo, pēsa che si vantaua l'Apostolo dicendo. *Non habeo, dixit, sed gesto perinde, scilicet ac tropheum aliquod, & insigne regium altius, & cunctis visendum attollo, & in huiusmodi glorior.* Et anco Pietro era stimatizzato dall'ardor de' pianti; referisce Lirano. *Facies eius adusta ex frequenti lacrimarum fluxu.* E queste lacrime stimaua trofeo della sua penitenza, e deuono a noi esser documento di pianger anco le colpe. Repòsiamo.

ad Gal. cap. 6.

Teofil.

Lir.

II. PARTE.

E Rimirato Pietro dal suo Dio, e fatto immobile si ferma, diuenuto gelido sasso di fuori, & vna fornace di dentro, e ricorre al mare della pietà con vn mare di pianti, & a l'Oceano della misericordia cō vno Oceano di dolore & all'abisso della gratia viene l'abisso della miseria, & à guisa dell'Elefante si laua per poter adorare il suo Dio. Fù chi si valse per corpo d'impresa di questo animale, che si lauaua al fiume, con il motto, che diceua, VT DIGNVS ADOREM. E per anco cono-

Impres.

conoscere, che noi con le lacrime douemo lauare i nostri mali, sapete, che Christo lauando i piedi a' suoi Discepoli non si fà mentione, se gli fossero lauati ad esso, perche vuole, che si ci lauino con i pianti, che sgorgano da gli occhi, e vuole che siano tutti Maddalene a' suoi piedi. Contentateui d'vdire Paolino, *Fortasse enim ideo non lauarit pedes suos, vt eos nostris lacrimis nos lauemus.* Non merita il perdono de' peccati, chi nõ laua i piedi del Crocifisso.

Paulin. epist. 4.

Oh felice quell'anima per guizzare quasi nel proprio elemento, e nel viuace argento lauarsi, che è la casa del pianto, bramata da chi è toccato dalla diuina gratia: *Melius est ire ad domum luctus*; Quiui resta consolata l'anima, e disse Bernardo, *Propterea beata esses Dila, si post culpam, consolationem quæreres lacrimarum, & conuersa ad pænitentiam, veniam citius obtineres.* Con i pianti e si cõsola l'anima, e si monda dalle colpe.

Eccl. c. 7.

Bern. ser. 1. omn. Sanct.

Si rinfresca il cuore tormentato, e si allegerisce il dolore per le lacrime, così Bernardo hauendo trattenuto i pianti per fare il pietoso vffitio Sacerdotale in sepellire il suo fratello Gerardo, finito poi, e buttatagli la terra sù'l cadauero, esclamò lamentandosi; *Vt suppressus dolor altius introrsum radicauit, & vt sentio acerbior factus, quod non est exire permissus fateor victus sum exeat necesse est foris, quod intus patior.* Che farà l'anima allontanata da Dio, se lascia di piangere?

Bern. ser. 26. Cant.

I Bagni sono medicine, e guariscono i corpi dalle infermità, e come disse Suida: *Balnea sunt remedia laborum.* Però bagniamoci con le lacrime, & entriamo in quelli bagni salubri, come faceua Dauid, *Lauabo per singulas noctes lectum meũ, lacrimis meis stratum meum rigabo.* Auerte Eutimio, che non disse, *Effundam lacrimas, sed lauabo*; perche deuono esser tanto copiose, che quasi bagni ci possano lauare, e guarrire.

Suid.

Psal. 6.

Eutim.

Questo è quel Fiume, che vscẽdo impetuosamente rallegra la Città di Dio, *Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei*; e come spiega Bernardino da Siena, ci mostra che, *Cum impetuosa lacrima fluunt, omnes sordes vitiorum abluunt, & expurgant, & hic est impetus qui lætificat ciuitatem Dei, id est cor cuiuslibet veraciter pænitentis.* E pianto dolente quello che fa il peccatore pentito, e fa germogliare in lui allegrezza di Paradiso.

Bernard. tom. 3.

Pensa Bernardino anco, che ogni lacrima sia pietra scagliata dalla frombola de gli occhi, per superare il Cielo, & abbatterlo. Ecco le sue parole, *Omnis deuota lacrima lapis est, de funda oculi in ciuitatem Cœlestem eiecta.* E se Christo ci insegnò, che per forza douemo impadronirsi della Gloria: *Violenti rapiunt illi.* Sappiate che le machine militari sono le lacrime.

Bernard. tom. 1.

Matt. cap. 11.

Horsù impariamo da Pietro à far penitenza, e dalle sue lacrime à dolersi delle nostre colpe; è registrato in Isaia, che vn Serafino pigliò con vna forbice di oro vn carbone acceso sù l'altare, e purificò

Isa.cap.6. rinfcò le labra del Profeta: *Et volauit ad me vnus de Seraphim, & in manu eius calculus, quem forbice tulerat de altari, & tetigit os meũ.* Dice Ruperto Abbate, che questo Serafino è Pietro, qual pigliò il carbone acceso, confessando la diuinità del Figli di Dio, e ci tocca le labra, esortandoci alla penitenza. Notate le sue parole: *Rupert.de procesf.Spi rit Sanct. Lib.9.c.18* *Quem videlicet vt calculum idem Spiritus Sancti gloria forbice tulerat de altari, de maiestate Christi per egregiam fidem veritas eiusdemque Dei, & hominis Iesu Christi.* E ci tocca con il carbone acceso le labra soggiunge Ruperto: *Petrus namque ait, pænitentiam agite*, Che altro sono le lacrime di Pietro, che trombe che gridano per tutto, che si faccia penitentia. Vorrei che questo Serafino vi toccasse le labra in questo giorno, imitando lui, acciò le porte del Cielo ci siano facilmente aperte da questo diuino Portinaio con le chiaui vnte delle nostre lacrime. Nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Amen.

Fine della Vigesimaseconda Predica.

LA RACCOLTA FELICE.

Per la Feria Seconda dopò la Domenica di Refurrettione.

PREDICA VIGESIMATERZA.

Duo ex Discipulis Iesu ibant ipsa die in Castellum, quod erat in spatio stadiorum sexaginta ab Hierusalem, nomine Emaus. Luc, c. 24.

INGRESSO.



On è sempre, ò così benigna l'aria, ò fauoreuole il clima, ò feconda la terra, ò propitia la pioggia, ò clemente il Cielo, che assicuri l'agricoltore, che gittando il grano nel sepolcro della terra, e coprendolo con l'adunco Aratro, ci renda centuplicato frutto, e perche anco ò è soffocato dalle spine, ò ingoiato da gli vccelli, ò inaridito da i sassi. Ma sempre felice, e sempre beata è la raccolta, che si spera dalle nostre ceneri, seminate nella tomba per raccogliersi il frutto della vita nella Resurrettione. Vdite Crisologo, *Vade ad semen Apostolo te docente, tolle triticum aridum sine sensu, sine motu, duc sulcum, fodi terram fac sepulchrum, sepeli triticum, inspice quemadmodum morte deperit, humore turgescit, putredine corrumpitur*, e poi quando meno ci pensaui, e che pareua disperato il frutto, *Tunc subito reuiuiscit in germine, in herba pubescit, iuuenescit in caule, maturescit in fruge, & ad illam totam ipsam, quam tu perijsse deflebas speciem, resurgit, & germen*. Impara dal grano nõ tanto il mangiare, quãto il sapere è più il credere, che il faticare. E questo mostra à questi doi Discepoli miscredenti in questo giorno mentre dicono, *Nos autem sperabamus*.

Crisol. serm. 118

Ma resta auiuata la loro speranza, e dalla scrittura spiegata da Christo, *Et incipiens à Moyse, omnibus Prophetis interpretabatur illis in omnibus scripturis, quæ de ipso erant*; & anco accesi nell'amor di lui nella cognitione della verità, *Et aperti sunt oculi eorum, & cognouerunt eum*. Hor voi suegliateui all'horribil sono

della

della tromba, che si vdirà, e tremate al spauento; ma io non temo il vostro timore se temete per non temere.

PRIMA PARTE.

FAceua conoscere il Redentore in questo giorno à doi Discepoli la sua gloriosa Resurrettione, e da quella s'impara, che anco noi risorgeremo à vita immortale gittati i nostri corpi nella terra, come disse Crisologo, *Credamus, quòd crux nostri corporis sit aratrum, fides semen, sulcus sepulchrum, resolutio germen, expectatio tempus, vt cùm ver Dominici aduentus arriserit, corporum nostrorum matura tunc viriditas vitalem resurgat in messem, nescituram iam finem, nescituram caniciem, non passuram falces, nec flagella sensuram.* Vedete con quanto vantaggio hauemo da risorgere, per più non morire, nè per inuecchiarsi, nè per sentir più gli affāni, nelli quali si entra con la vita. Racconta Alessandro di Alessandro, in Cipro trouarsi vna spetie di metallo simile all'oro, che seminato da' Contadini, nasce, germoglia, fa il suo frutto, e si raccoglie: *In Cypro genus quoddā gigni æris, auro non absimilis, quod in frusta minutissima concisum agricole serant, mox ad pluuiam exoriri, & coalescere, & postquam adoleuerit ad iustam maturitatem colligi, & recondi.* Questo

Chrisolog. serm. 103

Alex. ab Alex. lib. 4. c. 9.

non sò se è la verità; ma si bene hauemo certezza infallibile di fede, che nella terra del sepolcro gittate le ceneri, risorgeranno per mai piu non morire. E questa raccolta felice, e di molto guadagno deue stimarsi, e come disse Guerrico Abbate; *Quis ambigat lucrosum esse commerciū, seminatur corpus mortale, animale, ignobile, vt surgat spirituale, immortale, gloriosum.* Il grano seminato nella terra germoglia, nasce, e non rende altro che grano, la nostra carne posta nel sepolcro, esce poi immortale, e gloriosa.

Guer. ser. 2. Resurr.

Disse l'Apostolo San Paolo scriuendo à i Corinti: *Seminatur in corruptione, surget in incorruptione, seminatur in ignobilitate, surget in gloria, seminatur in infirmitate, surget in virtute, seminatur corpus animale, surget corpus spirituale.* Cosiderando questa sentenza il Fiume d'Oro, dice; *Quid fœdius cadauere iam putrido excogitari potest, resurget in gloria.* Vedete con quanto guadagno, e con quanta felicità si farà questa felice Raccolta: dice il Lirano, che *Seminatur in corruptione, surget in incorruptione per dotem impassibilitatis, seminatur corpus in ignobilitate, surget in gloria per dotem claritatis, seminatur corpus in infirmitate, surget in virtute per dotem agilitatis, seminatur corpus animale, surget spirituale per dotem subtilitatis.* Vedete dunque quāto è felice la raccolta di queste ceneri gittate nella terra della sepoltura.

1. ad Cor. cap. 15.

Chrisost. homil. 41. al Cor.

Lir.

L'anima in questa vita si congionge à Dio per la fede, e dilettione, nell'altra per l'eterna fruitione; onde riceue da Dio queste doti, di maniera, che il corpo diuiene tanto nobile, che riceue vna similitudine, quasi dell'anima, si come l'anima sarà eleuata in vna certa somiglianza di Dio, che però; *Seminatur corpus in corruptione, surget in incorruptione*, con quanto siegue; così dichiara il Ferrerio, per la dote della sotilità. Sarà ouunque gli piacerà per la dote dell'agilità, e veloce più che l'humano pensiero; per la dote della carità auãzerà la bellezza del Sole, e per quella della impassibilità non potrà mai patire, e queste chiama S. Vincenzo nobiltà dell'huomo, perche con tutto ciò, che sia creat'ad imagine di Dio, dotato di libero arbitrio, e con tanta dignità prodotto le sue grandezze si vedranno in vscir dal sepolcro nella sua Resurrettione; *Hæ sunt quatuor dotes, seu nobilitates, quas recipiunt corpora nostra à Deo, mediante gloria animæ*. Hor vedete con quanta ragione si deue stimar felice questa raccolta.

Vinc. ser. 2. Pasch.

Disse il Rè Serenissimo, che risuscitando l'huomo, non si conoscerà più quello, che era. *Non cognoscet amplius locum suum*. Perderà forse la cognitione di se stesso? nò; ma perche risorgerà con mirabil miglioramento, e molto diuerso da quello, che era quando fù gittato nel sepolcro. Sentite quello vi dice Eutimio: *Nam & si animæ resurrectionis tempore propria corpora sint recepturæ, non tamen eadem recipient corruptioni amplius subiecta, aut mutationibus obnoxia*; e però conchiude; *Ea amplius non cognoscent*. L'haueuano veduto soggetto à tanti mali, e calamità, ignobili, greui, & oscuri, e poi vestiti di clarità, d'immortalità, & altre doti, *Ea amplius non cognoscent*. Chi vedesse vn mendico impiagato, sordido, vestito di cenci, e poi senza saper altro lo vedesse di drappo di oro, bello, leggiadro, e tempestato di gioie, senza fallo chiederebbe, chi è costui? non lo conosco. Così il corpo nostro, brutto, e con tanti mali addosso, e quasi ignudo, comparirà con le doti, e nobiltà de' Beati, di maniera che con ragione: *Ea amplius non cognoscent*.

Ps. 102.

Eutim.

E registrato in San Marco, che le donne viddero vn'Angelo, di che forma? vn bel giouane, e ben vestito. *Viderunt iuuenem, sedentem à dextris, coopertum stola candida*. Spiega questo passo Crisologo e ci dechiara, che *Viderunt iuuenem, vt cernerent nostræ Resurrectionis ætatem. Vident Iuuenem quia nescit Resurrectio senectutem, neque ætates recipit æterna perfectio*. Comparisce in vna età perfetta, e da giouane, perche la nostra Resurrettione non sarà soggetta alla mutatione di tempi, e che hor sia balbutiente, e poi cõ la barba canuta, ma sempre senza imperfettioni in vna età perfetta.

Marc. c.16.

Crisol. serm. 82.

Risorge l'huomo quasi nouello Paradiso irrigato da quattro gran

gran fiumi, che l'inaffiano, e bagnano copiosamente per tutto inondando di quello le spatiose campagne. *Et fluuius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum, qui inde diuiditur in quattuor capita.* S. Antonio di Padoua dice che questo Paradiso è il corpo glorificato irrigato da quattro fiumi per le quattro doti. *Paradisus Domini idest gloria nostri corporis glorificati quattuor fluminibus, quæ sunt Phison Gion, Tygris, & Eufratres irrigabitur, idest quattuor dotibus claritatis, subtilitatis, agilitatis, & immortalitatis.* Ma vdite come lo spiega bene; *Physon significat oris mutatio.* Et il corpo nostro sarà mutato da tanta bassezza à tanta clarità. *Cyon significat pectus.* E ci mostra la sottigliezza, perche si come i pensieri escono dal core nostro senza offesa del petto così il Beato penetrerà ogni corpo nõ beato; *Tygris significat Saggittam.* Per l'agilità. *Eufratres significat frugifer.* Per l'immortalita essendo sempre fiorito di giouentù, hor vedete con quanta raggione viene chiamata la Resurrettione raccolta felice.

Gen. c. 2.

S. Ant. in die Pasch.

Prouaua anco Christo à questi Discepoli, che la sua Resurrettione doueua esser nel terzo giorno, ilche non manca di misterij graui, & afferma Lattantio Firmiano esser stato ciò predetto dalla Sibilla. *Cuius mortis fatum finiet trium dierum somno suscepto.* Ma solleuateui à considerare perche il nostro Redentore si compiacque risorger nel terzo giorno; due raggioni assegna Crisologo la prima è; *Vt intelligas Resurrectionem Christi totius Trinitatis fecisse victoriam;* In opera cotanto merauigliosa, si dice la vittoria esser stata cõmune del Padre, del figlio, e dello Spirito Santo, è che fù negotio consultato, e determinato dalle tre diuine Persone, così anco mostrò Agostino in quelle parole. *Vt in passione filij totius Trinitatis monstraretur assensus.* Morì il figlio con commune consenso del Padre, e dello Spirito Santo, però risorge nel terzo giorno; l'altra raggione di Crisologo è perche mostraua beneficare il Cielo, la Terra, e l'abisso. *Instauraturus quæ in Cælo sunt & quæ sunt reparaturus in terra, & quæ apud inferos redempturus.* Tre vrgentissimi negotij hebbe Christo restorare le sedie del Cielo, ricomprar gl'huomini della terra, liberare i Padri dal limbo, però risuscitò nel terzo giorno.

Lac. firm. de ver. sap. c. 19.

Crisol ser. 57.

Aug. in Cat.

Bisognò come medico, pensa Nisseno, rimediare à tre mali, al male che vscì dal serpente, alle insidie, con le quali fù la donna ingannata dal Demonio, & a gli allettàmenti dell'huomo, cedendo alla moglie; vdite le sue parole; *In serpente malum exortum est, mulier draconis insidijs decepta est, mulieris illecebris vir ipse cessit;* e però soggiunge egli; *Consentaneum fuit, vt trium dierum spatio morbus expelleretur, singulis generibus malitia laborantibus tributo curationis die, vt vno quidem viri curentur, altero feminarum genus, extremo autem extremi hostis mors destrueretur.*

Niss. de Resur.

Nel primo giorno guarì il male alla donna, nel secondo il danno dell'huomo, nel terzo destrusse le forze del Demonio infernale.

O pure pensa Bernardo, che Christo morì nella feria sesta, riposò nel Sabbato, risuscitò la Domenica, perche anco noi dopò le fatiche della penitenza, e della Croce, hauemo da riposare, e poi risorgere; dice egli; *Diuinæ siquidem ordinationis est triduum, quod prædiximus, in labore, in requie, in Resurrectione*; Nè tardiamo la nostra penitenza insino al quarto giorno, perche, soggiunge Bernardo; *Non est hæc dies, quam fecit Dominus, quatriduani facti sunt, & iam fœtent*. Però risuscitò Christo nel terzo giorno.

Bern. ser. 1. Pasch.

Insegnaua Christo questi dei discepoli, e confirmaua la sua Chiesa nella fede; anco gli Apostoli erano dubiosi; Ecco Cipriano quello vi dice; *Nec dum firmo gressu ibant, sed lababat pes dubitantium, sed quærebant, quem amabant, nec malignè desperabant; vnde factum est, vt quæstum inuentionis dilectionis perseuerantia mereretur*. Non stauano saldi gli Apostoli, è forza che Christo camanifesti, e faccia toccar con mani l'hauer risuscitato. Dicono hoggi questi Discepoli; *Nos autem sperabamus*. Si ferma Bernardo, e dice; *Sepulto Domino sola restare desperatio videbatur*. Vedete come in vn subito restarono sbigottiti, & atterriti dalle tempeste della Passione del Redentor Christo, che vedendolo sepolto, vscirono affatto di speranza, *Nos autem sperabamus*.

Cipr. de Resur.

Bernard. sermon. 1. Pasch.

Alla sua Chiesa doueuasi dare il segno di Giona, vscente dal seno del pesce, dal sepolcro, del quale haueua detto Christo; *Signum non dabitur ei, nisi signum Ionæ Prophetæ*. Chiesero gli Hebrei, che il Redentore scendesse dalla Croce; *Descendat nunc de Cruce, & credimus ei*. Così dichiara Bernardo questa Scrittura; *Sed si adhuc generatio praua, & aduersa signum quærit, non ei dabitur nisi signum Ionæ Prophetæ, non signum descensionis, sed Resurrectionis, quòd si Iudæus non quærit, amplectatur, & gaudeat Christianus*. Onde porta il segno, e lo dà, quando si mostra risuscitato, e glorioso per confermar la fede della sua Chiesa.

Matt. cap. 12.

Matth. c. 27.

Bern. ibid.

Notate, che Christo fù sepellito non in sepolcro proprio, ma di altri, e per quaranta giorni faticò, comparue, e si manifestò. Così Gioseffo pigliato il corpo di Christo; *Posuit illud in monumento suo nouo, quod exciderat in petra*; e di più si dice; *Per quadraginta dies apparens, & loquens de Regno Dei*. Se bramate la cagione, perche fosse nell'altrui sepolcro posto, lo dirà Chrisostomo: *Ne alium, non Christum surrexisse, suspicio fieret*. Et anco risuscitato glorioso, volse per quaranta giorni esser trà noi, dice Bonauentura, per confermar la sua Chiesa; *Postquam gloriosè vicerat, & resurrexerat, peregrinari adhuc voluit per quadraginta dies*,

Matth. c. 27.

Act. c. 1

Chrisost. homil. 8 in Matt.

Bon. de vita Christ. cap. 104

dies, vt suos Discipulos confirmaret, & instrueret. Sapeua quanto importaua questo misterio alla sua Chiesa, però faticò per confermarli nella fede della sua gloriosa Resurrettione.

Vedete anco operare l'Angelo in negotio così vrgente, il quale sedeua sopra il sepolcro, essendo Christo resuscitato: *Angelus enim Domini descendit de cęlo, & accedens reuoluit lapidem, & sedebat super eum*. Che fa questo sourano Spirito, che non và al corteggio del Redentore, e non lo siegue? E che fatica ha egli fatto, che siede? Dichiara egreggiamente questo misterio. Dice egli, che non è stanco; *Sed sedebat vt fidei Doctor, vt Resurrectionis magister, sedebat super petram, vt soliditas Sedis daret credentibus firmitatem*. Ecco la Catedra, sopra la quale insegna l'Angelo, che è il sepolcro, e la lettione, che legge, & insegna, e vuole, che noi ascoltiamo, è la Resurrettione di Christo, qual deue publicarsi alla sua Chiesa.

Matt. c. 5.

Chrisol. serm. 74.

E che diceuasi; *Venite, & videte locum, vbi positus erat Dominus*. Questi, che dicono, che andiamo à vedere il luoco, furono all'hora gli Angeli, & adesso sono i Dottori, che nella Scrittura sacra ci dimostrano i principali misterij di Christo, & in particolare la Resurrettione. Così interpreta Eusebio Emisseno questo passo; vi porto le sue parole; *Nam & Ecclesię Doctores sępe nobis locum ostendunt, in quo Dominus positus fuerat, dum Sanctorum exemplo scripturarum exponentes, vbi eius Natiuitas, Passio, & Resurrectio fuerit prophetata, nos docent*. E Christo, e gli Angeli sono intenti à confirmar questo importante misterio nella sua Chiesa.

Marc. c. 16.

Euseb. Emiss.

Confirmata la Chiesa cō questo Sacramento, resta poi viua la speranza a' Fedeli, che anco essi risorgeranno. E questo volse dire S. Paolo. *Resurrexit per fidem operationis Dei*. Risuscitò il Redentore per operar la fede, cioè noi anco risorgessimo, così spiega Brunone; *Quam fidem Deus operatur in nobis*. In che maniera? Soggiunge acquistando doppia resurrettione; *Primam, quam iam adepti sumus secundùm animam, alteram, quam expectamus ex immortalitate corporis*. E questa è la pietra, che si riuolge, cioè il cuore, humano, che era miscredente, che diuenghi fedele; l'Angelo è sceso, e riuolge il sasso; *Angelus enim Domini descendit de Cęlo, & accedens reuoluit lapidem*. E quando? lo dichiara Chrisologo; *Reuoluitur ad fidem, qui ad perfidiam fuerat aduolutus*. Non manchiamo, la dura pietra non si riuolga, e crediamo la Resurrettione del Figliuolo di Dio, per risorger noi.

Ad Colos. cap. 2.

Brun.

Matt. c. 28.

Chrisol. serm. 75.

Di questa speranza ragionaua Dauid, quando disse; *Lętatum est cor meum, insuper & caro mea requiescet in spe*. E come dichiara Rabbì Isaac, riferito da Galatino; *Caro mea habitabit ad fiduciam*. perche il vedere Christo risuscitato, qual prima era

Psal. 15.

Galatin. l. 8. c. 22.

stato posto nella tomba, quasi abbandonato, dà confidenza à tutti di sperare la Resurrettione, e che la carne festeggi di allegrezza.

Ci viene anco mostrato l'istesso da Osea, quando disse: *Viuificabit nos post duos dies, in die tertia suscitabit nos, & viuemus in conspectu eius*. Questa scrittura addusse S. Pietro con quelle parole: *Benedictus Deus, & Pater Domini nostri Iesu Christi, qui secundum misericordiam suam magnam regenerauit nos in spem viuam per Resurrectionem Iesu Christi ex mortuis*. Dice Galatino. *Per spem Resurrectionis*; La speranza, che hebbimo da Christo fù, che anco noi haremo da risorgere à vita gloriosa; *Per spem Resurrectionis*.

Os. cap. 6.

1. Pet. 1.

Galatin. ibid.

Sentite Dauid: *Suscipe me secundùm eloquium tuum, & viuam, & non confundas me ab expectatione mea*. Dichiara Guerricò questo passo à nostro proposito, e dice: *Scio quia non confundes me ab expectatione mea, quia substantia mea apud te est, quia nostra, de nobis sumpta, & pro nobis oblata, apud te glorificata est, quod apud te omnis caro veniet*. Risuscita Christo, e noi anco risorgeremo, perche la nostra carne è con la sua, & è stata offerta per noi, e glorificata per noi, e la carne nostra corre dietro a Lui, perche risorgerà per Lui.

Psal. 118

Guer. ser. 1. Dom. Albi.

Disse San Paolo: *Non enim habemus hic manentem Ciuitatem, sed futuram inquirimus*. Sapete qual'è la cagione, che quì ci pare d'esser forastieri, e non hauer stabilità, ne fermezza? Chiedetene, che vi dirà Anselmo, che la Città, che quì non hauemo dureuole, è questo corpo; *In hoc statu corpus manens, sed futurum inquirimus, idest corpus incorruptibile, & impossibile, quod post Resurrectionem erit, habere cupimus*. Queste sono le nostre, e vere speranze di douer risorgere a vita immortale per la Resurrettione di Christo.

Ad Heb. cap. 13.

Ansel.

Piangeua la Vedoua di Naim con amare lacrime, quando gli vien detto da Christo, che s'asciughi gli occhi, e non pianga, *Noli flere*; ma sono le sue lacrime per muouere l'Auttor della vita à risorgere i Fedeli, e questa Donna piangente è la Chiesa; così stima Chrisologo: *Nam per supplicantem Ecclesiam lacrimas fundit iuges, per martyres sacrum sanguinem sudat, donec vnicum suum, hoc est populum Christianum, quem tot ad mortem ferint tempora occurrentes, Christus de mortali feretro perpetua vita reddat in superna matris gaudium sempiternum*. Il desiderio della vera Madre, che è la Chiesa, è di veder questo giorno, che i suoi credenti risorgano per più non morire, e restituirli poi nel grembo della celeste Madre nella Gloria.

Chrisol. ser. 108.

Oltra di ciò il desiderio di Christo è che noi risuscitiamo alla gratia per mezzo della sua Resurrettione, hauendoci insegnato prima à patire, per poi godere, conforme ci disse Lattantio Firmiano con quelle parole;

Nulla

Lact. lib. de vera sap. c. 19. *Nulla igitur spes consequendæ immortalitatis datur nisi crediderit in eum, & illam crucem portandam patiendamque susceperit.* Essendo la strada della immortalità nō altro, che quella de' patimenti, e come disse Alcuino: *Nouam vitã Christi Resurrectio exigit, vt qui cum illo volunt coronari, cum illo prius in vitæ nouitatem resurgant.* *Alcuin. in vigil. Pasch.* Non si risorge con Christo, se nō si patisce con lui, e chi pretende la corona della immortalità, è forza che à nuoua vita con Christo prima risorga.

Disse l'Angelo alle Donne, come è registrato in S. Marco, che il Redētore era risuscitato, e che frettolose si partissero, & andassero a ritrouare i Discepoli, e Pietro, e gli dassero così felice nouella, e l'auuisassero, che harebbono veduto glorioso il loro Maestro nella Galilea: *Sed ite, dicite Discipulis, & Petro, quia præcedet vos in Galileam.* *Marc. cap. 16.* Perche non altroue? sentite Gregorio: *Qui ergo in sepulcro mentiatur, in transmigratione ostenditur, quia is qui in mortificatione carnis agnoscitur, in transmigratione videtur;* *Greg.* E poi soggiūge: *Transmigremus ad virtutes de vitijs, vt in Galilea Redemptorem nostrum videre mereamur.* Bisogna fare vn passaggio per vedere risuscitato il Redentore, altrimente non saremo fauoriti di vederlo glorioso, e questo sia da i vitij alle virtù, dal male al bene, dalla strada della iniquità à quella della santità.

Si legge in S. Gioanni, che volēdo andare a pescare Pietro andarono anco con esso lui Tumaso, è Nataniello, e Gioanni, e Ciacomo, & altri Discepoli, quando subito comparue Christo, dal quale gli fù commandato, che gittassero la rete nella destra parte della barca, qual subito fù piena di tanti pesci, che non poteuano trarla fuori dall'acqua: *Io. c. 2.* *Ascendit Simon Petrus, & traxit rete in terram plenum magnis piscibus centum quinquaginta tribus.* Che misterio è questo? e come viene nòtato questo numero dall'Euangelista? Pensano alcuni, che vi fossero entrati di ogni sorte di pesci del mare, il numero è diuersità de' quali non eccede questo di cento cinquantatre, perche d'ogni sorte di gente entra nella rete della Chiesa. Altri dissero che dopò Pietro doueuano esser tanti sommi Pontefici, quanti sono i pesci di questo numero, ma errarono grauemente. Mà che numero è questo di cento cinquanta tre? ce lo dimostra S. Vincentio, perche tre perfettioni ci vogliono per arriuar alla sicurezza, e lido della Gloria, e dice: *Nam tres sunt perfectiones necessariæ, vt perueniamus ad littus cælestis gloriæ;* *Vinc. fer. 4. Pasch.* Cioè l'osseruanza del decalogo figurata nel numero centenario, perche il dieci, dieci volte moltiplicato fa il numero centenario perfetto. Di più la custodia de' cinque sensi mostratati nel numero quinquagesimo, & il possedere le tre virtù Theologali designateui nel numero di tre; perche nō pensiamo veder Christo risorgēte senza l'osseruāza de' dieci Precetti, si come anco custodendo i sensi, & acquistando la Fe-

de, la Speranza, e la Carità.

Heime quanti si confondono à risorger spiritualmẽte con Christo e dicono. *Quis reuoluet nobis lapidem ab ostio monumenti?* Et anco par dichino queste parole coloro, che sono tocchi dallo Spirito Santo à dare vn calcio al Mondo, & allontanarsi da' suoi inganni, chiamati a vita ritirata, e lontana da i tumulti di lui, volendo felicemente impriggionarsi ne i chiostri per amor di Christo: eccoli ondeggianti in vn mare di pensieri, sono irresoluti quel giouane, e quella donna volendosi partir dal secolo, e dicono: *Quis reuoluet nobis lapidẽ ab ostio monumenti?* Il voler'osseruare vna pouertà stretta, vna obedienza pronta, vn mortificar di continuo la carne con vigilie, diggiuni, penitenze? *Quis reuoluet nobis lapidem?* Sono cose di molta fatica, imprese malageuoli, e risolutioni, che non si fanno da tutti: *Quis reuoluet nobis lapidem?* V dite, se Dio vi salui, S. Antonio di Padoua: *Lapis magnus, ingressus difficilis, vigiliarum instantia, ieiuniorum frequentia, ciborum parsimonia, vestis aspera, disciplina dura, paupertas voluntaria, obedientia prompta.* Che temete? sono parole dette da donne deboli, irresolute, di poche forze, che hanno anco i cuori piccioli; vdite come vi rinfaccia il Santo, e soggiunge. *O mentes femineæ audite, & respicite, & nolite diffidere, & videbitis reuolutum lapidem.* Ecco l'Angelo, cioè la gratia dello Spirito Santo che vi ageuolerà la strada, spianerà il sentiero, e lastricarà

Marc. cap. 16.

Ant. 7d ie Pasch.

questa carriera con dolcezze di Paradiso, sù sù, sappiate pure, che risorge Christo dal sepolcro per risorger noi dalla colpa, lui per più non morire, noi per più non l'offendere. Trema la terra egli risorgendo, e non si scuoterà la durezza de' nostri cuori? Vengono le donne ad vnger il corpo del Redentore con gli aromati, e noi non versaremo da i vasi de gli occhi nostri lacrime, per medicargli le piaghe? Vanno i Discepoli in Galilea, per vederlo risuscitato, e noi non passaremo dalla vita de' peccati à quella della innocenza? Non siate tanto solleciti à dire, *Quis reuoluet nobis lapidem?* Perche la gratia dello Spirito Santo ageuolerà le fatiche della vita spirituale.

Ma chi potrebbe spiegare la felicità nostra risorgendo a vita immortale? nõ essendo più schiaua la carne, ò hauendo soggettione, ma godendo vna pace imperturbata, disse l'Apostolo: *Non sumus ancillæ filij, sed liberæ, qua libertate Christus nos liberauit.* Il che spiegasi mirabilmente da Cipriano. *Te igitur iubente terra fit caro, & expulsa de domo iterum coniungitur viro, non iam ancilla, sed libera, & habitabit vnius maris in domo, murmurationib. consumptis, quas olim coniungentes inter se concupiscentiæ cogitabant.* Voi sapete legare, continoue le contese interminabili, gli abbattimẽti che mai cessano tra l'anima, & il corpo, i disturbi, i tumulti, le ribellioni di questo. Ma risorgerà per viuer sempre in pace, e con libertà amica con l'anima l'huomo.

Al Gal. cap. 4.

Cipr. de Resur.

Ben

Ps. 15. Ben diceua Dauid; io ti rendo infinite gratie ò Dio d'Israelle, perche: *Tu es, qui restituas hereditatem meam mihi*. Che deue Iddio all'huomo? e qual heredità deue restituirgli? lo spiega Vgone Cardinale: *Gloriam immortalitatis, quã in Adam perdidimus, sed in Christo sua Resurrectione restituta est, & nobis in nostra restituetur*; E poi soggiunge: *Hãc hereditatem amiserunt primi parentes, per crimen lesæ maiestatis, quia voluerunt esse filij Dei*. Peccarono i primi parenti, e fù delitto non ordinario; *Delictum in primo capite*, E di lesa Maestà. Furono perpetuamente esiliati, se gli fece lo spoglio di quanto haueuano, e restarono soggetti alla morte, eglino, & i posteri, l'heredità era l'immortalità, allaquale noi doueuamo succedere. Morì il Figlio di Dio, e sodisfece per l'antica colpa, & il Padre Eterno ci restituisce anco la robba, e l'antica heredità a Christo, come figlio di Adamo risorgendo, a noi quando risorgeremo; *Restituet hereditatem meam mihi*.

Vg. Card.

Peccando l'huomo diuenne la carne di lui arida, & incenerita, non che pianta secca. *Puluis es, & in puluerem reuerteris*. Hor mentre questo legno era stato abbruggiato dall'incẽdio della colpa, e ridotto in cenere, ecco che si vede di nuouo, quando men ci pensaua, verdeggiante, e fiorito, onde lieto disse Dauid. *Refloruit caro mea*. Vdite questa pianta dell'huomo hebbe doi fiori, vno fù la immunità del peccato, se hauesse perseuerato nel bene, & osseruato quello, che Dio gli haueua imposto; l'altro fù la immortalità se si fosse mantenuto nel stato felice della innocenza, nelquale fù creato da Dio, peccando poi si marcì, & incenerì, essendo soggetto alla colpa, & alla morte. Ecco che con merauiglia rifiorì in Christo, acquistando il primo fiore dell'immunità dal peccato la nostra carne, essendo stato cõcetto senza colpa, da madre concetta per gratia, senza peccato, nascẽdo il figlio di Dio sẽza macchia, tutto che figlio di Adamo, e perche il supposito era diuino, quale haueua debito di regolare la natura assonta, e perche era beato, e perche era il fonte perẽne della gratia; restaua mò s'acquistasse il secõdo fiore della immortalità, e così riferrì la nostra carne, nella Resurrettione di lui, qual benche si fosse reso soggetto liberamente alla falce della morte, e fosse stato sepolto, tutta fiata poi cõ Sourano Imperio risorse, vincitor di quella, acquistando quanto s'era perso. Il pensiero è d'Vgone Cardinale, ecco le sue parole: *In Christo refloruit in conceptione quantum ad primum florem, & in Resurrectione quantum ad secundum*. Anzi con vantaggio, e soggiunge: *Et melius quàm in Adam, quia pro possibilitate non moriendi accepit impossibilitatem moriendi in Resurrectione*. L'huomo se non peccaua poteua non morire, peccò, e soggiacque alla morte. Ma risorgendo il Redẽtore acquistò anco per noi l'impossibilità di morire; e fù così felice l'acquisto di questa

Gen. c. 3.

Ps. 37.

Vg.

sta immortalità, che dice Galatino, che volse il Figlio di Dio giustificare Adamo: *Iustificabo Adam ab illa sententia*. Ma com giustificare? Adamo peccò, fù giustamente condennato, la sentenza di Dio fù giustissima, e come adesso lo giustifica? Quando Iddio libera cō la sua gratia i peccatori vsa tanta pietà, e li rende di maniera come mai hauessero offesa la sua diuina bontà. Li giustifica, li dechiara innocenti: Così il Figlio di Dio risorgendo, ci rese immortali, e giustificò Adamo qua si mai hauesse peccato: *Iustificabo Adam ab illa sententia.*

Galat. lib. 8. cap. 22.

Starà di lontano il peccato, e la pena dall'huomo risuscitato, onde si dica: *Non accedet ad te malum, & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo*. E quando sarà questo tempo felice, nel quale viueremo esenti, & immuni da questi danni? lo dirà Bernardo: *Fœlix proinde expectatio, & beata spes nostra, quorum tam longe gloriosior futura est resurrectio, quàm fuerat prima conditio, vt nec culpa omnino, nec pœna, nec malum scilicet, nec flagellum, aut regnet, aut habitet, aut regnare, aut habitare iam possit aliquando in animabus seu in corporibus nostris*. Nella Resurrettione si vedrà con tanta felicità risorger la carne nostra, che il tiranno del peccato nō hauerà più imperio sopra l'anime, & i suoi ministri, che sono i mali, e' danni, che mandaua al corpo, saranno discacciati per mai più poter danneggiarla.

Psal. 90.

Bern. ser. 10. qui hab.

Siamo chiamati figli di Dio in questa vita: *Dedit eis potestatem filios Dei fieri*, & in tanti luoghi della scrittura; ma ad ogni maniera si viue sotto il giogo della seruitù, e lo dechiarò il figlio Prodigo, ritornando al Padre: *Fac me sicut vnum de mercenarijs tuis*. Ma veri figli senza soggettione saremo nella Resurrettione à senno di Isiodoro, ilquale vi fà sentire: *Quamuis nunc filiorum Dei nomine homines fideles vocentur, tamen ex eo, quod hanc seruitutem corruptionis patiuntur, adhuc iugo seruitutis abdicti sunt, accepturi plenam Dei filiorum libertatem*. E quando sarà questo felice tempo? soggiunge, e dice: *Quando incorruptibile hoc induet immortalitatem*; perche all'hora potremo esser veri figli di Dio, vsciti dà ogni seruitù, e con le doti della gloria simili à Christo.

Io. cap. 1.

Luc. c. 15.

Isiod. de sum. bon. cap. 29.

Disse San Paolo: *Mors illi vltra non dominabitur*. Queste parole non solo si dicono à Christo, ma anco à noi. Il pensiero è di Atanasio, qual ci fà sentire, che egli morì; *Vt homines morientes viuificaremur, neque vlterius pateremur regnum mortis*. Non hà più regno la morte, fù distrutta. Notate le parole del Santo: *Vt homines morientes viuificaremur*. Sapete quando riceuemo vita, morendo, anzi morendo la perdemo, Signori nò, dice Atanasio, quando si muore per la speranza della Resurrettione, si riceue la vita, & il regno della morte si rouina: *Vt homines morientes viuificaremur, neque vltra pateremur regnum mortis.*

Ad Rom. 6.

Atanas. in pass. Saluat.

Hora essendo tanti i beni, che riceuemo, & anco speriamo dalla Re-

Resurrettione di Christo mostrata a' suoi Discepoli in questo giorno, & anco à noi, douemo sicuramente mostrare allegrezza. San Paolo scriuẽdo a i Corinti, e parlando della vniuersale Resurrettione, disse: *Seminatur in corruptione, surget in incorruptione*, con quanto segue. Notò Teodoreto, che l'Apostolo sempre vi mette quella parola, *Seminatur*, e per qual caggione? Risponde, *Vbique ponit illud, seminatur, iubens nos bono animo esse, vt pote, quod nascatur illud, quod seminatur*. Stiamo pur lieti, sicuri di douere raccogliere così felice frutto.

1.Cor.c.15

Teod.

Questa era la festa, che doueuano fare insieme, il cuore, e la carne di commune accordo, *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*, e come disse Guerrico, *Non solum cor, sed & caro mea exultat de sua scilicet Resurrectione, & immortalitate secura*. Non è questa allegrezza, che si può contenere ne i proprij termini, ne il solo core, che è sede de gli affetti, sente giubilo, ma anco la carne festeggia assicurata della sua Resurrettione, & immortalità; e con raggione, perche non hauerà più che desiderare.

Psal.83.

Guer. ser. 3. Resurr.

Disse Dauid, che doueua esser satio, quando haueua veduto resuscitato il Figliolo di Dio, *Tunc satiabor, cum apparuerit gloria tua*. Dall'Hebreo si legge, *Forma, vel figura, vel similitudo eius, idest filij sui*, come riferisce Galatino; perche l'huomo riceue il compimẽto di tutti i beni nella Resurrettione del Figliuolo di Dio, assicurato da quella, che anco egli hauerà da risorgere, & acquistare l'immortalità senza più douer morire, & esser all'imperio della morte soggetto.

Psal.16.

Lect. Hab.

Galat lib. 8. cap. 22.

Pensando à quel giorno felice, nelquale risorgeremo con tutti contenti à vita immortale, e considerando le miserie di questa vita, non potemo restar di nõ piangere di continuo, come ci diceua la tromba dello Spirito Santo; *Nam & in hoc ingemiscimus habitationem nostram, quæ de Cælo est super indui cupientes, si tamen vestiti, non nudi inueniamur*. E lo dichiara Crisostomo, e che non solo risorgeremo immortali, ma cõ le vesti della gloria, vdite le sue parole; *Non enim hoc solum est, quod quæritur, vt resurgamus, & immortalitatem induamus, sed & cum resurrexerimus, indutique fuerimus immortalitatem, non inueniamur nudi à gloria, fiduciaque erga Deum, neque igni tradamur*. Hora il pensare, che risorgeremo cõ tanti beni, e ritrouarsi frà tante calamità, fà che di continuo spargemo lacrime da gli occhi di maniera che, *Ingemiscimus habitationem nostram*. Ma rallegriamosi poi della sicurezza della nostra immortalità con tanti beni, delli quali s'assicuriamo in questo giorno, e Dauid disse, *Hæc dies, quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea*; bisogna far festa due volte. E come disse Lorenzo Giustiniano; *Exultemus, quia resurrexit ipse; & lætemur, quoniam resurgemus, & nos*. Facciamo festa, e rallegriamosi, perche anco noi acquistaremo la Resurrettione, e la gloria del corpo.

Chrisost. serm. 2. de Resurr.

Psal. 117

Laur. Iust. de Resurr.

Notate

1. Cor. cap. 15. Notate che San Paolo parlando della Resurrettione disse: *Deo autem gratias*; e fù hinno di lode in ringratiamento di cotanto mirabile beneficio, qual riceuerà l'huomo da Dio, in quel giorno, come spiega Teodoreto: *Necessariò hymno conclusit, quod dixit de Resurrectione*; E parlando di questo misterio gli parue di trionfare, e volse cantare il Peana, che soleua cantarsi da' trionfanti, però disse: *Vbi est mors victoria tua? vbi est mors stimulus tuus?* Et è pensiero dell'istesso Teodoreto; queste sono le sue parole: *Videns Domini victoriam, & mortuorum Resurrectionem tanquam Phæana aduersus hostes canens, Propheticum dixit Canticum*; onde l'anima pensando al giorno cotanto felice deue empirsi d'allegrezza, e trionfare.

Teod.

Ibid.

Quindi è che i Santi non stimano la morte, anzi se ne burlano, ne stimano sentir dolori da' colpi di lei; e come disse San Pietro: *Quem Deus suscitauit solutis doloribus inferni*, cioè come spiega Crisostomo; *Soluens, & irritans dolores mortis*. Anzi lieti aspettano il morire, sicuri dell'immortalità nella Resurrettione. E se i Galli, come si legge ne i cômentarij di Cesare pensando l'anime trasmigrare nella morte da vn corpo in vn'altro erano stimulati alla virtù; *Non interire animas, sed ab alijs post mortem transire ad alios, atque maxime ad virtutem excitari putant*. Quanto maggiormente douemo noi esser generosi nell'acquisto della Santità douendo risorgere con i proprij corpi colmi di tanti fauori, e gloriosi? Haueua il Rè Xerse vn corpo di militia di dieci mila combattenti, e si chiamauano Immortali, non perche non morissero, ma perche morendo vno di quelli, vn'altro si sorrogaua, e diceuansi Soldati immortali, e Curtio ne fa mentione. *Proximi ibant quos Persæ immortales vocant ad decem millia cultus opulentis Barbaræ, non alius magis honestabat*. Et in quel giorno si vederãno risorgere tutti gli huomini immortali, non solo di nome, ma dalla diuina potenza dotati della sicura, e vera immortalità, per più non morire, che però San Paolo li chiama non morti, ma dormienti; *Nolumus autem vos ignorare fratres de dormientibus, vt non contristemini sicut, & ceteri, qui spem nõ habent*; E come auerte Teodoreto, *Resurrectionis spè consolatur*. Consola i viui nella morte de' cari, e rallegra i morti, sicuri douer risorgere mentre dolcemente riposano; & soggiunge Teodoreto; *Eos, qui dormiunt per Iesum adducet cum eo, somnum enim consequitur excitatio*. Fà partir lieti quei, che muoiono, & asciuga le lacrime di chi viue questa memoria di douer risorgere.

Act. c. 2.

Chrisost. hom. 6. in Act.

Cæs. lib. 6. bell. Gal.

Curt. lib. 3.

1. Tess. cap. 4.

Teod.

E se prima lacrimauasi nell'altrui morte, non è merauiglia, dice il grande Agostino, perche non era Christo resuscitato, e dato à noi speranza della nostra Resurrettione; *Meritò flebant, quia non dum de Cælis venerat Christus, qui fontem illum lacrimarum sua Resurrectione siccaret*. Con vn fonte

August. de visit. infir.

te di allegrezza, che godono i fedeli dalla Resurrettione del Redentore cagionata, si doueua estinguer il fonte de' pianti, che era nel mondo, e versauasi nella morte de' cari. Resta à noi la vera allegrezza, e la sicura speranza della commune Resurrettione. Respiriamo.

II. PARTE.

SIamo figli di verace Madre, e nel grembo di lei succhiato hauemo dalle mammelle il latte della verità. Ne solo i Filosofi Christiani, però anco gli antichi conobbero, confessarono, e bisognando, molti morirono per l'immortalità dall'anime. Solo degli huomini empij; profani, e da pochi di essi per difender' i loro vitij, dissero con la sola bocca il contrario. A noi ecco si dicono quelle parole nel Genesi;
Gen. cap. 2 *Geminet terra herbam virentem.* Vna Glosa Hebraica, riferita da
Galat lib. 12. cap. 3. Galatino, dice; *Omnes Patres, & iusti, & Tribus, & Moyses, & Aaron, & Dauid, & Salomon, omnes quæ Reges domus Dauid, & omnes Prophetæ dicent ad Messiam, finis prope est, ad te pertinet, vt viuificet nos.* Et ecco che la terra de' sepolcri germoglierà, e le ceneri raccolte per diuina virtù risorgeranno, e sarà il mondo speciosa campagna, e fiorita nella vniuersale Resurrettione.

Vuoi stimare tu malageuole quell'arte nelle mani di Dio, che è così facile anco a i contadini? senti Crisostomo, e stupisci; *Te ipsum fecit Deus, vt Resurrectionis esses opifex; id quod patet in seminibus artibus materijsque metallorum.* E come anco disse Crisologo; *Nec difficile est Deo facere de te sene, quod tu facis semper ipse de semine.* Sarannò meno potenti le mani di Dio di quelle di vn contadino, che gitta il grano sù la terra, e germoglia, e raccoglie il frutto, & Iddio per se non sappia, ò possa farlo. — Te Chrisost. hom. 1. de Resurrect. — Chrisol. serm. 197

Vuoi far bugiardo Dio con le tue vanità, e discorsi sofistici, e che nissuno più di te ingannano? disse San Paolo; *Hoc enim vobis dicimus in Domino.* E come dichiara Brunone; *Verè, qui dormiunt adducentur cum Iesu, nam hoc dicimus in Verbo Domini; Deus enim hoc nobis reuelauit.* S'hà da credere alla tua vanità, ò alla verità? — 1. Tess. c. 5 — Brunon.

Ti è entrato in capriccio à voler credere, che Dio sia ingiusto, e che non habbino da risorgere tutti mortali alla di lui presenza? Odi Cipriano, che ti serra la bocca, e dice, che si farà questa commune Resurrettione, e perche? *Dei hoc dictante iustitia, vt pietas, & impietas in operationibus debitis stipendijs donarentur, & qui finem habere contempserunt in malis, in fine vita clauderetur vltione in pœnis.* Dunque le tirannidi, le oppressioni, il sangue sparso d'innocenti non è chi lo vendichi? — Ciprian. de Resurrect.

Voglio che discorra il Fiume d'Oro. Gli huomini scelerati pensano con l'incredulità trouar riposo,

poso, ma sono ingannati all'ingresso, & han perso il discorso; dice Crisostomo; *Animus, qui multorum scelerum sibi conscius est, cum futurum iuditium formidet, atque exhorrescat, incredulitate quietem animi quærit.* Onde pensa, e senza discorso discorre frà se stesso, e dice; *Igitur nego ego scelerum meorum pœnas dabo.* Miseri vi trouate in grande errore, non hauete conueniente di prattica della Scrittura, e forza di Dio; *Neque enim tanta fecisset Deus, nisi nos esset resuscitaturus, sed dissoluturus, & redacturus in nihilum.* Dunque così bella imagine fù formata dal fabro eterno solo per comparir nella scena di questo mondo, & appena nata, suanire?

Chrisost. hom. 17. 1. ad Cor.

Ma oh spauento, che odo? *Omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur.* Che minaccie son queste? e pure non hanno penetrato il cuore di tutti. Disse San Paolo; *Ecce mysterium vobis dico.* State à sentire la tromba di Dio, che vi vuole reuelare vn gran secreto. Dice il Lirano; *Rem grandem, & difficilem ad capiendum, quia soli boni resurgent in corpore glorioso per dotes.* E questo non lo sanno tutti? è secreto? Ciechi mortali! lo sanno, e non vogliono saperlo, se gli predica questo arcano mirabile come cosa nascosa, perche non ci pensano, e nõ ci hà penetrato il cuore. Il che disse chiaramente Teodoreto; *Mysterium dicitur, quia non omnibus declaratur, sed solis amicis creditur.* Tutti lo sanno, ma i soli amici di Dio credono, e temono questo giorno nel quale; *Omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur.*

1. Cor. cap. 15.

Teod.

Risorgeremo tutti, ma sentite quello vi ricorda Paolo; *Et corpora terrena, & corpora cœlestia sed alia quidem cœlestium gloria, alia autem terrestrium.* Saranno vestiti i corpi di risorgenti, ma quelli, che meritano il Cielo, haueranno vna veste di gloria, gli altri vna veste à loro conueniente. Dechiara Teodoreto questa scrittura, e dice; *Qui cœlis digni sunt, gloria, quæ cælestibus conuenit, amicientur, qui autem in terrenis cogitationibus hæserunt suo instituto conueniens indumentum acceperunt.* Risorgeremo tutti, ma con diuersa liu. ea i Beati con quel fino drappo, e luminoso di gloria gioiellato da' lumi celesti. Gli altri con vesti nere, e tenebrose couerti destinati alle fiamme quelli per comparire alla diuina presenza, & assister vicini a lui, e riceuer i premij eterni, costoro per esser presentati al diuino cospetto gittati in terra trà demonij per sentire contro essi i folgori del sdegno diuino; *Omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur.*

1. Cor. 15.

Filone Hebreo disse, che Iddio hà conseruato à giusti il lume, e che quando moriranno saranno liberati, e che gli empij morendo, all'hora moriranno; *Nam iustis conseruat lumen suum, & cùm mortui fuerint iniqui, tunc peribunt, & cùm dormierint iusti, tunc liberabuntur.* Ma chi non sà come morendo gli empij, muoiono,

Fil. li. bib. Antiq.

sono? Muoiono per non douer poi risorger gloriosi. I giusti muoiono, & all'hora sono liberati dalla morte, perche risorgeranno felici per godere Dio, riceuendo da lui il lume della gloria de' corpi.

Par, che in quel giorno, per conchiudere, fossero chiamati i soli gloriosi alla Resurrettione, perche eglino soli alla gloria, i miseri alle pene, disse Ezecchiello, che all'hora si dirà: *Ossa arida audite verbum Domini*. Sono chiamati gli ossi secchi, & aridi dice il Ferrerio; *Ossa arida sunt abstinentes à vitijs, à delicijs, & negocijs*. Tutti risorgeremo e boni, & empij, ma Dio non tiene conto di questi, il suo principal pensiero è di premiare i boni: *Ossa arida audite verbum Domini*. Voi che mortificaste la carne, che fuggiste i vitij, che haueste in horrore i peccati, à voi chiamo in particolare, per vestirui di gloria, gli altri appena conosco, sono destinati alle fiamme, temano questi, quelli godano, e tutti sappiano, che *Omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur*. Parole formidabili sono queste. Forziamoci risorger per la gloria. Nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Amen.

Ezech. c. 37.

S.Vinc. in die Pent.

Fine della Vigesimaterza Predica.

LI CA-

LI CAPITOLI DELLA PACE:

Per la Feria Terza dopò la Domenica di Resurrettione.

PREDICA VIGESIMAQVARTA, ET VLTIMA.

Stetit Iesus in medio Discipulorum, et dicit eis: Pax vobis; Ego sum, nolite timere. Luc. c. 24.

INGRESSO.



ANTE volte guereggiò Iddio con l'huomo à bandiere spiegate, e gli diede assalti generali. Si viddero rouine, & incendij per l'antica ribellione de' nostri primi parenti, onde n'acquistò nome di Dio degli eserciti. Si risolse alla fine, stanco di rappacificarsi con i figli di Adamo, perche da buoni Vassalli lo riconoscessero per loro Signore naturale, gli rendessero homaggio, e gli prestassero tributo, diede il maneggio di negotio tãto importante à Mosè, per il quale mandò lettere di credenza, e furono le Scritture sacre. Non vi dispiacerà sentire il Fiume d'oro. Notate le sue parole: *Iterum suam circa illos amicitiam innouare volens, quasi longè absentibus litteras dedit duas, attulit autem Moyses.* (Chrisost.) Non mancarono però difficultà, & intoppi, e non potendo il negotio perfettionarsi, e ridursi à fine, fù mandato dall'Eterno Padre il diletto Figlio Plenipotentiario, per ottenere questa pace, e che non lasciasse strada intentata, e che spendesse quanto bisognaua, anco il proprio sangue; *Pacificans per sanguinem Crucis eius siue quæ in terris, siue quæ in Cælis sunt.* (Ad Col. cap. 1.) Hoggi appunto è quel giorno felice, nel quale si publica per tutto la pace sicura, stabilita tra Dio, e l'huomo; *Pax vobis*; Et acciò sia ferma, deuonsi sottoscriuere i Capitoli di questa pace dall'vna, e dall'altra parte. Promettendosi da parte dell'huomo homaggio, e fedeltà, non hauer prattica con

Pren-

Prencipi stranieri, e di rendergli perpetuo tributo; Da parte poi di Dio, che si metta perpetuo silentio alle cose passate, che debbia defenderli, & anco per vltimo promette l'abondanza di tutti beni, acciò possa goderfi vna pace imperturbabile, e che possa dire: *Et sedebit populus meus in pulchritudine pacis, & in tabernaculis fiducia, & in requie opulenta.* E mentre vi si leggono Capitoli fate silentio, mostrate allegrezza, per notarli con caratteri eterni nella parte più sublime dell'anima. *Isa. c. 32.*

PRIMA PARTE.

NOn più guerra con questo Dio, ma pace, qual'egli ci annuntia in questo auuenturoso giorno, dicendo *Pax vobis.* Il primo, che guerreggiasse trà Prencipi, vogliono fosse stato Nino Rè de gli Assirij, come riferisce Giustino. *Primus omnium Ninus Rex assyriorum veterem, & quasi auisum gentium morem, cupiditate mutauit*; E cominciarono gli huomini, che beueuano il latte de gli animali, à diuenire insatiabili del sangue humano, per sentenza di Oroso. *Non lac iam pecudum, sed sanguinem hominum bibere.* Portò il vanto fra tutti Capitani Pirro, Rè de gli Epiroti dopò Alessandro, per sentenza commune d'Annibale, e Scipione grandi conduttieri di eserciti, quello perche fosse stato il primo, che habbia ordinato gli eserciti, l'altro che con poca gente habbia fatto cotanto prosperosi acquisti; così racconta Liuio: *Quod parua manu innumerabiles exercitus fudisset.* E di Pirro *Castra metiri primum docuisse.* Ma ambi infelicemente morirono Alessandro di veleno, e questo veciso percosso con vna tegola. Ma il guereggiare non solo è infelice, perche come disse Homero; *Iust. lib. 1.* *Oros. lib. 1.* *Liu. lib. 35.*

Insatiabile bellum. *Homer. Iliad. 13.*

Ma perche come ci lasciò Cicerone. *Non solùm aduentus belli, sed metus ipse affert calamitatem.* E per quello, che tocca a' Christiani sono forzato à dire con Cipriano; Che speri nelle guere? Mira d'intorno, e vedrai. *Itinera latronibus clausa, maria obsessa prædonibus cruento horrore castrorum bella vndique diuisa. Madet orbis mutuo sanguine, & homicidium cum admittunt singuli crimen est, virtus vocatur, cùm publice geritur. Impunitatem sceleribus acquirit non iustitiæ ratio, sed sæuitiæ magnitudo.* Si merauigliamo dell'auidità di Nino, dell'audacia d'Alessandro, e Pirro e d'altri guerrieri auidi di gloria, e non si mandano lacrime da' Christiani di tante straggi, e rouine, sono esausti gli erarij, oppressi i Popoli, stanchi i Prencipi, *Cic. pro leg. manil.* *Cipr. li. 2. epist. 2.*

stato posto nella tomba, quasi abbandonato, dà confidenza à tutti di sperare la Resurrettione, e che la carne festeggi di allegrezza.

Ci viene anco mostrato l'istesso da Osea, quando disse: *Viuificabit nos post duos dies, in die tertia suscitabit nos, & viuemus in conspectu eius*. Questa scrittura addusse S. Pietro con quelle parole: *Benedictus Deus, & Pater Domini nostri Iesu Christi, qui secundum misericordiam suam magnam regenerauit nos in spem viuam per Resurrectionem Iesu Christi ex mortuis*. Dice Galatino. *Per spem Resurrectionis*; La speranza, che hebbimo da Christo fu, che anco noi haremo da risorgere à vita gloriosa; *Per spem Resurrectionis*.

Os cap. 6.

1. Pet. 1.

Galatin. ibid.

Sentite Dauid: *Suscipe me secundum eloquium tuum, & viuam, & non confundas me ab expectatione mea*. Dichiara Guerrico questo passo à nostro proposito, e dice: *Scio quia non confundes me ab expectatione mea, quia substantia mea apud te est, quia nostra, de nobis sumpta, & pro nobis oblata, apud te glorificata est, quod apud te omnis caro veniet*. Risuscita Christo, e noi anco risorgeremo, perche la nostra carne è con la sua, & è stata offerta per noi, e glorificata per noi, e la carne nostra corre dietro à Lui, perche risorgerà per Lui.

Psal. 118

Guer. ser. 1. Dom. Albi.

Disse San Paolo: *Non enim habemus hic manentem Ciuitatem, sed futuram inquirimus*. Sapete qual'è la cagione, che qui ci pare d'esser forastieri, e non hauer stabilità, ne fermezza? Chiedetene, che vi dirà Anselmo, che la Città, che quì non hauemo dureuole, è questo corpo; *In hoc statu corpus manens, sed futurum inquirimus, idest corpus incorruptibile, & impossibile, quod post Resurrectionem erit, habere cupimus*. Queste sono le nostre, e vere speranze di douer risorgere à vita immortale per la Resurrettione di Christo.

Ad Heb cap. 13.

Ansel.

Piangeua la Vedoua di Naim con amare lacrime, quando gli vien detto da Christo, che s'asciughi gli occhi, e non pianga, *Noli flere*; ma sono le sue lacrime per muouere l'Auttor della vita à risorgere i Fedeli, e questa Donna piangente è la Chiesa; così stima Chrisologo: *Nam per supplicantem Ecclesiam lacrimas fundit iuges, per martyres sacrum sanguinem sudat, donec vnicum suum, hoc est populum Christianum, quem tot ad mortem ferunt tempora occurrentes, Christus de mortali feretro perpetuæ vitæ reddat in supernæ matris gaudium sempiternum*. Il desiderio della vera Madre, che è la Chiesa, è di veder questo giorno, che i suoi credenti risorgano per più non morire, e restituirli poi nel grembo della celeste Madre nella Gloria.

Chrisol. ser. 108.

Oltra di ciò il desiderio di Christo è che noi risuscitiamo alla gratia per mezzo della sua Resurrettione, hauendoci insegnato prima à patire, per poi godere, conforme ci disse Lattantio Firmiano con quelle parole; Nulla

Lact. lib. de vera sap. c. 19. *Nulla igitur spes consequendae immortalitatis datur nisi crediderit in eum, & illam crucem portandam patiendamque susceperit*. Essendo la strada della immortalità nõ altro, che quella de' patimenti, e come disse Alcuino: *Nouam vitã Christi Resurrectio exigit, vt qui cum illo volunt coronari, cum illo prius in vitae nouitatem resurgant*. *Alcuin. in vigil. Pasch.* Non si risorge con Christo, se nõ si patisce con lui, e chi pretende la corona della immortalità, è forza che à nuoua vita con Christo prima risorga.

Disse l'Angelo alle Donne, come è registrato in S. Marco, che il Redẽtore era risuscitato, e che frettolose si partissero, & andassero a ritrouare i Discepoli, e Pietro, e gli dassero così felice nouella, e l'auuisassero, che harebbono veduto glorioso il loro Maestro nella Galilea: *Sed ite, dicite Discipulis, & Petro, quia praecedet vos in Galileam*. *Marc. cap. 16.* Perche non altroue? sentite Gregorio: *Qui ergo in sepulcro mentiatur, in transmigratione ostenditur, quia is qui in mortificatione carnis agnoscitur, in transmigratione videtur*; E poi soggiũge; *Transmigremus ad virtutes de vitijs, vt in Galilea Redemptorem nostrum videre mereamur*. *Greg.* Bisogna fare vn passaggio per vedere risuscitato il Redentore, altrimente non saremo fauoriti di vederlo glorioso, e questo sia da i vitij alle virtù, dal male al bene, dalla strada della iniquita à quella della santità.

Si legge in S. Gioanni, che volẽdo andare a pescare Pietro andarono anco con esso lui Tomaso, è Nataniello, e Gioanni, e Giacomo, & altri Discepoli, quando subito comparue Christo, dal quale gli fù commandato, che gittassero la rete nella destra parte della barca, qual subito fù piena di tanti pesci, che non poteuano trarla fuori dall'acqua: *Ascendit Simon Petrus, & traxit rete in terram plenum magnis piscibus centum quinquaginta tribus*. *Io. c. 2.* Che misterio è questo? e come viene notato questo numero dall'Euangelista? Pensano alcuni, che vi fossero entrati di ogni sorte di pesci del mare, il numero è diuersità de' quali non eccede questo di cento cinquantatre, perche d'ogni sorte di gente entra nella rete della Chiesa. Altri dissero che dopò Pietro doueuano esser tanti sommi Pontefici, quanti sono i pesci di questo numero, ma errarono grauemente. Ma che numero è questo di cento cinquanta tre? ce lo dimostra S. Vincentio, perche tre perfettioni ci vogliono per arriuar alla sicurezza, e lido della Gloria, e dice: *Nam tres sunt perfectiones necessariae, vt perueniamus ad littus caelestis gloriae*; *Vinc. fer. 4. Pasch.* Cioè l'osseruanza del decalogo figurata nel numero centenario, perche il dieci, dieci volte moltiplicato fa il numero centenario perfetto. Di più la custodia de' cinque sensi mostratati nel numero quinquagesimo, & il possedere le tre virtù Theologali designateui nel numero di tre; perche nõ pensiamo veder Christo risorgẽte senza l'osseruãza de' dieci Precetti, si come anco custodendo i sensi, & acquistando la Fe-

de, la Speranza, e la Carità.

Heime quanti si confondono à risorger spiritualmēte con Christo e dicono. *Quis reuoluet nobis lapidem ab ostio monumenti?* Et anco par dichino queste parole coloro, che sono tocchi dallo Spirito Santo à dare vn calcio al Mondo, & allontanarsi da' suoi inganni, chiamati a vita ritirata, e lontana da i tumulti di lui, volendo felicemente impriggionarsi ne i chiostri per amor di Christo; eccoli ondeggianti in vn mare di pensieri, sono irresoluti quel giouane, e quella donna volendosi partir dal secolo, e dicono: *Quis reuoluet nobis lapidē ab ostio monumenti?* Il voler osseruare vna pouertà stretta, vna obedienza pronta, vn mortificar di continuo la carne con vigilie, diggiuni, penitenze? *Quis reuoluet nobis lapidem?* Sono cose di molta fatica, imprese malageuoli, e risolutioni, che non si fanno da tutti: *Quis reuoluet nobis lapidem?* Vdite, se Dio vi salui, S. Antonio di Padoua: *Lapis magnus, ingressus difficilis, vigiliarum instantia, ieiuniorum frequentia, ciborum parsimonia, vestis aspera, disciplina dura, paupertas voluntaria, obedientia prompta.* Che temete? sono parole dette da donne deboli, irresolute, di poche forze, che hanno anco i cuori piccioli; vdite come vi rinfaccia il Santo, e soggiunge. *O mentes femineæ audite, & respicite, & nolite diffidere, & videbitis reuolutum lapidem.* Ecco l'Angelo, cioè la gratia dello Spirito Santo che vi ageuolerà la strada, spianerà il sentiero, e lastricarà questa carriera con dolcezze di Paradiso, sù sù, sappiate pure, che risorge Christo dal sepolcro per risorger noi dalla colpa, lui per più non morire, noi per più non l'offendere. Trema la terra egli risorgendo, e non si scuoterà la durezza de' nostri cuori? Vengono le donne ad vnger il corpo del Redentore con gli aromati, e noi non versaremo da i vasi de gli occhi nostri lacrime, per medicargli le piaghe? Vanno i Discepoli in Galilea, per vederlo risuscitato, e noi non passaremo dalla vita de' peccati à quella della innocenza? Non siate tanto solleciti à dire, *Quis reuoluet nobis lapidem?* Perche la gratia dello Spirito Santo ageuolerà le fatiche della vita spirituale.

Ma chi potrebbe spiegare la felicità nostra risorgendo à vita immortale? nō essendo più schiaua la carne, ò hauendo soggettione, ma godendo vna pace imperturbata, disse l'Apostolo: *Non sumus ancillæ filij, sed liberæ, qua libertate Christus nos liberauit.* Il che spiegasi mirabilmente da Cipriano. *Te igitur iubente terra fit caro, & expulsa de domo iterum coniungitur viro, non iam ancilla, sed libera, & habitabit vnius maris in domo, murmurationib. consumptis, quas olim coniungentes inter se concupiscentiæ cogitabant.* Voi sapete legare, continoue le contese interminabili, gli abbattimēti che mai cessano tra l'anima, & il corpo, i disturbi, i tumulti, le ribellioni di questo. Ma risorgerà per viuer sempre in pace, e con libertà amica con l'anima l'huomo.

Marc. cap. 16.

Ant. in die Pasch.

Al Gal. cap. 4.

Cipr. de Resur.

Ben

Ps. 15. Ben diceua Dauid; io ti rendo infinite gratie ò Dio d'Israelle, perche: *Tu es, qui restituas hereditatem meam mihi*. Che deue Iddio all'huomo? e qual heredità deue restituirgli? lo spiega Vgone Cardinale: *Gloriam immortalitatis, quã in Adam perdidimus, sed in Christo sua Resurrectione restituta est, & nobis in nostra restituetur*; E poi soggiunge: *Hãc hereditatem amiserunt primi parentes, per crimen læse maiestatis, quia voluerunt esse filij Dei*. Peccarono i primi parenti, e fù delitto non ordinario; *Delictum in primo capite*, E di lesa Maestà. Furono perpetuamente esiliati, se gli fece lo spoglio di quanto haueuano, e restarono soggetti alla morte, eglino, & i posteri, l'heredità era l'immortalità, allaquale noi doueuamo succedere. Morì il Figlio di Dio, e sodisfece per l'antica colpa, & il Padre Eterno ci restituisce anco la robba, e l'antica heredità a Christo, come figlio di Adamo risorgendo, a noi quando risorgeremo; *Restitues hereditatem meam mihi*.

Vg. Card.

Peccando l'huomo diuenne la carne di lui arida, & incenerita, non che pianta secca. *Puluis es, & in puluerem reuerteris*. Hor mentre questo legno era stato abbruggiato dall'incẽdio della colpa, e ridotto in cenere, ecco che si vede di nuouo, quando men ci pensaua, verdeggiante, e fiorito, onde lieto disse Dauid. *Refloruit caro mea*. Vdite questa pianta dell'huomo hebbe doi fiori, vno fù la immunità del peccato, se hauesse perseuerato nel bene, & osseruato quello, che Dio gli haueua imposto; l'altro fù la immortalità se si fosse mantenuto nel stato felice della innocenza, nelquale fù creato da Dio, peccando poi si marcì, & incenerì, essendo soggetto alla colpa, & alla morte. Ecco che con merauiglia rifiorì in Christo, acquistando il primo fiore dell'immunità dal peccato la nostra carne, essendo stato cõcetto senza colpa, da madre concetta per gratia, senza peccato, nascẽdo il figlio di Dio sẽza macchia, tutto che figlio di Adamo, e perche 'il supposito era diuino, quale haueua debito di regolare la natura assonta, e perche era beato, e perche era il fonte perẽne della gratia; restaua mò s'acquistasse il secõdo fiore della immortalità, e così riferrì la nostra carne, nella Resurrettione di lui, qual benche si fosse reso soggetto liberamente alla falce della morte, e fosse stato sepolto, tutta fiata poi cõ Sourano Imperio risorse, vincitor di quella, acquistando quanto s'era perso. Il pensiero è d'Vgone Cardinale, ecco le sue parole: *In Christo refloruit in conceptione quantum ad primum florem, & in Resurrectione quantum ad secundum*. Anzi con vantaggio, e soggiunge: *Et melius quàm in Adam, quia pro possibilitate non moriendi accepit impossibilitatem moriendi in Resurrectione*. L'huomo se non peccaua poteua non morire, peccò, e soggiacque alla morte. Ma risorgendo il Redẽtore acquistò anco per noi l'impossibilità di morire; e fù così felice l'acquisto di que-

Gen. c. 3.

Ps. 37.

Vg.

sta

sta immortalità, che dice Galatino, che volse il Figlio di Dio giustificare Adamo: *Iustificabo Adam ab illa sententia*. Ma come giustificare? Adamo peccò, fù giustamente condennato, la sentenza di Dio fù giustissima, e come adesso lo giustifica? Quando Iddio libera cō la sua gratia i peccatori vsa tanta pietà, e li rende di maniera come mai hauessero offesa la sua diuina bontà. Li giustifica, li dechiara innocenti: Così il Figlio di Dio risorgendo, ci rese immortali, e giustificò Adamo quasi mai hauesse peccato: *Iustificabo Adam ab illa sententia*.

Galat. lib. 8. cap. 22.

Starà di lontano il peccato, e la pena dall'huomo risuscitato, onde si dica: *Non accedet ad te malum, & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo*. E quando sarà questo tempo felice, nel quale viueremo esenti, & immuni da questi danni? lo dirà Bernardo: *Fœlix proinde expectatio, & beata spes nostra, quorum tam longe gloriosior futura est resurrectio, quàm fuerat prima conditio, vt nec culpa omnino, nec pœna, nec malum scilicet, nec flagellum, aut regnet, aut habitet, aut regnare, aut habitare iam possit aliquando in animabus seu in corporibus nostris*. Nella Resurrettione si vedrà con tanta felicità risorger la carne nostra, che il tiranno del peccato nō hauerà più imperio sopra l'anime, & i suoi ministri, che sono i mali, e' danni, che mandaua al corpo, saranno discacciati per mai più poter danneggiarla.

Psal. 90.

Bern. ser. 10. qui hab.

Siamo chiamati figli di Dio in questa vita: *Dedit eis potestatem filios Dei fieri*, & in tanti luoghi della scrittura; ma ad ogni maniera si viue sotto il giogo della seruitù, e lo dechiarò il figlio Prodigo, ritornando al Padre: *Fac me sicut vnum de mercenariys tuis*. Ma veri figli senza soggettione saremo nella Resurrettione à senno di Isidoro, ilquale vi fà sentire: *Quamuis nunc filiorum Dei nomine homines fideles vocentur, tamen ex eo, quod hanc seruitutem corruptionis patiuntur, adhuc iugo seruitutis abdicti sunt, accepturi plenam Dei filiorum libertatem*. E quando sarà questo felice tempo? soggiunge, e dice: *Quando incorruptibile hoc induet immortalitatem*; perche all'hora potremo esser veri figli di Dio, vsciti da ogni seruitù, e con le doti della gloria simili à Christo.

Io. cap. 1.

Luc. c. 15.

Isiod. de sum. bon. cap. 29.

Disse San Paolo: *Mors illi vltra non dominabitur*. Queste parole non solo si dicono à Christo, ma anco à noi. Il pensiero è di Atanasio, qual ci fà sentire, che egli morì; *Vt homines morientes viuificaremur, neque vlterius pateremur regnum mortis*. Non hà più regno la morte, fù distrutta. Notate le parole del Santo: *Vt homines morientes viuificaremur*. Sapete quando riceuemo vita, morendo, anzi morendo la perdemo, Signori nò, dice Atanasio, quando si muore per la speranza della Resurrettione, si riceue la vita, & il regno della morte si rouina: *Vt homines morientes viuificaremur, neque vltra pateremur regnum mortis*.

Ad Rom. 6.

Atanas. in pass. Saluat.

Hora essendo tanti i beni, che riceuemo, & anco speriamo dalla Re-

683

Resurrettione di Christo mostratà a' suoi Discepoli in questo giorno, & anco à noi, douemo sicuramente mostrare allegrezza. San Paolo scriuēdo a i Corinti, e parlando della vniuersale Resurrettione, disse: *Seminatur in corruptione, surget in incorruptione*, con quanto segue. Notò Teodoreto, che l'Apostolo sempre vi mette quella parola, *Seminatur*, e per qual caggione? Risponde, *Vbique ponit illud, seminatur, iubens nos bono animo esse, vtpote, quod nascatur illud, quod seminatur*. Stiamo pur lieti, sicuri di douere raccogliere così felice frutto.

1. Cor. c. 15

Teod.

Questa era la festa, che doueuano fare insieme, il cuore, e la carne di commune accordo, *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*, e come disse Guerrico, *Non solum cor, sed & caro mea exultat de sua scilicet Resurrectione, & immortalitate secura*. Non è questa allegrezza, che si può contenere ne i proprij termini, ne il solo core, che è sede degli affetti, sente giubilo, ma anco la carne festeggia assicurata della sua Resurrettione, & immortalitate con raggione, perche non hauerà più che desiderare.

Psal. 83.

Guer. ser. 3. Resurr.

Disse Dauid, che doueua esser fatio, quando haueua veduto resuscitato il Figliolo di Dio, *Tunc satiabor, cum apparuerit gloria tua*. Dall'Hebreo si legge, *Forma, vel figura, vel similitudo eius, idest filij sui*, come riferisce Galatino; perche l'huomo riceue il compimēto di tutti i beni nella Resurrettione del Figliuolo di Dio, assicurato da quella, che anco egli hauerà da risorgere, & acquistare l'immortalità senza più douer morire, & esser all'imperio della morte soggetto.

Psal. 16.

Lect. Heb.

Galat lib. 8. cap. 22.

Pensando à quel giorno felice, nelquale risorgeremo con tutti contenti à vita immortale, e considerando le miserie di questa vita, non potemo restar di nō piangere di continuo, come ci diceua la tromba dello Spirito Santo; *Nam & in hoc ingemiscimus habitationem nostram, quæ de Cælo est superindui cupientes, si tamen vestiti, non nudi inueniamur*. E lò dichiara Crisostomo, e che non solo risorgeremo immortali, ma cō le vesti della gloria, vdite le sue parole; *Non enim hoc solum est, quod quæritur, vt resurgamus, & immortalitatem induamus; sed & cum resurrexerimus, indutique fuerimus immortalitatem, non inueniamur nudi à gloria, fiduciaque erga Deum, neque igni tradamur*. Hora il pensare, che risorgeremo cō tanti beni, e ritrouarsi frà tante calamità, fà che di continuo spargemo lacrime da gli occhi di maniera che, *Ingemiscimus habitationem nostram*. Ma rallegriamosi poi della sicurezza della nostra immortalità con tanti beni, delli quali s'assicuriamo in questo giorno, e Dauid disse, *Hæc dies, quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea*; bisogna far festa due volte. E come disse Lorenzo Giustiniano; *Exultemus, quia resurrexit ipse, & lætemur, quoniam resurgemus, & nos*. Facciamo festa, e rallegriamosi, perche anco noi acquistaremo la Resurrettione, e la gloria del corpo.

Chrisost. serm. 2. de Resurr.

Psal. 117

Laur. Iust. de Resurr.

Notate

Notate che San Paolo parlando della Resurrettione disse: *Deo autem gratias*; e fù hinno di lode in ringratiamento di cotanto mirabile beneficio, qual riceuerà l'huomo da Dio, in quel giorno, come spiega Teodoreto: *Necessariò hymno conclusit, quod dixit de Resurrectione*; E parlando di questo misterio gli parue di trionfare, e volse cantare il Peana, che soleua cantarsi da' trionfanti, però disse: *Vbi est mors victoria tua? vbi est mors stimulus tuus?* Et è pensiero dell'istesso Teodoreto; queste sono le sue parole: *Videns Domini victoriam, & mortuorum Resurrectionem tanquam Phæana aduersus hostes canens, Propheticum dixit Canticum*; onde l'anima pensando al giorno cotanto felice deue empirsi d'allegrezza, e trionfare.

1. Cor. cap. 15. — Teod. — Ibid.

Quindi è che i Santi non stimano la morte, anzi se ne burlano, ne stimano sentir dolori da' colpi di lei; e come disse San Pietro: *Quem Deus suscitauit solutis doloribus inferni*, cioè come spiega Crisostomo; *Soluens, & irritans dolores mortis*. Anzi lieti aspettano il morire, sicuri dell'immortalità nella Resurrettione. E se i Galli, come si legge ne i cõmentarij di Cesare pensando l'anime trasmigrare nella morte da vn corpo in vn'altro erano stimulati alla virtù; *Non interire animas, sed ab alijs post mortem transire ad alios, atque maxime ad virtutem excitari putant*. Quanto maggiormente douemo noi esser generosi nell'acquisto della Santità douendo risorgere con i proprij corpi colmi di tanti fauori, e gloriosi? Haueua il Rè Xerse vn corpo di militia di dieci mila combattenti, e si chiamauano Immortali, non perche non si morissero, ma perche morendo vno di quelli, vn'altro si sorrogaua, e diceuansi Soldati immortali, e Curtio ne fa mentione. *Proximi ibant quos Persæ immortales vocant ad decem millia cultus opulentis Barbara, non alius magis honestabat*. Et in quel giorno si vederãno risorgere tutti gli huomini immortali, non solo di nome, ma dalla diuina potenza dotati della sicura, e vera immortalità, per più non morire, che però San Paolo li chiama non morti, ma dormienti; *Nolumus autem vos ignorare fratres de dormientibus, vt non contristemini sicut, & ceteri, qui spem nõ habent*; E come auerte Teodoreto, *Resurrectionis spe consolatur*. Consola i viui nella morte de' cari, e rallegra i morti, sicuri douer risorgere mentre dolcemente riposano; & soggiunge Teodoreto; *Eos, qui dormiunt per Iesum adducet cum eo, somnum enim consequitur excitatio*. Fà partir lieti quei, che muoiono, & asciuga le lacrime di chi viue questa memoria di douer risorgere.

Act. c. 2. — Chrisost. hom. 6. in Act. — Cæs. lib. 6. bell. Gal. — Curt. lib. 3. — 1. Tess. cap. 4. — Teod.

E se prima lacrimauasi nell'altrui morte, non è merauiglia, dice il grande Agostino, perche non era Christo resuscitato, e dato à noi speranza della nostra Resurrettione; *Meritò flebant, quia non dum de Cælis venerat Christus, qui fontem illum lacrimarum sua Resurrectione siccaret*. Con vn fonte

August. de visit. infir.

te di allegrezza, che godono i fedeli dalla Resurrettione del Redentore cagionata, si doueua estingner il fonte de' pianti, che era nel mondo, e versauasi nella morte de' cari. Resta à noi la vera allegrezza, e la sicura speranza della commune Resurrettione. Respiriamo.

II. PARTE.

SIamo figli di verace Madre, e nel grembo di lei, e socchiato hauemo dalle mammelle il latte della verità. Ne solo i Filosofi Christiani, però anco gli antichi conobbero, confessarono, e bisognando, molti morirono per l'immortalità dall'anime. Solo degli huomini empij; profani, e da pochi di essi per difender' i loro vitij, dissero con la sola bocca il contrario. A noi ecco si dicono quelle parole nel Genesi; *Geminet terra herbam virentem*. Vna Glosa Hebraica, riferita da Galatino, dice; *Omnes Patres, & iusti, & Tribus, & Moyses, & Aaron, & Dauid, & Salomon, omnes quæ Reges domus Dauid, & omnes Prophetæ dicent ad Messiam, finis prope est, ad te pertinet, vt viuificet nos*. Et ecco che la terra de' sepolcri germoglierà, e le ceneri raccolte per diuina virtù risorgeranno, e sarà il mondo speciosa campagna, e fiorita nella vniuersale Resurrettione.

Gen. cap. 2

Galat lib. 12. cap. 3.

Vuoi stimare tu malageuole quell'arte nelle mani di Dio, che è così facile anco a i contadini? senti Crisostomo, e stupisci; *Te ipsum fecit Deus, vt Resurrectionis esses opifex, id quod patet in seminibus artibus materijsque metallorum*. E come anco disse Crisologo; *Nec difficile est Deo facere de te sene, quod tu facis semper ipse de semine*. Saranno meno potenti le mani di Dio di quelle di vn contadino, che gitta il grano sù la terra, e germoglia, e raccoglie il frutto, & Iddio per se non sappia, ò possa farlo.

Chrisost. hom. 1. de Resurrect.

Chrisol. serm. 197

Vuoi far bugiardo Dio con le tue vanità, e discorsi sofistici, e che nissuno più di te ingannano? disse San Paolo; *Hoc enim vobis dicimus in Domino*. E come dichiara Brunone; *Verè, qui dormiunt adducentur cum Iesu, nam hoc dicimus in Verbo Domini; Deus enim hoc nobis reuelauit*. S'ha da credere alla tua vanità, ò alla verità?

1. Tess. c. 5

Brunon.

Ti è entrato in capriccio à voler credere, che Dio sia ingiusto, e che non habbino da risorgere tutti mortali alla di lui presenza? Odi Cipriano, che ti serra la bocca, e dice, che si farà questa commune Resurrettione, e perche? *Dei hoc dictante iustitia, vt pietas, & impietas in operationibus debitis stipendijs donarentur, & qui finem habere contempserunt in malis, in fine vita clauderetur vltione in pœnis*. Dunque le tirannidi, le oppressioni, il sangue sparso d'innocenti non è chi lo vendichi?

Ciprian. de Resurrect.

Voglio che discorra il Fiume d'Oro. Gli huomini scelerati pensano con l'incredulità trouar riposo,

poso, ma sono ingannati all'ingresso, & han perso il discorso; dice Crisostomo; *Animus, qui multorum scelerum sibi conscius est, cum futurum iuditium formidet, atque exhorrescat, incredulitate quietem animi quærit*. Onde pensa, e senza discorso discorre frà se stesso, e dice; *Igitur nego ego scelerum meorum pœnas dabo*. Miseri vi trouate in grande errore, non hauete niente di prattica della Scrittura, e forza di Dio; *Neque enim tanta fecisset Deus, nisi nos esset resuscitaturus, sed dissoluturus, & redacturus in nihilum*. Dunque così bella imagine fù formata dal fabro eterno solo per comparir nella scena di questo mondo, & appena nata, suanire?

Chrisost. hom. 17. 1. ad Cor.

Ma oh spauento, che odo? *Omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur*. Che minaccie son queste? e pure non hanno penetrato il cuore di tutti. Disse San Paolo; *Ecce mysterium vobis dico*. State à sentire la tromba di Dio, che vi vuole reuelare vn gran secreto. Dice il Lirano; *Rem grandem, & difficilem ad capiendum, quia soli boni resurgent in corpore glorioso per dotes*. E questo non lo sanno tutti? è secreto? Ciechi mortali! lo sanno, e non vogliono saperlo, se gli predica questo arcano mirabile come cosa nascosa, perche non ci pensano, e nõ ci hà penetrato il cuore. Il che disse chiaramente Teodoreto; *Mysterium dicitur, quia non omnibus declaratur, sed solis amicis creditur*. Tutti lo sanno, ma i soli amici di Dio credono, e temono questo giorno nel quale; *Omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur*.

1. Cor. cap. 15.

Teod.

Risorgeremo tutti, ma sentite quello vi ricorda Paolo; *Et corpora terrena, & corpora cælestia sed alia quidem cælestium gloria, alia autem terrestrium*. Saranno vestiti i corpi di risorgenti, ma quelli, che meritano il Cielo, haueranno vna veste di gloria, gli altri vna veste à loro conueniente. Dechiara Teodoreto questa scrittura, e dice; *Qui cælis digni sunt, gloria, quæ cælestibus conuenit, amicientur, qui autem in terrenis cogitationibus hæserunt suo instituto conueniens indumentum acceperunt*. Risorgeremo tutti, ma con diuersa liurea i Beati con quel fino drappo, e luminoso di gloria gioiellato da' lumi celesti. Gli altri con vesti nere, e tenebrose couerti destinati alle fiamme quelli per comparire alla diuina presenza, & assister vicini a lui, e riceuer i premij eterni, costoro per esser presentati al diuino cospetto gittati in terra trà demonij per sentire contro essi i folgori del sdegno diuino; *Omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur*.

1. Cor. 15.

Filone Hebreo disse, che Iddio hà conseruato à giusti il lume, e che quando moriranno saranno liberati, e che gli empij morendo, all'hora moriranno; *Nam iustis conseruat lumen suum, & cùm mortui fuerint iniqui, tunc peribunt, & cùm dormierint iusti, tunc liberabuntur*. Ma chi non sà come morendo gli empij, muoiono,

Fil. li. bib. Antiq.

sono? Muoiono per non douer poi risorger gloriosi. I giusti muoiono, & all'hora sono liberati dalla morte, perche risorgeranno felici per godere Dio, riceuendo da lui il lume della gloria de' corpi.

Par, che in quel giorno, per conchiudere, fossero chiamati i soli gloriosi alla Resurrettione, perche eglino soli alla gloria, i miseri alle pene, disse Ezecchiello, che all'hora si dirà: *Ossa arida audite verbum Domini*. Sono chiamati gli ossi secchi, & aridi dice il Ferrerio; *Ossa arida sunt abstinentes à vitijs, à delicijs, & negocijs*. Tutti risorgeremo e boni, & empij, ma Dio non tiene conto di questi, il suo principal pensiero è di premiare i boni: *Ossa arida audite verbum Domini*. Voi che mortificaste la carne, che fuggiste i vitij, che haueste in horrore i peccati, à voi chiamo in particolare, per vestirui di gloria, gli altri appena conosco, sono destinati alle fiamme, temano questi, quelli godano, e tutti sappiano, che *Omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur*. Parole formidabili sono queste. Forziamoci risorger per la gloria. Nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Amen.

Ezech. c. 37.

S. Vinc. in die Pent.

Fine della Vigesimaterza Predica.

LI CA-

Prencipi stranieri, e di rendergli perpetuo tributo; Da parte poi di Dio, che si metta perpetuo silentio alle cose passate, che debbia defenderli, & anco per vltimo promette l'abondanza di tutti beni, acciò possa godersi vna pace imperturbabile, e che possa dire: *Et sedebit populus meus in pulchritudine pacis, & in tabernaculis fiduciæ, & in requie opulenta*. E mentre vi si leggono Capitoli fate silentio, mostrate allegrezza, per notarli con caratteri eterni nella parte più sublime dell'anima.

Isa.c.32.

PRIMA PARTE.

NOn più guerra con questo Dio, ma pace, qual'egli ci annuntia in questo auuenturoso giorno, dicendo *Pax vobis*. Il primo, che guerreggiasse trà Prencipi, vogliono fosse stato Nino Rè de gli Assirij, come riferisce Giustino. *Primus omnium Ninus Rex assyriorum veterem, & quasi auisum gentium morem, cupiditate mutauit*; E cominciarono gli huomini, che beueuano il latte de gli animali, à diuenire insatiabili del sangue humano, per sentenza di Oroso. *Non lac iam pecudum, sed sanguinem hominum bibere*. Portò il vanto fra tutti Capitani Pirro, Rè de gli Epiroti dopò Alessandro, per sentenza commune d'Annibale, e Scipione grandi conduttieri di eserciti, quello perche fosse stato il primo, che habbia ordinato gli eserciti, l'altro che con poca gente habbia fatto cotanto prosperosi acquisti; così racconta Liuio: *Quod parua manu innumerabiles exercitus fudisset*. E di Pirro *Castra metiri primum docuisse*. Ma ambi infelicemente morirono Alessandro di veleno, e questo veciso percosso con vna tegola. Ma il guereggiare non solo è infelice, perche come disse Homero;

Iust. lib. 1.

Oros. lib. 1.

Liu. lib. 35.

Insatiabile bellum.

Homer. Iliad. 13.

Ma perche come ci lasciò Cicerone. *Non solùm aduentus belli, sed metus ipse affert calamitatem*. E per quello, che tocca a' Christiani sono forzato à dire con Cipriano; Che speri nelle guere? Mira d'intorno, e vedrai. *Itinera latronibus clausa, maria obsessa prædonibus cruento horrore castrorum bella vndique diuisa. Madet orbis mutuo sanguine, & homicidium cum admittunt singuli crimen est, virtus vocatur, cùm publice geritur. Impunitatem sceleribus acquirit non iustitiæ ratio, sed sæuitia magnitudo*. Si merauigliamo dell'auidità di Nino, dell'audacia d'Alessandro, e Pirro e d'altri guerrieri auidi di gloria, e non si mandano lacrime da' Christiani di tante straggi, e rouine, sono esausti gli erarij, oppressi i Popoli, stanchi i Prencipi, la glo-

Cic. pro leg. manil.

Cipr. li. 2. epist. 2.

la gloria li condusse à i campi, la vergogna li trattiene; & altri mirando dalla fenestra la tragedia, se ne ride. Potendo à i deboli ageuolmente persuadere la publica pace, & anco che fortunati dirgli quello, che disse Annibale riferito da Liuio, che dourebbono, *Rationem magis sequi, quam fortunam.*

Liu. lib. 30.

L'esempio della Grecia (per tralasciare altri regni) dourebbe far metter senno à tutti, quai guerreggiando prima trà loro, e debilitando le forze, diuennero schiaui de' Macedoni, poi de' Romani, come ci mostra Herodiano; *Antiquum id vitium Græcorum, qui dum seditiones agitant, atque eminentissimum quemque tollere è medio conantur, totam iam consumpsere Græciam, Ceterũ illo quidem inueterati iam, attritique inter se, captiui prius Macedonum, dein mancipia quoque Romanorum facti sunt.* Che fine si spera dalle battaglie senza fine? certo vna interminabile calamità, e come disse Bernardo: *Quis igitur finis fructusque secularis huius non dico militia, sed malitiæ, si & occisor lethaliter peccat, & occisus æternaliter perit?* che stipendij, ò premij haueranno? soggiunge il Santo; *Tantis sumptibus, ac laboribus militare, stipendijs verò nullis, nisi aut mortis, aut criminis?* Sono pericolosi gli euenti della guerra, e la gloria di molti anni in vn' hora suanisce, come disse Annibale appresso Liuio: *Simul partu, & sperata decora, vnius horæ fortuna euertere potest.* E come mostrò Dauid: *Varius euentus est belli: Nunc hunc, & nunc illum consumit gladius.* Ma quà è sicura la perdita: *Stipendijs verò nullis, nisi aut mortis, aut criminis.*

Herod. lib. 3.

Bern. de milit. c. 2.

Liu. lib. 30

2. Reg. cap. 11.

Publicate pure à posta vostra Manifesti, fate sentire al mondo le vostre raggioni, mandate appresso tutti ambasciadori, che Iddio non si può ingannare, & appresso quelli, che hanno raccolto maturo il senno, si conoscerà quello dice Bernardo: *Non sanè inter vos aliud bella mouet, litesque suscitat, nisi irrationabilis iracundiæ motus, aut inanis gloriæ appetitus, aut terrenæ qualiscumque possessionis cupiditas.* Che vani protesti portano? anco Alessandro voleua padroneggiare il mondo, con dire, che voleua ridurlo ad vn commune, e publico mercato referisce Plutarco: *Quippe qui non sibi delitias, non opes conquisierit, sed vniuerso mortaliter generi concordiam, sed pacem, sed inter se commercium efficere cogitarit.*

Bern. ibid.

Plutar. de Alex. fort.

Crediate che il fomento delle guerre è l'auidità de' guerrieri, de' quali spesso si può dire quello scrisse Enea Siluio: *Corrodera aurum velle, non bellata gerere.* Et altroue fù dall'istesso mostratoci, *Nullum ferrum tam aptum fodiendo auro, quam ensis,* e come ci riprende San Basilio con queste parole: *Quamdiu diuitijs, à qua belli causa esse solent, & ob quas constantur arma, & enses acuuntur*

Eneas Sili lib. 1 Itin.

Ibid. lib. 3.

Basil. orat. de diuit.

tur inhiabis? Toglie la brama dell'altrui robba, che si perde l'vso dell'arme, e ciascheduno è ricco, viuendo nella propria casa. Ne mi rompete il ceruello, che queste cose possono esser senza offesa di Dio, perche sarai forzato vdire Crisostomo. Nota le sue parole: *Quid itaque peccati per singulos dies isti non perpetrant contumeliam inferentes, & conuitium, furentes, alienas negotiantes ærumnas, lupis absimiles, nunquam à crimine mundi, nisi quis, & mare sine fluctibus dixerit.* Sarebbe miracolo à nostri tempi, non vedere immanita e grauissime offese di Dio nelle guerre.

Chrisost. hom. 20 in Matt. extraord.

Se tanti sono i danni tra Christiani in particolare, quanto deue stimarsi la pace? diceua Annibale come racconta Liuio. *Melior, tutiorque est certa pax, quàm sperata victoria*; E Tacito dice. *Neminem adeo in arma promptum vt non idem pretium quiuis, quam periculi malit.* E Dauid ci consigliaua che le nostre preghiere non fossero per altro, che per la vera pace. *Rogate quæ ad pacem sunt Hierusalem.* Campense parafrastica stupendamente, e dice. *Optate pacem ipsi Hierusalem, fœliciter euenient omnia illi, qui bene volunt, et amant eam. Sit pax, et nemo infestet valla tua, prospera sint omnia in palatijs tuis.* Hai la pace, sei felice, e prosperosamente dall'autor del Cielo costellato, tutte le tue cose vanno in fauore, riescono bene, e si sono prospere.

Liu. li. 30.

Tac. lib. 4. hist.

Ps. 141.

Campens.

A chi si può cantare il *Requiescat in pace*, A quelli che amano la pace; sentite se Dio vi salui Isaia. *Veniat pax, requiescat in cubili suo, qui ambulauit in directione sua.* Spiega questo passo Guerrico Abbate à nostro proposito; e dice; *Requiescat in pace, qui pacem quæsiuit, et quæ pacis sunt, sectari semper studuit.* Pensi hauer morendo la pace, che viuendo sempre hauesti l'arme nelle mani, auido di vendette, & insatiabile di combattere? non è la pace per i sanguinolenti.

Isa. c. 57.

Guer ser. 3 purif.

Dauid douendo guerreggiare cō il superbo gigante cacciò vna pietra, che haueua nella pera pastorale, e gittatala contro l'inimico, lo vinse, & vccise. *Et misit manum suam in peram, tulitque vnum lapidem, et circumducens percussit Philisteum in fronte eius.* E bastò vna sola pietra à superare il Filisteo? vdite Vgone Cardinale; *Vnum lapidem misit, quo eiecit superbum, quia vnitas diabolum vincit,* Non solo abatte gli huomini, ma i demonij, non solo il mondo, ma l'inferno, e questa si deue stimare, per riportar vittorie contro gli nostri inimici.

1. reg. c. 17

Vg. Ps. 149.

Io stimo che gli Angeli sijno piangenti delle calamità delle guerre, sicome si mostrano lieti, e fanno allegrezza della pace. Nasce Christo, & eglino cantano, non si possono contenere di allegrezza. *Et subito facta est cum Angelo multitudo militiæ cælestis laudantium Deum.* Se il loro godere è vn perpetuo canto, & vna lode che mai cessa di lodare il

Luc. c. 2.

Creatore, come si dice che appunto nascendo Christo cantano? perche si publicò il nome di pace; il pensiero è di Nisseno ecco le sue parole. *Cur diuino numini, quod in altissimis cernitur gloriam tribuit? quoniam, inquiunt, et in terra pax, ob hoc spectaculum gaudio perfusi sunt Angeli. In terra pax, quæ prius detestabilis erat, quæ spinis, et tribulis plena solitudo, quæ damnatorum exilium, quæ belli regio, hæc pacem suscepit.* La pace in terra? fa gioire gl'Angeli, fà che si partano dal Cielo, e venghino à rallegrarsi con essi noi, si stima merauiglia da essi il vedere pace in terra. Qual si Dio ci cōcedesse, vedresti le publiche allegrezze del Cielo, e di sourani spiriti, e si potrebbe dire, *Ob hoc spectaculum gaudio perfusi sunt Angeli.*

Niss. de Chr. st. Natiuit.

Voi sapete la gran battaglia, che si fece in Cielo trà spiriti beati con i Rebelli: *Factum est prælium magnum in Cælo.* Finita là guerra compariscono tutti guerrieri vincitori alla presenza di Dio per riceuere i premij, come è solito farsi da generoso Prencipe. E quali furono i monili, e le corone gioiellate, che riceuerono? Nō fù altro il premio, che se gli diede che vna perpetua pace da godersi da loro per sempre. Così pensa Gregorio Nazianzeno. Vditelo; *Persliterunt in sua dignitate, cuius primum illud est quod pacati sunt, ac dissidij expertes quippe à Sanctissima Trinitate acceperunt, vt vnum sint.* Hor tale è la pace, che si stima il maggior premio, che Dio possa dare nel Cielo.

Apocal. cap. 12.

Nazian. orat. 52.

Iddio par lasciasse il Cielo per venire ad habitare vn cuore pacifico, stimando più questo che non l'istesso Paradiso, oue specialmente si dice habitare, quello che il tutto riempe. Dicalo il suo Secretario, che conosce gli Arcani del suo Dio, che ciò vi manifesta, *Erit in pace locus eius.* Mi sarà malleuadore di quanto vi hò detto Vgone Cardinale qual dice, *Habeas pacem cum omnibus, & tunc dabis in te locum Deo.* Adesso penetro perche vien chiamato Dio della pace. Et il Figlio eterno chiamato Prencipe della pace; si come à primogeniti di Reggi si dà titolo nobile di qualche Stato. Che Dio sia detto di pace, vdite San Paolo, *Pacem habetē, & Deus pacis, & dilectionis erit vobiscum,* e che il Figlio sia Prēcipe di pace lo mostrò Isaia, *Princeps pacis,* perche tanto si stima la pace, quanto se stesso, questo Dio non sapendo habitare che oue è pace.

Psal. 75.

Vg. Card.

2. Cor. cap. 13.

Isa. cap 9

E registrato nel Genesi, che Abramo hauendo vdito, che tra i suoi Pastori, e quelli di Lot fossero nati alcuni disgusti per raggione d'interesse, che il Patriarca gli disse: *Ne quæso sit iurgium inter me, & te, & inter Pastores meos, & Pastores tuos: fratres enim sumus,* alquale anco volentieri cesse ogni cosa, & pose in arbitrio di lui à potersi scegliere qual paese fosse stato di suo gusto, & ecco che Abramo nō hauendo volsuto guerra, e stimato la pace. Iddio lo chiama, e gli fà à sentire, che l'haueua indouinato, perche lo voleua fare

Gen. c. 13.

padro-

padrone del mondo. Mi farà sicurtà di quanto vi dico il Fiume d'Oro, qual pensa Iddio gli habbia detto, *Parti terra assisti, ecce ego totam tibi terram polliceor.* Gli è riuscito bene ad Abramo il stimar la pace, per mezzo dellaquale s'è impossessato del tutto. Perche chi stima la pace è padrone del mondo.

Chrisost. hom. 34. Gen.

Stimano la pace non per interessi humani, e particolari, come de' Barbari disse Herodiano: *Barbari proposita mercede, venalem pacem habent.* Ne sia con la sola lingua, perche dice Bernardo che Christo haueua detto, *Beati pacifici, & non pacidici.* Ecco le sue parole, *Considera diligentes non pacidicos, sed pacificos commendari, sunt enim qui dicunt, & nō faciunt.* E guai à coloro, che si trauersano, per impedire la pace, quali sono minacciati da San Vincentio con quelle parole, che Iddio tiene il Cielo aperto per tutti, e non è a chi lo neghi, ma se volesse entrare vn'huomo brigoso. Iddio gli direbbe dice il Santo, *Nolo, quia tu poneres hic guerram.* Sarebbono per metter sossopra il Paradiso, sono esclusi dalla gloria i guerrieri, e gli odiosi della pace.

Herod. lib. 5.

Matt. c. 5.

Bern. de conuers. Cler. c. 31.

Vinc. ser. 2. dom. in alb.

Quanto più si deue tener conto della pace con Dio, e sarebbe tempo finirla, e non più hauerlo per inimico. Disse l'Ecclesiaste, *Tempus belli, & tempus pacis,* e come spiega Santo Antonio di Padoua, *Tempus belli cum hoste, & tempus pacis cum Deo reformandæ.* La guerra sia con i vitij, con la carne, con Satanno; la pace sola con Dio.

Eccles. c. 3

S. Anton. Fer. 4. domenic. 1. Quadr.

Brama forse il Creatore questa pace? sì, ha mandato tanti ambasciadori per il gran desiderio, che tiene di rapacificarsi cō l'huomo. Senti quello ti dice la tromba dello Spirito Santo, *Legatione fungimur, tamquam Deo exhortante per nos.* Dechiara Gregorio mirabilmente questa scrittura, e ci fà a sapere, *Ecce inter nos, & Deum peccando discordiam fecimus, & tamen ad nos Deus suos legatos prior misit, vt nos ipsi, qui peccauimus ad pacem rogati veniamus.* Ci prega questo Dio, & ogni giorno ci manda ambasciadori per riceuere la sua amicitia acciò, *Ad pacem Dei rogati veniamus.* Beati noi se volentieri abbracciaremo il maneggio della pace con Dio, essendo questa la vera felicità per sentenza di Filone Hebreo. Vditelo, *Quicumque cum Deo fœdus habent, & amicitiam, hi fœlicitatis tenent fastigium, sicut ex aduerso miseri sunt, qui sentiunt illum parum propitium.* E pure Iddio manda, e ci prega per questa pace. E che *Ad pacem Dei rogati veniamus.*

2. Cor. c. 5

Gregor. homil. 32. in Euang.

Fil. de fortitud.

Ma è forza in questo giorno leggersi, e sottoscriuersi i capitoli di questa pace, stabilita tra Dio, e l'huomo, acciò possa esser perpetua, ne mai interrotta. Hor da parte di figli d'Adamo il primo capitolo è giurar fedeltà, & homagio, è seruitù a questo Dio, & in particolare osseruando quāto da lui ci viene commandato, e cō raggione, perche dice Crisostomo, *Mandatorum obseruatio, amicitiæ est cōfirmatio, non potest quis & amicus esse, et mandata contemnere, quia qui contemnit mandatum, amicus*

Chrisost. in dict. Io. Vos amici tom. 3.

esse non poterit. L'osseruanza della diuina legge ci fà conoscere veri amici di Dio, non potendo i violatori d'essa meritar la di lui amicitia, ne la diuina pace.

Deue esser seruo di questo Dio, così Paolo gloriauasi, quando diceua: *Paulus seruus Iesu Christi*, Et in che maniera deue esser questa seruitù; lo dichiara Basilio. *Vt anima omnibus perturbationibus imperet, seruiat ipsa soli Deo.* Deue hauer pieno dominio sopra se stesso, e rendersi in tutto soggetto al Creatore. O come spiega S. Leone il Grande: *Tunc est vera pax hominis, & vera libertas, quãdo & caro, animo iudice regitur, & animus Deo præside gubernatur.* Bisogna sij padrone di te stesso, e renderti à Dio in ogni cosa soggetto.

Ad Rō. 1.

Basil. ora. de felicit.

Leo ser. 2. de Quadr.

Non è seruitù ingiuriosa, ma felice, & honoreuole spiega Teodoreto le citate parole: *Paulus seruus Iesu Christi*, E ci fà conoscere quanto questa deue stimarsi: vdite le sue parole: *Seruum Iesu Christi se appellat, quem omnes increduli mortuum, & crucifixum, & fabri filium appellabant, & pluris faciebat.* Stimaua più d'ogni altra cosa Paulo chiamarsi seruo di colui, che fù Crucifisso, e chiamato figlio di fabro, sapendo quanto era da stimarsi, e come ci mostra Ambrogio, è seruitù, che ci conduce ad esser Regi di corona, e vi fà sentire. *Animæ specialis prærogatiua donata est, vt homo cæteris animantibus imperet, sed vt possit imperare debet Deo esse subiectus, docetur ergo seruire, vt ad regnum peruenire mereatur.* Il Regno del Cielo si dà in mercede à coloro, che hanno assistito a' seruitij del Prencipe in questa vita, e la buona seruitù è guiderdonata con premij cotanto immensi.

Teod.

Ambr. Ps. 108.

E vna seruitù, che per acquistarla si può spēdere dall'huomo, quello che hà. Vedesti molti inchinati à seruir Prencipi grandi, e fatti da Dio liberi vender la libertà, e consumarsi nella seruitù, & alla fine è vn'ombra con gran prezzo comprata, quella di Dio è seruitù, che ci felicita, e da essa si passa à godimenti, e grandezze, e questa si deue sicuramente comprare, e spendersi dall'huomo, quanto possiede; ma cō qual moneta? Voglio lo dica il grande Arciuescouo di Milano; ecco le sue parole: *Gloriosa seruitus, quæ virtutum constat expensis.* Con l'oro delle virtù si compra dall'huomo la seruitù di Dio, per passar poi da questa al Regno.

Amb. Ibid.

Che più? non bisogna hauer prattica con Prencipi stranieri. Si discorreua in Senato, racconta Liuio, che da' Romani nō si possedeua goder la pace, viuendo il gran conduttiero de' Cartaginesi Annibale. *Nunquam viuo Anibale sine bello Italiam fore.* E mentre per il peccato ti padroneggierà Satanno, non sperare ottenere la pace da Dio. Ci vuole arte à sostener la pace. Diceua Tacito. *Pax, & quies bonis artibus indigent.* Accio non sij perturbato anco da colui con ilquale ti sei pacificato. Questo Dio nō può soffrire, che l'anima habbia amicitia con il demonio. Iddio vole esser tutto tuo, e vuole che anco

Liu. li. 27

Tac. 3. Ann.

tu sij

589

tu sij tutto di lui; diede la senten-
za Salomone in fauore della vera
3. Reg. c. 3 Madre, e disse: *Date illi infantem vivum, & nolite interficere eum*.
Aug. ser. 200. de Temp. Dice Agustino. *Totũ posside, & noli diuidere Deum*. Sij tu tutto di Dio, per poter Dio esser tutto tuo, acciò non sij diuiso.

La sposa fù chiamata dal suo diletto vn horto ben serrato da
Cant. c. 4. tutte le parti. *Hortus conclusus soror mea sponsa, hortus cõclusus, fons signatus*. L'anima è horto di delitie di Dio, nõ deue hauere aperture, perche poi nõ sarà più horto, ma vna campagna di bestie, sentite Giliberto. *Hortus conclu-*
Gilib. ser. 35. Cant. *sus, fons signatus, porta Paradisi sui clausa sit, soli Principi pateat, Hortus nescit esse, qui non vult esse clausus*. Per esser Paradiso di Dio, deue esser l'anima aperta per lui solo, perche entrando altri, perderà d'esser loco di delitie di lui.

Questo ci mostrò il Profeta Ezzecchiello, facendoci conoscere, che la porta di questo Paradiso, per il zelo d'amore che deue conoscere in Dio si fosse possibile,
Ezech. cap. 44. è hormai serrato per l'istesso Prẽcipe. *Porta hæc clausa erit, non aperietur, & vir non transibit per eam, quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per eam; eritque clausa Principi*. Altri leggono. *Eritq; clausa Principis*. Sarà la porta serreta per laquale è lecito al solo Prencipe entrarui. Ma come sarà serrata al Prencipe. *Eritque clausa*
Alia lect. *Principi*. Si demostra il grande zelo dell'anima. Se ritroua vn Castellano fedele al suo Rè, non vole che alcuno entri nella fortezza, si fosse possibile n'anco vi lasciarebbe entrare il Sole, vorrebbe vno vederla, s'auiciua alla porta, & è ributtato con dirgli, n'anco il Rè voglio che entri, nõ perche al suo Rè può vietare l'ingresso, ma per mostrar la fedeltà à quello; l'anima che veramente ama Dio non deue fare entrare cosa che à lui dispiaccia, e che per il grande amore dica *Eritque clausa Principi*. N'anco entrarà il mio diletto, essendo però sem pre p lui aperta. *Eritq; clausa Prĩcipis*.

S'ingelosisce questo Dio, ne può suffrire vn minimo sospetto, che habbia l'anima con il demonio; disse Giob. *Si vidi Solem cum fulgeret, & Lunam incedẽtem clarẽ, & lætatum est in abscondito cor meum, & osculatus sum manum meam ore meo*. Per non fare insospettire Iddio, n'anco faceua vn baciamano al Sole; era costume nell'altezze di monti trouarsi gli Arabi, & altre nationi, e salutarlo, e chiamarlo, cerchio dorato del Cielo, ma Giob, quando colui vsciua dall'Oriente, voltaua in altra parte il volto, e questo è costume di Santi, come interpreta questo passo Gregorio, & ci lo demostra con queste parole. *Sancti enim viri post quam omnia præsentis vitæ oblectamenta despiciũt, præ illius lucis internæ dulcedine ab hac exteriori animum luce, quasi a tenebris auertunt, multumque intrinsecus contendunt, ne huius lucis, quæ fulget intrinsecus delectatione rapiantur*. Con tãta gelosia si viue con questo Dio, che nõ bisognarà dare vn minimo sospetto, e coloro che godono la dolcezza della luce ĩterna, deuono da que-

Iob c. 31.

Greg.

sta riuolger la faccia, acciò non fossero da' splendori di essa allettati.

Essendo offeso Iddio dal popolo nel deserto disse Mosè; *Et vidit Dominus, & ad iracundiam concitatus est*; Non fù sdegno, fù gelosia. Hor dice Cirillo Alessandrino nella catena Greca di Antonio Caraffa. *Inuidia amoris Deus laborat, non vt ipse aliquid lucretur, sed vt eos conseruet ob quos amoris inuidiam habet*. Non può suffrire, che l'anima ami altro che lui, che però vedendo nõ esser solo amato si ingelosisce e si inferma della graue infermità di gelosia, qual altri non può guarire che l'anima istessa riamandolo. *Inuidia amoris Deus laborat*.

Deut. cap. 32.

Ciril. Alex. 7 Cat. 8.

Et vltimamẽte deue esser perpetuo tributario al creatore l'anima pacificata con lui. Non deue comparire alla presenza di Dio senza tributo; onde diceua Dauid. *Afferte Domino filij Dei, afferte Domino filios Arietum*. Ma se Dio non hà bisogno di queste cose, perche chiede questi doni. Egli haueua publicato per bocca dello istesso Profeta. *Non accipiam de domo tua vitulos, neque de gregibus tuis hircos*. E poi. *Numquid manducabo carnes taurorum, aut sanguinem hircorum potabo?* E pure vole si presentiamo al suo cospetto, e gl'offeriamo. *Afferte Domino filij Dei, afferte Domino filios arietum*. Lo fà per scoprire il nostro affetto, & ossequio, che si gli deue; così stima Crisologo. *Videtis quia cœlestis pater sentit animum donis, datis affectum, probat muneribus charitatem*. Offeriamo tributarij perpetui doni à Dio, e scopriamo verso lui il nostro amore.

Ps. 28.

Crisol. serm. 10.

Ps. 49.

Ma i doni, che riceue Iddio da noi sono le lodi, che douemo di continuo rendergli per esser abbracciati da lui; che vuol dire Iddio hauer rimirato Abel con i soi doni? che? lo dirò; hauerlo abbracciato come vero amico. *Respexit Dominus ad Abel, & ad munera eius*. Mi prometto malleuadore Filone Hebreo; notate le sue parole. *Ipsos amplectitur absolutos in omni virtutum genere, pro victimis opimis adducentes hymnos in Seruatorem suum, & benefactorem partim vocales, partim absque ore, linguaque conceptos in animo, & sic quoque penetrantes ad Deũ, quantumuis non sentiantur humanis auribus*. Quando noi offeriremo à Dio, e lodaremo, saremo da lui abbracciati, e riconosciuti per amici. Hauendo obligo di offerirgli in particolare la mente, e la raggione, e la nostra eloquenza ostentarla solamente in saper benedirlo, e venerarlo per sentenza dell'istesso Filone. *Qui autem hac sumpserunt non sibi, sed Deo dedicarunt ei singula, vt sacra seruantes suo Domino mentem quidem ne quid aliud quam de Deo virtutibusque cogitaret, rationem vero, vt ore frenato, laudibus, hymnisque veneraretur parentem rerum omnium, ostentans in hoc negotio eloquentiam suam*. Deui adorar questo Dio, con la mente, e con tutto il cuore pensando solo di lui, e delle virtù, e con la raggione lodarlo, con degni panagirici mostran-

Gen. c. 4.

Fil. de vict. offer.

Fil. quis rer. diuin. Hær.

strando la vera eloquenza; *Ostentans in hoc negotio eloquentiam suam.*

Non deui negargli le decime offerte dal vincitore Abramo al gran Sacerdote Melchisedech. *Et dedit ei decimas ex omnibus.* Vi veggio curiosi a voler sapere quali sono le decime quali deue pagare il Christiano à Dio, voglio cõpiacerui, si voi notarete quello vi fà sentire Filone Hebreo. *Dedit ei decimas omnium, de sensibus bene sentire, de verbis bene dicere, de mente bene cogitare.* Quanto tu parli bene, & odi quello che appartiene alla virtù, e che i toi pensieri sono tutti intenti alle attioni degne, hai pagato le decime, sei stato fedele tributario, hai compito all'obligo, che tieni con il creatore.

Gen. c. 14

Fil. de congres.

In ogni stato l'huomo visse cõ questo carico con Dio e la prima cosa, che egli ordinò à quello subito creandolo, è formandolo con la diuina imagine fù questo obligo. *Fecit Deus hominem ad imaginem suam.* Imaginateui di vedere il creatore con la massa di fango nelle mani, che l'effigia, e lo ferma, e poi lo rende animato, e viuace, che gl'ordina pieghi i ginocchi, & humile riconosca il gran facitore. Pensiero di Crisostomo notate le sue parole. *Finxit hominem, & exegit ab eo adorationem;* E tributo antiquo questo, & immemorabile, non si gli può negare.

Gen. c. 1.

Chrisost. Ps. 131.

Vi prefigge Basilio il modo, & in che maniera si deue benedire e lodar l'Altissimo, acciò l'huomo viuẽdo in terra, viua vna vita Angelica, e conueniente a' beati, di quali saranno emulatori felici i tributarij di Dio; dice egli. *Quid beatius homine esse potest, qui ad preces orto die descendit, & hymnis, & carminibus conditorem celebrat. Deinde cum Sol clarius illuxerit ad opera se confert, ita vt vbique preces simul adsint, & hymnis quasi sale condiat opera sua nam hylarem, & lætum animum consolationes, quæ ex hymnis petuntur efficiunt.* Vicendo il Sole del suo palaggio, extra tu dentro l'anima tua istessa à contemplare, e lodare il tuo Dio, e tutte l'opere tue saranno condite, e ti pareranno dolci con il Sale delle diuine lodi, e saranno tãte le consolationi di quelle, che allegeriranno il peso delle humane fatiche. *Hymnis quasi sale condiat opera sua, nam hylarem, & lætum animum consolationes, quæ ex hymnis petuntur, efficiunt.*

Basil. de prec.

E deuonsi sentire le diuine lodi nell'anima rapacificata con il suo Creatore; ecco lo Spirito Santo nelle sacre canzoni. *Quid videbis in Sulamite nisi choros castrorum,* Che cantare? che combattere? e come si veggiono il coro pieno di musici, & il campo di guerrieri? lo dechiara Honorio. *In anima prius captiua vitijs, nunc ad virtutem conuersa non videbis amplius nisi laudes Dei, & pugnam aduersus dæmonem.* Deue tener l'arme nelle mani, per guerreggiare contro Satanno intento a nostri mali, e che non può suffrire la nostra salute, e nella bocca deuono esser lodi diuine,

Cant. c. 7.

Honor.

ren-

rendendo il tributo con benedirlo di continuo.

Da parte di Dio sono i capitoli di questa pace, che si metta perpetuo silentio alle cose passate, diceua Cesare referito da S. Agostino. *Quod nihil obliuisci soleret, nisi iniurias*. Ma questo è proprio di Dio. I fratelli di Gioseffo, morto il Padre mandarono à dirgli da parte di Giacob. *Obsecro, vt obliuiscaris sceleris fratrũ tuorum, & peccati, atque malitiæ*. Pensa Filone Hebreo, che habbia resposto. *Nolite tristari, obliuionem omnium in me patratorum polliceor*. Vi prometto vna perpetua scordanza l'istesso promette Iddio con i peccatori, che con lui si pacificano.

August. epist. 5.

Gen. c. 50.

Fil. de Ios.

La Cananea è chiamata cagna. *Non est bonum sumere panem filiorum, & dare canibus*. Di là vn poco è chiamata donna grande. *O mulier magna est fides tua*. Signore vi sete scordato? questa è quella che voi diceste, che era vna cagna, adesso ci date vn'altro nome. Responde Agostino al dubio e dice. *Et ideo non ait ò canis magna est fides tua, sed ò mulier magna est fides tua, mutauit vocabulum, quia mutatum vidit affectum*. Non si scordò che l'haueua chiamata cagna, ma si volse scordare, che fosse tale per chiamarla donna merauigliosa, perche egli volentieri non vuol hauere in memoria le nostre colpe.

Matt. c. 15.

Aug. lib. de fid. & oper. c. 6.

E mandata Maria Maddalena à gli Apostoli per Apostola, e predicatrice della Resurrettione di Christo: *Vadè dic fratribus meis*. Signore, che frase? questi sono fuggiticci, v'hanno abbandonato, chi corse in vna parte, chi fuggì in vn'altra, vi sono stati amici alla bonaccia, alla gloria, nelle grandezze di miracoli, nel Tabor, nel trionfo di Gierusalemme, alle tempeste fuggirono, & hor mai non si sono fermati, anco corrono. Nò, dice Crisostomo, s'è scordato di queste cose. *Non dixit dic errantibus, dic fugitiuis, dic latentibus, dic negantibus, sed dic fratribus meis*. Non s'imprimano in quella facenda memoria le nostre colpe per castigarle, vuole scordarsene affatto; perche non tiene conto di quelle.

Io. c. 20.

Chrisost. serm. 3. de Resur.

Sia esempio Pietro, qual negò Christo, e chiedetegli, dice Nisseno, che *Nec in Simonem mutatus sit, sed permanserit Apostolus*. Dopò le lacrime restò quel Pietro, e quello Apostolo di prima. Si solleua Crisostomo, e dice qual maggior colpa che renegar Christo, e pure ritornò alla prima dignità, e con vantaggio; ecco le sue parole. *Etenim crudelem post illum casum, nam nullum negationis par malum, sed tamen post malum iterum eum ad priorem honorem retrahit, & ecclesiæ primatũ, gubernationemque sibi per vniuersum mundum tradidit, quodque omnium est sublimius, ostendit eum nobis ad Dominum maiorem Apostolorum omnium charitatem habuisse*. E Pietro restituito nell'antica dignità, e riceue il gouerno di tutto il Mondo, e Christo ci mostra, che Pietro l'habbia amato più di tutti gl'Apostoli, più di Gioanni, e pure l'haueua negato,

Niss. in in eos qui alios acerb.

to, perche Iddio si scorda delle offese, che gli sono state fatte, quãdo lacrimiamo le nostre colpe, e come si mai l'haueßimo offeso ci dechiara per suoi amadori.

Saulo è chiamato poi Paolo' & è quel gran persecutore della Chiesa di Dio, come egli di se medesimo disse. *Quoniam persequutus sum Ecclesiam Dei.* Spiega Teofilato questa difficolta, che s'è mutato il nome à Paulo, acciò non fosse stimato meno di Pietro. *Ne forte Apostolorum Principe haberetur inferior qui & Cephas, & Petrus sit dictus nec Zebedei liberis, quibus & Borrages idest tonitrui filij indictum nomen.* E vero che ha perseguitato la Chiesa di Dio, ma non è inferiore ne à Pietro, ne ad altro Apostolo, però si gli muta il nome, e s'è scordato Dio de' peccati di lui.

1. ad Cor. cap. 15.

Teofil. in cap. 1. ad Rom.

Il Paradiso s'apre ad istanza di vn ladro. *Hodie mecum eris in Paradiso.* Stimate che discapita Iddio di reputatione ad aprir la gloria tanto tempo serrata alla domanda d'vno assassino pentito? nò, vuol far conoscere, che appresso lui i giustificati non portano i peccati passati, già se n'hà scordato, e che si ad instanza di quello apre il Cielo, conoscano i Christiani, che per tutti si è aperto; ecco Leone quello vi fà sentire. *Inuitatus ad Paradisi diuitias populus Christianus, & cunctis ad regenerationem amissam patriam patefactus est aditus. si nemo sibi illam viam faciat claudi, quæ fide latronis potuit aperiri.* Siamo dolenti delle nostre colpe, perche Iddio si scorderà di quello, che fossimo, e ci rimirarà con la gratia, che c'hà dato.

Luc. c. 23.

Leon. ser. 13. de Pass.

Il Rè Federico succedendo al Regno di Napoli, come zio à Ferdinando di Aragona, lo trouò per la fresca guerra conquassato, e contaminato dalla parte Angioina, quando che si valse per corpo d'impresa di vn libro di quelli, che adoprano i mercadanti ponẽdoui per titolo 1495. con il motto RECEDANT VETERA. Ad imitatione della Amnestia degli Ateniesi, che significa obliuione ò dimenticanza, esprimendo questo Rè l'animo suo generoso, cõ il quale perdonaua, e si scordaua di tutte l'offese passate insino à quel tempo. Sò che bramate vna scrittura per conoscere questa Amnestia ò diuina dimenticanza; ricorrerò à Dauid, & ecco appunto la ritrouo; vditelo. *Numquid in æternum irascetur, aut in æternum comminabitur.* Campense mirabilmente à nostro proposito parafrastica. *Quamuis inimicitiæ inter nos, & illum sint, non tamen futuræ sunt perpetuæ, neque memoria retinebit perpetuo iniurias quibus illum afficimus.* Questo è vn Dio, che si vuol scordare, non vole hauer memoria de' nostri falli. *Neque perpetuo retinebit iniurias, quibus illum efficimus.*

Impres.

Ps. 112.

Campens.

Che più ci promette Iddio? defenderci, e trattarci da figli. Si legge nell'Esodo di quella colonna di nube che guidaua il popolo Israelitico, che *Priora dimittens, post tergum stetit inter castra* *Exod. 14.*

Aegi-

Aegyptiorum, *& castra Israel*. Quella nube, che era innanzi, tornò indietro à spalleggiare gl'Israeliti, questo ci mostra Filone Hebreo dicendo: *Haec nubes ceu scuto*, *& conseruans Deo charum Populum temperantiae deditum*, *non sinebat exagitari*, *arcendo impiam gentem seruientem affectibus*. A coloro, che sono sotto la diuina protettione Iddio serue per scuto defendendoli, acciò non restino offesi.

Fil. Hebr. lib. quis rer. diu. haer.

I figli di Giacob in vendetta del stupro cōtro la sorella Dina violata fecero vna stragge crudele di maniera che, *Depopulati sunt vrbem in vltionem stupri*. Ma come i popoli vicini non si radunano insieme in vn fatto tanto importante, douendo anco eglino temere? Responde Crisostomo, che Iddio intimori quelle genti, acciò non hauessero offeso ne il suo seruo Giacob, ne i suoi figli. Dice egli; *Non solum eum*, *& filios eius à timore mortis liberauit*, *sed alios etiam*, *qui vlturi erant à conatu persequendi retraxit*. Perche Iddio defende i suoi, di maniera che nissuno temono.

Gen. c. 34.

Chrisost. hom. 60. Gen.

Et in vero li tratta da figli, e come tali li riceue, viene il figlio Prodigo alla casa del Padre, dal quale visto da lontano: *Accurrens cecidit super collum eius*, *& osculatus est eum*. Fai più prodigo il Padre nell'vsargli pietà, che il figlio in dissipar quanto haueua, così pensa Guerrico Abbate, vditelo, *Multum quidem effusus fui*, *prodigus ille filius*; *qui non patrimonium*, *quàm seipsum donauit meretricibus*, *sed multo effusior pater in recuperatione perditi filij*; *quam ille in perditione sui*. Non lascia demostratione di fare Iddio venendo il peccatore, pacificandosi con lui, acciò conosca, che lo riceua da figlio. Di Mosè disse Filone, che gouernando vn popolo quasi infinito, amaua tutti come figli: *Is qui tot millium hominum in filiorum ordine loco erant*, *imò vero plusquam filios amabat*. Quanto maggiormente Iddio ci amerà, e trattera da figli?

Luc. c. 15.

Guer. ser. 1. Pent.

In somma ci promette l'abondanza di tutti beni: e chi può mācare à gli amici di Dio essendo che trà gli amici tutte le cose sono communi. Questo ci dimostrò Filone Hebreo: *Amicorum omnia sunt communia*. E poi *Vnde consequitur diuinae possessionis vsum habeat*. E soggiunge: *Bonus vir nihil propriè possidet*, *nec seipsum quidem*, *verum de thesauris Dei quantum potest accipit*. Quanto Dio possiede è commune con gli amici suoi, a'quali promette l'abbondanza di tutti beni.

Fil. de vita Moys.

Hai Dio? sei proueduto di ogni cosa, nulla ti può venir meno, disse Eusebio Emisseno, *Ecce verum cibum*, *qui reficit*, *& non deficit*, *sed vsu suo proficit*, *& suis crescit expensis*. Hai Dio? possiedi il tutto: dice Nisseno. *Tibi & cibum*, *& tabernaculum*, *& viam*, *& ducem*, *& omnia se praebet pastor egregius*, *gratiamque suam ad omnem vsum apte distribuit*. E vn Dio che ad ogni cosa ti serue, non è da stupire? *Ad omnem vsum*.

Euseb. Emiss. hom. 1. ad Mon.

Niss. orat. de Ascens.

Di mendicanti Religiosi disse Bernardo, scriuendo à Ruggiero Rè di Sicilia, e dopò d'hauer det-

to molte cose conchiuse. Questi che tu vedi accattar il pane mendicando: *Parum dixi ciues, Reges sunt*, Non cedono in grandezza, in honore, in abbondanza di beni à te felice possessore di cotanto ricco regno, perche quelli che hanno Dio, non è bene, che gli manca.

Bern. epist. 208.

Onde ne siegue vn felicissimo commercio trà gli veri amici di Dio, e guadagno così grande che con raggione vi adduco le parole di Guerrico; *Prorsus admirabile commercium, vt sumens carnem, largiens deitatem, commercium, inquam, charitate, non cupiditate contractum, indulgentiæ quidem suæ gloriosum, sed indulgentiæ nostræ omnino lucrosum*. Con questa pace contratta tra Dio, e l'huomo si vede caminar felicemente il negotio, & il commercio, dona l'huomo a Dio la carne, e riceue la deità. Negotio posto dalla diuina pietà per souenire alle nostre miserie. Fortunata pace per il peccatore, arricchito di ogni bene. Reposiamo.

Guer. ser. 3. Natiu. Dom.

II. PARTE.

FOrtunati coloro, che sono veri amici di Dio, e che con lui si sono pacificati, poiche si possono dire le parole di Filone: *Nam quicumque cum Deo fœdus habent, & amicitiam, hi fœlicitatis tenent fastigium*. Ma che sia vera amicitia; furono stimate infami, & indegne quelle due sentenze vna di Biante qual disse: *Amicum ita habeas, vt inimicum fieri posse putes*. Il che biasmò Scipione referito da Cicerone ne i libri di amicitia, l'altra di Chilone dicendo; *Ames tanquam osurus*. Anco da Cicerone ripresa, e lo referisce Aulo Gellio. Dissero contro le sacre leggi della vera amicitia, e pace.

Fil. de fortit ud.

Val. in vafr. dict.

Aul. Gel. lib. 1. c. 3.

Et in particolare in questo giorno essendosi pacificato con Dio, nelquale sarò forzato à dire le parole di Filone; *Fecisti fœdus hodie cum Domino, vt sit tibi Deus, & ipse fœdus fecit hodie tecum, vt fiat ei populus, pulchra sane permutatio, homine properante ad cultum Dei, Deo quoque sine dilatione admittente supplicem, & occurrente ad te sincero animo*. Non hai treuato difficoltà per pacificarti con questo Dio t'è venuto incõtro ad abbracciarti. Egli sarà il tuo Dio, e tu sarai l'amato suo pop olo.

Filon. de charit.

Forzati mantener questa pace nella vita cõ l'innocenza, per hauerla nella morte. Sente Dauid; *Custodi innocentiam, & vide æquitatem, quoniam sunt reliquiæ homini pacifico*. Legge l'Hebreo, *Quia erit ad extremum viro pax*. Et il Caldeo, *Quia finis hominis pax*. Che più si può desiderare, che vna morte pacifica? e morir con la pace per goderla eternamente?

Ps. 37.

Lec. Heb.

Lec. Cald.

Speri da me in questo giorno la benedittione? sappi che s'hai Dio amico, e pacificato, sopra te dilluuiano le benedittioni. Questo dice Bernardo; *Benedictiones, & diuitiæ cum eo, & vniuersa, quæ de ipso sunt affluent diuitijs, redundantia certe iucũdis, & salutaribus Sacramentis*. Non sperar senza Dio esser benedetto, ne poter riceuere

Bern. ser. 17. Cnat.

re

re altri beni, perche, *Benedictiones, & diuitiæ cũ eo.* Viene Iddio, e seco porta ogni bene.

Volendo vna volta Mosè benedire il popolo, lo chiamò, e disse. Vdite gente hebrea, qual'io amo teneramente, più che figli, voglio sappiate, che se voi sarete vbedienti à Dio; *Si audieris vocem Domini Dei tui, vt facias, atque custodias omnia mãdata eius*, che sarete la più stimata, & inclita gente frà tutte le nationi, & che *Venient super te vniuersæ benedictiones istæ.* Christiani, se voi sarete osseruatori della diuina legge, potrò benedirui, benche indegno ministro, & alzando la mente in Dio, e sopra voi la mano Sacerdotale; *Benedictus tu in ciuitate, & benedictus in agro. Benedictus fructus vẽtris tui, & fructus terræ tuæ. Fructusque iumentorum tuorum, & caulæ ouium tuarum. Benedicta horrea tua, & benedictæ reliquiæ tuæ. Benedictus eris tu ingrediens; & egrediens. Dabit Dominus inimicos tuos qui consurgunt aduersum te corruẽtes in conspectu tuo, per vnam viam venient ad te, & per septem fugient à facie tua. Emittet Dominus benedictionem super cellaria tua, et super omnia opera manuum tuarum.* S'aprirà fauoreuole il Cielo, e non serrando mai le sue porte, nõ piouerà per quaranta giorni vn diluuio di acqua, ma per sempre vno di gratie, sij tu pur benedetto, i tuoi figli, la tua terra, i tuoi armenti, i tuoi magazzeni, i tuoi cellai; restando vincitore de'tuoi oppressori. Ma stà attento à quelle parole, *Si audieris vocem Domini Dei tui, vt facias, atque custodias omnia mandata eius.* Altrimente vedrai il rouerscio della medaglia, che però poi disse Mosè, *Venient super te omnes maledictiones istæ.* Con quanto siegue nell'istessa scrittura; Ma è giorno di riempirui di benedittioni.

Deuter. cap. 28.

Santo Effremmo Siro essendo vicino alla morte chiamò i suoi, e gli disse, voglio benedirui, ò miei figli, & anco io benche immeriteuole ministro Euangelico voglio dire le parole, disse questo Santo, *Et quamuis non sum ego sicut Noe, vos tamen benedicti sitis vt Sem, & Iaphet. Et licet non sim vt Melchisedech, vos tamen efficiamini vt Abraam. Et si non sim ego veluti Isaac, vos tamen accedentes sitis benedicti, vt Iacob. Et tamen si non sim vt Moyses, vos sitis, vt Iesu filius Naue, & si non sim ego vt Elias, suscipite me vos duplici spiritu, sicut Eliseus Propheta petijt.* Piouano sopra di voi tutte quelle benedittioni, date da quei padri à figli.

S. Effrem. in hist.

Horsù non volete confirmare i capitoli della pace, stabilita con Dio in questo giorno. Voi l'hauete di sotto scriuere cõ le lacrime, Christo con il sangue, anzi vole egli con il proprio sangue benedirui. Si legge nell'Essodo, che Mosè dopò d'hauer letto la legge al popolo, e sacrificato al vero Iddio, chiesegli se voleua vbidire i precetti di lui, quali risposero, *Omnia, quæ loquutus est Dominus faciemus, & erimus obedientes.* Il che vdito da Mosè, asperse il popolo con il sangue delle vittime. Christiani miei volete vbedire quello Iddio vi commanda, e confirmare i capitoli

Exod. 24.

pitoli della pace? non respondete? siano perle le lacrime, e i singulti, dite pure. *Omnia quæ loquutus est Dominus faciemus, & erimus obedientes*. Et io non con sangue de gli morti animali sacrificati, ma di questo Christo vi benedico nell'anima, e nel corpo. *Ille vero sumptum sanguinem aspersit populum, & ait, hic sanguis fœderis, quod pepigit Dominus vobiscum*. Questo sangue sparso sopra di voi sarà segno della pace stabilita e sottoscritta con questo Dio. *Hic sanguis fœderis quod pepigit Dominus vobiscum*; Per godere il frutto di esso per tutti i secoli nell'eterna pace, nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Sãto. Amen.

Il Fine della Predica Vigesimaquarta, & Vltima.

Laus Deo, Beatæ Virginis, & Sanctis Ioachimo, & Annæ.

INDEX LOCORVM SACRAE SCRIPTVRAE,

Quæ maximè expenduntur.

Ex Veteri Testamento.

GENESIS.

Cap. 31.

EXODI.

NVMERI.

Arri-

Vnam

Ne-

PROVERBIORVM.

ECCLESIASTES.

ECCLESIASTICI.

I S A I Æ.

I E R E M I Æ.

Con-

Ex nouo testamento.

MATTHÆI.

MARCI.

AD

AD HEBRÆOS.

APOCALYPSIS BEATI IOANNIS.

Finis Indicis Locorum Sacræ Scripturæ.



TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI,
Che si contengono nell'Opera.



Chie-

Ff 2 Ec-

Sangue